



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTÀ DI STUDI UMANISTICI
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA

DOTTORATO DI RICERCA IN FILOSOFIA
XXVIII CICLO

**«Ja, Geistigkeit ist (hier) alles!»:
dialettica dell'umano ed epistemologia
tra Sigmund Freud e Ludwig Binswanger**

M-FIL/02 – Logica e Filosofia della Scienza
M-STO/05 – Storia della Scienza e delle Tecniche
M-PSI/07 – Psicologia dinamica

Dottorando:
Aurelio MOLARO
Matricola R10031

Docente Tutor:
Chiar.mo Prof. Alfredo CIVITA

Coordinatore del Corso di Dottorato:
Chiar.mo Prof. Marcello MASSIMINI

ANNO ACCADEMICO 2014-2015

Per quanto l'uomo possa espandersi con la sua conoscenza, e apparire a se stesso obiettivo: alla fine non ne ricava nient'altro che la propria biografia.

FRIEDRICH NIETZSCHE | *Umano, troppo umano*

I n d i c e

5		I N T R O D U Z I O N E
13		PARTE PRIMA LA TEORIA, LE TEORIE
14		C A P I T O L O 1
		Freud e la <i>biologia della psiche</i>: biologismo e naturalismo nella teoria psicoanalitica classica
14	1.1	L'idea di <i>apparato psichico</i> : da un modello <i>topografico-spazializzato</i> a un modello <i>strutturale-relazionale</i> della psiche
21	1.2	Il determinismo naturalista della teoria delle pulsioni e i problemi epistemologici relativi alla <i>pulsione di morte</i>
31	1.3	La teoria del sogno come appagamento di desiderio e il problema dei sogni d'angoscia
39	1.4	Arte, creatività, sublimazione e sessualità: il caso paradigmatico del genio leonardesco
44	1.5	I limiti di un'interpretazione interamente <i>biologista</i> del freudismo
53		C A P I T O L O 2
		L'epistemologia psichiatrica di Ludwig Binswanger nella sua relazione con il pensiero freudiano
53	2.1	Premessa. L'«altro»: <i>persona</i> o <i>cosa</i> ? Laing e la <i>scienza delle persone</i>
57	2.2	Questioni di metodo. <i>Erklären</i> e <i>Verstehen</i> tra Dilthey e Jaspers: la portata ermeneutica della psicologia
62	2.3	La <i>Daseinsanalyse</i> come <i>antropologia fenomenologica</i> : tra <i>intuizione categoriale</i> e <i>ontologia fondamentale</i>
69	2.4	Psicoanalisi ed ermeneutica: tra esperienza clinica e interpretazione
74	2.5	L'idea di <i>homo natura</i> : la svalutazione del biologismo freudiano e la critica all'inconscio psicoanalitico
84	2.6	Al di là della <i>Traumdeutung</i> : il sogno come modalità dell'esserci
87	2.7	Il (vano) tentativo di una rifondazione <i>antropologica</i> della psicoanalisi
92		C A P I T O L O 3
		Un tentativo di mediazione e di superamento: l'idea di <i>Geistigkeit</i> al centro di una relazione (im)possibile
92	3.1	Freud e il problema della <i>coscienza</i> : tra fisiologia e metapsicologia
101	3.2	Psicoanalisi classica e <i>Daseinsanalyse</i> : per una critica epistemologica
107	3.3	<i>Bewusstsein</i> e <i>Geist</i> tra Binswanger e Freud: il problema di una possibile definizione dello <i>psichico</i>
117	3.4	Una prospettiva: Jung e la <i>complementare opposizione</i> tra <i>Geist</i> e <i>Trieb</i>
130	3.5	Ripresa finale. Oltre Freud? Binswanger, Jung e il problema del <i>soggetto</i> : un appunto

142	PARTE SECONDA LA VITA VISSUTA	
143	CAPITOLO 4	
	L'esistenza oltre la teoria: l'epistolario tra Freud e Binswanger	
143	4.1	<i>Mitsein</i> e dialettica della vita: aspetti biografici di un <i>incontro</i>
148	4.1.1	La <i>prima</i> visita di Binswanger a Freud (marzo 1907)
151	4.1.2	La <i>seconda</i> visita di Binswanger a Freud (gennaio 1910)
154	4.1.3	La visita di Freud a Kreuzlingen (maggio 1912)
157	4.1.4	La <i>terza</i> visita di Binswanger a Freud (maggio 1913)
160	4.1.5	Il sesto Congresso Internazionale di Psicoanalisi (settembre 1920)
162	4.1.6	La <i>quarta</i> visita di Binswanger a Freud (settembre 1927)
165	4.1.7	La <i>quinta</i> visita di Binswanger a Freud (aprile 1932)
167	4.1.8	La <i>sesta</i> visita di Binswanger a Freud (maggio 1936)
171	4.2	Cronache di un <i>confronto</i> : la dialettica tra <i>persona</i> e <i>opera</i> e il cammino binswangeriano “verso” e “oltre” Freud
178	4.3	«Lieber Herr Doktor!» – «Lieber Herr Professor!»: il <i>Briefwechsel</i> e l'esperienza dell' <i>unità</i> nella quotidianità vissuta
181	4.3.1	La clinica: tradizione o modernità?
188	4.3.2	Jung e il movimento psicoanalitico: l'amore e il conflitto
195	4.3.3	La vita privata. Tra gioie e dolori: famiglia, malattia, morte
203	C O N C L U S I O N I	
206	A L L E G A T O 1	
	Sigmund Freud – Ludwig Binswanger Corrispondenza 1908-1938	
207		<i>Prima visita di Binswanger a Freud</i> (Vienna, marzo 1907)
211	1	FINO ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE
236		<i>Seconda visita di Binswanger a Freud</i> (Vienna, 15-28 gennaio 1910)
297		<i>Visita di Freud a Kreuzlingen</i> (25-28 maggio 1912)
329		<i>Terza visita di Binswanger a Freud</i> (Vienna, 17-18 maggio 1913)
344	2	DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE
356	3	DAL 1919 FINO ALLA MORTE DI FREUD
364		<i>Sesto Congresso Internazionale di Psicoanalisi</i> (L'Aia, 8-11 settembre 1920)
401		<i>Quarta visita di Binswanger a Freud</i> (Semmering, 16-17 settembre 1927)
414		<i>Quinta visita di Binswanger a Freud</i> (Vienna, 22-23 aprile 1932)
422		<i>Sesta visita di Binswanger a Freud</i> (Vienna, 6-9 maggio 1936)
428	4	DOPO LA MORTE DI FREUD (23 SETTEMBRE 1939)
434	A L L E G A T O 2	
	Un breve estratto dal <i>Tagebuch</i> di Ludwig Binswanger: la visita a Freud al Semmering (16-17 settembre 1927)	
437	B I B L I O G R A F I A	

I n t r o d u z i o n e

Se, come scrive Binswanger nelle sue *Erinnerungen an Sigmund Freud*, pubblicate nel 1956, quasi due decenni dopo la morte del medico austriaco, «tutto il mio sviluppo scientifico tanto nel suo aspetto positivo quanto in quello negativo si è svolto sul filo conduttore di una discussione filosofica e scientifica con la psicoanalisi come scienza»¹, tale affermazione, lungi dal porsi alla stregua di una banale e vagamente ossequiosa dichiarazione di circostanza, costituisce a tutti gli effetti l'aspetto più caratterizzante della sottile dialettica che ha segnato, tanto positivamente quanto in senso anche marcatamente critico, i delicati rapporti tra psicoanalisi freudiana e *Daseinsanalyse* binswangeriana. D'altra parte, lo stesso Binswanger – che seppure a modo suo è arrivato anche pubblicamente a manifestare un personale debito nei confronti del proprio *Lehrer* Freud (si pensi, al riguardo, alla lapidaria ma assai esplicita dedica, rivolta anche a Bleuler, che apre la prima e unica edizione della *Einführung in die Probleme der allgemeinen Psychologie*²) – ha finito per rappresentare uno degli *Schüler* freudiani tanto più indipendenti e critici, quanto più *rispettosi* e perfino *rispettati* dallo stesso Freud. Binswanger, come è noto, ha diretto per diversi anni il «Sanatorium Bellevue» di Kreuzlingen, in Svizzera, la rinomata clinica di famiglia poi divenuta, verso la metà del XX secolo, uno dei più interessanti laboratori di riflessione *filosofica* oltreché strettamente *clinico-psichiatrica* a livello internazionale: non è un caso, dunque, che proprio colui che il padre della psicoanalisi aveva individuato come uno dei “pionieristici” iniziatori e propugnatori della terapia psicoanalitica a livello istituzionale abbia finito in verità per guadagnare una visione anche radicalmente *svalutante* nei confronti della stessa psicoanalisi – o, meglio, del suo discutibile (e comunque non assoluto) fondamento *biologista-naturalista* – a netto vantaggio (ironia della sorte!) di uno straordinario arricchimento sul piano più autenticamente *umano* della sua relazione con lo stesso Freud. In fondo, ciò che interessava Binswanger sul piano della *teoria* non era tanto una soluzione “scolastica” all'eterno problema metafisico (che peraltro lui

¹ Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 31).

² Cfr. Binswanger (1922, p. III).

stesso non risolve ma finisce paradossalmente per accentuare) tra “psichico” e “somatico” che già nella seconda parte del XIX secolo attanagliava in maniera assai determinante la riflessione e la pratica psichiatriche a livello istituzionale, quanto la necessità di *rifondare* la stessa psichiatria di matrice tardo-positivista restituendo al *Mensch* e al *menschlich* tutta la sua portata esistenziale e la sua caratura ontologica, contro i pericoli della *riduzione* (ovvero della *reificazione*) in forza di cui le forme di esistenza umana attraverso le quali è possibile leggere la condizione psicopatologica «vengono tradotte nelle forme cliniche di determinate malattie, nelle sindromi e nei sintomi»³. Su questa base, proprio la figura e l’opera di Freud hanno costituito un imprescindibile tassello – comunque destinato, nella prospettiva binswangeriana, al fallimento ovvero al superamento – di un più generale tentativo di riproposizione dell’*uomo*, nella sua soggettività e nella sua più viva interiorità, al centro dell’interesse clinico: non è un caso, dunque, che proprio la *Lehre* freudiana abbia costituito la prima e più genuina – e, ci sentiamo di aggiungere, probabilmente mai del tutto abbandonata – fonte di ispirazione per quella serrata indagine che lo psichiatra svizzero ha condotto, fino alla morte, intorno ai fondamenti e alle condizioni di possibilità della stessa scienza psichiatrica.

In questo contesto, «Ja, Geistigkeit ist (hier) alles!» è la lapidaria – e sotto molti aspetti sorprendente – affermazione che nel settembre 1927 Sigmund Freud rivolse a Binswanger quando, di fronte alla constatazione di un sostanziale fallimento nel difficile trattamento di una paziente seguita da entrambi, dovette di fatto convenire sulla necessità di pensare l’azione di una componente “spirituale” (nel senso di una *possibile* soggettività trascendentale) nelle dinamiche dell’*insight* psicoanalitico⁴. Sullo sfondo di questa osservazione e nel quadro del più generale sodalizio umano e intellettuale tra Binswanger e Freud (peraltro testimoniato dal loro ricco epistolario, qui integralmente tradotto e commentato), il presente lavoro di tesi intende porsi come una corposa e quanto più possibile sistematica indagine storico-epistemologica intorno ai rapporti tra psicoanalisi classica e psichiatria fenomenologica (*Daseinsanalyse*) in ordine ai rispettivi spazi fondazionali e alle rispettive visioni dell’uomo e della malattia mentale in particolare. Come tale, infatti, lungi dal potersi considerare definitivamente chiuso e positivamente risolto, il problema del rapporto tra la rigida e talora *biologizzante*

³ Binswanger (1935a; trad. it. 2007, p. 91).

⁴ Cfr. Binswanger (1936a; trad. it. 2007, p. 229).

ortodossia freudiana e l'intimo afflato esistenziale-trascendentale che di contro anima la *Daseinsanalyse* dello psichiatra di Kreuzlingen – insieme alle relative, e assai spesso divergenti, *Weltanschauungen* scientifiche – finisce volentieri per assumere particolari sfumature critiche alla luce di un confronto dialettico che fa proprio dell'idea di *Geist* (ovvero di *Geistigkeit*) un fondamentale elemento di mediazione e quindi una possibile condizione di superamento sul piano della *teoria*.

Ora, nel processo di stesura del presente lavoro, si è optato per una suddivisione in quattro distinti capitoli, di lunghezza variabile, a loro volta articolati in paragrafi (e, nel caso del quarto capitolo, anche in sottoparagrafi) e inseriti in due sezioni distinte ma tra loro organicamente connesse. La *prima parte* della tesi – dedicata alla dimensione *teorica* (ovvero alle *teorie*) – comprende i primi tre capitoli, mentre la *seconda parte* – il cui *Leitmotiv* è costituito dal primato della *vita vissuta* sulla divergenza *teorica* – annovera il solo quarto capitolo e l'importante allegato, costituito dalla traduzione integrale (e dal relativo commento storico-critico) del ricco e interessante carteggio tra Freud e Binswanger, finora inedito in lingua italiana (fatta eccezione per l'anticipazione e la parafrasi di alcune lettere particolari fatta dallo stesso Binswanger nelle sue *Erinnerungen an Sigmund Freud*). A ciò si unisce, come necessario complemento, un secondo piccolo ma importante allegato, rappresentato dalla traduzione di poche ma significative pagine del *Tagebuch* binswangeriano (III, pp. 80-84) relative alla visita che lo stesso psichiatra svizzero fece a Freud al Semmering il 16 e 17 settembre 1927, in occasione della quale fu pronunciata la già menzionata e assai rilevante battuta freudiana «Ja, Geistigkeit ist (hier) alles!».

Un principio “dialettico” – da intendersi essenzialmente nel senso hegeliano del termine – anima l'intima articolazione della *prima parte*, costituita per l'appunto da tre particolari momenti. In questo contesto, il primo capitolo è dedicato a una corposa ricognizione storico-critica circa i fondamenti epistemologici della psicoanalisi classica (ovvero freudiana) e i relativi maggiori assunti teorici finalizzata a dimostrarne il sostanziale – eppure *non* completo – *biologismo naturalista*. A questo proposito, si prenderanno in esame tanto l'idea di *apparato psichico* nella sua evoluzione da un modello essenzialmente *topografico-spazializzato* (si pensi alla tripartizione in *inconscio*, *preconscio* e *coscienza*) a un modello più marcatamente *strutturale-relazionale* (testimoniato dall'interazione delle tre istanze psichiche fondamentali

dell' *Io*, dell' *Es* e del *Super-io*), quanto il concetto di *pulsione* (*Trieb*) nel carattere *deterministico-naturalista* della sua *Quelle* e delle sue variegate dinamiche. A ciò dovrà aggiungersi una sintetica ma serrata indagine sulla teoria freudiana del sogno e sulle problematiche relative ai cosiddetti “sogni d'angoscia” (che sembrano a tutti gli effetti contraddire gli assunti teorici generali contenuti nella stessa *Traumdeutung*) e una puntuale ricognizione critica – sullo sfondo del paradigmatico caso del genio leonardesco – in ordine al complicato rapporto tra creatività artistica, sessualità e sublimazione. Concludono il capitolo alcune considerazioni storico-epistemologiche finalizzate a dimostrare l'impossibilità di un'ermeneutica della *Lehre* freudiana in senso puramente *biologista*: come tale, infatti, il pensiero e l'opera di Freud non possono essere interamente collocati (cosa che invece fa lo stesso Binswanger) nel solco di una continuità teorica e di intenti con la psichiatria e la neurologia di matrice tardo-positivista, la quale in ogni caso rappresenta – senza timore di smentita – il *retroterra culturale* da cui il giovane Freud ha comunque preso le mosse e di cui si è ampiamente nutrito soprattutto negli anni giovanili.

Al secondo capitolo è dedicata una precisa analisi di quella particolare *epistemologia psichiatrica* che, in forza di istanze metodologiche di ordine fenomenologico e di un cospicuo apparato concettuale in buona parte ricavato dalla *Daseinsanalytik* heideggeriana, Ludwig Binswanger è andato elaborando nella sua stretta (ma conflittuale) relazione con il pensiero freudiano. A questo proposito, dopo un'indispensabile premessa (che coinvolge anche figure del calibro di Dilthey, Jaspers e Laing) dedicata agli aspetti fondazionali della *Daseinsanalyse* binswangeriana come “antropologia fenomenologica” (al contempo divisa tra *intuizione categoriale* e *ontologia fondamentale*) e alla valorizzazione, da parte dello stesso psichiatra svizzero, della “portata ermeneutica” della psicoanalisi classica, si identifica nell'opposizione tra l'*homo natura* di Freud e l'*homo existentia* di Binswanger il punto di massima contrapposizione dialettica tra la stessa *Daseinsanalyse* e gli assunti teorici fondamentali della *Lehre* freudiana. Si tratta, a tutti gli effetti, di una sonora *svalutazione* – da Binswanger operata soprattutto in *Freud und die Verfassung der klinischen Psychiatrie* e in *Freuds Auffassung des Menschen im Lichte der Anthropologie* (pubblicati entrambi nel 1936) – tanto del (mai del tutto condivisibile) *biologismo* freudiano quanto, di riflesso, dello stesso *Unbewusste* psicoanalitico. Dopo

una breve ricognizione critica sulla *ridefinizione* in senso marcatamente *esistenziale* del fenomeno onirico (in opposizione alla connotazione *deterministico-pulsionale* del sogno operata dallo stesso Freud), il capitolo si chiude con alcune considerazioni epistemologiche relative all'impossibilità di un'autentica *rifondazione antropologica* della psicoanalisi classica, la quale *ipso facto* prevederebbe – per assurdo – proprio l'abbandono delle istanze più radicalmente connotate di quel *biologismo naturalista* più volte rimproverato da Binswanger a Freud ma inscindibilmente connesse con gli aspetti fondazionali essenziali della stessa *Lehre* psicoanalitica.

Il terzo capitolo, che intende proporsi come momento conclusivo dell'ideale processo dialettico che caratterizza la prima parte del presente lavoro, si propone la ricerca – e in ciò risiede, a nostro parere, l'aspetto indubbiamente più originale dell'intera argomentazione – di una possibile “mediazione”, nel contesto della già affermata contrapposizione teorica tra “*Psycho-analyse* e “*Daseins-analyse*”, proprio nell'idea di *Geistigkeit* (o più in generale di *Geist*). Costruito esso stesso su un impianto sostanzialmente dialettico, il capitolo muove così dalla considerazione del problema della coscienza in Freud – alla quale, seppure in forma sostanzialmente negativa, sembra in ogni caso rimandare in prima istanza il problema del *Geist* in forza di un atto essenzialmente *riduzionistico* in senso biologizzante – per poi sviluppare una precisa critica epistemologica, sullo sfondo della categoria filosofica del “dualismo”, agli aspetti più contraddittori tanto della psicoanalisi freudiana quanto della stessa psichiatria fenomenologica binswangeriana. In questo senso, si dimostrerà come tanto Freud quanto lo stesso Binswanger (che almeno in linea teorica era convinto di aver risolto, mediante l'assunzione dell'*a priori* ontologico del *Dasein* heideggeriano quale *In-der-Welt-sein*, l'annosa controversia metafisica circa il rapporto tra “psichico” e “somatico”) finiscano per cadere vittime, seppure con sensibilità differenti, della stessa *tensione dualistica* (e nel caso di Freud perfino *monistico-materialista* per negazione e contrapposizione al polo “spirituale” dell'uomo) ora sul fronte *teorico*, ora sul fronte più strettamente *pratico-clinico*. Il tentativo di mediazione si sviluppa quindi in forza dell'idea di *Geistigkeit* e di *Geist*: riprendendo la già menzionata affermazione freudiana del settembre 1927 al Semmering, si procede infatti a un'analisi comparativa dei diversi significati che tali termini hanno assunto nell'orizzonte teorico freudiano (come *riduzione del Geist*) e in quello binswangeriano (come *riconduzione al Geist*). Tale

mediazione – ovvero *conciliazione* – è tuttavia destinata a rimanere “aperta”, ovvero a fallire, almeno tra i due “padri fondatori” presi in esame nel presente lavoro, giacché essa non può che risolversi *positivamente* solo a partire da un’effettiva *retrocessione teorica* da parte di uno dei due “contendenti”. A questo proposito, al termine del capitolo si individua nella psicologia analitica di Jung e nella sua assunzione della coppia di opposti-complementari *Geist-Trieb* una possibile ed effettiva strada *alternativa*, tuttavia lontana tanto dall’ortodossia freudiana quanto dalla *Daseinsanalyse* binswangeriana, nei confronti della quale – come abbiamo cercato di argomentare nella «Ripresa finale» del capitolo, in cui ci si interroga provocatoriamente intorno alla possibilità di andare *oltre* Freud attraverso Jung – sembra comunque possibile individuare alcune specifiche assonanze sul piano teoretico intorno al problema del *soggetto*. Se, infatti, come abbiamo avuto modo di dimostrare, appare realistico avvicinare la dottrina binswangeriana (e prima ancora husserliana) dell’*ego trascendentale* con quella junghiana del *Selbst*, ciò non può che confermare – nostro malgrado – proprio la necessità di un abbandono delle istanze più autenticamente *biologistiche* del pensiero freudiano in funzione della risoluzione di tale “mediazione”.

Ora, se sul piano della *teoria* non si può che pervenire, di fatto, ad una condizione *aporetica* per uscire dalla quale è necessaria a sua volta l’assunzione di una prospettiva “esterna” tanto alla psicoanalisi classica quanto alla *Daseinsanalyse*, sul piano della *vita vissuta* – cui è dedicata, come si è già anticipato, l’intera *seconda parte* del presente lavoro – è possibile operare un significativo *superamento*, capace di procedere *oltre* la differenza intellettuale e di guadagnare una assai ben superiore *unità*. Nell’ambito della storia del movimento psicoanalitico, infatti, l’*incontro* tra Sigmund Freud e Ludwig Binswanger è andato assumendo un carattere del tutto originale: si tratta, a tutti gli effetti, dell’incontro di due personalità che, malgrado le divergenze scientifiche che progressivamente hanno allontanato il più giovane psichiatra svizzero dall’ortodossia del più maturo maestro, si sono sapientemente dimostrate capaci di affermare il primato dell’*esistenza* e della *quotidianità vissuta* rispetto al piano della *teoria* ovvero dell’*opera*. In questo senso, il quarto capitolo del presente lavoro – costituito pressoché integralmente dall’analisi degli aspetti biografici più significativi alla luce del ricco e originale *Briefwechsel* tra Freud e Binswanger – muove dal presupposto che se l’aspetto *teorico* ha nel corso del tempo allontanato i due autori,

proprio l'elemento *biografico*, ovvero la *vita vissuta*, l'*esistenza* oltre la *teoria*, ha costituito invece un imprescindibile motivo di vicinanza e di autentica *unità*. Ciò trova d'altra parte un'esplicita conferma nella lettera che lo stesso Freud inviò a Binswanger l'11 gennaio 1929, dove si può leggere assai chiaramente:

A differenza di tanti altri, Lei non ha permesso che la Sua evoluzione intellettuale, che sempre più La sottraeva al mio influsso, distruggesse anche i nostri legami personali, e Lei non può sapere quanto bene faccia all'uomo una simile finezza – malgrado l'indifferenza, da Lei esaltata, che l'età porta con sé⁵.

Come tale, dunque, il quarto capitolo – costruito ancora una volta su un impianto sostanzialmente dialettico – muove da una corposa ricostruzione storico-biografica dei principali momenti di *incontro* tra Freud e Binswanger (dalla prima visita di quest'ultimo a Vienna nel marzo 1907 fino all'ultima stretta di mano del maggio 1936: si tratta, in totale, di *otto* particolari episodi) per poi evidenziare, sulla scorta dell'analisi della conferenza binswangeriana *Mein Weg zu Freud* (pubblicata nel 1957), le tappe più rilevanti del *confronto* (che non potrà che portare, come si è detto, a una sostanziale “incomunicabilità” sul piano strettamente teorico) tra lo psichiatra svizzero e il padre della psicoanalisi nel contesto di quella sottile dialettica tra “persona” e “opera” che ha da sempre caratterizzato il loro rapporto. A ciò non può che far seguito, nel conclusivo movimento di un'ideale sintesi, proprio la considerazione – svolta attraverso l'analisi dei principali temi del trentennale *Briefwechsel* tra Freud e Binswanger (la clinica, il rapporto con Jung, il dibattito e gli scontri interni al nascente movimento psicoanalitico e, ovviamente, la vita privata) – dell'esperienza dell'*unità* nella *quotidianità vissuta* come preclara affermazione della superiorità dell'*esistenza* rispetto alla *teoria*. Come tale, infatti, proprio la corrispondenza tra lo psichiatra svizzero e il teorico della psicoanalisi – che in questa sede presentiamo, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, *per la prima volta* in traduzione integrale in lingua italiana – non può che rappresentare la testimonianza più viva e diretta di una relazione (divenuta soprattutto amicale) segnata dalla *condivisione* e da un'autentica *compartecipazione esistenziale*. Tra gli svariati documenti dall'indiscutibile valore storiografico tradotti e commentati nel presente lavoro, infatti, la *vita vissuta* viene declinandosi tanto nella modalità dell'esperienza clinica e del confronto teorico (soprattutto per ciò che concerne la

⁵ 167 F, *infra*, p. 408.

conduzione stessa dell'analisi) quanto – e forse principalmente – nella modalità delle problematiche personali e familiari che hanno accomunato sotto un unico destino le biografie di entrambi gli autori (la malattia, la morte e la riflessione sul senso dell'esistenza *in primis*). Sullo sfondo, le complicate dinamiche interne al movimento psicoanalitico (internazionale e zurighese in particolare) e il controverso rapporto con Jung contribuiscono ad arricchire il quadro tematico di un epistolario tanto ricco quanto affascinante che nella sua genuina autenticità non può che porsi altresì come un momento fondamentale della riflessione storiografico-epistemologica sulla psicoanalisi e la psichiatria del primo Novecento.

PARTE PRIMA | LA TEORIA, LE TEORIE

Freud e la *biologia della psiche*: biologismo e naturalismo nella teoria psicoanalitica classica

C'era un che di animalesco nell'anima, e il corpo aveva i suoi momenti di spiritualità. I sensi potevano raffinarsi, e l'intelletto poteva degradare. Chi poteva dire dove cessava l'impulso della carne, o iniziava l'impulso psichico? Come erano superficiali le definizioni arbitrarie dei normali psicologi!

OSCAR WILDE | *Il ritratto di Dorian Gray*

1.1 L'idea di *apparato psichico*: da un modello *topografico-spazializzato* a un modello *strutturale-relazionale* della psiche

All'interno del settimo capitolo della sua celebre *Traumdeutung* (1899), dedicato all'analisi psicologica dei processi onirici, è lo stesso Freud a introdurre, con l'innegabile chiarezza che ha quasi sempre caratterizzato tutta la sua produzione scientifica, un'idea di *località psichica* lontana da possibili determinazioni in senso puramente anatomico e limitata a una rappresentazione dello psichico umano in un senso più marcatamente *metapsicologico*. Sulla scorta dell'immagine del microscopio o di un apparecchio fotografico, ciò che Freud determina come *località psichica* viene così a corrispondere «a un punto, situato all'interno di quest'apparecchio, nel quale si forma uno degli stadi preliminari dell'immagine»¹. D'altra parte, aggiunge Freud, «nel microscopio e nel telescopio si tratta com'è noto di località e regioni almeno in parte ideali, nelle quali non esiste alcuna componente tangibile dell'apparecchio»², così che la stessa metafora diviene conseguentemente un espediente ermeneutico finalizzato alla comprensione e alla scomposizione dell'attività psichica, mediante l'assegnazione delle singole prestazioni «alle singole componenti dell'apparato»³. In questo senso l'apparato psichico, come strumento composito le cui componenti prendono il nome di *istanze* o

¹ Freud (1899; trad. it. 1967, p. 490).

² *Ibid.*

³ *Ibid.*

sistemi psichici, non si limita a collegare diverse funzioni a *località psichiche* specifiche, bensì assegna loro un ordine determinato, a sua volta all'origine di una determinata successione temporale: d'altra parte, aggiunge Freud, «ci aspetteremo che questi sistemi abbiano tra loro un orientamento spaziale costante, all'incirca come i vari sistemi di lenti del telescopio, che si trovano uno di seguito all'altro»⁴, così che una volta stabilita una successione fissa, è sufficiente che «in certi processi psichici i sistemi vengano percorsi dall'eccitamento secondo una determinata successione temporale»⁵.

Così delineato, questo *apparato psichico*, lungi dall'essere inteso – almeno nelle originarie intenzioni freudiane – in senso puramente anatomo-fisiologico, appare composto di sistemi psichici distinti (ψ) che ne determinano l'attività nel contesto dell'interazione psico-sensoriale con l'ambiente esterno e interno secondo il modello dell'arco riflesso, «modello di ogni attività psichica»⁶. Questa idea, che tradisce in ultima istanza il progetto di una psicologia assai saldamente ancorata alle istanze di scientificità tipiche della riflessione tardo-positivista, esplicita in maniera ancora più chiara la particolare *funzione* assegnata da Freud all'apparato psichico stesso, vale a dire il mantenimento dell'energia interna di un organismo al livello più basso possibile secondo un *principio di costanza*⁷.

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.*

⁶ Ivi, p. 491.

⁷ Nell'economia generale del pensiero freudiano il *principio di costanza* costituisce una delle acquisizioni teoriche più antiche, le cui prime tracce si possono ritrovare in una lettera di Freud a Breuer del 29 giugno 1892 (cfr. Freud, 1892; trad. it. 1967, p. 139) e in modo particolare nella prima stesura (mai pubblicata) della fondamentale *Comunicazione preliminare* delle *Studien über Hysterie* (cfr. Freud, Breuer, 1892-95; trad. it. 1967, pp. 175-188), dove si può leggere: «Partendo dal presupposto, per altro ricco di sviluppi, che il sistema nervoso tende, nei suoi rapporti funzionali, a mantenere costante qualcosa che potremmo chiamare "somma di eccitamento" e che esso realizza questa condizione della sanità psichica liquidando ogni sensibile incremento di eccitamento per via associativa o scaricandolo mediante una corrispondente azione motoria, si perviene a una proprietà comune a tutti quegli eventi psichici che si ritrovano quali contenuto degli attacchi isterici. Si tratta, generalmente, di impressioni alle quali viene negata una scarica adeguata, sia perché i malati ne respingono la liquidazione per paura di penosi conflitti spirituali, sia perché (così come avviene per le impressioni sessuali) essa è vietata dal pudore o dai rapporti sociali, o infine perché queste impressioni vengono provate in stati durante i quali il sistema nervoso è incapace di assolvere il compito di liquidarle» (Freud, 1892; trad. it. 1967, p. 146). Tale principio – che risale alle prime ricerche freudiane in ambito neurofisiologico, delle quali subisce in maniera determinante l'eco – sarà poi ripreso dallo stesso Freud in *Triebe und Triebchicksale* (1915a) e soprattutto in *Jenseits des Lustprinzips* nei termini seguenti: «I fatti che ci hanno indotto a credere nell'egemonia del principio di piacere nella vita psichica trovano espressione anche nell'ipotesi che l'apparato psichico si sforzi di mantenere più bassa possibile, o quanto meno costante, la quantità di eccitamento presente nell'apparato stesso» (Freud, 1920; trad. it. 1977, p. 195). Sempre in *Jenseits des Lustprinzips*, nel sesto capitolo, tale principio è altresì avvicinato (ovvero sovrapposto) al *principio del Nirvana*, vale a dire alla «tendenza, dominante della vita psichica, e forse della vita nervosa in genere, lo sforzo che si esprime nel principio di

Ora, posto che in Freud l'apparato psichico ha essenzialmente il valore di *modello* o addirittura di «finzione»⁸, la sua caratterizzazione *topica* ha lo scopo di localizzare la pluralità di forze in campo agenti nei differenti sistemi psichici, vale a dire nelle diverse istanze psichiche che caratterizzano da un punto di vista metapsicologico lo psichico umano. Come tale, nella sua rappresentazione spazializzata l'idea di apparato psichico – che non può che fondarsi su *analogie* e non può che godere di una funzione squisitamente *euristica* svincolata, almeno nella sua originaria formulazione non del tutto esente da contraddizioni, da teorie anatomico-fisiologiche delle localizzazioni cerebrali proposte, ad esempio, da neurologi e psichiatri del calibro di Wernicke⁹ – conosce nella riflessione e nell'opera freudiana due particolari e fondamentali classificazioni, dette *topiche*.

La prima di esse, la cui iniziale formulazione si trova esposta nel già citato settimo capitolo della *Traumdeutung*, suddivide l'apparato psichico nei territori dell'*inconscio*, del *preconscio* e della *coscienza*. Per la verità, già in *Entwurf einer Psychologie* (1895) e in alcune lettere a Fliess del 1896 (in modo particolare in quelle datate 1 gennaio e 6 dicembre)¹⁰ si trovano esposte, seppure legate a un contesto ancora *ambiguamente* neurofisiologico, alcune intuizioni che troveranno – grazie alla successiva mediazione delle *Studien über Hysterie* e alla riflessione sul significato psicologico dei disturbi nevrotici¹¹ – una più compiuta elaborazione nella stessa *Traumdeutung* e nelle più mature riflessioni metapsicologiche degli anni Dieci del Novecento. In particolare, secondo Freud, se la *coscienza* costituisce la parte dell'apparato psichico che si trova di fatto a diretto contatto con il mondo esterno mediante gli organi di senso,

chiamiamo *preconscio* l'ultimo dei sistemi disposti all'estremità motoria, per indicare che i processi di eccitamento che vi si svolgono possono giungere alla coscienza senza ulteriore impedimento, purché siano osservate certe condizioni, come per esempio il raggiungimento di una determinata intensità, una determinata distribuzione della funzione definibile come attenzione e così via. Nello stesso tempo, in esso sono racchiuse le chiavi della motilità volontaria¹².

pacere, sforzo inteso a ridurre, a mantenere costante, a eliminare la tensione interna provocata dagli stimoli» (ivi, p. 241) nel senso, altrove precisato, della pulsione di morte.

⁸ Freud (1899; trad. it. 1967, p. 545).

⁹ Cfr. Wernicke (1881-83).

¹⁰ Cfr. Freud (1986; trad. it. 1986, pp. 186-190 e 236-244).

¹¹ Cfr. Freud, Breuer (1892-95; trad. it. 1967, in particolare pp. 394-439).

¹² Freud (1899; trad. it. 1967, p. 494).

Posto che, nella prospettiva freudiana, l'attività psichica *non* può identificarsi con l'attività della coscienza, giacché *solo* una minima parte di tutto ciò che accade nell'universo interiore dell'uomo verrebbe ad assumere caratteri effettivamente *coscienti*, l'*inconscio* si pone come il sistema psichico posto *dietro* il preconcio, «perché non ha accesso alla coscienza *se non attraverso il preconcio*; nel passaggio il suo processo di eccitamento deve accettare determinate modificazioni»¹³.

Nel terzo saggio di *Metapsychologie*, intitolato *Das Unbewusste* e pubblicato originariamente nel 1915, Freud collega in maniera esplicita (ma non totalizzante) la determinazione topica dell'inconscio con il processo dinamico della *rimozione*, vale a dire quell'attività psichica che – come vedremo – consiste nel respingere e nel mantenere *inconsci* quei contenuti psichici legati a pulsioni il cui soddisfacimento non potrebbe che risultare inaccettabile o intollerabile per il soggetto che ne fa esperienza. Ciò nonostante, il rimosso non esaurisce completamente l'estensione metapsicologica dell'inconscio, ma ne costituisce senza dubbio una parte preponderante. D'altra parte, secondo Freud, l'ipotesi circa l'esistenza di una parte inconscia del nostro apparato psichico risulta «*necessaria e legittima*»¹⁴. Questa giustificazione epistemologica risiederebbe, secondo l'argomentazione freudiana, nella constatazione fattuale dell'incompletezza e della lacunosità dei dati della coscienza oltre che nel fatto che «nei malati si verificano spesso atti psichici che possono essere spiegati solo presupponendo altri atti che non sono invece testimoniati dalla coscienza»¹⁵. Questa giustificazione epistemologica, che nella sua fragilità sembra contraddire in maniera particolarmente evidente le nobili istanze di scientificità che hanno sempre animato le riflessioni freudiane, troverebbe d'altra parte un'ulteriore legittimazione nel fatto che

atti del genere non sono solo le azioni mancate e i sogni delle persone sane, o tutto ciò che nei malati rientra nella denominazione di sintomo psichico e manifestazione ossessiva; la nostra più personale esperienza quotidiana ci fa constatare l'esistenza tanto di idee improvvise di cui non conosciamo l'origine quanto di risultati intellettuali la cui elaborazione ci è rimasta oscura. Tutti questi atti coscienti restano slegati e incomprensibili se ci ostiniamo a pretendere che ogni atto psichico che compare in noi

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Freud (1915c; trad. it. 1976, p. 50).

¹⁵ *Ibid.*

debba essere sperimentato dalla coscienza; mentre si organizzano in una connessione ostensibile se li interpoliamo con gli atti inconsci di cui abbiamo ammesso l'esistenza¹⁶.

Un ulteriore contributo giustificativo relativo alla tesi dell'esistenza di uno stato psichico inconscio potrebbe trovarsi, secondo Freud, nell'osservazione empirica di come «in ciascun momento la coscienza comprenda solo un contenuto assai limitato, talché la massima parte di quello che chiamiamo sapere cosciente deve comunque trovarsi per lunghissimi periodi di tempo in uno stato di latenza, e cioè di inconsapevolezza psichica»¹⁷. Facendo leva su constatazioni empiriche scaturite dall'esperienza clinica e allontanando di fatto la psicoanalisi da quella forma di psicologia della coscienza in senso *descrittivo* e *analitico* che affonda le proprie radici, in modo particolare, nella riflessione filosofica di Wilhelm Dilthey (esemplari rimangono, a questo proposito, le considerazioni contenute in *Ideen über eine beschreibende und zergliedernde Psychologie* del 1894, sulle quali ritorneremo più avanti), Freud viene così delineando l'inconscio come quella *regione metapsicologica* che «comprende da un lato atti che sono meramente latenti, provvisoriamente inconsci, ma che per il resto non differiscono in nulla dagli atti consci, e d'altro lato processi come quelli rimossi, che, se diventassero coscienti, si discosterebbero necessariamente, e nel modo più reciso, dai rimanenti processi coscienti»¹⁸.

Come tale, l'inconscio – inconoscibile alla stregua del *noumeno* kantiano ma non in quanto *trascendente* la realtà fenomenica bensì in forza di un'attività *ensoria* che ne impedisce di fatto il trasferimento dei contenuti al campo vigile della coscienza¹⁹ – è costituito da rappresentanze pulsionali che spingono in vista della loro soddisfazione, vale a dire da moti di desiderio (generalmente di natura sessuale legati alle cosiddette *fantasie primarie*) che aspirano a scaricare il proprio investimento energetico. D'altra parte, i contenuti dell'inconscio (o sistema *Inc*) sfuggono al dominio della razionalità umana, giacché non conoscono negazione, dubbio, livelli di certezza, e non sono neppure soggetti alle comuni regole della temporalità: come tali, «sono soggetti al principio di piacere; il loro destino dipende soltanto dalla loro forza e dal fatto che soddisfino o meno alle richieste del meccanismo che regola il rapporto

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Freud (1915c; trad. it. 1976, p. 55).

¹⁹ Ivi, p. 54.

piacere-dispiacere»²⁰. Pur essendo di per sé inconoscibili, secondo Freud i processi inconsci diventano accessibili alla conoscenza in modo particolare nelle condizioni del sogno e della nevrosi (e in generale nella condizione psicopatologica), «e cioè quando, attraverso una riduzione (regressione), determinati processi del sistema superiore (il sistema *Prec*) vengono retrocessi a una fase precedente»²¹, i cui effetti si possono manifestare anche in termini fisico-biologici. In questo senso l'esistenza dell'inconscio, lungi dall'essere razionalmente (o *scientificamente*, vale a dire secondo il metodo sperimentale tipico delle scienze naturali) dimostrata, appare sostanzialmente *postulata* in forza della genuinità dell'esperienza clinica e della positività dei risultati terapeutici effettivamente ottenuti in sede analitica.

Ora, con la pubblicazione di *Jenseits des Lustprinzips* (1920) e – soprattutto – di *Das Ich und das Es* (1922), Freud ridefinisce e arricchisce in maniera particolarmente originale la propria idea di apparato psichico, privilegiando, rispetto a un modello esplicitamente *topografico* e *spazializzato* della psiche umana, un quadro interpretativo ed esplicativo più autenticamente *strutturale* e *relazionale* (e addirittura, verrebbe da aggiungere, *personale*). Più nello specifico, nella fase più matura (e controversa) del pensiero freudiano la nuova interpretazione metapsicologica dell'apparato psichico si snoda attraverso l'individuazione di tre differenti nuclei di psichismo denominati *Es*, *Io* e *Super-io*. Sulla scorta delle considerazioni svolte da Georg Groddeck in *Das Buch vom Es* (1923), secondo il quale l'uomo appare «vissuto da qualcosa d'ignoto: vi è in lui un *Es*, un'entità prodigiosa che dirige tutto ciò che egli fa e tutto ciò che gli accade»²² così che l'individuo è da esso completamente *vissuto*, Freud postula l'esistenza di un polo pulsionale della personalità i cui contenuti sono esclusivamente inconsci, in parte ereditati o innati e in parte rimossi e acquisiti. Come polo pulsionale e motivazionale della vita psichica dell'individuo, l'*Es* designa, secondo Freud, le forze pulsionali inconscie (e non organizzate) all'origine dello psichismo e perennemente attive: in questo senso può anche essere considerato come «il grande serbatoio della libido»²³, come l'istanza psichica più irrazionale, pressante e intransigente alla quale si oppone,

²⁰ Ivi, p. 71.

²¹ *Ibid.*

²² Groddeck (1923; trad. it. 1966, pp. 14-15). È lo stesso Freud ad ammettere, nella sua lettera a Groddeck del 17 aprile 1921, di aver mutuato il termine *Es* dall'opera dell'analista tedesco, laddove riconosce che proprio tale *Es* rappresenta «la denominazione giusta» (Groddeck, 1970; trad. it. 1973, p. 47) per le profondità inconscie dello psichico umano.

²³ Freud (1922; trad. it. 1977, p. 493, nota 1).

quasi naturalmente, il *Super-io*, vale a dire l'istanza morale e critica della personalità che si costituisce in seguito alla cessazione dei desideri edipici e all'identificazione con le figure genitoriali²⁴ lungo le intricate fasi dello sviluppo psicosessuale dell'individuo²⁵. Come istanza critica sede della moralità e del senso di colpa, il Super-io può arrivare ad esercitare, secondo Freud, una crudele azione persecutoria nei riguardi dell'Io, l'istanza psichica intermedia tra l'Es e il Super-io chiamata a svolgere, di fatto, un'attività di mediazione tra i rispettivi bisogni delle due istanze superiori e le richieste del mondo esterno. In questo senso, non può che apparire evidente come nella prospettiva freudiana l'Es arrivi in ogni caso a costituire il nucleo fondamentale dell'intero apparato psichico: ciò implica, di fatto, una visione della coscienza umana come fortemente condizionata da istanze pulsionali di carattere inconscio in grado di esercitare pressioni finalizzate al soddisfacimento del piacere o alla sua stessa repressione. Su questa base, scrive Freud,

abbiamo affermato ripetutamente che l'Io si forma in gran parte mediante identificazioni, le quali prendono il posto di investimenti che l'Es ha abbandonato; che le prime di queste identificazioni si configurano invariabilmente come una particolare istanza che, all'interno dell'Io, si contrappone come Super-io allo stesso Io; in seguito l'Io, che nel frattempo si è rafforzato, può resistere meglio agli influssi che provengono da tali identificazioni²⁶.

Lungi dal poter essere identificato con la *coscienza* della prima topica, il territorio dell'Io appare sostanzialmente più vasto del semplice sistema *preconscio-coscienza* in quanto una parte dei suoi meccanismi di azione possono essere considerati a pieno titolo inconsci, soprattutto per ciò che concerne la sua funzione difensiva della

²⁴ Cfr. *ivi*, pp. 496-497: «Il Super-io non è però soltanto un residuo delle prime scelte oggettuali dell'Es, esso ha anche il significato di una potente formazione reattiva nei confronti di quelle scelte. Il suo rapporto con l'Io non si esaurisce nella ammonizione: "Così (come il padre) *devi* essere", ma contiene anche il divieto: "Così (come il padre) *non ti è permesso* essere, ciò significa che non puoi fare tutto ciò che egli fa: alcune cose rimangono una sua prerogativa". Questo doppio volto dell'ideale dell'Io dipende dal fatto che esso si è adoperato per la rimozione del complesso edipico, e addirittura deve la propria esistenza al crollo di quel complesso. La rimozione del complesso edipico non è stata evidentemente impresa da poco. Poiché i genitori, e in special modo il padre, sono stati riconosciuti come l'ostacolo che si frappone alla realizzazione dei desideri edipici, l'Io infantile si è rafforzato per effetto di quest'opera della rimozione erigendo in se stesso il medesimo ostacolo. In un certo senso ha preso a prestito dal padre la forza necessaria per compiere quest'opera, ed è questo un atto straordinariamente denso di conseguenze. Il Super-io conserverà il carattere del padre, e quanto più forte è stato il complesso edipico, quanto più rapidamente (sotto l'influenza dell'autorità, dell'insegnamento religioso, dell'istruzione, della lettura) si è compiuta la sua rimozione, tanto più severo si farà in seguito il Super-io nell'esercitare il suo dominio sull'Io sotto forma di coscienza morale, o forse di inconscio senso di colpa».

²⁵ Cfr. al riguardo Freud (1905b).

²⁶ Freud (1922; trad. it. 1977, p. 510).

personalità. Ciò nonostante, «noi vediamo questo stesso Io come una povera cosa che soggiace a un triplice servaggio, e che quindi pena sotto le minacce di un triplice pericolo: il pericolo che incombe dal mondo esterno, dalla libido dell'Es e dal rigore del Super-io»²⁷.

1.2 Il determinismo naturalista della teoria delle pulsioni e i problemi epistemologici relativi alla *pulsione di morte*

A differenza dell'*istinto* (*Instinkt*), che in modo particolare nel sistema concettuale della biologia e della zoologia si trova a designare un comportamento fissato ereditariamente e presente *nella stessa misura* in tutti gli individui di una medesima specie animale (almeno secondo la sua concezione più classica, giacché oggi è altresì cosa nota la *variabilità* dello stesso istinto animale), la *pulsione* – il cui originale tedesco è *Trieb* (che rende con una certa efficacia l'idea di “spinta”) – è da Freud introdotta nel contesto della teoria psicoanalitica per indicare un particolare processo dinamico la cui origine fisico-corporea sarebbe in grado di produrre *effetti* sul sistema psichico dell'uomo.

L'istanza sostanzialmente *riduzionista* che aveva di fatto animato le origini della riflessione freudiana e che muoveva dalla pretesa di *spiegare* in termini neurobiologici l'insieme dei processi psichici – esemplari, a questo proposito, rimangono le pur incomplete pagine dell'*Entwurf einer Psychologie* (1895), pubblicato postumo nel 1950 – trova nel Freud più maturo della *Metapsychologie* (i cui saggi furono composti tra il 1915 e il 1917) la possibilità di una ridefinizione e di una rimodulazione in un senso più autenticamente *psicologico*. In particolare, proprio la teoria delle pulsioni sembra offrire a Freud l'opportunità di mantenere la psicoanalisi nell'alveo di discipline accademicamente ritenute *scientifiche* pur discostandosi, di fatto, dal rigore epistemologico da esse richiesto, in ordine soprattutto ai metodi dimostrativi e alle conclusioni da esse raggiunte. D'altra parte, un'indagine psicologica animata da un indefesso desiderio di scientificità avrebbe comunque richiesto – nella nuova prospettiva freudiana – metodi, stili d'indagine e un apparato concettuale completamente diversi allorché ancorati (o *condizionati*?) alla realtà psichica in quanto

²⁷ Ivi, p. 517.

tale²⁸. In questo senso, sulla base di un paradigma epistemologico che seguita ad intendere lo psichico (in generale) ora come *epifenomeno* del fisico (o della corporeità) ora (in opposizione al *corporeo*) nel quadro di un'interpretazione ancora profondamente *dualistica* dell'essere umano, Freud connota così la psicoanalisi (e la sua stessa metapsicologia) di un carattere essenzialmente biologizzante²⁹ che trova nella teoria delle pulsioni il proprio punto di forza e la propria stessa condizione di possibilità. Si tratta, in altri termini, di una presa di posizione di ordine strettamente *materialistico* che nel riconoscere – pur legittimamente – l'appartenenza del *mentale* al *naturale* (o alla “natura” in quanto tale) genererebbe di fatto l'idea di un'attività psichica originantesi nel corporeo e da esso costantemente condizionata che lascerebbe ben poco spazio alla libertà e alla progettualità autenticamente umane. Su questa base, le pulsioni non rappresenterebbero altro che il *corporeo* a livello *psichico*, nel senso di una *spinta* somatica in grado di far tendere l'organismo verso una meta.

Nel quadro della descrizione dei complessi meccanismi della sessualità umana, il concetto di pulsione compare per la prima volta nei *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie* nei termini di una «rappresentanza psichica di una fonte di stimolo in continuo flusso, endosomatica»³⁰, differente dal semplice “stimolo” di natura fisica, «il quale è prodotto da eccitamenti isolati e provenienti dall'esterno»³¹. D'altra parte, nel primo fondamentale saggio di *Metapsychologie*, intitolato per l'appunto *Triebe und Triebchicksale*, il rapporto tra pulsione e stimolo è chiarito nei termini (dallo stesso Freud ritenuti limitanti) di una *sussunzione* della prima al secondo – così che «la

²⁸ Esempio risulta, a questo proposito, quanto affermato da Freud nelle ultime pagine di *Jenseits des Lustprinzips*, dove la necessità di una riconsiderazione “biologizzante” della psicoanalisi appare inequivocabilmente affermata nel contesto di un più generale sviluppo della ricerca chimica e neurofisiologica: «Probabilmente le carenze della nostra esposizione scomparirebbero se fossimo già nella condizione di sostituire i termini psicologici con quelli della fisiologia o della chimica. È vero che anche questi ultimi fanno parte soltanto di un linguaggio immaginifico, ma si tratta di un linguaggio che ci è familiare da tempo, e che forse è anche più semplice. D'altra parte andrebbe chiarito che l'incertezza della nostra speculazione è stata considerevolmente accresciuta dalla necessità di ricorrere alla scienza biologica. La biologia è veramente un campo dalle possibilità illimitate, dal quale ci dobbiamo attendere le più sorprendenti dilucidazioni; non possiamo quindi indovinare quali risposte essa potrà dare, tra qualche decennio, ai problemi che le abbiamo posto» (Freud, 1920; trad. it. 1977, p. 245).

²⁹ Cfr. al riguardo quanto affermato, tra gli altri, da Bercherie (1991; trad. it. 2003, p. 204), secondo il quale nell'opera di Freud il riferimento al biologico non rappresenterebbe che «la risorsa ultima della teoria e il confine che delimita la penetrazione analitica. Non perché l'idea di qualità psicologiche innate sia assurda in sé, al contrario, ma perché è essenziale individuare la funzione del riferimento biologico in Freud. Quadro teorico del suo pensiero, esso vi costituisce in qualche modo la base, il fondamento su cui si colloca l'insieme esiguo dei fenomeni psicologici propriamente detti, la “roccia basilare sottostante” ai processi psichici».

³⁰ Freud (1905b; trad. it. 1970, p. 479).

³¹ *Ibid.*

pulsione sarebbe uno stimolo per la sfera psichica»³² – con la sola differenza che lo stimolo pulsionale non trae la propria origine dal mondo *esterno*, bensì dall'*interno* dell'organismo umano. Sotto questo profilo, potrebbe delinearci una certa confusione con altre forme di stimolazione di natura organica (come nel caso della luce che colpisce gli occhi) che rischierebbero di vanificare tutta la portata *psicologica* di un'istanza, quale quella pulsionale, la cui origine rimane in ogni caso puramente organica. In fondo, come concetto «al limite tra lo psichico e il corporeo»³³ e come misura del lavoro psichico che la spinta pulsionale nel suo legame con il corpo rende necessaria, la pulsione non può che porsi nei termini di una «rappresentanza psichica di forze organiche»³⁴ che non agisce mai come forza d'urto momentanea, ma come una *forza costante* che trae la propria spinta propulsiva dall'interno del corpo umano e che alla stregua di un *bisogno* di natura primaria non può in alcun modo essere evitata (come invece potrebbe accadere nel caso di stimolazioni provenienti dall'esterno dell'organismo stesso): in fondo, chiosa Freud, «ciò che elimina tale bisogno è il “soddisfacimento”. Il soddisfacimento può essere ottenuto soltanto mediante una opportuna (adeguata) modificazione della fonte interna dello stimolo»³⁵. A ciò deve aggiungersi il fatto che gli stimoli pulsionali che si producono all'interno dell'organismo non possono essere eliminati o ridotti al livello minimo dal sistema nervoso (secondo ciò che si è già discusso come *principio di costanza* e che è da Freud accettato come un *postulato*): essi, infatti,

avanzano al sistema nervoso richieste assai superiori, lo inducono ad attività tortuose e tra loro correlate che modificano il mondo esterno accioccché esso fornisca soddisfacimento alle fonti interne stimolatrici, e soprattutto lo costringono a rinunciare al suo ideale proposito di tener lontani gli stimoli, giacché forniscono inevitabilmente un incessante apporto di stimolazione³⁶.

In forza della loro capacità propulsiva e della reale impossibilità di una loro semplice soppressione, a livello biologico secondo Freud «le pulsioni, e non gli stimoli esterni, costituiscono le vere forze motrici del progresso che ha condotto il sistema nervoso – le cui capacità di prestazione sono illimitate – al suo livello di sviluppo

³² Freud (1915a; trad. it. 1976, p. 14).

³³ Freud (1905b; trad. it. 1970, p. 479).

³⁴ Freud (1910e; trad. it. 1974, p. 399).

³⁵ Freud (1915a; trad. it. 1976, p. 15).

³⁶ Ivi, p. 16.

attuale»³⁷. In questo senso, la riflessione metapsicologica freudiana appare pressoché inequivocabilmente connotata di suggestioni *biologizzanti* e *naturaliste* che finiranno tuttavia per entrare in conflitto con le istanze più radicali della stessa metapsicologia, come si vedrà soprattutto nel caso delle *pulsioni di morte*³⁸.

Prima di considerare da un punto di vista epistemologico il problema della classificazione delle istanze pulsionali è tuttavia opportuno chiarire la natura di alcuni concetti (o caratteri) attraverso i quali lo stesso Freud in *Triebe und Triebchicksale* magistralmente struttura e completa la propria visione metapsicologica della pulsione delineandone altresì le molteplici *situazioni destinali*: si tratta, a questo proposito, delle idee di *spinta*, *meta*, *oggetto* e *fonte* di una pulsione.

Per *spinta* (*Drang*) di una pulsione Freud intende «l'elemento motorio di questa, la somma di forze o la misura delle operazioni richieste che essa rappresenta»³⁹, vale a dire l'elemento quantitativo variabile di cui è dotata ogni pulsione. In questo senso, per Freud è attributo della pulsione l'esercizio di una pressione tesa all'eliminazione dello stato di eccitamento interno all'organismo e «il carattere dell'esercitare una spinta è una proprietà generale delle pulsioni, è addirittura la loro essenza»⁴⁰, il che non può che conferire loro un carattere squisitamente *attivo*. Sotto questa prospettiva la spinta rappresenta così la manifestazione di una forza e si esprime nella vita psichica mediante rappresentanti ideativi congiunti a un affetto variabile in qualità e intensità. Se la *meta* (*Ziel*) costituisce il soddisfacimento della pulsione (anche attraverso molteplici strade o stazioni intermedie) che può essere ottenuto soltanto in forza della soppressione dello

³⁷ *Ibid.*

³⁸ A ciò deve comunque aggiungersi, nel quadro di un certo "irrisolto" contrasto con il presupposto *biologista* della *Lehre* freudiana, il punto di vista clinico del *Wunsch* – vale a dire il *desiderio* (prevalentemente di natura inconscia) da intendersi nel senso di *auspicio* o di *augurio*, così come appare nella stessa *Traumdeutung* – che sembra altresì preludere a prospettive interpretative più autenticamente *psicologiche*. Secondo Freud, infatti, il desiderio così delineato costituisce una delle due polarità del conflitto difensivo: facendo riferimento all'*esperienza del soddisfacimento* in seguito alla quale l'immagine mnestica di una determinata percezione viene associata alla traccia mnestica dell'eccitamento dovuto a un bisogno, lo stesso Freud riconosce che «appena questo bisogno ricompare una seconda volta, si avrà, grazie al collegamento stabilito, un moto psichico che intende reinvestire l'immagine mnestica corrispondente a quella percezione, e riprovocare la percezione stessa; intende dunque, in fondo, ricostruire la situazione del primo soddisfacimento. È un moto di questo tipo che chiamiamo desiderio; la ricomparsa della percezione è l'appagamento del desiderio e l'investimento pieno della percezione, a partire dall'eccitamento di bisogno, è la via più breve verso l'appagamento di desiderio. Nulla ci impedisce di ammettere uno stato primitivo dell'apparato psichico, nel quale questa via viene realmente percorsa in questo modo e l'atto del desiderio sfocia quindi in un'allucinazione. Questa prima attività psichica mira dunque a un'*identità di percezione*, vale a dire alla ripetizione della percezione che è collegata col soddisfacimento del bisogno» (Freud, 1899; trad. it. 1967, p. 516).

³⁹ Freud (1915a; trad. it. 1976, p. 18).

⁴⁰ *Ibid.*

stato di stimolazione alla base della pulsione stessa, l'*oggetto (Objekt)* di una pulsione si pone come ciò in relazione a cui (o mediante cui) è possibile per la pulsione il raggiungimento della sua meta. In questo senso, l'*oggetto* rappresenta «l'elemento più variabile della pulsione, non è originariamente collegato ad essa, ma le è assegnato soltanto in forza della sua proprietà di rendere possibile il soddisfacimento»⁴¹: come tale, l'*oggetto* non è necessariamente qualcosa di *estraneo* o *esterno* al corpo, ma può essere perfino una parte del corpo stesso del soggetto e può andare incontro anche a infinite possibilità di cambiamento, in relazione alle differenti vicissitudini che la pulsione stessa subisce nel corso della sua esistenza, ovvero nei diversi periodi evolutivi del soggetto. Di per sé, infatti, l'*oggetto* – che può porsi anche come un semplice *elemento ideativo*, vale a dire una *rappresentazione (Vorstellungsrepraesentanz)* – non è immediatamente connesso alla pulsione ma ne diviene di fatto correlato solamente in vista del soddisfacimento della pulsione stessa. Da ultimo, la *fonte (Quelle)* della pulsione non sarebbe altro che «quel processo somatico che si svolge in un organo o parte del corpo il cui stimolo è rappresentato nella vita psichica dalla pulsione»⁴²: in questo senso, la modificazione organica (ovvero la stimolazione) di un elemento puramente *fisico* (come, ad esempio, una zona erogena) costituisce al di là di ogni ragionevole dubbio la condizione di possibilità dell'insorgere di una pulsione. Ciò non impedisce a Freud di astenersi dal giudicare «se questo processo sia sempre di natura chimica, o se invece possa anche corrispondere allo sprigionamento di altre forze, ad esempio meccaniche»⁴³: d'altra parte, chiosa Freud con una certa leggerezza epistemologica, ciò che interessa alla psicoanalisi non è tanto la conoscenza precisa delle fonti pulsionali, giacché essa – per quanto la dottrina freudiana riservi almeno *pro tempore* una certa autonomia al piano dello *Psychisches* – «non è sempre indispensabile per gli scopi dell'indagine psicologica»⁴⁴, scopi innanzi tutto di natura *pratica* e dunque di natura *clinica*. Per via d'esperienza, infatti, la pulsione non ci sarebbe nota nella vita psichica – e di riflesso nell'analisi – che attraverso le sue mete e gli oggetti in relazione a cui (o mediante cui) la pulsione trova la sua soddisfazione nell'individuo: ciò chiarisce in maniera sufficientemente eloquente perché lo stesso Freud abbia definito le pulsioni

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ivi*, p. 19.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ibid.*

– uno dei cardini concettuali della psicoanalisi classica, oggi più semplicemente ridotto a un “costrutto” teorico valido nella misura in cui si dimostri funzionale alla *descrizione* e alla *spiegazione* psicoanalitica – come «entità mitiche, grandiose nella loro indeterminatezza»⁴⁵.

Ora, come tali le pulsioni possono incorrere, nella variabilità della loro meta e nella molteplicità oggettuale ad esse legata, a diversi *destini* o *vicissitudini* (*Schicksale*): tra questi, la *rimozione* e la *sublimazione* ne costituiscono le forme principali, cui si aggiungono – in stretta reciproca relazione – la *trasformazione nel contrario* e il *volgersi sulla persona stessa del soggetto*. Se la *trasformazione nel contrario* (*Verkehrung ins Gegenteil*) rappresenta il processo attraverso cui la meta della pulsione si risolve nel suo stesso opposto (come il cambiamento dall'*attività* alla *passività* e l'*inversione di contenuto*)⁴⁶, la *reversione* – ovvero il *capovolgimento* – di una pulsione sulla persona stessa del soggetto (*Wendung gegen die eigene Person*) si pone come quell'attività di sostituzione di un oggetto indipendente con la persona stessa del soggetto senza alcuna alterazione della meta pulsionale: ne sono un esempio il *masochismo* (che non è altro che «un sadismo rivolto contro il proprio Io»⁴⁷) e l'*esibizionismo* (che viene a implicare «la contemplazione del proprio corpo»⁴⁸). La *rimozione* (*Verdrängung*), cui Freud dedica l'intero secondo saggio della *Metapsychologie*, consiste essenzialmente in quel processo psichico che respinge nell'inconscio o cerca di mantenere in esso quei contenuti psichici – come rappresentazioni, ricordi, pensieri, desideri – connessi con istanze pulsionali generalmente di natura sessuale il cui soddisfacimento (che dovrebbe procurare piacere) risulterebbe affatto intollerabile per il soggetto. Attraverso la rimozione, sul cui imperfetto compimento si innestano in modo particolare i meccanismi nevrotici, la pulsione stessa viene così *inibita* nella sua spinta verso un diretto soddisfacimento: ciò nonostante, il materiale rimosso, lungi dall'essere distrutto, continua a sussistere nell'inconscio dell'individuo esercitando altresì una pressione più o meno consistente

⁴⁵ Freud (1932a; trad. it. 1979, p. 204).

⁴⁶ Come riporta puntualmente Freud, a livello psicosessuale «esempi del primo processo sono forniti dalle coppie antitetiche sadismo-masochismo e piacere di guardare-esibizionismo; la trasformazione nel contrario riguarda soltanto le mete delle pulsioni: al posto della meta attiva (martoriare, contemplare) viene instaurata quella passiva (essere martoriato, essere contemplato). L'inversione di contenuto [secondo processo] si riscontra solo nel caso del mutamento dell'amore in odio» (Freud, 1915a; trad. it. 1976, p. 22).

⁴⁷ Ivi, p. 23.

⁴⁸ *Ibid.*

sulla coscienza e manifestandosi nella forma simbolica dei sogni, degli atti mancati e dei sintomi nevrotici. In questo senso,

non ci si deve rappresentare il processo della rimozione come un accadimento che si produce una volta per tutte e le cui conseguenze sono permanenti, più o meno come quando viene ammazzato un essere vivente che, da quel momento in poi, è morto; la rimozione richiede al contrario un costante dispendio di energia e, se questo cessasse, il successo della rimozione verrebbe messo in forse talché si renderebbe necessario un rinnovato atto di rimozione. Possiamo supporre che il rimosso eserciti una costante pressione nella direzione del cosciente, pressione che deve essere bilanciata da una ininterrotta contropressione. Il mantenimento di una rimozione implica dunque una costante emissione di energia, e la sua eliminazione rappresenta, dal punto di vista economico, un risparmio. La mobilità della rimozione trova altresì un modo di esprimersi nelle caratteristiche psichiche dello stato di sonno, l'unica condizione che rende possibile la formazione dei sogni. Quando ci si sveglia gli investimenti della rimozione che erano stati ritratti, vengono nuovamente esternati⁴⁹.

Da ultimo, ma non certamente per importanza nel quadro dell'interpretazione freudiana delle dinamiche pulsionali, la *sublimazione* (*Sublimierung*) rappresenta la «proprietà di scambiare la meta originaria sessuale [di una pulsione, *scil.*] con un'altra, non più sessuale ma psichicamente affine alla prima»⁵⁰. Come «passione trasformata»⁵¹, la sublimazione – pur non essendo mai stata trattata sistematicamente (e neppure rigorosamente) nell'opera freudiana – è dallo stesso Freud descritta come un sottile meccanismo capace di incanalare, modulare e strutturare le energie pulsionali per scopi non sessuali (e quindi lontani da pregiudiziali e convenzioni di ordine sociale e civile) generalmente legati alle attività intellettuali, artistiche e allo stesso processo di edificazione della civiltà⁵²: essa, infatti, «mette enormi quantità di forze a disposizione

⁴⁹ Freud (1915*b*; trad. it. 1976, p. 41-42).

⁵⁰ Freud (1908*b*; trad. it. 1972, p. 416).

⁵¹ Loewald (1988; trad. it. 1992, p. 21).

⁵² Cfr. al riguardo quanto affermato da Freud in *Das Unbehagen in der Kultur* (1929; trad. it. 1978, p. 587), dove l'opera di *desessualizzazione* dell'istanza pulsionale che *naturalmente* appartiene all'uomo (pur nella sua variabilità da individuo a individuo) è messa in stretta relazione, anche in forza del grado di infelicità da essa provocata al livello del singolo e della collettività, con lo sviluppo della civiltà umana: «La sublimazione pulsionale è un segno che contraddistingue particolarmente il processo d'incivilimento; essa fa sì che alcune attività psichiche assai elevate – le attività scientifiche, artistiche, ideologiche – assumano una parte così importante nella vita civile». D'altra parte, aggiunge Freud, risulta «impossibile ignorare in qual misura la civiltà sia costruita sulla rinuncia pulsionale, quanto abbia come presupposto il non soddisfacimento (repressione, rimozione o che altro?) di potenti pulsioni. Questa “frustrazione civile” domina il vasto campo delle relazioni sociali degli uomini; già sappiamo che è la causa dell'ostilità contro cui tutte le civiltà devono combattere» (*ibid.*).

del lavoro d'incivilimento, e ciò a causa della sua particolare qualità assai spiccata di poter spostare la propria meta senza nessuna essenziale diminuzione d'intensità»⁵³.

Ora, la teoria freudiana delle pulsioni conosce di fatto due fondamentali formulazioni, che nell'evoluzione della loro complessità teorica conferiscono alle argomentazioni di Freud un carattere sempre più problematico e discutibile, oltre che speculativo e sotto certi aspetti più *filosofico*. In questo senso, a partire da *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie*, Freud è solito distinguere tra *pulsioni sessuali* – dominate da un *principio di piacere* e dagli investimenti energetici di natura essenzialmente sessuale della *libido*⁵⁴, diretti tanto su oggetti esterni quanto su oggetti interni – e *pulsioni di autoconservazione* (o *pulsioni dell'Io*), la cui esigenza primaria è quella di garantire, in forza di un *principio di realtà*, la sopravvivenza del singolo individuo (si pensi, a questo proposito, al nutrimento oppure alla riproduzione). Una vera e propria cesura teorico-concettuale nei confronti delle precedenti riflessioni – mediata da alcune importanti considerazioni relative al fenomeno del *narcisismo*⁵⁵ e, secondo alcuni, da drammatici avvenimenti *personali* (su tutti la morte della figlia Sophie⁵⁶) ovvero *internazionali* (gli orrori della Prima guerra mondiale) – si può ritrovare, a partire dal 1920, con la pubblicazione di *Jenseits des Lustprinzips* e di *Das*

⁵³ Freud (1908b; trad. it. 1972, p. 416).

⁵⁴ Cfr. Freud (1905b; trad. it. 1970, pp. 523-524) e Freud (1915-17; trad. it. 1976, pp. 563-565).

⁵⁵ Cfr. Freud (1914b).

⁵⁶ Cfr. al riguardo quanto affermato da Wittels in *Sigmund Freud: His Personality, His Teaching and His School* (1924, p. 231): «Nel 1920 (con *Al di là del principio di piacere*), Freud ci stupisce con la scoperta che in tutto ciò che vive esiste, oltre al principio di piacere, che dai tempi della cultura ellenica viene chiamato Eros, un altro principio: ciò che vive tende di nuovo a morire. Nato dalla polvere, vuole tornare alla polvere. Negli esseri viventi è presente non solo una pulsione di vita, ma anche una pulsione di morte. Quando fa questa rivelazione a un mondo attento, Freud è ancora sotto l'impressione della morte di una figlia in fiore». Bisogna in ogni caso riconoscere che questa posizione fu almeno formalmente smentita dallo stesso Freud – una volta presa visione del controverso saggio del primo biografo freudiano, uscito originariamente in lingua tedesca – in una lettera a Wittels del 18 dicembre 1923, dove tra l'altro si può leggere: «Questo argomento mi è sempre parso interessante. Nello studio analitico di qualsiasi altra persona avrei certamente messo in rilievo per primo il nesso tra la morte di una figlia e i concetti esposti in *Al di là del principio di piacere*. Ma in questo caso tale conclusione è errata. Il libro fu scritto nel 1919, quando mia figlia era giovane e in buona salute; ella morì nel 1920. Nel settembre del 1919 avevo lasciato il manoscritto del libretto ad alcuni amici di Berlino (Eitingon e Abraham), affinché lo rivedessero: mancava allora solo la parte sulla mortalità o immortalità dei protozoi. *Non sempre il verosimile coincide col vero*» (Freud, 1923c; trad. it. 1977, p. 622, nota 2). A questa lettera ne seguì una seconda, dagli analoghi sapori polemicici della prima, datata 15 agosto 1924, nella quale risuona l'eco della prima traduzione inglese dell'opera di Wittels. In essa Freud si scaglia pesantemente contro le pretese biografiche dello stesso Wittels – smentendo, seppure implicitamente, ancora una volta l'ipotesi del legame tra la morte della figlia Sophie e le tinte vagamente pessimistiche di *Jenseits des Lustprinzips* – in questi termini: «Conosce già la mia posizione nei riguardi dell'opera, nel frattempo non è diventata più benevola. Rimango dell'opinione che una persona che sa così poco di un altro, come Lei di me, non ha il diritto di scriverne la biografia. Bisogna attendere finché l'altro sia morto, allora egli dovrà accettare tutto, ma per fortuna tutto gli sarà indifferente» (Freud, 1960; trad. it. 1960, p. 323).

Ich und das Es. Nella fase più matura del proprio pensiero – «culminazione di una vicenda biogenetica»⁵⁷, secondo la provocante interpretazione di Sulloway – Freud arriva infatti a proporre una nuova classificazione delle istanze pulsionali che animano l'essere umano raccogliendo la precedente suddivisione tra *pulsioni sessuali* e *pulsioni di autoconservazione* sotto la categoria delle *pulsioni di vita* (*Lebenstrieb* o *Eros*), le cui mete rimangono, ancora una volta, la *difesa* e la *riproduzione* della vita, e introducendo – con un certo fatalismo pessimistico – la nuova istanza pulsionale sostanzialmente distruttiva delle *pulsioni di morte* (*Todestrieb*, il cui corrispettivo greco «Thanatos», utilizzato da Freud solo a livello colloquiale, sarebbe stato introdotto nella letteratura psicoanalitica da Paul Federn⁵⁸). Come scrive in *Das Ich und das Es*,

bisogna distinguere due specie di pulsioni, una delle quali, quella costituita dalle *pulsioni sessuali* o *Eros*, è di gran lunga la più appariscente e la più facile da individuare. Essa comprende non soltanto la vera e propria pulsione sessuale disinibita, nonché i moti pulsionali inibiti nella meta e sublimati che da essa derivano, ma anche la pulsione di autoconservazione, che va attribuita all'Io, e che all'inizio del lavoro analitico con buoni argomenti avevamo contrapposto alle pulsioni sessuali oggettuali. Abbiamo incontrato qualche difficoltà quando si è trattato di illustrare la seconda specie di pulsioni; alla fine siamo giunti a ravvisare nel sadismo il suo rappresentante. Sulla base di considerazioni teoriche a cui la biologia ha fornito un supporto, abbiamo formulato l'ipotesi di una *pulsione di morte*, a cui compete il compito di ricondurre il vivente organico allo stato privo di vita; l'Eros perseguirebbe invece il fine di complicare la vita, allo scopo naturalmente di conservarla, aggregando in unità sempre più vaste le particelle disperse della sostanza vivente⁵⁹.

Su esplicita ammissione di Freud⁶⁰, la connotazione *speculativa* della trattazione intorno alla pulsione di morte «prende le mosse dall'impressione, suscitata dall'indagine dei processi inconsci, che la coscienza non possa essere la più universale caratteristica dei processi psichici, ma solo una loro specifica funzione»⁶¹. Ciò implica, di fatto, la necessità di considerare aspetti dell'umano – come quelli inconsci, legati soprattutto all'aggressività e al sadismo – che esulano completamente dalle istanze della razionalità cosciente e da una certa soggezione al principio di realtà di cui essa è portatrice. Proprio

⁵⁷ Cfr. Sulloway (1979; trad. it. 1982, pp. 435-460).

⁵⁸ Cfr. Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 326).

⁵⁹ Freud (1922b; trad. it. 1977, p. 502).

⁶⁰ Cfr. al riguardo quanto significativamente affermato dallo stesso Freud nelle prime battute del quarto capitolo di *Jenseits des Lustprinzips* (1920; trad. it. 1977, p. 210), dove si può leggere che «quello che segue ora è speculazione, spesso una speculazione che si spinge molto lontano, e che il lettore potrà apprezzare o trascurare secondo le sue predilezioni individuali. È anche il tentativo di svolgere coerentemente un'idea, per la curiosità di vedere dove va a finire».

⁶¹ *Ibid.*

la *pulsione di morte*, in questo senso, troverebbe la propria giustificazione epistemologica sul piano strettamente esperienziale dell'aggressività umana (nella sua duplice accezione sado-masochistica) e della coazione a ripetere⁶²: come tale, infatti, la *pulsione di morte* tenderebbe alla riduzione completa delle tensioni presenti nell'organismo umano, spingendo di fatto verso il suo annientamento e la sua riduzione allo stato inorganico. Questa particolare istanza pulsionale – cui Freud assegna uno specifico processo fisiologico legato, come si è detto, alla soppressione di ogni tensione e dunque all'annientamento dell'organismo stesso – entra di fatto in contrasto con l'impianto teorico di base relativo alle pulsioni in generale: lo stesso Freud, infatti, si astiene dall'esplicitare la *fonte* di una siffatta pulsione, limitandosi di fatto a postularne l'esistenza sulla base dell'esperienza clinica e confermando, ancora una volta, la necessità di un'interpretazione (o di una spiegazione) dell'umano in un senso marcatamente dualistico (la *pulsione di morte* si oppone, infatti, quasi in una sorta di agone mitologico, a un'altrettanto oscura per quanto più plausibile *pulsione di vita*). Lo stesso principio di piacere, che dovrebbe governare senza alcuna razionalità ogni istanza pulsionale, sembra da Freud associato con una certa difficoltà (o perfino un certo imbarazzo) all'istanza distruttiva della *pulsione di morte*:

semberebbe proprio che il principio di piacere si ponga al servizio delle pulsioni di morte; è vero che esso vigila anche sugli stimoli esterni che entrambe le specie di pulsioni avvertono come un pericolo, ma esercita una sorveglianza del tutto particolare sugli incrementi di stimolazione che provengono dall'interno mirando a rendere più difficile il compito dell'esistenza⁶³.

Non è un caso, infatti, come lo stesso Freud abbia poi provveduto a separare dal principio di piacere un *principio del Nirvana* il cui obiettivo è più strettamente legato alla soppressione di *qualsiasi* stimolazione (e quindi anche quella scaturita dal piacere

⁶² Cfr. al riguardo la celebre analisi freudiana – contenuta in *Jenseits des Lustprinzips* (ivi, pp. 200-203) – del *gioco del rocchetto*, con la quale lo stesso Freud esplicita la spinta di origine inconscia a riprodurre nel presente situazioni spiacevoli vissute in passato denominata *coazione a ripetere*. Nella dinamica psichica del bambino che seguita a lanciare lontano e poi ad avvicinare a sé un rocchetto legato a una cordicella si può vedere, secondo Freud, la volontà di rivivere i vissuti di pena e di disperazione provati dal bambino stesso nel momento in cui è la madre ad allontanarsi da lui per poi ricomparire: «l'interpretazione del giuoco divenne dunque ovvia. Era in rapporto con il grande risultato di civiltà raggiunto dal bambino, e cioè con la rinuncia pulsionale (rinuncia al soddisfacimento pulsionale) che consisteva nel permettere senza proteste che la madre se ne andasse. Il bambino si risarciva, per così dire, di questa rinuncia, inscenando l'atto stesso dello scomparire e del riapparire avvalendosi degli oggetti che riusciva a raggiungere» (ivi, p. 201).

⁶³ Ivi, p. 248.

stesso). In questo senso, più che sul piano teorico, l'idea di una *pulsione di morte* opposta a una *pulsione di vita* sembrerebbe palesarsi (e dimostrarsi così particolarmente utile nel quadro di un'interpretazione più marcatamente *filosofica* dell'essere umano) soprattutto sul piano dell'esperienza, o – si potrebbe azzardare – del *sensu comune*. Non è un caso, infatti, che buona parte della psicoanalisi post-freudiana abbia di fatto abbandonato – con l'eccezione forse più lampante della scuola kleiniana – il proposito di adottare nel proprio patrimonio concettuale l'idea di una *pulsione di morte*. D'altra parte, se «la distinzione fra le due specie di pulsioni non appare però sufficientemente certa, e non è escluso che dati tratti dall'analisi clinica rivendichino soluzioni diverse»⁶⁴, più che riecheggiare il rigore epistemologico delle scienze naturali (da Freud così assiduamente perseguito) le considerazioni freudiane intorno all'esistenza di una siffatta istanza pulsionale sembrano così avvicinarsi, come si è già accennato, ai vasti territori della speculazione filosofica, o di una riflessione in senso marcatamente *antropologico*, segnatamente come nel caso della trasfigurazione della duplicità pulsionale *vita-morte* nell'altrettanto classica relazione *amore-odio*:

Per la contrapposizione tra le due specie di pulsioni possiamo rifarci alla polarità di amore e odio. Non è stato arduo trovare una rappresentanza dell'Eros. Dobbiamo invece dichiararci soddisfatti se possiamo indicare, per la pulsione di morte, così difficile da comprendere, un rappresentante nella pulsione di distruzione, alla quale l'odio indica la via. Ebbene, l'osservazione clinica ci mostra non solo che l'odio è invariabilmente l'inatteso accompagnatore dell'amore (ambivalenza), non solo che spesso esso precorre l'amore nelle relazioni fra gli uomini, ma anche che in alcune occasioni l'odio si trasforma in amore, e l'amore in odio. Quando questo tramutarsi sia più che una semplice successione temporale, vale a dire più che una mera sostituzione, viene evidentemente meno il fondamento per quella radicale distinzione fra pulsioni erotiche e pulsioni di morte, alla cui base dovrebbero stare processi fisiologici svolgentisi in direzioni opposte⁶⁵.

1.3 La teoria del sogno come appagamento di desiderio e il problema dei sogni d'angoscia

L'interpretazione freudiana del sogno può essere letta come uno dei principali snodi teorico-concettuali della psicoanalisi classica capaci di coniugare – non senza evidenti difficoltà per quanto nel contesto di un unico grande sforzo ermeneutico – l'idea di

⁶⁴ Freud (1922*b*; trad. it. 1977, p. 504).

⁶⁵ Ivi, pp. 504-505.

apparato psichico (nella sua duplice formulazione) con le istanze più radicali della teoria delle pulsioni. Nel fenomeno onirico è infatti possibile, secondo Freud, ritrovare un preciso *significato*, ascrivibile alle dinamiche esperienziali e pulsionali del sognatore, capace di rivelare, in forza di un atto interpretativo finalizzato a ricostruirne la più intima e originaria motivazione, gli aspetti più nascosti e i contenuti più profondi dell'inconscio e delle sue dinamiche. La *Traumdeutung*, pubblicata nel novembre 1899 ma datata 1900 quasi a voler simboleggiare un preciso cambiamento di rotta nella storia della cultura occidentale, conteneva d'altra parte – secondo quanto lo stesso Freud riportava con una certa (probabilmente giustificata) enfasi nella prefazione alla terza edizione inglese e americana dell'opera – «la più valida di tutte le scoperte che io abbia mai avuto la fortuna di fare»⁶⁶, giacché «intuizioni come questa capitano, se capitano, una volta sola nella vita»⁶⁷. In questo senso, non c'è dubbio che la grande scoperta freudiana di un'attinenza determinante del fenomeno onirico con la più intima dimensione psichica dell'individuo abbia segnato di fatto un passo fondamentale – ovvero imprescindibile – nel processo di elaborazione e di fondazione della moderna *psicologia del profondo*, il cui obiettivo era quello di «offrire una chiave per l'esplorazione della psiche inconscia, e attraverso questa per una nuova conoscenza della psiche conscia, con una più ampia applicazione alla comprensione della letteratura, dell'arte, della religione e della civiltà»⁶⁸. D'altra parte, come emerge chiaramente dalle prime battute del denso articolo dedicato a *Der Interesse an der Psychoanalyse*, «per accordo generale si sostiene che l'interpretazione dei sogni è la pietra miliare del lavoro psicoanalitico e che i suoi risultati rappresentano il contributo più importante che la psicoanalisi ha recato all'indagine psicologica»⁶⁹.

Ora, prendendo le distanze da una concezione del sogno che ne valorizzi (ovvero ne consideri) solo il carattere meramente *somatico* nel suo manifestarsi attraverso una serie di *indizi* nell'apparato psichico⁷⁰, Freud ne afferma di contro l'*interpretabilità*, vale a dire la possibilità di «indicare il suo “senso”, sostituirlo con qualche cosa che si

⁶⁶ Freud (1899; trad. it. 1967, p. 9).

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ Ellenberger (1970; trad. it. 1976, p. 564).

⁶⁹ Freud (1913e; trad. it. 1975, p. 253).

⁷⁰ Cfr. al riguardo il primo capitolo della *Traumdeutung*, dedicato all'analisi della letteratura scientifica sui problemi del sogno, dove sono presi in esame – tra gli altri – aspetti che riguardano il rapporto tra sogno e veglia, la memoria onirica, gli stimoli e le fonti del sogno e il rapporto tra sogno e malattie mentali (Freud, 1899; trad. it. 1967, pp. 11-95).

inserirlo come elemento di grande importanza e di pari valore nella concatenazione delle nostre azioni psichiche»⁷¹. Sotto questo profilo, storicamente si sono date – in ciò che Freud chiama *mondo dei profani*, ovvero tra coloro che *non* appartengono alla quella *comunità scientifica* che tanto si oppose alla *Traumdeutung* freudiana – due modalità ermeneutiche relative al problema del senso e del significato del sogno: se l'*interpretazione simbolica* considera il contenuto del sogno nella sua totalità cercando di sostituirlo con un altro contenuto comprensibile ed essenzialmente analogo, la *decifrazione* «tratta il sogno come una specie di scrittura segreta in cui ogni segno viene tradotto, secondo una chiave prestabilita, in un altro segno di significato conosciuto»⁷². Lungi dal rivelarsi attendibili, questi due procedimenti interpretativi si sarebbero dimostrati, secondo Freud, sostanzialmente *limitati* e conseguentemente inadatti a una rigorosa trattazione *scientifica* dell'argomento. D'altra parte, nella prospettiva freudiana, se il sogno ha effettivamente un significato e se un procedimento scientifico nell'interpretazione dello stesso è realmente possibile, sarà dunque necessario evitare di «fissare l'attenzione sul sogno nella sua totalità, bensì soltanto su singoli elementi parziali del suo contenuto⁷³», il cui rimando semantico non potrà che porsi in stretta relazione con la vita psichica e le dinamiche pulsionali del sognatore.

Come tale, il sogno – in analogia con il sintomo isterico – costituisce l'appagamento *allucinatorio* e *mascherato* di un desiderio inconscio (spesso, ma non sempre, di natura sessuale) represso oppure rimosso, frutto di una complessa attività mentale⁷⁴, e la sua interpretazione non può che porsi come «*la via regia che porta alla conoscenza dell'inconscio nella vita psichica*»⁷⁵. Questa definizione, lungi dal risultare priva di risvolti problematici sui quali avremo modo di discutere, è supportata da Freud con l'affermazione dell'esistenza di due fondamentali modalità del *darsi* (e quindi del *prodursi*) del sogno stesso. A questo proposito, infatti, Freud è solito distinguere tra un *contenuto manifesto* e un *contenuto latente* del sogno, vale a dire tra ciò che *effettivamente* il sognatore *sogna* (e quindi ricorda o è in grado di raccontare) e gli aspetti più profondi e all'apparenza imperscrutabili – legati al significato squisitamente inconscio dell'esperienza onirica – che vengono *deformati* e addirittura *stravolti*

⁷¹ Ivi, p. 99.

⁷² Ivi, p. 100.

⁷³ Ivi, p. 105.

⁷⁴ Cfr. ivi, pp. 121 e 154.

⁷⁵ Ivi, p. 553.

mediante un processo psichico di istanza censoria detto *lavoro onirico* (*Traumarbeit*). D'altra parte, nel sogno – il cui compito biologico è quello di *custodire* il sonno⁷⁶ – vengono plasmandosi materiali provenienti da fonti diverse, come le impressioni recenti, le vicende infantili e le stimolazioni somatico-sensoriali. Ciò nonostante, aggiunge Freud, «fra il contenuto del sogno e i risultati della nostra osservazione si inserisce un nuovo materiale psichico: il contenuto *latente* o pensieri del sogno»⁷⁷ che un processo interpretativo in senso psicoanalitico sarebbe in grado di portare alla luce. In questo senso,

pensieri onirici e contenuto onirico manifesto stanno davanti a noi come due esposizioni del medesimo contenuto in due lingue diverse, o meglio, il contenuto manifesto ci appare come una traduzione dei pensieri del sogno in un altro modo di espressione, di cui dobbiamo imparare a conoscere caratteri e regole sintattiche, confrontando l'originale e la traduzione. Una volta conosciuti, i pensieri del sogno ci riescono senz'altro comprensibili⁷⁸.

Sul piano – per così dire – *pratico*, il lavoro onirico, frutto della censura deformante della coscienza, assume essenzialmente le forme della *condensazione* (*Verdichtung*) e dello *spostamento* (*Verschiebung*). Nel primo caso, il sogno appare generalmente scarno, laconico e misero, rispetto invece all'abbondanza e alla ricchezza dei pensieri onirici latenti: in forza di questa «traduzione abbreviata»⁷⁹ del sogno, certi elementi del contenuto latente vanno incontro a una totale o parziale omissione, oppure vengono combinati e fusi tra loro secondo una nuova e particolare *unità*⁸⁰. Nel secondo

⁷⁶ Cfr. al riguardo quanto affermato da Freud nell'ottava lezione di *Einführung in die Psychoanalyse*: «Come reazione allo stimolo psichico, il sogno deve avere il valore di una liquidazione di questo stimolo, così che esso venga eliminato e il sonno possa continuare. Sul piano dinamico non sappiamo ancora come questa liquidazione per mezzo del sogno sia resa possibile, ma notiamo già che *il sogno non è il perturbatore del sonno*, come lo si descrive, *bensì il custode del sonno, ciò che elimina le perturbazioni del sonno*. Noi diciamo che avremmo dormito meglio se non ci fosse stato il sogno, ma abbiamo torto; in realtà, senza l'aiuto del sogno non avremmo dormito affatto. È merito suo se abbiamo dormito così bene. Esso non ha potuto evitare di disturbarci un po', così come il guardiano notturno spesso non può non fare qualche rumore mentre scaccia i disturbatori della quiete che vogliono svegliarci col loro fracasso» (Freud, 1915-17; trad. it. 1976, p. 302).

⁷⁷ Freud (1899; trad. it. 1967, p. 257).

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ Freud (1915-17; trad. it. 1976, p. 342).

⁸⁰ Cfr. al riguardo l'esempio fatto da Freud nell'undicesima lezione di *Einführung in die Psychoanalyse*, dove si può leggere: «Vi ricorderete senza fatica di aver sognato voi stessi diverse persone condensate in una sola. Una simile persona composita ha, per esempio, l'aspetto di A, è però vestita come B, compie un'operazione che si ricorda esser stata compiuta da C, e per giunta par di capire che si tratta della persona D. Mediante questa formazione mista viene messo in particolare rilievo, naturalmente, qualcosa che le quattro persone hanno in comune. Oltre che con persone, formazioni miste possono essere

caso, in forza dello *spostamento* «il sogno è per così dire *diversamente centrato*: il suo contenuto è imperniato su altri elementi, diversi dai pensieri del sogno»⁸¹, così che – nel mutamento dell'intensità psichica legata a un particolare contenuto inconscio in favore di un altro dotato di una effettiva minore importanza – «un elemento latente viene sostituito non da una propria componente, bensì da qualcosa di più lontano, ossia da un'allusione»⁸². In questo modo, nel contenuto manifesto l'*accento psichico* non potrà che passare da un elemento importante a un elemento affatto irrilevante e il sogno stesso non potrà che apparire *strano e bizzarro* in forza di un meccanismo difensivo di natura *endopsichica* finalizzato a deformare l'autentico desiderio inconscio inaccettabile per la coscienza del sognatore. Accanto alla *condensazione* e allo *spostamento*, Freud riconosce poi nella *trasposizione* dei pensieri del sogno in immagini visive (*Rücksicht auf Darstellbarkeit*) con tutte le limitazioni logico-sintattiche del caso⁸³ e nell'*elaborazione secondaria* (*sekundäre Bearbeitung*) altri due fondamentali strumenti del lavoro onirico. In particolare, come *considerazione per l'intelligibilità* (*Rücksicht auf Verständlichkeit*) l'*elaborazione secondaria* ha essenzialmente il compito di rielaborare e rimaneggiare il sogno in funzione della sua rappresentazione sotto forma di una trama più o meno *coerente* e soprattutto *comprensibile*. Quest'ultima, infatti,

è una funzione che procede come il filosofo, nella maliziosa asserzione del poeta: con le sue pezze e le sue toppe tura le lacune esistenti nella struttura del sogno. Il suo sforzo fa sì che il sogno perda l'apparenza dell'assurdità e dell'incoerenza e si avvicini al modello di un'esperienza comprensibile. Ma lo sforzo non sempre è coronato da pieno successo⁸⁴.

Su questa base, il sogno – che il ricordo del sognatore restituisce per lo più in modo tanto lacunoso quanto infedele e falsato, in forza dell'azione censoria di meccanismi egodifensivi – non può che costituire, nell'ottica freudiana, un processo di *regressione* (*Regression*) per il quale i pensieri del sogno si presentano principalmente sotto forma di immagini sensoriali che vengono ad imporsi al soggetto in modo quasi

realizzate con oggetti o con località, purché sia assolta la condizione che i singoli oggetti e località abbiano in comune qualcosa, che viene accentuato dal sogno latente» (*ibid.*).

⁸¹ Freud (1899; trad. it. 1967, p. 282).

⁸² Freud (1915-17; trad. it. 1976, p. 344).

⁸³ Cfr. al riguardo Freud (1899; trad. it. 1967, pp. 286-311) e l'efficace esempio riportato da Freud nella già citata undicesima lezione di *Einführung in die Psychoanalyse* (Freud, 1915-17; trad. it. 1976, p. 346), dove si fa riferimento al difficile compito della sostituzione di un articolo di fondo di un giornale con una serie di illustrazioni.

⁸⁴ Freud (1899; trad. it. 1967, pp. 448-449).

allucinatorio. Tale processo si manifesta secondo tre distinte e simultanee varietà: come regressione *topica*, dalla coscienza all'inconscio; come regressione *temporale*, da formazioni psichiche più recenti a formazioni psichiche più antiche ascrivibili soprattutto alla prima infanzia; come regressione *formale*, da modalità linguistiche a espressioni e raffigurazioni di carattere simbolico (ovvero quando primitive modalità di espressione e di rappresentazione vanno a sostituire quelle abituali). D'altra parte, aggiunge Freud a conclusione del settimo capitolo della *Traumdeutung*, l'atto stesso del sognare costituisce tanto *ontogeneticamente* quanto *filogeneticamente* «un tipo di regressione verso le più antiche situazioni del sognatore, una rianimazione della sua infanzia, delle spinte pulsionali in lui allora dominanti, e dei modi espressivi allora disponibili»⁸⁵.

Uno degli aspetti più critici e controversi della teoria freudiana del sogno come appagamento allucinatorio di desiderio concerne il problema dei sogni d'angoscia e in generale di tutte quelle manifestazioni oniriche legate a situazioni spiacevoli capaci di procurare sofferenza e dolore nel sognatore. Già nel quarto capitolo della *Traumdeutung* Freud aveva tentato, in maniera alquanto insoddisfacente e piuttosto ingenua, di ovviare – ovvero di controbattere – alle obiezioni relative ai sogni d'angoscia sostenendo che

basta tener presente che la nostra teoria non si basa sulla valutazione del contenuto onirico manifesto, ma si riferisce al contenuto di pensieri che il lavoro d'interpretazione riconosce dietro il sogno. Noi contrapponiamo *contenuto manifesto* a *contenuto latente*. È vero che esistono sogni il cui contenuto manifesto è decisamente penoso. Ma qualcuno ha forse tentato di interpretare questi sogni, di scoprire il loro contenuto latente?⁸⁶

In questo senso, rimarrebbe pur sempre – secondo la fragile e ancora acerba replica freudiana – «la possibilità che, una volta interpretati, anche i sogni penosi e angosciosi si rivelino appagamenti di desideri»⁸⁷. D'altra parte, aggiungeva Freud stabilendo di fatto un indiscutibile parallelismo fra l'angoscia *onirica* e l'angoscia *nevrotica*, l'angoscia provata nel sogno si spiegherebbe solamente *in apparenza* con il contenuto dello stesso, così che «se questo contenuto vien sottoposto all'interpretazione, notiamo che l'angoscia non è meglio giustificata dal contenuto del sogno di quel che

⁸⁵ Ivi, p. 501.

⁸⁶ Ivi, p. 132.

⁸⁷ *Ibid.*

l'angoscia di una fobia sia giustificata dalla rappresentazione cui la fobia è legata»⁸⁸.
D'altra parte, aggiunge Freud,

un desiderio inconscio e rimosso, il cui appagamento non potrebbe essere provato dall'Io del sognatore se non in modo penoso, si è servito dell'occasione offertagli dal permanere dei residui diurni penosi, ha prestato loro il suo appoggio e con ciò ha dato loro facoltà di entrare nel sogno⁸⁹.

Una chiarificazione più esaustiva o comunque più consapevole si può ritrovare, a distanza di oltre trent'anni dalla pubblicazione della *Traumdeutung*, nella prima della nuova serie di lezioni di *Einführung in die Psychoanalyse* (pubblicate nel dicembre 1932 ma datate 1933), dedicata alla «Revisione della teoria del sogno». In essa Freud parla esplicitamente di due particolari *difficoltà* che sarebbero emerse nei confronti della sua controversa teoria, la prima delle quali affonda le proprie radici nella condizione di coloro ai quali, in seguito a uno *shock*, viene diagnosticato quello che oggi è definito come un disturbo post-traumatico da stress: «coloro i quali hanno subito uno *shock*, un grave trauma psichico – com'è accaduto spessissimo in tempo di guerra e come si riscontra alla base delle isterie traumatiche – vengono dal sogno regolarmente ricondotti nella situazione traumatica»⁹⁰. In questo senso, secondo le premesse freudiane relative alla funzione del sogno, ciò non dovrebbe succedere, tanto che lo stesso Freud sembra esitare ad ammettere l'esistenza di una spinta pulsionale la cui soddisfazione passerebbe attraverso la ripetizione dell'esperienza traumatica. La seconda obiezione, meno rilevante ma assai più riscontrabile in sede analitica della prima, concerne la relazione di incompatibilità tra il carattere spiacevole di certi sogni legati ad esperienze infantili e l'appagamento di desiderio come funzione primaria del sogno: in questo caso, secondo Freud,

a queste esperienze dell'infanzia sono connessi tutti gli imperituri e inappagati desideri pulsionali che, durante l'intera vita, forniscono l'energia per la formazione dei sogni, desideri ai quali si può ben accordare la facoltà di portare alla superficie, coinvolto nella loro spinta possente, anche il materiale sentito come penoso. E, d'altra parte, nella forma e nel modo in cui questo materiale viene riprodotto, è inconfondibile lo sforzo del

⁸⁸ Ivi, p. 154.

⁸⁹ Ivi, p. 508.

⁹⁰ Freud (1932; trad. it. 1979, pp. 142-143).

lavoro onirico che si serve della deformazione per rinnegare il dispiacere e trasformare la delusione in esaudimento⁹¹.

Su questa base, aggiunge laconicamente Freud, non ci sarebbe nulla di male nell'ammettere che in questo caso la funzione del sogno di fatto venga meno: si tratterebbe, infatti, di un'eccezione che «non abolisce la regola»⁹², tanto che il sogno viene clamorosamente ridefinito come «un *tentativo* di appagamento di desiderio»⁹³ e la fissazione inconscia a un trauma (sia esso infantile o meno) si pone conseguentemente come il primo grande impedimento della funzione onirica.

A livello teorico, tuttavia, in *Jenseits des Lustprinzips* Freud aveva già cercato di fornire una spiegazione a proposito della relazione tra sogni d'angoscia che si riproducono nelle nevrosi traumatiche e appagamento di desiderio: ciò avveniva, sostanzialmente, nel contesto delle esplorazioni teoriche relative alla pulsione di morte e alla *coazione a ripetere* (*Wiederholungszwang*), da Freud intesa come quel processo inconscio di origine pulsionale che spinge il soggetto a ripetere inconsapevolmente esperienze penose e dolorose vissute in passato. In questo senso, «parrebbe dunque che sia questo il momento di ammettere per la prima volta un'eccezione alla regola che il sogno è l'appagamento di un desiderio»⁹⁴, giacché i sogni che si riproducono nelle nevrosi traumatiche e quelli che riproducono i traumi infantili dell'infanzia non possono più obbedire a un *principio di piacere*, ma ad un'istanza pulsionale (la *coazione a ripetere*, per l'appunto, diretta filiazione della pulsione di morte) capace di dominare *retrospettivamente* l'esperienza traumatica attraverso lo sviluppo e il mantenimento di uno stato d'angoscia. In questo senso, la psicoanalisi dovrà necessariamente ammettere l'esistenza di qualcosa – come le istanze pulsionali di morte – che proceda e operi *al di là* del principio di piacere e sia in grado di condizionare in maniera drammaticamente negativa l'esistenza e in generale la vita psichica dell'uomo: il sogno d'angoscia (nelle sue diverse manifestazioni) non ne sarebbe infatti che una lampante testimonianza. Di conseguenza, come si può leggere nelle ultime battute del quarto capitolo di *Jenseits des Lustprinzips*, «se esiste un “al di là del principio di piacere”, è logico ammettere che ci sia stata anche un'epoca che ha preceduto la tendenza del sogno ad appagare i desideri

⁹¹ Ivi, p. 143.

⁹² *Ibid.*

⁹³ Ivi, p. 144.

⁹⁴ Freud (1920; trad. it. 1977, p. 218).

del dormiente»⁹⁵, un'epoca a proposito della quale Freud non fornisce tuttavia alcuna spiegazione confermando di fatto le premesse più autenticamente *speculative* del suo controverso saggio del 1920.

1.4 Arte, creatività, sublimazione e sessualità: il caso paradigmatico del genio leonardesco

Nel sesto capitolo della sua *Selbstdarstellung* (1924) – resa in italiano con il titolo non del tutto appropriato di *Autobiografia* – Freud si sofferma in maniera particolare sulle svariate e sotto alcuni aspetti sorprendenti possibilità applicative della teoria psicoanalitica nel campo dell'arte, della letteratura, della storia delle religioni, della mitologia e della pedagogia⁹⁶. Si tratterebbe, in questo senso, di un contributo di fatto estraneo al più ortodosso risvolto clinico che ha tuttavia favorito la composizione di un quadro interpretativo dell'uomo e dell'umano capace di abbracciare, senza mai prescindere dall'assunto teorico fondamentale della teoria delle pulsioni e della *libido*, aspetti tra loro *apparentemente* estranei e assai spesso ritenuti *intoccabili*. In particolare, sulla scorta delle suggestioni offerte dall'interpretazione in chiave *edipica* dell'*Amleto* di Shakespeare, Freud ebbe modo di concentrare la propria attenzione sulle forme e sul significato della creazione poetico-artistica in generale, riconoscendo nella *fantasia* del poeta o dell'artista «una specie di “territorio protetto” istituito in occasione del passaggio doloroso dal principio di piacere al principio di realtà, per consentire la creazione del sostituto del soddisfacimento pulsionale al quale si è dovuto rinunciare nella vita reale»⁹⁷. In questo senso, secondo Freud, l'arte rappresenterebbe un espediente fantastico in grado di conciliare le istanze più irrazionali del principio di piacere – vale a dire le istanze più profonde legate alle dinamiche pulsionali e libidiche – con quelle ben più razionali del principio di realtà e dell'Io. D'altra parte, secondo quanto lo stesso Freud aveva già espresso alcuni anni prima in *Formulierungen über die zwei Prinzipien des psychischen Geschehens* (che risale al 1911),

⁹⁵ Ivi, p. 219.

⁹⁶ Cfr. al riguardo anche i significativi contributi di *Das Interesse an der Psychoanalyse* (Freud, 1913e; trad. it. 1975, pp. 259-272) e *Zur Geschichte der psychoanalytischen Bewegung* (Freud, 1914a; trad. it. 1975, pp. 408-411).

⁹⁷ Freud (1924d; trad. it. 1978, p. 131).

l'artista è originariamente un uomo che si distacca dalla realtà giacché non riesce ad adattarsi alla rinuncia al soddisfacimento pulsionale che la realtà inizialmente esige, e lascia che i suoi desideri di amore e di gloria si realizzino nella vita della fantasia. Egli trova però la via per ritornare dal mondo della fantasia alla realtà poiché grazie alle sue doti particolari trasfigura le sue fantasie in una nuova specie di "cose vere", che vengono fatte valere dagli uomini come preziose immagini riflesse della realtà. Così in certo modo egli diventa davvero l'eroe, il sovrano, il creatore, il prediletto che bramava diventare, e questo senza percorrere la faticosa e tortuosa via della trasformazione effettiva del mondo esterno⁹⁸.

L'artista si pone, conseguentemente, *al pari* del nevrotico, come colui che fugge da una realtà che non lo soddisfa ritirandosi nella fantasia e nella produzione fantastica: ciò nonostante, *a differenza* del nevrotico, egli è sostanzialmente in grado di recuperare un normale rapporto con la realtà in forza della sua stessa opera d'arte. D'altra parte, la fantasia – propria dell'uomo *insoddisfatto*⁹⁹ – si pone, al pari del sogno e del sintomo nevrotico, come un'attività psichica finalizzata al soddisfacimento di un bisogno frustrato o represso, così che le stesse opere d'arte «sarebbero soddisfacenti fantastici di desideri inconsci, proprio come i sogni, con i quali esse condividerebbero anche il carattere di formazioni di compromesso, giacché, al pari dei sogni, le creazioni poetiche dovrebbero saper evitare un conflitto aperto con le forze della rimozione»¹⁰⁰. Ciò nonostante, a differenza dei sogni, che si distinguono per il loro carattere sostanzialmente *asociale e narcisistico*, le opere d'arte – frutto della fantasia dell'artista nel suo complesso rapporto con la realtà – sono effettivamente «destinate a suscitare l'interesse e la partecipazione di altre persone nelle quali sono in grado di risvegliare e soddisfare gli stessi inconsci moti di desiderio»¹⁰¹, così che l'arte – nella variegata dinamica pulsionale che la fonda e la caratterizza in quanto generazione della fantasia – viene ad acquistare un indiscusso ma singolare carattere *sociale e relazionale*.

Ora, nel quadro della classica interpretazione psicoanalitica del fenomeno dell'arte e della genialità dell'artista, risulta senza dubbio paradigmatico (e quanto mai esemplare seppure ampiamente discusso) il caso di Leonardo da Vinci, il cui «mistero

⁹⁸ Freud (1911; trad. it. 1974, p. 458).

⁹⁹ Cfr. Freud (1907; trad. it. 1972, p. 378): «Si deve intanto dire che l'uomo felice non fantastica mai; solo l'insoddisfatto lo fa. Sono desideri insoddisfatti le forze motrici delle fantasie, e ogni singola fantasia è un appagamento di desiderio, una correzione della realtà che ci lascia insoddisfatti. I desideri promotori sono vari, secondo il sesso, il carattere e le condizioni di vita della persona che si abbandona alla fantasia; essi si possono tuttavia raggruppare, senza forzatura, secondo due direzioni fondamentali: o sono desideri ambiziosi, che servono a elevare la personalità, o sono desideri erotici».

¹⁰⁰ Freud (1924d; trad. it. 1978, p. 131).

¹⁰¹ *Ibid.*

del carattere» – secondo quanto lo stesso Freud ebbe modo di scrivere a Jung in una lettera del 17 ottobre 1909 – divenne «improvvisamente chiaro»¹⁰² alla riflessione del padre della psicoanalisi. Gli sforzi ermeneutici freudiani andarono così concretizzandosi nel controverso saggio su *Eine Kindheitserinnerung des Leonardo da Vinci*, pubblicato in prima edizione nel 1910 presso l'editore viennese Franz Deuticke. Al di là degli aspetti filologico-biografici relativi a Leonardo – e alle diverse (e talora imbarazzanti) imprecisioni nelle quali Freud stesso incappò nella stesura del saggio, prima fra tutte la risaputa confusione tra “nibbio” e “avvoltoio” – ciò che in questa sede ci interessa mettere in evidenza è la stretta relazione che intercorre tra l'interpretazione psicoanalitica del genio (o, meglio, del *carattere*) leonardesco con la teoria delle pulsioni e più in generale con il problema della sessualità (ovvero dell'omosessualità, nella fattispecie di Leonardo) e delle sue complesse dinamiche. In questo senso, l'immagine di un Leonardo «sereno e gaudente»¹⁰³ cederebbe il posto all'idea di un uomo isolato, lento nell'esecuzione, cupo sotto molti aspetti e capace di un freddo rifiuto della sessualità, il cui rapporto con l'arte andò sempre più assumendo il carattere di un enigma. D'altra parte, secondo quanto emerge dall'argomentazione freudiana, «i suoi affetti erano controllati, sottomessi alla pulsione di ricerca; egli non amava né odiava, ma si chiedeva donde venisse ciò che doveva amare o odiare, e che cosa significasse, e così doveva apparire a prima vista indifferente verso il bene e il male, verso il bello e il brutto»¹⁰⁴. In Leonardo, infatti, dopo un periodo infantile di curiosità al servizio di interessi sessuali, tanto l'amore quanto l'odio – così come ogni altro carattere emotivo fondamentale – si trasformavano regolarmente in una forma di interesse intellettuale (vale a dire in una dirompente sete di sapere) resa possibile dalla conversione (ovvero dalla *sublimazione*¹⁰⁵) della maggior parte della sua *libido* verso una meta di tipo non sessuale. In questo modo, aggiunge laconicamente Freud nello spirito di un adagio filosofico, «non si ama né si odia più veramente, quando si è

¹⁰² Freud, Jung (1974; trad. it. 1974, p. 274). Il «mistero» (o il «segreto») del carattere di Leonardo è altresì annunciato all'allora *amico* Jung nei termini seguenti: «Ecco: anche il grande Leonardo, che era sessualmente inattivo od omosessuale, nei suoi anni infantili ha trasferito la sua sessualità nella pulsione di sapere ed è rimasto fermo alla esemplarità del fallimento» (*ibid.*).

¹⁰³ Freud (1910a; trad. it. 1974, p. 215).

¹⁰⁴ Ivi, p. 221.

¹⁰⁵ Cfr. al riguardo ivi, p. 224: «La pulsione sessuale è particolarmente idonea a fornire contributi di questa natura, perché è dotata della capacità di sublimazione, vale a dire è in grado di scambiare la sua meta immediata con altre mete, che possono essere considerate più elevate e non sessuali».

pervenuti alla conoscenza; si rimane al di là del bene e del male»¹⁰⁶, così che si indaga anziché amare, e l'indagine stessa diviene a tutti gli effetti *un'attività sessuale* spesso esclusiva che trova il proprio soddisfacimento nel raggiungimento di un obiettivo intellettuale.

Il *Kindheitserinnerung*, di cui parla Freud fin dal titolo del suo controverso saggio, fu inserito dallo stesso Leonardo a margine di un suo studio sul volo degli uccelli e narra di un nibbio che, mentre il genio italiano si trovava ancora nella culla, gli aprì la bocca con la coda e lo percosse ripetutamente con la stessa *dentro alle labbra*¹⁰⁷. Va da sé che la scena raccontata da Leonardo più che un vero e proprio *ricordo* (impossibile per ragioni di sviluppo delle funzioni cerebrali legate alla memoria nella primissima infanzia) costituisce a tutti gli effetti una *fantasia* costruita dallo stesso Leonardo e riferita, in un periodo successivo, alla sua infanzia. D'altra parte, come già ebbe modo di scrivere il Goethe di *Dichtung und Wahrheit* riecheggiato da Freud in un celebre scritto del 1917, «quando vogliamo richiamare alla memoria quel che ci è accaduto nella primissima infanzia, ci succede spesso di confondere le cose udite dagli altri con ciò che veramente possediamo per propria esperienza visiva»¹⁰⁸. Su questa base, più che un evento reale, dietro questa fantasia leonardesca (che rievoca l'atto della suzione del latte materno e – per analogia – della *fellatio* del membro maschile) si celerebbe uno dei motivi fondamentali dello sviluppo psichico del genio italiano, senza dubbio connesso alla sua (discussa) omosessualità. Ecco allora che «la sostituzione della madre con l'avvoltoio indica che il bambino ha sentito la mancanza del padre e si

¹⁰⁶ Ivi, p. 222.

¹⁰⁷ Così recita il passo, citato da Freud all'inizio del secondo capitolo dell'opera, tratto dal *Codice Atlantico* di Leonardo (c 61 r): «Questo scriver sì distintamente del nibbio par che sia mio destino, perché ne la mia prima ricordazione della mia infanzia e' mi pareva che, essendo io in culla, che un nibbio venissi a me e mi aprissi la bocca colla sua coda, e molte volte mi percotessi con tal coda dentro alle labbra».

¹⁰⁸ L'osservazione goethiana compare nelle prime pagine della sua celebre autobiografia *Aus meinem Leben. Dichtung und Wahrheit*, pubblicata nel 1811 e poi riprodotta in *Goethes Werke*, hrsg. im Auftrage der Großherzogin Sophie von Sachsen (Weimarer Ausgabe), Nachdruck der Ausgabe, Böhlau, Weimar 1887-1919, DTV, München 1987, vol. I/26, p. 12. In essa si può infatti leggere: «Wenn man sich erinnern will, was uns in der frühesten Zeit der Jugend begegnet ist, so kommt man oft in den Fall, dasjenige was wir von andern gehört, mit dem zu verweschseln, was wir wirklich aus eigener anschauer Erfahrung besitzen». Il passo – la cui traduzione italiana è disponibile sotto il titolo *Della mia vita. Poesia e Verità* (a cura di A. Cori, UTET, Torino 1966, vol. I, p. 64) – è citato da Freud in *Eine Kindheitserinnerung aus "Dichtung und Wahrheit"* (1917; trad. it. 1977, p. 5), il cui nucleo centrale era già stato esposto oralmente durante la seduta della Società Psicoanalitica di Vienna del 13 dicembre 1916.

è trovato solo con la madre»¹⁰⁹, il che sarebbe confermato dal dato biografico della nascita illegittima di Leonardo.

Secondo Freud è Leonardo stesso a porre in rilievo l'intensità delle relazioni erotiche e pulsionali tra madre e bambino, relazioni che si troverebbero all'origine della sua omosessualità *passiva*: come tale, infatti, l'amore verso la madre soggiace alla rimozione così che il ragazzo, «identificandosi con la madre e prendendo a modello la propria persona, a somiglianza della quale sceglie i suoi nuovi oggetti d'amore»¹¹⁰, «diviene» quindi omosessuale. In questo senso la fantasia dell'essere allattato e dell'essere baciato dalla madre si trasfigura nella fantasia della *fellatio* di un membro maschile eretto che gli apre la bocca e penetra ripetutamente in essa, così come il «seducente sorriso» che si ritrova in opere significative come *Monna Lisa* (1503-1506), *San Giovanni Battista* (1508-1513) e *Sant'Anna, la Vergine e il Bambino con l'agnellino* (1510-1513) sembra altresì replicare quello della sua figura materna. Non è un caso, aggiunge Freud, che riconoscendo di aver provato sin dall'infanzia una particolare attrazione per il problema del volo degli uccelli – e in ciò si maschererebbe il desiderio di essere capace di prestazioni sessuali – Leonardo confermi di fatto che la propria esplorazione infantile era originariamente rivolta verso la sfera della sessualità: si tratterebbe, di conseguenza, di una pulsione sessuale particolarmente forte che in un secondo momento sarebbe stata messa al servizio della curiosità, del sapere e dell'ingegno. D'altra parte, come dovrebbe apparire evidente, «l'opera creativa dell'artista fornisce uno sbocco anche al suo desiderio sessuale»¹¹¹, e ciò si verificherebbe, secondo Freud, attraverso una straordinaria attività sublimatoria della pulsione sessuale e attraverso la ricerca dell'appagamento intellettuale offerto dall'arte e dalla scienza. Ciò nonostante, come tale, l'essenza della creazione artistica risulta «inaccessibile dal punto di vista della psicoanalisi»¹¹², giacché essa non può che fermarsi a considerazioni legate alle dinamiche pulsionali e ai processi di sublimazione delle pulsioni da parte di una personalità geniale. Tutto quello che segue – aggiunge assai eloquentemente Freud – non potrà che rivelarsi come un autentico *dominio* della ricerca biologica, tanto che «siamo obbligati a ricondurre sia la tendenza alla rimozione

¹⁰⁹ Freud (1910a; trad. it. 1974, p. 236).

¹¹⁰ Ivi, p. 244.

¹¹¹ Ivi, p. 271.

¹¹² Ivi, p. 274.

che la capacità di sublimare alle basi organiche del carattere, sulle quali anzitutto si eleva l'edificio psichico»¹¹³.

1.5 I limiti di un'interpretazione interamente *biologista* del freudismo

Posto che in Freud, come si è cercato di dimostrare, il riferimento al *biologico* gioca senza dubbio un ruolo epistemologicamente rilevante e talora irrinunciabile, giacché «a esso tocca rendere conto, in ultima istanza, del significato dei fenomeni osservati e fornirne la chiave scientifica»¹¹⁴, è tuttavia possibile – ovvero *necessario* – mettere in rilievo anche i *limiti* di un'interpretazione generale del freudismo che finisca per inquadrare l'intero edificio teorico della psicoanalisi come una pura e semplice costruzione *biologista* o *naturalista*, filiazione diretta ed esclusiva della riflessione tardo-positivista del secondo Ottocento. Una rimodulazione significativa – ma in ogni caso mai completa – di una tale prospettiva ermeneutica della psicoanalisi classica, offerta in modo particolare dalla tradizione fenomenologica in psichiatria, sarebbe infatti possibile alla luce della considerazione del rapporto, storicamente documentato, tra Freud e i suoi maestri Charcot e Bernheim da una parte, e tra Freud e la tradizione psichiatrica di matrice organicista dall'altra. A ciò si dovrebbe aggiungere, in parallelo, una rilettura critica – che in questa sede ci permettiamo soltanto di suggerire – dei principali scritti freudiani di carattere più strettamente *antropologico-culturale*, primo fra tutti *Totem und Tabu* (1912-13), all'interno dei quali sembrano scomparire quasi del tutto i richiami a quel *biologismo* che pure costituisce il fondamento di buona parte della produzione più *ortodossa* del medico austriaco. In particolare, con *Totem und Tabu* lo stesso Freud tentò di allargare gli orizzonti della teoria psicoanalitica verso i territori più sensibili dell'antropologia¹¹⁵ e delle scienze religiose, proponendo altresì

¹¹³ *Ibid.*

¹¹⁴ Bercherie (1991; trad. it. 2003, p. 205).

¹¹⁵ Esempio rimane, nel solco di un filone di ricerca inaugurato dallo stesso Freud e finalizzato a mettere in luce i particolari rapporti tra cultura, struttura della personalità e dinamiche dell'inconscio, anche il contributo offerto da Géza Róheim in *Psychoanalysis and Anthropology* (1950). Un'interessante trattazione delle significative interazioni tra psicoanalisi – intesa in generale come *scienza dello psichismo umano* – e ricerca etnologico-etnografica in relazione ai problemi del pensiero magico, del simbolismo, delle forme di autoerotismo e del lutto, della necrofilia e del sadismo è altresì contenuta in *Psychanalyse et anthropologie* (1952; trad. it. 1971, pp. 13-39) di Marie Bonaparte. In questo contesto, uno degli aspetti teorici della psicoanalisi classica certamente più dibattuto tra gli antropologi della prima metà del XX secolo è stato senza dubbio il problema dell'universalità del complesso edipico, su cui ebbe modo di

una prima importante sintesi sulla funzione della religione nella vita dell'uomo oltre che un'originale interpretazione delle origini della civiltà. Infatti, secondo Freud, che si avvicinò allo studio del mondo primitivo grazie alla mediazione teorica dell'antropologia (e della biologia) di matrice *evoluzionista*¹¹⁶, la civilizzazione sarebbe resa possibile in forza dei due fondamentali tabù del *totemismo*, vale a dire il rispetto dell'animale totemico e l'orrore dell'incesto¹¹⁷. Scopo di Freud era, d'altra parte, quello di collocare all'origine dell'uomo in quanto *animale culturale* (e non più semplicemente *naturale*) quelle stesse dinamiche psichiche ascrivibili al complesso di Edipo, vale a dire il desiderio inconscio di sopprimere il padre da parte del figlio in funzione di un congiungimento carnale di quest'ultimo con la propria madre, il che permetterebbe, di fatto, una curiosa e originale sovrapposizione tra la condizione del *selvaggio* e quella del *nevrotico*¹¹⁸.

Ora, nell'ambito della nascita e dello sviluppo della moderna psichiatria dinamica – le cui origini sono rintracciabili soprattutto nel magnetismo di Franz Anton Mesmer (1734-1815) e del marchese di Puységur (1751-1825)¹¹⁹ – le figure di Jean-Martin Charcot (1825-1893) e di Hippolyte Bernheim (1840-1919) rappresentano un elemento di imprescindibile importanza, soprattutto alla luce della non indifferente influenza che sono state capaci di esercitare sulla riflessione freudiana. Lo stesso Freud, d'altra parte, tra l'ottobre 1885 e il marzo dell'anno successivo¹²⁰ ebbe modo di seguire le celebri *Leçons du mardi* (1887-89) che il «Napoleone delle nevrosi»¹²¹ teneva regolarmente alla «Salpêtrière», il ricovero-ospizio per malati mentali di Parigi, incentrate soprattutto su dimostrazioni cliniche il cui scopo era quello di chiarire l'interazione e la significativa relazione tra disturbi *somatici* e situazioni *mentali*. In particolare, gli studi di Charcot si concentrarono sul fenomeno dell'isteria – su cui

esprimersi criticamente, tra gli altri, anche Bronislaw Malinowski in *Sex and Repression in Savage Society* (1927).

¹¹⁶ Non c'è dubbio, in questo contesto, come una delle fonti privilegiate della riflessione freudiana in senso più marcatamente antropologico sia stato una delle figure più rilevanti dell'antropologia britannica evoluzionista, vale a dire James G. Frazer, autore di opere monumentali come *The Golden Bough* (1890) e *Totemism and Exogamy* (1910), del cui cospicuo repertorio etnografico lo stesso Freud si servì ampiamente allo scopo di sostenere la validità delle sue ipotesi.

¹¹⁷ Cfr. Freud (1912-13; trad. it. 1975, pp. 10-26).

¹¹⁸ Cfr. *ivi*, pp. 35-36.

¹¹⁹ Cfr. al riguardo la pregevole ricostruzione storica di Ellenberger (1970; trad. it. 1976, pp. 61-86).

¹²⁰ Cfr. Freud (1886).

¹²¹ Cfr. Ellenberger (1970; trad. it. 1976, p. 110).

proprio alla «Salpêtrière» si produsse peraltro anche una vasta iconografia fotografica¹²² – e sulle lesioni *dinamico-funzionali* ad essa connesse, oltre che sulle controverse modalità terapeutiche legate all’ipnosi: l’*ipnotizzabilità* del paziente isterico (uomo o donna che fosse) era infatti ritenuta come uno dei caratteri specifici dell’isteria¹²³, la cui etiologia dipendeva in ogni caso da fattori di tipo organico. Su questa base, gli aspetti di natura più strettamente *psicologica* (dei quali lo stesso Charcot era comunque consapevole) non potevano che passare in secondo piano, in favore di una *riduzione* in senso anatomico-fisiologico del fenomeno isterico. Come ebbe modo di scrivere lo stesso Freud nel suo celebre necrologio dedicato al medico francese, «Charcot trovò una facile formula: l’unica causa dell’isteria è l’ereditarietà e, perciò, l’isteria è una forma di degenerazione organica e fa parte della *famille névropathique*; tutti gli altri fattori etiologici hanno solo il ruolo di motivi occasionali, di *agents provocateurs*»¹²⁴. A questo proposito, fu proprio la scarsa considerazione per l’aspetto *qualitativo* dei processi isterici ad allontanare, nel corso degli ultimi anni del XIX secolo, il giovane Freud dal proprio maestro. Se infatti Charcot seguiva ad inquadrare le dinamiche psicologiche e psicosomatiche secondo criteri essenzialmente *organicistici*, escludendo di fatto dall’orizzonte di interesse della clinica psichiatrica la grande mole dei significati e delle motivazioni di ordine soggettivo cui è inscindibilmente legata buona parte dei disturbi psichici, lo stesso Freud andava dirigendosi sempre più verso una teoria (o una lettura) della malattia mentale certamente meno sensibile a quella forma di *fatalismo neurologico e psichiatrico* rappresentato dalla teoria dell’*ereditarietà* e della

¹²² Cfr. al riguardo quanto affermato dal filosofo e storico dell’arte francese Georges Didi-Huberman in *Invention de l’hystérie*, secondo il quale fu proprio la grande opera di *spettacolarizzazione* dell’isteria e della sua clinica a segnarne di fatto la stessa *invenzione*: d’altra parte, nel materiale iconografico che accompagna i tre volumi dell’*Iconographie photographique de la Salpêtrière* (1876-80) – realizzati dagli allievi di Charcot Désiré-Magloire Bourneville e Paul Régnard – «si trova di tutto: pose, grida, “atteggiamenti passionali”, “crocifissioni”, “estasi”, così come tutte le diverse posture del delirio. Sembra esserci tutto perché la situazione fotografata cristallizzava idealmente il legame esistente tra il fantasma istetico e il fantasma del sapere. Si stabilì un’*attrazione* reciproca tra medici insaziabili di immagini dell’“Isteria” e le isteriche che, consenzienti, accentuavano appositamente la teatralità dei loro corpi. In questo modo la clinica dell’isteria si fece spettacolo: *l’invenzione dell’isteria*. Quest’ultima giunse perfino ad essere, surrettiziamente, quasi una forma d’arte, qualcosa di molto vicino al teatro e alla pittura» (Didi-Huberman, 1982; trad. it. 2008, p. 25).

¹²³ Charcot aveva infatti provato empiricamente che i pazienti isterici potevano essere posti in uno stato di *trance* ipnotica e successivamente indotti a simulare, senza alcun suggerimento e in seguito a un piccolo colpo, paralisi alle braccia o alle gambe, a seconda della zona colpita: in questo senso, secondo Freud, «Charcot riuscì a dimostrare, con una serie ininterrotta di deduzioni, che queste paralisi sono il risultato di rappresentazioni dominanti il cervello del paziente in momenti di speciale disposizione. Il meccanismo di un fenomeno isterico veniva così chiarito per la prima volta» (Freud, 1893; trad. it. 1968, p. 115).

¹²⁴ Ivi, p. 114.

*degenerazione*¹²⁵ ma assai più incline a considerazioni in senso marcatamente *psicodinamico*, in cui risulta del tutto determinante il rimando alla dimensione delle rappresentazioni mentali (si pensi, a titolo di esempio, alle stesse *Studien über Hysterie*, dove le pazienti isteriche sono assai spesso designate come “malate di ricordi” non sempre di natura strettamente sessuale¹²⁶). Non è un caso, aggiunge Freud con leggera *vis polemica* nei confronti del proprio maestro parigino nel primo capitolo della sua *Selbstdarstellung*, che

non tutte le cose che Charcot sosteneva allora nelle sue lezioni sono considerate valide ancora oggi. Alcune di esse ci appaiono incerte e altre non hanno palesemente resistito alla prova del tempo. Tuttavia un nucleo considerevole di esse è rimasto, ed è considerato un patrimonio definitivo della scienza umana. Prima di lasciare Parigi discussi col maestro il progetto di un lavoro inteso a stabilire un confronto fra le paralisi isteriche e quelle organiche. Il mio intento era di dimostrare che nell'isteria la paralisi e le anestesi si ripartiscono nelle singole parti del corpo in base alla rappresentazione comune che gli uomini hanno del proprio corpo e non in base alla rappresentazione anatomica. Il maestro si dichiarò d'accordo con me; tuttavia non fu difficile accorgersi che non gliene importava gran che di approfondire ulteriormente la psicologia delle nevrosi; dopo tutto Charcot era un uomo che proveniva dall'anatomia patologica¹²⁷.

Una maggiore disponibilità ad assumere posizioni sensibilmente più *psicologiche*, soprattutto in relazione al problema dell'ipnosi, si può certamente ritrovare in Bernheim, principale esponente della scuola di Nancy, che lo stesso Freud ebbe modo di ascoltare per alcune settimane nel 1889¹²⁸. In opposizione a Charcot, Bernheim «estese ed allargò l'intero campo delle psiconeurosi, e, attraverso lo studio delle suggestionabilità, tentò di approfondire il comportamento umano in generale»¹²⁹: d'altra parte, secondo Bernheim l'ipnosi – che costituiva un effetto della *suggestione* – non rappresentava affatto una condizione patologica riscontrabile *solamente* nei pazienti isterici. In questo senso l'ipnosi si poneva come uno stato di accentuazione della *suggestionabilità* (intesa come la disposizione a trasformare in azione un'idea) *indotto*

¹²⁵ Secondo lo psichiatra francese (di origini austriache) Bénédict Augustin Morel (1809-1873), che introduce per la prima volta in psichiatria il concetto di *dégénérescence* nei due volumi del suo controverso *Traité des dégénérescences physiques, intellectuelles et morales de l'espèce humaine* (1857), i disturbi psichiatrici maggiori – che altro non sono che il risultato dell'azione combinata di “geni della follia” trasmessi per via ereditaria – sarebbero dotati di un'indiscussa componente biologico-genetica e si caratterizzerebbero per un graduale, pericoloso e degenerante *aggravamento* capace di investire gli individui (e di riflesso l'intera società) lungo il corso delle generazioni.

¹²⁶ Cfr. Freud, Breuer (1892-95; trad. it. 1967, p. 179).

¹²⁷ Freud (1924d; trad. it. 1978, pp. 81-82).

¹²⁸ Cfr. *ivi*, pp. 85-86.

¹²⁹ Zilboorg, Henry (1941; trad. it. 1963, p. 325).

dalla suggestione, così che l'ipnotismo poteva essere adeguatamente utilizzato in funzione del trattamento di svariate malattie organiche non solamente proprie del sistema nervoso. Conseguentemente Bernheim «riservò la designazione di “isterismo” solo alle crisi convulsive e pensò a tendenze “isterogene” nell'uomo»¹³⁰, trattabili clinicamente mediante quell'ipnotismo¹³¹ che nel corso degli anni lo stesso neurologo francese andrà progressivamente abbandonando in favore di un procedimento terapeutico di suggestione messo in atto *nello stato di veglia* e da lui stesso denominato «psicoterapia»¹³²: da ciò si può comprendere come anche lo stesso Freud non abbia esitato a riconoscere nell'ipnotismo (e in generale nella riflessione di Bernheim) una tappa fondamentale nel processo di gestazione e di sviluppo della psicoanalisi¹³³.

Ora, le significative relazioni intercorse tra il giovane Freud e i suoi maestri Charcot e Bernheim rimandano di riflesso al più generale problema dei rapporti tra la psicoanalisi e la psichiatria istituzionale, di stampo prettamente *organicista*, che aveva trovato ampia diffusione nella seconda metà del XIX secolo e che vedeva, tra gli altri,

¹³⁰ *Ibid.*

¹³¹ Cfr. al riguardo Bernheim (1886).

¹³² Cfr. al riguardo Bernheim (1891). Quanto alla genesi di forme *embrionali* di psicoterapia si potrebbe, in questo contesto, richiamare l'attenzione anche sul *traitement moral* di Philippe Pinel (1745-1826), lo storico direttore della «Salpêtrière» di Parigi che per primo in maniera significativa pose agli occhi della nascente comunità psichiatrica il problema della dignità umana del malato di mente (paradigmatico divenne, a questo proposito, il celebre gesto della liberazione degli alienati dalle catene dell'ospedale parigino di «Bicêtre», di cui si rese protagonista lo stesso medico francese) proponendo altresì modalità di intervento terapeutico nuove, basate su principi relazionali e su una nuova struttura organizzativa dei manicomi. Nel suo *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale* (la cui prima edizione risale al 1801), a partire da un'originale considerazione delle malattie mentali come *affezioni morali* intense e contrastanti causate da «passioni violente o esasperate dalle contraddizioni» (Pinel, 1809; trad. it. 1985-88, vol. 1, p. 28), Pinel vide infatti nel *traitement moral* una forma di *rieducazione passionale* capace di ricostruire un nuovo e più sano equilibrio della vita psichica attraverso la riorganizzazione razionale dell'esistenza stessa e la pratica delle virtù morali (al di là di banalizzanti connotazioni *moralistiche*). A questo proposito, cfr. Zilboorg, Henry (1941; trad. it. 1963, pp. 280-300) e Molaro, Civita (2012, pp. 19-30).

¹³³ Cfr. a questo proposito le significative parole di Freud contenute in *Kurzer Abriss der Psychoanalyse* (1923b; trad. it. 1977, p. 588): «La svolta decisiva si ebbe quando, negli anni ottanta, i fenomeni dell'ipnotismo cercarono nuovamente di essere accolti dalla scienza medica, ma questa volta con maggior successo che le molte volte precedenti, grazie al lavoro di Liébeault, Bernheim, Heidenhain e Forel. Si trattava innanzitutto di riconoscere l'autenticità di questi fenomeni. Ammesso questo, si dovettero trarre dall'ipnotismo due conclusioni teoriche fondamentali e da non dimenticare. Innanzitutto ci si persuase che alcune appariscenti alterazioni corporee non erano altro che il risultato diflussi psichici, prodotti personalmente in questo caso; in secondo luogo, specialmente dal comportamento dei soggetti *dopo* l'ipnosi, si trasse la chiarissima impressione dell'esistenza di processi psichici che potevano soltanto essere chiamati “inconsci”. È vero che l'“inconscio” come concetto teorico già da tempo costituiva materia di discussione fra i filosofi, ma nei fenomeni dell'ipnotismo esso diveniva per la prima volta corporeo, tangibile e oggetto di esperimento. A ciò si aggiungeva che i fenomeni ipnotici rivelavano un'inconfondibile rassomiglianza con le manifestazioni di alcune nevrosi. Non è facile sopravvalutare l'importanza dell'ipnotismo per la storia dell'origine della psicoanalisi. Sia dal punto di vista teorico sia da quello terapeutico la psicoanalisi amministra un'eredità che le è stata lasciata dall'ipnotismo».

nelle figure di Wilhelm Griesinger (1817-1868), Theodor Meynert (1833-1892), Carl Wernicke (1848-1905) ed Emil Kraepelin (1856-1926) i propri massimi rappresentanti. In quella che Zilboorg ed Henry hanno definito «epoca dei sistemi»¹³⁴ e Shorter «prima psichiatria biologica»¹³⁵, la direttiva epistemologica fondamentale della ricerca ossessiva delle *cause* (sempre e comunque *fisiologiche*) dei disturbi mentali¹³⁶ e di una loro rigososa classificazione su base esclusivamente anatomica aveva di fatto portato da una parte all'elaborazione di una sorta di «mitologia del cervello» (secondo la nota espressione di Hans Gruhle¹³⁷) dalla discutibile attendibilità scientifica e dall'altra ad una forma di *psichiatria descrittiva* che, rinunciando (almeno temporaneamente) alla ricerca della precisa alterazione cerebrale all'origine di una manifestazione psicopatologica, si concentrava prevalentemente sulla *descrizione* dei sintomi e su una meticolosa *classificazione* delle patologie (si pensi, a questo proposito, al celebre *Lehrbuch der Psychiatrie* dello stesso Kraepelin, che conobbe svariate edizioni nel periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento). Su questa base, la posizione di Freud nel contesto della psichiatria istituzionale non può che apparire notevolmente ridimensionata, anche e soprattutto in forza del feroce clima di ostilità di cui fu oggetto la stessa psicoanalisi fin dalle sue origini. Non c'è dubbio, d'altra parte, che – al di là delle ancora caute e più *ortodosse* considerazioni contenute in *Entwurf einer Psychologie* (1895) – Freud fosse assai più incline a conferire una precisa connotazione *strutturale* al sintomo psicopatologico, ascrivibile in modo particolare alla soggettività del paziente e al suo mondo interiore, seppure condizionata

¹³⁴ Cfr. Zilboorg, Henry (1941; trad. it. 1963, pp. 335-424).

¹³⁵ Cfr. Shorter (1997; trad. it. 2000, pp. 67-108).

¹³⁶ A titolo di esempio, basti ricordare la nota espressione di Griesinger, contenuta nel *Vorwort* al primo numero dell'*Archiv für Psychiatrie und Nervenkrankheiten* (1868, p. III), da lui fondato, secondo la quale i pazienti affetti dalle cosiddette “malattie mentali” altro non sarebbero, in verità, che individui con patologie a carico del cervello e dei nervi («die so genannten “Geisteskranken” Hirn- und Nerven-kranken Individuen sind»). Dal canto suo la psichiatria, che in forza di questa constatazione avrebbe subito una notevole trasformazione rispetto al resto della medicina, sarebbe emersa dall'isolamento nel quale si era collocata e sarebbe divenuta parte integrante della medicina stessa, tanto che avrebbe poi parlato la stessa lingua e seguito le stesse leggi della neuropatologia («Nicht etwa zwei eng verbundene Gebiete sind die Psychiatrie und die Neuropathologie, sondern es ist ein Gebiet, wo Alles eine Sprache spricht und von denselben Gesetzen regiert wird»). In questo senso – puntualizza Dörner in *Bürger und Irre*, riprendendo la programmatica asserzione griesingeriana dall'indiscutibile sapore *neurobiologico* – «di fronte ai dualismi precedenti corpo-anima si raccomanda il ricorso all'ipotesi, alla costruzione più semplice, quella materialistica, quindi all'“unità immediata dei fenomeni del corpo e dell'anima”, al principio che l'anima è “la somma di tutti gli stati cerebrali”, l'energia specifica, la funzione del cervello. Contrariamente, però, ad un “piatto materialismo”, l'autodeterminazione dell'uomo e in generale tutti i contenuti psichici restano impregiudicati finché – ed ecco di nuovo l'utopia naturalistica – non è possibile coglierli come problemi fisiologici» (Dörner 1969; trad. it. 1975, p. 403).

¹³⁷ Cfr. Zilboorg, Henry (1941; trad. it. 1963, p. 391).

biologicamente da istanze pulsionali (nel loro fondamento *organico-corporeo*) di natura sessuale, autoconservativa, vitale o autodistruttiva. In questo senso, non è del tutto possibile riconoscere una precisa linea di continuità tra la tradizione psichiatrica istituzionale di matrice organicista e l'originale percorso teorico della psicoanalisi classica, giacché in Freud non è all'opera – almeno esplicitamente – la volontà di riconoscere e di cogliere tutti i contenuti psichici *in quanto* problemi fisiologici, vale a dire nella loro determinazione anatomico-fisiologica più pura. Di contro, verrebbe quasi da chiedersi se lo stesso Freud non abbia concorso a realizzare, più che una *mitologia del cervello* nel senso di Griesinger e di Meynert (quest'ultimo, peraltro, suo maestro), una particolare *mitologia della psiche*, proprio a partire da quelle istanze *mitologiche* rappresentate dalle spinte pulsionali e dalle loro ripercussioni psicologiche. D'altra parte, come scrive lo stesso Freud nella trentaduesima lezione della nuova serie di *Einführung in die Psychoanalyse* (1932), «la dottrina delle pulsioni è, per così dire, la nostra mitologia. Le pulsioni sono entità mitiche, grandiose nella loro indeterminatezza. Non possiamo prescindere, nel nostro lavoro, un solo istante, e nel contempo non siamo mai sicuri di coglierle chiaramente»¹³⁸.

Al di là di facili elucubrazioni, è lo stesso Freud a stabilire, in almeno due fondamentali momenti della sua opera, i particolari rapporti di *legame* (ma al contempo di *differenza*) tra la sua psicoanalisi e la psichiatria istituzionale cui si è fatto cenno. Se nella voce *Psychoanalyse*, che il medico austriaco scrisse nell'estate 1922 per lo *Handwörterbuch der Sexualwissenschaft* (1923, pp. 377-383) di Max Marcuse, la psichiatria – alla quale la psicoanalisi è chiamata «a fornire gli indispensabili fondamenti»¹³⁹ – è definita come «una scienza essenzialmente descrittiva e classificatoria, tuttora orientata in senso somatico più che psicologico e incapace di spiegare i fenomeni che cadono sotto la sua osservazione»¹⁴⁰, è nella sedicesima lezione della prima serie di *Einführung in die Psychoanalyse* che è possibile ritrovare una più esauriente (ma non pienamente soddisfacente) disamina della complessa relazione tra la dottrina freudiana e la scienza psichiatrica e dei contributi che la prima sarebbe legittimamente in grado di fornire alla seconda. In particolare, Freud cerca di inquadrare il problema a partire da riflettori clinici – segnatamente il delirio di gelosia di una

¹³⁸ Freud (1932a; trad. it. 1979, p. 204).

¹³⁹ Freud (1922a; trad. it. 1977, p. 454).

¹⁴⁰ *Ibid.*

donna di mezza età – mettendo soprattutto in rilievo aspetti psicologico-comportamentali dei soggetti in esame che normalmente la psichiatria classica non esiterebbe a tacciare di inconsistenza e di assoluta trascurabilità. Con una certa vena provocatoria, Freud incalza un'ideale controparte psichiatrica nel modo seguente:

Le idee deliranti possono avere i contenuti più diversi: perché nel nostro caso il contenuto del delirio è proprio la gelosia? In quali persone si formano le idee deliranti e, in particolare, i deliri di gelosia? È qui che vorremmo sapere qualcosa dallo psichiatra, ma proprio qui egli ci pianta in asso. Lo psichiatra prende comunque in considerazione soltanto uno dei nostri interrogativi. Farà indagini sulla storia familiare di questa donna e *forse* ci darà la risposta: “Le idee deliranti sorgono in quelle persone nella cui famiglia si sono verificati ripetutamente disturbi psichici di questo o di altro tipo”. Insomma, se la donna ha sviluppato un'idea delirante, vi era predisposta per trasmissione ereditaria¹⁴¹.

Secondo Freud, ricorrendo all'ipotesi di un semplice *influsso ereditario* nella spiegazione delle cause di un delirio di gelosia come quello proposto a titolo di esempio nella lezione in oggetto (in cui la produzione ideativa non può che risultare, a uno sguardo superficiale, del tutto *incomprensibile*), la psichiatria istituzionale si dimostrerebbe fundamentalmente *incapace* di far progredire le proprie conoscenze in ambito psicopatologico, oltreché di cogliere il *significato* più profondo che si cela dietro al sintomo stesso. Nel caso specifico, una forma di innamoramento *rimossa* nei confronti del proprio genere si era trasformata, in forza di un meccanismo di *spostamento*, nell'ossessione nei confronti di una possibile infedeltà del marito. In questo senso, l'idea delirante non si pone più come qualcosa di *assurdo*, bensì «è dotata di senso, è ben fondata, rientra nel contesto di un'esperienza vissuta con intensità affettiva dall'ammalata»¹⁴² ed è necessaria in quanto reazione a un processo psichico di natura inconscia, del quale offre testimonianza tutta una serie di indizi che solo un'attenta analisi può mettere in luce. Su questa base, appare evidente come a livello clinico la psichiatria non si serva per nulla dei metodi della psicoanalisi, si rifiuti di mettere in relazione alcunché con il contenuto delle idee deliranti e si limiti, di fatto, al tentativo di una spiegazione del fenomeno psicopatologico ricorrendo unicamente all'ipotesi dell'*ereditarietà*. Ciò nonostante, tra psicoanalisi e psichiatria istituzionale è possibile scorgere, secondo Freud, la possibilità di una *complementarietà reciproca* pur

¹⁴¹ Freud (1915-17; trad. it. 1976, p. 414).

¹⁴² Ivi, p. 416.

nella sostanziale differenza di metodi e spiegazioni: in questo senso, aggiunge Freud, «nella natura del lavoro psichiatrico non c'è nulla che dovrebbe opporsi all'indagine psicoanalitica. Dunque sono gli psichiatri che si oppongono alla psicoanalisi, non la psichiatria»¹⁴³. Non è un caso, d'altra parte, che lo stesso Freud caldeggiasse in modo particolare – come si evince anche dalla sua intensa corrispondenza con Binswanger¹⁴⁴ – l'introduzione della pratica psicoanalitica nelle istituzioni manicomiali e nelle case di cura in generale. In fondo,

la psicoanalisi sta alla psichiatria all'incirca come l'istologia all'anatomia: quest'ultima studia le forme esterne degli organi, l'altra la loro configurazione a partire dai tessuti e dalle particelle elementari. Una contraddizione tra queste due specie di indagine, di cui una è la prosecuzione dell'altra, è difficile da concepire. Come sapete, l'anatomia è oggi ritenuta da noi il fondamento della medicina scientifica, ma ci fu un tempo nel quale era vietato sezionare cadaveri umani per conoscere l'interna struttura del corpo così com'è oggi considerato uno scandalo esercitare la psicoanalisi per esplorare gli intimi ingranaggi della vita psichica¹⁴⁵.

Ora, al di là di un originale parallelismo che, ancora una volta, sembra tradire una certa tendenza al *biologico* (o, si potrebbe azzardare, al *metabiologico*) da parte di Freud, non c'è dubbio che nella prospettiva freudiana la psicoanalisi avrebbe dovuto rappresentare un patrimonio di conoscenze e metodi capaci di *ridefinire* – in un'ottica di autentico *fondamento* – l'intera scienza psichiatrica. D'altra parte, aggiunge Freud, «una psichiatria scientificamente approfondita non è possibile senza una buona conoscenza dei processi più profondi, inconsci, della vita psichica»¹⁴⁶. Su questa base, risulterebbe ancora una volta problematico esaurire Freud e il freudismo in generale *all'interno* di una tradizione (quale quella della psichiatria istituzionale di matrice tardo-positivista) nei confronti della quale la stessa psicoanalisi intendeva porsi in maniera *complementare* pur mantenendo il proprio *diverso* (e quindi *esterno*) punto di osservazione e valutazione clinica.

¹⁴³ Ivi, pp. 417-418.

¹⁴⁴ Cfr. *infra*, pp. 206-433.

¹⁴⁵ Freud (1915-17; trad. it. 1976, p. 418).

¹⁴⁶ *Ibid.*

L'epistemologia psichiatrica di Ludwig Binswanger nella sua relazione con il pensiero freudiano

Per ottenere una verità qualunque sul mio conto, bisogna che la ricavi tramite l'altro. L'altro è indispensabile alla mia esistenza, così come alla conoscenza che io ho di me.

JEAN-PAUL SARTRE | *L'esistenzialismo è un umanismo*

2.1 Premessa. L'«altro»: persona o cosa? Laing e la scienza delle persone

Nel 1955 l'allora giovane psichiatra scozzese Ronald D. Laing (1927-1989) dava alle stampe quello che sarebbe diventato, nel corso dei decenni successivi, uno dei contributi più significativi per la riflessione fenomenologico-esistenziale in ambito psicopatologico e psichiatrico¹. Secondo gli auspici dell'autore – che ben presto si rivolgerà *criticamente* nei confronti della sua stessa opera in sostanziale coerenza con l'evoluzione del proprio pensiero in senso marcatamente *antipsichiatrico*² – *The divided*

¹ Assumiamo, in questo contesto, la precisa demarcazione – riscontrabile peraltro nelle considerazioni introduttive della *Allgemeine Psychopathologie* di Jaspers – tra *psichiatria* come professione pratica ovvero come ramo della medicina il cui compito fondamentale è quello del trattamento e della cura della malattia mentale e *psicopatologia* come sistema di conoscenze generali (e quindi concettuali) relative alla patologia psichica e necessarie alla stessa pratica psichiatrica. D'altra parte, come scrive Jaspers (1959; trad. it. 1964, pp. 1-2), «nella sua professione lo psichiatra ha sempre a che fare con l'individuo nella sua totalità: sia che egli debba custodirlo, assisterlo, curarlo, guarirlo, sia che debba dare un giudizio sulla sua personalità al giudice, ad altre autorità, alla scienza storica, sia infine quando il malato stesso si rivolge a lui per un parere. Mentre nel suo lavoro lo psichiatra ha di fronte casi del tutto individuali, come psicopatologo deve cercare regole e concetti generali al fine di essere all'altezza delle esigenze che gli si impongono nei singoli casi. Per lo psichiatra che nella pratica professionale è una personalità viva, che osserva ed opera, la scienza è soltanto un ausilio; per lo psicopatologo essa è il vero scopo. Questi vuole conoscere e riconoscere, caratterizzare ed analizzare, non l'uomo singolo ma i principi generali. Egli non si domanda quale sia l'utilità della sua scienza come mezzo ausiliare – questo gli si presenterà spontaneamente con il progredire dei risultati – ma solo che cosa sia conoscibile, reale, dimostrabile in modo necessario o distinguibile chiaramente. Non ricerca né la partecipazione affettiva (*Einfühlen*) né l'osservazione di per sé: questo non è che materiale, il cui ricco sviluppo gli è indispensabile. Egli vuole ciò che può essere espresso in concetti, che è comunicabile, ciò che può essere fissato in regole e in cui può riconoscersi un qualche rapporto. Se questo da un lato gli pone dei limiti, che deve conoscere per non oltrepassarli illecitamente, d'altra parte gli dà un vasto campo di possibilità che ha il diritto e l'obbligo di prendere completamente in possesso».

² Cfr. al riguardo Laing (1967).

Self, che conoscerà svariate edizioni lungo la seconda metà del XX secolo, avrebbe avuto il compito di rendere *comprensibile* la follia schizofrenica (e i relativi processi) mediante la descrizione in termini *esistenziali* delle sue forme e delle sue modalità di manifestazione. Pur senza votarsi esclusivamente a nessuno dei principali autori di riferimento dell'epoca (da Jaspers a Binswanger per la psichiatria, da Heidegger a Sartre per la filosofia), Laing intendeva così fornire le basi per il *superamento* dell'apparente *incomprensibilità* schizofrenica mediante il collegamento del mondo della psicosi con emozioni e stati mentali nel contesto in cui fosse possibile riconoscersi e riconoscere l'alterità "patologica".

Ora, secondo Laing «soltanto il pensiero esistenziale ha tentato di esprimere l'esperienza originale che si ha di se stessi in rapporto agli altri, nel proprio mondo personale, con un termine che rifletta adeguatamente questa globalità: nel linguaggio esistenziale la cosa concreta è l'*esistenza* di un uomo, il suo *essere-nel-mondo*»³. D'altra parte, ciò che è possibile definire come *essere* di un uomo, vale a dire tutto quello che di fatto un uomo è e *rappresenta*, può essere visto – secondo Laing – secondo due precise coordinate ermeneutico-conoscitive: ora come *persona*, ora come *cosa*. Questa duplice modalità di vedere e comprendere l'uomo e l'umano, così gravida di conseguenze pratiche per la psichiatria in forza di *scelte fondazionali* affatto diverse da quelle solitamente operate dalla tradizione psichiatrica di matrice positivista, può essere illustrata attraverso la celebre illusione ottica – qui riprodotta – dei due profili umani che delimitano il contorno di un vaso o di una coppa: ciò comporta, di fatto, *dinamiche relazionali* tra le varie *parti* e il *tutto* completamente diverse e, conseguentemente, due possibilità percettivo-interpretative della figura in questione diametralmente opposte, tanto che non è possibile vedere *entrambe* le soluzioni percettive nello stesso momento.



³ Laing (1955; trad. it. 2001, p. 8).

Allo stesso modo, aggiunge Laing, è possibile vedere l'«altro» – sia esso un individuo *clinicamente* sano oppure malato – come *un'altra persona* oppure come *una cosa*, o *un organismo*, vale a dire «come un sistema fisico-chimico complesso, forse dotato di certe caratteristiche individuali ma nondimeno sempre tale»⁴. In questo senso l'*altro*, ora visto come *persona* ora visto come *organismo*, costituisce l'oggetto di atti intenzionali del tutto differenti: si tratta, in fondo, di due possibili «diverse Gestalt di esperienza, persona e organismo»⁵, che definiscono pertanto opposte modalità relazionali e interpretative in ordine al proprio oggetto. D'altra parte, aggiunge Laing,

la descrizione dell'altro come organismo è diversa dalla descrizione dell'altro come persona, allo stesso modo che la descrizione del profilo di un vaso è diversa da quella del profilo di un volto. Analogamente una teoria dell'altro come organismo è tutt'altra cosa che una teoria dell'altro come persona⁶.

In questo senso, una *scienza della persona* – quale dovrebbe porsi, secondo la prospettiva delineata da Laing, la psichiatria stessa – non potrà che manifestarsi come lo studio dell'essere umano concepito come volontà, responsabilità, progetto e libertà, vale a dire come «lo studio degli esseri umani che parte da un rapporto con l'altro come persona, e che spiega l'altro sempre considerandolo come persona»⁷. Come semplice *organismo*, infatti, l'essere umano non può che essere conosciuto come «un complesso di cose»⁸, *funzioni, strutture organiche, processi*, che negano alla sua esistenza quella straordinaria rete di significati intenzionali all'interno della quale appare inscindibilmente iscritta. Su questa base, quella che Laing chiama *fenomenologia esistenziale* – ma che più in generale possiamo intendere come *psichiatria* o *psicopatologia fenomenologica*, nelle sue diverse declinazioni e nella molteplicità delle sue sensibilità teoriche e dei suoi riferimenti filosofici – deve così assumere il non facile compito di «articolare il “mondo” dell'altro e il suo modo di esservi»⁹ sforzandosi di vedere, nell'*altro*, un *altro sé* la cui esperienza nei confronti del mondo (e degli *altri*) può essere anche molto diversa e a tratti perfino (o forse apparentemente) incomprensibile. Lungi dal considerare, ad esempio, le psicosi come «un *mancato*

⁴ Ivi, p. 9.

⁵ Ivi, p. 10.

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*

⁸ Ivi, p. 11.

⁹ Ivi, p. 15.

aggiustamento biologico o sociale, un *disadattamento* particolarmente grave, una *perdita* di contatto con la realtà, un *difetto* di autocritica»¹⁰, una psichiatria orientata in senso fenomenologico ed esistenziale dovrà pertanto sforzarsi di *comprendere* il fenomeno psicopatologico alla luce di quelle strutture relazionali e interpersonali che fondano, di fatto, la stessa *esistenzialità* umana. In fondo, chiosa Laing, «se si ascolta un'altra persona che sta parlando si possono fare due cose: a) si può studiare l'attività verbale in termini di processi nervosi e del funzionamento dell'apparato vocale; b) si può cercare di capire cosa sta dicendo la persona»¹¹. È su questa base che è *possibile* – e quindi *necessario* – sforzarsi di interpretare il mondo dello psicotico (e dello schizofrenico in particolare) nei termini, ad esempio, di *insicurezza ontologica*¹² (come stato di continuo pericolo di diverso ordine e grado e relativa ansietà), di *dissociazione tra io corporeo e io incorporeo*¹³ o di *sistema del falso io*¹⁴ (come esasperazione e distorsione di quella sorta di “maschera” che ogni uomo porta con sé ma che nello schizofrenico diviene a tutti gli effetti una realtà vivente dentro di lui pur essendo al contempo da esso sentita come estranea). D'altra parte, «è di grande importanza pratica il riuscire a vedere che l'idea, o l'esperienza, che un uomo può avere nei confronti del suo essere, può essere molto diversa dalla propria»¹⁵: in questo senso, aggiunge Laing, appare oltremodo necessario potersi orientare *come persona* nello schema dell'altro, invece che limitarsi a vedere l'altro come un semplice *oggetto* (o, per dirla in termini heideggeriani, come un ente *semplicemente-presente*) nel proprio mondo.

Ciò non può che costituire, a tutti gli effetti, tanto il punto di partenza per qualsiasi possibile indagine fenomenologica in psichiatria e in psicopatologia quanto, più in generale, la condizione trascendentale di possibilità di ogni modalità di intervento terapeutico, da intendersi anche nel senso indicato dalla clinica psicoanalitica. In questo contesto, la stessa *Daseinsanalyse* di Ludwig Binswanger, la cui lezione contenuta

¹⁰ Ivi, p. 17.

¹¹ Ivi, p. 10.

¹² Cfr. ivi, pp. 31-55.

¹³ Cfr. ivi, pp. 59-73.

¹⁴ Cfr. ivi, pp. 92-105. Il concetto di *sistema del falso io* ha una chiara assonanza – sul piano più strettamente psicoanalitico – con la teoria winnicottiana del *falso Sé* in rapporto alla distorsione dell'Io derivante da un insoddisfacente rapporto primario tra madre e bambino. Nella sua natura specificamente difensiva, secondo Winnicott (1965; trad. it. 1970, pp. 177-193) il *falso Sé* ha infatti il compito di nascondere e di proteggere il *vero Sé*, salvaguardando di riflesso l'esistenza dell'individuo e impedendo conseguentemente che l'ambiente esterno possa suscitare nuove frustrazioni o nuove traumatiche esperienze di abbandono vissute in età infantile.

¹⁵ Laing (1955; trad. it. 2001, p. 15).

soprattutto in *Grundformen und Erkenntnis menschlichen Daseins* (1942) e in *Der Fall Ellen West* (1944-45) risulta ampiamente recepita e condivisa dallo psichiatra scozzese¹⁶, finisce così per rappresentare un momento imprescindibile di quel processo di *riedificazione strutturale* dell'intera scienza psichiatrica finalizzato a restituire alla malattia mentale (ovvero al malato di mente) tutta la sua caratura esistenziale e dunque la sua stessa dignità.

2.2 Questioni di metodo. *Erklären* e *Verstehen* tra Dilthey e Jaspers: la portata ermeneutica della psicologia

Spetta al filosofo tedesco Wilhelm Dilthey (1883-1911) – cui si deve la nota distinzione tra *Naturwissenschaften* (scienze della natura) e *Geisteswissenschaften* (scienze dello spirito)¹⁷ – il merito di avere sottratto, in aperta polemica con le filosofie e le psicologie tardo-positiviste della seconda metà del XIX secolo, l'indagine sullo psichico umano al rigido metodo delle scienze naturali: sulla base del principio secondo il quale «spieghiamo la natura, comprendiamo la vita psichica»¹⁸, Dilthey stabiliva infatti una radicale *alterità* tra due precise modalità di interpretazione dei fenomeni relativi a due classi di saperi sostanzialmente diversi, vale a dire la *spiegazione* in senso meccanico-causale (*Erklären*) e la *comprensione* nel ben più ampio senso di una compartecipazione affettiva ai vissuti dell'altro (*Verstehen*). D'altra parte, come scriveva nelle pagine di *Ideen über eine beschreibende und zergliedernde Psychologie* (1894), «le scienze dello spirito si distinguono innanzitutto dalle scienze della natura in quanto queste hanno per oggetto fatti che nella coscienza compaiono come dati dall'esterno, come fenomeni, e singolarmente, mentre in quelle essi compaiono *originaliter* come dati dall'interno, come realtà e come connessione vivente»¹⁹. Sulla base della convinzione secondo la quale in campo psicologico le ipotesi non possiedono affatto quella *produttività* che hanno in tutta evidenza dimostrato nell'ambito della conoscenza scientifico-naturale, egli stabiliva pertanto il fondamento del processo conoscitivo delle scienze dello spirito – e, segnatamente, della stessa *psicologia comprendente* (*verstehende Psychologie*) –

¹⁶ Cfr. Beveridge (2011, pp. 132-133)

¹⁷ Cfr. Dilthey (1883).

¹⁸ Dilthey (1894; trad. it. 1985, p. 355).

¹⁹ *Ibid.*

nella *connessione psichica* di ciò che si dà nella coscienza «immediatamente in carne ed ossa, come realtà vissuta»²⁰, la cui descrizione analitica si poneva conseguentemente come l'essenza stessa di un nuovo modo di conoscere e di interpretare i fatti *spirituali*, ovvero, *ipso facto*, quelli storici e sociali. Il mondo della vita psichica, che appartiene alla sfera più intima dell'umano, diveniva così l'oggetto di studio privilegiato di un particolare tipo di psicologia, detta *descrittiva*, radicalmente differente dal procedere *sintetico* e *costruttivo* (finalizzato alla ricerca delle cause) tipico della psicologia *esplicativa*, che, nata «da una estensione ingiustificata dei concetti delle scienze naturali al territorio della vita psichica e della storia»²¹, in ossequio al principio del parallelismo psicofisico interpreta le leggi della stessa vita psichica come semplici leggi *meccaniche*. Non è un caso, infatti, che nella prospettiva di Dilthey la psicologia *descrittiva* (e *analitica*) si ponga come «una libera e integrale apprensione della vita psichica»²², il cui oggetto d'indagine non deve essere nient'altro che «l'uomo sviluppato e la vita psichica fatta e finita»²³: in fondo, secondo il filosofo tedesco, l'essenza stessa della *comprensione* delle esperienze vissute è data dalla «cooperazione di tutte le forze dell'animo nell'apprensione»²⁴ in virtù della quale si può riprodurre e intendere, mediante un processo di *trasposizione* o *traslazione* (la stessa *Übertragung* utilizzata da Freud per definire il *transfert*), l'esperienza vissuta (*Erlebnis*) al di fuori dei singoli soggetti.

Ora, è lo stesso Karl Jaspers (1883-1969) – primo imprescindibile propugnatore di una rimodulazione in senso *fenomenologico* della psichiatria e della psicopatologia – a riconoscere apertamente, nelle pagine della sua *Philosophische Autobiographie* (1956), il decisivo contributo che le considerazioni diltheyane intorno ai fondamenti delle scienze dello spirito (e in modo particolare della psicologia) – insieme tuttavia alla non trascurabile mediazione teorica di Max Weber²⁵ – avevano dato allo sviluppo della sua stessa riflessione in ambito psichiatrico e psicopatologico:

²⁰ Ivi, p. 362.

²¹ Ivi, p. 403.

²² Ivi, p. 378.

²³ Ivi, p. 379.

²⁴ Ivi, p. 382.

²⁵ A questo proposito, tra i testi weberiani che senza dubbio hanno esercitato un'influenza non indifferente sulla formazione del giovane Jaspers si possono ricordare *Roscher und Knies und die logischen Probleme der historischen Nationalökonomie* (1903-06) in relazione alle categorie ermeneutiche *Erklären-Verstehen*, e *Die «Objektivität» sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnis* (1904) in relazione al concetto di *Idealtypus*, cui lo stesso Jaspers si riferisce esplicitamente,

Dilthey aveva contrapposto alla psicologia teoricamente esplicativa un'altra «psicologia descrittiva e analitica». Io accolsi questo compito, chiamai la materia «psicologia comprensiva» ed elaborai i procedimenti, già in uso da gran tempo e di fatto applicati da Freud in maniera singolare, mediante i quali, a differenza dei fenomeni direttamente vissuti, si possono afferrare i collegamenti genetici dei fatti psichici, le relazioni tra i significati, i motivi. Di tutto ciò andai cercando la giustificazione metodica e l'ordinamento oggettivo²⁶.

L'idea di una comprensione (*Verständnis*) resa possibile da un atto di *compartecipazione affettiva* o di *immedesimazione* (*Einfühlung*) ai vissuti dell'altro si pone a tutti gli effetti come uno dei principi costitutivi dell'intera psicopatologia jaspersiana, il cui oggetto di indagine è costituito dall'«accadere psichico reale e cosciente»²⁷ nella sua forma *patologica*. Ciò appare particolarmente evidente nelle pagine della sua monumentale *Allgemeine Psychopathologie* (la cui prima edizione risale al 1913), dove il riferimento alla dicotomia ermeneutica di matrice diltheyana diviene addirittura l'indispensabile strumento di demarcazione tra due possibili modalità di declinazione della psicopatologia, ora in senso *esplicativo* (come ricerca delle relazioni causali tra evento extrapsichico e fenomeno psichico), ora in senso *comprensivo* (come ricerca di una relazione tra fenomeni psichici). Secondo Jaspers, infatti, «nelle scienze naturali noi cerchiamo di afferrare soltanto un tipo di relazioni: le relazioni di causalità»²⁸, mentre nel campo delle scienze dello spirito – e a maggior ragione in una forma di conoscenza psicopatologica autenticamente *comprensiva* – «la conoscenza trova il suo soddisfacimento anche nel cogliere una serie tutta diversa di

oltre che nella *Allgemeine Psychopathologie* (1959; trad. it. 1964, pp. 468-471 e 602-604), anche in *Kausale und "verständliche" Zusammenhänge zwischen Schicksal und Psychose bei der Dementia praecox (Schizophrenie)* (1913). Ciò nonostante, come sottolinea Fornaro (1988), la posizione di Weber sembra in ogni caso caratterizzarsi per una maggiore e più incisiva *radicalità* rispetto a quella jaspersiana proprio grazie alla nozione di *possibilità oggettiva* – vale a dire il grado di dipendenza di un certo fenomeno da una serie di condizioni antecedenti, che non sono determinanti anche se ne definiscono la *possibilità di accadere*: si tratta dunque di *condizioni di possibilità* e non di *cause* stringenti nel senso *deterministico* del termine – con la quale il sociologo ed economista tedesco intende proporre un possibile «segmento di continuità» tra l'ambito delle *Naturwissenschaften* e quello delle *Geisteswissenschaften*. Dal canto suo, infatti, lo stesso Jaspers resterebbe in questo senso ancora profondamente legato a un troppo rigido *dualismo metodologico* tra *Erklären* e *Verstehen*, peraltro comune anche a Rickert. In questo contesto, secondo Fornaro, è probabile che l'autore della *Allgemeine Psychopathologie* ritenesse di poter *ricondere* nella sua interezza l'*Idealtypus* weberiano al quadro epistemologico del *Verstehen*, trascurandone così gli impliciti caratteri *esplicativi* e di legalità e conseguentemente ignorando – perché contraddittoria con il proprio schema – proprio la tesi weberiana circa la *compatibilità* della causalità e della *possibilità oggettiva* con la descrizione o la comprensione dell'evento storico singolare.

²⁶ Jaspers (1956; trad. it. 1969, pp. 30-31).

²⁷ Jaspers (1959; trad. it. 1964, p. 2).

²⁸ Ivi, p. 327.

relazioni. “Lo psichico” sorge dallo psichico in un modo per noi comprensibile»²⁹ attraverso un atto di compartecipazione affettiva ai vissuti dell’altro inteso come soggetto. Su questa base, aggiunge Jaspers,

comprendiamo reazioni ad avvenimenti, lo sviluppo di passioni, l’insorgere dell’errore, comprendiamo il contenuto del sogno, del delirio, degli effetti suggestivi, comprendiamo una personalità abnorme nelle sue peculiari connessioni intrinseche, comprendiamo il corso fatale di una vita; comprendiamo come il malato comprenda se stesso e come i modi di questa autocomprensione possano diventare un fattore dell’ulteriore sviluppo psichico³⁰.

D’altra parte, la comprensione psicologica non può che essere resa possibile da una forma di partecipazione *affettivo-sentimentale* ai fenomeni vissuti e ai singoli contenuti mentali (idee, immagini, figure e simboli): «tutte queste sfere dei fatti oggettivi significativi e dell’esperienza interiore oggettiva sono il materiale della comprensione. Solo in quanto essi vengono dati può realizzarsi la comprensione»³¹.

Ciò nonostante, l’idea secondo la quale al campo della *comprensione* appartenga lo *psichico* nelle sue connessioni viventi e nella sua dinamicità e al campo della *spiegazione* sia da ascrivere unicamente il piano del *fisico* nelle sue relazioni causali e meccaniche non risulta, secondo Jaspers, del tutto corretta. Qui si ritrova, a nostro parere, uno dei caratteri più problematici e controversi della psicopatologia jaspersiana, vale a dire l’affermazione della *limitatezza* dell’atto comprensivo e dell’*illimitatezza* del metodo esplicativo, che finiscono di fatto per restringere drasticamente le potenzialità ermeneutico-conoscitive della stessa *Allgemeine Psychopathologie*: secondo Jaspers, infatti,

non esiste alcun processo reale, sia di natura fisica che psichica, che non sia accessibile per principio alla spiegazione causale; anche i processi psichici possono essere soggetti alla spiegazione causale. La conoscenza causale non trova mai i suoi limiti; ovunque, anche nei processi psichici, ricerchiamo cause ed effetti. *Viceversa il comprendere trova ovunque dei limiti*³².

²⁹ Ivi, p. 328.

³⁰ *Ibid.*

³¹ Ivi, p. 336.

³² Ivi, p. 330.

Se dunque «ogni limite del comprendere rappresenta un ulteriore *impulso* alla ricerca causale»³³, la psicopatologia comprensiva – cui è preclusa, peraltro, ogni possibilità di accesso ai vissuti schizofrenici³⁴ – «in nessun istante può avere una vita propria»³⁵, giacché «o diventa psicologia empirica nella comprensione dei fenomeni, dell'espressione, dei contenuti, dei meccanismi extracoscienti o diventa chiarificazione filosofica dell'esistenza»³⁶, vale a dire *filosofia*, cui spetta il compito di un'effettiva comprensione dell'uomo e dell'umano nella sua totalità e nella sua più intima esistenza³⁷.

In forza dell'eredità diltheyana in ordine alla dicotomia ermeneutica tra spiegazione e comprensione, la psicopatologia di Jaspers intende dunque porsi come uno strumento di descrizione *fenomenologica* (in un senso, come si chiarirà, non del tutto affine a quello delineato da Husserl e di riflesso dallo stesso Binswanger) dei fenomeni psichici³⁸ sperimentati direttamente attraverso l'introspezione ovvero di ciò che appare al soggetto *intrapsichicamente* mediante *Einfühlung*. A questo proposito, è oltremodo opportuno precisare – sulla scorta delle considerazioni di Van den Berg – come tanto Dilthey quanto, in misura evidentemente maggiore, lo stesso Jaspers non intendessero per *fenomenologia* ciò che è possibile intendere nel senso *husserliano* del termine³⁹. Lungi da qualsiasi sviluppo in senso *eidetico* o *trascendentale*, nell'accezione jaspersiana, infatti, «la fenomenologia ha il compito di *rendere presenti ed evidenti di per sé* gli stati d'animo che i malati sperimentano (*erleben*) realmente, osservarli nei loro rapporti di affinità, *delimitarli* e *distinguerli* il più nettamente possibile, e dar loro denominazioni precise»⁴⁰. Si tratta, in tutta evidenza, di una forma di comprensione *per supposizione*, di un tentativo di immedesimazione libero da condizionamenti teorici e da facili pregiudiziali di ordine morale capace di *attualizzare* i vissuti dell'altro nell'immediatezza della relazione terapeutica: la fenomenologia jaspersiana, sostanzialmente limitata al semplice ruolo di *psicologia descrittiva*, si pone pertanto come «un procedimento *empirico*; viene soltanto mantenuto *per la comunicazione da*

³³ *Ibid.*

³⁴ Cfr. al riguardo *ivi*, pp. 620-624 e Molaro (2013, pp. 67-80).

³⁵ *Ivi*, p. 337.

³⁶ *Ivi*, pp. 337-338.

³⁷ Cfr. Jaspers (1932).

³⁸ Cfr. Jaspers (1912).

³⁹ Cfr. Van den Berg (1955; trad. it. 1971, p. 101).

⁴⁰ Jaspers (1959; trad. it. 1964, p. 58).

parte del malato»⁴¹ – dal momento che non sarà mai possibile alcuna percezione diretta degli stati psichici altrui allo stesso modo del loro stato fisico – e costituisce in ogni caso l'imprescindibile strumento metodologico della comprensione stessa. Di fatto, aggiunge Jaspers,

ci dobbiamo rappresentare in modo vivo ciò che avviene veramente nel malato, ciò che egli ha veramente vissuto, come sia sorta qualche cosa nella sua coscienza, come egli si senta; per questo si deve prescindere innanzitutto dallo stabilire relazioni, dal considerare la esperienza vissuta su un piano generale, e ancor più dall'integrare con l'immaginazione, dal ritenere qualcosa come fondamentale, da concezioni teoretiche⁴².

Forte della convinzione secondo la quale solo ciò che è realmente presente nella coscienza può essere rappresentato in modo vivo, lo psicopatologo *fenomenologicamente orientato* dovrà pertanto – in piena coerenza con la direttiva metodologica fondamentale dell'*epoché* – «lasciar da parte tutte le teorie che sono giunte fino a noi, tutte le costruzioni psicologiche, tutte le pure interpretazioni ed i giudizi»⁴³ a netto vantaggio di ciò che è possibile comprendere, distinguere e descrivere nella sua vera esistenza. In forza di un tale *atteggiamento* sarà così possibile ricavare (e quindi comprendere) ogni fenomeno psichico – e dunque ogni esperienza vissuta – che emerga dall'esplorazione del malato e da ogni sua personale autodescrizione.

2.3 La Daseinsanalyse come antropologia fenomenologica: tra intuizione categoriale e ontologia fondamentale

Se Jaspers limitava, come si è detto, il ruolo della fenomenologia in ambito psicopatologico a una sostanziale forma di *psicologia descrittiva* resa possibile da un atto di comprensione e di compartecipazione affettiva ai vissuti del paziente, la prospettiva inaugurata da Ludwig Binswanger (1881-1966) appare senza dubbio dominata da una più coraggiosa radicalità – non esente tuttavia da *aporie* e da contraddizioni – tanto in senso conoscitivo quanto in senso terapeutico. In particolare, la ripresa della distinzione husserliana tra *intuizione sensibile* e *intuizione categoriale*⁴⁴ e

⁴¹ *Ibid.*, nota 1.

⁴² *Ivi*, p. 59.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ Cfr. Husserl (1900; trad. it.1968, vol. II, pp. 431-465).

l'accettazione dello sviluppo in senso *trascendentale* della fenomenologia costituiscono – insieme all'assunzione critica di buona parte del corposo patrimonio concettuale dell'ontologia fondamentale di *Sein und Zeit* (1927) di Martin Heidegger – le strutture teorico-metodologiche portanti di ciò che lo stesso Binswanger ha definito, a partire dai primi anni Trenta del secolo scorso, come *Daseinsanalyse* o *analisi dell'esserci*⁴⁵.

Ora, secondo quanto affermato da Husserl nelle *Logische Untersuchungen* (1900), è possibile individuare due precise modalità di *intuizione* o *osservazione* (*Anschauung*) degli oggetti, entrambe capaci di cogliere l'oggetto in se stesso, ora a partire dalla considerazione della sua *realtà* secondo una prospettiva *sensibile* (*sinnliche*), ora a partire dalla considerazione della sua *idealità* secondo una prospettiva *categoriale* (*kategoriale*):

Di ogni percezione si dice che essa *afferra* il proprio oggetto *in se stesso* o *direttamente*. Ma questo afferramento diretto ha un carattere ed un senso diverso se si tratta di una percezione intesa in un'accezione ristretta o ampia, e rispettivamente se l'oggettualità «direttamente» afferrata è *sensibile* o *categoriale*, in altri termini: se l'oggetto è *reale* o *ideale*. Noi possiamo caratterizzare gli oggetti *sensibili* o reali come *oggetti del grado inferiore di un'intuizione possibile*, quelli *categoriali* o ideali come *oggetti dei gradi superiori*⁴⁶.

Secondo questa prospettiva, l'intuizione categoriale non può che cogliere l'oggetto della sua *essenzialità*, vale a dire nella sua *idealità* essenziale, e diviene pertanto – in forza delle *riduzioni* fenomenologiche – *visione eidetica* o *visione delle essenze* (*Wesensschau*). Come lo stesso Husserl afferma nelle enigmatiche pagine del primo volume di *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie* (1913), «il vedere eidetico è dunque intuizione, e se è un vedere in senso pregnante e non mera e forse vaga presentificazione, esso è intuizione *originalmente* offerente, capace di afferrare l'essenza nella sua presenza in carne e ossa»⁴⁷, giacché «*al senso di ogni essere contingente appartiene appunto un'essenza, un eidos afferrabile nella sua purezza*»⁴⁸ che è possibile inserire all'interno di una gerarchia di «verità eidetiche di diverso grado di generalità»⁴⁹. D'altra parte, aggiunge Husserl,

⁴⁵ Cfr. al riguardo Binswanger (1946). Quanto alle problematiche filologico-epistemologiche relative alla traduzione italiana del concetto di «Daseinsanalyse», ci permettiamo di rimandare alla nostra *Nota terminologica* contenuta in Molaro, Civita (2012, pp. 253-259).

⁴⁶ Husserl (1900; trad. it. 1968, vol. II, p. 448).

⁴⁷ Husserl (1913; trad. it. 2002, p. 18).

⁴⁸ Ivi, p. 15.

⁴⁹ *Ibid.*

un oggetto individuale non è qualcosa di semplicemente individuale, un «questo qui», un qualcosa di irripetibile, ma, in quanto è «in se stesso» costituito in una determinata maniera, possiede il suo specifico carattere, la sua compagine di predicati essenziali che necessariamente gli competono (competono cioè «all'ente come è in se stesso»), oltre ai quali può ricevere poi altre determinazioni secondarie e relative. Così, per esempio, ogni suono in sé e per sé ha un'essenza, e anzitutto l'essenza generale di suono in generale, o meglio di acustico in generale – dove questa essenza deve essere intesa puramente come un momento da rilevare intuitivamente nel suono individuale (sia considerato singolarmente sia confrontato con altri, in quanto «elemento comune»). E così ogni cosa materiale ha la propria specificità eidetica, e anzitutto quella di «cosa materiale in generale», con una determinazione temporale in generale, una durata, una forma, una materialità in generale⁵⁰.

Proprio le ricche e rigorose argomentazioni husserliane contenute nelle *Logische Untersuchungen* e nel primo volume delle *Ideen* costituiscono il punto di partenza della riflessione binswangeriana sulla fenomenologia e sulle sue straordinarie potenzialità applicative in ambito psicopatologico e psichiatrico⁵¹. Nella sua relazione *Über Phänomenologie*, pronunciata in occasione della sessantatreesima assemblea dello «Schweizer Verein für Psychiatrie» di Zurigo (25 giugno 1922) e quindi pubblicata, l'anno successivo, sulla «Zeitschrift für die gesamte Neurologie und Psychiatrie» (vol. LXXXII, pp. 10-45), è lo stesso Binswanger a riconoscere esplicitamente l'importanza della dottrina husserliana in ordine alla possibilità di superare la rigida (e cartesiana) suddivisione – tipica delle scienze naturali – tra fatti materiali (e quindi *corporei*) e fatti psichici (vale a dire *mentali* o *spirituali*). D'altra parte, come scrive lo psichiatra svizzero, «la nostra conoscenza intuitiva o immediata va infinitamente al di là della funzione e dell'ambito della percezione sensibile»⁵², e ciò è dimostrato dall'attività dell'artista, cui pertiene la capacità di costruire, a partire da contenuti sensibili dati nella percezione, contenuti percettivi *sovrasensibili* che saranno a loro volta trasmessi nella forma sensibile dell'opera d'arte. In questo senso, la fenomenologia non potrà che avanzare la pretesa – in quanto *scienza eidetica* e in virtù del suo particolare *metodo* – «di cogliere rispetto a *tutte* le altre scienze, sia alle scienze naturali sia alle scienze dello spirito, gli *Erlebnisse* fondamentali a priori o puri, e di descriverli in modo puro, senza ricorrere a spiegazioni realistiche o a costruzioni intellettuali»⁵³. E ciò, chiosa Binswanger, può dare i suoi frutti anche in ambito psicopatologico e psichiatrico, non

⁵⁰ Ivi, pp. 15-16.

⁵¹ Cfr. al riguardo Binswanger (1922, pp. 135-158).

⁵² Binswanger (1923; trad. it. 2007, p. 8).

⁵³ Ivi, p. 13.

semplicemente attraverso una forma di *immedesimazione comprendente* in senso jaspersiano (vale a dire la comprensione “in una sola occhiata” data dalla *Einfühlung*), bensì mediante una più audace e diretta *osservazione* dell’altro e del suo mondo, a prescindere tuttavia «dalla possibilità di attingere così una conoscenza filosoficamente ultima, a priori e trascendentale oppure no»⁵⁴. D’altra parte, aggiunge Binswanger, «la psicopatologia è e rimane una scienza di esperienza, una scienza di fatti: e pertanto non vuole né pretende innalzarsi fino alla visione delle pure essenze nella loro assoluta universalità»⁵⁵. Ciò nonostante, sforzandosi di guadagnare un territorio di conoscenze qualitativamente *differenti* rispetto a quelle delle scienze naturali, lo psicopatologo (o lo psichiatra) *fenomenologicamente orientato* si sforzerà senza sosta «di attualizzare ciò che il paziente gli comunica, di riferirsi alle sue parole, al significato cui allude, all’“oggetto”, alla “cosa”, all’*Erlebnis* di per se stesso, come immediatamente gli si rivela»⁵⁶, in funzione di una più specifica conoscenza dell’essenza stessa della personalità del malato e sulla base della consapevolezza che «nel particolare fenomeno si manifesta l’insieme della persona, e attraverso il fenomeno noi vediamo la persona»⁵⁷.

Ora, la radicalità e l’originalità della prospettiva fenomenologica in psichiatria inaugurata da Binswanger sarebbero del tutto incomprensibili senza il decisivo apporto dato dalle riflessioni heideggeriane di *Sein und Zeit* (1927) e di *Von Wesen des Grundes* (1929) in relazione alla posizione e al tentativo di risoluzione del problema delle possibilità trascendentali della relazione intenzionale mediante l’individuazione della struttura fondamentale dell’esserci (*Dasein*) come essere-nel-mondo (*In-der-Welt-sein*) e come *cura* (*Sorge*)⁵⁸. Posto che in Binswanger il problema dell’effettiva *discontinuità* (riconosciuta da tutti, compresi gli stessi interessati) tra l’approccio fenomenologico husserliano e l’“eresia” heideggeriana sembra a tutti gli effetti passare in secondo piano, giacché lo psichiatra svizzero appare assai più incline a valutare l’*utilità* e l’*utilizzabilità diretta* di una determinata istanza filosofica piuttosto che la sua eventuale *coerenza* sul piano strettamente teoretico, l’*analitica esistenziale* (*Daseinsanalytik*) di Martin Heidegger – che d’altra parte lo psichiatra svizzero recepisce e coscientemente “piega”

⁵⁴ Ivi, p. 25.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ Ivi, p. 29.

⁵⁷ Ivi, p. 30.

⁵⁸ Cfr. Heidegger (1927; trad. it. 2005, pp. 59-277).

in senso *ontico* e non *ontologico* alle esigenze della sua riflessione – costituirebbe così un fattore di *duplice* importanza per l'intera scienza psichiatrica:

in primo luogo essa fornisce alla ricerca psicopatologica empirica un nuovo fondamento materiale e metodologico che supera i suoi precedenti limiti; in secondo luogo, grazie alla determinazione del concetto esistenziale (*existential*) della scienza, essa dà la possibilità alla *intera psichiatria* di rendere conto dell'effettiva situazione, delle possibilità e dei limiti del suo progetto scientifico di mondo, ossia del suo orizzonte trascendentale di comprensione⁵⁹.

D'altra parte, individuando la struttura fondamentale dell'esserci come essere-nel-mondo Heidegger – che non ha risparmiato dure critiche al *fraintendimento ontico* binswangeriano⁶⁰ – avrebbe infatti fornito alla psichiatria la possibilità di «prendere in esame e di descrivere i fenomeni che essa deve studiare e le loro connessioni essenziali fenomeniche nella totalità del loro contenuto e senza nessun pregiudizio, cioè in un modo libero da ogni *teoria* scientifica»⁶¹. Ciò ha permesso, di fatto, di ricollocare al centro dell'interesse psichiatrico l'uomo in quanto «autentico, *inaggirabile*

⁵⁹ Binswanger (1949a; trad. it. 1973, p. 210).

⁶⁰ Cfr. al riguardo Heidegger (1987; trad. it. 2000, pp. 257-264 e 319-320). In particolare, proprio nel seminario del 14 luglio 1969 il filosofo di Meßkirch rileva – con un certo velo di narcisismo – che «se Binswanger crede di poter oltrepassare il “male insanabile della psichiatria”, come egli lo chiama, intendendo con ciò la scissione soggetto-oggetto, facendo “trascendere” una soggettività fuori da se stessa verso le cose del mondo esterno, in tal caso, in primo luogo, egli non ha letto il mio scritto *Von Wesen des Grundes* ovvero ha completamente frainteso la *trascendenza* ivi menzionata, e, in secondo luogo, egli non svela in che modo un trascendere, nel senso sopra menzionato, potrebbe accadere, in che modo, cioè, una soggettività, rappresentata primariamente in quanto immanenza, sarebbe in grado di avere anche solo il minimo presagio di un mondo esterno. L'essere-nel-mondo non è mai affatto la qualità propria di una soggettività rappresentata come che sia, bensì è, fin dal principio, l'esistere dell'uomo stesso». A questo proposito è lo stesso Binswanger a ricordare, con una leggera *vis polemica* e probabilmente anche con un mai del tutto palesato senso di “delusione” nei confronti dell'autore di *Sein und Zeit* e delle sue pungenti critiche, la fondamentale differenza tra la *Daseinsanalytik* heideggeriana e la sua *Daseinsanalyse* psichiatrica. Come si può leggere nel breve *Vorwort* alla raccolta di scritti *Der Mensch in der Psychiatrie* (1957a; trad. it. 1992, pp. 32-33), si tratta della «differenza tra l'analitica esistenziale ontologica di Heidegger e la sua “applicazione” a dati ontici, cioè a forme, modi e corsi di esistenza *determinati*. Io l'ho indicata da sempre, e lo faccio anche qui, come la differenza tra l'“esplicitazione *apriorica* della struttura dell'Esserci” e la descrizione fenomenologico-empirica di determinate *modificazioni* di tale struttura e dei loro nessi strutturali. A tal proposito dev'essere chiaro, naturalmente, che non è la struttura *ontologica* come tale, che si muta o si modifica. Questa struttura è anzi, per quanto in generale possiamo parlare di essere umano o di esser-uomo, sempre una e identica, nella veglia, nel sogno, nella psicosi, nell'affettività ecc. In altri termini: si tratta sempre, finché si parla dell'esistenza umana, di mondità, di in-essere e di un in-vista-di-cui e di un “chi”, di “disposizione affettiva”, “comprensione”, “ek-sistenza”, di temporalizzazione, storicizzazione, spazializzazione. Ma noi non potremmo affatto parlare di forme e corsi di esistenza *determinati*, averli dinanzi, se la fondamentale struttura ontologica dell'Esserci non mostrasse in ogni effettivo modo di esistenza, differenze ben determinate, che si possono indicare in modo preciso. Se fosse altrimenti, tutti gli uomini e tutti i moti umani dovrebbero essere uguali. Il discorso sulla modificazione della “struttura aprioricamente determinata dell'Esserci” va dunque inteso in questo senso *ontico*».

⁶¹ Binswanger (1949a; trad. it. 1973, p. 211).

[*unumgänglich*] fondamento e terreno della psichiatria, cioè l'Esser-ci "nel quale", per dirla con Heidegger, "l'uomo in quanto uomo ek-siste"⁶² e di superare (ed eliminare) l'eterno problema metafisico del rapporto tra *soggetto* e *oggetto* (vale a dire, in termini psicologici, tra *psichico* e *corporeo*), il che costituiva – nella lettura di Binswanger – «il cancro che minava alla base tutte le precedenti psicologie»⁶³, in forza del quale «l'esserci umano è stato ridotto a nudo soggetto, monco del suo mondo, nel quale hanno luogo tutti i possibili processi, eventi, funzioni»⁶⁴.

Su questa base, mediante ciò che lo stesso Binswanger ha denominato *Daseinsanalyse*, è possibile descrivere, studiare ed interpretare le diverse *modalità* attraverso le quali ciascun *esserci* umano (*onticamente* inteso) si progetta all'interno del mondo, vale a dire le sue possibili declinazioni e i suoi possibili schemi di trascendimento del mondo stesso. Come tale, infatti, la *Daseinsanalyse* si pone come «un tipo di indagine scientifica di carattere antropologico, avente cioè come oggetto l'essenza dell'essere dell'uomo»⁶⁵, la cui finalità è rappresentata dalla formulazione di enunciati *ontici* relativi a «constatazioni fattuali circa le *forme* e le *configurazioni* [*Gestalten*] dell'esserci quali si presentano nella loro fatticità»⁶⁶: in questo senso, ciascun individuo – clinicamente sano oppure malato – sarebbe altresì custode di un particolare *progetto di mondo* (*Weltentwurf*) fenomenologicamente indagabile sullo sfondo delle categorie ontologiche fondamentali della *temporalità*, della *spazialità*, della *storicità*, della *dualità* (vale a dire quella "relazionalità originaria" che nella prospettiva binswangeriana costituisce l'essere stesso dell'esserci⁶⁷), del *colore*, della *luminosità*, della *materialità* e della *movimentazione*.

Come strumento di approfondimento del significato di quei sintomi che solitamente la psichiatria clinica isola e cerca di spiegare in termini puramente

⁶² Binswanger (1956a; trad. it. 1992, p. 37). Nulla di più "naturale", aggiunge Binswanger, «per lo psichiatra che da sempre mirava all'unità organica della psichiatria come scienza, che studiare gli uomini da lui definiti clinicamente folli, nevrotici o psicopatici, muovendo dalle proprietà strutturali della struttura dell'esserci, in cui esse ek-sistono, in altre parole, avvicinare questi uomini nella comunicazione analitico-esistenziale, come compagni dell'esistenza [*Daseinspartner*], anziché farne soltanto l'accertamento sintomatologico, eziologico, psicopatologico, e trattarli, analizzarli, addirittura anatomizzarli sempre come soggetti, persone, caratteri, organismi e cervelli semplicemente-presenti [*vorhandene*], oggettivati» (ivi, p. 38).

⁶³ Binswanger (1946; trad. it. 2014, pp. 43-44).

⁶⁴ Ivi, p. 44.

⁶⁵ Ivi, p. 39.

⁶⁶ Ivi, p. 40.

⁶⁷ Cfr. Binswanger (1942, pp. 23-265; anche in *Ausgewählte Werke*, vol. II, pp. 15-238).

biologico-oggettualizzanti, la *Daseinsanalyse* si sforza di scorgere dietro ciascun soggetto una precisa configurazione mondana, vale a dire una precisa modalità di essere-nel-mondo, ora più libera, ora condizionata dalla mancanza di libertà come forma di *esistenza mancata*⁶⁸. Se infatti dal punto di vista *medico* – e in ciò risiede probabilmente l’elemento più problematico del pensiero di Binswanger, su cui abbiamo già avuto modo di esprimerci⁶⁹ e su cui ritorneremo più avanti – la stessa malattia mentale (compresa la schizofrenia⁷⁰) non può che continuare a rimanere una semplice “malattia del cervello”, secondo la prospettiva *daseinsanalitica* essa non può che porsi alla stregua di una particolare *declinazione* (o *modalità*) dell’esserci come essere-nel-mondo. In questo senso, «nelle malattie mentali ci si fanno palesi particolari declinazioni della struttura fondamentale o modale dell’essere-nel-mondo come trascendenza e delle sue articolazioni. Uno dei compiti della psichiatria è appunto quello di indagare e di fissare in modo sufficientemente esatto tali particolari declinazioni»⁷¹. Lontana da possibili accuse di *soggettivismo* ascrivibili invece alla psicopatologia fenomenologica di matrice jaspersiana (sostanzialmente condizionata dalle capacità soggettive del medico di sapersi immedesimare nell’universo mentale del paziente), la *Daseinsanalyse* di Binswanger intende porsi come una modalità di analisi *oggettiva*

⁶⁸ Cfr. Binswanger (1956b).

⁶⁹ Cfr. al riguardo Molaro (2014).

⁷⁰ Cfr. Binswanger (1957c). Il volume raccoglie cinque significativi studi relativi al problema della schizofrenia pubblicati dall’autore tra il 1944 e il 1953, quattro dei quali disponibili anche in traduzione italiana: *Wahnsinn als lebensgeschichtliches Phänomen und als Geisteskrankheit (Der Fall Ilse)* («Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie», CX, 1945, 3-4, pp. 129-160) [Binswanger, 1945]; *Der Fall Ellen West. Eine anthropologische Studie* («Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie», LIII, 1944, pp. 255-277; LIV, 1944, pp. 69-117 e 330-360; LV, 1945, pp. 16-40) [Binswanger, 1944-45]; *Studien zum Schizophrenieproblem: Der Fall Jürg Zünd* («Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie», LVI, 1946, pp. 191-220; LVIII, 1947, pp. 1-43; LIX, 1947, pp. 21-36) [Binswanger 1946-47]; *Studien zum Schizophrenieproblem: Der Fall Lola Voss* («Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie», LXIII, 1949, pp. 29-97) [Binswanger, 1949b]; *Studien zum Schizophrenieproblem: Der Fall Suzanne Urban* («Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie», LXIX, 1952, pp. 36-77; LXX, 1952, pp. 1-32; LXXI, 1953, pp. 57-96) [Binswanger, 1952-53]. Ciò che ne emerge, al di là delle particolarità ascrivibili ai singoli casi clinici, peraltro magistralmente trattati, è la strenua volontà – da Binswanger manifestata e sostenuta a più riprese – di rendere effettivamente *comprensibile* sotto la luce dell’esistenzialità il fenomeno schizofrenico nelle sue strutture fondamentali e di inquadrarlo nel contesto delle relazioni mondane e interumane di ciascun individuo clinicamente definito psicotico. In questo senso, il contributo binswangeriano sembra più connotarsi in senso *qualitativo* e *chiarificatore*, più che sul piano strettamente clinico-psichiatrico. D’altra parte, compito principale della *Daseinsanalyse* rimane quello della conoscenza e della descrizione dei singoli *progetti di mondo* propri di ogni individuo psicotico o meno, così che «soltanto assolvendo a questo compito sarà possibile non solo comprendere scientificamente ma altresì superare scientificamente il tanto discusso “abisso” che separa il nostro “mondo” dal “mondo” dei malati di mente e che rende difficile comprenderli e comunicare con loro» (Binswanger, 1946; trad. it. 2014, pp. 82-83). Per ulteriori approfondimenti rimandiamo a Cargnello (2010) e, più modestamente, al nostro *Modelli di schizofrenia* (Molaro, 2013, pp. 80-94).

⁷¹ Binswanger (1946; trad. it. 2014, p. 45).

delle configurazioni mondane di ogni individuo malato, vale a dire – nel senso di un'*antropologia fenomenologica*⁷² – come «una *scienza di esperienza empirica* sia pure con un suo metodo ed un suo ideale di esattezza, cioè con il metodo e l'ideale di esattezza propri delle scienze empiriche fenomenologiche»⁷³.

2.4 Psicoanalisi ed ermeneutica: tra esperienza clinica e interpretazione

Le categorie diltheyane *Verstehen-Erklären* possono essere utilizzate con successo per delineare, sulla base degli specifici nodi teorico-concettuali e pratico-clinici che ad esse ineriscono, la particolare visione della psicoanalisi freudiana che lo stesso Binswanger è andato elaborando a partire dai primi anni Venti del XX secolo. Più nello specifico, non c'è dubbio che lo psichiatra svizzero – al di là della sua personale amicizia con Freud e del sempre rispettoso (e talora reverenziale) rapporto intellettuale che fedelmente ebbe modo di intrattenere con il padre della psicoanalisi tra il 1907 e il 1939, di cui è testimonianza viva il loro ricco epistolario qui riprodotto in allegato⁷⁴ – sia andato sempre più distanziandosi da buona parte degli assunti teorici di quella *Psycho-Analyse* della quale, negli anni giovanili, era stato (seppure mai del tutto calorosamente) un convinto sostenitore. In questo senso, l'elemento *comprensivo* della teoria psicoanalitica e le sue originali potenzialità ermeneutico-conoscitive del fenomeno umano (cui è necessario ascrivere, al di là di ogni ragionevole dubbio, la stessa *pratica* psicoterapeutica) vengono così ad opporsi – nell'ottica binswangeriana – al suo carattere più autenticamente *esplicativo*, stigmatizzato a più riprese dallo stesso Binswanger, legato in modo particolare a quel *biologismo*, insito nell'idea di *apparato psichico* e nella teoria delle pulsioni, che finirebbe per collocare la psicoanalisi freudiana nel solco della più tradizionale psichiatria clinica di matrice tardo-positivista. D'altra parte, l'intera vicenda biografico-intellettuale di Freud, come si è visto, lungi dal risolversi in facili e banali categorizzazioni (di cui lo stesso Binswanger sembra certamente consapevole), appare in ogni caso dominata tanto da un'istanza ermeneutica finalizzata a una sempre più profonda *comprensione* dell'uomo e dello psichico umano,

⁷² Cfr. Binswanger (1946; trad. it. 2014, p. 40).

⁷³ Ivi, p. 40.

⁷⁴ Cfr. *infra*, pp. 206-433.

quanto da un'esigenza di scientificità – in senso squisitamente *esplicativo-causale* – che finisce per ancorare (per esplicita e inequivocabile ammissione del medico viennese⁷⁵) la stessa teoria psicoanalitica alla *Weltanschauung* delle scienze naturali e della biologia. Queste due prospettive – sulle quali hanno avuto modo di riflettere, tra gli altri, Ricoeur (1965), Habermas (1968), Popper (1969) e Grünbaum (1984), seppure con differenti sensibilità filosofico-epistemologiche – non possono certamente esuare la complessità del pensiero freudiano, ma finiscono tuttavia per intrecciarsi, in forza di un'innegabile genialità appartenuta a pochi, nel costante sforzo di fornire una nuova (e quanto mai radicale) immagine dell'uomo e del suo universo mentale.

Ora, un contributo particolarmente rilevante, relativo alla portata ermeneutica (e più in generale *comprensiva*) della psicoanalisi freudiana, è offerto da Binswanger in *Erfahren, Verstehen, Deuten in der Psychoanalyse*, un denso articolo – dal deciso sapore filosofico – pubblicato per la prima volta nel 1926 nel vol. XII-2/3 di *Imago* (pp. 223-237). Prendendo le mosse da una concezione del *Verstehen* che vorrebbe quest'ultimo come una peculiarità dello studio dell'uomo e delle sue opere secondo una prospettiva filosofica, storica e sociologica, in questo saggio Binswanger si sforza di indagare e di definire le condizioni trascendentali di possibilità della comprensione nell'ambito delle scienze empiriche, e in modo particolare nella psicologia, valorizzando altresì il carattere ermeneutico-conoscitivo della stessa psicoanalisi.

Non c'è dubbio, in questo contesto, come la pratica psicoterapeutica inaugurata da Freud abbia costituito un fattore determinante nell'avviamento dello studio dell'uomo in senso *comprensivo*, anche nell'ambito delle scienze empiriche: ecco perché, secondo Binswanger, «la psicoanalisi di Freud, e si tratta di un fatto storico, ha *fondato* per la prima volta sistematicamente sull'esperienza “l'autentico studio

⁷⁵ Cfr. al riguardo quanto affermato da Freud nelle battute conclusive dell'ultima della nuova serie di lezioni di *Einführung in die Psychoanalyse* (1932a; trad. it. 1979, p. 284): «La psicoanalisi, a mio parere, è incapace di crearsi una sua particolare *Weltanschauung*. Essa non ne ha bisogno, è parte della scienza e può dunque aderire alla *Weltanschauung* scientifica. Questa, tuttavia, quasi non merita tale nome altisonante, perché non abbraccia ogni cosa, è troppo frammentaria, non ha alcuna pretesa di essere un tutto in sé compiuto e di costruire un sistema. Il pensiero scientifico è ancora molto giovane, e di moltissimi grandi problemi non è ancora potuto venire a capo. Una visione del mondo eretta sulla scienza ha, tranne l'accento posto sul mondo esterno reale, tratti essenzialmente negativi, come quello di sottomettersi soltanto alla verità, nel rifiuto di ogni illusione. Chi fra di noi mortali è insoddisfatto di questa situazione, chi pretende qualcosa di più per trovare una momentanea consolazione, cerchi questo qualcosa dove pensa di poterlo trovare. Noi non ce adonteremo: non possiamo aiutarlo, ma nemmeno, per riguardo a lui, cambiare le nostre idee».

dell'umanità»⁷⁶. Il *Deuten* freudiano, vale a dire la portata *interpretativa* della psicoanalisi nella dialetticità clinico-teorica che l'attraversa, finisce in questo senso per rappresentare un caso particolare di ermeneutica, giacché fondata su una base empirica: in questo senso, aggiunge Binswanger, «si può affermare che Freud, per la prima volta, ha fondato l'ermeneutica sull'esperienza (nel senso della *scienza sperimentale*)»⁷⁷. Si tratta, in questo caso, di una sorta di *esperienza ermeneutica*, fondata in primo luogo sulla percezione diretta di sé e dell'*altro* e – solo secondariamente – sulla sua comprensione *linguistica* (come nel caso della traduzione in termini verbali dei sogni e dei resoconti personali dei pazienti). D'altra parte, «la percezione diretta occupa il primo posto nell'ordinamento dei due generi di esperienza perché accompagna costantemente la comunicazione linguistico-razionale e, ciò che è ancora più importante, ha valore decisivo quando si manifesta un'incongruenza tra i rispettivi risultati»⁷⁸. In questo senso, dal momento che si svolge su un *oggetto vivente*, l'interpretazione freudiana non può che fondarsi sull'esperienza, a differenza delle forme interpretative tipiche delle scienze dello spirito, e questa modalità *empirica* dell'interpretazione finisce per costituire essa stessa «le *basi sperimentali* per un sistema di convinzioni teoriche il quale, per quanto possa procedere *oltre* l'esperienza, non rinnega mai la sua derivazione *da* quelle basi sperimentali stesse»⁷⁹. Si tratterebbe, afferma Binswanger riecheggiando Scheler, di una sorta di “grammatica dell'espressione” capace di penetrare nelle profondità della vita psichica dell'*altro* e di comprenderne la struttura vivente dei suoi vissuti, così che lo stesso Freud, sia pure inaspettatamente e in forza di un'osservazione sistematica, «è riuscito ad ampliare e a ordinare i *fondamenti* sperimentali del comprendere, tanto che oggi siamo in grado di comprendere l'uomo fin dentro “profondità” tali che prima nessuna esperienza, o perlomeno nessuna esperienza scientifica, era stata in grado di illuminare»⁸⁰. Nella prospettiva binswangeriana, la *Deutung* di Freud è capace di racchiudere in sé allo stesso tempo elementi puramente empirici, componenti ascrivibili a conclusioni razionali e atti di una comprensione *autenticamente* psicologica, quasi a costituire una

⁷⁶ Binswanger (1926; trad. it. 2007, p. 215).

⁷⁷ Ivi, p. 216.

⁷⁸ Ivi, p. 218.

⁷⁹ Ivi, p. 219.

⁸⁰ Ivi, p. 221.

sorta di *euristica psicoanalitica* empiricamente fondata e funzionale all'esplicitazione psicologico-ermeneutica. In questo senso,

L'interpretazione o esplicitazione comincia già con l'ordinamento e il raggruppamento scientifico-sistematico del materiale dell'esperienza secondo temi o connessioni di senso razionali (secondo i temi dei sogni, secondo i contenuti dei sintomi, secondo i contenuti obiettivi di significato di un'azione ecc.). In parte questo ordinamento è già stato avviato dalla persona stessa ma in parte resta compito di colui che compie l'interpretazione; ciò specialmente per quanto riguarda lo specifico materiale psicoanalitico-euristico, cioè le "cose che vengono in mente". Questo grado preliminare dell'interpretazione non è ancora un'operazione propriamente psicologica o almeno non dovrebbe esserlo perché ha a che fare (prevalentemente) con le connessioni razionali di senso o di significato. L'interpretazione psicologica comincia soltanto quando noi nel materiale (psichico) così ordinato *infondiamo la vita* e lo raggruppiamo secondo *possibilità psichiche* (cioè secondo le possibilità di essere rivissuto)⁸¹.

Ciò nonostante, aggiunge Binswanger, la possibilità di raggruppare il materiale psichico in vista della sua interpretazione (e comprensione) non può che essere resa possibile da una sorta di *integrazione dell'esperienza*, vale a dire da forme di sapere – come tali già *interpretate* – derivanti da altre esperienze o teorie ad esse relative, il che configura, come è facilmente intuibile, la classica *circolarità ermeneutica* che inerisce, come tale, a qualsiasi interpretazione⁸². Su questa base risulta problematico – ovvero scorretto – ascrivere il solo procedimento interpretativo all'intero processo ermeneutico, dal momento che, segnatamente nella psicoanalisi freudiana, al semplice *Deuten* si legano inscindibilmente anche l'*Erfahren* (vale a dire la dimensione *empirico-esperienziale* che fonda la stessa prassi psicoterapeutica) e il *Verstehen* (come *comprensione* nel senso proprio del termine). In questo senso, Freud – latore e propugnatore, forse inconsapevole, di una raffinata ermeneutica che fonda

⁸¹ Ivi, p. 224.

⁸² A titolo di esempio è sufficiente ricordare, in questo contesto, quanto sostenuto da Heidegger (poi ripensato da Gadamer in *Wahrheit und Methode*) nel celebre paragrafo 32 di *Sein und Zeit* (1927; trad. it. 2005, p. 188), secondo cui «l'interpretazione, che è promotrice di nuova comprensione, deve aver già compreso l'interpretando». Il *circolo* così delineato, che agli occhi delle regole più elementari della logica (e di chi ne fraintende il senso più autentico) non può che apparire *vitiosus*, non costituisce semplicemente il territorio all'interno del quale si attua ogni modalità del conoscere, bensì rappresenta «l'espressione della *pre-struttura* esistenziale propria dell'Esserci stesso» (ivi, p. 189), giacché in esso «si nasconde una possibilità positiva del conoscere più originario, che è afferrata in modo genuino solo se l'interpretazione ha compreso che il suo compito primo, durevole e ultimo, è quello di non lasciarsi mai imporre pre-disponibilità, pre-veggenza e pre-cognizione dal caso o dalle opinioni comuni, ma di farle emergere dalle cose stesse, garantendosi così la scientificità del proprio tema» (*ibid.*). D'altra parte, chiosa Heidegger traslando le proprie osservazioni su un piano strettamente *esistenziale*, «il "circolo" del comprendere appartiene alla struttura del senso, e tale fenomeno è radicato nella costituzione esistenziale dell'Esserci, nella comprensione interpretante» (*ibid.*).

l'interpretazione sull'esperienza clinica – non può che superare sul piano teorico tanto Dilthey (che lega l'ermeneutica al solo *Verstehen*) quanto lo stesso Jaspers, per il quale la *Deutung* si pone come la cifra di un comprendere incompleto⁸³. In fondo, chiosa Binswanger, «l'interpretare “psicologico”, al contrario di quello mitologico, religioso ecc., allude a un contenuto fattualmente possibile dell'esperienza, si dirige su qualche cosa in quanto contenuto di un'esperienza possibile e intrattiene quindi una relazione positiva con il possibile esperire»⁸⁴. Il limite di una tale impostazione non risiede tanto nella sua caratura metodologica, quanto nelle conclusioni teoriche ricavate dallo stesso Freud e ascrivibili al territorio dell'*Erklären*, che tanto sul piano antropologico quanto su quello strettamente epistemologico non possono che tradursi – almeno nella prospettiva binswangeriana – nel linguaggio *biologico-naturalista* tipico delle scienze naturali, vale a dire nella «spiegazione dinamica, psicologico-genetica, fisiologica, biologica e storico-evolutiva»⁸⁵ riassumibile nell'idea di *homo natura*.

⁸³ Così si esprime al riguardo Jaspers nella sua *Allgemeine Psychopathologie* (1959; trad. it. 1964, pp. 328-329): «Ma l'evidenza di una relazione comprensibile non dimostra ancora che questa, in un singolo caso, sia *reale*, o che avvenga effettivamente. Quando Nietzsche vuole trasportare quella convincente relazione comprensibile fra la coscienza della debolezza e la morale, nel particolare evento concreto della nascita del Cristianesimo, questa applicazione può risultare erronea, nonostante la fondatezza della comprensione generale (di tipo ideale) della relazione. Perché il giudizio sulla realtà di una relazione comprensibile, nel singolo caso, è basato non solo sulla sua evidenza ma soprattutto sul materiale *oggettivo* costituito da *punti di appoggio tangibili* (contenuti linguistici, creazioni intellettuali, azioni, condotta di vita, moti espressivi), in virtù dei quali viene compresa la relazione; questa oggettività resta però sempre incompleta. Ogni comprensione di singoli processi *reali* rimane perciò sempre, più o meno una *interpretazione*, che solo in rari casi può raggiungere i gradi relativamente elevati della completezza di un materiale oggettivo convincente. Noi comprendiamo fin dove i dati oggettivi dei moti espressivi, delle azioni, delle manifestazioni del linguaggio, delle auto-descrizioni ci facilitano, più o meno, tale comprensione del singolo caso. Possiamo sì trovare una relazione psichica evidentemente comprensibile staccata da ogni realtà concreta, però di fatto possiamo sostenere la realtà di questa relazione comprensibile, solo nella misura in cui ci si offrono dati oggettivi. Quanto minori risultano essere questi dati oggettivi tanto meno tassativamente suscitano la comprensione in un determinato senso e tanto più interpretiamo quanto meno comprendiamo. I rapporti diventano più chiari se raffrontiamo il comportamento delle *regole causali* e delle *relazioni evidentemente comprensibili* con la *realtà*. Le regole causali sono ricavate induttivamente e culminano in teorie che presuppongono qualche cosa alla base della realtà data in modo immediato. Ogni caso viene in esso assommato. Viceversa le relazioni geneticamente comprensibili sono di tipo ideale, sono evidenti in sé stesse (non ricavate induttivamente), non conducono a teorie ma rappresentano un metro con il quale sono misurati singoli avvenimenti che possono essere riconosciuti più o meno comprensibili».

⁸⁴ Binswanger (1926; trad. it. 2007, p. 227).

⁸⁵ Ivi, p. 228.

2.5 L'idea di *homo natura*: la svalutazione del biologismo freudiano e la critica all'inconscio psicoanalitico

La critica binswangeriana ai fondamenti di quella «*fisica della psiche*»⁸⁶ rappresentata dalla dottrina psicoanalitica non può essere adeguatamente compresa se isolata dal più ampio contesto della critica alle metodologie esplicative della psichiatria clinica di matrice tardo-positivista che aveva fatto del biologismo naturalista e di una certa visione *materialistica* dell'uomo e dello psichico umano il carattere più determinante del proprio statuto epistemologico⁸⁷.

Come si è visto, il postulato griesingeriano secondo il quale le malattie mentali non costituirebbero altro che delle alterazioni somatiche a livello cerebrale aveva finito, sia pure con differenti sensibilità, per strutturare la conoscenza psichiatrico-psicopatologica e la relativa pratica clinica in un senso strettamente *riduzionista*. Di fatto, la psichiatria che usciva dalle – talora anche bizzarre – esperienze della seconda metà del XIX secolo manifestava a più riprese la propria incapacità di risolvere (o per lo meno di sforzarsi di comprendere) la patologia psichica al di fuori di un territorio strettamente ancorato a istanze di natura chimico-biologica ovvero anatomo-clinica, finendo conseguentemente per configurare le malattie mentali su un piano strettamente *ontologico*⁸⁸, vale a dire come entità naturali o *forme pure* che in forza del loro carattere morboso colpiscono l'organismo e ne determinano le condizioni fattuali di esistenza e dunque il più *normale* rapporto con la realtà.

Una siffatta visione del disturbo mentale, che riduceva di fatto la condizione psicopatologica a semplici quadri morbosi frutto di precise modificazioni (o *degenerazioni*) cerebrali, era incorsa – almeno in larga parte delle sue conclusioni⁸⁹ – in sostanziali fallimenti che avevano pertanto portato la psichiatria istituzionale ora a concentrare maggiormente l'attenzione su aspetti *nosografico-classificatori* abbandonando l'allora chimerica pretesa di individuare la precisa alterazione somatica

⁸⁶ Binswanger (1920; trad. it. 2007, p. 199).

⁸⁷ A questo proposito, cfr. Binswanger (1924a).

⁸⁸ Cfr. Mondella (1986).

⁸⁹ Conseguenze più *positive* della tendenza *cerebromitologica* della psichiatria di fine Ottocento sono state altresì adeguatamente messe in luce da Zilboorg e Henry (1941; trad. it. 1963, p. 391), secondo i quali quella forma di «opposizione meschina alla psicologia speculativa» finì per rappresentare «pure uno stimolo a uno studio ulteriore delle malattie organiche quali la paralisi generale [progressiva, *scil.*], e ad approfondire l'esame dei vari stato d'esaurimento febbrile, di disturbi mentali d'origine alcolica, e di psicosi senili dovute a gravi mutamenti vascolari nel cervello. I grandi contributi del Nissl (1860-1919), e dell'Alzheimer (1864-1915) furono il risultato immediato di questa filosofia somatologica».

all'origine della malattia (come nel caso di Kraepelin), ora a interrogarsi su nuove modalità *esplicative* della patologia (come nel caso di Bleuler e della *schizofrenia*⁹⁰). Quella stessa psichiatria istituzionale, d'altra parte, lungi dal pervenire a un'effettiva risoluzione dell'eterno problema metafisico del rapporto tra anima e corpo, sembrava molto più incline a «procedere come se questo problema potesse avere una soluzione empirica»⁹¹, privilegiando, nella maggior parte dei casi, l'elemento meramente *somatico* e riducendo del tutto la *coscienzialità* e più in generale la vita psichica dell'uomo – nella loro ricchezza e nella loro complessità – al loro fondamento organico-biologico.

Ora, secondo Binswanger la psicoanalisi freudiana non può che collocarsi, in forza del *biologismo naturalista* che ne caratterizza buona parte degli assunti teorici di base, in *continuità* con la tradizione psichiatrica (soprattutto tedesca) di matrice tardo-positivista. Posto che in Binswanger non risulta del tutto chiara la differenza tra *naturalismo*, *biologismo* e *positivismo materialistico-naturalista* (categorie epistemologiche che hanno, peraltro, precise e distinte radici filosofiche), l'accusa principale che lo psichiatra svizzero muove a più riprese al pensiero freudiano e alla sua visione dell'uomo e dell'interiorità umana è quella di costituirsi sulla base di precise scelte fondazionali in senso *biologistaico*: ciò sembra confermato, come si è visto, in modo particolare dall'idea di *apparato psichico* e dalla teoria delle pulsioni. Come tale, infatti, la psicoanalisi freudiana – secondo quanto affermato da Binswanger in *Psychoanalyse und klinische Psychiatrie* (1920) – può essere agevolmente collocata nel solco della psichiatria istituzionale in forza del suo stesso fondamento (vale a dire il biologismo), nonostante la presenza di aspetti (come quelli relativi al suo risvolto psicoterapeutico) dai quali è possibile dedurre un indubbio carattere innovativo e, si potrebbe aggiungere, perfino *anticonformista*. In questo senso lo psichiatra svizzero riconosce nella teoria freudiana (e nel suo rapportarsi, in primo luogo, allo studio della *personalità* e nel suo considerare, di riflesso, «la malattia non come un'intrusione estranea bensì come un frammento, immerso in un flusso continuo, della personalità vivente»⁹²) un punto di vista certamente di tipo *psicologico-qualitativo* (vale a dire il carattere *descrittivo*, quasi *fenomenologico*, della personalità e dei suoi conflitti), ma anche (e soprattutto) una prospettiva più autenticamente *quantitativa* (come *spiegazione*

⁹⁰ Cfr. Bleuler (1911), Civita (1999, pp. 133-141) e Molaro (2013, pp. 49-58).

⁹¹ Binswanger (1920; trad. it. 2007, p. 188).

⁹² Ivi, p. 196.

della personalità sulla base dei rapporti energetici di forza che agiscono nell'individuo) e – seppure in un senso affatto particolare! – *teleologica* (come inquadramento dell'intera vita psichica nella *naturale* dinamica tra piacere e dispiacere). Su questa base, aggiunge Binswanger,

spersonalizzare il concetto di personalità in base a punti di vista naturalistici e teleologici significa per me mutilarlo violentemente. Ma, ripeto, la psichiatria non si identifica con la psicologia e nemmeno con la psicopatologia; essa è, come tutta la medicina in generale, biologia. Certamente la contaminazione di quei tre tipi di considerazioni costituisce una costruzione scientifica. Freud lo sa benissimo; ma se invece di criticare la conformazione dell'intero edificio, la psichiatria riflettesse sui suoi fondamenti metodologici, dovrebbe riconoscere che questo tentativo contiene tutti quegli elementi scientifici che costituiscono il suo compito più specifico⁹³.

La continuità di rapporti tra Freud (e la sua dottrina) e la *Verfassung* della psichiatria clinica (che si deve a Griesinger⁹⁴) in quanto scienza naturale può essere adeguatamente compendiata, secondo Binswanger, nell'idea di *homo natura*. In *Freuds Auffassung des Menschen im Lichte der Anthropologie* – conferenza che lo psichiatra svizzero ebbe modo di pronunciare in occasione dell'ottantesimo compleanno di Freud il 7 maggio 1936 presso l'*Akademischer Verein für Medizinische Psychologie* – la complessità della prospettiva teorica della psicoanalisi freudiana viene ricondotta, di fatto, ai suoi assunti *naturalistici* di base, in ordine a una visione dell'uomo (e quindi dello *psichico* umano) sostanzialmente coerente con l'impostazione classica della psichiatria istituzionale in quanto *scienza naturale*. Secondo Binswanger, infatti,

nell'opera di Freud, diametralmente opposta a una tradizione millenaria che vedeva l'essenza dell'uomo nell'*homo aeternus* o *coelestis* e nell'uomo “universale”, storico, nell'*homo universalis*, e opposta anche alla concezione ontologico-antropologica moderna dell'uomo quale esistenza “storica” in senso pregnante, quale *homo*

⁹³ Ivi, p. 203.

⁹⁴ Secondo Binswanger (1936a; trad. it. 2007, p. 233), «la *costituzione della psichiatria clinica*, l'autentica Magna Charta su cui si basano le categorie fondamentali del suo pensiero e il suo carattere di scienza medica e che essa riconosce ancor oggi quale norma sia in generale sia per molti aspetti particolari, risale al 1861, all'epoca cioè della pubblicazione della seconda edizione di *Pathologie und Therapie der psychischen Krankheiten*» (la cui prima edizione è datata 1845) di Wilhelm Griesinger. Al di là della sua celebre affermazione secondo la quale *le malattie mentali sono malattie del cervello* (che codifica, di fatto, l'ingresso del metodo scientifico-naturalistico in psichiatria), secondo Binswanger il neurologo e psichiatra tedesco era riuscito a gettare le basi di quella “costituzione” perché, fin dai suoi primi lavori, «per giungere alla comprensione delle manifestazioni psichiche e psicopatologiche si era servito, come egli stesso dice, “dei lumi della psicologia empirica”, convinto che le manifestazioni psichiche, proprio per il loro “essere organiche” potevano venir “interpretate” soltanto dallo studioso di formazione naturalistica».

existentialis, l'idea scientifica dominante è [...] quella dell'*homo natura*, dell'uomo in quanto natura, in quanto creatura naturale⁹⁵.

Come tale, l'*homo natura* freudiano – che costituisce «un'esigenza della ricerca scientifica naturalistica»⁹⁶ – rappresenta l'ideale principio teorico regolatore della psicoanalisi classica, capace di catalizzare in sé ogni genere di istanza pulsionale, il soddisfacimento del desiderio, l'inibizione e il complesso delle trasformazioni fisico-sociali tanto in senso *ontogenetico* quanto in senso *filogenetico*. Al pari di una *tabula rasa* dal chiaro sapore tipicamente empirista, l'*homo natura* freudiano *si piega* alle possibilità della riduzione biologico-scientifica anche (e soprattutto) in ordine alla sua particolare *storicità*, vale a dire in relazione all'eticità, alla cultura, alla religione e all'arte: in questo senso, come costruzione scientifico-naturalistica, esso «fa del suo “sviluppo naturale” una storia e cerca di “spiegare” il mito e la religione a partire da quella natura e da questa storia»⁹⁷, chiudendo di fatto l'essere umano «tra pulsione e illusione»⁹⁸ e ritrovando nella sottile tensione tra queste due forze l'origine dell'arte, del mito e della religione⁹⁹. D'altra parte, nello strutturare e nel dare forma alla sua idea di “uomo”, Freud si servirebbe di un procedimento di *riduzione dialettica* tipico della scienza naturale in grado di fornire un valido sostegno alla possibilità di cogliere qualche cosa della realtà del mondo in forza di elaborazioni intellettuali e di osservazioni accuratamente trascelte e verificate. In questo contesto, l'autentico “spirito naturalistico” che anima l'impresa freudiana e che caratterizza *ipso facto* la scienza naturale «non sa che farsene dei fenomeni e la sua essenza sta proprio nel fatto di spogliare, il più rapidamente e radicalmente possibile, i fenomeni della loro fenomenicità»¹⁰⁰, così che la complessità e l'irripetibilità dell'uomo appaiono ridotte alle dinamiche pulsionali e alle loro componenti. Su questa base, aggiunge Binswanger,

⁹⁵ Binswanger (1936b; trad. it. 2007, pp. 152-153).

⁹⁶ Ivi, p. 156.

⁹⁷ Ivi, pp. 157-158.

⁹⁸ Ivi, p. 158.

⁹⁹ A questo proposito, nel criticare le pretese esplicative freudiane dell'arte, del mito e della religione a partire da istanze di natura pulsionale-sessuale, Binswanger sembra più avvicinarsi a quanto sostenuto da Jung, ad esempio, a partire da *Wandlungen und Symbole der Libido* (1912) e nello sterminato *corpus* di opere dedicate al problema del *mito*, da lui considerato come una forza creativa e costantemente presente nello psichico umano e come un'autonoma forma di pensiero e di organizzazione cognitiva del mondo, e della *religione*, intesa come l'osservanza del *numinosum*, vale a dire di «un'essenza o energia dinamica non originata da alcun atto arbitrario della volontà» (Jung, 1938-1940; trad. it. 1979, p. 17) che afferra e domina il soggetto umano in quanto *vittima* e non in quanto *creatore*.

¹⁰⁰ Binswanger (1936b; trad. it. 2007, p. 159).

l'idea di *homo natura* – sulla scorta di quell'*ottimismo conoscitivo* naturalistico che caratterizza anche l'impresa scientifica di Freud – viene così configurandosi come

un'idea propria delle scienze naturali, un'idea biologico-psicologica, una costruzione scientifico-naturalistica come l'idea biologico-psicologica dell'organismo, come l'idea chimica della materia in quanto quintessenza degli elementi e dei loro legami, come l'idea fisica della luce ecc. La realtà della sfera fenomenica, la sua peculiarità e la sua specificità storica vengono inghiottite dalle forze, dalle tendenze “ipotetiche” e dalle leggi che la regolano¹⁰¹.

D'altra parte, nell'opera freudiana l'idea di uomo che sembra così chiaramente manifestarsi è quella di un essere naturale ridotto al piano degli stati generali del bisogno, nel quale l'*apparato psichico* rappresenta l'elemento di mediazione tra la dimensione psichica e la dimensione corporea e nel quale la corporeità – nella sua più intima dialettica con il motivo della sessualità – riveste in ogni caso il ruolo di «*base motivazionale* dell'interpretazione dell'uomo»¹⁰². Secondo Binswanger, infatti, Freud sarebbe stato il primo ad avere promosso una sorta di *somatomorfologia* dell'*Erleben*, vale a dire un'interpretazione *somatografica* dell'esperienza vissuta di indiscutibile protata antropologica nella quale la dimensione della corporeità appare sempre sotto l'aspetto dell'*inconscio* e dell'*Es* ovvero del *principio di piacere*. In questo senso, l'uomo freudiano – inteso nella sua più controversa (ma talora discutibile) accezione *naturalistica* – non si configura soltanto in senso nietzschiano come “volontà di potenza”, ma anche come “volontà di vita” e quindi “volontà di piacere”, così da diventare, «nel fondo del suo essere, corporeità, vale a dire prodotto, zimbello passivo in balia di quelle entità mitiche, invisibili che si chiamano pulsioni e che si rivelano in un alone di presagio nel flusso imperscrutabile della vita cosmica»¹⁰³. Lo stesso *apparato psichico* – e con esso il suo principale *luogo* metapsicologico, ovvero l'*inconscio* – altro non rappresenterebbe, secondo Binswanger, che un “organo” e al tempo stesso uno “schema clinico” attraverso il quale disegnare (ma anche cercare di comprendere) l'interiorità umana in quanto *epifenomeno* del corporeo e delle sue variegate dinamiche nel contesto di una soggettività trascendentale sostanzialmente asservita al dominio delle pulsioni. Sullo sfondo di un orizzonte conoscitivo che fa dello

¹⁰¹ Ivi, p. 160.

¹⁰² Ivi, p. 163.

¹⁰³ Ivi, p. 164.

psichico qualcosa di *corporalmente* determinato e del corporeo qualcosa di *psichicamente* determinato (in una sorta di grande ed eraclitea dialettica degli opposti), la formulazione *matematica* del meccanismo della *rimozione* elaborata dallo stesso Freud riassume sinteticamente – ed emblematicamente – il senso più generale dell’impresa freudiana nel suo più eloquente fondamento *naturalistico*. Scrive infatti Freud nel secondo saggio di *Metapsychologie*, dedicato a *Die Verdrängung*:

È cioè come se la resistenza che la coscienza oppone a tali propaggini [di ciò che è stato rimosso] fosse una funzione della loro lontananza dal rimosso originario¹⁰⁴.

Va da sé come, secondo Binswanger, nella teoria freudiana il *desiderio* (che lo psichiatra svizzero sembra vedere costantemente unito al *Trieb* anche sotto il profilo *semantico*) costituisca – in quanto elemento costitutivo dell’*apparato psichico* posto in movimento dalla rappresentanza psichica delle pulsioni e dall’*Es* – la sola «direzione di significato cui sia sottoposto l’*homo natura*»¹⁰⁵ in quanto ente naturale *ridotto* a corporeità e *vissuto* dalle sue stesse dinamiche pulsionali. Ciò si evince in modo particolare, oltre che nella teoria delle nevrosi, anche nei processi relativi al lavoro onirico e all’interpretazione dei sogni, il che configura di fatto lo stesso *apparato psichico* come «una conclusione teorica fondata sui fatti dell’esperienza, così come l’«esperienza» è una verifica teorica di quella conclusione»¹⁰⁶. In fondo, chiosa Binswanger, ciò che starebbe particolarmente a cuore a Freud non è tanto il compito *pratico* dell’interpretazione *simbolica*, ma quello *teoretico* della *spiegazione* delle differenti modalità di azione dell’*apparato psichico*.

Alla luce dell’antropologia, sulla quale lo stesso Binswanger vorrebbe di fatto innestare (riformulandola) l’intera struttura teorica della psicoanalisi classica, l’idea freudiana dell’*homo natura* sembra assumere almeno *quattro* significati: in *primo* luogo, si costituisce come un *principio metodico di ordinamento* che dimostra come nell’umana esperienza possa essere introdotto un certo ordine sistematico in grado di raccogliere sotto un principio unitario tutte le sue modalità; in *secondo* luogo, in apparente controtendenza con il primo assunto, testimonia come l’uomo rappresenti qualcosa *di più* di una semplice macchina, in forza della sua capacità di assumere un

¹⁰⁴ Freud (1915*b*; trad. it. 1976, p. 40).

¹⁰⁵ Binswanger (1936*b*; trad. it. 2007, p. 167).

¹⁰⁶ Ivi, p. 168.

certo tipo di *atteggiamento* (in questo senso, a nostro modo di vedere, necessariamente *spirituale*) nei riguardi dei suoi stessi meccanismi¹⁰⁷; in *terzo* luogo, rende possibile lo “smascheramento” degli stati di benessere psichico come stati dissimulati di disagio esistenziale, vale a dire quei punti di “rottura” dell’essere-nel-mondo che limitano la libertà progettuale dell’uomo; in *quarto* luogo, come *quintessenza della pulsionalità* costituisce un principio *formale o morfotico* di base per l’antropologia, alla stregua della *foglia* di Goethe per la botanica¹⁰⁸. Proprio a questo riguardo, la pulsione stessa viene a configurarsi come «la *Gestalt* originaria che sta alla base di qualsiasi metamorfosi, di qualsiasi trasformazione antropologica»¹⁰⁹, ma a differenza della metamorfosi goethiana, nella quale la forma originaria della foglia si dissolve lungo il cammino delle sue evoluzioni (fiore, stame, pistillo, corolla, seme e frutto) e persiste unicamente in quanto *idea di forma*, in Freud ogni metamorfosi e ogni evoluzione dell’uomo è sempre accompagnata – nella costante dell’esistenzialità – dalla «forma fondamentale della pulsione stessa, quale fattore indistruttibile e sempre presente dell’*accadere*»¹¹⁰.

In Binswanger la sostanziale *svalutazione* (in seguito a tratti mitigata¹¹¹) del fondamento biologistico della psicoanalisi freudiana e della sua visione dell’uomo si accompagna, di riflesso, a una significativa rimodulazione semantico-psicologica di uno

¹⁰⁷ Scrive a questo proposito Binswanger che «l’altra faccia del meccanismo assoluto, della ferrea necessità, è incontestabilmente la libertà assoluta. Quanto più esplicitiamo l’uomo in termini meccanici, tanto più lo vediamo alzare il capo *al di sopra* del meccanismo» (ivi, p. 171), senza il quale peraltro «non sarebbe spiegabile la tensione antropologica tra “natura e spirito”, tra necessità e libertà, tra *l’essere* attraversati dalla vita e *l’esser* dominati, *l’esser* trascinati e la spontaneità dell’esistenza» (*ibid.*).

¹⁰⁸ Cfr. al riguardo quanto affermato da Goethe in *Die Metamorphose der Pflanzen* (1798; trad. it. 1983, p. 80), dove si può leggere che «la pianta può crescere, fiorire e fruttificare; ma sono sempre gli *stessi organi* che, in destinazioni e forme spesso diverse, seguono le prescrizioni della natura. Lo stesso organo che, come foglia, si espande dal fusto e prende forme straordinariamente diverse, si contrae poi nel calice, torna a espandersi nei petali, si contrae negli organi riproduttivi, per riespandersi infine come frutto». Secondo Goethe, infatti, il processo di crescita e di metamorfosi della pianta deriva dallo sviluppo e dalle modificazioni di un solo organo, la *foglia*, dalla cui forma derivano «anche quei frutti che offrono la particolarità di ricoprire interamente i semi nella loro guaina» (ivi, p. 81): in questo senso, «possiamo dire tanto che uno stame è un petalo contratto, quanto che il petalo è uno stame in espansione; possiamo dire di un sepalo che è una foglia caulinarica contratta, e avvicinandosi a un certo grado di perfezione, quanto di una foglia caulinarica che è un petalo dilatatosi per l’affluire di succhi più grezzi» (*ibid.*), così come «si può dire del fusto che sia un fiore e un frutto espansi, come di questi che siano un fusto contratto» (*ibid.*).

¹⁰⁹ Binswanger (1936b; trad. it. 2007, p. 172).

¹¹⁰ *Ibid.*

¹¹¹ In *Erinnerungen an Sigmund Freud* è lo stesso Binswanger a rimodulare, seppure timidamente, le istanze critiche che a più riprese aveva manifestato nel corso degli anni nei confronti del fondamento *naturalistico* della psicoanalisi freudiana. A questo proposito, cfr. le due brevi osservazioni fatte a margine di più ampie argomentazioni relative proprio alla conferenza su *Freuds Auffassung des Menschen im Lichte der Anthropologie* (1936b), dove si afferma che «oggi non vedo più il suo naturalismo come qualcosa di puramente negativo» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 74) e che «oggi ho imparato a distinguere tra la veste caduca naturalistica della dottrina ed il suo “eterno” contenuto» (ivi, p. 93, nota 20).

dei suoi maggiori costrutti teorici, vale a dire l'*inconscio*. Già in una cartolina postale del 20 agosto 1917 da Csorbató (Tatra) così Freud – che stava evidentemente notando una sorta di *flessione* dell'interesse nei confronti della sua più geniale scoperta da parte dell'amico e psichiatra svizzero, che pure in quegli anni seguiva a *praticare* la psicoanalisi a livello clinico – si rivolgeva a Binswanger in relazione a questo spinoso problema:

Che cosa vuol fare Lei con l'inconscio, o piuttosto come potrà cavarsela senza l'inconscio? Forse che alla fine il diavolo della filosofia La tiene tra i suoi artigli? Mi tranquillizzi¹¹².

Il *Teufel* filosofico che attanagliava Binswanger – se ci è lecito parafrasare le allarmate parole di Freud – era evidentemente quello della fenomenologia husserliana, che in seguito sarebbe stato (più o meno adeguatamente) integrato con l'analitica esistenziale e l'ontologia fondamentale di Martin Heidegger. Se, come scrive Binswanger in *Erinnerungen an Sigmund Freud* (1956), «è evidente che io non me la sono mai “cavata senza l'inconscio”, né nella prassi psicoterapeutica che anzi è impossibile senza l'affermazione freudiana dell'inconscio, né nella “teoria”»¹¹³, è altresì vero che in forza di una connotazione sempre più fenomenologico-esistenziale della ricerca binswangeriana il problema dell'inconscio sia andato trasformandosi assumendo sempre meno – quasi ereticamente! – una posizione di *contrasto* con la dimensione *conscia* dello psichico umano, in ossequio alla direttiva metodologica della descrizione delle differenti modalità e delle strutture fenomenologicamente indagabili dell'esserci quale essere-nel-mondo nel loro darsi in quanto fenomeni della *coscienza*. D'altra parte, proprio la rigorosa adozione del metodo fenomenologico e dell'imponente apparato concettuale dell'heideggeriano *Sein und Zeit* hanno spinto Binswanger a dichiarare – nel denso capitolo di *Der Fall Ellen West* (1944-45) dedicato ai rapporti tra *Daseinsanalyse* e psicoanalisi – che in ambito *daseinsanalytisch*

l'inconscio in stretto senso psicoanalitico (dunque *non* nel senso del non aver-posto-attenzione o dell'aver-dimenticato) può sì ambire ad un essere [*Sein*], ma in nessun modo ad un esserci [*Dasein*]. Quest'ultimo, infatti, ha il significato di un essere che *ci* è ed *ha* il suo Ci, che cioè sa di esso ed è con esso in rapporto. Questo Ci è la sua

¹¹² 114 F, *infra*, p. 354.

¹¹³ Binswanger (1957c; trad. it. 1971, p. 66).

apertura, il suo mondo. L'inconscio, invece, non ha, come si è detto, un mondo, un mondo non gli è dischiuso, anzi, neppure gli è "fallacemente proposto" ["*vorgegaukelt*"] – come avviene nel sogno manifesto – e non si comprende in base al suo mondo. Un Es (inconscio) non è nel mondo nel senso dell'esserci, perché essere-nel-mondo significa sempre essere nel mondo come Io-stesso, Egli-stesso, come (plurale) Noi-stessi o anonimo Si-stesso [*Man-selbst*]; e per giunta l'Es nulla sa di patria [*Heimat*], come invece è proprio del Noi duale, dell'Io, e del Tu. L'Es è una costruzione scientifica che riduce l'esserci a oggetto, è una "riserva di pulsioni"¹¹⁴.

La critica binswangeriana all'inconscio psicoanalitico – che, come si può evincere, darà luogo anche a importanti conseguenze in ordine all'interpretazione del sogno e del suo rapporto con il sognatore – si iscrive, come avremo modo di vedere, nella più ampia prospettiva, caldeggiata a più riprese dallo stesso Binswanger, di un'*integrazione* (o, meglio, di un *superamento*) della psicoanalisi freudiana in senso *daseinsanalitico*, ovvero *antropologico ed esistenziale*, capace di ridefinire – almeno in linea teorica – la relativa visione dell'uomo prescindendo così da costruzioni di stampo prettamente naturalistico e biologista, vale a dire ricollocando al centro dell'interesse psicoanalitico l'*homo existentia* invece dell'*homo natura*.

Sotto il profilo epistemologico l'interpretazione del freudismo offerta da Binswanger non può considerarsi certamente esauriente, e in ogni caso si dimostra – come abbiamo avuto modo di vedere anche nel precedente capitolo – piuttosto riduttiva ovvero a tratti perfino scorretta. Se da una parte risulta infatti difficile smentire alcuni (innegabili) presupposti *naturalistici* presenti nella teoria psicoanalitica e assai convintamente sostenuti dallo stesso Freud nell'intero arco della sua evoluzione intellettuale (in primo luogo proprio quel concetto di *pulsione* che tuttavia conoscerà, a partire dall'opera di Melanie Klein, una specifica rimodulazione teorica in senso *relazionale-oggettuale*¹¹⁵), dall'altra ci sembra altrettanto discutibile riconoscere, nella stessa opera freudiana, un'*effettiva* linea di continuità con una tradizione psichiatrico-clinica di matrice tardo-positivista della seconda metà del XIX secolo alla quale, per

¹¹⁴ Binswanger (1944-45; trad. it. 1973, pp. 173-174).

¹¹⁵ A questo proposito, cfr. i pregevoli contributi di Greenberg, Mitchell (1983; trad. it. 1986, pp. 127-156) e Hughes (1989; trad. it. 1991, pp. 64-114), che inquadrano il pensiero di Melanie Klein – pur nella sua ancora riconoscibile appartenenza alle più ortodosse istanze della teoria freudiana (*in primis* la radicalizzazione del ruolo della pulsione di morte nello sviluppo psicosessuale dell'individuo e l'anticipazione dei sentimenti edipici e delle dinamiche ad essi connesse al primo anno di vita del bambino) – nel contesto di un *neuer Kurs* psicoanalitico che segnerà di fatto il passaggio da un modello strutturale delle pulsioni a un modello strutturale delle *relazioni oggettuali* tale da ridefinire profondamente il significato e l'orizzonte interpretativo delle pulsioni stesse.

assurdo e forse un po' ingenuamente, risulta sotto molti aspetti assai più vicino – come avremo modo di vedere – lo stesso Binswanger.

A ciò si deve aggiungere, non ultima in ordine di importanza, l'entusiastica riconsiderazione che lo psichiatra svizzero ha offerto del risvolto clinico della psicoanalisi, vale a dire della *psicoterapia psicoanalitica* (che lui stesso ha praticato, in un modo talvolta affatto originale¹¹⁶, per diversi anni): la *relazionalità* implicita nelle dinamiche del *transfert* e nel fenomeno della *resistenza* permetterebbero infatti, secondo Binswanger, di superare il rigido presupposto *naturalistico* della teoria freudiana a favore di quella specifica *co-presenza* (*Mit-sein*) nell'essere-insieme (*Mit-einandersein*) che si declina nelle modalità dell'incontro e del dialogo in «un ininterrotto reciproco contatto comunicativo, una continua interazione»¹¹⁷ tra esserci *dotati* di mondo e *aperti* al mondo. A questo proposito, se – come ha sostenuto, ad esempio, Galimberti – la *Daseinsanalyse* rappresenta «il corretto piano teorico da cui è deducibile il trattamento terapeutico della “Psycho-analyse”»¹¹⁸, ciò dovrebbe avvenire solamente sulla base di una *rinuncia* ovvero di una *ridefinizione* dei propri fondamenti teorici di base (*apparato psichico* e teoria delle pulsioni *in primis*) e della propria visione dell'uomo (come *homo natura*) da parte della stessa psicoanalisi.

¹¹⁶ Un esempio particolarmente interessante al riguardo è offerto da Binswanger nelle pagine di *Über Psychotherapie* (1935), uno dei pochi scritti dedicati dallo psichiatra svizzero alle problematiche relative alle possibilità e agli effetti dell'azione psicoterapeutica. Contraddicendo il rigido ammonimento freudiano dell'astensione (per l'analista) da qualsivoglia modalità di *intervento attivo* durante la terapia psicoanalitica, in forza di una «trovata» (*Einfall*) Binswanger agì *fisicamente* su una ragazza – che in occasione delle mestruazioni manifestava sempre forti crisi di singhiozzo – ponendole, fino quasi a soffocarla, la mano destra sul collo e premendo violentemente sulla trachea. Scrive infatti Binswanger: «Dopo tanti tentativi infruttuosi non mi ripromettevo molto nemmeno dall'ipnosi, a prescindere dalla mia diffidenza di principio per questo metodo. D'altra parte non potevo attardarmi ad approfondire la vita della malata e la storia delle sue sofferenze. Nonostante il monito di Freud, mi son così visto costretto a un intervento attivo: un esempio questo di come le esigenze di una concreta *situazione psicoterapeutica* possano essere più forti dei dettami teoretici dei nostri maestri. In questi casi sono il sereno coraggio del medico e la sua fiducia nel successo ciò che conta, e non la teoria. Ricordo che d'improvviso mi venne una “trovata” [*Einfall*] o, se si vuole, una ispirazione: mi avvicinai tranquillamente alla giovane sdraiata sul letto, le misi le dita della mano destra intorno al collo e premetti tanto forte sulla trachea da farle mancare il fiato e da indurla al tentativo di liberarsi, in modo che, quando allentai la presa, compì un forte atto di deglutizione. Il singhiozzo si interruppe di colpo e, dopo due o tre manovre analoghe, scomparve definitivamente» (Binswanger, 1935b; trad. it. 2007, pp. 129-130). Per una più puntuale disamina dei rapporti tra psicoanalisi e psicoterapia fenomenologica cfr. Molaro, Civita (2012, pp. 201-240).

¹¹⁷ Binswanger (1935b; trad. it. 2007, p. 135).

¹¹⁸ Galimberti (1979, p. 155).

2.6 Al di là della *Traumdeutung*: il sogno come modalità dell'esserci

Una delle conseguenze epistemologicamente più rilevanti della critica binswangeriana all'inconscio psicoanalitico è, come si è già anticipato, una nuova e particolare lettura del fenomeno onirico e del complesso delle dinamiche psicologico-esistenziali ad esso legate. Pur nella sua talora criptica coincisione, *Traum und Existenz* di Binswanger – pubblicato per la prima volta nel 1930 – costituisce un imprescindibile tassello nella più generale economia interpretativa del sogno in quanto esperienza immaginaria elaborata dallo psichiatra svizzero già a partire dal precedente *Wandlungen in der Auffassung und Deutung des Traumes von den Griechen bis zur Gegenwart* (1928). Come ebbe modo di esprimersi Foucault nella lunga *Introduction* (1954) all'edizione francese di *Traum und Existenz*, nel suo carattere immaginario e immaginifico il sogno si pone come «una forma specifica d'esperienza che non si lascia interamente ricostruire dall'analisi psicologica e il cui contenuto indica l'uomo come essere trasceso»¹¹⁹. D'altra parte, la *Deutung* binswangeriana del sogno segna un decisivo tratto di discontinuità con le più celebri e controverse intuizioni freudiane che vincolano inscindibilmente l'esperienza onirica alle dinamiche pulsionali-desideranti del sognatore. Se in Freud, infatti, la specificità del sogno si ritrova proprio nel suo costituirsi in quanto appagamento allucinatorio di un desiderio inconscio (con tutte le implicazioni critiche di ordine epistemologico del caso), secondo Binswanger essa non può che ritrovarsi nel suo più intimo legame con l'*esistenzialità* del singolo e con le sue più proprie *modalità* di essere-nel-mondo. Di fatto, tanto la lettura freudiana quanto quella binswangeriana del sogno si pongono – nell'evidente antitesi che le caratterizza – in diretta linea di continuità con gli assunti teorico-metodologici (e con le relative visioni dell'uomo) adottati in sede di scelte fondazionali: se infatti la teoria del sogno come appagamento di desiderio deriva da un'impostazione teorica di matrice più squisitamente *biologista*, la considerazione della portata esistenziale del fenomeno onirico affonda le proprie radici sul terreno (più marcatamente filosofico) delle filosofie dell'esistenza della prima metà del XX secolo. Ecco perché, come scrive Binswanger,

la nostra trattazione mira a scoprire una struttura a priori di cui sia lo schema dello stimolo corporeo o, semplicemente, lo schema corporeo, sia la tematizzazione erotico-

¹¹⁹ Foucault (1954; trad. it. 1993, pp. 38-39).

sessuale non sono che concretizzazioni secondarie. Senonché, per comprendere perché in quel particolare momento si sono espresse proprio quelle determinate concretizzazioni, occorre provare l'esistenza di un motivo determinato, fondato sulla storia interiore o esteriore di colui che sogna¹²⁰.

Non è un caso, a questo proposito, come lo stesso Binswanger arrivi a concentrare – diversamente da Freud – la propria attenzione sul contenuto *manifesto* del sogno, abbandonando conseguentemente la pretesa di dominarne il contenuto *latente*, ovvero di ritrovarne il *sensu* nel quadro delle esperienze dinamico-pulsionali (prevalentemente, ma non completamente, di natura sessuale) del sognatore. Ciò che interessa a Binswanger, infatti, è «il tema che l'esistenza si dà nel sonno, cioè il “contenuto” del dramma»¹²¹ in quanto specifica (e affatto originale) modalità di vivere e di esperire la relazionalità con il mondo e con gli altri: d'altra parte, è proprio nel sogno che si rivelano, nella loro più vivida autenticità, le dinamiche esistenziali più proprie dell'uomo, «la sua sistole e la sua diastole»¹²², vale a dire l'*ascesa* (espansione) e la *caduta* (depressione), che sembrano caratterizzare buona parte del patrimonio onirico e mitologico di ogni tempo e che *plasticamente* si trovano raffigurati nel volo (ora verso l'alto ora verso il basso) degli uccelli. È l'esistenza, in questo contesto, a *rivelarsi* nella sua autenticità più pura, declinandosi ogni volta in modalità sempre nuove e manifestando la propria appartenenza e il proprio relazionarsi al mondo (quel *mondo proprio* [ἴδιος κόσμος] cui si rivolge il dormiente nel frammento 89 di Eraclito) così che «la presenza [*Dasein*] è posta di fronte al suo essere; “è posta”: nel senso che a essa accade qualche cosa ed essa non sa come e che cosa le sta succedendo»¹²³. Se dunque, come scrive Foucault, il sogno non ha solamente senso nella misura in cui in esso si incrociano e si intersecano, in svariate modalità, motivazioni *psicologiche* o determinazioni *fisiologiche* (come nel caso della *Traumdeutung* freudiana),

sognare non è un'altra maniera di fare l'esperienza di un altro mondo, è per il soggetto che sogna la maniera radicale di fare l'esperienza del proprio mondo, e se questa maniera è a tal punto radicale, è perché l'esistenza vi si annuncia solo come mondo¹²⁴.

¹²⁰ Binswanger (1930; trad. it. 2007, p. 71).

¹²¹ Ivi, p. 72.

¹²² Ivi, p. 74.

¹²³ Ivi, p. 89.

¹²⁴ Foucault (1954; trad. it. 1993, pp. 60-61).

Nel sogno, d'altra parte, è l'*esistenza stessa* a indicare il proprio stesso *fondamento ontologico* nella direzione particolare dell'immaginazione, tanto che «sognare significa: non so che cosa mi succede, né come mi succede»¹²⁵. Gli stessi sogni d'angoscia, che in Freud scaturivano essenzialmente da fissazioni inconsce o dall'azione congiunta della coazione a ripetere e della pulsione di morte, vengono così configurandosi *esistenzialmente* – sulla scorta delle suggestioni filosofiche heideggeriane di *Sein und Zeit* e, in modo particolare, di *Was ist Metaphysik?*¹²⁶ – come il *prototipo*, ovvero la rimodulazione o la riproposizione immaginaria di quell'*Angst* originaria che come tale inerisce all'esserci rivelandogli il *nulla (Nichts)*.

Ora, su questa base l'*errore* di Freud sarebbe stato quello di *psicologizzare* il sogno – come scrive al riguardo Foucault¹²⁷ – ovvero di non averlo saputo riconoscere in quanto forma particolare di esperienza: l'esperienza onirica, d'altra parte, «detiene un contenuto tanto più ricco quanto più si mostra irriducibile alle determinazioni psicologiche nelle quali si tenta di inserirla»¹²⁸. Ecco perché, secondo Binswanger, l'interpretazione dei sogni non rientra, di fatto, tra le competenze e le prerogative della *Daseinsanalyse*¹²⁹, la quale invece sembra più volersi porre *al di là* della – pur utile, almeno sotto il profilo clinico – *Traumdeutung* freudiana: un'interpretazione che muova da un costrutto teorico, quale quello dell'inconscio, che altro non rappresenterebbe che il necessario corollario al più generale teorema *scientifico-naturalista* dell'*homo natura*, non può che risultare, secondo questa prospettiva, «troppo unilaterale e non tale da rendere giustizia alla presenza [*Dasein*] nella sua *totalità*»¹³⁰. Dal canto suo, infatti, la

¹²⁵ Binswanger (1930; trad. it. 2007, pp. 89-90).

¹²⁶ Come scrive Heidegger (1929a; trad. it. 1987, p. 67), «col termine angoscia non intendiamo quell'ansietà (*Ängstlichkeit*) assai frequente che in fondo fa parte di quel senso di paura che insorge fin troppo facilmente. L'angoscia è fondamentalmente diversa dalla paura» giacché più che da un forte senso di perturbamento essa pare attraversata «da una quiete singolare» che scaturisce da una «essenziale impossibilità della determinatezza». In questo senso, «tutte le cose e noi stessi affondiamo in una sorta di indifferenza. Questo, tuttavia, non nel senso che le cose si dileguino, ma nel senso che nel loro allontanarsi come tale le cose si rivolgono a noi. Questo allontanarsi dell'ente nella sua totalità, che nell'angoscia ci assedia, ci opprime. Non rimane nessun sostegno. Nel dileguarsi dell'ente, rimane soltanto e ci soprassale questo "nessuno". L'angoscia rivela il niente. Noi "siamo sospesi" nell'angoscia. O meglio, è l'angoscia che ci lascia sospesi, perché fa dileguare l'ente nella sua totalità».

¹²⁷ Cfr. Foucault (1954; trad. it. 1993, p. 35).

¹²⁸ Ivi, p. 36.

¹²⁹ Cfr. Binswanger (1944-45; trad. it. 1973, p. 171).

¹³⁰ *Ibid.*

psicoanalisi freudiana «fonderebbe la sua interpretazione “unilateralmente” sulla pulsionalità, del tutto trascurando il fattore esistente»¹³¹.

2.7 Il (vano) tentativo di una rifondazione antropologica della psicoanalisi

La terza sezione del celebre *Fall Ellen West* (1944-45) di Binswanger – che ricostruisce e descrive in senso *daseinsanalitico* la vicenda clinica di una giovane paziente schizofrenica (almeno secondo la diagnosi storica¹³²) ricoverata presso il «Sanatorium Bellevue» tra il gennaio e il marzo 1921 sulla quale, anche recentemente, sono usciti nuovi e interessanti studi¹³³ – è dedicata, in forma più dettagliata, all’analisi dei rapporti tra psicoanalisi e *Daseinsanalyse*. In particolare, la puntuale disamina di alcuni significativi aspetti che sembrano accomunare e – più spesso – distanziare i due specifici orientamenti psicopatologici permette di delineare – con ancora maggiore chiarezza – la reciproca irriducibilità dei presupposti *epistemologico-fondazionali* che caratterizzano tanto la teoria psicoanalitica freudiana quanto l’*antropologia fenomenologica* binswangeriana. Ciò nonostante, l’auspicio – a più riprese dichiarato – dello stesso Binswanger continua a rimanere quello (già messo in atto almeno in ambito strettamente psichiatrico) di conferire anche alla psicoanalisi un nuovo fondamento *antropologico*, vale a dire di collocare (o ricollocare) al centro della teoria psicoanalitica l’uomo in quanto *existentia* e non in quanto *natura*.

¹³¹ Ivi, pp. 171-172.

¹³² Una disamina sufficientemente chiara circa la collocazione nosografica di Ellen West è offerta da Cargnello (2010, pp. 69-71), secondo il quale la possibile forma di *anoressia mentale* riscontrabile nella giovane paziente di Binswanger (provata dalla tipica ambivalenza comportamentale nei confronti dell’alimentazione come il rifiuto del cibo per paura di ingrassare e l’incontenibile voglia di abbuffarsi) non contrasterebbe – ma sarebbe altresì complementare – con la ben più impegnativa diagnosi (su cui ebbe modo di convergere anche Bleuler chiamato a consulto) di *schizofrenia simplex polimorfa*, vale a dire di una forma schizofrenica che non presenta particolari sintomatologie di ordine secondario, come idee deliranti e allucinazioni.

¹³³ Cfr. al riguardo, oltre a Hirschmüller (a cura di) (2003), anche Hirschmüller A., Akavia N. (a cura di) (2007) e Bettoni Pojaghi *et al.* (2013). L’ampio e assai documentato lavoro di Hirschmüller getta una nuova (e talora inquietante) luce sulle dinamiche che avrebbero portato la giovane paziente di Binswanger al suicidio finale dopo la dimissione dal «Sanatorium Bellevue»: secondo quanto emerge da una serie di lettere inedite della stessa Ellen West (pseudonimo adottato da Binswanger in occasione della redazione del suo caso clinico) tale suicidio sarebbe infatti stato *indotto* proprio da quei medici e psicoanalisti (da Viktor von Gebattel ad Hans von Hattingberg, da Fritz Künkel a Emil Kraepelin) cui la ragazza (peraltro sempre particolarmente lucida sotto il profilo intellettuale) era andata rivolgendosi nel tremendo calvario che caratterizzò la sua breve esistenza. Lo stesso Binswanger, d’altra parte, autorizzò – dopo aver constatato l’impossibilità di un trattamento efficace – la dimissione dalla sua clinica assecondando «l’urgente desiderio della malata di essere dimessa» (Binswanger, 1944-45; trad. it. 1973, p. 93).

Se infatti, come scrive Binswanger, anche la psicoanalisi assume certamente come proprio fondamento di esperienza la *storia della vita interiore* dell'uomo (opposta – per parafrasare un interessante saggio binswangeriano – alla cosiddetta *funzione di vita*, legata a una considerazione della psiche in quanto funzione cerebrale¹³⁴), questa stessa *storia* appare tuttavia ridotta a semplice *storia naturale*. In fondo, come si è visto, il preconcetto che anima saldamente la teoria freudiana è e *rimane* iscritto all'interno della *Weltanschauung* delle scienze naturali, a differenza di ciò che accade per la *Daseinsanalyse*, che rifiutando ogni genere di pregiudizio teorico si limita infatti ad assumere e a descrivere nelle sue svariate declinazioni esistitive l'*a priori* ontologico dell'esserci quale essere-nel-mondo. Rispetto a Freud, che «si accosta all'uomo sorretto dall'idea (edonistico-sensualistica) dell'uomo naturale, dell'*homo natura*»¹³⁵ in quanto “piegato” e “vissuto” dalla sua stessa corporale *pulsionalità*, nella prospettiva *daseinsanalitica* la *storia della vita interiore* è invece assunta e fenomenologicamente indagata sotto il profilo dell'*esistenzialità* (pur nell'*onticità* che la caratterizza) in forza di quella (più o meno) libera progettualità che costituisce la cifra essenziale di ogni esserci umano: in questo senso se nella psicoanalisi la *storia della vita interiore* si fa *storia naturale*, nella *Daseinsanalyse* essa diviene *progetto di mondo* (*Weltentwurf*).

Di conseguenza, in forza della sua capacità di elaborare (e quindi di *comprendere*) l'uomo secondo tutte le modalità (o forme) del suo esserci e dunque in tutti i possibili *mondi* in relazione (e all'interno) dei quali si manifesta – vale a dire nella sua possibilità d'essere (come *esistenza*), nella sua costituzione intersoggettiva (come *dualità* nell'amore) e nel suo dover-essere (come *deiezione*) – la *Daseinsanalyse* sarebbe in grado, secondo Binswanger, di *ampliare* e di *approfondire* le principali acquisizioni teoriche della psicoanalisi classica. Di contro, ciò non può che risultare impossibile, *mutatis mutandis*, per la stessa dottrina freudiana, a causa del costante pregiudizio *biologico-naturalista* che la contraddistingue e che la condiziona in maniera determinante in ogni sua indagine e nella sua visione dell'uomo. D'altra parte, come scrive lo stesso Binswanger, la *Daseinsanalyse*, in quanto *antropologia fenomenologica*,

¹³⁴ Cfr. al riguardo Binswanger (1928a).

¹³⁵ Binswanger (1944-45; trad. it. 1973, pp. 157-158).

si fonda sul terreno fenomenologico e si avvale di un metodo parimenti fenomenologico, non considera dunque l'essere-uomo "oggettivamente", cioè come un essere ("semplicemente presente" – "vorhanden") nel mondo al pari di altri oggetti e meno che meno come un oggetto naturale, ma indaga il fenomeno del suo *essere-nel-mondo*, dal quale fenomeno soltanto è possibile comprendere che cosa significhi il progetto del mondo nel senso del mondo naturale in generale¹³⁶.

Un esempio di come "*Psycho-analyse*" e "*Daseins-analyse*" procedano, di fatto, su due differenti binari in forza di paradigmi epistemologici sostanzialmente opposti (e di come – fatto non trascurabile – la seconda sarebbe in grado di *assimilare* ovvero di *comprendere esistenzialmente* i concetti fondamentali della prima) è offerto da Binswanger in relazione al fenomeno dell'*erotismo anale* nel suo legame con il carattere dell'individuo¹³⁷. Nella prospettiva *daseinsanalitica*, infatti, il tratto fondamentale dell'erotismo anale è costituito dal «tenace trattenere-presso-di-sé o non-dare-di-sé»¹³⁸ che si configura *mondanamente* nella forma del *buco* come *essere-vuoto* o *essere-pieno* e il cui *progetto di mondo* diviene dunque quello del mondo *sepolcrale* o della *fossa* come *inautentica* modalità di essere-nel-mondo. In questo senso,

il modo (pseudo-) esistitivo dell'in-essere nel mondo come buco è la *bramosia* come rovescio dell'essere-non-riempito e dell'essere-insaziato, del vuoto esistitivo in generale. In quanto bramosia, essa non conduce però all'*autentica* appropriazione o *pienezza* [*Fülle*] ma soltanto al *pieno* [*Völle*]. Ciò però significa che quel che aveva "appena ancora" il carattere dell'attraente, dell'allettante, del seducente "ora" ha il carattere del "non interessante", anzi del repellente, del ripugnante, del nauseante: la vita ascendente si capovolge in vita discendente, il crescere, il fiorire e il prosperare si capovolgono in appassire, marcire, imputridire¹³⁹.

¹³⁶ Ivi, p. 159.

¹³⁷ Cfr. al riguardo quanto affermato da Freud in *Charakter und Analerotik* (1908a), dove – sulla base di considerazioni già sviluppate in *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie* (1905b) a proposito di una *seconda* fase di sviluppo psicosessuale dell'individuo nella quale è proprio la zona anale a costituire un potente fattore di soddisfazione libidica – si delineano una serie di elementi di natura caratterologica (come la tendenza all'ordine, la parsimonia e l'avarizia, l'ostinazione e la caparbia) che deriverebbero, in forza di un processo di *sublimazione* o di *reattività*, da quella stessa erogoneità. Un caso particolarmente significativo è legato, nella prospettiva freudiana, al rapporto tra defecazione e interesse per il denaro: secondo Freud, infatti, «l'originario interesse erotico per la defecazione è destinato, come sappiamo, a esaurirsi quando il bambino si fa grandicello, ma giusto allora sorge quell'interesse per il denaro che mancava nell'infanzia; in tal modo la tendenza anteriore, che è sul punto di perdere la propria meta, può facilmente trasferirsi sulla meta nuova che sta ora sorgendo» (Freud, 1908a; trad. it. 1972, p. 405). D'altra parte, conclude Freud, «per quanto riguarda la formazione, dalle pulsioni congenite, di un carattere che si è stabilizzato vale in linea generale la formula: le particolarità di carattere che permangono sono, o prosecuzioni immutate delle pulsioni originarie, o loro sublimazioni, o formazioni reattive contro di esse» (ivi, pp. 405-406). Le considerazioni freudiane sono state in seguito riprese da Abraham in *Ergänzungen zur Lehre vom Analcharakter* (1921).

¹³⁸ Binswanger (1944-45; trad. it. 1973, p. 161).

¹³⁹ Ivi, p. 162.

Con queste parole Binswanger – il cui senso più pieno può essere colto solamente alla luce di una lettura approfondita del *Fall Ellen West*¹⁴⁰ – intende così delineare il corretto piano interpretativo (e quindi la possibilità stessa di un superamento) di un assunto teorico, quale quello psicoanalitico dell’erotismo anale, capace di prescindere da possibili tentativi di *spiegazione* in senso *meccanicistico-causale* e quindi *scientifico-naturalista* (ad esempio, una certa «componente pulsionale analerotica come causa o condizione genetica dell’instaurarsi e dell’intensificarsi del mondo-palude o del mondo-buco»¹⁴¹). Una siffatta modalità *esplicativa*, d’altra parte, non può che appartenere, secondo Binswanger, a una concezione squisitamente *positivistica* della psicologia del profondo che vorrebbe far derivare il *mondo* (e le sue configurazioni) da pulsioni e sensazioni. Di contro, un’autentica *rivoluzione copernicana* – che la *Daseinsanalyse* ha già messo in atto in forza delle direttive metodologiche della fenomenologia e degli assunti teorici dell’ontologia fondamentale e che lo stesso Binswanger non può che auspicare, almeno sul piano della teoria, anche per la psicoanalisi freudiana – arriva a *ribaltare* la prospettiva, facendo così derivare le stesse dinamiche pulsionali da uno specifico *progetto di mondo*.

In fondo, chiosa Binswanger, è sul terreno della comprensione *antropologica* che si gioca la possibilità di un’autentica conoscenza dell’uomo e delle sue modalità di esistenza. Su questa base, la psicoanalisi freudiana, qualora volesse ergersi al gradino più alto di una teoria universale dell’uomo, non dovrebbe fare altro che *colmare* quell’«abisso»¹⁴² che si apre tra una prospettiva marcatamente determinista (e quindi *scientifico-naturalista*) e gli “sforzi scientifici” della fenomenologia. Se infatti la prima tende a interpretare l’uomo nella sua totalità come *dover-essere*, la seconda cerca invece di inquadrare l’esserci umano nel contesto delle sue reali *potenzialità esistentive* (vale a dire in quanto *poter-essere*), cercando altresì di comprenderlo «al di qua della separazione di corpo e anima e spirito e di conscio e inconscio»¹⁴³. Ciò nonostante, lungi dall’assecondare queste particolari istanze che ineriscono alle sue stesse condizioni trascendentali di possibilità in quanto “scienza dell’uomo” o “scienza

¹⁴⁰ Cfr. al riguardo Molaro (2013, pp. 80-94).

¹⁴¹ Binswanger (1944-45; trad. it. 1973, pp. 163-164).

¹⁴² Ivi, p. 174.

¹⁴³ *Ibid.*

dell'esserci", secondo Binswanger la psicoanalisi freudiana non farebbe altro che collocare

quel che si manifesta [*die Phänomene*] dietro "le tendenze istintive supposte in via d'ipotesi", come lo stesso Freud dice, che indaga il contenuto linguistico non in rapporto al progetto di mondo che in esso emerge, ma in rapporto a quelle tendenze istintive o *pulsioni* "naturali" e in tal modo proietta l'essere-uomo sul piano concettuale dell'essere della "natura"¹⁴⁴.

In questo senso, conclude Binswanger, «anche la psicoanalisi può divenire "scienza dell'uomo" soltanto alla luce dell'intera scienza dell'umana presenza, o *antropologia*»¹⁴⁵. Ciò sembra destinato, a nostro parere, a rimanere un puro e semplice auspicio, almeno sul piano della teoria psicoanalitica freudiana, ancora profondamente intrisa – a differenza di quanto avverrà, come si è più sopra accennato, per i suoi più maturi e consapevoli sviluppi in senso *relazionale* (al di là di alcune pionieristiche concezioni di Melanie Klein, certamente in Donald W. Winnicott e in Wilfred R. Bion su tutti) – di quella forma di *dualismo psico-fisico* che da secoli attraversa (senza mai risolversi pienamente) il pensiero e più in generale la cultura occidentale. D'altra parte, almeno per ciò che riguarda il rapporto tra Binswanger e Freud, non sembra affatto possibile vedere, tra le pur nobili istanze che hanno animato le reciproche riflessioni, alcuna possibilità di effettiva *conciliazione* sul piano della *teoria*: se infatti la psicoanalisi freudiana non potrà mai diventare – *in forza e a causa* dei suoi più intimi presupposti – "scienza dell'uomo" nel senso in cui lo intendeva Binswanger, neppure la *Daseinsanalyse* binswangeriana non sarà in alcun modo capace – con buona pace di alcuni bizzarri *conciliatori*¹⁴⁶ – di configurarsi in quanto "psicoanalisi esistenziale".

¹⁴⁴ *Ibid.*

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 175.

¹⁴⁶ Cfr. ad esempio la corposa (e documentata) *Introduction* di Jacob Needleman (1963) alla raccolta di scritti binswangeriani in lingua inglese *Being in the World* (pubblicata a New York nella collana Basic Books), dove, fin dal titolo, a proposito della *Daseinsanalyse* si parla di «Existential Psychoanalysis». L'espressione risulta particolarmente *fuorviante* oltretutto *ambigua*, giacché sembra più denotare il fatto che sia lo specifico orientamento psichiatrico di Binswanger ad aver trovato il proprio *complemento* nella psicoanalisi freudiana invece che la necessità – più volte caldeggiata dallo psichiatra svizzero e peraltro ripresa dallo stesso Needleman – che debba essere la teoria psicoanalitica classica a integrare se stessa e quindi a modificare profondamente i propri assunti teorici di base in funzione della stessa *Daseinsanalyse* binswangeriana e in generale delle istanze di ordine *fenomenologico* ed *esistenziale* di cui questa è portatrice e propugnatrice. Non è un caso, d'altra parte, come l'assai discutibile espressione utilizzata da Needleman sia stata sapientemente sostituita, nell'edizione in lingua italiana del testo, con una più sensata (ma ancora non del tutto condivisibile) resa in «antropoanalisi».

Un tentativo di mediazione e di superamento: l'idea di *Geistigkeit* al centro di una relazione (im)possibile

Lo spirito è il grande profittatore delle sconfitte della carne. Si arricchisce a sue spese, la saccheggia, esulta delle sue miserie; vive di banditismo. La civiltà deve la propria fortuna alle imprese di un brigante.

EMIL CIORAN | *Sillogismi dell'amarezza*

3.1 Freud e il problema della coscienza: tra fisiologia e metapsicologia

Posto che – come fanno giustamente notare Laplanche e Pontalis nel loro autorevole *Vocabulaire de la psychanalyse* (1967) – «la teoria psicoanalitica si è costituita rifiutando di definire il campo dello psichismo mediante la coscienza»¹, non c'è dubbio che nel pensiero e nell'opera di Freud le problematiche ad essa relative rivestano comunque un ruolo particolarmente importante e permettano tra l'altro di illuminare, con precisione ancora maggiore, nodi teorico-concettuali e conseguenti risvolti clinici ascrivibili ai più “noti” (almeno in senso psicoanalitico) territori dell'inconscio. D'altra parte, bisogna tuttavia riconoscere come lo stesso Freud nel corso della sua lunga esperienza intellettuale non sia mai riuscito a offrire – segnatamente sotto il profilo *metapsicologico* – una trattazione sufficientemente ampia e convincente sullo statuto della coscienza (che sembra più assumere i caratteri di un *postulato*²) e sulle sue peculiarità statico-strutturali e dinamico-relazionali: in questo senso, quella forma di “primato” che il padre della teoria psicoanalitica attribuisce costantemente e con rigore indefesso al territorio dell'inconscio in ordine alla genesi dei fenomeni della coscienza finisce per subordinare, quasi *naturalmente*, buona parte delle stesse manifestazioni coscienziali (e dunque la loro spiegazione) alle istanze più radicali della vita psichica inconscia. Non è un caso, infatti, che perfino in un'opera della tarda maturità come

¹ Laplanche, Pontalis (1967; trad. it. 1993, vol. I, p. 112).

² Cfr. Cappelletti (1997, pp. 123-153).

Abriss der Psychoanalyse (1938) Freud consideri la coscienza nella sua essenza (o natura) come un dato dell'esperienza individuale «che non ha eguali e che si sottrae caparbiamente a qualsiasi tentativo di spiegazione e di descrizione»³, giacché «quando si parla di coscienza, ciascuno sa benissimo, in base alla propria esperienza più intima, che cosa si intende»⁴.

Ora, pur nella sostanziale incompletezza che caratterizza la teoria freudiana della coscienza, è tuttavia possibile – almeno per sommi capi – individuare due specifiche (e tra loro complementari) modalità esplicative relative a questa particolare *regione* o *funzione* psichica e ai fenomeni ad essa corrispondenti: in questo senso, a una prospettiva più marcatamente *neurofisiologico-riduttiva* riscontrabile soprattutto nelle pagine di *Entwurf einer Psychologie* (1895) viene sempre più sovrapponendosi – a partire dalle nuove intuizioni contenute nella *Traumdeutung* (1899) fino alle opere più mature degli anni Venti e Trenta del XX secolo – una più specifica lettura *metapsicologica* della coscienza finalizzata a metterne in rilievo particolari aspetti e prerogative di ordine *topico, economico e dinamico-funzionale*.

Sullo sfondo del tentativo di una “traduzione” in termini neurologici delle principali acquisizioni teoriche della psicologia in ordine allo studio dei processi psichici (di cui lo scritto del 1895 – per quanto incompiuto e mai volutamente pubblicato in vita dallo stesso Freud – costituisce la principale testimonianza⁵) e in forza di nuove ed esaltanti conoscenze neurofisiologiche relative alla struttura e al funzionamento dei neuroni e del sistema nervoso (si pensi, a questo proposito, alle fondamentali scoperte istologiche di Camillo Golgi e di Santiago Ramon y Cajal che valsero a entrambi il premio Nobel nel 1906), Freud cerca di inquadrare la coscienza in quanto *funzione della percezione* e come sottile *territorio di confine* tra veri e propri processi fisiologico-psichici e il lato soggettivo di tutti gli eventi psichici. Posto che «la coscienza non ci dà una conoscenza né completa né attendibile dei processi neuronici, e che questi processi debbono essere in primo luogo considerati nel loro insieme come

³ Freud (1938; trad. it. 1979, p. 584).

⁴ *Ibid.*

⁵ Cfr. al riguardo quanto affermato da Freud fin dalle prime battute del suo *Entwurf*, dove si può leggere che «l'intenzione di questo progetto è di dare una psicologia che sia una scienza naturale, ossia di rappresentare i processi psichici come stati quantitativamente determinati di particelle materiali identificabili, al fine di renderli chiari e incontestabili» (Freud, 1895; trad. it. 1968, p. 201).

inconsci e spiegati alla stessa stregua di altri fenomeni naturali»⁶, secondo Freud il contenuto della coscienza deve essere iscritto all'interno di un sistema di neuroni ω – autonomo rispetto al resto dello psichismo e funzionante in base a principi puramente *qualitativi* – i cui stati di eccitamento durante la percezione determinano differenti qualità percettive: in questo senso, come funzione della percezione «la coscienza ci dà ciò che noi chiamiamo *qualità*: sensazioni *differenti* in grandi varietà di modi e la cui *differenza* dipende dai rapporti con il mondo esterno. Entro questa differenza vi sono delle serie, delle somiglianze, e simili, ma non vi sono propriamente delle quantità»⁷. Da ciò consegue come la coscienza rappresenti, di fatto, il lato *soggettivo* di una parte dei processi del sistema nervoso, vale a dire dei processi ω nel loro legame con la percezione e in modo particolare con la percezione del mondo esterno: ciò spingerà Freud, d'altra parte, a individuare sempre di più, soprattutto a partire dai suoi scritti metapsicologici, il legame tra percezione e coscienza nel sistema *P-C* (*percezione-coscienza*) separato dai sistemi *Prec* (*preconscio*) e *Inc* (*inconscio*) per il fatto di non rappresentare un luogo di registrazione di *tracce mnestiche*, ovvero modificazioni permanenti della materia cerebrale sul piano neurobiologico e potenziali ricordi sul piano psicologico. Tale incapacità della coscienza (o del sistema *P-C*) di porsi come il terreno adibito alla raccolta di *tracce mnestiche* è dovuta al fatto che lo stesso sistema *P-C* perderebbe la propria capacità di raccogliere nuovi stimoli e nuove informazioni dal mondo esterno qualora si trovasse costantemente saturo di materiale percepito e “registrabile”. Quanto al contenuto, oltre alla serie delle differenti qualità sensoriali, la coscienza è portatrice anche della serie delle sensazioni di *piacere* e *dispiacere* dell'individuo, il che si traduce – come emerge da alcune fondamentali considerazioni esposte nel settimo capitolo della *Traumdeutung* – nella capacità della coscienza di percepire anche gli stati di *tensione pulsionale* in quanto organo di percezione *interna*, o meglio in quanto «*organo di senso per la percezione di qualità psichiche*»⁸:

Secondo il concetto fondamentale del nostro tentativo di schema, non possiamo concepire la percezione cosciente che come attività propria di un sistema particolare, per il quale è opportuna la definizione abbreviata *C*. Immaginiamo che questo sistema sia simile, nei suoi caratteri meccanici, ai sistemi percettivi *P*, quindi: eccitabile da parte di qualità psichiche e incapace di conservare la traccia dei mutamenti, cioè senza

⁶ Ivi, p. 213.

⁷ *Ibid.*

⁸ Freud (1899; trad. it. 1967, p. 560).

memoria. L'apparato psichico che, con l'organo di senso dei sistemi *P*, è rivolto al mondo esterno, è esso stesso mondo esterno per l'organo di senso della *C*, la cui giustificazione teleologica consiste appunto in tale rapporto. Ci viene qui incontro ancora una volta il principio della processione di istanze che sembra dominare la struttura dell'apparato. Il complesso degli eccitamenti affluisce all'organo di senso della *C da due parti*: dal sistema *P*, il cui eccitamento, condizionato da qualità, subisce probabilmente una nuova elaborazione fino a divenire sensazione cosciente, e dall'interno dell'apparato stesso, i cui processi, di ordine quantitativo, sono sentiti, appena siano giunti a certe trasformazioni, come serie qualitative di piacere e dispiacere⁹.

Sotto il profilo più marcatamente *metapsicologico* la coscienza (o *conscio*) e i fenomeni ad essa ascrivibili sono da Freud tematizzati – non senza particolari difficoltà, come si è già anticipato – secondo i punti di vista *topico*, *economico* e *dinamico*. A livello *topico* la coscienza sembra collocarsi in un territorio di confine tra il mondo esterno e i sistemi mnestici, in forza del suo legame con l'apparato percettivo, il quale peraltro comprende uno strato *esterno* o scudo protettivo contro gli stimoli (*Reizschutz*) deputato alla riduzione dell'intensità delle eccitazioni provenienti dall'esterno¹⁰ e uno

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Nell'ambito di un discorso dal forte sapore speculativo e metaforico-immaginario (e poco scientifico) sul quale si innestano considerazioni di ordine *metabiologico*, nel quarto capitolo di *Jenseits des Lustprinzips* Freud ipotizza che all'inizio del suo lungo percorso evolutivo l'essere vivente non fosse altro che una sorta di *vescichetta vivente* anatomicamente indifferenziata suscettibile di stimolazione (e quindi di reazione agli stimoli esterni) il cui continuo bombardamento sensoriale sarebbe all'origine di una conseguente differenziazione anatomico-funzionale. Ora, l'incessante urto degli stimoli esterni sulla superficie della *vescichetta* avrebbe determinato una continua trasformazione della sua sostanza fino a un certo grado di profondità, tanto da differenziarne per livelli (superficiale e profondo) le modalità di svolgimento dei processi di eccitamento: in questo modo la stessa *vescichetta* avrebbe assunto mano a mano una morfologia più complessa e lo strato più interno si sarebbe modificato in seguito al continuo formarsi di tracce mnestiche sempre nuove, così come lo strato più esterno sarebbe rimasto immutato preservando altresì la sua capacità di ricevere stimoli dall'ambiente esterno. Tuttavia, come scrive Freud, «questo piccolo frammento di sostanza vivente è sospeso in un mondo esterno dotato delle più forti energie, e perirebbe a causa delle stimolazioni che ne emanano se non fosse provvisto di uno scudo che lo protegge dagli stimoli. Questo scudo se lo procura nel modo seguente: lo strato più esterno cessa di avere la struttura propria della sostanza vivente, diventa in certa misura inorganico e assume la forma di un particolare rivestimento o membrana che ha la funzione di respingere gli stimoli; per conseguenza, le energie del mondo esterno possono passare negli strati contigui che sono rimasti vivi conservando solo una piccola parte della loro originaria intensità. E dietro il rivestimento protettivo questi strati possono ora dedicarsi alla ricezione delle quantità di stimoli che hanno potuto raggiungerli» (Freud, 1920; trad. it. 1977, p. 213). D'altra parte, aggiunge Freud, «per l'organismo vivente la protezione dagli stimoli è una funzione quasi più importante della ricezione degli stessi» (*ibid.*): gli stessi organi di senso, negli organismi più sviluppati, finiscono per assolvere proprio questo delicato compito. In questo contesto, la coscienza sorgerebbe «al posto di una traccia mnestica» (ivi, p. 211), vale a dire quando una struttura nervosa della sostanza vivente fosse assolta dall'oneroso compito dell'immagazzinamento dei ricordi: ciò è dovuto al fatto che «il principale scopo della ricezione degli stimoli è di scoprire l'orientamento, la direzione e la natura degli stimoli esterni, e per questo è sufficiente prendere piccoli campioni del mondo esterno, assaggiarlo in piccole quantità» (ivi, p. 213).

strato *interno* che come superficie ricettiva di stimoli viene a coincidere con il sistema *P-C*. Come scrive Freud in *Jenseits des Lustprinzips*, infatti,

esiste verso l'esterno una protezione dagli stimoli tale per cui le quantità di eccitamento in arrivo avranno un effetto considerevolmente ridotto. Verso l'interno una protezione del genere è impossibile; gli eccitamenti degli strati più profondi proseguono direttamente e senza alcuna diminuzione del loro ammontare fino al sistema, dato che alcune delle loro caratteristiche danno origine alla serie delle sensazioni piacere-dispiacere¹¹.

Sulla scorta dell'analogia del "notes magico" (*Wunderblock*) – cui lo stesso Freud ha dedicato un piccolo ma assai interessante saggio¹² – l'*apparato psichico* risolverebbe il problema della funzione percettiva nel modo seguente: «lo strato deputato alla ricezione degli stimoli, ossia il sistema *P-C*, non dà luogo a tracce mnestiche permanenti; i fondamenti dei nostri ricordi si formano in un altro sistema, a quello adiacente»¹³. In questo senso, secondo Freud, le *innervazioni da investimento* provenienti dall'interno dell'apparato psichico sarebbero a scatti rapidi inviate verso il sistema *P-C*, che le permea completamente e immediatamente le ritrae, così che «fintantoché il sistema è investito nel modo suddetto, esso accoglie le percezioni (cui si accompagna la coscienza) e trasmette l'eccitamento al sistema mnestico inconscio; ma non appena l'investimento è ritratto, ecco che la coscienza si spegne e l'attività del sistema si arresta»¹⁴. D'altra parte, aggiunge Freud, «è come se l'inconscio, avvalendosi

¹¹ Ivi, pp. 214-215.

¹² Come scrive Freud in *Notiz über den "Wunderblock"* (1924c; trad. it. 1978), il "notes magico" – che conobbe una notevole diffusione in Europa nel periodo tra le due guerre e che ancora oggi è disponibile in commercio (soprattutto come giocattolo per bambini) con supporti tecnologici affatto diversi – «è una tavoletta di resina o di cera di colore marrone scuro bordata di carta, sulla quale poggia un foglio sottile e trasparente fissato saldamente al bordo superiore della tavoletta incerata, mentre sul bordo inferiore è libero. Questo foglio, che è la parte più interessante del piccolo aggeggio, consiste a sua volta di due strati separabili uno dall'altro a eccezione che nei due spigoli in alto. Lo strato superiore è una pellicola di celluloidi trasparente, quello inferiore un foglio sottile e traslucido di carta incerata». L'utilizzo di questo particolare apparecchio consisteva sostanzialmente nel prendere annotazioni sulla pellicola di celluloidi del foglio che ricopre la tavoletta incerata mediante oggetti (come un punteruolo) in grado di scalfire leggermente la superficie della stessa: in questo modo lo strato sottostante di carta incerata aderiva alla tavoletta di cera rendendo visibili sulla superficie di celluloidi i solchi ottenuti con il punteruolo. Per eliminare le scritte, era sufficiente prendere il doppio foglio dal bordo inferiore libero e sollevarlo dalla tavoletta incerata con un leggero movimento della mano, interrompendo in tal modo il contatto tra la carta incerata e la tavoletta di cera nei punti dapprima scalfiti. Per analogia, il foglio di celluloidi – che per la carta incerata rappresenta un rivestimento protettivo teso a impedirne il deterioramento – si pone dunque come uno «scudo che protegge dagli stimoli» (ivi, p. 66), la cui traccia mnestica si deposita nell'inconscio, rappresentato dalla tavoletta di cera che conserva ciò che su di essa è stato impresso.

¹³ Ivi, p. 67.

¹⁴ *Ibid.*

del sistema *P-C*, protendesse delle antenne verso il mondo esterno che poi vengono rapidamente ritratte indietro non appena ne hanno assaggiati gli eccitamenti»¹⁵.

La collocazione “periferica” da Freud assegnata alla coscienza nel suo rapporto con la percezione sembra poi riflettere alcune caratteristiche che in *Das Ich und das Es* (1922) sono assegnate direttamente all’*Io*, il cui *primo nucleo* è costituito dal sistema *P*, «così da comprendere innanzitutto il *Prec* che si appoggia ai residui mnestici»¹⁶ pur rimanendo, in ogni caso, anche parzialmente inconscio. L’*Io*, infatti, suggerisce Freud, non rappresenta altro che «quell’entità che scaturisce dal sistema *P* e comincia col diventare *prec*»¹⁷: in questo senso, se il sistema *P* costituisce il *nucleo* dell’*Io*, lo stesso *Io* «non avviluppa interamente l’*Es*, ma solo quel tanto che basta a far sì che il sistema *P* formi la sua superficie [dell’*Io*], e cioè più o meno come il disco germinale poggia sull’uovo»¹⁸, giacché esso non è nettamente separato dall’*Es*, ma sconfinava nel profondo fino a confluire in esso. Ecco perché «l’*Io* è quella parte dell’*Es* che ha subito una modificazione per la diretta azione del mondo esterno grazie all’intervento del [sistema] *P-C*: in un certo qual modo è una prosecuzione della differenziazione superficiale»¹⁹.

Dal punto di vista *economico*, vale a dire in relazione alle *quantità* di energia pulsionale che fanno capo ai differenti sistemi dell’apparato psichico, la coscienza si pone come un fenomeno *qualitativo*, giacché essa scaturisce dalla percezione di *qualità* sensoriali: in questo senso, se nella coscienza ogni carica tende a rimanere legata alla rappresentazione conveniente (la coscienza tende infatti ad attribuire alle immagini un significato relativamente costante, a differenza dell’inconscio), i fenomeni *quantitativi* di tensione e distensione possono divenire coscienti solamente sotto forma *qualitativa*. D’altra parte, la connessione con immagini verbali costituisce, secondo Freud, un prerequisito essenziale per il passaggio di un pensiero di natura inconscia alla coscienza (o, come afferma in *Das Ich und das Es*, da una rappresentazione *inc* al sistema *Prec*²⁰):

¹⁵ Ivi, pp. 67-68.

¹⁶ Freud (1922b; trad. it. 1977, p. 486).

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Ivi, p. 487.

¹⁹ Ivi, p. 488.

²⁰ Secondo quanto affermato da Freud in *Das Ich und das Es*, infatti, «la domanda: Com’è che qualche cosa diventa cosciente? andrebbe formulata più adeguatamente nel modo seguente: Com’è che qualche cosa diventa preconscious? E la risposta dovrebbe essere: attraverso il collegamento con le rispettive rappresentazioni verbali» (ivi, p. 483).

Ciò che abbiamo potuto chiamare la rappresentazione conscia dell'oggetto si scinde ora nella *rappresentazione della parola* e nella *rappresentazione della cosa*; quest'ultima consiste nell'investimento, se non delle dirette immagini mnestiche della cosa, almeno delle tracce mnestiche più lontane che derivano da quelle immagini. Tutto a un tratto pensiamo di aver capito in che cosa consista la differenza fra una rappresentazione conscia e una rappresentazione inconscia. Contrariamente a quanto avevamo supposto, non si tratta di due diverse trascrizioni dello stesso contenuto in località psichiche differenti, e neanche di due diverse situazioni funzionali dell'investimento nella stessa località; la situazione è piuttosto la seguente: la rappresentazione conscia comprende la rappresentazione della cosa più la rappresentazione della parola corrispondente, mentre quella inconscia è la rappresentazione della cosa e basta²¹.

In questo senso, se il sistema *Inc* contiene tutti gli investimenti che gli oggetti hanno in quanto *cose*, vale a dire i primi e autentici investimenti oggettuali, il sistema *Prec* (da Freud spesso assimilato alla coscienza) «nasce dal fatto che questa rappresentazione della cosa viene sovrainvestita in seguito al suo nesso con le relative rappresentazioni verbali»²², il che giustifica e rende possibile la sostituzione del *processo primario* (tipo di funzionamento mentale tipico dell'inconscio o dell'*Es*, il cui pensiero è condizionato da meccanismi di condensazione e spostamento, usa energia mobile, ignora le categorie fondamentali di spazio e tempo ed è governato dal *principio di piacere*) con il *processo secondario* (tipico del sistema *Prec* e più in generale della coscienza o dell'*Io*, il cui pensiero obbedisce alle regole della logica formale, usa energia fissa ed è governato dal principio di realtà, vale a dire riduce il dispiacere della tensione pulsionale-istintuale attraverso un comportamento di tipo *adattivo*).

Dal punto di vista *dinamico* – che considera in generale i fenomeni psichici come il risultato dell'opposizione e della composizione di forze che operano nel campo psichico – la coscienza e i suoi fenomeni giocano un ruolo particolarmente importante in ciò che concerne in modo particolare i *meccanismi di difesa* e la *terapia psicoanalitica*. Se quest'ultima si fonda, per quanto non così semplicemente²³,

²¹ Freud (1915c; trad. it. 1976, p. 85).

²² *Ibid.*

²³ Secondo Freud, infatti, il processo psicoterapeutico non si esaurisce nella semplice comunicazione al paziente di interpretazioni relative alle sue fantasie inconse, ma deve essere completato attraverso un'opera di soppressione delle resistenze che ostacolano la comunicazione tra il sistema *Inc* e il sistema *Prec* (o *C*) in modo tale da stabilire un legame sempre più stretto tra le tracce mnestiche inconse e la loro rappresentazione verbale: in questo senso, «se informiamo un paziente di una sua rappresentazione che egli aveva a suo tempo rimosso, e che abbiamo scoperto, in un primo tempo ciò non cambierà per nulla la sua situazione psichica. Tale comunicazione anzitutto non sopprime la rimozione né fa recedere i suoi effetti, come ci si potrebbe forse aspettare dal momento che la rappresentazione prima inconscia è diventata conscia. Al contrario, in un primo tempo si otterrà solo un rinnovato rifiuto della rappresentazione rimossa» (ivi, p. 58). D'altra parte, aggiunge Freud, «la rimozione non viene abolita se

«sull'influenza del *C* sull'*Inc*, e mostra comunque che tale influenza, per faticosa che sia, non è impossibile»²⁴, come tali, i meccanismi di difesa – che la figlia di Freud, Anna, ha magistralmente sintetizzato in *Das Ich und die Abwehrmechanismen* (1936) – si pongono come diversi tipi di operazioni (o funzioni) messi in atto dalla coscienza (o dall'*Io*) allo scopo di proteggersi dalle richieste pulsionali-istintuali dell'*Es* o da un'esperienza pulsionale troppo intensa e avvertita come un pericolo. Come opera di protezione finalizzata alla sicurezza dell'*Io* che si attua soprattutto in funzione dell'evitamento di quell'angoscia (*Angst*) che altrimenti sarebbe indotta dall'emergere di istanze pulsionali di natura sessuale incompatibili con la realtà e i suoi principi, questi particolari meccanismi si formano nel corso dell'infanzia andando altresì a *condizionare* e quindi a *determinare* il carattere e il comportamento di ciascun individuo nell'età adulta. Tra i più rilevanti meccanismi di difesa, oltre alla *rimozione*, alla *sublimazione*, alla *regressione*, all'*isolamento dell'affetto* e alla *formazione reattiva*, è opportuno considerare in questa sede la *proiezione* e l'*introiezione* come specifiche modalità attraverso le quali la coscienza cerca di far fronte alla stimolazione *interna* dell'organismo nella forma pulsionalmente determinata delle sensazioni di piacere e di dispiacere. La prima, tipica di sindromi di tipo *paranoiciale* (si pensi, al riguardo, al celebre caso del presidente Schreber²⁵) e di specifiche forme di gelosia²⁶ ma anche di più “normali” modalità di pensiero come la superstizione²⁷, consiste essenzialmente

prima la rappresentazione cosciente (una volta superate le resistenze) non si è congiunta con la traccia mnemonica inconscia. Solo quando quest'ultima diventa anch'essa cosciente è raggiunto il successo» (ivi, pp. 58-59).

²⁴ Ivi, p. 78.

²⁵ Cfr. Freud (1910e; trad. it. 1974, pp. 385-403).

²⁶ Come scrive Freud in *Über einige neurotische Mechanismen bei Eifersucht, Paranoia und Homosexualität* (1921b; trad. it. 1977, p. 368) la gelosia *proiettata* – diversa da quella *normale*, composta dall'afflizione e dal dolore provocato dalla convinzione di aver perduto il proprio oggetto d'amore e dalla relativa ferita narcisistica – deriverebbe, tanto nell'uomo quanto nella donna, «dall'infedeltà che essi stessi hanno attuato nella vita reale oppure da spinte verso l'infedeltà che sono state rimosse». D'altra parte, aggiunge Freud, «sperimentiamo quotidianamente che la fedeltà, in specie quella che è richiesta nel matrimonio, può essere mantenuta solo a patto di superare continue tentazioni. Colui che disconosce l'esistenza di queste ultime in sé medesimo, ne avvertirà comunque l'assillo con intensità tale da servirsi volentieri di un meccanismo inconscio per alleviare il proprio disagio. Egli otterrà questo lenimento – e dunque un verdetto di assoluzione da parte della propria coscienza morale – se proietterà le proprie tendenze all'infedeltà sul partner a cui deve essere fedele. Questo forte motivo potrà poi servirsi del materiale percettivo che rivela la presenza di impulsi dello stesso genere anche nel partner, e il soggetto potrà darsi una giustificazione pensando che probabilmente l'altro o l'altra non sono molto migliori di quanto egli stesso non sia».

²⁷ Considerazioni al riguardo sono svolte da Freud nel dodicesimo capitolo della *Psychopathologie des Alltagslebens* (1901; trad. it. 1970, pp. 279-280), dove si può leggere: «Perché il superstizioso non sa nulla della motivazione delle proprie azioni casuali, e perché il fatto di questa motivazione pretende un posto nel suo riconoscimento, egli è obbligato a sistemarla mediante spostamento verso il mondo esterno.

nell'espulsione da parte del soggetto e nella localizzazione *in un'altra persona* (o *cosa*) di qualità, sentimenti, desideri o oggetti da lui stesso non riconosciuti, rifiutati e ritenuti inaccettabili: in questo modo lo stimolo interno disturbante viene proiettato *fuori* dal soggetto fino ad assumere a tutti gli effetti la forma di uno stimolo esterno contro cui la coscienza non può che apparire saldamente protetta. Di contro, l'*introiezione* – termine che Ferenczi introduce per la prima volta nel vocabolario psicoanalitico nel 1909, in *Introjektion und Übertragung*, come processo «opposto della proiezione»²⁸ – rappresenta quel meccanismo attraverso il quale il soggetto “accoglie” dentro di sé oggetti del mondo esterno (e loro qualità) facendoli a loro volta “oggetti” di fantasie inconse: in questo modo la rappresentazione dell'oggetto è assimilata alla rappresentazione del Sé, il che finisce per rendere indistinti e confusi i limiti tra le stesse rappresentazioni del Sé e dell'oggetto e per mettere in crisi possibili certezze del soggetto circa la propria identità. Come tale, il processo di introiezione se nel bambino favorisce l'ingresso di una quantità sempre più grande di mondo *esterno* all'interno dell'apparato psichico (si pensi, ad esempio, all'introiezione delle stesse figure genitoriali insieme ai loro divieti, alle loro regole e al loro sistema di valori su cui si costruisce il *Super-io*²⁹), nell'adulto può dar luogo alla creazione di figure *fantasmatiche* vissute come *esterne* allo stesso Sé. In *Triebe und Triebchicksale* (1915), Freud descrive l'opposizione tra Io (soggetto) e mondo esterno (oggetto) nei termini di una relazione tra piacere e dispiacere. Sotto il dominio del *principio di piacere*, infatti, nell'Io si compirebbe un'evoluzione rispetto al piano *autoerotico* nel quale originariamente si troverebbe, giacché «esso assume in sé gli oggetti offertigli, in quanto costituiscono fonti di piacere, li introietta (secondo l'espressione di Ferenczi), e caccia d'altra parte fuori di sé ciò che nel suo stesso interno diventa occasione di dispiacere»³⁰: in questo modo, aggiunge Freud, «il mondo esterno si scinde ora per lui in una porzione piacevole che egli ha incorporato in sé, e in una restante porzione che

Se si giunge a stabilire una siffatta connessione, difficilmente essa si limiterà all'applicazione singola. Credo infatti che gran parte della concezione mitologica del mondo, che si estende diffondendosi sino alle religioni più moderne, non sia altro che *psicologia proiettata sul mondo esterno*. L'oscura conoscenza (per così dire la percezione endopsichica) di fattori e rapporti psichici inerenti all'inconscio si rispecchia – è difficile dire diversamente, l'analogia con la paranoia deve qui esserci di aiuto – nella costruzione di una *realtà sovrasensibile*, che la scienza deve ritrasformare in *psicologia dell'inconscio*. Potremmo avventurarci a risolvere in tal modo i miti del paradiso e del peccato originale, di Dio, del bene e del male, dell'immortalità, e simili, traducendo la *metafisica* in *metapsicologia*».

²⁸ Ferenczi (1909; trad. it. 1989, p. 84).

²⁹ Cfr. al riguardo Freud (1922b; trad. it. 1977, pp. 491-501).

³⁰ Freud (1915a; trad. it. 1976, p. 31).

gli è estranea»³¹. Come specifico meccanismo di difesa, il fenomeno dell'introiezione – su cui lo stesso Freud ha riflettuto anche in relazione alle dinamiche del lutto e della melanconia³² – ha conosciuto importanti tematizzazioni nell'opera di Abraham³³ e soprattutto di Melanie Klein (si pensi, a questo proposito, al ruolo determinante svolto dall'introiezione nella *posizione schizo-paranoide*³⁴ e nella *posizione depressiva*³⁵ in ordine al complesso dinamismo psichico del bambino nel suo primo anno di vita) iscrivendosi tuttavia sempre in un orizzonte, quale quello *psicobiologico* freudiano, che seguita a fare della coscienza l'espressione di un organo di senso e di una struttura *metapsicologica* (o *metabiologica*) più *ricettiva* che *costruttiva*: d'altra parte, il carattere attivo dell'*Io-coscienza* (e non della pulsione) sarà a tutti gli effetti valorizzato *in funzione adattivistica* solo dalla successiva psicologia psicoanalitica dell'Io. In questo senso, la differenza con la prospettiva fenomenologica si manifesterà ancora più chiaramente laddove (come vedremo) si assumerà, come termine medio della relazione dialettica tra psicoanalisi classica e *Daseinsanalyse*, l'idea di *Geist* (o, meglio, di *Geistigkeit*) quale premessa ovvero occasione di un'ulteriore *riduzione biologizzante* (nel caso della psicoanalisi) o quale fondamento di una prospettiva più autenticamente *trascendentale* (nel caso della fenomenologia) per ciò che concerne lo *psichico* umano e le sue più enigmatiche e intime dinamiche o possibilità. A ciò dovrà tuttavia premettersi, in funzione del movimento dialettico che anima e struttura la presente argomentazione, una ricognizione epistemologica in senso critico finalizzata a mettere in luce le innegabili *aporeticità* (di ordine teorico e di ordine clinico) che animano *tanto* la psicoanalisi freudiana *quanto* la prospettiva fenomenologica della *Daseinsanalyse*.

3.2 Psicoanalisi classica e *Daseinsanalyse*: per una critica epistemologica

L'intrinseca dialettica che muove e sostiene il confronto tra la prospettiva teorico-clinica inaugurata dalla psicoanalisi freudiana e la nuova interpretazione della malattia

³¹ *Ibid.*

³² Cfr. Freud (1915e; trad. it. 1976, pp. 109-118).

³³ Cfr. al riguardo le fondamentali considerazioni contenute in *Versuch einer Entwicklungsgeschichte der Libido auf Grund der Psychoanalyse seelischer Störungen* (1924), in modo particolare per ciò che riguarda il rapporto tra stati maniaco-depressivi e gli stadi di organizzazione pregenitale della *libido*, oltre che il processo di introiezione nella melanconia.

³⁴ Cfr. Klein (1946).

³⁵ Cfr. Klein (1935).

mentale (e più in generale dell'uomo e dell'umano), di cui la *Daseinsanalyse* binswangeriana si è fatta, soprattutto nei decenni a cavallo tra la prima e la seconda metà del XX secolo, indiscussa sostenitrice e propugnatrice, permette di cogliere e tematizzare, sotto il profilo filosofico-epistemologico, alcune *criticità* che coinvolgono – talora, come vedremo, perfino *reciprocamente* – entrambi gli orientamenti psicologico-psichiatrici in questione. Si tratta, in questo contesto, di mettere in luce – e dunque di interpretare e di confrontare – quelli che possono a ragione essere considerati come *limiti* intrinseci o sottili contraddizioni che agiscono tanto nella più nota *Forschungsrichtung* freudiana (come conseguenza del biologismo naturalista che ne plasma e ne fonda l'impianto teorico di base) quanto – e in ciò potrà forse trovarsi l'aspetto più sorprendente della presente trattazione – nella stessa *Daseinsanalyse* binswangeriana, che della psicoanalisi classica (e in generale dell'intera scienza psichiatrica) intenderebbe porsi come il più corretto inquadramento *teoretico*, sulla scorta del quale dedurre o ricavare conseguenze e istanze *pratiche* ascrivibili al piano più strettamente clinico.

Ora, la categoria filosofica a partire dalla quale risulta possibile leggere e interpretare tanto i limiti della psicoanalisi classica quanto quelli (ben più nascosti) della prospettiva *daseinsanalitica* in psichiatria è quella – di preclara e dibattuta notorietà e tuttavia ancora profondamente attuale anche nel dibattito psicologico e neuroscientifico contemporaneo – del *dualismo metafisico* (di matrice cartesiana) tra mente (o *psiche*) e corpo, nelle sue svariate declinazioni. Tale dualismo, infatti, se in Freud viene quasi naturalmente a tradursi in una forma di *biologismo* che fa di un certo *determinismo psichico* il principale strumento *esplicativo* dell'interiorità umana (e delle sue svariate dinamiche) nella sua stretta relazione con istanze pulsionali che si originano *nel corporeo* e si riflettono *nello psichico*, in Binswanger esso assume contorni, sfumature e significati ben più complessi, tanto in ordine alla *teoria* della malattia mentale quanto per ciò che concerne la *pratica* clinica. D'altra parte, la ferma convinzione freudiana di collocare la psicoanalisi nell'alveo delle scienze naturali (ovvero l'incontrovertibile volontà di iscrivere, come si è visto, l'intero edificio teorico psicoanalitico all'interno della medesima *Weltanschauung* della chimica e della biologia) è andata producendo – seppure *non* in senso assoluto, come si è visto – un'ambigua visione dell'uomo ora profondamente *dualistico-interazionistica* (si pensi all'idea dei traumi psichici come

cause determinanti della patologia somatica nell'isteria³⁶) ora più radicalmente *monistico-materialistica*, in forza della quale l'elemento *psichico* (comunque dotato di una sua autonomia, almeno sotto il profilo epistemologico) non costituirebbe altro che l'*epifenomeno* della dimensione *corporea*. In questo senso, non si può negare come la psicoanalisi classica – a differenza dei suoi più fecondi e originali sviluppi in senso *relazionale-oggettuale* che limitano anche *drasticamente* il ruolo della pulsione nell'economia generale dell'esistenza umana (si pensi, *in primis*, ai fondamentali contributi di Winnicott sulle problematiche relative al *vero Sé*³⁷ e a quelli bioniani relativi alle capacità di *trasformazione* di *emotions* e *sense impressions* nella forma del pensiero³⁸) – non possa che mantenere *aperta*, e quindi senza alcuna soluzione di continuità, una prospettiva autenticamente *dualistico-determinista* che finisce di fatto per concedere ben poco spazio alla libertà e alla progettualità umane (e in un certo senso anche alle potenzialità decisionali della *personalità* del singolo), aspetti che invece la psichiatria fenomenologica di Binswanger (in forza di istanze filosofiche di chiaro sapore esistenzialistico) ha cercato di salvaguardare ovvero di promuovere convintamente.

Sul fronte della *Daseinsanalyse* binswangeriana, l'intima dialettica che intercorre tra la dimensione psichica e la dimensione corporea e che origina e struttura il suddetto *dualismo metafisico* si concretizza e si manifesta, di fatto, tanto sul fronte

³⁶ Cfr. Freud, Breuer (1892-95; trad. it. 1967, pp. 175-188).

³⁷ Un esempio particolarmente pregnante al riguardo è offerto dal tentativo winnicottiano di integrare e di sviluppare in contesto psicoanalitico istanze di ordine più strettamente *biologico* con dinamiche più autenticamente *relazionali* che, come tali, ineriscono maggiormente al versante *psichico* dell'essere umano. Ciò trova una delle sue espressioni più alte e significative nella nozione di *vero Sé*, il quale – secondo quanto scrive Winnicott in *The Maturation Process and the Facilitating Environment* (1965; trad. it. 1970, p. 188) – «il vero Sé deriva dalla vita dei tessuti corporei e dal lavoro delle funzioni corporee, comprese l'attività del cuore e la respirazione. È strettamente legato al concetto di processo primario e, all'inizio, è essenzialmente non reattivo agli stimoli esterni, ma primario. Formularne il concetto, se non al fine di cercare di capire il falso Sé, è poco utile perché esso non fa altro che raccogliere insieme gli elementi dell'esperienza del vivere». Come tale, aggiunge Winnicott, se «il vero Sé compare non appena c'è un accenno di organizzazione mentale, e significa poco più della sommazione di dati sensoriali-motori», esso «diviene rapidamente complesso e si mette in rapporto con la realtà esterna mediante i processi naturali che evolvono nel corso del tempo nel singolo infante. Questi allora diventa capace di reagire ad uno stimolo senza esserne traumatizzato, perché lo stimolo ha una contropartita nella sua realtà psichica individuale interna. L'infante allora interpreta ogni stimolo come proiezione; ma questo stadio non viene acquisito necessariamente, o lo è solo parzialmente, o viene raggiunto e perduto. Una volta raggiunto questo stadio, l'infante è capace di conservare il senso di onnipotenza anche quando reagisce a fattori ambientali che l'osservatore può considerare veramente esterni. Tutto questo precede di anni la capacità del bambino di concepire, grazie al ragionamento intellettuale, l'operazione del puro caso» (ivi, pp. 188-189).

³⁸ Cfr. in modo particolare Bion (1965).

teorico (in ordine a una *duplice* visione della malattia mentale), quanto sul fronte più strettamente *clinico* (in ordine ad un *duplice* – e talora “ambiguo” – atteggiamento nei confronti della terapia e in generale degli strumenti terapeutici). Per ciò che concerne l’aspetto *teorico*, la posizione a più riprese sostenuta da Binswanger circa l’essenza o la natura della malattia mentale appare pericolosamente dominata da un carattere sostanzialmente *ibrido*: se infatti sotto il profilo *fenomenologico-esistenziale* egli considera la patologia psichica – e in ciò risiede senza dubbio l’elemento più originale e, per certi aspetti, *rivoluzionario* delle ricerche dello psichiatra svizzero – alla stregua di una specifica (e inautentica) modalità di essere-nel-mondo e di vivere il rapporto con gli altri che scaturisce da un preciso *progetto di mondo*, sotto il profilo più strettamente *medico* egli finisce per accettare, senza alcuna ombra di dubbio, il precetto proprio della psichiatria classica di ispirazione anatomo-clinica secondo il quale la stessa malattia mentale altro non sarebbe che un’alterazione di ordine biologico-somatico a livello cerebrale. Ciò trova conferma, in modo pressoché inequivocabile, nelle pagine di uno scritto binswangeriano particolarmente significativo sul piano teorico come *Über die daseinsanalytische Forschungsrichtung in der Psychiatrie* (1946), dove proprio il dualismo tra *alterazione cerebrale* e *sensu esistenziale della malattia* sembra quasi acquisire una valenza anche *ontologica* oltreché manifestamente *metodologica* (come già avveniva per lo Jaspers della *Allgemeine Psychopathologie*):

Se teniamo presente per un momento la definizione di essere-nel-mondo come trascendenza e riguardiamo da questo punto di vista la nostra *Daseinsanalyse* psichiatrica, ci rendiamo conto in primo luogo che anche le psicosi possono essere colte e studiate in base alla struttura dell’essere-nel-mondo, in secondo luogo che dobbiamo vedere in esse determinate *declinazioni* [*Abwandlungen*] del trascendere. Sotto questo profilo noi non diciamo che le malattie mentali sono malattie del cervello – anche se tali rimangono naturalmente dal punto di vista medico-clinico – ma piuttosto che nelle malattie mentali ci si fanno palesi particolari declinazioni della struttura fondamentale o modale dell’essere-nel-mondo come trascendenza e delle sue articolazioni. Uno dei compiti della psichiatria è appunto quello di indagare e di fissare in modo sufficientemente esatto tali particolari declinazioni³⁹.

Adottando, in quanto *medico*, un concetto *autenticamente* “medico” di malattia mentale (alla stregua di un altro importante psichiatra, come Kurt Schneider⁴⁰, che sotto

³⁹ Binswanger (1946; trad. it. 2014, p. 45).

⁴⁰ Facendo esplicita professione di *dualismo empirico*, ovvero rinunciando a prendere posizione circa qualsiasi interpretazione metafisica del rapporto tra psichico e somatico, nella sua *Klinische*

molti aspetti è possibile avvicinare a istanze di ordine fenomenologico), Binswanger sembra di fatto contraddire, con la stessa “coerenza riduzionista” tipica della psichiatria del secondo Ottocento e della prima metà del XX secolo, la radicalità e l’originalità di quella lettura dei fenomeni psicopatologici che, in quanto *fenomenologo*, ha offerto nel corso della sua straordinaria evoluzione intellettuale. In questo senso, lo *hiatus* che è possibile riscontrare tra la possibilità di *spiegare* (sotto il profilo anatomo-clinico) e di *comprendere* (mediante descrizione fenomenologica) la malattia mentale in quanto preclara manifestazione di un’alterazione di ordine cerebrale e in quanto specifica (e autenticamente soggettiva) modalità di essere-nel-mondo si ritrova anche nella possibilità di inquadrare l’umano, la sua storia e la sua *fenomenicità* ora in quanto *funzione di vita* ora in quanto *storia della vita interiore*⁴¹. Questo *hiatus*, lungi dall’essere risolto attraverso una scelta che non potrebbe che acquisire (come in fondo è avvenuto in larga parte delle rivoluzionarie esperienze *antipsichiatriche* del secolo scorso) il carattere di una scelta “ideologica”, viene d’altra parte mantenuto *aperto* dallo stesso Binswanger, in forza di un’altrettanto rivoluzionaria – a parere di chi scrive – volontà di *rifondazione* (ovvero di *purificazione*) dell’intera scienza psichiatrica⁴²,

Psychopathologie (1980; trad. it. 2004, p. 6) Schneider sostiene infatti che «il concetto di malattia è per noi, proprio in psichiatria, strettamente *medico*. La malattia *stessa*, in quanto tale, esiste solo nella sfera somatica, e noi chiamiamo “patologico” l’abnorme psichico solo quando è riconducibile a processi morbosi organici. Designare come patologiche, senza un simile fondamento, le stranezze psichiche o addirittura (le devianze) puramente sociali, ha solo il significato di *quadro*, ma non ha alcun valore di conoscenza, alcun valore metodologico». D’altra parte, aggiunge Schneider, «“patologici” sono per noi *quei* disturbi psichici che sono condizionati da processi organici, dalle loro conseguenze funzionali e dai loro residuati localizzati. Quindi in psichiatria noi basiamo il concetto di malattia esclusivamente sulle *alterazioni patologiche del soma*. Peraltro la patologia generale non può rispondere in modo univoco e stabilire quando le alterazioni del soma debbano essere dette patologiche, dal momento che essa deve rinunciare agli apporti della valutazione medica. Questo tuttavia non può impedirci di mantenere fermo, come idea, il sopraccennato concetto di malattia» (ivi, pp. 6-7).

⁴¹ Cfr. Binswanger (1928a).

⁴² Cfr. al riguardo quanto affermato da Binswanger nelle ultime battute di *Über die daseinsanalytische Forschungsrichtung in der Psychiatrie* (1946; trad. it. 2014, pp. 81-83), in ordine al ruolo che, come tale, la *Daseinsanalyse* può *effettivamente* svolgere nella ricerca e nell’indagine psichiatrica nel loro insieme: «La *Daseinsanalyse* non è né una psicopatologia né, a maggior ragione, un’indagine clinica, né in genere ricerca oggettualizzante. La psicopatologia deve solo trasferirne i risultati nelle forme che le sono peculiari, cioè quelli di un organismo psichico, anzi di un apparato psichico, per poi poterli proiettare sull’organismo fisico. Ciò non può avvenire senza una grossolana semplificazione riduttiva, in forza della quale i fenomeni *daseinsanalitici* osservati vengono in gran parte, se non del tutto, spogliati del loro contenuto fenomenico e reinterpretati come funzioni in un organismo psichico, come “psichismi”, ecc. Ma la psicopatologia si scaverebbe da sé la propria fossa se non fosse attenta a verificare continuamente i suoi concetti funzionalistici [*Funktionsbegriffe*] sul dato di fatto fenomenico al quale li applica, ad arricchirli ed approfondirli. Indipendentemente da ciò, la *Daseinsanalyse* soddisfa anche all’esigenza prettamente psichiatrica di una più profonda comprensione dell’essenza e dell’origine dei *sintomi psicopatologici*. Giacché se nei sintomi psicopatologici dobbiamo scorgere “fatti della comprensione” [*Tatsachen der Verständigung*] o della comunicazione, cioè disturbi e difficoltà della comprensione, tutto

capace di conferire (ovvero di restituire) alla condizione psicopatologica quella *dignità esistenziale* che la stessa psichiatria istituzionale aveva, di fatto, eliminato dal proprio orizzonte trascendentale di azione e di comprensione. Questo *dualismo* binswangeriano, che si modula e si declina in forza della costante relazione dialettica tra la figura dello psichiatra “medico” e quella dello psichiatra “fenomenologo”, si inserisce tuttavia nel quadro della ricerca di un’*unità* tra uomo e natura, ovvero tra dimensione psichica e dimensione corporea (e quindi, in termini più strettamente filosofici, tra *soggetto* e *oggetto*) e – come vedremo – troverà nell’idea di *Geist* (o *Geistigkeit*) un fondamentale strumento di potenziale mediazione.

Per ciò che concerne l’aspetto *clinico*, la forma di *dualismo* già riscontrata a livello *teorico* (su cui si riflette, ancora una volta, la *duplice* polarità tra la condizione dello psichiatra “fenomenologo” e quella dello psichiatra “medico” *stricto sensu*) si manifesta nella palese contraddizione tra un atteggiamento sostanzialmente descrittivo-contemplativo talora ascrivibile alla realtà psicoterapeutica in senso *daseinsanalitico* e l’impiego – conseguente all’assunzione di un concetto autenticamente *medico* di malattia mentale – della psicofarmacologia e in generale di rimedi di carattere *fisico* nella pratica clinica del «Sanatorium Bellevue». Posto che anche in Freud sussiste questa contraddizione – certamente più velata o mitigata dal fatto che la psicoterapia psicoanalitica sembrava ottenere incontrovertibili risultati in ambito clinico e che lo stesso Freud raccomandava altresì agli psichiatri cui affidava pazienti dalla guarigione difficile l’impiego di strumenti terapeutici anche molto invasivi, come lo *psicroforo*⁴³ – non c’è dubbio che in Binswanger, a differenza dello stesso Freud, sia sostanzialmente assente una precisa indicazione metodologica relativa al procedere psicoterapeutico. Se, infatti, per ciò che concerne terapie di carattere fisico (somministrazione di barbiturici e trattamenti idroterapici *in primis*) continua a valere, senza grandi possibilità di smentita, l’*auctoritas* della psichiatria istituzionale, la conduzione del trattamento psicoterapeutico (sotto molti aspetti simile a quello psicoanalitico) sembra più lasciare

il nostro impegno deve essere quello di mirare a cogliere ciò a cui essi vanno ricondotti. Ma a null’altro essi possono ricondursi se non al fatto che i malati di mente “vivono in mondi diversi” dai nostri. In tal modo la conoscenza e la descrizione scientifica di questi progetti di mondo divengono uno dei compiti fondamentali della psicopatologia, un compito per risolvere il quale la psicopatologia ha peraltro bisogno dell’ausilio della *Daseinsanalyse*. Soltanto assolvendo a questo compito sarà possibile non solo comprendere scientificamente ma altresì superare scientificamente il tanto discusso “abisso” che separa il nostro “mondo” dal “mondo” dei malati di mente e che rende difficile comprenderli e comunicare con loro».

⁴³ Cfr. 26 F, *infra*, p. 243 e 29 F, *infra*, pp. 245-246 oltre che le relative note di commento storico-critico.

alla creatività del terapeuta – e alla sua capacità di pervenire, come si è visto, ad una “trovata” (*Einfall*) capace, in un certo senso, di risolvere *positivamente* la situazione – la possibilità di indirizzare ovvero di modulare, anche mediante la tecnica dell’*intervento attivo*, il corso e lo svolgimento della stessa seduta con il paziente. Anche in questo caso si tratterebbe, a parere di chi scrive, di una forma di contraddizione “feconda”, giacché essa scaturisce, in ogni caso, dalla ferma convinzione che in ultima istanza solo un’autentica *rifondazione esistenziale* della dinamica relazionale tra paziente e medico-terapeuta costituisca il primo e fondamentale momento di un autentico processo di “guarigione” (ammesso che in un contesto fenomenologico, ma oggi anche psicoanalitico, sia lecito utilizzare un concetto dal chiaro sapore “medico”) capace altresì di restituire alla psichiatria istituzionale di matrice tardo-positivista, che aveva finito per trattare i malati di mente alla stregua di semplici oggetti privi di completa funzionalità, tutta la sua più autentica dignità in quanto *scienza dell’uomo* e delle sue mondane manifestazioni.

3.3 Bewusstsein e Geist tra Binswanger e Freud: il problema di una possibile definizione dello psichico

Racconta Binswanger nelle pagine del suo *Tagebuch* (III, pp. 80-84)⁴⁴ che in occasione della visita che egli rese a Freud al Semmering il 16 e il 17 settembre 1927 (il loro ultimo incontro privato, fatta eccezione per il sesto Congresso Internazionale di Psicoanalisi del 1920, risaliva al maggio 1913) ebbe modo di discutere a lungo tanto di questioni *private* – il legame di amicizia tra i due è testimoniato, come vedremo, dal loro ricco carteggio – quanto di problematiche di ordine più strettamente *clinico-scientifico*. In particolare, a fasi alterne entrambi condividevano all’epoca il difficile trattamento terapeutico di una paziente – nel loro epistolario nota come «signora G.»⁴⁵ – affetta da una gravissima forma di nevrosi ossessiva. La donna in questione – come scrive lo stesso Binswanger nelle prime battute del suo saggio su *Freud und die Verfassung der klinischen Psychiatrie* (1936), dove riprende sinteticamente il caso – nonostante il lungo percorso analitico intrapreso e la piena notorietà del meccanismo

⁴⁴ Cfr. *infra*, pp. 434-436.

⁴⁵ Cfr. 41 F, nota 3, *infra*, p. 261.

psicogeno all'origine dei suoi disturbi (l'autopunizione delle sue colpe) non riusciva tuttavia a compiere «proprio l'ultimo e decisivo passo dell'*insight* psicoanalitico»⁴⁶, quel passo – aggiunge Binswanger – che come tale il medico (ovvero l'analista) dovrebbe *pretendere* da un paziente in funzione di un'effettiva *risoluzione* dell'analisi e della conseguente *uscita* dalla condizione psicopatologica. In questo contesto, è lo stesso Binswanger ad azzardare, trovando da parte di Freud una sorprendente (per quanto, potremmo dire, *aoristica*) reazione, la possibilità che il fallimento terapeutico della donna – e in generale di molti altri pazienti – dipendesse da una sorta di *carezza sotto il profilo spirituale* o *insufficienza di spirito* (*Mangel an Geistigkeit*) da parte della stessa, vale a dire dalla sua «incapacità di innalzarsi fino al piano della “comunicazione spirituale” [*geistiger Kommunikation*] col medico»⁴⁷, a quello stesso piano relazionale-comunicativo che le avrebbe permesso «di rendersi conto delle proprie “tendenze pulsionali inconscie” [*unbewußte Triebregung*], di operare l'autosuperamento, e insieme quell'ultimo passo definitivo»⁴⁸. Si tratterebbe, in questo senso, di un vero e proprio *atto decisionale* ascrivibile più specificamente al piano del *Geist* (inteso nel senso tedesco dello *spirito* come pura soggettività agente) che a quello del *Bewusstsein* (in senso freudiano) che trascende ogni vantaggio immediato e che colloca altresì l'individuo di fronte al proprio destino e quindi di fronte a una nuova e più ricca gamma di possibilità esistenziali⁴⁹. In questo contesto, di fronte all'ardita “proposta” binswangeriana – che non può che vibrare in assonanza, come si può facilmente intuire, con il più generale riferimento filosofico della *Daseinsanalyse* in senso antropologico-esistenziale – ciò che più sorprende è senza alcun dubbio la risposta, alla quale lo stesso Binswanger, secondo il suo racconto, stentava quasi a credere, che Freud diede, con il rigore quasi ieratico che lo caratterizzava, nei termini seguenti: «Ja, Geistigkeit ist (hier) alles!»⁵⁰, ovvero «Sì, lo spirito (qui) è tutto!». Posto che in Freud questa *Geistigkeit*

⁴⁶ Binswanger (1936a; trad. it. 2007, p. 229).

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ Come scrive a ragione Fornaro (2003, p. 82), «si è così di fronte a un principio di funzionamento psichico parzialmente esplorabile con la strumentazione di una scienza empirica, la quale può renderne tutt'al più talune condizioni genetiche, ma non ciò in cui consiste – tanto meno in termini pulsionalistici – e neppure definirne le regole».

⁵⁰ Cfr. *infra*, p. 435. In senso letterale il termine tedesco «Geistigkeit» potrebbe anche essere reso con «spiritualità» (parola che tuttavia in lingua italiana ha assunto, di fatto, una connotazione semantica ascrivibile più al piano strettamente mistico-religioso che a quello filosofico-psicologico) oppure mediante sostantivizzazione di aggettivo come «lo spirituale». Per evitare possibili confusioni o fraintendimenti abbiamo invece deciso di rendere sempre «Geistigkeit» alla stregua del più noto «Geist»,

sembrerebbe avere – come poco dopo annota puntualmente Binswanger nel suo *Tagebuch*⁵¹ – più una connotazione *funzionale-intellettuale* che *psichico-spirituale*, è tuttavia opportuno, per meglio comprendere l'intima dialettica sottesa a questo concetto in forza della quale è possibile fornire una pressoché definitiva disamina epistemologica sul rapporto tra psicoanalisi classica e *Daseinsanalyse*, considerare innanzi tutto in quali (piuttosto rare) *occasioni* e soprattutto con quali *significati* lo stesso Freud utilizza, all'interno della sua opera, i concetti di *Geist* e di *Geistigkeit*.

Nel terzo saggio di *Totem und Tabu* (1912-13), dedicato ad *Animismus, Magie und Allmacht der Gedanken*, Freud utilizza a più riprese il termine *Geist* nel senso di «spiriti» come personificazioni fantasmatiche che si accompagnano ai *Dämonen*. Nel quadro di un'interpretazione psicoanalitica dell'animismo e del suo correlato *tecnico* (la magia) come un tentativo di imposizione delle leggi della vita psichica alle cose reali, secondo Freud spiriti e dèmoni non rappresenterebbero altro che le *proiezioni* (*Projektionen*) degli *impulsi emotivi* (*Gefühlsregungen*) dell'uomo primitivo, che «trasforma i propri investimenti affettivi in personaggi con i quali popola il mondo»⁵², ritrovando poi *fuori di sé* i suoi stessi processi psichici *interni*. In generale, aggiunge Freud, si tratta di una tendenza – simile a quella che regola i meccanismi paranoidei – che si rafforza nei casi in cui la suddetta proiezione sia in grado di procurare una certa forma di *sollievo psichico* (*psychischen Erleichterung*): in questo senso, come «prima

vale a dire con il termine italiano «spirito» (proprio *anche* – e soprattutto – del lessico filosofico di scuola tedesca e continentale in generale). La scelta di tale “sovrapposizione semantica” d'altra parte trova sicura giustificazione nel fatto che proprio in *Freud und die Verfassung der klinischen Psychiatrie* (che risale al 1936) lo stesso Binswanger, riportando l'emblematica battuta freudiana, utilizza il sostantivo «Geist» al posto dell'originario «Geistigkeit» utilizzato quasi dieci anni prima nel (certamente meno “mediato” e “meditato”) *Tagebuch* personale, sopprimendo altresì l'avverbio «hier», che invece compariva nella prima “versione” del resoconto: a questo proposito, cfr. l'originale tedesco pubblicato nel vol. 37 dello «Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie» (1936, p. 177) e ripubblicato nel secondo volume di *Ausgewählte Vorträge und Aufsätze*, intitolato *Zur Problematik der psychiatrischen Forschung und zum Problem der Psychiatrie* (Francke, Bern 1955, p. 81), dove si può leggere chiaramente «Ja, Geist ist alles» invece di «Ja, Geistigkeit ist (hier) alles!». Tra l'altro, nella medesima variante il testo compare pressoché immodificato anche in *Erinnerungen an Sigmund Freud* (cfr. al riguardo Binswanger, 1956c, pp. 95-98; trad. it. 1971, pp. 82-84). Fermo restando che risulta del tutto impossibile accertare in maniera assoluta quale tra le due “varianti” della battuta sia stata effettivamente pronunciata da Freud, in funzione della nostra argomentazione riteniamo senza dubbio più valido (e di riflesso più sicuro) attenerci al resoconto storico più antico di questo fondamentale incontro, vale a dire quello contenuto nelle pagine del *Tagebuch* binswangeriano relative al settembre 1927.

⁵¹ Scrive infatti Binswanger: «Lo [Freud, *scil.*] interrogai ulteriormente sulla sua concezione dello spirituale [*Geistigen*] nell'uomo, un aspetto che egli considerava dal punto di vista delle “funzioni intellettuali”» (*infra*, p. 435.), ovvero – come puntualizzato in *Freud und die Verfassung der klinischen Psychiatrie* (1936a; trad. it. 2007, pp. 229-230) – nel senso di «qualcosa come l'intelligenza».

⁵² Freud (1912-13; trad. it. 1975, p. 97).

prestazione teorica dell'uomo»⁵³ (*erste theoretische Leistung des Menschen*), la creazione proiettiva di anime (*Seelen*) e di spiriti (*Geister*) sorgerebbe dunque dalle prescrizioni del tabù e troverebbe la propria giustificazione in quel “pensiero dualista primitivo” che – come scrive Freud riecheggiando il filosofo positivista Spencer – «si manifesta nella separazione per noi abituale di spirito e corpo, e le cui espressioni linguistiche inestirpabili si riconoscono in frasi come “essere fuori di sé” o “tornare in sé” riferite ad accessi di rabbia o deliqui»⁵⁴. Conseguentemente,

ciò che noi, in stretta analogia con l'uomo primitivo, proiettiamo sulla realtà esterna non può essere altro che il riconoscimento della situazione in virtù della quale da un lato, una cosa che risulta ai sensi e alla coscienza è *presente*, e d'altro lato la stessa cosa, in condizioni diverse, è *latente* ma può riemergere; il riconoscimento quindi della coesistenza di percezione e ricordo ossia, in termini più generali, dell'esistenza di processi psichici *inconsci* accanto a processi *consci*. Potremmo dire che lo “spirito” [*Geist*] di una persona o di una cosa si riduce in ultima analisi alla loro capacità di essere ricordate e rappresentate quando siano sottratte alla percezione⁵⁵.

In *Die Zukunft einer Illusion* (1927) il seppur breve accenno freudiano alla dimensione del *Geist* e della *Geistigkeit* si iscrive nel più ampio quadro di una critica della religione in quanto «nevrosi ossessiva universale dell'umanità»⁵⁶ e di una concezione della civiltà in quanto fondata su un'attività di «rinuncia pulsionale»⁵⁷. In particolare, secondo Freud le rappresentazioni religiose nascerebbero dallo stesso bisogno che avrebbe generato ogni altra acquisizione dell'umanità, vale a dire dalla necessità di *difendersi* dalla schiacciante dominazione della natura. In questo senso, quel *tesoro* (*Schatz*) di *rappresentazioni religiose* (*religiösen Vorstellungen*) che, «nate dal bisogno di rendere sopportabile l'umana miseria»⁵⁸, costituiscono la struttura portante di ogni credenza non scaturirebbe che da un senso di *impotenza* (*Hilflosigkeit*) che accomuna tanto il singolo uomo quanto l'intero genere umano: contro i pericoli

⁵³ Ivi, p. 98.

⁵⁴ *Ibid.* A questo proposito, cfr. quanto affermato da Spencer nell'undicesimo capitolo della prima parte dei suoi *Principles of Sociology* (1882-85; trad. it. 1967, vol. 1, p. 213), dedicato alle idee della sincope, dell'apoplezia, della catalessia, dell'estasi e di altre forme di *insensibilità* tipiche dell'uomo primitivo: «Il nostro linguaggio familiare ci mostra in che modo la sincope conferma apparentemente la nozione primitiva della dualità. Di chi rinviene da un deliquio diciamo che “torna in sé”. L'espressione è significativa. Sebbene noi non crediamo più l'insensibilità causata dall'assenza dal corpo dell'entità senziente, pure le nostre frasi riportano a un tempo, nel quale così ce la spiegavamo».

⁵⁵ Freud (1912-13; trad. it. 1975, p. 99).

⁵⁶ Freud (1927; trad. it. 1978, p. 473).

⁵⁷ Ivi, p. 441.

⁵⁸ Ivi, p. 448.

della natura o del destino e contro le offese della stessa umana società, l'adozione di un tale patrimonio di rappresentazioni non svolgerebbe infatti che un ruolo autenticamente *difensivo*. In questo contesto, l'idea di *Geist* è così ricondotta da Freud all'oggetto di un particolare processo di *elevazione* (*Erhebung*) e di *esaltazione* (*Erhöhung*) che è l'anima (*Seele*) umana, la quale finisce per rappresentare – in forza della sua separazione, per quanto lenta e talora riluttante, dalla dimensione più strettamente fisico-corporea (*Körper*) – «la parte spirituale dell'uomo»⁵⁹ (*das Geistige des Menschen*): si tratta, a tutti gli effetti, di quella componente che nella sua incorruttibilità è destinata a sopravvivere anche *dopo* la morte biologica ma che nella prospettiva freudiana altro non rappresenta che la cifra più autentica di *produzioni* di quella stessa *attività psichica*⁶⁰ cui la psicoanalisi sarebbe finalmente capace di fornire una spiegazione (per quanto Freud stesso trascuri di fatto di spiegare *in forza di che cosa* si avrebbe una creativa *sublimazione religiosa* piuttosto che una regressiva *rimozione nevrotica* della pulsione). Ecco allora, aggiunge Freud, che

tutto ciò che accade in questo mondo è attuazione degli intenti di un'intelligenza a noi superiore, la quale, pur attraverso giri e rigiri difficili da seguire, volge da ultimo tutto al bene, cioè in modo per noi soddisfacente. Su ciascuno di noi veglia una Provvidenza benigna, solo apparentemente severa, la quale non consente che diventiamo il trastullo delle strapotenti e implacabili forze della natura; la morte stessa non è un annientamento, un ritorno all'inorganica assenza di vita, bensì l'inizio di un'esistenza nuova, posta sulla via di un superiore sviluppo. E se ci volgiamo nell'altra direzione, le stesse leggi morali, che le nostre civiltà hanno istituito, dominano anche il divenire universale, e sono mantenute in vigore da una suprema corte di giustizia dotata di un potere e di una coerenza incomparabilmente più grandi. Alla fine tutto il bene trova la sua ricompensa e tutto il male la sua punizione, se non già in questa forma della vita, nelle ulteriori esistenze che cominciano dopo la morte⁶¹.

Al paradigma interpretativo della religione come *nevrosi dell'umanità* sono parimenti da ascrivere le considerazioni freudiane contenute nei tre saggi di *Der Mann Moses und die monotheistische Religion* (1934-38), dove il concetto di *Geist* è ricondotto in senso più specifico alla *Geistigkeit* in quanto *spiritualità* nella sua relazione con la *fede* (o la *credenza*) in un'essenza divina e con l'*identità* stessa del popolo ebraico. Al di là di questioni storico-critiche legate alla figura del “Mosè egizio” e alla caratura miticheggiante che la controversa argomentazione freudiana assegna alle

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ Cfr. *ivi*, p. 458.

⁶¹ *Ivi*, p. 449.

gesta e alla predicazione di una delle più importanti figure della tradizione biblica, nel secondo capitolo del terzo saggio di quell'*historischer Roman*⁶² rappresentato da *Der Mann Moses* Freud si concentra in modo particolare sul rapporto tra *progresso della spiritualità* (*Fortschritt in der Geistigkeit*) e *rinuncia pulsionale* (*Triebverzicht*). Premesso che grazie a Mosè – che incarnerebbe (come, in ultima istanza, lo stesso Dio) quella *figura paterna* cui la massa degli uomini anela in forza di un bisogno di autorità come «nostalgia del padre insita in ognuno dall'infanzia»⁶³ – il popolo ebraico avrebbe ricevuto la conferma (e quindi il privilegio) di essere il popolo “eletto” da Dio e avrebbe conseguentemente nutrito, a motivo di questa speciale *consacrazione*, maggiore fiducia nella vita e nelle sue vicissitudini, secondo Freud il primo – e *fondamentale* – precetto della religione mosaica, vale a dire il divieto di raffigurare il divino e dunque l'imposizione di adorare un Dio di fatto *invisibile*, altro non significherebbe che «postporre la percezione sensoriale alla rappresentazione cosiddetta astratta, un trionfo della spiritualità [*Geistigkeit*] sulla sensibilità [*Sinnlichkeit*]»⁶⁴. D'altra parte, aggiunge Freud, con la proibizione mosaica della produzione e dunque di qualsiasi tipo di fruizione estetica dell'immagine divina – su cui si innesta, di fatto, «una rinuncia pulsionale con le necessarie conseguenze psicologiche»⁶⁵ – il Dio ebraico «fu elevato a un grado più alto di spiritualità»⁶⁶: in questo senso,

l'uomo si trovò condizionato a riconoscere in generale potenze “spirituali”, tali cioè da non poter esser colte con i sensi, specialmente con la vista, ma che manifestano effetti indubbi, anzi fortissimi. Se dovessimo affidarci alla testimonianza della lingua, fu l'aria in movimento a fornire il modello della spiritualità, poiché lo spirito [*Geist*] prende il suo nome dal soffio di vento (*animus, spiritus*; in ebraico *ruach*, soffio). Contemporaneamente ci fu la scoperta dell'anima [*Seele*] come principio spirituale nell'uomo singolo. L'osservazione ritrovò l'aria in movimento nel respiro dell'uomo, che cessa con la morte; ancor oggi il morente “esala l'anima”. Ora però si dischiuse all'uomo il regno dello spirito [*Geisterreich*]; egli non esitò a credere dotato di quell'anima che aveva scoperto in sé ogni altro essere nella natura. Il mondo intero divenne animato, e la scienza, venuta tanto più tardi, ebbe il suo da fare per rendere

⁶² Cfr. al riguardo il significativo contributo di Bori (1979), dove è altresì contenuta la traduzione di una breve *premessa generale* a *Der Mann Moses* che Freud scrisse il 9 agosto 1934 ma che non fu mai pubblicata nell'edizione definitiva dell'opera. Tale *premessa* recava per l'appunto il titolo «Der Mann Moses. Ein historischer Roman» e sintetizzava l'intento freudiano di rendere onore alla verità storica sulla figura di Mosè anche mediante l'elaborazione letteraria e in generale le esigenze della *creazione artistica*.

⁶³ Freud (1934-38; trad. it. 1979, p. 428).

⁶⁴ Ivi, p. 431.

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ Ivi, p. 433.

nuovamente esanime una parte del mondo; a tutt'oggi non ha ancora sbrigato completamente questo compito⁶⁷.

Se dunque Mosè da una parte finì per trasmettere al popolo ebraico l'esaltante sentimento di rappresentare il "popolo eletto" da Dio, dall'altra proprio mediante la sottrazione a quello stesso Dio di ogni *materialità* sensibile non poté che arricchire *in spiritualità* il patrimonio di credenze di cui lo stesso popolo ebraico era da tempo custode: d'altra parte, come lo stesso Freud puntualizza a più riprese, progredire *spiritualmente* non può che voler dire «decidere contro la diretta percezione dei sensi e in favore dei cosiddetti processi intellettuali superiori, ossia i ricordi, le riflessioni, i processi deduttivi»⁶⁸. Ciò comporterebbe, per l'appunto, un atto di sostanziale *rinuncia pulsionale* nei termini di una restrizione della libertà sessuale che finisce per elevare il divino a un ideale di perfezione *etica*, a quell'ideale che fa dell'astensione da ogni soddisfacimento pulsionale (e quindi della sua *sublimazione*) la cifra più alta di una condotta di vita "giusta" e "virtuosa": lo stesso rituale della *circoncisione*, con il quale Mosè consacrò il suo popolo all'elezione divina, altro non rappresenterebbe che

il sostitutivo simbolico dell'evirazione, che un tempo il padre primigenio nella pienezza del suo potere assoluto aveva inflitto ai figli; chi accettava questo simbolo, mostrava con ciò di essere pronto a sottomettersi al volere del padre anche se questi gli imponeva il sacrificio più doloroso⁶⁹.

Ora, come si può evincere da questo pur rapido *excursus* filologico circa la ricorrenza e il significato, nell'opera freudiana, della coppia di termini *Geist-Geistigkeit*, sembra palesarsi in maniera anche troppo evidente un indiscutibile contrasto, sul piano della connotazione semantica relativa ai suddetti termini, con la risposta data dallo stesso Freud a Binswanger in occasione del loro incontro al Semmering nel settembre 1927. Sempre in quell'occasione, secondo quanto puntualmente riferito da Binswanger

⁶⁷ Ivi, pp. 432-433.

⁶⁸ Ivi, p. 435. In questo passo risiede uno degli aspetti forse più contraddittori e al tempo stesso stimolanti della riflessione freudiana circa il problema del rapporto tra *Fortschritt in der Geistigkeit* (*progresso della spiritualità*) e *Triebverzicht* (*rinuncia pulsionale*). Proprio a questo proposito, infatti, lo stesso Freud parla assai esplicitamente di una "decisione" – nell'originale tedesco utilizza il verbo *entscheiden*, che significa per l'appunto "decidere", "giudicare", "deliberare" e, nella sua forma riflessiva, "decidersi" e quindi "risolversi" – che come tale non può che manifestarsi in forza di un *dinamismo* (e dunque la *Geistigkeit* nel senso binswangeriano) che eccede *ipso facto* tanto la mera sensibilità *passiva* quanto la mera pulsionalità *attiva*.

⁶⁹ Ivi, p. 439.

nel suo *Tagebuch*, prima di mostrare al suo interlocutore il manoscritto di *Die Zukunft einer Illusion* il teorico della psicoanalisi ebbe modo di aggiungere quanto segue:

L'umanità sapeva già di avere uno spirito [*Geist*], io le ho dovuto mostrare che esistono anche le pulsioni [*Triebe*]. Gli uomini sono sempre insoddisfatti, non riescono a trovare pace, desiderano sempre qualcosa di totale e di compiuto, ma da qualche parte bisogna pur cominciare, per poi procedere lentamente in avanti⁷⁰.

La radicalità della posizione freudiana, d'altra parte, lungi dal negare in senso assoluto la possibilità dell'esistenza di una dimensione *spirituale* dell'uomo, appare tuttavia dominata da un'indiscutibile volontà di *ricondere* la stessa idea di *Geist* al più solido ed empiricamente controllabile territorio del *Bewusstsein*, pur nella sua talora ambigua dimensione biologico-metapsicologica. Contro il "pericolo" di un approdo di tipo *metafisico* della teoria psicoanalitica che finirebbe per riconoscere l'esistenza di una «categoria religiosa a priori»⁷¹ nell'uomo (categoria che Binswanger invece accetta – e addirittura *postula*, come si vedrà – nel senso di una «metafisica dello spirito»⁷² che non può che implicare l'idea di Dio), Freud sembra infatti operare un processo di *riduzione* (o di *riconduzione*) dello "spirito" alla "coscienza", vale a dire a quella dimensione più strettamente intellettuale-esperienziale dell'uomo che nella sua relazione di sostanziale sottomissione al primato genetico dell'inconscio fonda e struttura *anche biologicamente* la *psichicità* umana. Non è un caso, in questo contesto, come la stessa parola *Geist* (o *Geistigkeit*) non compaia – come si è visto – che poche volte e con significati affatto lontani e differenti dal loro senso più autenticamente *filosofico* (ma anche *psicologico-trascendentale*): di quel grande "edificio" rappresentato dall'uomo e dall'umano, ciò che interessa a Freud – come ebbe modo di scrivere in una lettera a Binswanger dell'ottobre 1936, nella quale ringraziava con pungente franchezza lo psichiatra svizzero per avergli inviato il testo della conferenza su *Freuds Auffassung des Menschen im Lichte der Anthropologie* – sono infatti il *parterre* e il *souterrain*⁷³, e non quel "piano superiore" «in cui abitano ospiti distinti come la religione, l'arte ed altri ancora»⁷⁴. Di conseguenza, per quanto Binswanger si ostini a riconoscere in Freud «una

⁷⁰ *Infra*, p. 435.

⁷¹ *Ibid.*

⁷² Binswanger (1928*b*; trad. it. 2009, p. 110).

⁷³ Cfr. 185 F, *infra*, p. 423.

⁷⁴ *Ibid.*

profonda coscienza dello spirito dell'umanità»⁷⁵, nella prospettiva freudiana tale dimensione spirituale non può che configurarsi – nel suo manifestarsi e nel suo costituirsi su di un piano rigorosamente biologico-metapsicologico – come una modalità *epifenomenica* della pulsionalità, alla quale deve essere *necessariamente* ridotta per non incappare nelle facili *illusioni* consolatorie offerte da istanze di ordine religioso.

Di contro, in Binswanger proprio l'idea di *Geist* (o di *Geistigkeit*) è assunta in forza della sua irriducibilità all'ordine biologico dell'umano, nel contesto di uno sforzo teoretico finalizzato a restituire alla soggettività tutta la sua portata *trascendentale* in opposizione a qualsiasi tentativo di oggettualizzazione dell'esserci in quanto essere-nel-mondo. Come *pura soggettività agente* ovvero in quanto *ego trascendentale* – e quindi come condizione trascendentale di possibilità del *superamento* di quel rigido *biologismo determinista* (anche freudiano) tipico della realtà fisico-naturale nella sua relazione (pur sempre *dualistica*) con lo *psichico* – lo spirito (che è differente dalla semplice “psiche”) si pone così nella sua incontrovertibile *inderivabilità* da qualsivoglia dinamica pulsionale e in generale dalle determinazioni di ordine psico-biologico degli *istinti*, «trattandosi qui di concetti per essenza incommensurabili, anzi che devono la legittimità della loro esistenza appunto a questa incommensurabilità»⁷⁶. Ciò può invero preludere, conseguentemente, alla possibilità di una concezione antropologica in senso *trilateralista* secondo lo schema *spirito-anima-corpo*, già cara al pensiero antico così come a buona parte di quello tedesco, al di là di una ben più riduttiva *dualità antropologica* (che non è necessariamente sempre *dualismo*) invece supposta, ad esempio, dallo stesso *mind-body problem* di matrice anglosassone come pure dallo stesso Freud.

In questo contesto, proprio la *Geistigkeit* sembra davvero rappresentare il termine medio di una relazione – come quella tra Freud (psicoanalisi classica) e Binswanger (*Daseinsanalyse*) e le relative *Weltanschauungen* – possibile e impossibile allo stesso tempo. Se infatti la *possibilità* è data dal reciproco riconoscimento, seppure con differenti sensibilità e in forza di scelte fondazionali in ultima istanza radicalmente diverse, di una sorta di dimensione “spirituale” dell'uomo – esemplari rimangono, a questo proposito, la già menzionata affermazione freudiana «Ja, Geistigkeit ist (hier) alles!» ma anche alcune inaspettate considerazioni relative al caso di Miss Lucy svolte

⁷⁵ Binswanger (1936a; trad. it. 2007, p. 231).

⁷⁶ Binswanger (1930; trad. it. 2007, p. 88).

dallo stesso Freud in *Studien über Hysterie*⁷⁷ – la concomitante *impossibilità* sembra di contro trovare la propria giustificazione epistemologica proprio negli effettivi risvolti teorici (come visioni dell'uomo e come modalità di comprensione e spiegazione dell'umano) cui tale riconoscimento per sua stessa natura ha dato origine. In questo senso, se da una parte Freud, riducendo di fatto lo *spirito* (ovvero “lo spirituale”) al biologico, sembra così approdare (almeno nelle sue più genuine intenzioni) ai più sicuri territori della *scienza* nei solchi della quale egli intende altresì affondare le radici della stessa teoria psicoanalitica, dall'altra Binswanger, riconoscendo una portata e una valenza *trascendentali* alla stessa idea di *Geistigkeit*, sembra al contrario pervenire alla necessità di «un atteggiamento spirituale [*Geisteshaltung*] votato al “sentire” [*führender*], alla volizione pratica [*praktisch wollender*] e all'inabissamento religioso [*religiös uns versenkender*]»⁷⁸ cui solo la *filosofia* – almeno sul piano teorico – può dare effettivamente accesso⁷⁹. Su questa base, la possibilità di un'autentica *risoluzione* – e dunque di un effettivo *superamento* – dell'intima relazione dialettica tra psicoanalisi freudiana e *Daseinsanalyse* binswangeriana non potrebbe che passare ora dall'abbandono di istanze biologico-pulsionali (con relativa tendenza *scientifico-riduzionista*) da parte di Freud, ora dalla rinuncia a prerogative trascendentali (con

⁷⁷ Nelle considerazioni finali relative al caso clinico di Miss Lucy, giovane paziente isterica affetta da ricorrenti allucinazioni olfattive, sorprendentemente Freud sembra infatti alludere (senza tuttavia ritornare più sull'argomento) alla possibilità che specifici atti di volontà – che potremmo ascrivere alla dimensione della *Geistigkeit* – possano giocare un ruolo affatto primario nella genesi del disturbo mentale: «Così il meccanismo che produce l'isteria da un lato corrisponde a un atto di virtù morale, e dall'altro risulta un congegno protettivo a disposizione dell'Io. Vi sono parecchi casi per i quali si deve ammettere che la difesa contro l'incremento di eccitamento, mediante la produzione di isteria, è stata effettivamente in quel dato momento la cosa più opportuna; più spesso naturalmente si deve invece concludere che una maggiore misura di coraggio morale avrebbe costituito un vantaggio per l'individuo. Il momento veramente traumatico quindi è quello nel quale la contraddizione si impone all'Io e l'Io stesso decreta il bando alla rappresentazione contraddicente. Con tale bando quella rappresentazione non viene però annullata, ma soltanto sospinta nell'inconscio; quando questo processo si produce per la prima volta, si forma con ciò un nucleo e centro di cristallizzazione per la formazione di un gruppo psichico distinto dall'Io, attorno al quale si raccoglie successivamente tutto ciò che avrebbe per presupposto l'accettazione della rappresentazione contraddicente. La scissione della coscienza in tali casi di isteria acquisita è quindi voluta, intenzionale, o per lo meno promossa da un atto volontaristico. Di fatto accade una cosa diversa da quella che l'individuo si propone; egli vorrebbe eliminare una rappresentazione come se non si fosse mai prodotta, ma riesce soltanto a isolarla psichicamente» (Freud, Breuer, 1892-95; trad. it. 1967, p. 278).

⁷⁸ Binswanger (1928b; trad. it. 2009, p. 110).

⁷⁹ Scrive infatti Binswanger nelle battute conclusive di *Wandlungen in der Auffassung und Deutung des Traumes von den Griechen bis zur Gegenwart* (*ibid.*): «Solo la filosofia è in grado di offrire una visione d'insieme a partire da queste singole prospettive o aspetti, e più precisamente nella forma della metafisica filosofica. Proprio ogni nuova spedizione di conquista della scienza positiva in un ambito fino ad allora ad essa precluso esige risolutamente un approfondimento o un'integrazione dei suoi risultati attraverso la speculazione metafisica. Certo, non avanza l'istanza di una metafisica del sogno: ciò significherebbe intendere in modo troppo pedante la nostra concezione. Ma proprio qui, se mai in qualche luogo, siamo spinti a postulare e presagire una metafisica dello spirito; che non può che condurci all'idea di Dio».

relative ricadute in senso *filosofico-metafisico*) da parte di Binswanger. D'altra parte, proprio dell'impossibilità di una completa *conciliazione* tra così diverse istanze di ordine fondazionale – che, come vedremo, potrebbero forse trovare una *sintesi* dialettica sul terreno della psicologia analitica di Jung, svincolato tuttavia tanto dall'ortodossia freudiana quanto dalla fenomenologia psichiatrica della *Daseinsanalyse* – è lo stesso Binswanger a dare conferma, seppure in modo indiretto, quando nel suo *Tagebuch* con queste parole descrive il suo laconico commiato da Freud in occasione della sua già menzionata visita al Semmering:

Nel salutarci egli [Freud, *scil.*] dice ridendo: «Sfortunatamente non sono in grado soddisfare i Suoi bisogni religiosi!». Mi separo velocemente da lui nella ferma speranza di poterlo rivedere ancora una volta nella vita. Mi sento elevato e rinnovato dalla visita non solo nello spirito [*geistig*] ma anche nel corpo [*körperlich*], e sono felice di aver potuto finalmente rivedere l'uomo che ha giocato un ruolo così importante nella mia vita interiore. Quando mi girai con lo sguardo verso la parte alta delle scale di Villa Schüler per rivederlo ancora una volta, questi era già sparito all'interno della casa⁸⁰.

3.4 Una prospettiva: Jung e la complementare opposizione tra Geist e Trieb

Nel lungo e pungente *Nachruf* che l'allora poco più che sessantenne Carl Gustav Jung (1875-1961) ebbe modo di scrivere nel 1939 in occasione della morte di Freud, si legge chiaramente come il padre della psicoanalisi – uno «“specialista dei nervi”»⁸¹ dalla scarsa preparazione filosofica e religiosa, «un grande distruttore»⁸² (come Nietzsche) e al contempo «una figura profetica»⁸³ la cui psicologia «si muove entro gli angusti confini dei presupposti scientifici materialistici della fine del diciannovesimo secolo»⁸⁴ – «spodestò lo “spirito” quale usurpatore e agente della rimozione, riducendolo a “formula psicologica”»⁸⁵, in forza di quella *fede* incrollabile che egli di fatto ha sempre nutrito nei confronti delle potenzialità conoscitivo-esplicative della razionalità umana. D'altra parte, proprio la (non sempre) sistematica *riduzione* freudiana dello spirito (come *Geist* o *Geistigkeit*) a una forma di attività *funzionale-intellettiva* o più in

⁸⁰ *Infra*, p. 435.

⁸¹ Jung (1939; trad. it. 1991, p. 217).

⁸² *Ivi*, p. 222.

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ *Ivi*, p. 224.

generale la sua inconfutabile collocazione nel contesto di argomentazioni finalizzate alla critica (e quindi allo smascheramento) del fenomeno *religioso* nel suo carattere *nevrotico* e *illusorio*, ha certamente costituito – in forza del *ruolo* e del *significato* da Jung attribuito alla dimensione “spirituale” dell’uomo e alle sue relative manifestazioni archetipiche – uno dei più sottili (ma non sempre adeguatamente menzionati) motivi di contrasto e di separazione tra la psicoanalisi freudiana e quella forma di *psicologia generale*⁸⁶ rappresentata dalla *psicologia analitica* di Jung. Di contro, proprio la rivalutazione junghiana della portata simbolico-psicologica del *Geist* (e quindi della *Geistigkeit*) nell’economia generale della psiche non può che rappresentare un’interessante *prospettiva* (come tale necessariamente lontana dall’ateismo materialistico di Freud e della comunità psicoanalitica viennese ma tuttavia non completamente estranea all’atmosfera religioso-spirituale svizzera comune tanto a Jung quanto allo stesso Binswanger) attraverso la quale rileggere – e forse cercare, almeno parzialmente, di risolvere – l’insolubile relazione dialettica che *unisce* e allo stesso tempo *divide* psicoanalisi classica e *Daseinsanalyse*.

Nel quadro di un’interpretazione in senso *energetico-finalistico* della *libido* e più in generale dei processi psichici tale da ridefinire (e trasformare) completamente gli assunti più strettamente *biologico-pulsionali* della teoria freudiana, il contributo senza dubbio più rilevante offerto da Jung alla psicologia del profondo non può che consistere «nell’aver abbandonato il pensiero causale unilaterale della vecchia psicologia, cioè nella sua scoperta che lo spirito non è da considerare come un mero *epifenomeno*, come una “sublimazione”, ma come un principio *sui generis*, formativo e supremo, mercé il quale diventa possibile la forma, in senso psichico ma anche fisico»⁸⁷. Non è un caso, infatti, come lo stesso Jung – facendo proprie, in questo senso, alcune importanti acquisizioni della fisica quantistica della prima metà del XX secolo – abbia in diverse occasioni cercato di rigettare anche in ambito psicologico lo stesso concetto di

⁸⁶ Cfr. al riguardo quanto affermato dallo stesso Jung nel breve *Vorwort* (scritto nell’agosto 1939) a *Die Psychologie von C.G. Jung* di Jolande Jacobi (1971; trad. it. 1973, p. 7): «Convinto come sono che non sia ancor giunto il tempo per una teoria complessiva che compendi e rappresenti tutti i contenuti, i processi e i fenomeni della psiche, ritengo che le mie idee altro non siano che proposte e tentativi per la formulazione di una psicologia scientifica di nuovo genere, fondata in primo luogo sull’esperienza diretta desunta dall’uomo. Non si tratta di psicopatologia, ma di una psicologia generale che comprende in sé anche il materiale sperimentale patologico».

⁸⁷ Ivi, p. 85.

causalità, insieme alle sue innegabili difficoltà di ordine logico, facendo altresì propria una concezione dello psichico in un senso più autenticamente *finalistico*⁸⁸.

Ora, nella vasta e straordinaria complessità teorica che da sempre caratterizza l'opera junghiana è possibile individuare almeno tre particolari concezioni del *Geist*, che lungi dal porsi in maniera antitetica e dissonante l'una rispetto all'altra sembrano invece relazionarsi tra loro quasi a creare un armonioso contrappunto. In questo senso, l'idea di *Geist* (e dunque della galassia di termini che derivano dalla medesima radice germanica, come *Geistigkeit*, *geistig* e *geistlich*) può essere intesa come *sinonimo* di "psiche" (*Psyche*, nella sua relazione complementare con il *Leib*, ovvero con il "corpo vivente"), come l'*opposto* della "pulsione" (*Trieb*) e in generale dell'istintualità umana e come particolare *figura* o *immagine archetipica*.

Come tale, nel pensiero junghiano la *psiche* non denota semplicemente ciò che il senso comune intende con il termine "anima" in quanto parte *spirituale* dell'uomo, giacché la prima comprende la totalità dei processi psichici, tanto di natura *conscia* quanto di natura *inconscia*, mentre la seconda rappresenta «un determinato e circoscritto complesso di funzioni che meglio di tutto si potrebbe caratterizzare come "personalità"»⁸⁹. In questo senso, al territorio della psiche sarebbe da ascrivere

⁸⁸ A questo proposito è lo stesso Jung a chiarire, nelle considerazioni introduttive alla prima edizione dei *Collected Papers on Analytical Psychology* (1916-17; trad. it. 1973, p. 315) come «la causalità è solo un principio, e la psicologia non può venir esaurita soltanto con metodi causali, perché lo spirito vive egualmente di fini. Oltre a questa controversa argomentazione filosofica abbiamo un altro argomento ancora che ha un valore molto maggiore per la nostra ipotesi, vale a dire quello della "necessità vitale". È impossibile vivere seguendo i suggerimenti di un edonismo infantile o di una volontà di potenza infantile. Se ad essi si deve assegnare un posto, bisogna intenderli in senso simbolico. Mediante l'interpretazione simbolica di tendenze infantili si sviluppa un atteggiamento che può essere chiamato filosofico o religioso, e queste definizioni caratterizzano con sufficiente chiarezza le linee direttive del successivo sviluppo della singola persona. L'individuo non è semplicemente un complesso fisso e immutabile di fatti psicologici; è anche un qualcosa di estremamente variabile. Con una esclusiva riduzione alle cause si rafforzano le inclinazioni primitive di una personalità; e questo è utile solo quando queste tendenze primitive vengono equilibrate dal riconoscimento del loro valore simbolico. Analisi e riduzione portano a una verità causale; ciò non basta di per sé solo a facilitarci la vita, ma comporta soltanto rassegnazione e disperazione. D'altra parte il riconoscimento del valore intrinseco di un simbolo porta a una verità costruttiva ed è utile per la vita; dà speranza e amplia le possibilità di evoluzione futura». D'altra parte, aggiunge Jung in *Allgemeine Gesichtspunkte zur Psychologie des Traumes* (1916-1948; trad. it. 1976, p. 259), «quando si vuole spiegare un fatto psicologico, bisogna ricordare che l'elemento psicologico esige d'essere considerato da un doppio punto di vista: quello *causale* e quello *finalistico*. Parlo esplicitamente di finalistico per evitare confusioni con il concetto di *teleologico*. Con il termine di finalità intendo definire semplicemente la immanente tendenza psicologica a un fine. Invece di "tendenza a un fine" potremmo anche parlare di "senso finale". Tutti i fenomeni psicologici hanno insito un senso del genere, anche i fenomeni puramente reattivi, come ad esempio le reazioni emotive. L'ira per un'offesa subita ha il suo senso finale nella vendetta, un lutto esibito ha come senso finale quello di suscitare la compassione degli altri».

⁸⁹ Jung (1921; trad. it. 1969, p. 416).

l'integrazione di due particolari sfere – per l'appunto quella del *conscio* e quella dell'*inconscio*, così come l'intera gamma di opposti bipolari analizzati da Jung in *Psychologische Typen* (1921) – nel loro *qualitativo* contrastarsi, mentre all'anima spetterebbe una funzione più autenticamente *soggettiva*, in forza della quale la coscienza individuale viene a rapportarsi *verso l'interno*: secondo Jung, infatti,

la personalità interiore è la forma e il modo con cui uno si comporta rispetto ai processi psichici interni, è l'atteggiamento interiore, il carattere con il quale egli si volge verso l'inconscio. Io designo con il termine Persona l'atteggiamento verso l'esterno, il carattere esteriore; con il termine *anima* l'atteggiamento verso l'interno. Nella misura stessa in cui un atteggiamento è abituale, l'anima è un complesso di funzioni più o meno saldamente costituito, con il quale l'Io può più o meno identificarsi⁹⁰.

In questa prospettiva, se la psiche non può coincidere necessariamente con l'anima in forza della delimitazione *funzionale-qualitativa* che caratterizza quest'ultima, considerazioni analoghe possono essere svolte anche a proposito dell'*intelletto* (*Intellekt* o *Verstand*), inteso come pensiero razionale a disposizione della coscienza. Se infatti l'attività del *pensare* (*Denken*) può essere intesa come «quella funzione psicologica che, ottemperando a leggi sue proprie, mette in relazione (concettuale) contenuti rappresentativi già dati»⁹¹ e può essere distinta in una forma *attiva* o *indirizzata* (in quanto atto di volontà) e in una forma *passiva* (come qualcosa che accade da sé, ovvero come una modalità *intuitiva* del pensiero)⁹², l'intelletto viene dunque a definirsi come «la facoltà del pensare indirizzato»⁹³ in forza della sua capacità di ordinare concettualmente i contenuti rappresentativi in conformità con le norme razionali di cui il soggetto ha coscienza.

Su questa base, tanto l'*anima* quanto l'*intelletto* non sono in grado di esaurire, da soli, l'intero concetto di *psiche*: di contro, proprio il concetto di *Geist* sembra invece costituire – come particolare *attitudine*, ascrivibile al campo della coscienza così come a quello dell'*inconscio*, capace di manifestarsi tanto sul piano estetico-creativo quanto su

⁹⁰ Ivi, pp. 419-420.

⁹¹ Ivi, p. 479.

⁹² Secondo quanto scrive Jung nell'undicesimo capitolo di *Psychologische Typen* (ivi, pp. 470-471), dedicato alle *definizioni*, «nel primo caso assoggetto i contenuti rappresentativi a un atto intenzionale di giudizio, nel secondo caso si costituiscono delle connessioni concettuali, si formano giudizi, i quali in determinati casi sono in contrasto con la mia intenzione, non corrispondono allo scopo che mi sono proposto e quindi mancano per me del sentimento della direzione, benché io possa successivamente, mediante un atto di appercezione attiva, arrivare a riconoscere che essi sono indirizzati».

⁹³ Ivi, p. 471.

quello morale-religioso oltrech  intellettuale ed emotivo – il carattere fondamentale della stessa *psiche*. Come tale, infatti, la dimensione del *Geist*   in grado di comprendere – e quindi di esaurire ovvero di “superare”, quasi dialetticamente – tanto le funzioni dell’*anima* quanto quelle dell’*intelletto*. D’altra parte, nella prospettiva junghiana la *psiche* viene a pi  riprese delineandosi in una forma di relazione *complementare* con il corpo – e pi  in generale con la “materia” – quasi a costituire a tutti gli effetti *la medesima cosa* con esso. Ci  appare particolarmente evidente in un significativo passo delle dense *Theoretische  berlegungen zum Wesen des Psychischen*, originariamente pubblicate nel 1947 e poi rivedute e ampliate nel 1954, dove la possibilit  di un effettivo *superamento* del dualismo psicofisico di matrice cartesiana appare come qualcosa di pi  di una semplice “chimera” psicologica:

Poich  psiche e materia sono contenute in un solo e medesimo mondo, e inoltre sono in costante reciproco contatto, e infine poggiano entrambe su fattori trascendentali irraggiungibili, esiste non solo la possibilit  ma addirittura una certa probabilit  che materia e psiche siano due aspetti diversi di una stessa cosa. I fenomeni di sincronicit , mi sembra, ci orientano in questa direzione, in quanto il non-psichico pu  comportarsi come psichico, e viceversa, senza nesso causale. Tuttavia le nostre conoscenze attuali non ci permettono molto di pi  che paragonare il rapporto esistente tra mondo psichico e mondo materiale a due coni i cui vertici si toccano e non si toccano in un punto inesteso, un vero e proprio punto “zero”⁹⁴.

Ad ogni modo, secondo Jung «la materia ci   ignota quanto lo spirito; e delle cose ultime nulla sappiamo»⁹⁵. Se dunque la psiche appare inscindibilmente legata alla dimensione *corporea* dell’essere umano, sopravvalutare la ricerca di cause “materiali” a discapito di interpretazioni “metafisico-spirituali” in ordine allo psichico umano non pu  che condurre a una forma di *psicologia senza anima*: in questo senso, come scrive Jung in *Das Grundproblem der gegenwrtigen Psychologie* (1931), non si tratta di «negare lo stretto legame dei fatti psichici con la fisiologia del cervello, del sistema endocrino e, in genere, con quella del corpo»⁹⁶ n  di «mettere in dubbio che l’eredit  inconscia stampi in noi propriet  invariabili del carattere, di natura fisica quanto psichica, e siamo fortemente impressionati dalla potenza degli istinti, i quali possono inibire o promuovere o comunque modificare anche elementi di natura squisitamente

⁹⁴ Jung (1947-1954; trad. it. 1976, p. 232).

⁹⁵ Jung (1931; trad. it. 1976, p. 369).

⁹⁶ *Ibid.*

spirituale»⁹⁷, bensì di scongiurare – rigettando di fatto l’idea che l’anima o lo spirito in quanto tali rappresentino semplici *epifenomeni* del corporeo – una sorta di «onnipotenza della materia»⁹⁸ che, come tale, finirebbe per *reificare* lo psichico *riducendolo*, come teorizzato dal più ferreo materialismo psicologico, a una pura “secrezione cerebrale” ovvero a un semplice “effetto biochimico”. In questo senso, aggiunge Jung, «l’anima, cessando di essere un ente per sé stesso, una cosa che esiste in sé e per sé, diverrebbe pura espressione di processi aventi un substrato fisico»⁹⁹, il che finirebbe per mettere definitivamente in crisi l’esistenza stessa di un *inconscio* psicoanalitico ed escluderebbe di riflesso una più autentica (e quindi auspicabile) possibilità di interpretazione in senso sostanzialmente *olistico* dell’umano in quanto tale.

Se dunque la psiche – e quindi, per assonanza semantica, lo stesso *Geist* – nella prospettiva junghiana non può che fondarsi su un concetto rigorosamente *energetico-finalistico* di *libido*¹⁰⁰ che si esplica ed esplicita (in forza del suo carattere a un tempo *cognitivo* e *affettivo*) lungo un processo di *completamento* (ovvero di *individuazione*) dell’umano in quanto tale, come campo di relazioni *complessuali* e *tensionali* essa appare di fatto *irriducibile* al piano strettamente biologico-pulsionale tipico della psicoanalisi freudiana. Secondo Jung, infatti,

⁹⁷ *Ibid.*

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ *Ibid.*

¹⁰⁰ Come è noto, nel pensiero junghiano il concetto di *libido* – diversamente da Freud – non viene utilizzato unicamente per caratterizzare specifiche dinamiche pulsionali di natura prevalentemente *sessuale*: al contrario, secondo Jung con tale concetto bisogna intendere «un valore energetico suscettibile di comunicarsi a una sfera qualsiasi di attività: potenza, fame, sete, odio, sessualità, religione ecc., senza essere un istinto specifico» (Jung, 1952; trad. it. 1970, p. 140). Su questa base, come al riguardo scrive lo stesso Jung in *Über die Energetik der Seele* (1928; trad. it. 1976, p. 11), una concezione *energetica* della *libido* e in generale degli eventi psichici da essa regolati, diversamente da un punto di vista meccanicistico meramente *causale* si pone infatti nel suo carattere essenzialmente *finalistico*, «e concepisce l’evento partendo dalla conseguenza per risalire alla causa, nel senso che alla base delle modificazioni a cui soggiacciono i fenomeni c’è un’energia, che essa si mantiene costante proprio in queste modificazioni, e infine che essa conduce entropicamente a uno stato di equilibrio generale. Il decorso energetico ha una direzione definita (fine), in quanto segue invariabilmente (irreversibilmente) la differenza di potenziale. L’energia non è da concepirsi come una sostanza che si muove nello spazio; essa è piuttosto un *concetto* astratto dalle relazioni di moto. Alla base di questo concetto non vi sono dunque le sostanze di per sé stesse ma le loro relazioni, mentre alla base del concetto meccanicistico c’è la sostanza che si muove nello spazio». D’altra parte, secondo Jung il concetto di *libido*, sostanzialmente assimilabile a quello di *energia psichica*, può essere inteso *lato sensu* come *energia vitale*, di cui l’*energia psichica* non rappresenterebbe altro che una specificazione: ciò nonostante, puntualizza Jung, «il *concetto di energia vitale non ha però niente a che fare con una cosiddetta forza vitale*, perché quest’ultima sarebbe, in quanto forza, nient’altro che una specificazione di un’energia universale, il che eliminerebbe il privilegio di una bioenergetica rispetto all’energetica fisica trascurando l’abisso, finora incolmato, tra processo fisico e processo vitale» (ivi, p. 25).

la teoria di Freud consiste in una spiegazione causale della psicologia pulsionale. Da questo punto di vista il principio spirituale deve sembrare una semplice appendice, un prodotto accessorio delle pulsioni. Poiché la sua forza paralizzante e opprimente non si può negare, la si attribuisce alle influenze dell'educazione, alle autorità morali, alle convenzioni e alle tradizioni. A loro volta queste istanze (secondo tale teoria) derivano la propria forza da rimozioni, attraverso un circolo vizioso. Ma lo spirituale non è riconosciuto come un'antitesi che corrisponda, in termini di equivalenza, alla pulsione¹⁰¹.

Su questa base, appare ora possibile individuare una *seconda* modalità di intendere il *Geist* e la *Geistigkeit* da parte di Jung, tale da ridefinire anche radicalmente l'impianto teorico fondamentale della dottrina psicoanalitica classica. Rigettando, come si è visto, possibilità conoscitive dello psichico umano in senso puramente *meccanicistico-riduzionista*, Jung assume infatti il concetto di *Geist* in quanto correlato opposto della *pulsione*. Sullo sfondo della distinzione klagesiana tra *Geist* e *Seele*¹⁰² contenuta in *Der Geist als Widersacher der Seele* (1929-32) ma nel quadro di una precisa riconsiderazione dell'umano finalizzata al superamento del classico *dualismo*

¹⁰¹ Ivi, p. 65.

¹⁰² Si deve infatti al filosofo e caratterologo tedesco Ludwig Klages (1872-1956) la tematizzazione dell'*antagonismo originario* tra la dimensione dell'anima (*Seele*) – come *unione vitale* di corpo e psiche ovvero (in quanto *vita* per eccellenza) come forza cosmica che trova nella corporeità l'accesso alla realtà fisica – e la dimensione dello spirito (*Geist*), inteso come *Wille zur Macht*, vale a dire come volontà di dominio sull'oggetto e come unione di soggettività, intelletto e astrazione concettuale che come tale sarebbe all'origine della dissoluzione nichilistica del fluire cosmico delle "potenze transindividuali" del *Leben*. In questo senso, secondo Klages lo spirito – come "antagonista" (*Widersacher*) dell'anima – finisce per interpretare la realtà (*Wirklichkeit*, la cui vera essenza passa attraverso l'esperienza estetica) in forza di un processo di *reificazione* che ne riduce l'intimo e vitale dinamismo a semplice conoscenza causale, sacrificandone altresì la più autentica dimensione *onirico-metamorfica*. Ciò nonostante, la *Seele* – della quale Klages non può che rigettare la tradizionale concezione romantica nel senso di un'entità *spirituale* – troverebbe il suo punto d'incontro con il *Geist* proprio nella *coscienza* (*Bewusstsein*) umana, della quale è possibile ottenere una profonda e autentica conoscenza unicamente in termini *grafologici* e *caratterologici* (ovvero nell'ambito delle cosiddette "scienze dell'espressione") ma non nei termini strettamente *meccanicistico-causali* (e dunque "spirituali" in senso klagesiano, affatto diverso da quello comunemente attribuito al termine) della psicologia sperimentale e della stessa psicoanalisi. Riprendendo la distinzione klagesiana, lo stesso Jung – che in *Wotan* (1936; trad. it. 1985, p. 281, nota 3) annovera Klages, insieme a Nietzsche, Schuler e George, tra quei *filosofi dell'irrazionalismo* che profeticamente intuirono l'esistenza dell'inconscio – riconosce che l'autore di *Der Geist als Widersacher der Seele* «ha colpito nel segno» (Jung, 1934-1954; trad. it. 1980, p. 15) nel momento in cui avrebbe, di fatto, riconosciuto che «lo spirito può, sì, rivendicare la *patria potestas* sull'anima; ma non lo può l'intelletto, che è terrestre, che dell'uomo è strumento, ma non è un creatore di mondi spirituali o un padre dell'anima» (*ibid.*). A questo proposito, è tuttavia opportuno chiarire come per Jung – il cui saggio *Geist und Leben* riporta curiosamente il medesimo titolo del secondo libro del *Widersacher* di Klages – la concezione klagesiana del *Geist* debba necessariamente essere contestualizzata in un periodo «in cui lo spirito non sta più in alto, ma in basso, non è più fuoco, ma acqua» (*ibid.*), giacché era «scaduto ad attributo servile della materia» (Jung, 1946-1948; trad. it. 1980, p. 205) in forza delle istanze riduzionistico-materialistiche della fisiologia umana, così che «doveva pur essere mantenuta da qualche parte la qualità di "deus ex machina" dello spirito – se non nello spirito stesso, almeno nel suo sinonimo originario, l'anima [*Seele*], l'iridescente essere aereo simile a farfalla (*anima, ψυχή*)» (*ibid.*). Per una ricognizione bibliografica sull'opera e il pensiero di Klages, cfr. Kasdorff (1969-74) e Lacchin (2011).

psicofisico di matrice cartesiana, secondo Jung è possibile stabilire una relazione di *complementarietà* (pur nella reciproca *opposizione*) tra la dimensione del *Geist* e quella del *Trieb*, vale a dire tra la modalità più autenticamente “spirituale” dell’uomo e la sua più “materiale” e “istintuale” caratterizzazione biologica. Si tratta, in questo contesto, di un mutuo rapporto di riconoscimento e di rinvio che fa proprio di questa reciproca opposizione la cifra determinante dell’intera vicenda evolutiva umana: ecco perché – come scrive Jung in *Über die Energetik der Seele* (1928) – «la limitazione delle pulsioni mediante processi spirituali si afferma nell’individuo con la stessa forza e lo stesso successo che si costata nella storia dei popoli»¹⁰³. D’altra parte, è la stessa vita psichica dell’uomo a costituirsi e dunque a fondarsi sulla continua tensione generata da questa opposizione, la quale tuttavia altro non rappresenterebbe che la *conseguenza* di una distinzione teorica della psiche: in questo senso, posto che il *Geist* non confligge in senso stretto con il *Trieb* bensì con la *pulsionalità* intesa come ingiustificato predominio della natura pulsionale sulla *Geistigkeit*, «l’elemento spirituale appare nella psiche anche come un istinto, anzi come una vera passione, o – per usare un’espressione di Nietzsche – “come un fuoco divoratore”»¹⁰⁴ in quanto «forma ineliminabile della forza pulsionale»¹⁰⁵. Conseguentemente, lungi dal costituirsi in forza di una irrisolvibile *alterità* metafisica, *Geist* e *Trieb* (e in generale i processi *istintuali*: Jung a questo proposito si dimostra assai spesso meno rigoroso nella distinzione tra *pulsione* e *istinto* rispetto a Freud) sussistono proprio in forza del loro *reciproco* e *correlativo* opporsi e rappresentano, di fatto, la base di quella *tensione energetica* che caratterizza la vita stessa della psiche¹⁰⁶: come scrive al riguardo lo stesso Jung nelle già citate *Theoretische Überlegungen zum Wesen des Psychischen*,

¹⁰³ Jung (1928; trad. it. 1976, p. 63).

¹⁰⁴ Ivi, pp. 67-68.

¹⁰⁵ Ivi, p. 68.

¹⁰⁶ Una posizione analoga sembra sorprendentemente espressa anche dallo stesso Binswanger nelle ultime pagine di *Über Ideenflucht* (1933; trad. it. 2002, p. 251), dove *Geist* (nel suo significato tanto metafisico-religioso quanto etico ed estetico) e *Trieb* vengono tematizzati come *concetti-limite* (*Grenzbegriffe*), «nel senso che “le pulsioni” sono ciò che rimane se si considera l’uomo come spogliato dello spirito e “lo spirito” è ciò che rimane quando l’uomo è totalmente devitalizzato». In questo senso, aggiunge Binswanger dando voce a una posizione quasi *complementarista*, «l’esistenza umana non procede mai esclusivamente come spirito o pulsione, essa è sempre tanto l’uno quanto l’altra», giacché solo *in abstracto* queste due istanze possono essere scisse e contemplate nella loro più intima differenza, ferma restando tuttavia l’*irriducibilità* della dimensione del *Geist* a quella del *Trieb*. D’altra parte, se Nietzsche e la psicoanalisi freudiana sono stati in grado di mostrare – seppure non compiutamente, ci sentiamo di aggiungere – che «la pulsionalità, specialmente nella forma della sessualità, estende la sua influenza fino nelle più alte vette della spiritualità [*Geistigkeit*] umana», Binswanger avrebbe invero

considerati da questo angolo visuale i processi psichici appaiono equilibri energetici tra spirito e istinto, dove in un primo tempo è assolutamente impossibile discernere se un evento può essere definito spirituale o istintuale. Questa valutazione e interpretazione dipende interamente dal punto di vista della coscienza o dallo stato in cui questa si trova. Una coscienza poco sviluppata per esempio, impressionata in misura preponderante dalla presenza di proiezioni massicce di cose e condizioni concrete o apparentemente tali, identificherà ovviamente negli istinti la fonte della realtà. Così facendo essa non è assolutamente consapevole della spiritualità della sua constatazione filosofica e s'immagina di aver stabilito attraverso il suo giudizio l'istintualità essenziale dei processi psichici. Inversamente una coscienza che si trova in opposizione con gli istinti può – a causa di un'influenza eccessiva che subentra in quel momento ad opera degli archetipi – sussumere gli istinti allo spirito a tal punto che da eventi indubitabilmente biologici nascono complicazioni “spirituali” addirittura grottesche. In questo caso ciò che non viene compreso è l'istintualità del fanatismo necessario perché si compia un'operazione del genere. Gli eventi psichici si comportano perciò come una scala lungo la quale la coscienza oscilla. Ora la coscienza si trova in prossimità dei processi istintuali e allora cade sotto il loro influsso; ora si accosta all'altra estremità in cui prevale lo spirito e assimila perfino i processi istintuali a lei opposti¹⁰⁷.

Nella rappresentazione archetipica e nella sensazione istintuale e pulsionale – vale a dire nelle loro relative modalità di manifestazione – «spirito e materia si fronteggiano l'un l'altra sul terreno psichico»¹⁰⁸ e nella sfera psichica non possono che apparire in quanto proprietà caratterizzanti di *contenuti consci*: in questo senso «entrambi sono, stando alla loro natura ultima, trascendentali, cioè irrepresentabili, perché la psiche e i suoi contenuti costituiscono l'unica realtà che ci sia data direttamente»¹⁰⁹. Da ciò si comprende come per Jung la teoria pulsionale freudiana – fondata, in maniera pressoché esclusiva, su una generale considerazione della *sessualità* nella sua radice biologica – non possa che apparire come una modalità esplicativa a un tempo *unilaterale* e *incompleta* della complessa e intima dinamica tra dimensione “spirituale” e dimensione “materiale” dell'uomo: secondo quanto si può leggere, ad esempio, nelle pagine di *Über die Energetik der Seele*, il concetto freudiano di sessualità, come tale,

cercato di dimostrare – proprio come Jung, per quanto su presupposti sostanzialmente diversi – «come la spiritualità giunga fin nei fondamenti più profondi del “vitale” [in die tiefsten Gründe der “Vitalität”]», vale a dire «come si debba parlare della vita religiosa, morale ed estetica in quelle sfere dell'esistenza umana che sino ad ora sono apparse dominate esclusivamente dall'aspetto “vitale” o pulsionale».

¹⁰⁷ Jung (1947-1954; trad. it. 1976, pp. 224-225).

¹⁰⁸ Ivi, p. 233.

¹⁰⁹ *Ibid.*

abbraccia non solo i processi fisiologici, ma anche quasi tutti i gradi, le fasi e i modi del sentire e del desiderare. Questa enorme estensibilità rende anche universalmente applicabile il suo concetto di sessualità, ma non certo a vantaggio della chiarezza che ne risulta. Questo concetto permette di spiegare un'opera d'arte o un'esperienza religiosa esattamente come un sintomo isterico. In tal modo ciò che resta escluso è l'assoluta diversità di queste tre cose. La spiegazione non può essere quindi che una pseudospiegazione per almeno due delle tre cose citate¹¹⁰.

Nella sua dimensione *archetipica* e nei suoi complessi risvolti psicologici il *Geist* è stato poi tematizzato da Jung nei due fondamentali scritti su *Geist und Leben* (1926) e *Zur Phänomenologie des Geistes im Märchen* (pubblicato inizialmente nel 1946 sotto il titolo – non casuale – di *Zur Psychologie des Geistes* e quindi riveduto e ampliato due anni più tardi). Posto che «a dispetto, o forse proprio a causa, della sua affinità con l'istinto, l'archetipo rappresenta l'elemento proprio dello spirito; di uno spirito tuttavia che non s'identifica con l'intelletto dell'uomo, ma ne rappresenta lo *spiritus rector*»¹¹¹, una definizione pienamente accettabile – ed esaustiva – del *Geist* sembra a tutti gli effetti rendersi possibile, nella prospettiva junghiana, solo nei termini di un discorso relativo ai fatti psichici, allo stesso modo in cui l'essenza del *Leben* può essere compresa unicamente nella dimensione empirica del *Leib* (ovvero il “corpo vivente”). In questo senso, «come l'“essere vivente” è un concetto che compendia la vita del corpo, così il termine “spirito” compendia l'essenza della psiche, tanto che spesso i termini spirito e psiche vengono usati indifferentemente l'uno per l'altro»¹¹² (ammesso che gli stessi termini *Geist* e *Leib* non arrivino a rappresentare, di fatto, la medesima cosa). D'altra parte, iscrivendo con decisione lo spirito in un contesto esperienziale che non corrisponde ai criteri della scienza sperimentale o a quelli della logica formale, Jung riconosce in esso – alla stregua del “divino” – «un oggetto di esperienza psichica che fuori non può essere dimostrato in nessun luogo, e non può

¹¹⁰ Jung (1928; trad. it. 1976, p. 66).

¹¹¹ Jung (1947-1954; trad. it. 1976, p. 223). D'altra parte, aggiunge lo stesso Jung, «l'archetipo è spirito o non-spirito, e quel che in fin dei conti esso sarà dipende perlopiù dall'atteggiamento della coscienza umana. Archetipo e istinto formano i massimi opposti pensabili, e lo si può constatare facilmente paragonando un uomo dominato dall'istinto con un uomo in preda allo spirito. Ma come tra tutti gli elementi contrari sussiste un rapporto così stretto che non è possibile né trovare né pensare una posizione senza il suo correlativo negativo, anche in questo caso è valido l'assioma: “*les extrêmes se touchent*”. In quanto correlativi i due opposti formano un tutt'uno, e non già nel senso che l'uno possa venire dedotto dall'altro, ma nel senso che ognuno coesiste accanto all'altro come nelle rappresentazioni che ci facciamo a proposito dell'antitesi che è alla base dell'energetismo psichico» (ivi, pp. 223-224).

¹¹² Jung (1926; trad. it. 1976, p. 352).

essere nemmeno razionalmente conosciuto»¹¹³. Su questa base, il fenomeno dello spirito – alla stregua di qualsiasi altro *complesso autonomo* – può essere compreso *in senso psicologico* nei termini di «un'intenzione dell'inconscio, superiore o almeno collaterale alla coscienza dell'Io»¹¹⁴, vale a dire in quanto “coscienza superiore” cui si connette *ipso facto* l'idea di una superiorità dell'Io sulla coscienza, condizione – quella della *superiorità* – da intendersi come qualità essenziale del medesimo *Geist*, il quale peraltro non può che presentarsi (si pensi alla Sacra Scrittura o allo *Zarathustra* di Nietzsche) «come un essere personale, di chiarezza talora visionaria»¹¹⁵. Ciò dimostrerebbe, secondo l'argomentazione junghiana, come lo stesso spirito non rappresenti solamente un'idea o una *massima* formulabile nei termini del pensiero, bensì si caratterizzi, nelle sue più forti e dirette manifestazioni, nei termini di un «essere indipendente da noi»¹¹⁶ (eppure – ci sentiamo di aggiungere – sempre “presente” in noi), ovvero di un essere *autonomo*, la cui natura imperscrutabile non può che essere espressa *simbolicamente* mediante immagini. Come tale, infatti,

uno spirito che si lascia tradurre in un concetto è un complesso psichico compreso entro i limiti della coscienza del nostro Io. Non produrrà e non farà nulla di più di quanto noi vi abbiamo riposto. Ma uno spirito che esige un simbolo per essere espresso è un complesso psichico che contiene germi di possibilità ancora incalcolabili¹¹⁷.

Come “archetipo supremo” tra gli archetipi che strutturano la psiche, secondo Jung lo spirito – nel suo essere *coscienza superiore* e indipendente – non rappresenta tuttavia un'entità assoluta, «ma un'entità relativa, che ha da essere completata *per mezzo della vita*»¹¹⁸ ma che essendo *indispensabile* alla vita stessa in vista della sua *pienezza* da solo «è in grado di dare forma vitale a tutte quelle possibilità psichiche che la coscienza dell'Io non può raggiungere»¹¹⁹. D'altra parte, aggiunge Jung, se la vita costituisce a tutti gli effetti un criterio della *verità* dello spirito, proprio *Leben* e *Geist* altro non sono che «due potenze o due necessità, tra cui l'uomo è posto. Lo spirito dà

¹¹³ Ivi, p. 354.

¹¹⁴ Ivi, p. 360.

¹¹⁵ *Ibid.*

¹¹⁶ *Ibid.*

¹¹⁷ Ivi, p. 361.

¹¹⁸ *Ibid.*

¹¹⁹ Ivi, p. 362.

alla vita umana un senso e la possibilità di esplicitarsi. Ma la vita è indispensabile allo spirito, perché la sua verità è nulla, se essa non può vivere»¹²⁰.

La natura *archetipica* del *Geist* trova un'ulteriore – e più specifica, almeno rispetto a *Geist und Leben* – caratterizzazione nelle pagine di *Zur Phänomenologie des Geistes im Märchen*, segnatamente nei termini di «un'immagine primordiale autonoma che, preconsce, è universalmente presente nella costituzione della psiche umana»¹²¹. In particolare, è proprio nella dimensione del *sogno* (ivi comprese le visioni tipiche degli stati di *meditazione*) e della *fiaba* che, secondo Jung, si rivelerebbe nella sua pienezza l'archetipo dello spirito, la cui traslazione o trasfigurazione simbolica si costituisce in forza di una certa forma di complesso paterno ed è altresì dominata soprattutto dall'immagine del “vecchio saggio”:

Mi ha anzitutto colpito che una certa forma di complesso paterno ha un carattere, per così dire, “spirituale”: nel senso dell'immagine del padre provengono affermazioni, atti, tendenze, impulsi, opinioni ecc. ai quali non si può certo negare l'attributo di “spirituale”. Un complesso paterno positivo conduce spesso gli uomini a una certa fede nell'autorità e a una spiccata tendenza alla sottomissione a tutti i valori e i precetti spirituali; le donne, ad aspirazioni e interessi spirituali particolarmente vivaci. Nei sogni, è da una figura di padre che provengono decisive persuasioni, proibizioni, consigli. L'invisibilità di questa fonte è spesso accentuata dal fatto che essa consiste soltanto in una voce autoritaria che pronuncia giudizi definitivi. Quindi è perlopiù la figura di un vecchio che simboleggia il fattore “spirito”¹²².

Come tale, nei sogni la figura del “vecchio saggio” appare nella forma del mago, del medico, del sacerdote, dell'insegnante, del nonno e di ogni altra possibile figura dotata di una certa autorevolezza, così che lo stesso archetipo finisce generalmente per compensare uno stato di «carenza spirituale»¹²³ – come la mancanza di perspicacia, di intelligenza o di capacità decisionale, comunque ascrivibile al sognatore ovvero a uno dei personaggi del sogno – attraverso contenuti in grado di *colmare* una certa lacuna o di *risolvere* una determinata situazione¹²⁴. Analogamente, anche nelle fiabe e nei miti –

¹²⁰ *Ibid.*

¹²¹ Jung (1946-1948; trad. it. 1980, p. 208).

¹²² *Ibid.*

¹²³ *Ivi*, p. 209.

¹²⁴ Un esempio particolarmente interessante è offerto dallo stesso Jung in ordine al sogno (particolarmente interessante anche per il pregnante gioco di opposti che lo caratterizza) del “mago bianco” e del “mago nero” di un giovane studente di teologia in “difficoltà spirituali”: «Egli sognò che *stava dinanzi a un'augusta figura sacerdotale, chiamata “il mago bianco”, benché vestisse un lungo abito nero. Questi aveva appena finito un discorso piuttosto lungo con le parole: “E per questo ci occorre l'aiuto del mago nero”. Improvvisamente si aperse la porta ed entrò un altro vecchio, “il mago nero”, vestito di un abito*

dove gli stessi archetipi si rivelano nella loro naturale combinazione – il “vecchio saggio” fa il suo ingresso «quando l’eroe si trova in una condizione critica o disperata, dalla quale può liberarlo soltanto una profonda riflessione o un’intuizione fulminea e felice, dunque una funzione spirituale o un automatismo endopsichico»¹²⁵. In questo senso, proprio l’archetipo del *Geist* – ovvero, generalizzando, la stessa *Geistigkeit* – personificato nella figura dell’anziano portatore di aiuto e consiglio finisce dunque per costituirsi come quella *cognizione necessaria* al superamento di ogni deficienza e di ogni situazione critica dell’eroe (e dunque dell’uomo di ogni tempo). D’altra parte, aggiunge Jung, la spontanea oggettivazione dello spirito come archetipo nella figura del “vecchio saggio” appare del tutto indispensabile in ordine al processo di maturazione (e dunque di *individuazione*) dell’individuo, tanto nella fiaba quanto nella vita reale, «in quanto la sola volontà cosciente non può essere in grado di unificare la personalità, così da farle raggiungere una straordinaria capacità di successo»¹²⁶. Come tale, infatti, il “vecchio saggio” rappresenta il sapere, il discernimento, la riflessione e in generale la saggezza, ma anche la benevolenza e la sollecitudine, tanto che «non solo nella favola, ma in genere nella vita, occorre per questo l’oggettivo intervento dell’archetipo, che

bianco. Anch’egli era bello e solenne. Il mago nero voleva evidentemente parlare al maestro bianco, ma esitava per la presenza del sognatore. Allora il maestro bianco, indicandolo, disse: “Parla, è un innocente”. Il mago nero cominciò a raccontare una strana storia, di come egli avesse trovato le chiavi perdute del paradiso e non sapesse come usarle. Disse di esser venuto dal mago bianco per avere una spiegazione sul segreto di queste chiavi. Gli raccontò che il re del paese in cui egli viveva cercava una tomba che gli si addicesse. Per caso i suoi sudditi avevano dissotterrato un vecchio sarcofago, che conteneva i resti mortali di una vergine. Il re lo aperse, gettò via le ossa e fece seppellire di nuovo il sarcofago vuoto, per custodirlo e usarlo più tardi. Ma appena le ossa furono esposte alla luce del giorno, l’essere a cui un tempo erano appartenute, cioè alla vergine, si trasformò in un cavallo nero che fuggì nel deserto. Il mago nero lo inseguì attraverso il deserto e oltre, e là trovò, dopo molte vicissitudini e difficoltà, le chiavi perdute del paradiso. Qui finiva la storia e sfortunatamente anche il sogno. In questo caso la compensazione, è vero, non avvenne in modo che al sognatore fosse offerto ciò ch’egli desiderava; ma egli fu messo di fronte a un problema [...], cioè l’incertezza della valutazione morale, lo sconcertante concorso di bene e di male e l’inesorabile concatenazione di colpa, pena e riscatto. Questa via alla primordiale esperienza religiosa è giusta, ma quanti sono in grado di riconoscerla?» (ivi, pp. 209-210). L’esperienza religiosa cui allude Jung – sulla quale in questa sede non possiamo che svolgere semplici e talora riduttive considerazioni – è ovviamente “calata” nella realtà stessa della psiche in quanto *fondazione oggettiva* dell’individualità ma “libera” da possibili *contaminanti* alienazioni metafisiche e dogmatico-confessionali.

¹²⁵ Ivi, p. 211. Ora, come si può facilmente intuire, proprio la precisa caratterizzazione di una tale *funzione spirituale* nei termini di un’intuizione fulminea o di un automatismo endopsichico (e comunque in generale nei termini di una specifica presa di coscienza di un dato problema con una conseguente azione della volontà) sembra descrivere – con una straordinaria sovrapposizione semantica – proprio quella sorta di soggettivo “colpo di reni” psichico, quella capacità decisionale della sfera trascendentale dell’Io cui alludeva lo stesso Freud (trovando ovviamente d’accordo l’amico e collega Binswanger) allorquando affermava – come si è visto, di fronte alla deludente constatazione di una sostanziale *impasse* psicoanalitica per la paziente (la nota signora G.) che condivideva con lo psichiatra svizzero – che «Ja, Geistigkeit ist (hier) alles!».

¹²⁶ Ivi, p. 213.

placa le reazioni puramente affettive attraverso una serie di interiori processi di confronto e presa di coscienza»¹²⁷ capaci di reintegrare – e quindi perfino di superare – la specifica conflittualità che caratterizza l’umano nella sua intima dialettica. D’altra parte, conclude Jung,

se consideriamo lo spirito nella sua forma archetipica, come ci appare nella fiaba e nei sogni, ne risulta un quadro stranamente diverso dall’idea cosciente di spirito, scissa in svariate accezioni. Lo spirito è originariamente uno spirito in forma umana o animale, un *daimonon* che si fa incontro all’uomo. Ma già il nostro materiale lascia discernere tracce di una dilatazione della coscienza che a poco a poco comincia a occupare quel territorio originariamente inconscio e in parte muta quei demoni in atti di volontà. L’uomo conquista non solo la natura ma anche lo spirito senza ben rendersi conto di quello che fa¹²⁸.

3.5 Ripresa finale. Oltre Freud? Binswanger, Jung e il problema del soggetto: un appunto

Se nella “complementare opposizione” che Jung stabilisce tra la dimensione del *Geist* e quella del *Trieb* sembra possibile, come si è cercato di dimostrare, individuare un primo valido tentativo di *mediazione* (altrimenti pressoché impossibile) tra le istanze sostanzialmente *biologizzanti* della psicoanalisi freudiana e l’afflato *trascendentale* che, di contro, anima la *Daseinsanalyse* di Ludwig Binswanger, il problema del “soggetto” o della “soggettività” (nelle modalità dell’*ego* e del *Sé*) permette di ravvisare alcune non irrilevanti affinità tra la riflessione fenomenologica binswangeriana e la psicologia analitica junghiana. In questo contesto, è tuttavia opportuno precisare come il potenziale accostamento tra Binswanger e Jung sul piano teoretico non sembri avere alcun significativo riscontro sul piano dei rapporti personali, fatta eccezione per gli anni del comune servizio al «Burghölzli» di Zurigo, della stesura della dissertazione binswangeriana *Über das Verhalten des psychogalvanischen Phänomens beim Assoziationsexperiment* (1907-08) e dell’iniziale, entusiastica e condivisa adesione all’insegnamento e alla pratica clinica di Freud in seno alla Società Psicoanalitica zurighese. Non è un caso, infatti, che in seguito alla vivace polemica che aveva portato alla fuoriuscita junghiana dalla stessa comunità psicoanalitica le comunicazioni tra

¹²⁷ *Ibid.*

¹²⁸ *Ivi*, p. 242.

Binswanger e Jung appaiono quanto mai limitate e circoscritte, il che avvalorata e permette di comprendere con maggiore chiarezza il fatto che tanto l'uno quanto l'altro si siano dimostrati particolarmente parsimoniosi, nel corso degli anni, nel citare i rispettivi lavori e le rispettive prospettive di ricerca. D'altra parte, la possibilità di un'autentica rottura sul piano personale tra i due svizzeri sembra altresì confermata da alcune lapidarie considerazioni rintracciabili nell'epistolario tra Freud e Binswanger, dove il delicato dinamismo interno allo *Züricher Kreis* può essere colto nella sua più viva immediatezza. In particolare, se da una parte, come emerge dalla lettera di Freud a Binswanger del 1 gennaio 1913, Jung era arrivato a riconoscere *apertis verbis* lo stesso Binswanger (così come il filosofo e pedagogista svizzero Paul Häberlin) come uno dei «suoi nemici»¹²⁹, dall'altra è proprio lo psichiatra di Kreuzlingen ad ammettere – alcuni anni dopo, a guerra mondiale finita, nella sua lettera a Freud del 7 gennaio 1920 – di non avere più «alcun contatto»¹³⁰ con lo stesso Jung. Ciò nonostante, seguendo l'interessante quadro interpretativo abbozzato da Cappiello McCurdy (1987), a livello teoretico è possibile rintracciare, oltre alla già citata valorizzazione del *Geist* e della *Geistigkeit* che ridimensiona notevolmente la portata *naturalistico-riduttiva* del *Trieb* in senso freudiano, una singolare assonanza tra l'interpretazione dell'*ego puro* o *transcendentale* offerta da Binswanger nel contesto della complessa analisi fenomenologica dell'antinomia maniaco-depressiva e la dottrina junghiana del *Sé*.

In *Melancholie und Manie* (1960) – opera che segna, di fatto, il riavvicinamento a tematiche più autenticamente *husserliane*, in funzione di una sempre più serrata e rigorosa indagine sui fondamenti dell'intera scienza psichiatrica e sulla fondazione fenomenologica della psicologia come *scienza rigorosa*¹³¹ – Binswanger offre una singolare interpretazione degli stati depressivi e maniacali nel senso di un'*interruzione* della *continuità* o della *consequenzialità* dell'esperienza naturale dovuta a un difetto della relativa struttura temporale costitutiva. Posto che l'indagine fenomenologica e *daseinsanalitica* in psichiatria «non può ritenersi affatto conclusa con la sola descrizione degli aspetti caratteristici dei “mondi” dei malati mentali e della “struttura antropologica” delle “forme di esistenza” contemplate dalla psichiatria»¹³², secondo

¹²⁹ 84 F, *infra*, p. 323.

¹³⁰ 121 B, *infra*, p. 362.

¹³¹ Cfr. Binswanger (1960; trad. it. 1977, p. 19).

¹³² Ivi, p. 22.

Binswanger è infatti opportuno «*esaminare* la peculiarità di questi mondi *nel loro costituirsi*, in altre parole, *studiarne i momenti strutturali costitutivi*, e *chiarirne le reciproche differenze costitutive*»¹³³.

La storia clinica di una vedova svizzera di quarantasei anni, *Cécile Münch*, riportata da Binswanger nella prima parte di *Melancholie und Manie*, rappresenta un caso paradigmatico di “retrospezione melanconica” di cui l’alterazione della struttura trascendentale della temporalità costituisce il tratto fondamentale. La donna, che manifestava gravi disturbi depressivi, era sopravvissuta insieme ai due figli e a un amico del marito a un grave incidente ferroviario nei pressi della cittadina svizzera di Münchenstein, nel Cantone Basel-Landschaft, a seguito del quale il coniuge era invece deceduto sul colpo. Nel quadro di uno stato di profonda alterazione dell’umore, il motivo dominante dei lamenti della paziente era in tutta evidenza il senso di colpa generato dal fatto che fosse stata proprio *lei* a proporre quella gita in treno rivelatasi fatale per il suo stesso marito.

Riecheggiando i momenti intenzionali costitutivi e strutturali degli oggetti temporali già ampiamente delineati da Husserl nei saggi *Zur Phänomenologie des inneren Zeitbewusstseins*¹³⁴ nel quadro della dimostrazione del carattere *intenzionale* della coscienza temporale (la *protentio*, ascrivibile al piano del futuro, la *retentio*, che coinvolge il passato, e la *praesentatio*, relativa alla relazione con il presente), Binswanger intende così scoprire le modalità “difettose” delle stesse tre dimensioni temporali e le loro reciproche interferenze. In particolare, l’autoaccusa melanconica – che linguisticamente si esprime nella maggioranza dei casi nella forma condizionale “Se solo non avessi...”, “Se avessi potuto...” etc. – non può che delinarsi come *vuota possibilità* che si ritira nel passato e che esprime la mancanza di un *tema (Worüber)* reale capace di prendere sviluppo sul piano del futuro. In questo senso, «essendo turbata la *protentio*, è turbato *tutto* il “processo”, *tutto* il flusso o il carattere di continuità non solo della temporalizzazione, ma anche soprattutto del “pensiero” in generale»¹³⁵: di conseguenza, aggiunge Binswanger, per la soggettività melanconica anche l’esperienza del presente non può che risultare alterata, giacché la stessa *praesentatio* è a tutti gli effetti possibile solo allorquando può appoggiarsi sulla *retentio* e sulla *protentio*. Ciò

¹³³ *Ibid.*

¹³⁴ Cfr. Husserl (1893-1917; trad. it. 1981, pp. 56-100).

¹³⁵ Binswanger (1960; trad. it. 1977, p. 35).

chiarifica, di fatto, da parte della paziente, la costante attribuzione al futuro di qualità che appartengono al passato: in fondo, secondo Binswanger, la depressione – che lo psichiatra svizzero preferisce chiamare *melanconia* – non è tanto *causata* da una perdita ascrivibile al piano del passato, bensì viene delineandosi essa stessa *in quanto* perdita di possibilità future che altera il naturale rapporto con il presente (e in generale con la temporalità) e che svuota di significato la stessa coscienza, rendendo così insopportabile al soggetto proprio quel *vuoto*. Come tale, l'individuo melanconico opera un rivolgimento al *proprio* mondo interiore, al *proprio ego*, che gli impedisce di relazionarsi autenticamente con gli altri nella dimensione intersoggettiva dell'amicizia e dell'amore (e dunque nel quadro di un preciso rapporto dialogico *Io-Tu*).

Di contro, un'indagine sui momenti “difettosi” di quella specifica modalità di *In-der-Welt-sein* clinicamente definita *mania* permette, secondo Binswanger, di inquadrare l'alterazione della struttura temporale della soggettività del malato nel contesto della sua interazione *con gli altri*: se infatti il melanconico si rivolge prevalentemente al proprio mondo, richiudendosi sostanzialmente in se stesso, il maniaco invece «si allontana da se stesso, si rivolge agli altri, alla “società”»¹³⁶, amplificando così – seppure secondo modalità *inautentiche* – l'estensione del proprio *ego* al di là del mondo che gli è proprio, vale a dire “oltre” la sua stessa soggettività. Sulla scorta delle fondamentali considerazioni husserliane relative alla costruzione del mondo come universo di trascendenze intenzionali¹³⁷, all'orizzonte intuitivo e precategoriale della *Lebenswelt* e alle dinamiche dell'intersoggettività¹³⁸, Binswanger si propone così di indagare le modalità “difettose” della costituzione dell'*alter ego* tipiche del delirio maniaco.

A questo proposito, la storia clinica di una donna tedesca di trentadue anni, *Elsa Strauss*, di origine ebraica e madre di quattro bambini, si pone a tutti gli effetti come un esempio di alterazione della struttura temporale della coscienza nella sua interazione con gli altri. Secondo il resoconto riportato dallo stesso Binswanger, la donna, prima di essere ricoverata presso il «Sanatorium Bellevue», era stata internata in un'altra casa di cura a motivo delle sue gravi oscillazioni maniaco-depressive. Un giorno, dopo essersi svegliata di buon mattino, lascia la casa di cura e dopo aver camminato per circa due ore giunge in una chiesa dove era in corso una funzione religiosa. Qui, dopo essersi

¹³⁶ Ivi, p. 68.

¹³⁷ Cfr. Husserl (1950; trad. it. 2002, pp. 113-166).

¹³⁸ Cfr. Husserl (1954; trad. it. 1961, pp. 133-290).

presentata all'organista e averne elogiato le capacità tecniche, gli chiede lezioni di organo. In seguito, lasciata la chiesa, giunge presso un campo sportivo dove riesce a intromettersi nel gioco di alcuni ragazzi, attirandosi conseguentemente il loro scherno e dichiarando che sarebbe andata a lamentarsi da una certa *signora X* di Berlino. Dopo essere rientrata nella casa di cura da cui si era improvvidamente allontanata, viene trasferita a Kreuzlingen e affidata alle cure di Binswanger, su ordine del quale viene peraltro sottoposta a più riprese a trattamenti idroterapici finalizzati a placare gli accessi maniacali cui era penosamente soggetta.

Richiamando all'attenzione del lettore la complessa teoria husserliana dell'*appresentazione* (*Appräsentation*) nella costruzione dell'*alter ego*¹³⁹, Binswanger insiste ancora una volta sulla necessità di chiarire i momenti “difettosi” nella stessa costruzione del mondo da parte della paziente: si tratterebbe, secondo questa prospettiva, di un *disturbo dell'appresentazione* che si manifesta nell'incapacità di partecipare *intersoggettivamente* alla realtà condivisa, al “mondo comune” (*Mitwelt*). Se infatti, nel caso del primo episodio narrato, «l'organista è presente a se stesso insieme con l'appresentazione o presenzialità di partecipare, suonando l'organo, a una funzione religiosa in una chiesa»¹⁴⁰ e la folla dei fedeli condivide con lui questa appresentazione che va a costituire l'orizzonte di un mondo comune *presente e oggettivo*, «la malata non

¹³⁹ Nel quadro di una serrata indagine sugli elementi fondamentali di una teoria dell'empatia, il concetto di *Kompräsentation* o *Appräsentation* è utilizzato da Husserl per spiegare la modalità specifica attraverso la quale è possibile cogliere e comprendere la presenza dell'*altro* (o *alter ego*). In particolare, secondo Husserl tale *alter* si offre sempre secondo la duplice modalità della *Körperlichkeit* e del *Leiblich-Psychischen*: come scrive infatti nel secondo volume di *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie* (1952; trad. it. 2002, pp. 165-166), «gli uomini come elementi del mondo esterno sono originariamente dati, in quanto siano appresi come un'unità di copor vivo e di psiche: io esperisco i corpi vivi che mi stanno di fronte nella loro presenza originaria, come le altre cose, esperisco invece l'interiorità dello psichico attraverso l'appresenza». Come tale, dunque, l'appresentazione non può che riferirsi a un essere *psicofisico*, vale a dire a quell'unione di “psichico” e “corpo vivo” (*Leib*) che caratterizza la natura dell'uomo. D'altra parte, nella prospettiva husserliana il “darsi” dell'altro – a differenza della *rappresentazione* per segno o per immagine – costituisce un'autentica *datità* che tuttavia non permette di vivere (diversamente dalla *datità originaria* della “carne” a se stessa) i vissuti dell'altro e non può essere convertita in una *presentazione* originaria. In questo senso, come lo stesso Husserl scrive nella quinta delle *Cartesianische Meditationen* (1950; trad. it. 2002, p. 131), l'appresentazione deve consistere in «una *trasposizione appercettiva proveniente dal mio corpo*» che nel suo carattere *analogizzante* permette di apprendere il corpo dell'altro come “carne” allo stesso modo della mia e dunque di afferrare l'interiorità altrui: secondo Husserl, infatti, «dev'essererci qui una certa *intenzionalità indiretta* che proceda a partire dallo strato inferiore del *mondo primordiale* posto sempre a fondamento; è questa mediazione che rende rappresentabile il momento della *presenza secondaria* [*Mit-da*], la quale non è ancora la presenza stessa né può mai diventare presenza *primaria* [*Selbst-da*]. Si tratta qui dunque di una specie d'atto di *rendere-com-presente*, d'una specie di *appresentazione*» (ivi, p. 129) in forza della quale è possibile giungere a un'esperienza dell'estraneo come di un *autentico essere*.

¹⁴⁰ Binswanger (1960; trad. it. 1977, p. 80).

“condivide” affatto quest’appresentazione, ella non vi “partecipa” affatto; ella si appresenta solo l’uomo che suona l’organo con tanta abilità»¹⁴¹. D’altra parte, aggiunge Binswanger, la paziente in questione – come pure in generale quello specifico *Dasein* clinicamente qualificato come “maniacale” – non vive tanto in un mondo *diverso* dal “nostro”, quanto «in frammenti di mondo che non sono più tenuti insieme da nessun principio d’ordine superiore»¹⁴², il che costringe la soggettività della stessa «in puri presenti isolati, senza legami abituali»¹⁴³, vale a dire senza alcuna possibilità di ordinamento di quei “singoli presenti” nel contesto di una continuità biografica interna. In questo senso, a livello di struttura della temporalità vissuta tanto la *retentio* quanto la *protentio* fanno “difetto”, così che il difetto dell’esperienza costitutiva dell’*alter ego* e della *Mitwelt* non può che implicare il difetto dell’esperienza costitutiva dello stesso *ego*: d’altra parte, aggiunge Binswanger, «se non ho alcuna comprensione per l’essere dell’altro, ho perduto anche la capacità d’attuare il mio proprio Io»¹⁴⁴. Come tale, infatti, la paziente non risulta in grado – ad esempio – di comprendere l’organista nel pieno senso *appresentativo* giacché lei stessa è manchevole dell’*appresentazione* del proprio *ego* a causa di un disturbo nella costruzione intenzionale dell’oggettività temporale (relativamente ai momenti *retentivi* e *protentivi*). Conseguentemente, «ella vive in puri “presenti”, nell’assoluta deficienza di un’autentica temporalizzazione»¹⁴⁵, e al difetto nell’*appresentazione* del proprio *ego* viene così a corrispondere il difetto nell’*appresentazione* dell’*alter ego* e dunque nella costruzione di un orizzonte mondano comune con esso, così che «l’“altro” perde il carattere fenomenologico di alter ego e diviene semplice *alius*, uno tra i tanti, un estraneo»¹⁴⁶, vale a dire un semplice “oggetto” da consumare o da usare secondo la propria immediata disponibilità. Su questa base, chiosa Binswanger, se gli “altri” – “noi” in quanto singoli *ego* viventi e operanti in un mondo comune – non rappresentano affatto per il maniaco l’*alter ego*, ma un tipo di oggettualità da osservare, toccare, consumare e perfino distruggere, la *Liebe* dello stesso individuo maniacale non arriva mai a incontrare l’*alter ego*. Ciò compromette ogni possibile (o meglio *autentica*) modalità relazionale del soggetto, il cui senso di storicità

¹⁴¹ Ivi, pp. 80-81.

¹⁴² Ivi, p. 81.

¹⁴³ Ivi, p. 82.

¹⁴⁴ *Ibid.*

¹⁴⁵ *Ibid.*

¹⁴⁶ Ivi, p. 83.

individuale non può che perdersi a favore di un'eccessiva *frammentazione* dell'esperienza della temporalità:

Mentre nella vita della persona normale le appresentazioni abituali, in rapporto con la storia del soggetto e ordinate in essa, prevalgono a tal punto che si può parlare di una "preponderanza" delle appresentazioni sulle presenze attuali, nel maniaco al contrario, come dimostra chiaramente il nostro caso [di Elsa Strauss, *scil.*], le appresentazioni biografiche cedono il passo alle presenze o presentazioni *attuali* o *momentanee*. Ma come la naturale comprensione dell'essere dell'altro, per mezzo della quale io "riconosco" l'altro, risiede nelle appresentazioni che s'aggiungono alle presentazioni (cosa che vale del resto anche per "riconoscere" noi stessi), così il "difetto della temporalizzazione" e il conseguente "difetto di tempo" del maniaco si esplicano decisamente sulla costituzione dell'alter ego e pertanto del mondo comune¹⁴⁷.

Ora, secondo Binswanger non è più possibile considerare separatamente – vale a dire in senso *antinomico* – i particolari momenti strutturali costitutivi dei fenomeni psicopatologici della melanconia e della mania, giacché in entrambe queste modalità di esistenza si assisterebbe di fatto a un'alterazione o a un difetto nell'esperienza della temporalità tale da compromettere la normale relazionalità con il mondo e con gli altri individui¹⁴⁸. In questo senso, sembra suggerire Binswanger, l'antitesi tra la condizione

¹⁴⁷ Ivi, p. 91.

¹⁴⁸ Considerazioni sensibilmente diverse che lasciano invero intendere la possibilità di una considerazione *antinomica* dei mondi maniaco e melanconico si possono ritrovare, nel quadro di una rigorosa descrizione *daseinsanalitica* delle modalità esistentive (o, meglio, delle *Stimmungswelten*) dell'individuo affetto da "fuga delle idee", nelle ultime battute dello studio binswangeriano *Über Ideenflucht* (1933; trad. it. 2003, pp. 260-261), dove si può leggere: «Bisogna identificare l'*antinomia* maniaco-depressiva all'interno della struttura complessiva di questo incontro [di io e mondo, *scil.*]. Che qualcuno o qualcosa significhi qui Dio, là diavolo, qui buono, là cattivo, qui bianco, là nero, qui gioia, là tormento, sono solo le vette più alte e più vistose di questa antinomia. Fondamentalmente essa si estende sullo spazio, il tempo, la temporalità, la consistenza, il colorito, la tonalità e il movimento dell'esistenza. Se nella forma di esistenza maniaco lo spazio diventa ampio e infinito, esso diventa qui piccolo, stretto e chiuso. Se là gli "oggetti" sono quanto meno a portata di mano, qui si ritirano "dallo spazio" in una lontananza inaccessibile. Se là il tempo diventa breve qui diventa lungo, se là il tempo del vissuto è rapido, qui è lento; là il mondo è volubile (fugace, leggero, morbido), roseo e chiaro, qui è viscoso, pesante e duro, nero e scuro; là è mobile ma qui è immobile, fermo; là si può parlare di una forma di esistenza *saltante* e *slittante*, qui di una forma *appesantita*, che *si attacca*, "che preme sul campo", "senza vedere alcuna via davanti a sé"; là vengono fatti dei "salti", all'interno della storia di vita o di pensiero o sociali; qui invece la storia di vita, i pensieri e le relazioni con il con-mondo [*Mitwelt*] sono stabili; là si ha una linea della vita in cerchi concentrici, qui un "punto vitale"; là l'uomo si mette in azione, qui si sente in colpa (ossia veramente senza la possibilità di muovere la storia di vita verso un autentico pentirsi e quindi un superamento della colpevolezza); l'uomo si dà là alla pura gioia di vivere, al vissuto estetico dell'unità aproblematica di io e mondo, alla bellezza e alla festosità dell'esistenza, qui si tuffa nella problematica dell'esistenza; là i vissuti non diventano nuovi e fecondi perché lo stesso tempo (rapido) è attribuito a *tutto*, qui invece no, perché una durata "infinita" è accordata *solo ad alcuni*; là la dissimulazione di sé e la fuga da sé si esprimono nella *precipitazione*, qui invece in un *rimuginare* e *ruminare* continui. Tutto ciò, e ancora infinitamente molto di più, appartiene alla struttura antropologica di queste forme di esistenza e non si può impunemente considerarlo isolatamente». Ora, come chiosa Binswanger a commento di questo stesso brano nel suo più maturo studio su *Melancholie und Manie*, per quanto una tale descrizione (che

maniacale e quella depressiva sarebbe solo *apparente*, come peraltro è ampiamente dimostrato dall'elevato numero di condizioni *miste* riscontrabili tra i pazienti. Ciò nonostante, è comunque possibile individuare alcune “differenze specifiche” in ordine ai rispettivi “difetti” nella costituzione temporale,

consistente nella *mania* in un “allentamento” della costruzione temporale del mondo primordiale o proprio dell'ego, che si rivela nel completo ritrarsi, anzi scomparire, dei momenti trascendentali retentivi e protentivi, e con ciò delle appresentazioni abituali a favore di una pura attualità, così come in un difetto dell'appresentazione nella costruzione dell'*alter ego* e quindi in quella di un mondo comune; nella *melanconia* consistente invece in un “allentamento” della trama della costruzione intenzionale dell'obiettività temporale, che si manifesta nell'intrecciarsi di momenti retentivi con momenti protentivi (autoaccusa melanconica) o di momenti portentivi con retentivi (delirio melanconico)¹⁴⁹.

In questo senso, se l'*ego melanconico* sembra vivere in un passato o in un futuro “intenzionalmente turbato”, il che limita drasticamente qualsiasi possibilità di pervenire a un autentico “presente”, l'*ego maniacale* vive solamente in un presente *frammentato*, valido invero *momentaneamente*, così che il primo finisce per vivere *nel passato*, mentre il secondo vive *solo per il momento*.

Un ulteriore e significativo passo in vista della comprensione fenomenologica delle forme di esistenza maniacale e melanconica è reso possibile da Binswanger attraverso l'integrazione dei risultati dell'analisi finora compiuta con la dottrina dell'*ego puro* husserliano quale origine di ogni *costituzione*. Come tale, l'*ego puro* (o *trascendentale*) costituisce l'unità dell'*Io empirico* (mondano) con l'*Io trascendentale* (relativo agli elementi strutturali costitutivi della coscienza) e non può essere in alcun modo assimilato, sul piano teoretico, alla soggettività dell'idealismo tedesco di matrice fichtiana: come origine delle regole di ogni costituzione, esso rappresenta infatti la condizione di possibilità della costituzione dell'Io come *soggetto*, vale a dire come proprio essere, sulla cui base tutto ciò che si esperisce – se stessi, gli altri, il mondo comune oggettivo – è esperito solamente in base a un *sistema* costituito. D'altra parte,

senza dubbio rifletteva le influenze heideggeriane di *Sein und Zeit*) dei mondi maniacale e melanconico e della loro reciproca contrapposizione potesse essere ritenuta “valida”, era comunque necessario – a fronte delle suddivisioni psicopatologico-sintomatologiche e teoretiche della mania e della melanconia allora in uso – «arrivare alla problematica puramente fenomenologica della descrizione del loro mondanzarsi e dell'essere in questi mondi» (Binswanger, 1960; trad. it. 1977, p. 110), vale a dire «alla ricerca dei *momenti strutturali costitutivi* e delle loro *differenze*» (*ibid.*).

¹⁴⁹ Ivi, pp. 110-111.

come principio *regolatore* dell'esperienza naturale in quanto esperienza originaria non riflessiva e ap problematica, in condizioni "normali" l'*ego puro* esercita le sue funzioni senza problemi, così che la stessa esperienza fluisce senza intoppi nella sua unità, nella sua intenzionalità e nel suo significato. Di contro, tanto nella melanconia quanto nella mania i modi di esperienza empirici e trascendentali sono affatto *diversi*, così che tanto nell'una quanto nell'altra è possibile ritrovare una forma di "dissociazione" e di "disorientamento" delle stesse funzioni dell'*ego* che implica l'impossibilità di una piena realizzazione della possibilità dell'esperienza:

in entrambi i casi, e in ciò consiste la *motivazione comune* dei modi di esperienza melanconico e maniaco e del loro mondo, l'*ego puro* si trova in uno stato di disagio o di costrizione; fuori dalla metafora, la sua costituzione non è soltanto minacciata, ma anche posta in dubbio. L'*ego puro* non ha qui assolutamente la "tranquillità" che possiede nell'esperienza normale, non può affatto pervenire a una piena costituzione¹⁵⁰.

In questo senso, secondo Binswanger, la mancata realizzazione di uno scopo e di un significato da parte delle istanze "inferiori" dell'esperienza (*Io empirico* e *Io trascendentale*) provocherebbe il *disorientamento* e la *disperazione* di quelle "superiori" (*ego puro*), così che «questo momento (negativo) di tutta l'esperienza s'insinua nella *distimia*, risolvendosi nella melanconia in angoscia e sofferenza, nella mania nella *fuga* di fronte al compito del pieno controllo di sé e del mondo»¹⁵¹. D'altra parte, lo stesso *ego puro* – che rimane comunque ancora capace di percepirsi nella sua identità – appare invero *disconnesso* dalle stesse funzioni dell'*Io empirico* e dell'*Io trascendentale*, tanto che le *distimie* (alterazioni dell'umore) maniacali e depressive derivano proprio dal suo costante sforzo (per quanto vano e senza vie d'uscita) di affermare la sua posizione. Ciò nonostante, per quanto non sia in grado di esercitare la sua funzione *regolatrice* dell'esperienza, esso realizza tuttavia la funzione fondamentale «della costituzione dell'appartenenza al mio Io, dell'Io-sono»¹⁵². D'altra parte, chiosa Binswanger, «l'Io empirico, l'individuo, non potrebbe né consumarsi nel dolore e nel tormento, né precipitare nell'eccitamento gioioso o iroso, e in questa caduta sfuggire a *se stesso*, se nel fatto di consumarsi e sfuggire a *se stesso* non si mantenesse pur sempre l'Io»¹⁵³,

¹⁵⁰ Ivi, p. 116.

¹⁵¹ *Ibid.*

¹⁵² *Ibid.*

¹⁵³ Ivi, p. 117.

giacché è in forza della costituzione dell'appartenenza al "mio Io" garantita dall'*ego puro* che è possibile tanto una "sconfitta dolorosa" quanto un "gioioso sfuggire" dell'Io, come pure lo stesso processo di guarigione:

Vediamo dunque che la motivazione comune delle distimie melanconica e maniacale in effetti si fonda sulla mancanza di via d'uscita dell'*ego puro*: questa mancanza di via d'uscita non va però intesa come impotenza, bensì proprio come potenza, potenza dell'affermazione dell'Io in mezzo alla confusione dell'esperienza melanconica o maniacale, dell'affermazione dell'Io nel dolore [...] e dell'affermazione dell'Io nel trionfo. Per questo motivo le distimie possono anche evolvere in guarigione. Poiché anche se l'Io empirico non crede alla guarigione, o addirittura non si crede malato, l'*ego puro* mantiene tuttavia la sua funzione regolatrice nella misura in cui serba tutte le *possibilità* della piena costituzione dell'esperienza, anche nella sua sconfitta¹⁵⁴.

Ora, per quanto possa risultare azzardato stabilire nessi comparativi tra *Forschungsrichtungen* così diverse tra loro come la psicologia analitica junghiana e la psichiatria fenomenologica di Binswanger, secondo Cappiello McCurdy (1987) è possibile rintracciare alcune particolari analogie tra l'*ego puro* husserliano-binswangeriano (nelle sue connessioni con l'*Io trascendentale* e l'*Io empirico*) e la concezione junghiana del *Sé*. D'altra parte, proprio quell'*ego puro* che Binswanger adotta quale principio ordinatore della soggettività umana (patologica e non) viene a rappresentare – come si è visto – una complessa struttura dotata delle caratteristiche essenziali dell'*unità* (data *a priori*) e della *molteplicità* di funzioni e connessioni sulla cui base l'intero campo dell'esperienza (da *se stessi* agli *altri*, fino al *mondo comune* oggettivo) non può che rispondere a un "sistema precostituito": di conseguenza, la relazione con la definizione dell'*Io* e del *Sé* offerta da Jung non potrà che manifestarsi con sufficiente chiarezza.

Come è noto, in *Psychologische Typen* (1921) Jung definisce l'Io (o *complesso dell'Io*) come un complesso funzionale di rappresentazioni che costituisce il centro del campo della coscienza e che il soggetto sperimenta come identico e continuo con se stesso¹⁵⁵. Come tale, dunque, nella prospettiva junghiana l'Io (*Ich*) non può coincidere con la totalità della psiche, ma viene a rappresentare «soltanto un complesso fra altri complessi»¹⁵⁶: in questo senso, esso differisce dal *Sé* (*Selbst*) – che esprime «l'unità e la

¹⁵⁴ *Ibid.*

¹⁵⁵ Cfr. Jung (1921; trad. it. 1969, p. 507).

¹⁵⁶ *Ibid.*

totalità della personalità considerata nel suo insieme»¹⁵⁷ – in quanto «l’Io è solo il soggetto della mia coscienza, mentre il Sé è il soggetto della mia psiche totale, quindi anche di quella inconscia»¹⁵⁸. In questo contesto, il concetto junghiano di *Sé*, oltre che porsi come «potenzialmente empirico»¹⁵⁹ ma al tempo stesso come un *postulato* in forza della sua capacità di abbracciare «ciò che è oggetto d’esperienza e ciò che non lo è, ossia ciò che ancora non è rientrato nell’ambito dell’esperienza»¹⁶⁰, non può che rappresentare (come espressione della “totalità psichica”) un concetto *trascendente*, dal momento che «presuppone l’esistenza di fattori inconsci, e caratterizza con ciò un’entità che solo in parte può venire descritta, ma che per quel che riguarda l’altra parte rimane *pro tempore* inconoscibile e non delimitabile»¹⁶¹.

A ciò deve aggiungersi, nell’economia generale del discorso junghiano e nella sua possibile analogia con quello di Binswanger, la fondamentale considerazione del carattere *archetipico* dello stesso *Selbst*. Se, infatti, da una parte Jung intende come *Archetypus* quelle predisposizioni innate (ed ereditarie) a rappresentare determinate esperienze psichiche e affettive che accomunano l’umanità e che “abitano” il cosiddetto *inconscio collettivo*¹⁶² (vale a dire «la poderosa massa ereditaria spirituale dello sviluppo umano, che rinasce in ogni struttura cerebrale individuale»¹⁶³), dall’altra proprio tali *immagini primordiali*¹⁶⁴ possono essere concepite essenzialmente come «forme esistenti a priori, ossia congenite, dell’intuizione»¹⁶⁵ che – in quanto «condizione ineliminabile e determinante a priori di tutti i processi psichici»¹⁶⁶ – «costringono la percezione e l’intuizione a formazioni specificamente umane»¹⁶⁷. In questo senso, gli archetipi per Jung non rappresenterebbero altro che *modelli di comportamento*¹⁶⁸, vale a dire strutture *a priori* capaci di organizzare e orientare l’attività della psiche. Di conseguenza, proprio in quanto archetipo – e in particolare

¹⁵⁷ Ivi, p. 518.

¹⁵⁸ Ivi, p. 507.

¹⁵⁹ Ivi, p. 518.

¹⁶⁰ *Ibid.*

¹⁶¹ *Ibid.*

¹⁶² Cfr. Jung (1934-1954).

¹⁶³ Jung (1928-1931; trad. it. 1976, p. 176).

¹⁶⁴ Cfr. Jung (1921; trad. it. 1969, p. 491).

¹⁶⁵ Jung (1919; trad. it. 1976, p. 151).

¹⁶⁶ *Ibid.*

¹⁶⁷ *Ibid.*

¹⁶⁸ Cfr. Jung (1947-1954; trad. it. 1976, pp. 217-233).

come «archetipo dell'ordine»¹⁶⁹ – lo stesso *Selbst* finisce per porsi come una struttura *a priori*, come un principio unitario e totalizzante, come un'entità sovraordinata all'Io e suo stesso principio regolatore.

Su questa base, è a tutti gli effetti possibile scorgere precise analogie tra il concetto binswangeriano di *ego puro* – che tuttavia rimane, come a ragione sottolinea Cappiello McCurdy, un'istanza di natura squisitamente *filosofica*¹⁷⁰ – e la particolare lettura del *Sé* offerta da Jung (la cui natura è in ogni caso *empirica*): in fondo, come l'*ego puro* – nella sua connessione con l'*Io empirico* e l'*Io trascendentale* – offre una direzione e un significato all'intera esistenza (psicotica o meno), così il *Sé* junghiano, archetipo dell'ordine e del significato, rappresenta la *totalità* dell'esperienza psichica nella sua relazione con l'*Io* e l'*inconscio* nelle stesse dinamiche della vita. D'altra parte, se per Binswanger l'*antinomia* maniaco-depressiva si caratterizza per il mantenimento dell'integrità dell'*ego puro* pur nella sua disconnessione con l'*Io empirico* e con l'*Io trascendentale*, per Jung nella stessa condizione psicopatologica è possibile vedere la rottura o il danneggiamento della relazione tra l'*Io* e il *Sé*. Una tale analogia, per quanto sotto molti aspetti possa essere considerata (anche legittimamente) una semplice speculazione ovvero un banale esercizio teoretico, rappresenta comunque una testimonianza autentica dell'indiscutibile affinità che ha unito sul piano della *teoria* – in opposizione e dunque *oltre* Freud – due personalità, come quelle di Binswanger e Jung, divenute così lontane sul piano dell'*esistenza*.

¹⁶⁹ Jung (1958; trad. it. 1986, p. 280).

¹⁷⁰ Cfr. Cappiello McCurdy (1987, p. 317).

PARTE SECONDA | LA VITA VISSUTA

L'esistenza *oltre* la teoria: l'epistolario tra Freud e Binswanger

οὐ δέομαι φίλου συμμεθισταμένου καὶ συνεπινεύοντος, γὰρ σκιά ταῦτα ποιεῖ μᾶλλον, ἀλλὰ συναληθεύοντος καὶ συνεπικρίνοντος.

Non ho bisogno di un amico che cambia quando cambio io e che annuisce quando annuisco io – questo è infatti più proprio di un'ombra – ma di un amico che cerca insieme a me la verità e che mi aiuta a decidere.

PLUTARCO | *Quomodo adulator ab amico internoscatur*

Ich kann nie von Ihnen gehen, ohne daß etwas in mir gepflanzt worden wäre, und es freut mich, wenn ich für das Viele das Sie mir geben, Sie und Ihren inneren Reichtum in Bewegung setzen kann.

Non posso mai allontanarmi da Lei senza che qualcosa si sia radicato in me, e mi rallegro se, in cambio del molto che Lei mi dà, posso mettere in moto Lei e la Sua ricchezza interiore.

GOETHE-SCHILLER | *Briefwechsel*
(lettera di Goethe del 21 luglio 1797)

4.1 *Mitsein* e dialettica della vita: aspetti biografici di un incontro

Quando, in una breve lettera del febbraio 1907, Carl Gustav Jung annuncia a Freud che durante la sua visita a Vienna sarebbe stato accompagnato da un suo giovane allievo¹, l'allora venticinquenne Ludwig Binswanger (1881-1966) prestava servizio in qualità di assistente volontario presso il «Burghölzli», il celebre ospedale psichiatrico di Zurigo, dove partecipava altresì ai celebri esperimenti junghiani sull'associazione verbale². Di lì a poco, dopo un breve soggiorno formativo presso la clinica psichiatrica dell'Università di Jena – all'epoca diretta dall'autorevole e rispettato zio Otto (1852-1929), assai spesso

¹ Cfr. Freud, Jung (1974; trad. it. 1974, p. 24).

² Il primo volume delle *Diagnostische Assoziationsstudien*, a cura di C.G. Jung, fu pubblicato presso l'editore Barth di Lipsia nel 1906. Ad esso seguì, nel 1909, un secondo importante volume, mentre le successive edizioni furono date alle stampe nel 1911 e nel 1915. I contributi dello stesso Jung sono disponibili, in lingua italiana, nel secondo tomo del secondo volume delle *Opere* junghiane (Boringhieri, Torino 1987).

menzionato tanto dalla storiografia psichiatrica quanto da quella filosofica per avere avuto in cura Friedrich Nietzsche tra il 1889 e il 1890 – il giovane Ludwig diventerà, in seguito alla prematura scomparsa del padre Robert (1850-1910), anch'egli psichiatra come il nonno Ludwig *senior* (1820-1880), direttore del «Sanatorium Bellevue», la piccola ma assai rinomata clinica di famiglia fondata diversi decenni prima (nel 1857) nella ridente cittadina svizzera di Kreuzlingen, sulle rive del *Bodensee*, il lago di Costanza. D'altra parte, proprio quella clinica, che ha costituito in assoluto uno dei primi (più o meno felici) tentativi di introduzione e di applicazione della terapia psicoanalitica a livello psichiatrico-istituzionale, negli anni della direzione del giovane Ludwig (dal 1911 al 1966) acquisterà a tutti gli effetti un'indiscutibile caratura internazionale dovuta tanto alla qualità della sua accoglienza e ai particolari trattamenti riservati ai pazienti psicotici, quanto – e soprattutto – ai numerosi contatti che lo stesso Binswanger avrà modo di intrattenere con le più note personalità del mondo accademico (segnatamente, ma non solo, di matrice filosofica) come Edmund Husserl, Martin Heidegger, Max Scheler, Karl Jaspers e Martin Buber.

In questo contesto, il ruolo e la presenza di Freud nella vita di Binswanger vengono ad assumere un carattere – se non *unico* – certamente del tutto particolare, capace di illuminarne sottili aspetti e dinamiche esistenziali di quella specifica *dualità* che proprio secondo Binswanger si struttura nella dimensione intersoggettiva dell'*amicizia* e dell'*amore*³. Se infatti in seguito alla già menzionata visita del marzo

³ Come scrive assai diffusamente Binswanger nella sua «opera dottrinale maggiore» (Cargnello, 1966, p. 27), intitolata *Grundformen und Erkenntnis menschlichen Daseins* (cfr. Binswanger, 1942, pp. 23-265; ora anche in *Ausgewählte Werke*, vol. II, pp. 15-238), i modi fondamentali e autentici di essere-nel-mondo (*In-der-Welt-sein*) attraverso cui si rivela l'esserci (*Dasein*) umano (*menschlich*) nella specifica *apertura* che lo caratterizza sono quelli della *dualità* realizzata dalla *duplice* situazione esistenziale dell'*amore* (*das liebende Miteinandersein*) e dell'*amicizia* (*das freundschaftliche Miteinandersein*). Come tali, entrambe queste modalità non possono essere ridotte, secondo Binswanger, ad alcuna *determinazione spaziale e temporale* e non possono essere fatte oggetto di alcuna indagine psicologico-naturalistica, bensì possono essere *fenomenologicamente* interpretate in forza di una riduzione alla loro *essenza modale*. In questo senso, se l'amore – nella *Wirheit* dell'*Io* e del *Tu* che lo costituisce – non può affatto coincidere con l'amore sessuale, con una qualsiasi forma di passione amorosa o con l'amore romantico, platonico o cristiano proprio in forza della sua capacità di *trascendere* (nel suo distacco da ogni condizionamento mondano) e al contempo *riassumere* in sé ogni funzione ideativa, affettiva e volitiva, l'amicizia non può limitarsi a una semplice *condivisione oggettiva* (come divisione di una stessa oggettività con qualcuno) o a una seppur complessa dinamica *comunicativa* (intesa come un mero “essere-con-un-altro” in un determinato luogo e come uno scambio di relazioni oggettive riferite a un certo significato), ma viene manifestandosi come un completo *comunicare* nel senso di un'*autentica partecipazione*, come un “essere-insieme-con-un-altro” e come un *costituirsi comune* nel reciproco destino. Come tale, la dimensione intersoggettiva (ovvero *duale*, declinantesi sul terreno del *Mitsein*) dell'amore rappresenta un momento strutturale e originario della concezione dell'esserci in grado di *comprendere* e *realizzare pienamente* l'autentica relazionalità che caratterizza l'esserci stesso al di là di rigide e oggettive determinazioni in

1907 lo stesso Binswanger riceverà, come si evince facilmente dalle sue appassionate *Erinnerungen an Sigmund Freud* (pubblicate nel 1956), una profonda impressione personale – «intenso e immediato nella espressione, misurato nei gesti, naturale ed aperto nella mimica con voce ben modulata mai troppo alta di tono: questa è l'immagine di Freud che ancora conservo»⁴ – non c'è dubbio che tale incontro abbia segnato, di fatto, l'inizio di un sodalizio intellettuale che nel corso degli anni è andato assumendo i contorni di un'ossequiosa e spontanea amicizia. Si tratta, a tutti gli effetti, di una costante e più che mai onesta comunicazione interpersonale che è stata capace – al di là delle pur evidenti rimostranze soprattutto di ordine teorico che nel corso degli anni hanno sempre più allontanato Binswanger dalle istanze più radicali dell'ortodossia freudiana a favore di istanze *fondazionali* (ovvero *rifondazionali*) della psichiatria istituzionale in senso antropologico, fenomenologico ed esistenziale – di resistere al pericolo (e alla tentazione) della divisione e di rimodularsi dunque nel senso più ampio di un rapporto autenticamente *umano*. Ciò trova conferma, con chiarezza affatto esemplare, proprio in una lettera di spiccata confidenzialità che lo stesso Freud – ancora *forte* ma pesantemente *condizionato* dagli infelici e sofferti abbandoni (da Jung ad

senso naturalistico. Di contro, l'amicizia – altrettanto capace, come l'amore, di superare l'opposizione tra soggetto e oggetto mediante il trascendimento dell'individualità e la concomitante costituzione di una specifica *dualità* – non è tuttavia in grado di realizzare una “fusione” *totale* dell'*Io* e del *Tu*, giacché, come scrive Cargnello (1966, p. 65), «mentre è pacifico che nel *modus amoris* l'*Io* non può essere-insieme che con un solo *Tu*, nel *modus amicitiae* invece l'*Io* può essere insieme con più seconde persone»: d'altra parte, l'autentico partecipare dell'amicizia nella forma dell'*Io* e del *Tu* in quanto *Noi* (*Wir*) non si fonda su un banale rapporto psicologico, ma nell'essere-insieme (*Miteinandersein*) in ciò che Binswanger chiama “patria del cuore” (*Heimat des Herzens*). Ecco allora, scrive ancora Cargnello (ivi, p. 63), che il *partecipare* proprio dell'amicizia «non è un unilaterale atto di immedesimazione, il tradursi di una persona in un'altra; non è semplicemente il patire per un altro, un alcunché di più raffinato e completo della compassione, ecc. *Il partecipare dell'amicizia significa propriamente essere insieme con un altro, costituendosi nel destino di questo*», laddove per “destino” non bisogna intendere affatto il destino *mondano* (vale a dire la *fatalità*), bensì il destino *del Tu*, quello espresso dalla storia interiore dell'individuo, ovvero «quel *nostro* destino intimo, quella *parte* della “nostra umanità” in cui “tu sei la mia seconda persona, il mio alter ego”, quella parte umana di *noi* che si muove insieme e che entrambi unitamente sollecita e accresce» (*ibid.*). Su questa base, se nell'amore la *Wirheit* da esso originata rappresenta un'unità che ha in se stessa il proprio *eterno* destino al di là della contingenza “terrena” e “oggettiva” (si pensi a felicità e infelicità, innocenza e colpa, vita e morte) che caratterizza la totalità dei rapporti mondani (in questo senso l'amore è tanto *sovrastorico* quanto *metalogico* e *metaetico*), nell'amicizia la specifica dualità del *Noi* non appare affatto piena e incondizionata, così che nella *storicità* che la caratterizza essa “esclude l'esclusività” tipica degli amanti (*Liebende*) e si manifesta nella fedeltà al *destino comune* degli amici. Ciò nonostante, le modalità di attuazione dell'amicizia non possono essere, secondo Binswanger, in alcun modo “precorrenti” (nel senso heideggeriano del termine), giacché l'*Io* non può porsi veridicamente nella dualità dell'amicizia (e dunque nell'autenticità del *Noi*) se è già in grado di prevedere la possibile “utilizzabilità” e la “maneggiabilità” del *Tu*: ciò infatti farebbe “scadere” l'autentica *Wirheit* dell'amicizia a un semplice – e dunque *precorrente* – rapporto psicologico.

⁴ Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 13).

Adler, da Bleuler a Stekel) che avevano rischiato perfino di compromettere il futuro della stessa psicoanalisi – indirizzò a Binswanger nel gennaio 1929:

A differenza di tanti altri, Lei non ha permesso che la Sua evoluzione intellettuale, che sempre più La sottraeva al mio influsso, distruggesse anche i nostri legami personali, e Lei non può sapere quanto bene faccia all'uomo una simile finezza – malgrado l'indifferenza, da Lei esaltata, che l'età porta con sé⁵.

D'altra parte, proprio quell'*indipendenza intellettuale* che è andata con il tempo sempre più caratterizzando e strutturando la personalità di Binswanger rispetto a quella (dominante e sotto molti aspetti *narcisistica*) di Freud ha costituito in ogni senso la cifra più autentica – ovvero, quasi per assurdo, la stessa condizione di possibilità – di un rapporto sostanzialmente *libero* da contaminazioni “scolastiche” e *superiore* a qualsiasi genere di condizionamento, legato *ipso facto* a interessi o tornaconti personali, che tuttavia non ha risparmiato proprio ai due poli (per nulla neutrali e pacifici) di questa relazione anche pungenti e reciproci rimproveri. In fondo, come chiosa Binswanger nelle pagine delle sue *Erinnerungen* riecheggiando il teologo e uomo politico tedesco Florens Christian Rang (1864-1924), l'amicizia altro non rappresenterebbe che «*il fondo dell'anima sulla base del quale gli uomini liberi permettono di essere chiamati in giudizio*»⁶ e ciò rappresenta, al di là di ogni ragionevole dubbio, il tratto caratteristico più evidente delle sottili dinamiche relazionali tra il creatore del *Reich* psicoanalitico⁷ e il suo giovane, sincero ma *indipendente* seguace.

L'amicizia tra Freud e Binswanger, che nasce e si delinea in forza di quel reciproco *Mitsein* che affonda le proprie radici in un comune – e talora *ideale* – senso di appartenenza, trova proprio nella “passione per l'uomo” – ovvero, come direbbe Balzac, per la *comédie* della *condition humaine* – il principio ordinatore delle proprie modalità esistenziali (o, meglio, *esistentive*). È una serrata indagine sulla natura umana, infatti, a costituire il perno attorno al quale si sono strutturati, seppure in forme sempre più radicalmente diverse, i complessi rapporti intellettuali (e personali) tra il grande “smascheratore” dell'inconscio figlio di una tradizione neurologico-psichiatrica di matrice tardo-positivista e il più mite ma al contempo assai tenace e rigoroso teorico di una possibilità di lettura dell'*esserci* umano e delle sue modalità di esistenza – la

⁵ 167 F, *infra*, p. 408.

⁶ Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 30).

⁷ Cfr. 52 F, *infra*, p. 275.

Daseinsanalyse – capace, almeno nei suoi più nobili intenti e certamente nelle sue successive evoluzioni (o *rivoluzioni*) in senso marcatamente *antipsichiatrico*, di mettere perfino in crisi l’idea stessa di “malattia mentale”, vale a dire il più importante costrutto attorno al quale si è costituita e stratificata l’intera conoscenza psichiatrica. D’altra parte, è proprio in forza di un principio *dialettico* che è andata rappresentandosi, cadenzata da pochi e fuggevoli incontri e da un fitto e assai particolare carteggio, l’intera vicenda biografico-intellettuale di Freud e Binswanger. Si tratta, in questo contesto, di una “dialettica della vita” che si è dimostrata ampiamente capace – seppure con modulazioni non sempre costanti – di riconoscere all’*esistenza* un primato indiscutibile sulla *teoria*, allo stesso modo in cui alla *persona*, come vedremo, sarà riconosciuta *mutatis mutandis* una sostanziale superiorità sulla sua stessa *opera*. In forza di tale primato, il rapporto personale tra il padre della psicoanalisi e il teorico della *Daseinsanalyse* ha così potuto salvaguardarsi dal pericolo della rottura e della separazione anche dolorosa, come invece è avvenuto pressoché sistematicamente per buona parte degli allievi freudiani “ribelli” ed “eterodossi”. In fondo, è proprio questa consapevolezza che fa peraltro riconoscere allo stesso Freud un principio di fedeltà e di reciproco rispetto quale denominatore comune della sua amicizia con Binswanger. Rispondendo infatti negativamente alla richiesta dello psichiatra svizzero di poter utilizzare aneddoti e stralci della loro corrispondenza privata in modo particolare per la stesura di quella conferenza su *Freuds Auffassung des Menschen im Lichte der Anthropologie* che – tenuta a Vienna il 7 maggio 1936 presso l’*Akademischer Verein für Medizinische Psychologie* in occasione dell’ottantesimo compleanno di Freud – suggellerà pressoché definitivamente l’inconciliabilità teorica tra psicoanalisi classica e *Daseinsanalyse*, nella sua lettera a Binswanger del 4 aprile 1936 (la prima delle due lettere nelle quali compare peraltro l’interiezione «Lieber Freund!») l’ormai anziano *amico* viennese rivendicava di fatto un principio (ovvero un diritto) di *naturale riservatezza* per tutto ciò che avesse riguardato il loro singolare e personale rapporto:

Perciò – non voglio certamente influenzarLa su ciò che Lei debba dire o meno, né mitigare la Sua gioia per il compito che ha assunto, ma mi permetto di ammonirLa sulla situazione e pregarLa di non rivelare di fronte a questi estranei gli aspetti più intimi della nostra amicizia. A essa abbiamo tenuto fede per un quarto di secolo e va da sé che non abbiamo avuto bisogno di menarne vanto⁸.

⁸ 181 F, *infra*, p. 418.

D'altra parte, una tale *Freundschaft* – come rispondeva assai pacatamente pochi giorni dopo lo stesso Binswanger – non poteva che costituire il «tesoro più prezioso della mia vita»⁹, le cui più intime dinamiche costituiranno sempre per lo psichiatra svizzero una fonte costante di ispirazione e di riflessione e gli permetteranno, di fatto, di mantenere aperta quella separazione tra il piano della *persona* – e dunque dell'*esistenza* – da quello dell'*opera* – ovvero della *teoria* – su cui si è saldamente costituito il loro trentennale originale sodalizio.

4.1.1 La prima visita di Binswanger a Freud (marzo 1907)

L'estate del 1906 segna per Binswanger – che aveva appena portato a termine gli studi in Medicina presso le Università di Losanna, Heidelberg e Zurigo – l'inizio dell'attività clinica in qualità di assistente volontario presso il «Burghölzli» di Zurigo. Il celebre ospedale psichiatrico svizzero era allora diretto da Eugen Bleuler, una delle più autorevoli personalità del mondo psichiatrico cui sono inscindibilmente legati una serie di significativi studi sulla schizofrenia (la kraepeliniana *dementia praecox*) e sulle sue possibili modalità di spiegazione e interpretazione in senso clinico-strutturale¹⁰. Proprio grazie alla mediazione di Bleuler, che fu tra i primi, di fatto, a riconoscere nella psicoanalisi un utile strumento clinico anche per il trattamento di pazienti psicotici, in breve tempo Binswanger entra in contatto con la prima generazione psicoanalitica, quella di Abraham, Nunberg, Riklin e soprattutto Jung, «vero spirito di fuoco, che con il suo temperamento e la pienezza e varietà delle idee, teneva gli allievi continuamente col fiato sospeso»¹¹. Non è un caso, dunque, che sotto la guida dello stesso Jung – che proprio allora aveva appena terminato un significativo studio *Über die Psychologie der Dementia Praecox*¹² – Binswanger consegua nel 1907 il dottorato in Medicina con una *dissertazione inaugurale* sulla sperimentazione del riflesso psicogalvanico

⁹ 182 B, *infra*, p. 420.

¹⁰ Alludiamo, in modo particolare, a *Dementia praecox oder Gruppe der Schizophrenien* (Bleuler, 1911). Sulla portata rivoluzionaria del libro di Bleuler in ordine alla ridefinizione in senso clinico-strutturale del concetto kraepeliniano di *dementia praecox* e alla conseguente introduzione della categoria nosologica di *schizofrenia* nel patrimonio concettuale della psicopatologia, rimandiamo, tra gli altri, a Civita (1996, pp. 98-108), Maggini (a cura di) (2005) e al nostro *Modelli di schizofrenia* (Molaro, 2013, pp. 49-58).

¹¹ Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 11).

¹² Cfr. Jung (1907).

nell'esperienza delle associazioni verbali¹³ ed entri di riflesso in contatto con le teorie freudiane sulle dinamiche dell'inconscio e sulla sessualità infantile. D'altra parte, come scrive a ragione Binswanger nelle sue *Erinnerungen*, già allora il «Burghölzli» appariva «intensamente coinvolto in quel movimento intellettuale che si irradiava da Vienna con il nome di psicoanalisi, e che rimandava ad un unico nome, quello di Sigmund Freud»¹⁴, tanto che il giovane psichiatra svizzero non potrà che accogliere con entusiasmo la proposta del collega Jung di accompagnare lui e sua moglie nel loro primo viaggio a Vienna per incontrare l'autore della *Traumdeutung*. Come tale, dunque, il viaggio avvenne – diversamente da quanto scrive Binswanger nelle sue *Erinnerungen*, dove peraltro sottolinea con una certa *vis polemica* l'assenza di menzioni da parte di Freud tanto nella *Geschichte der psychoanalytischen Bewegung* (che risale al 1914) quanto nella *Selbstdarstellung* (pubblicata nel 1924) – nel marzo e non nel febbraio 1907¹⁵.

¹³ Cfr. Binswanger (1907-08) e I F, nota 1, *infra*, p. 211.

¹⁴ Cfr. Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 11).

¹⁵ Scrive infatti al riguardo Binswanger: «È singolare (o forse indicativo?) che Freud non menzioni questa visita né nella *Storia del movimento psicoanalitico* né nella *Selbstdarstellung*. Nella *Storia* egli riferisce solo della visita di un collega che per primo venne da Zurigo, il sensibile e distinto Max Eitingon, allora studente, che gli fu strettamente legato per tutta la vita. Questo incontro avvenne nel gennaio 1907 e fu presto seguito da altri che “aprirono un vivace scambio di pensieri”. Tuttavia Freud differisce il primo incontro con Jung espressamente alla primavera del 1908 a Salisburgo (*Ges. Schriften*, Internat. Psychoanalyt. Verlag, IV, 432). Anche nella *Selbstdarstellung* si parla solo dei legami personali con gli psichiatri di Zurigo e di un convegno “degli amici della giovane scienza” nella Pasqua del 1908 a Salisburgo (*Ges. Schriften*, XI, 161). Al contrario la nostra visita è menzionata nella biografia freudiana ancora incompiuta di Ernest Jones (London, The Hogart Press, I vol. 1954, II vol. 1955 [...]). – (Tra l'altro, l'autore del lavoro a me attribuito nel II vol. p. 37, 1906, è Eugen Bleuler. Io non fui poi nemmeno il direttore del “*Kreuzlinger Irrenanstalt*” [*of the Kreuzlingen Mental Hospital*] ma di una “Casa di cura per malattie nervose e mentali”. L'ultima circostanza è importante in relazione alle richieste che Freud più tardi fece a questa clinica sotto un riguardo psicoanalitico)» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 12). Il saggio di Bleuler da Jones falsamente attribuito a Binswanger (cfr. Jones, 1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 92, nota 20) è *Freud'sche Mechanismen in der Symptomatologie von Psychosen* (originariamente pubblicato in «*Psychiatrisch-Neurologische Wochenschrift*», VIII, 1906, pp. 316-318, 323-325, 338-340). Quanto alla datazione della sua visita a Freud, lo stesso Binswanger non sembra avere le idee totalmente chiare, giacché colloca l'incontro, come farà anche Ernest Jones nel secondo volume della sua biografia freudiana, alla «fine di febbraio» invece che al 3 marzo 1907. A questo proposito, è sufficiente considerare la già menzionata lettera che Jung inviò a Freud il 26 febbraio 1907, dove si può leggere molto chiaramente: «Stimatissimo professore, è comunque un gran peccato ch'io non possa venire a Pasqua, e mi spiace vivamente se, venendo ora, giungo in un momento poco opportuno per Lei. Purtroppo non è possibile fare altrimenti. Sarò a Vienna sabato prossimo, alla sera, e spero di potermi presentare a Lei subito dopo, ossia domenica mattina alle 10. Partirò con mia moglie e con uno dei miei allievi, un nipote di Binswanger che sta a Jena. Forse avrò l'occasione di presentarLe mia moglie e il signor Binswanger. Per tutto il periodo in cui mi tratterò a Vienna mia moglie mi ha dispensato da ogni impegno. Mi permetterà di comunicarle poco prima di partire a che albergo scenderò, affinché possa farmi avere là, al caso, una Sua comunicazione» (Freud, Jung 1974; trad. it. 1974, pp. 24-25). Come si è detto, perfino Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 54) commette il medesimo errore di Binswanger riportando l'incontro tra Freud e Jung al 27 febbraio invece che al 3 marzo 1907: «Molto più emozionante fu però la visita fatta a Freud da Jung, che si svolse il 27 febbraio 1907, domenica, alle 10 del mattino. Quel primo incontro mi fu raccontato dallo stesso Jung nel luglio seguente, durante il Congresso

L'aspetto più interessante – o forse più curioso – del primo incontro tra Freud e Binswanger (insieme a Jung) è legato alle particolari interpretazioni dei sogni che il teorico della psicoanalisi offrì ai suoi due interlocutori. Se infatti dietro al sogno di Jung Freud riconobbe un desiderio di “detronizzazione” finalizzato ad assumere il controllo dell'intero nascente movimento psicoanalitico, al sogno di Binswanger – l'immagine dell'ingresso della celebre abitazione di Bergasse 19 oggetto di lavori di restauro e di un imponente lampadario che sembrava quasi staccarsi dal soffitto nel bel mezzo dei lavori – fu offerta la seguente (e poco convincente) interpretazione:

Essa suonava così: nel sogno sarebbe espresso il mio desiderio di sposare la sua figlia maggiore e contemporaneamente il mio rifiuto – ricordo ancora parola per parola la sua interpretazione –: «Io non mi sposo in una casa in cui vi è un lampadario in così cattive condizioni»¹⁶.

Ora, al di là dell'evidente opinabilità di una tale *Deutung*, ciò che senza dubbio colpisce Binswanger in questo primo incontro è tanto «l'atmosfera naturale ed amichevole»¹⁷ motivata dalla scarsa attenzione freudiana per qualsiasi genere di formalità e di etichette, quanto il fascino, la bonarietà e una certa vena umoristica che caratterizzavano lo stesso Freud, dall'impressione di dignità e dalla grandezza della personalità del quale era di fatto impossibile, «neppure per un istante»¹⁸, pensare di sottrarsi. In questo senso, il particolare e appassionato ritratto di Freud *in quanto persona* che Binswanger intende offrire fin dalle prime pagine delle sue *Erinnerungen* emerge assai efficacemente nella descrizione degli incontri serali (con o senza Jung) che egli ebbe modo di intrattenere nello studio di colui che, insieme a Bleuler, alcuni anni dopo riconoscerà pubblicamente come proprio *maestro*¹⁹:

Internazionale di Neurologia di Amsterdam, al quale entrambi avevamo letto una comunicazione. Jung aveva molto da dire e da chiedere a Freud, tanto che gli riversò addosso, eccitatissimo, un discorso di tre ore filate, prima che il suo interlocutore, paziente e assorto, riuscisse ad interromperlo proponendogli una discussione più sistematica. Tra lo stupore di Jung, Freud passò quindi a raggruppare i contenuti di quell'arringa in altrettanti precisi capitoli che avrebbero loro permesso di utilizzare le ore seguenti in uno scambio di idee più proficuo. Il 2 marzo Jung assisté alla riunione settimanale del gruppo viennese, alla quale andò in compagnia di un suo allievo svizzero, il dr. Ludwig Binswanger, che sarebbe poi diventato direttore dell'ospedale psichiatrico di Kreuzlingen, e che aveva già pubblicato, un anno prima, un lavoro in difesa delle teorie di Freud».

¹⁶ Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 12).

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ A Freud e Bleuler, infatti, Binswanger dedicherà la prima (e unica) edizione della sua densa *Einführung in die Probleme der allgemeinen Psychologie* (1922, p. III) con queste parole: «Meinen Lehrern E. Bleuler und S. Freud». A questo proposito, cfr. 123 B, *infra*, p. 365.

Ma ancor più forte era l'impressione che emanava da Freud, quando, di sera, si stava insieme nel suo studio. Freud aveva allora 51 anni, ed io 26. Ciò che rendeva tanto felice me, di 25 anni più giovane, non era soltanto 'il tempo' che Freud mi dedicava – come del resto a molti altri – dopo un giorno di assidua fatica, nel suo silenzioso ambiente di lavoro immerso nella penombra, ricco già allora di significative opere di arte antica ed orientale, quanto piuttosto il modo così profondo, stimolante e quanto mai istruttivo con cui rispondeva alle domande del più giovane. Freud sedeva al suo scrittoio fumando un sigaro e poggiava le mani sui braccioli della sedia o sul tavolo; ogni tanto prendeva in mano un oggetto d'arte e lo contemplava; oppure guardava intensamente il suo interlocutore negli occhi con una espressione benevola, senza mai imporre la sua superiorità, con un insegnamento che non era tanto teorico quanto basato, piuttosto, sulla esemplificazione clinica²⁰.

In questo senso, l'immagine di un Freud in quanto *uomo* ricavabile dalle talora entusiastiche considerazioni binswangeriane è quella di un *interlocutore* garbato e raffinato capace di donarsi «incondizionatamente ed appassionatamente alla 'cosa', al tema scientifico, guardando sia ai presupposti sia agli aspetti reconditi»²¹ e di un *ricercatore* rigoroso il cui straordinario edificio teorico è stato costruito con fatica e un incessante lavoro clinico, assai spesso solitario e gravato da molte rinunce, che ha dovuto altresì fronteggiare le resistenze e le dure opposizioni di un *establishment* scientifico «che non era solo 'ottuso', ma spietatamente aggressivo ed animato da una fanatica volontà di annientamento»²². L'*opera* freudiana, di riflesso, non può che costituirsi in maniera pressoché speculare nei confronti del suo "autore" in quanto *persona*, ovvero in quanto *personalità vivente* estremamente complessa e problematica: ciò nonostante, nell'ottica binswangeriana proprio quella *personalità* non potrà che *superare*, quasi in senso prettamente dialettico, i limiti della sua stessa *opera* nel solco inaggrabile e inevitabile della storia della culturale dell'Occidente.

4.1.2 La seconda visita di Binswanger a Freud (gennaio 1910)

Insieme alla moglie Hertha Fanny Buchenberger (1880-1971), che aveva conosciuto nel breve periodo jense e sposato il 2 aprile 1908, Binswanger fa nuovamente visita a

²⁰ Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 13).

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*

Freud dal 15 al 26 gennaio 1910²³. In una lettera del 31 dicembre 1909 indirizzata allo psichiatra svizzero, Freud saluta infatti «con la più grande gioia»²⁴ la possibilità di un suo imminente viaggio a Vienna, premettendo tuttavia di non essere in grado di prevedere con esattezza il momento in cui avrebbe certamente goduto di maggiore tempo a disposizione per il suo ospite. D'altra parte, aggiunge Freud nella medesima lettera,

la sera, dopo il lavoro e durante la cena, potremo chiacchierare fino a quando Lei ne avrà voglia; il giorno è sempre dedicato al lavoro. Il mercoledì e il sabato sarà per me molto gradita la Sua partecipazione alla serata della Società e al seminario, a patto che Lei non si intrattenga, tenuto conto della presenza di Sua moglie, in attività più piacevoli. Noi saremo molto felici di fare la sua conoscenza. Mia moglie, mia cognata e mia figlia maggiore si preoccuperanno di mostrarle qualcosa mentre Lei sarà impegnato altrove. Un magro programma, ma è un briccone chi dà più di quello che ha, e almeno si rimarrà amici²⁵.

In quell'occasione, come puntualizza nelle sue *Erinnerungen*, Binswanger prende parte a una serata della neonata Società Psicoanalitica di Vienna (già «Società del mercoledì»), dalle cui ampie e appassionate discussioni – e in modo particolare dalla

²³ Nelle sue *Erinnerungen* (ivi, p. 14), Binswanger riporta erroneamente «Februar» invece che «Januar». Il fatto che la seconda visita di Binswanger (e consorte) sia avvenuta effettivamente nel mese di gennaio 1910 è confermato, ad esempio, dalle diverse lettere che Freud scrisse a Jung (13 gennaio), a Pfister (19 e 24 gennaio) e a Ferenczi (12, 14, 16, 19 e 26 gennaio). A questo proposito è interessante sottolineare, come avremo modo di tornare più oltre, la sostanziale iniziale *ambivalenza* dell'atteggiamento freudiano nei confronti della figura e della presenza di Binswanger (e della moglie) a Vienna, vista al tempo stesso con cordialità, stima e rispetto, ma anche con una non del tutto chiara *vis polemica* che sembra tradire una più intima insoddisfazione personale nei confronti della figura intellettuale di Binswanger, peraltro mai del tutto assoggettata e psicologicamente dominata. In particolare, se nella lettera a Ferenczi del 19 gennaio 1910 dei coniugi Binswanger è detto che «non sono fastidiosi, ma nemmeno... soddisfacenti» (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 134), nella lettera al pastore Pfister del 24 gennaio dello stesso anno così si esprime Freud a proposito del suo adepto svizzero: «La settimana scorsa sono stati a trovarci i Binswanger – dire che sono stati nostri ospiti sarebbe troppo pretenzioso per il nostro tipo di accoglienza. Egli è corretto e onesto; mi sono un po' irritato con lui, ma la cordialità è stata più forte, e la persona mi piace. Quel suo po' di timidità non gli servirà a lungo: c'è qualcosa, nel materiale stesso, che preme in avanti, che costringe a spingersi più a fondo nella simbologia sessuale, nell'esclusività, nell'audacia, a trattare a tu per tu con l'inconscio» (Freud, Pfister, 1963; trad. it. 1990, p. 33). Nella lettera a Jung del 13 gennaio, infine, Freud dichiara apertamente la sua volontà di non risparmiargli «alcune verità ψα, nel suo stesso interesse» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 309), giacché «nelle sue lettere ora non fa che imprecare contro Stekel, dal quale invece ha ancora molto da imparare» (*ibid.*), e aggiunge: «Io stesso sto diventando sempre più un "reverendo", e chi se la vuole prendere con me, lo fa sotto la falsa etichetta di Stekel o di altri. Quando me ne accorgo, sebbene la cosa possa riuscirci sgradita, mi dichiaro solidale con chi è oggetto degli attacchi» (*ibid.*).

²⁴ 20 F, *infra*, p. 234.

²⁵ *Ibid.*

critica di Freud alla relazione di Stekel sulle rappresentazioni coatte²⁶ – ha poi modo di rintracciare nello stesso Freud un “inconsapevole” estro filosofico, riconoscendo altresì «il suo modo critico di procedere e la sua abilità nel far luce con poche parole nel groviglio della discussione»²⁷.

Uno degli aspetti più interessanti – al di là di quelli eminentemente biografici – che emerge dall’analisi delle considerazioni binswangeriane relative al suo secondo soggiorno a Vienna concerne alcune “perplexità” relative alla concezione freudiana dell’inconscio (e dunque della sua *realtà*): se infatti Freud, affermando il carattere sostanzialmente *metapsichico* dell’inconscio, «diceva dunque che noi procediamo come se l’inconscio fosse qualcosa di reale esattamente come il conscio»²⁸, il suo coerente spirito di *Naturforscher* gli impediva, di fatto, di pronunciarsi adeguatamente sulla stessa *Natur* dell’inconscio, «proprio perché noi non sappiamo nulla di sicuro intorno ad esso, ma lo deduciamo piuttosto soltanto dal conscio»²⁹ e di riflesso non possiamo – alla stregua del *noumeno* kantiano – costituirlo in quanto *oggetto* di un’esperienza *diretta*. In questo senso, fin da questi primi momenti di confronto lo stesso Freud appariva a Binswanger – pur nella grande ammirazione che egli riservava e riserverà sempre alla sua *elevatezza spirituale* e alla sua incondizionata *dedizione alla scienza* – un «coscienzioso ricercatore della natura, che non dice nulla di più di quanto l’esperienza non gli conceda»³⁰ e la cui scarsa sensibilità nei confronti di un’autentica ricerca filosofica (giudicata come una mera speculazione sulle “cose ultime”) ha impresso alla

²⁶ Scrive a questo proposito Binswanger nelle sue *Erinnerungen* (1956c; trad. it. 1971, pp. 16-17) che «il momento più felice della serata fu la critica di Freud alla relazione di Stekel. Egli sostenne la tesi di Sadger, anche se in forma più mitigata, e richiamò Stekel a quanto v’era di pericoloso nelle sue deduzioni; mise in luce il fatto che egli non poteva ammettere che le sue teorie sulla nevrosi coatta, che avevano richiesto uno studio preparatorio di anni, potessero venire ampliate già dopo poche settimane. D’altra parte Freud riteneva che Stekel fosse il più dotato dei “segugi dell’inconscio”, da cui tutti avremmo potuto imparare – e questo mi fu ripetuto più volte –, ma non aveva un gran concetto delle sue doti teoriche. Anche nei confronti delle interpretazioni proposte da Stekel Freud indicò un errore sorto dall’arbitrarietà di una distorsione interpretativa del contenuto *conscio* del sintomo (lo scambio del rubinetto del gas con il gasometro). Anche qui Freud sottolineò che i sintomi nevrotici non si potevano giudicare come era stato fatto fino allora solo secondo la loro ‘facciata’ *conscia*, ma in primo luogo secondo lo sfondo inconscio. Nell’esempio suddetto, Stekel, come abbiamo visto, aveva semplicemente mutato il contenuto del sintomo, cioè la facciata *conscia*, poiché aveva trasformato il rubinetto del gas in un gasometro; ed era quindi chiaro che anche l’interpretazione non poteva avere fondamento. Io annotai un detto di Freud molto saggio e molto significativo ma purtroppo poco seguito: “Nessuno di noi ha acquisito l’abitudine di pensare contemporaneamente sia ai processi dell’*Io* e della coscienza che a quelli dei contenuti rimossi e dell’istinto sessuale!”».

²⁷ Ivi, p. 17.

²⁸ Ivi, p. 18.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ibid.*

teoria psicoanalitica presupposti o pregiudizi di matrice strettamente *naturalistica*. In questo senso, scrive Binswanger,

L'espressione 'l'inconscio è metapsichico' mi sembrò fuorviante soprattutto perché esso rappresenta lo psichico *kat'exochèn*. Freud concordò con questa osservazione e rapidamente si chiarì che invece di *metapsichico* si sarebbe dovuto dire *metacosciente*. Io ritenni l'espressione *metapsichico* non necessaria³¹.

Un ulteriore elemento di discussione e di confronto con Freud si sviluppa, sempre in quella particolare circostanza, anche in relazione al problema del feticismo. Se infatti Binswanger non riusciva ad accettare per vere le considerazioni freudiane contenute nel «terzo saggio sulla teoria sessuale, secondo le quali il feticismo si trova in una posizione particolare nei confronti delle nevrosi»³², Freud controreplicava altresì con «alcuni esempi istruttivi, sottolineando in particolare il grande influsso che il piacere dell'olfatto ha nella genesi del feticismo»³³ e riconducendo poi il feticismo relativo a determinati capi d'abbigliamento tanto all'impulso a guardare, quanto al piacere di contemplare il corpo nella sua *nudità*, giacché in seguito a un processo di rimozione sarebbe dunque il vestito – ovvero ciò che cela allo sguardo il corpo stesso – ad acquistare valore per il soggetto.

4.1.3 La visita di Freud a Kreuzlingen (maggio 1912)

Dal 25 al 28 maggio 1912, in occasione delle festività di Pentecoste, Freud decide di recarsi a Kreuzlingen per far visita a Binswanger, che alcune settimane prima (precisamente il 18 marzo) si era sottoposto a un delicato intervento chirurgico per l'asportazione dell'appendice e di un tumore maligno al testicolo. Il viaggio – ripreso, tra gli altri, anche da Jones³⁴ e da Gay³⁵ nelle loro rispettive biografie freudiane – era infatti motivato soprattutto dalla preoccupazione, particolarmente viva in Freud, di

³¹ *Ibid.*

³² Ivi, pp. 18-19. Diversamente da quanto scrive Binswanger, la trattazione del fenomeno del *feticismo* come deviazione riguardo alla meta sessuale è contenuta nel *primo* dei tre *Abhandlungen zur Sexualtheorie*, dedicato alle aberrazioni della sessualità adulta (cfr. Freud, 1905*b*; trad. it. 1970, pp. 466-468), mentre il *terzo* saggio, menzionato da Binswanger, si occupa essenzialmente delle trasformazioni che il fenomeno biologico della pubertà produce nell'evoluzione libidica umana.

³³ Binswanger (1956*c*; trad. it. 1971, p. 19).

³⁴ Cfr. Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 121).

³⁵ Cfr. Gay (1988; trad. it. 2000, pp. 207-208).

perdere per una morte ritenuta insensata – come ebbe modo di scrivere in un’accurata lettera a Binswanger dell’aprile 1912 – uno dei suoi «giovani più promettenti»³⁶ cui sarebbe *naturalmente* spettato il compito di prolungare la sua stessa vita. Dal canto suo Binswanger, che chiede a Freud (peraltro ottenendolo) il massimo riserbo sulla vicenda, non può che interpretare tanto le parole quanto, evidentemente, la pur affrettata visita freudiana come un gesto «indimenticabile»³⁷ che lo avrebbe strettamente legato alla sua *persona* (e quindi alla sua *esistenza*) sul piano autenticamente umano dell’amicizia, al di là delle differenze *teoriche* (dettate dall’*opera*) che si sarebbero necessariamente generate nel corso degli anni seguenti. Felice dell’arrivo di Freud a Bellevue – che generò peraltro un’accesa polemica con Jung nota, come vedremo, come il “gesto di Kreuzlingen” – Binswanger tuttavia avverte, tradendo a questo proposito un certo eccesso di deferenza nei riguardi del suo ospite, un particolare senso di disagio motivato dal «sentimento di non poter compensare il suo sacrificio in tempo e fatica»³⁸. In verità, come si può leggere nelle pagine delle *Erinnerungen* binswangeriane, «Freud si sentì rapidamente a suo agio da noi. Nei riguardi di mia moglie era la gentilezza e la riservatezza in persona. Per mio figlio di quattro anni, “estremamente legato alla madre”, dimostrava un particolare interesse ed una grande attesa»³⁹.

Per quanto Binswanger e Freud fossero soliti pranzare «nella più stretta intimità»⁴⁰, la sontuosa accoglienza che Binswanger tuttavia offre al suo ospite in segno di riconoscenza e venerazione si traduce, in modo particolare, anche in un solenne ricevimento tenuto a casa della matrigna dello psichiatra svizzero (la madre biologica Bertha Hasenclever era infatti morta nel 1891), seconda moglie del padre Robert, dallo stesso Freud curiosamente soprannominata *Königin-Witwe* o “regina madre”⁴¹. Il giorno di Pentecoste Binswanger organizza poi un lungo giro in automobile intorno al lago di

³⁶ 65 F, *infra*, p. 293.

³⁷ Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 46).

³⁸ Ivi, p. 49.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Cfr. 36 B, nota 3, *infra*, p. 256. Così scrive al riguardo Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 121), riferendo tuttavia erroneamente alla matrigna di Binswanger la qualifica parentale di *suocera*: «Naturalmente mi chiesi chi mai potesse essere questa regina, e scrissi al prof. Meng chiedendogli quali personaggi reali vivessero in quei paraggi. Meng poté nominare solo la imperatrice Eugenia (che si trovava ad Arenberg), ma io ero certo che Freud non avrebbe mai confuso un’imperatrice con una regina. Scoprii in seguito dal dr. Binswanger che si trattava di un titolo scherzoso che Freud aveva affibbiato alla di lui suocera che viveva nella proprietà di famiglia. Ho voluto raccontare questo episodio per dimostrare come anche un biografo fedele possa esser facilmente tratto in inganno prendendo sul serio le spiritose osservazioni di Freud. Figurarsi quante volte è accaduto lo stesso con altri lettori!».

Costanza, come emerge dal breve ma particolareggiato resoconto, ricco di riferimenti geografici e storico-letterari, offerto da Freud a Ferenczi in una lettera del 30 maggio 1912:

ho visto Arenenberg, dove Napoleone terzo ha trascorso la giovinezza, durante una lunga escursione in automobile con B.[inswanger] e St.[ockmayer], il pomeriggio della domenica di Pentecoste, in cui a poco a poco il tempo si è rasserenato. La zona intorno al lago è un giardino, Costanza, bella come un sogno, si trova sulle rive stesse del lago, dove sfocia il Reno; lo Hohentwiel, reso famoso da Ekkehard, la torre di Radolfzell, l'isola di Reichenau: tutto riunito lì⁴².

Ancora una volta, l'immagine di Freud che Binswanger ricava da questo quanto mai significativo incontro è quella di un uomo «particolarmente di buon umore e disposto al dialogo»⁴³. Di contro, l'idea che lo stesso Freud sembra essersi fatto – o almeno quella che intende trasmettere agli altri suoi interlocutori – del giovane psichiatra svizzero appare invece dominata da una sostanziale *ambiguità* di fondo che si traduce addirittura ora in un *elogio* sul piano etico e morale ora in un accenno di *svalutazione* sul piano intellettuale. Ciò trova conferma nella medesima lettera di Freud a Ferenczi del 30 maggio 1912, dove si può chiaramente leggere:

Lei conosce Binswanger: è un uomo molto onesto, serio e sincero; è poco dotato, lo sa ed è molto modesto. Mi ha letto un passo di un suo articolo in cui confronta la ΨA [*psicoanalisi*] con la psichiatria clinica e che parte da presupposti validi. Abbiamo anche parlato di Jung e mi ha confessato che, anche se erano compagni di banco a scuola, non si è mai aspettato niente di particolare da lui. Non è un capo, ha aggiunto, esercita una forte attrazione sugli uomini, ma poi li respinge con la sua freddezza e mancanza di riguardo. Tuttavia è insostituibile⁴⁴.

D'altra parte, una certa “insofferenza” da parte di Freud per l'eccessiva *vena teoretica* di Binswanger a discapito di un approccio più genuinamente empirico – e dunque per quella sua costante riflessione intorno ai fondamenti del sapere psicologico e psichiatrico che costituirà, di fatto, la cifra più rilevante della sua “indipendenza” intellettuale dalla stessa psicoanalisi classica e di quella pungente critica di *naturalismo* di stampo biologista che egli muoverà alla visione freudiana dell'uomo⁴⁵ – si ritrova in

⁴² Freud, Ferenczi (1992; trad. it. 1993, p. 389).

⁴³ Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 49).

⁴⁴ Freud, Ferenczi (1992; trad. it. 1993, p. 389).

⁴⁵ Cfr. Binswanger (1936b).

un significativo episodio riportato dallo stesso Binswanger nelle pagine delle sue *Erinnerungen*:

Io gli lessi una volta un brano del mio lavoro, ma mi pare di ricordare di aver avuto l'impressione che Freud ascoltasse con cortese interesse, ma che avrebbe sentito molto più volentieri qualcosa delle analisi piuttosto che delle ricerche di carattere scientifico teorico. Una volta gli chiesi come si trovasse nei confronti dei suoi pazienti. Risposta: «Potrei torcere il collo ad ognuno di loro». (Di certo ora la mia memoria non m'inganna). Ma nonostante ogni sua affermazione sulle sue inesistenti attitudini mediche, nonostante tutto ciò che Jones riferisce in modo così coscienzioso, io gli credevo solo a metà, poiché mi ero fatto un'idea troppo chiara di come egli, sotto ogni riguardo, si era sacrificato per alcuni dei suoi pazienti⁴⁶.

Ora, quello stesso “spirito di sacrificio” che – secondo quanto scrive Binswanger – costituiva una probabile costante relazionale di Freud nei riguardi dei suoi pazienti, certamente si era concretizzato in occasione del suo (comunque non facile) viaggio a Kreuzlingen, dove peraltro non avrà più modo di ritornare anche a causa dell'avanzare della malattia. In fin dei conti, come scrive ancora una volta Freud nella già citata lettera a Ferenczi, «nonostante le due notti in treno e la tensione costante, questi tre giorni mi hanno fatto davvero bene»⁴⁷.

4.1.4 La terza visita di Binswanger a Freud (maggio 1913)

Prima dello scoppio della Prima guerra mondiale, Binswanger ha modo di visitare Freud a Vienna una sola volta ancora, dal 17 al 18 maggio 1913⁴⁸. La scarsità di informazioni

⁴⁶ Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 49).

⁴⁷ Freud, Ferenczi (1992; trad. it. 1993, p. 389).

⁴⁸ Nelle sue *Erinnerungen* Binswanger anticipa erroneamente la propria visita a Vienna all'aprile 1913. Si tratta con assoluta certezza di un errore, probabilmente indotto dalla lettera che Freud gli inviò il 27 marzo 1913, dove si può leggere: «In aprile Lei verrà da me con Häberlin, in modo che la Sua visita cada di domenica» (88 F, *infra*, p. 327). Di contro, la visita di Binswanger (e di Häberlin) a Vienna ha avuto effettivamente luogo – come è palesemente confermato dalla lettera di Freud ai suoi due ospiti del 16 maggio 1913 (cfr. 90 F, *infra*, p. 329) e dalla lettera di Binswanger a Paul Häberlin del 30 marzo 1913 – il 17 e il 18 maggio 1913, e non nel mese di aprile del medesimo anno. Scrive infatti Binswanger all'amico Häberlin, riecheggiando in tutta evidenza l'espressione di gioia freudiana contenuta nella suddetta lettera di Freud del 27 marzo 1913: «Freud è felice del nostro “simpatico *ensemble*”. Domanda: davvero Lei non può venire a Vienna alla metà di maggio? Il 15 e il 16 maggio ho un congresso a Breslau, sarebbe dunque una sciocchezza andare prima a Vienna piuttosto che andarci a maggio da Breslau! In tal caso potremmo incontrarci il 17 (sabato) a Vienna e trascorreremo la domenica (18) dopo la Pentecoste, che cade l'11 e il 12 maggio, insieme a Freud. Lei però sarà mio ospite a partire dalla stazione di Basilea! Della questione dei biglietti possiamo parlare più avanti» (Häberlin, Binswanger, 1997, p. 110). Ove non diversamente specificato, la traduzione delle citazioni dall'epistolario tra Häberlin e Binswanger è da ritenersi nostra.

fornite dallo psichiatra di Kreuzlingen nelle sue *Erinnerungen* circa le dinamiche e i contenuti di questa terza visita è tuttavia colmata da un'interessante resoconto offertogli dall'amico Paul Häberlin (1878-1960), il filosofo e pedagogista svizzero con il quale lo stesso Binswanger ebbe modo di trascorrere i due giorni viennesi. Già lo stesso Freud, d'altra parte, nel manifestare la sua gioia per il "simpatico *ensemble*" che si sarebbe creato in occasione della visita dei due giovani colleghi svizzeri a Vienna, riconosceva oltremodo la necessità di superare la *mediatezza* del rapporto epistolare con la realizzazione concreta – e quanto mai *immediata* – di un *incontro* reale: come scrive infatti a Binswanger nella sua lettera del 27 marzo 1913, «di tanto in tanto bisogna vedersi. Il rapporto epistolare non è che un surrogato»⁴⁹.

Ora, nella sua lettera a Binswanger del 10 giugno 1954, rispondendo ad alcune richieste di delucidazione che lo psichiatra svizzero gli aveva inviato pochi giorni prima in funzione della compilazione delle sue *Erinnerungen* freudiane⁵⁰, Häberlin individua *in primis* alcuni punti essenziali di ordine più strettamente teorico che sono stati oggetto di dibattito con lo stesso Freud. Scrive a questo proposito Häberlin:

Io mi sono opposto a Freud nel momento in cui faceva derivare la coscienza («censura») dalla pulsione sostenendo che un'istanza che non riconosce all'esigenza pulsionale *in quanto tale* alcuna autorità determinante non può avere alcun carattere pulsionale. – Freud rimase tuttavia fedele alla sua posizione, che in seguito ha cercato di giustificare nel «Narcisismo»⁵¹.

E aggiunge:

Freud mi chiese se la «cosa in sé» di Kant non fosse lo stesso di ciò che egli (Freud) intendeva con il termine «inconscio». Ridendo, lo negai e lasciai intendere che le cose si trovavano su piani completamente differenti⁵².

Su entrambe le questioni la posizione di Binswanger è di assoluta concordanza con quella di Häberlin. Ciò è infatti testimoniato dalle brevissime e lapidarie considerazioni a matita che lo stesso psichiatra svizzero ha aggiunto a margine della medesima lettera, conservata presso la *Staatsbibliothek München* (Cgm 8626, Nr. 184):

⁴⁹ 88 F, *infra*, p. 327.

⁵⁰ Cfr. Häberlin, Binswanger (1997, p. 319).

⁵¹ Ivi, pp. 319-320.

⁵² Ivi, p. 320.

«In dieser Opposition stand ich ganz auf Seiten Häberlins»⁵³ e «Auch hier stehe ich, wie bereits Erwähnt, auf Seiten des Opponenten»⁵⁴. D'altra parte, non si può negare come, soprattutto nel secondo caso, il parallelismo tra il *noumeno* kantiano e l'inconscio in senso strettamente psicoanalitico risulti sostanzialmente fuori luogo e comunque ingiustificabile anche sotto il profilo epistemologico: se infatti la “cosa in sé” tematizzata da Kant nella *Kritik der reinen Vernunft* non può essere in alcun modo “conosciuta” – in quanto *transcendente* la realtà fenomenica – mediante procedimenti ascrivibili al piano dell'esperienza, l'inconoscibilità diretta dell'*Unbewusste* freudiano è motivata invece da un'attività *ensoria* che ne impedisce di fatto il trasferimento dei contenuti al campo vigile della *coscienza*, per quanto questi possano comunque emergere – e conseguentemente essere conosciuti in forza di una procedura ermeneutica – nelle modalità del *sogno*, dell'*atto mancato* e del *sintomo nevrotico*. A questo proposito, proprio quel *Teufel* filosofico – che lo stesso Freud in una cartolina postale dell'agosto 1917 ipotizzerà polemicamente (e con un certo velo di preoccupazione) in azione nella mente di Binswanger in ordine al problema dell'inconscio e della sua esistenza⁵⁵ – costituisce a tutti gli effetti un motivo di singolare discussione anche in occasione del terzo incontro viennese tra il padre della psicoanalisi e il teorico della *Daseinsanalyse*. Scrive infatti ancora una volta Häberlin:

Freud dichiarò – tuttavia, come mi parve, non con *piena* serietà – che la filosofia non era che una delle forme più decenti della sublimazione della sessualità rimossa. A questo punto io replicai chiedendogli di che cosa fosse allora la scienza ed in particolare la psicologia psicoanalitica. Visibilmente un po' meravigliato, egli mi rispose aggirando la questione: la psicologia ha almeno un'utilità sociale⁵⁶.

Le ultime due questioni dibattute hanno a che fare invece con il rapporto tra Freud e il movimento psicoanalitico e le sottili dinamiche personali che ne strutturano – e a tutti gli effetti ne condizionano – le relazioni interne e i relativi rapporti di forza. In particolare, Häberlin interrogò Freud «sul motivo che avesse spinto i suoi allievi più anziani e probabilmente più dotati, per esempio Jung e Adler, a staccarsi da lui»⁵⁷ e sul perché, nella comunità psicoanalitica, «alcuni facessero un po' la figura degli

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ Cfr. 114 F, *infra*, p. 354.

⁵⁶ Häberlin, Binswanger (1997, p. 320).

⁵⁷ *Ibid.*

avventurieri»⁵⁸. Se alla prima questione Freud rispose sottolineando le velleità di potere e di prestigio dei suoi allievi “ribelli” («anche loro avrebbero un giorno voluto essere papi»⁵⁹), circa la presenza di *Abenteurers* tra gli psicoanalisti replicò sottolineando di avere sempre pensato che sulla sua dottrina (*Lehre*) si sarebbero gettati in primo luogo porci (*Schweine*) e speculatori (*Spekulanten*).

Da ultimo, l’augurio che Häberlin riporta in coda alla sua lettera a Binswanger e che gli fu rivolto dallo stesso Freud al momento di congedarsi dai suoi ospiti svizzeri – «Mi segua fin dove può, e comunque restiamo buoni amici»⁶⁰ – può essere a tutti gli effetti interpretato come la cifra esemplare di quello specifico *paradigma relazionale e comportamentale* che ha caratterizzato, peraltro in maniera piuttosto costante e invero consistente, il particolare rapporto che per svariati lustri ha unito, sul terreno comune dell’amicizia disinteressata e sullo sfondo (ovvero *in forza*) di un’indiscussa autonomia intellettuale, lo psichiatra svizzero e il teorico della psicoanalisi.

4.1.5 Il sesto Congresso Internazionale di Psicoanalisi (settembre 1920)

Come scrive Jones, «appena finita la guerra, avevamo incominciato a pensare alla possibilità di tenere un nuovo congresso internazionale. La sede naturale sembrava un paese neutrale, e l’Olanda era preferibile alla Svizzera a causa delle complicate restrizioni che comportava l’attraversare la Francia»⁶¹. In effetti, il sesto Congresso Internazionale di Psicoanalisi (l’ultima riunione ufficiale alla quale peraltro prenderà parte Freud) si celebrò a L’Aia dall’8 all’11 settembre 1920 presso il salone Luigi XV del celebre «Pulchri Studio», uno storico edificio cittadino di proprietà della Società degli Artisti. Se in quell’occasione Freud – la cui «apparizione solenne»⁶² insieme alla figlia Anna segnò di fatto l’ingresso di quest’ultima nell’intricato consesso psicoanalitico americano ed europeo – pronunciava la significativa relazione intitolata *Ergänzungen zur Traumlehre*, con la quale anticipava buona parte del contenuto dell’imminente *Jenseits des Lustprinzips* (l’idea della coazione a ripetere *in primis*), dal canto suo Binswanger prese parte al Congresso con un interessante (ma poco ortodosso

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 42).

⁶² Gay (1988; trad. it. 2000, p. 355).

e dallo spiccato sapore teoretico) resoconto sui rapporti tra *Psychoanalyse und klinische Psychiatrie* (1920). Come racconta nelle sue *Erinnerungen*, al termine di una relazione, come quella binswangeriana, che già rifletteva sulla caratura biologizzante della *fisica della psiche* freudiana⁶³ e sulla possibilità di una collocazione della stessa psicoanalisi nel solco della psichiatria clinica tradizionale, Freud – che sedeva in prima fila di fronte a Binswanger – «disse solo due parole: “Molto chiaro”»⁶⁴, lasciando intendere che «si sarebbe aspettato di più»⁶⁵. D'altra parte, posto che anche per Freud il Congresso aveva rappresentato – come scrive al riguardo Gay – «una stimolante ripresa di contatti tra freudiani che, appena due anni prima, erano ufficialmente classificati come mortali nemici»⁶⁶, di fronte alla constatazione binswangeriana circa la scarsa presenza di analisti svizzeri alle assise psicoanalitiche olandesi lo stesso Freud «rispose seccamente: “Questa è colpa sua”»⁶⁷, rimproverando di fatto a Binswanger di non aver voluto assumere, tradendo ogni sua aspettativa, la direzione dello *Züricher Kreis* (la Società Psicoanalitica di Zurigo) e di non aver conseguentemente favorito “politicamente” la diffusione del movimento psicoanalitico in Svizzera. Alla secca – ma comprensibile e sotto molti aspetti giustificata – accusa dell'amico e collega lo stesso Binswanger, che si stava sempre più allontanando dalle “politiche psicoanalitiche” in funzione di un più autentico e serrato confronto teoretico con i fondamenti della *Lehre* freudiana nel contesto delle scienze psicologiche, replicava assai pacatamente diversi mesi dopo, in una lettera del 20 giugno 1921, dove si può leggere:

Devo accettare questo rimprovero. Ma posso sopportarlo senza eccessiva fatica perché il mio comportamento non è stato causato dalla pigrizia né dal fatto di essermi lasciato sfuggire un'occasione, bensì da una totale incapacità, internamente ed esternamente, ad assumere un tale compito. Quello che non ho potuto fare per lo sviluppo “esterno” del movimento psicoanalitico credo di poterlo realizzare in vista della sua elaborazione interna⁶⁸.

Non è un caso, infatti, che proprio quel libro – la *Einführung in die Probleme der allgemeinen Psychologie*, pubblicato dopo una lunga gestazione nel 1922 – che Binswanger nella medesima lettera chiede a Freud (che dal canto suo accetterà «con

⁶³ Cfr. Binswanger (1920; trad. it. 2007, p. 199).

⁶⁴ Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 70).

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ Gay (1988; trad. it. 2000, p. 355).

⁶⁷ Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 71).

⁶⁸ 123 B, *infra*, p. 365.

gratitudine»⁶⁹) di potergli dedicare (insieme a Bleuler) in segno di riconoscenza non avrà nulla a che vedere, per ammissione dello stesso Binswanger, con i fondamenti della teoria psicoanalitica e non riporterà che poche volte il nome dello stesso Freud. Ciò nonostante, Binswanger appare all'epoca profondamente convinto «che la stimolazione scientifica che l'allievo riceve dal maestro non si limita al particolare settore di ricerca di quest'ultimo, bensì costituisce uno stimolo all'attività scientifica in generale»⁷⁰. D'altra parte, chiosa poi con deferenza lo psichiatra svizzero rivolgendosi ancora a Freud, «l'opera scientifica della Sua vita, insieme a quella di Bleuler, ha rappresentato l'impulso più potente per il mio lavoro scientifico e per il mio pensiero»⁷¹.

4.1.6 La quarta visita di Binswanger a Freud (settembre 1927)

A distanza di quattordici anni dal loro ultimo incontro privato – fatta eccezione per il fugace, piuttosto freddo e “istituzionale” scambio di vedute durante il sesto Congresso Internazionale di Psicoanalisi del 1920 – Binswanger ha modo di rendere nuovamente visita a Freud il 16 e il 17 settembre 1927 al Semmering, presso «villa Schüler», nella bassa Austria, dove il padre della psicoanalisi si trovava all'epoca in villeggiatura. Si tratta, come egli scrive nelle sue *Erinnerungen*, di «un evento per me profondamente lieto»⁷², ovvero – come scrive invece direttamente nella sua lettera a Freud del 24 settembre 1927 – di «un vero evento capitale, da un punto di vista puramente personale ma anche “spirituale”»⁷³, che ha contribuito a rafforzare, nonostante le ormai palesi divergenze al livello della semplice *teoria*, un sodalizio *esistenziale* fondato sulla dimensione della pura e disinteressata *Freundschaft*. Lo stato di profonda sofferenza generato dai diversi e assai invasivi interventi chirurgici finalizzati alla rimozione del carcinoma alla mandibola che gli era stato diagnosticato alcuni anni prima, nel 1923, aveva reso lo stesso Freud – come si evince dalla sua breve lettera a Binswanger del 15 luglio 1927 – meno attivo rispetto al passato e particolarmente limitato nella capacità di parlare e di ascoltare⁷⁴. Sempre in quell'occasione, l'ormai settantenne medico austriaco

⁶⁹ 124 F, *infra*, p. 366.

⁷⁰ 123 B, *infra*, p. 365.

⁷¹ *Ibid.*

⁷² Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 81).

⁷³ 161 B, *infra*, p. 402.

⁷⁴ Cfr. 158 F, *infra*, p. 399.

invitava il più giovane psichiatra svizzero a non lasciarsi scoraggiare o intimidire dalla situazione non del tutto favorevole, giacché egli sarebbe stato comunque felice di rivederlo e di condividere con lui almeno una parte del suo tempo (la contemporanea presenza di Jones, Ferenczi, Laforgue, Rivière, Eitingon e Marie Bonaparte avrebbe infatti assorbito pressoché pienamente il resto delle sue giornate).

Il resoconto di questo incontro, peraltro menzionato anche da Jones⁷⁵, oltre che nelle prime battute di un saggio, come *Freud und die Verfassung der klinischen Psychiatrie* (che risale al 1936), con il quale Binswanger consacra definitivamente la *Lehre* freudiana – che non deve essere affatto confusa «con l'intera sua esistenza spirituale»⁷⁶ – nel solco della tradizione psichiatrico-clinica inaugurata da Griesinger, si ritrova nel denso e ancora inedito *Tagebuch* binswangeriano (III, pp. 80-84)⁷⁷ ed è stato poi riprodotto, senza sostanziali modifiche, anche nelle biografiche *Erinnerungen an Sigmund Freud*. Come abbiamo già avuto modo di mostrare nel precedente capitolo⁷⁸, l'aspetto più rilevante di questa pur fugace visita di Binswanger a Freud è rappresentato dal dialogo, ricostruito dallo stesso Binswanger, intorno al problema della *Geistigkeit* (o più in generale del *Geist*) e al suo possibile *riconoscimento* quale principio di funzionamento psichico, non del tutto esplorabile con la strumentazione e la metodologia della scienza empirica, capace di condizionare – in un senso evidentemente *positivo e risolutivo* – tanto le dinamiche della relazione psicoterapeutica quanto la sua stessa efficacia. Tale colloquio, come scrive Binswanger, si inseriva d'altra parte nel grande quadro teorico di ciò «che vent'anni prima ci aveva avvicinati e che, nonostante le palesi divergenze d'opinione, ci aveva mantenuti personalmente vicini»⁷⁹, vale a dire il “grande pensiero” di Freud, quell’«opera della sua vita»⁸⁰ la cui “essenza” appare tuttavia del tutto *irriducibile* alla semplice *teoria*:

Rifacendomi a un caso clinico concreto, una gravissima forma di nevrosi ossessiva, di cui entrambi ci eravamo occupati intensamente, gli chiesi come mai questi malati non riescono a compiere proprio l'ultimo e decisivo passo dell'*insight* psicoanalitico, quel passo che il medico deve pretendere da loro, e, a dispetto di tutti gli sforzi precedenti e di tutti i progressi tecnici, permangono ostinatamente nel loro misero stato. Per

⁷⁵ Cfr. Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 168).

⁷⁶ Binswanger (1936a; trad. it. 2007, p. 232).

⁷⁷ Cfr. *infra*, pp. 434-436.

⁷⁸ Cfr. *supra*, pp. 107-117.

⁷⁹ Binswanger (1936a; trad. it. 2007, p. 229).

⁸⁰ *Ibid.*

contribuire alla soluzione di tale problema suggerivo che questo fallimento dei nostri pazienti poteva venire compreso solamente in base a qualche cosa che, in generale, non si può definire che “carezza di spiritualità” [*Mangel an Geistigkeit*], incapacità di innalzarsi fino al piano della “comunicazione spirituale” [*geistiger Kommunikation*] col medico, a quello stesso piano che permetterebbe loro di rendersi conto delle proprie “tendenze pulsionali inconse” [*unbewußte Triebregung*], di operare l’autosuperamento, e insieme quell’ultimo passo definitivo. Non credetti ai miei stessi orecchi quando sentii la risposta di Freud: «Sì, lo spirito è tutto», per quanto fossi propenso a ritenere che in quella sede per spirito egli intendesse qualcosa come l’intelligenza⁸¹.

E aggiunge:

Ma subito Freud riprese: «L’umanità ha sempre saputo di possedere lo spirito; io dovevo mostrarle che esistono anche degli istinti [*Triebe*]. Ma gli uomini sono sempre scontenti, non sanno aspettare, vogliono sempre qualcosa di totale e di compiuto; e tuttavia bisogna cominciare da qualche parte, per poi procedere lentamente in avanti». Incoraggiato da qualche confidenza, mi arrischiavo ancora oltre e gli dissi che io mi vedevo costretto a riconoscere nell’uomo qualcosa come una fondamentale categoria religiosa e che comunque per me era impossibile ammettere che “la religiosità” fosse un fenomeno *derivabile* chissà come e da chissà che cosa. (Dicendo questo non pensavo naturalmente né al “sorgere” di una determinata religione né al sorgere “della religione” in generale, bensì a ciò che da allora in poi presi a denominare il rapporto religioso iotù). Ma con questo avevo teso troppo l’arco della nostra concordanza, e subito avvertii la sua resistenza: «La religione» disse Freud chiaro e tondo «nasce dal bisogno di aiuto e dall’angoscia del bambino e dell’umanità ai suoi inizi; su questo punto non c’è niente da fare». E dicendo questo aprì un cassetto della sua scrivania: «È arrivato il momento di farle vedere una cosa» disse mostrandomi un manoscritto che recava il titolo *Il futuro di un’illusione*, e mi guardò con un sorriso interrogativo. Naturalmente mi fu facile indovinare il significato di questo titolo⁸².

Ora, proprio quello che, generalizzando, possiamo intendere come il “problema religioso”, che nella prospettiva binswangeriana struttura e fonda *esistenzialmente* la dinamica intersoggettiva tra *Io* e *Tu*, costituisce in quell’occasione uno dei principali motivi di divergenza intellettuale tra Binswanger e Freud, segnatamente in ordine al preciso significato da entrambi assegnato all’idea di *Geist* e di *Geistigkeit* in sostanziale coerenza con un’antitetica (almeno sul piano *teorico*) visione dell’uomo ora in un senso più marcatamente *biologico-naturalistico* (e dunque condizionata da un impianto interpretativo ancora essenzialmente *meccanicistico-causale*), ora in un senso più squisitamente *antropologico-esistenziale* (e dunque fondata su un preciso quadro teorico di tipo *strutturale* e su un modello ermeneutico di stampo *fenomenologico*). D’altra parte, ciò che risulta del tutto *inaccettabile* per Binswanger è proprio la pretesa

⁸¹ Ivi, pp. 229-230.

⁸² Ivi, p. 230.

freudiana di far “derivare” lo *spirito* – ovvero lo *spirituale* e con esso ogni sua possibile manifestazione *culturale* in senso antropologico e *relazionale* in senso esistenziale – dagli “istinti”, o meglio – per usare una terminologia più consona alla *Lehre* psicoanalitica – dalla dimensione *biologico-pulsionale* inconscia dell’essere umano. Non è un caso, infatti, come lo stesso Freud, accompagnando Binswanger alla porta al termine del loro pur breve ma intenso incontro, riconoscesse – «con un leggero sorriso, saggio e ironico insieme»⁸³ – la propria incapacità di «rispondere alle sue esigenze religiose»⁸⁴, ovvero di dare il proprio assenso alla pretesa binswangeriana di guadagnare una visione dell’uomo svincolata dal condizionamento della dimensione biologico-pulsionale (l’*homo existentia* della *Daseinsanalyse* opposto all’*homo natura* freudiano⁸⁵). Ciò nonostante, conclude Binswanger, «mai il commiato da quel venerato amico, da quella grande personalità, mi fu difficile come in quel momento in cui, pienamente cosciente del “grande pensiero” che riempiva di sé la sua lotta titanica e che era diventato il destino del suo genio, mi tese la mano»⁸⁶.

4.1.7 La quinta visita di Binswanger a Freud (aprile 1932)

Nella sua lettera del 13 aprile 1932 Binswanger annuncia a Freud che la settimana successiva si sarebbe recato a Vienna per tenere una conferenza – nello specifico intitolata *Über Klinik und existenziale Anthropologie. Thema, exemplifiziert an der “Ideenflucht”, Traum und Ermüdungsoptimismus* – presso l’*Akademischer Verein für Medizinische Psychologie* e che in quell’occasione sarebbe stato peraltro accompagnato dalla figlia Hilde, che all’epoca studiava Economia a Monaco⁸⁷. Per quanto il suo desiderio sarebbe stato quello di potergli presentare il primogenito Robert, che lo stesso Freud aveva avuto modo di conoscere durante il suo soggiorno a Kreuzlingen nel 1912 ma che era prematuramente scomparso «in tragiche circostanze»⁸⁸ tre anni prima, il 6

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ Cfr. Binswanger (1936b).

⁸⁶ Binswanger (1936a; trad. it. 2007, p. 230).

⁸⁷ Cfr. 175 B, *infra*, p. 413.

⁸⁸ Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 85).

aprile 1929⁸⁹, lo psichiatra svizzero si augurava che anche la conoscenza della figlia avrebbe comunque generato in lui un profondo sentimento di gioia.

D'altra parte, il tenore di questa quinta visita di Binswanger a Freud sembra a tutti gli effetti caratterizzarsi per la presenza di una maggiore componente *amicale* e *affettiva*, a netto discapito di tematiche – come quelle relative alla natura umana o allo stesso movimento psicoanalitico – che sarebbero state certamente foriere di ulteriori divisioni, peraltro ormai pressoché insanabili, sul piano della *teoria*. Così racconta infatti Binswanger nelle sue *Erinnerungen* – sulla base di alcuni sommari appunti riportati nel suo *Tagebuch* (IV, p. 118) – il suo breve ma intenso incontro con Freud:

Fummo ricevuti da Freud, come desumo dal mio diario, il 22 aprile dalle 5 alle 6 di sera. Lo trovai «spiritualmente molto fresco e del tutto immutato in tutto il suo modo di presentarsi». Gli riferii con precisione di mio figlio, della cui malattia egli si informò minuziosamente. Interrogato sui suoi figli egli rispose: «Essi seguono i loro destini». Su Bleuler, che gli aveva fatto visita poco tempo prima, egli si esprimeva nuovamente con parole abbastanza sprezzanti; invece parlò con alta ammirazione della principessa Maria Bonaparte e della sua opera⁹⁰.

Ora, è proprio il rapporto *personale* – e dunque la condivisione di un “destino comune”, separato sul piano strettamente intellettuale ma assai condizionato, sul piano dell'esistenza, dagli innumerevoli eventi della vita – ciò che in modo particolare plasma e struttura la relazione tra Freud e Binswanger nel suo ultimo e finale dispiegamento. Non è un caso, infatti, che tale rapporto vada estendendosi sempre più gradualmente anche alle altre componenti della famiglia – *in primis* con la moglie di Freud, Martha – con le quali lo stesso Binswanger avrà modo di mantenere i contatti anche dopo la morte del loro carismatico *pater familias*⁹¹.

È così che Binswanger e figlia vengono ricevuti, il giorno seguente, 23 aprile 1932, proprio dalla moglie (e dalla cognata Minna) di Freud: in quell'occasione, ancora una volta, lo psichiatra svizzero ha modo di parlare del suo «infelice amore» (*unglücklichen Liebe*)⁹² per il suo grande maestro, un sentimento invero segnato dalla

⁸⁹ Cfr. al riguardo 168 F, *infra*, p. 409.

⁹⁰ Binswanger (1956c; trad. it. 1971, pp. 87-88).

⁹¹ Cfr. al riguardo 193 B, nota 1, *infra*, p. 431.

⁹² L'aggettivo *unglücklich*, presente nel *Tagebuch* binswangeriano (IV, p. 118), è stato tuttavia soppresso nel testo delle *Erinnerungen* (cfr. Binswanger, 1956c, p. 104; trad. it. 1971, p. 88) – quasi a voler mitigare la forte carica affettiva della prima più personale e certamente meno meditata stesura – così che è possibile semplicemente leggere: «Il giorno seguente fummo ricevuti dalla moglie di Freud, con cui parlai a lungo dei miei sentimenti per suo marito, e dalla cognata».

divisione intellettuale intorno all'*opera* ma sostenuto dalla profonda ammirazione per la "levatura spirituale" della *persona*. Proprio in quel momento, conclude Binswanger, lo stesso Freud «entra improvvisamente per un istante nella camera e consegna a mia figlia, nella sua maniera gentile, il libro *Die allgemeine Nährpflicht*, del "semplice grand'uomo" da lui altamente venerato: Josef Popper-Lynkeus, con una dedica di Freud stesso»⁹³.

4.1.8 La sesta visita di Binswanger a Freud (maggio 1936)

L'ottantesimo compleanno di Freud rappresenta l'ultima occasione di incontro e di confronto tra Binswanger e il padre della psicoanalisi. Già il 30 marzo 1936 lo psichiatra svizzero annunciava, nella sua lettera a un Freud ormai pesantemente provato dalla malattia, che il 7 maggio successivo si sarebbe recato a Vienna, su invito dell'*Akademischer Verein für Medizinische Psychologie*, per tenervi una conferenza celebrativa in onore dei suoi ottant'anni⁹⁴. Dal canto suo, Binswanger considerava la possibilità di «prendere la parola in un'occasione così solenne»⁹⁵ come il *coronamento* di una relazione amicale che a rigore aveva saputo condividere tanto le gioie quanto – e soprattutto – i dolori dell'esistenza (per entrambi, la malattia e la morte dei figli *in primis*): «queste – aggiungeva Binswanger – sono cose che nella vita non si potranno mai compensare»⁹⁶. Di contro, lo stesso Freud – come si evince dalla sua lettera a Binswanger del 4 aprile 1936 – apprendeva «con sentimenti contrastanti»⁹⁷ un tale evento, per quanto la possibilità di poter rivedere di nuovo l'amico costituisse in qualche modo «la componente predominante di questo miscuglio emotivo»⁹⁸. Ciò era motivato, di fatto, tanto dalla personale *riluttanza* freudiana nei confronti di

⁹³ *Ibid.* Quanto al regalo di Freud a Hilde Binswanger, si tratta del volume *Die allgemeine Nährpflicht als Lösung der sozialen Frage. Eingehend bearbeitet und statistisch durchgerechnet* (1912) dello scienziato, filosofo e pubblicista austriaco Josef Popper-Lynkeus (1838-1921). Il senso di *ammirazione* e *venerazione* (sottolineato da Binswanger) che lo stesso Freud nutriva per Popper-Lynkeus è d'altra parte testimoniato dal fatto che egli riconobbe pubblicamente – cfr. al riguardo Freud (1923a e 1932b) – le notevoli affinità tra la sua dottrina del sogno (in modo particolare in ordine alla deformazione onirica) e quanto espresso, seppure in modo affatto fantasioso, proprio da Popper-Lynkeus in *Phantasien eines Realisten* (la cui prima edizione risale al 1899).

⁹⁴ Cfr. 180 B, *infra*, p. 417.

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ *Ibid.*

⁹⁷ 181 F, *infra*, p. 418.

⁹⁸ *Ibid.*

festeggiamenti che lo vedessero protagonista quanto – e probabilmente in modo particolare – dall'avversione che egli stesso nutriva nei confronti di buona parte degli invitati (fatta eccezione, naturalmente, per Binswanger e per il «bravo Th. Mann»⁹⁹):

Costoro sono indifferenti e ostili, oppure l'una o l'altra cosa. Non è facile dire quali motivi essi abbiano per organizzare una simile celebrazione. Di certo non è per il puro bisogno di esprimere amicizia e riconoscimento. Forse è in virtù del modello americano del culto della tarda età, forse hanno la poco rispettabile intenzione di fare pressioni sull'opinione pubblica. Basta! Non posso rallegrarmi nell'insieme, né credere in improvvisi cambiamenti di senso e di giudizio solo per una determinata data¹⁰⁰.

In questo contesto, nonostante la «piega molto ufficiale»¹⁰¹ (e forse anche un po' sospetta) che tale celebrazione in onore di Freud (che peraltro non vi prenderà parte a causa dell'aggravarsi della malattia) aveva di fatto assunto, Binswanger si proponeva, come scrive nella sua lettera a Freud del 4 maggio 1936 (l'unica, peraltro, in cui alla consueta formula interiettiva “Lieber Herr Professor” fa seguire un sincero ma assai enfatico “lieber und verehrter Freund”), di assolvere il proprio compito con semplicità e sobrietà. In fondo, per lo psichiatra svizzero non si trattava affatto di tessere le lodi del maestro più volte “rinnegato” nella sua *ortodossia teorica*, bensì di «conseguire un riconoscimento e un confronto puramente oggettivi»¹⁰² con la sua mai del tutto accettata *Lehre*. La conferenza, per inciso, sarà poi pubblicata sotto il titolo *Freuds Auffassung des Menschen im Lichte der Anthropologie* nel vol. IV-5/6 della «Nederlands Tijdschrift voor Psychologie» (1936, pp. 266-301) e segnerà di fatto la completa separazione di Binswanger dai presupposti *naturalistici* a suo modo di vedere insiti nei fondamenti teorici della psicoanalisi freudiana e riassumibili nell'idea di *homo natura*. Non è un caso, infatti, come lo stesso Freud, pur accogliendo con sorpresa il complesso testo binswangeriano e apprezzandone certamente la dizione, l'erudizione e la fine capacità argomentativa, proprio nella sua lettera a Binswanger dell'8 ottobre 1936 polemizzi con pungente franchezza nei riguardi dell'amico ovvero della sua pretesa di guadagnare una visione dell'uomo lontana da contaminazioni naturalistiche e più sensibile nei confronti di istanze di ordine *metafisico ed esistenziale*:

⁹⁹ *Ibid.*

¹⁰⁰ *Ibid.*

¹⁰¹ 183 B, *infra*, p. 421.

¹⁰² *Ibid.*

Naturalmente, ancora non Le credo. Io mi sono sempre limitato al *parterre* e al *souterrain* dell'edificio – Lei sostiene che cambiando il punto di vista si possa vedere anche un piano superiore in cui abitano ospiti distinti come la religione, l'arte ed altri ancora. Non è l'unico a pensarlo, è di questo parere la maggioranza degli esemplari civilizzati di *homo natura*. In tal caso è Lei il conservatore, io il rivoluzionario. Se avessi ancora una vita di lavoro davanti a me, mi permetterei di assegnare a simili individui di alto lignaggio un posto nella mia casupola. Per la religione l'ho già trovato, da quando sono approdato alla categoria di «nevrosi dell'umanità». Ma probabilmente ci parliamo senza capirci, e il nostro contrasto si appianerà solo tra qualche secolo¹⁰³.

Ciò nonostante, proprio quel “contrasto”, superabile (nell'ottica freudiana) solo attraverso la ricerca empirica e non (come invece lo intende Binswanger) a partire da una riflessione sui progetti trascendentali del comprendere che si troverebbero *alla base* della *stessa* ricerca empirica, non costituisce – almeno fattualmente – alcuna occasione di contrasto sul piano umano e relazionale. L'indipendenza intellettuale nei confronti della psicoanalisi freudiana da Binswanger faticosamente guadagnata nel corso del proprio originale percorso di ricerca non ha infatti impedito che si strutturasse, sul piano della *vita vissuta*, una quanto mai sincera *comunione esistenziale* fatta di condivisione, di rispetto e di dialogo franco. In fondo, come scrive lo stesso Binswanger nella sua lettera a Freud del 19 ottobre 1936¹⁰⁴, un sentimento di amorevole e personale venerazione costituisce la cifra essenziale di un rapporto interumano quanto mai superiore alle differenze di prospettiva.

Proprio in forza di questo *Mitsein* in grado di superare le lacune sul piano dell'*opera*, Binswanger e consorte vengono ricevuti da Freud nel pomeriggio del 7 maggio 1936, «nella sua bella villa in Grinzing tutta piena di fiori, di rododendri, di rose, di garofani, di azalee»¹⁰⁵. Come scrive Binswanger nelle sue *Erinnerungen*,

Egli [Freud, *scil.*] stesso, molto fresco ed amichevole, mi prese sotto braccio per condurmi nel grande salone e infine nel giardino, facendomi domande su tutto, e se io non fossi eccitato nei confronti della mia imminente conferenza. Parlammo di Jung, della nostra prima visita a Freud e dei nostri sogni [...], ed egli citò ancora letteralmente la loro interpretazione! Io parlai della morte di mio figlio e di ciò che si crede di avere in mano in una tale catastrofe, del fatto che si scivoli o no in una nevrosi. Tuttavia egli pensava [...] che ciò dipenda dalla «costituzione». Poi Freud mi mostrò visibilmente felice il magnifico manifesto di ringraziamento di 300 artisti raccolto e redatto da

¹⁰³ 185 F, *infra*, p. 423.

¹⁰⁴ Cfr. 186 B, *infra*, p. 424.

¹⁰⁵ Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 95).

Thomas Mann. Nel mio diario leggo ancora l'annotazione che io ero molto contento di avere rivisto «il venerato uomo e il raro grande spirito»¹⁰⁶.

Sarà questa, di fatto, l'ultima volta che Binswanger avrà occasione di stringere di persona la mano a Freud, il quale, a fronte dell'*Anschluss* dell'Austria alla Germania nazionalsocialista di Hitler e a motivo delle persecuzioni nei confronti degli ebrei austriaci, sarà costretto a emigrare a Londra con tutta la famiglia. Dal canto suo, lo stesso Binswanger, consapevole della gravità della situazione, arriva perfino a offrire riparo in Svizzera all'amico ormai in procinto di trasferirsi in Gran Bretagna, come si può leggere tra le righe della sua lettera a Freud del 18 marzo 1938:

Lo scopo della mia lettera odierna è quello di farLe sapere che Lei si può considerare mio ospite, in qualsiasi momento, nel caso in cui desiderasse un cambiamento d'aria. Ho telefonato ieri sera al pastore Pfister per avere Sue notizie, ma non era a conoscenza di nulla di più. Sappia che i Suoi amici svizzeri pensano a Lei nella costante disponibilità ad aiutarLa¹⁰⁷.

Sigmund Freud muore il 23 settembre 1939 nella sua casa di Londra. Diversi giorni dopo, segnatamente il 2 ottobre successivo, Binswanger scrive a Martha e Anna Freud un sincero e toccante messaggio di cordoglio che magistralmente riassume un sodalizio personale che ha saputo, malgrado le differenze sul piano dell'*opera*, celebrare con rispettosa compostezza la vittoria dell'*esistenza* sulla *teoria*:

Loro sanno che non erano solamente l'opera scientifica e il genio scientifico del defunto a legarmi a lui, e neppure lo era il fatto che egli avesse influenzato in maniera determinante tutta la mia carriera scientifica. Ben più importante di ciò era stata, per decenni, la mia profonda ricettività per la grandezza e l'indomabile forza spirituale e morale della sua personalità. Ma tutto questo fu possibile grazie al mio amore per lui, rimasto del tutto identico dal primo giorno del nostro incontro a Vienna nell'anno 1907 fino ad oggi. È una delle più grandi gioie della mia vita il fatto che il Loro marito e padre sia stato sensibile a questo amore e lo abbia corrisposto con la sua perseverante amicizia¹⁰⁸.

¹⁰⁶ *Ibid.* Nel *Tagebuch* binswangeriano (V, pp. 37-42) si può infatti leggere, tra le varie annotazioni relative a quei giorni così significativi per lo psichiatra svizzero: «Sehr beglückt, den verehrten Mann und seltenen, großen Geist wiedergesehen zu haben».

¹⁰⁷ 187 B, *infra*, p. 425.

¹⁰⁸ 191 B, *infra*, p. 427.

4.2 Cronache di un confronto: la dialettica tra *persona* e *opera* e il cammino binswangeriano “verso” e “oltre” Freud

La considerazione della priorità dell'*uomo* – ovvero della *persona* in quanto centro di iniziativa *scientifica, etica* e dunque *spirituale* – sui risultati della sua stessa *opera* si traduce, in Binswanger, nell'affermazione della superiorità dell'*ego trascendentale*, quale struttura determinante e qualificante di un particolare *progetto di mondo* (*Weltentwurf*), sui risultati stessi dell'operare concreto nel contesto della contingenza mondana. Ciò vale, come si sta cercando a più riprese di delineare, anche – e soprattutto – in ordine alla profonda riflessione che lo stesso psichiatra svizzero ha sviluppato nei confronti della *figura umana* e dell'*opera scientifica* di Freud, sullo sfondo di un confronto dialettico che trova il proprio momento qualificante nella rivalutazione del primato della coscienza (o, meglio, del *Geist*) su quella dimensione *biologico-deterministica* del *Trieb* e della *corporeità* rappresentata dall'idea di *homo natura* che, come tale, avrebbe finito per collocare proprio la psicoanalisi freudiana nell'alveo delle scienze naturali e della psichiatria clinica di matrice tardo-positivista. D'altra parte, lungo tutto l'arco di sviluppo del suo pensiero e della sua riflessione epistemologica Binswanger si è fatto propugnatore e latore di un confronto critico – eppure sempre rispettoso – con gli assunti teorici fondamentali della stessa psicoanalisi e con la sua particolare e assai riconoscibile *Weltanschauung* (e quindi, *ipso facto*, con lo stesso Freud), del quale è altresì possibile ricostruire i momenti determinanti.

Nel 1956, in occasione del centesimo anniversario della nascita di Freud, Binswanger ha modo di pronunciare, presso le Università di Heidelberg, Francoforte sul Meno e Friburgo in Brisgovia e presso l'Istituto di Psicologia dell'Università di Tubinga, un'interessante conferenza, intitolata *Mein Weg zu Freud* (pubblicata l'anno successivo), all'interno della quale lo psichiatra svizzero si propone di offrire un significativo “rendiconto” della propria relazione intellettuale con la controversa figura del padre della psicoanalisi e soprattutto con la sua *opera*, ovvero con i suoi metodi, i risultati della sua indagine e con la sua stessa immagine di ricercatore¹⁰⁹. Non si tratta,

¹⁰⁹ Si noti, a questo proposito, come lo stesso Binswanger, che – come si è già ricordato – ebbe modo di conoscere Freud attraverso la mediazione di Bleuler e Jung al «Burghölzli» di Zurigo, abbia fin da subito fatto proprio il metodo psicoanalitico a livello clinico (diversamente da quanto avvenuto con gli aspetti teorici della *Lehre* freudiana, mai completamente assimilati e in seguito anche duramente criticati) nel trattamento dei suoi stessi pazienti: ciò è testimoniato, oltre che dalla sua più fitta corrispondenza con Freud dei primi anni, anche dai due interessanti studi *Versuch einer Hysterieanalyse* (1909) e *Analyse*

come puntualizza lo stesso Binswanger, di una semplice ricostruzione storica delle singole fasi che hanno segnato e caratterizzato il processo della scoperta di Freud e del suo pensiero, bensì di «giungere a penetrare lo sviluppo necessario dei *modi di esperienza in generale* che sono *possibili* nei confronti della psicoanalisi»¹¹⁰, disvelandone quindi la struttura metodologica e scientifica e i presupposti ontologico-antropologici su cui si fonda a livello teorico. A questo proposito, Binswanger distingue *quattro* specifiche fasi (o modalità di approccio e di esperienza capaci di *sussistere* e *permanere* anche una volta avviate¹¹¹) che hanno caratterizzato nella loro successione e nel loro sviluppo in senso cronologico il grande *confronto dialettico* con la *Lehre* freudiana e – di riflesso – con la stessa *figura spirituale* dell'uomo Freud, la quale, come peraltro aveva già scritto nelle pagine delle sue *Erinnerungen*, «sovrasta il ricercatore nell'estesa e profonda “umanità”»¹¹².

La *prima* fase di questo fondamentale processo conoscitivo della psicoanalisi – favorito, di fatto, dalla mediazione teorico-clinica di Jung e di Bleuler al «Burghölzli»

einer hysterischen Phobie (1911), entrambi pubblicati peraltro sullo *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen*. In particolare, nella sua lettera a Freud del 7 gennaio 1920 così si esprime lo psichiatra svizzero nel rispondere all'interrogativo freudiano circa il suo reale rapporto con una psicoanalisi dalla quale sembrava sempre più prendere le distanze sul piano teorico: «In una parola: come Lei ha sempre saputo da me; in pratica, da un punto di vista terapeutico la utilizzo in forma esclusiva in casi a mio modo di vedere particolarmente indicati; di contro, come base per la comprensione dei miei pazienti mi serve in tutti i casi» (121 B, *infra*, p. 362). D'altra parte, proprio il risvolto *clinico* e *operativo* della psicoanalisi freudiana, così attento alla soggettività del malato e sostanzialmente *alternativo* rispetto all'approccio quanto mai *oggettualizzante* e *spersonalizzante* della psichiatria tardo-positivista del primo Novecento (si consideri, a titolo di esempio, la kraepeliniana *Einführung in die psychiatrische Klinik*, pubblicata nel 1901), costituisce secondo Binswanger il punto di partenza di una relazione “autenticamente umana” capace di superare il rigido *biologismo naturalista* che invero anima i presupposti della stessa teoria di Freud: sono infatti i fenomeni del *transfert* (*Übertragung*) e della *resistenza* (*Widerstand*) a rappresentare, secondo lo psichiatra di Kreuzlingen, la cifra più alta di quell'«ininterrotto reciproco contatto comunicativo» (Binswanger, 1935b; trad. it. 2007, p. 135) che scaturisce dall'incontro e dal dialogo tra paziente e analista e che si declina attraverso uno specifico *con-essere* (*Mit-sein*) ovvero un particolare modo di *essere-insieme* (*Mit-einandersein*). In questo senso, come a ragione fanno notare Lombardo e Fiorelli (1984, p. 76), proprio nella dimensione interumana e relazionale della psicoterapia psicoanalitica «si assisterebbe al superamento del biologismo e naturalismo freudiani a vantaggio della costituzione di un rapporto fondato su basi esistenziali», che in quanto tale non può che rappresentare la condizione di possibilità di ogni autentica indagine sulla soggettività del paziente e sulle sue dinamiche interiori.

¹¹⁰ Binswanger (1957b; trad. it. 1992, p. 53).

¹¹¹ Secondo Binswanger, infatti, «parlare di fasi di tale percorso non significa assolutamente che ad ogni nuova fase le precedenti “dileguino”. Piuttosto è vero il contrario: un determinato modo di esperienza, una volta avviato, *persevera*. Ciò vale tanto per l'apprendere dalla parola e dallo scritto del maestro e per la propria esperienza, quanto per i modi di esperienza successivi. Ciascuno di essi è coordinato ad ogni altro nel modo più rigoroso! In tale connessione si annuncia l'interna *necessità* del processo dei modi di esperienza che sono possibili in relazione alla psicoanalisi. A sua volta, tale necessità si trova come sempre nella “natura della cosa” di cui si fa esperienza, nel nostro caso pertanto nella natura scientifica della psicoanalisi» (ivi, p. 54).

¹¹² Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 86).

di Zurigo – si caratterizza per un approccio sostanzialmente *istituzionale* all'insegnamento di Freud (del quale anche lo stesso Binswanger, come molti altri, ha senza dubbio subito l'irresistibile richiamo) nella forma dell'«esperienza-studio» della dottrina e dell'opera freudiana. Ciò nonostante, il senso di profonda ammirazione e di affetto che Binswanger manifesta, fin dagli inizi, nei confronti del padre della psicoanalisi (del quale si è a più riprese, anche pubblicamente, considerato a tutti gli effetti *Schüler*¹¹³) è sempre stato caratterizzato da un assai riconoscibile desiderio di indipendenza intellettuale che ha fatto sì che proprio quel fondamentale incontro (biograficamente ascrivibile al 1907) non acquistasse mai «il carattere di un'esperienza dommatica»¹¹⁴ ma costituisse invece la chiave di volta di un'amicizia intesa come «il fondamento psichico dell'accettazione del dar conto»¹¹⁵.

La modalità dell'*esperienza personale*, che si declina – come conseguenza dell'apprendimento *durch Wort und Schrift* – nella volontà di dimostrare, ovvero di verificare, la *bontà* delle acquisizioni teoriche della psicoanalisi, caratterizza la *seconda* importante fase del rapporto tra Binswanger e l'*opera* di Freud. Si trattava, in questo contesto, di stabilire *se e fino a che punto* la visione freudiana dell'uomo – così gravida di conseguenze tanto di ordine *teorico* quanto di ordine *clinico* – cogliesse esattamente “nel segno”: in altri termini, «era un'esperienza nel senso di una verifica tecnica della sua tecnica *scientifica* e dei risultati di questa tecnica “in vista dell'esattezza”»¹¹⁶, e il risultato di questa particolare esperienza fu l'intima e sempre più forte convinzione dell'*esattezza* o della *bontà* delle sue *Feststellungen*.

Di contro, nella sua *terza* fase della conoscenza di Freud e della sua particolare *Lehre*, Binswanger sembra invece guadagnare una prospettiva sempre più arricchita (e quindi condizionata) da istanze di ordine filosofico finalizzate allo sviluppo di una

¹¹³ Oltre che, in forma *pubblica*, nella già citata dedica alla prima edizione della *Einführung in die Probleme der allgemeinen Psychologie* (1922, p. III), Binswanger si dichiara “allievo” di Freud anche in tre momenti particolari del suo epistolario *privato* con il padre della psicoanalisi: nella sua lettera del 29 novembre 1910 in relazione alle dinamiche del *transfert* sviluppate dalla comune paziente «G.» (cfr. 44 B, *infra*, pp. 263-264), nella sua lettera del 20 giugno 1921 in relazione all'idea «che la stimolazione scientifica che l'allievo riceve dal maestro non si limita al particolare settore di ricerca di quest'ultimo, bensì costituisce uno stimolo all'attività scientifica in generale» (123 B, *infra*, p. 365) e nella sua lettera del 31 gennaio 1923, in segno di riconoscenza, proprio a proposito della dedica della sua «prima importante opera scientifica» (132 B, *infra*, p. 373).

¹¹⁴ Binswanger (1957b; trad. it. 1992, p. 53).

¹¹⁵ *Ibid.*

¹¹⁶ *Ivi*, p. 54.

ricerca sulla psicoanalisi in quanto «strumento intellettuale, cioè scientifico»¹¹⁷, capace altresì di metterne in evidenza la stessa “costituzione interna”. In questo senso, come *metodologia* o *indagine critica della conoscenza* tale ricerca si proponeva di indagare in primo luogo la *definizione* e le modalità di *presentazione* dello *psichico* in Freud, per poi procedere attraverso la considerazione delle modalità di *costruzione* e di *scomposizione* della persona riscontrabili nella teoria psicoanalitica. D’altra parte, agli occhi di Binswanger la stessa psicoanalisi viene ora configurandosi come un’*esperienza costruente* (*konstruierende Erfahrung*) capace di restituire un senso e un significato agli stessi atti psichici in forza di una procedura ermeneutica dal chiaro fondamento empirico. Su questa base, l’elaborazione sistematica di tale interpretazione dello psichico trova il proprio momento culminante proprio nell’idea di *apparato psichico*, declinato a partire dai punti di vista topici, economico-quantitativi e dinamici: tale sistema, secondo Binswanger, «presenta allo sguardo intuitivo l’essere dell’uomo, anzi lo rende trasparente e lo mostra sia come mosso da una motivazione sia come spinto da pulsioni e regolato con precisione nell’equilibrio delle forze»¹¹⁸, così che lo stesso *inconscio* viene ora costituendosi come un concetto di *costruzione scientifica* fondata proprio su quell’esperienza. Ciò nonostante,

la teoria di Freud non si esaurisce nella delineazione di «province», ambiti o sistemi assolutamente de-personalizzati dell’Io, dell’Es e del Super-io – significativamente qui non v’è un sistema del Tu o del Noi. L’Io, l’Es, il Super-io sono e rimangono per Freud in ultima analisi «province», sistemi o istanze dell’*apparato psichico*¹¹⁹.

In questo senso, secondo Binswanger la *depersonalizzazione* dei singoli sistemi psichici “distillati” fuori dalla personalità del soggetto cede il passo a un processo di *ripersonalizzazione* degli stessi in forza degli artifici concettuali e dialettici del *paragone* e della *similitudine*, così che le medesime componenti dell’*apparato psichico* vengono delineate come esseri *a sé stanti*: ecco allora che

l’Io o, che è lo stesso, la persona, viene dapprima *de-personalizzato* in quanto è presentato come un sistema per essere successivamente di nuovo personificato in un «essere particolare». Di questo *Io come essere* leggiamo poi che «s’impone all’Es come oggetto d’amore» o «sente» che non è solo «l’aiutante dell’Es», ma anche «dell’Es

¹¹⁷ *Ibid.*

¹¹⁸ *Ivi*, p. 59.

¹¹⁹ *Ibid.*

l'umile servo, che implora l'amore del suo padrone»; o che – intendo questo Io – cede alla tentazione «di diventare servile, opportunista e bugiardo», tutte descrizioni che sono tratte dalla relazione o dal rapporto «personale». Ma anche il Super-io viene presentato in modo personale o personalizzato; esso «si comporta», persegue le sue «mire distruttive con serietà e rigore», è *il padre* – divenuto però a sua volta impersonale; esso «sa» spesso dell'Es inconscio più di quanto ne sa l'Io. Ma perfino l'Es, di cui si dice che può essere descritto solo come «opposto all'Io», come un «Caos», un crogiuolo di «stimoli ribollenti» o come un «serbatoio di pulsioni», anche l'Es può comportarsi come una persona o un essere particolare, per esempio come «signore» nei confronti del servo Io [...] e avere modi rigidi e non accondiscendenti¹²⁰.

Ora, secondo Binswanger una tale *frammentaria* visione dello psichico umano – che, sostenuta da un simultaneo atto di *depersonalizzazione* e *ripersonalizzazione* delle sue componenti, sembra riconoscere un valore maggiore alla “scomposizione” (*Zerlegung*) piuttosto che alla “costruzione” (*Aufbau*) della persona – finisce di fatto per contrastare con l'idea freudiana della *personalità*, concepita invero dallo stesso Freud come unità (*Einheit*) e come unicità (*Einmaligkeit*) della storia di una vita. In questo senso, l'idea di *totalità* sottesa a una tale visione dell'esistenza in quanto *persona* prelude alla possibilità di considerare (e dunque valorizzare) anche «l'aspetto sintetico o, per esser cauti, sinottico del suo pensiero»¹²¹. Di contro, la possibilità di un'autentica conciliazione tra queste due *contraddittorie* modalità di presentazione e di concezione dell'uomo da parte di Freud – vale a dire l'aspetto *impersonale* concernente le *funzioni di vita* e l'idea di *apparato psichico* e quello più marcatamente *personale* che riguarda la *storia della vita interiore*¹²² – non può che ritrovarsi, secondo Binswanger, tanto nella preliminare adozione del metodo fenomenologico di matrice husserliana (si pensi all'idea di *intenzionalità* della coscienza, al principio dell'*epoché* e della *riduzione fenomenologica* e alla stessa *intuizione categoriale* o *Wesensschau*)¹²³, quanto – e soprattutto – nella conseguente assunzione dell'*a priori* ontologico dell'esserci quale essere-nel-mondo tematizzato da Martin Heidegger nella prima parte di *Sein und Zeit* (1927). Solo su questa base, secondo gli auspici dello psichiatra svizzero, sarebbe dunque possibile un'opera (come si è visto, caratterizzata comunque da notevoli

¹²⁰ Ivi, p. 60.

¹²¹ Ivi, p. 61.

¹²² Cfr. Binswanger (1928a).

¹²³ Cfr. Binswanger (1923).

limiti¹²⁴) di radicale *rifondazione* o *trasformazione* in senso *antropologico-esistenziale* dell'intera *Lehre* psicoanalitica.

La *quarta* – e ultima – fase del processo conoscitivo della psicoanalisi freudiana da parte di Binswanger è segnata infine dalla stesura dei due fondamentali contributi critici su *Freud und die Verfassung der klinischen Psychiatrie* e *Freuds Auffassung des Menschen im Lichte der Anthropologie*, composti entrambi nel 1936 in occasione dell'ottantesimo compleanno di Freud, con i quali lo psichiatra svizzero sancisce la propria definitiva separazione intellettuale dalla *teoria* psicoanalitica e collegando (discutibilmente) il procedere scientifico di Freud con quello della psichiatria clinica di matrice tardo-positivista ne riconosce l'intrinseca tendenza *biologista-riduttiva* tipica delle scienze naturali. In questo senso, per quanto *in ambito psichiatrico* la psicoanalisi freudiana rappresenti, di fatto, una modalità di ricerca capace ora di abbracciare «l'intero contenuto effettivo della vita psichica dell'uomo nell'intera sua ricchezza»¹²⁵, ora di colmare – di riflesso – i gravi limiti della stessa psichiatria clinica in forza di una considerazione *strutturale* del sintomo psicopatologico e di un approccio *esistenziale* alla relazione terapeutica, la derivazione della vita “spirituale” (*geistige Leben*) e delle sue manifestazioni dalla sfera della “pulsionalità” (*Triebhaftigkeit*) rappresenta tuttavia la cifra incontrovertibile del *naturalismo* di Freud. D'altra parte, secondo Binswanger, proprio nell'idea di un *homo natura* pulsionalmente determinato «si collegano la concezione dell'uomo e la concezione della natura»¹²⁶, così che tanto l'idea di apparato psichico quanto, più in generale, la teorizzazione dell'esistenza di un territorio *inconscio* irraggiungibile direttamente dall'analisi scientifica o le modalità stesse di interpretazione (ovvero di *spiegazione*) del conflitto psichico non possono essere che intesi come i necessari corollari di un più generale teorema *naturalistico* dello psichico umano.

Nella prospettiva binswangeriana, che nel frattempo si è arricchita e abbondantemente nutrita delle suggestioni filosofiche della *Daseinsanalytik* heideggeriana, la psicoanalisi di Freud, uniformandosi al procedere scientifico della psichiatria clinica di matrice tardo-positivista, avrebbe infatti trascurato «l'idea che essere uomo non solo significa essere una *creatura* [*Kreatur*], *gettata nella vita* vivente-

¹²⁴ Cfr. *supra*, pp. 87-91.

¹²⁵ Binswanger (1957b; trad. it. 1992, p. 63).

¹²⁶ Ivi, p. 65.

morente, e da essa sospinta qua e là, in accordo e disaccordo affettivo [*gestimmte und verstimmte*], ma è anche un essere *deciso* [*entschlossen*], dotato di un proprio *status* [*Stand*] autonomo»¹²⁷. Ciò nonostante, conclude Binswanger, l'essenza della *Lehre* freudiana non deve essere rintracciata in una forma di *Wissenwollen* (la “volontà di sapere” di heideggeriana memoria che caratterizza la scienza moderna) che provoca il reale nella sua oggettività *disvelandolo* solamente come un *fondo* (per quanto dietro la stessa psicoanalisi – o, meglio, dietro la stessa personalità di Freud – si possa ritrovare a tutti gli effetti una «straordinaria volontà di sapere [*Wille zum Wissen*] e di dominare il reale [*Beherrschen des Wirklichen*]»¹²⁸), ma deve essere cercata proprio «nell'essenza di ciò che sta alla base di quel voler-sapere e voler-dominare come condizione della sua possibilità: un reverenziale rispetto dell'insondabilità dell'essere come *natura*, un “cuore” grande nella sua inflessibilità e nella sua inoffuscata purezza»¹²⁹. D'altra parte, secondo Binswanger, come ricercatore Freud non avrebbe scoperto solo una *scienza*, ma una nuova *possibilità di esperienza e di scienza* che è stata capace di scuotere e perfino di scandalizzare anche profondamente la coscienza contemporanea, ampliando e approfondendo altresì “il mondo dell'anima” (*die Welt der Seele*) e le sue relazioni con il mondo in un modo inatteso e del tutto nuovo: in fondo, chiosa Binswanger, «prima di Freud vivevamo in un mondo della coscienza dai confini sicuri, ma egli ha turbato la pace di questo mondo, mostrandoci come sia limitato questo mondo e quanto poco possiamo su di esso»¹³⁰.

¹²⁷ Ivi, pp. 63-64.

¹²⁸ Ivi, p. 70. Nel quadro di un'interpretazione della figura di Freud in quanto *ricercatore e dominatore* della natura (umana), analoghe considerazioni circa l'imponente *Wille zur Macht* (di matrice nietzscheana) che caratterizzerebbe tanto l'impresa psicoanalitica freudiana quanto l'essenza stessa della sua personalità e che troverebbe il suo più naturale dispiegamento in una forma di *dominazione psichica* degli esseri umani sono altresì contenute nella lunga lettera che Binswanger indirizzò al padre della psicoanalisi già il 29 giugno 1912, dove si può assai chiaramente leggere: «Dato che mi sto confrontando con la Sua analisi, devo anche dirLe come sia stato colpito, nella rilettura dell'*Interpretazione dei sogni*, dalla Sua enorme volontà di potenza [*Wille zur Macht*], più concretamente finalizzata al dominio degli uomini: mi sembra significativo il fatto che Lei all'inizio abbia voluto studiare diritto e che i ministri siano per Lei di fondamentale importanza. Lei è un dominatore [*Herrschen*] nato, e l'aver trasposto questa istanza pulsionale dominatrice [*Herrschtrieb*] nella dominazione psichica degli uomini rappresenta un caso eccezionalmente riuscito di sublimazione. Non è forse vero che in tutta la Sua opera scientifica è al lavoro questa istanza pulsionale finalizzata al dominio del genere umano?» (69 B, *infra*, p. 301).

¹²⁹ Binswanger (1957b; trad. it. 1992, p. 71).

¹³⁰ *Ibid.* L'idea di un Freud come *distuttore* della “pace del mondo” si può ritrovare, tra l'altro, anche nella sua lettera a Binswanger del 10 settembre 1911, dove, commentando il proposito binswangeriano di scrivere un saggio sull'importanza della figura di Freud per la psichiatria clinica (cfr. Binswanger, 1936a) sulla falsariga del saggio (intitolato *Über Wernickes Einfluß auf die klinische Psychiatrie*) che l'allievo di Wernicke, Hugo Liepmann, aveva dedicato quello stesso anno al proprio maestro, così si esprime: «Se nel Suo ragionamento vuole mettermi al posto di Wernicke, non dovrà certo dimenticare che questi, per il

Come si vede, l'intima e complessa dialettica che caratterizza il rapporto tra Binswanger e Freud sul piano dell'*opera* (ma che coinvolge in misura assai minore il loro rapporto sul piano della *persona*, in forza del primato dell'*esistenza* e dunque della *vita vissuta* sulla *teoria*) ha di fatto spinto lo psichiatra svizzero a *rigettare*, dopo una seppure mai entusiastica iniziale adesione, gli assunti fondamentali della stessa psicoanalisi, per quanto proprio la *Lehre* freudiana abbia senza dubbio avuto un ruolo determinante nello sviluppo dell'epistemologia psichiatrica binswangeriana e nella conseguente edificazione teorica della *Daseinsanalyse*. D'altra parte, è lo stesso Binswanger a chiarire, in un significativo passo delle sue *Erinnerungen*, come egli stesso si fosse impadronito della psicoanalisi come scienza «solo dopo aver messo in chiaro il tipo e il modo dei suoi presupposti antropologico-ontologici insieme alla sua concettualità fondamentale ed al suo linguaggio scientifico»¹³¹, il che ha tuttavia necessariamente implicato il *superamento* dei suoi assunti teorici costitutivi mentre ne ha coerentemente salvato, anche se talvolta in modo poco ortodosso¹³², gli aspetti relazionali-esistenziali insiti nella sua dimensione clinica ovvero psicoterapeutica (*transfert* in particolare).

4.3 «Lieber Herr Doktor!» – «Lieber Herr Professor!»: il *Briefwechsel* e l'esperienza dell'*unità* nella quotidianità vissuta

Un'analisi anche solo superficiale del ricco ma sfortunatamente incompleto carteggio che per tre decenni Freud e Binswanger hanno saputo condividere – nonostante le divergenze teoriche che sempre più allontanavano l'uno dall'altro sul piano dell'*opera* – permette a tutti gli effetti di cogliere, in forza della franchezza e della genuinità che caratterizzano buona parte di questo materiale dall'indiscutibile valore storiografico e documentale, anche gli aspetti più intimi di quello specifico *Mitsein* che il padre della psicoanalisi e il teorico della *Daseinsanalyse* hanno *potuto* (e *voluti*) declinare nella modalità di una rispettosa e riservata amicizia e che si è dimostrato invero capace di

fatto di essere già morto, ha diritto a un titolo di riconoscimento incomparabilmente maggiore del mio. E non dimentichi neppure che egli si trovava nella piacevole situazione di chi sperimenta nella propria attività di ricerca un'indifferenza senza passioni, mentre il mio destino è quello di “turbare la pace di questo mondo”» (59 F, *infra*, p. 284).

¹³¹ Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 31).

¹³² Cfr. Binswanger (1935b; trad. it. 2007, pp. 128-130) e Molaro, Civita (2012, pp. 221-240).

superare le divisioni e le resistenze conseguenti a scelte di ordine intellettuale affatto diverse. Come scrive lo stesso Binswanger nel breve *Vorwort* alle sue *Erinnerungen*, infatti, è proprio tale cospicua e sincera corrispondenza epistolare a costituire il principale documento e la principale testimonianza di questa singolare relazione amicale¹³³ che d'altra parte ha fatto dell'esperienza dell'*unità* nella *quotidianità vissuta* la cifra essenziale del proprio sostegno e del proprio arricchimento. Si tratta, a tutti gli effetti, di un momento di *sintesi* all'interno del quale la sottile dialettica che ha attraversato e di fatto diviso Binswanger e Freud sul piano della *teoria* trova il proprio più naturale *superamento* sul piano di una *compartecipazione esistenziale* fatta di entusiasmo, condivisione, apprezzamento e soddisfazioni, ma anche – e forse soprattutto – di preoccupazione, incertezza e sofferenza.

In questo contesto, il carteggio tra Freud e Binswanger – che si dipana con vari livelli di intensità e frequenza lungo il trentennio che va dal gennaio 1908 all'estate 1938, a ridosso della morte dello stesso Freud – viene di fatto a porsi come un punto di osservazione privilegiato e affatto originale tanto per ciò che concerne le più intime dinamiche esistenziali (con le relative e mai sopite problematiche di ordine *teorico* e *clinico*) tra i due sempre reciprocamente ossequiosi interlocutori, quanto in relazione alla complessa costituzione, alla non facile diffusione e alle profonde divisioni interne (Jung e Adler *in primis*) dello stesso movimento psicoanalitico.

Come tale, il carteggio – che abbiamo l'onore di presentare per la prima volta in traduzione integrale in lingua italiana – consta di 195 documenti (cui deve aggiungersi la lunga lettera inedita di Binswanger a Freud datata 20 ottobre 1912 che, ritrovata *dopo* la pubblicazione dell'edizione tedesca dell'epistolario e apparsa nel 1995 nella successiva edizione francese presso Calmann-Lévy, è qui indicizzata con la dicitura «76 bis B») tra lettere manoscritte, lettere dattiloscritte, cartoline postali, telegrammi, biglietti da visita. Questo ricco e complesso materiale – che comprende anche lettere di Alphonse Maeder e di Anna e Martha Freud – è stato per la prima volta raccolto e commentato da Gerhard Fichtner, stimato docente dell'Università di Tubinga, e quindi pubblicato dall'editore Fischer di Francoforte nel 1992. Dell'intero *corpus* documentale, sono stati conservati solamente gli originali delle lettere di Freud, mentre le lettere di Binswanger sono con ogni probabilità andate perdute durante l'esodo freudiano a

¹³³ Cfr. Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 9).

Londra nel giugno 1938. Di queste ultime sono stati tuttavia conservati i duplicati dattiloscritti, giacché a seguito delle assai esplicite “proteste” freudiane circa l’incomprensibilità della scrittura dell’amico svizzero¹³⁴ lo stesso Binswanger aveva preso la consuetudine di fare battere a macchina la propria corrispondenza con Freud. Ciò nonostante, almeno una sessantina di documenti indirizzati da Binswanger a Freud risultano effettivamente perduti. Del materiale rimasto, comunque particolarmente ricco, buona parte delle lettere originali di Freud – che, come ricorda Fichtner nel saggio introduttivo all’edizione tedesca del *Briefwechsel*, lo stesso Binswanger ha custodito alla stregua di un autentico *tesoro*¹³⁵ – e delle copie disponibili di quelle di Binswanger si trova attualmente a Monaco, presso gli archivi della *Bayerische Staatsbibliothek*. Quanto alla divulgazione del suo contenuto, una parte significativa dell’epistolario è già stata incorporata – accompagnata da glosse e commenti personali – dallo stesso Binswanger nelle già citate *Erinnerungen an Sigmund Freud*, pubblicate dall’editore Francke di Berna nel 1956, mentre quattro anni più tardi – nel 1960 – tre lettere della stessa corrispondenza (segnatamente quelle del 14 aprile 1912, dell’11-12 aprile 1929 e dell’8 ottobre 1936, i cui originali sembravano essere andati perduti) sono state inserite

¹³⁴ In diverse occasioni Freud ha modo di esprimere a Binswanger il proprio disappunto e il proprio sconcerto per le disarmanti difficoltà che egli riscontrava nella decifrazione della grafia dello psichiatra svizzero. Si tratta, a tutti gli effetti, di una vera e propria polemica che ha caratterizzato il più fitto rapporto epistolare dei primi anni. Già il 16 aprile 1909 Freud – di fronte alla sua incapacità di leggere la seconda parte del manoscritto del binswangeriano *Versuch einer Hysterieanalyse* (1909) – con una leggera *vis polemica* domanda infatti a Binswanger se almeno il tipografo, in vista della pubblicazione del suo scritto, sia per l’appunto in grado di capire la sua scrittura (cfr. 10 F, *infra*, p. 220). Lo stesso tema ritorna anche in due successive lettere freudiane, segnatamente quella del 2 maggio 1909 (cfr. 15 F, *infra*, pp. 224-225) e quella del 17 maggio 1909 (cfr. 16 F, *infra*, p. 225), ma è nella sua lettera del 2 ottobre 1910 che Freud si scaglia con particolare violenza contro l’«orribile, schizofrenica e ripugnante scrittura» (41 F, *infra*, p. 260) dello psichiatra svizzero, la quale «sembra fatta apposta per non essere compresa» (*ibid.*) e contrasta assai palesemente con la sua «corretta e rigorosa» (*ibid.*) personalità. In questo contesto, nella sua lettera a Binswanger del 2 maggio 1911 lo stesso Freud inizia a vedere, dietro l’apparente incomprendibilità della scrittura binswangeriana, la presenza, nell’amico e collega svizzero, di particolari *complessi* di natura inconscia nei suoi riguardi (cfr. 54 F, *infra*, p. 278), tanto che in seguito alla sua visita a Kreuzlingen del maggio 1912 (che ha costituito a tutti gli effetti un momento *fondante* e assai significativo del suo particolare rapporto con Binswanger) può con viva soddisfazione affermare: «provi a immaginare il curioso effetto della mia visita presso di Lei! Ho potuto leggere la Sua lettera senza difficoltà, per quanto non sia affatto sicuro che Lei abbia scritto in maniera più chiara rispetto alle volte precedenti» (68 F, *infra*, p. 299). A questa considerazione freudiana Binswanger tuttavia replica – nella sua lettera del 29 giugno 1912 – sostenendo che sia stato *lo stesso Freud* ad avere “abbandonato” alcune resistenze nei suoi riguardi: infatti, come scrive assai limpidamente, «ho sempre constatato la capacità di decifrare molto facilmente la mia scrittura da parte di mia moglie e di altre donne a me vicine fin dalla prima volta. Ho quindi pensato che un buon *transfert* fosse sufficiente a rendere leggibile la scrittura» (69 B, *infra*, p. 301). Ciò nonostante, al di là di (discutibili) *dietrologie* di ordine psicoanalitico, peraltro assai interessanti sotto il profilo biografico, il dato storico ufficiale è che da quel momento Binswanger decide di far copiare a macchina la propria corrispondenza con Freud.

¹³⁵ Cfr. Fichtner (1992, p. XXVII).

nella selezione di lettere freudiane curata da Ernst L. Freud e pubblicata a Francoforte dall'editore Fischer¹³⁶.

4.3.1 La clinica: tradizione o modernità?

Scrive Freud nella sua *Geschichte der psychoanalytischen Bewegung* (che risale al 1914) che «nessuna istituzione scolastica pubblica ha fino ad oggi dato accesso alla psicoanalisi e sono pochissimi i medici professionisti di successo che la esercitano; soltanto pochi istituti, come quello di Binswanger a Kreuzlingen (su suolo svizzero) e di Marcinowski nello Holstein, le hanno aperto le porte»¹³⁷. D'altra parte, non c'è dubbio che, di fronte al diffuso ostracismo messo in atto da buona parte dell'*establishment* accademico-scientifico dell'epoca nei confronti della *Lehre* psicoanalitica, Freud avesse visto proprio nel «Sanatorium Bellevue» e nell'opera del giovane Binswanger (che della nota clinica di famiglia era da poco divenuto direttore in seguito alla prematura scomparsa del padre Robert) la possibilità reale e concreta di una diffusione sempre più capillare della psicoanalisi anche nel più «istituzionale» territorio psichiatrico. Non è un caso, infatti, come buona parte della corrispondenza del periodo immediatamente successivo all'incontro viennese tra lo psichiatra svizzero e lo stesso Freud sia sostanzialmente dominata, da un punto di vista tematico, da considerazioni di ordine clinico e psicopatologico relative ad alcuni pazienti che – bisognosi di un'assistenza continua in un ambiente terapeutico *alternativo* a quello più strettamente familiare – venivano *regolarmente* inviati da Vienna a Kreuzlingen e affidati alle cure di Binswanger.

Dal canto suo, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo lo stesso «Sanatorium Bellevue» era andato acquisendo, a livello internazionale, una fama del tutto particolare dovuta al clima *familiare e cordiale* (quasi da “comunità terapeutica” *ante litteram*) che caratterizzava il trattamento delle psicosi e che, pur mantenendo buona parte dei classici e assai diffusi rimedi *elettroterapici* e *idroterapici* già in uso in diverse cliniche europee, aveva saputo compensare più o meno adeguatamente l'eliminazione dei più tradizionali strumenti di contenimento tipici delle istituzioni manicomiali dell'epoca con

¹³⁶ Cfr. Freud (1960; trad. it. 1960, pp. 261-262, p. 356 e p. 397).

¹³⁷ Freud (1914a; trad. it. 1975, p. 407).

l'introduzione delle più moderne tecniche di ipnosi e di psicoterapia. Si trattava, ad ogni modo, di un luogo "esclusivo" (soprattutto sotto il profilo economico) cui potevano accedere in prevalenza membri di famiglie facoltose disposte altresì a sostenere costi di internamento particolarmente elevati: come curiosamente ricorda anche Joseph Roth nel suo celebre *Radetzky* (1932), la clinica di Binswanger sembrava invero configurarsi come una casa di cura «dove malati mentali piuttosto viziati, di famiglia ricca, venivano provvidamente e costosamente trattati e gli infermieri avevano la delicatezza delle levatrici»¹³⁸.

Ora, proprio in questo contesto Freud, allo stesso modo di Breuer, Kraepelin o Bleuler, ha inviato a più riprese a Kreuzlingen alcuni dei suoi pazienti più problematici (ed evidentemente "inaccessibili" con una semplice, per quanto intensa, cura psicoanalitica), riconoscendo così la *possibilità reale* di un'alternanza a livello clinico tra ricovero ospedaliero (con le relative misure di natura *fisica e chimico-farmacologica ante litteram*) e trattamento psicoterapeutico. A questo proposito, uno dei casi più emblematici e controversi trattati a più riprese nell'epistolario (che ha visto peraltro dialogare con Freud anche Alphonse Maeder, allievo di Bleuler all'epoca collaboratore di Binswanger a Kreuzlingen) è quello di *J.v.T.*, un giovane viennese affetto, nel quadro di un grave stato ansioso-depressivo, da una forma di onanismo compulsivo accompagnato da fantasie di carattere omosessuale e da tendenze suicidarie. Come scrive lo stesso Freud nella sua lettera a Binswanger del 28 gennaio 1909, è proprio a causa di tali allusioni al suicidio da parte del paziente e di un suo «certo modo di essere, di carattere infantile, subdolo e impossibile da influenzare»¹³⁹ che avrebbe deciso di interrompere il trattamento analitico, iniziato due anni prima, e di affidare il giovane (a quanto pare un'eminente personalità di Vienna) alle cure dello psichiatra svizzero, almeno fino alla scomparsa della sintomatologia depressiva: in fondo, chiosa ancora Freud, «lo indirizzo a Lei, perché con Lei posso parlare di tutto»¹⁴⁰. Durante il suo discontinuo soggiorno a Kreuzlingen, *J.v.T.* è sottoposto – con scarsi risultati, giacché a Binswanger egli seguita ad apparire «psichicamente quasi inaccessibile»¹⁴¹ – a un percorso terapeutico declinato tanto in senso psicoanalitico quanto in senso

¹³⁸ Roth (1932; trad. it. 1987, p. 241).

¹³⁹ 4 F, *infra*, p. 215.

¹⁴⁰ *Ibid.*

¹⁴¹ 8 B, *infra*, p. 218.

elettroterapico (*faradizzazione*), idroterapico e chimico-farmacologico (*glicerofosfati*). Ciò nonostante, di fronte alla constatazione di un leggero miglioramento delle condizioni generali del paziente¹⁴², *J.v.T.* viene dimesso per la prima volta dal «Sanatorium Bellevue» nell'aprile 1909, per poi essere internato nuovamente nell'aprile dell'anno successivo ed essere sottoposto, su *esplicita* e – ci sentiamo di aggiungere – *clamorosa* richiesta freudiana¹⁴³, al trattamento con lo *psicroforo*, una sonda uretrale utilizzata in idroterapia come rimedio (punitivo) contro l'onanismo. In questo contesto, appare assai sorprendente come di fronte alle pur timide rimostranze di Maeder, che l'aveva preso in cura, circa la possibilità di utilizzare sul paziente tale rimedio fisico – egli scrive infatti a Freud il 18 aprile 1910: «Non pensa che ciò potrebbe avere un efficace effetto suggestivo su di lui? Non potrebbe questo trattamento locale diventare una nuova fonte di stimolo ecc.?»¹⁴⁴ – lo stesso Freud replichi, con freddezza e lucida sicurezza, il successivo 21 aprile:

Non penso che la sonda possa fargli del male, essa sostituirà piuttosto la masturbazione, gli impedirà di masturbarsi e farà scomparire le leggere modificazioni organiche della sua *pars prostatica*. L'anno scorso egli ha continuato a masturbarsi durante tutto il periodo di ricovero in clinica. Quindi, insistete!¹⁴⁵

Ciò che colpisce, di fronte all'invito freudiano a proseguire con un trattamento di ordine esclusivamente *fisico* (come una sonda uretrale) in funzione dell'eliminazione di un disturbo eminentemente *psichico* (come l'onanismo), è l'ambigua e contraddittoria leggerezza con la quale lo stesso Freud avvalora, di fatto, la possibilità stessa di un *intervento attivo*, perfino *manipolatorio* e palesemente *invasivo*, nel contesto delle dinamiche terapeutiche, altresì coniugato con le più “ortodosse” (e assai spesso difese nella loro “purezza”) modalità di cura in senso psicoanalitico. Non c'è dubbio, infatti, come nella sua specificità storiografica proprio l'epistolario tra Freud e Binswanger

¹⁴² Scrive infatti Binswanger nella sua lettera a Freud del 23 aprile 1909: «Non constato alcun “cambiamento del suo essere”, tutto mi sembra solo quantitativamente migliore. Tuttavia, la sua volontà di vivere, di riprendere la cura e gli studi è molto viva. Parla meglio, con maggiore forza, in maniera più chiara, è meno scoraggiato, si lamenta di meno, ma resta ancora facilmente attaccato a certe rappresentazioni, per esempio la difficoltà dopo il suo ritorno di spiegare alle persone che egli è stato malato. Non vuole più essere considerato come guarito solo a metà, insiste sulla sua “tristezza”, ma riconosce che questa non lo spinge più al suicidio. Ho avuto parecchie difficoltà negli ultimi giorni a resistere alle sue insistenti richieste di farmaci» (13 B, *infra*, p. 223).

¹⁴³ Cfr. 26 F, *infra*, p. 243.

¹⁴⁴ 28 M, *infra*, pp. 244-245.

¹⁴⁵ 29 F, *infra*, p. 246.

contribuisca a ridefinire l'immagine di un Freud tanto più "duttile" ed "elastico" sul piano della *tecnica* e delle modalità di intervento terapeutico quanto particolarmente motivato a ricercare – in forza di un difficile confronto con la dura realtà dell'internamento psichiatrico – una possibilità di mediazione a livello clinico tra terapia *fisica* o *chimico-farmacologica* e terapia *della parola*. D'altra parte, è lo stesso Freud a riconoscere, in una lettera a Binswanger del 30 gennaio 1911, come la tecnica psicoanalitica applicata in ambito ospedaliero necessiti «di alcune modifiche»¹⁴⁶ in merito alle quali nessuno si sarebbe potuto esprimere meglio dello psichiatra svizzero.

Un analogo atteggiamento di "elasticità tecnica" da parte di Freud, in ordine al ricorso, a livello clinico, tanto a *rimedi somatici* sui sintomi, quanto a *suggestioni*, nonché a una *pluralità* e *varietà* di terapeuti e perfino a forme di *coercizione*, è riscontrabile anche nel caso della *signora G.* – al secolo Elfriede Hirschfeld¹⁴⁷, protagonista, tra l'altro, del saggio freudiano *Die Disposition zur Zwangsneurose*, pubblicato nel 1913 – che il teorico della psicoanalisi inviò a Binswanger negli ultimi mesi del 1910 e che costituirà, di fatto, uno dei casi clinici più enigmatici e problematici trattati nell'intero epistolario. La donna, affetta da una gravissima forma di nevrosi ossessiva, sarebbe stata custode – secondo quanto emerge dal breve resoconto che Freud fa a Binswanger nella sua lettera del 2 ottobre 1910 – di un particolare *segreto* (segnatamente la gravidanza e il successivo aborto del bambino avuto dall'amante) che lo stesso Freud avrebbe carpito al medico di famiglia della paziente. Secondo quanto riferito da Binswanger a Freud nella sua lettera del 29 novembre dello stesso anno, la donna «appare ancora estremamente confusa»¹⁴⁸ e «dominata dalla ricerca di affetto paterno»¹⁴⁹ (il padre si era recentemente risposato con una ragazza di appena 25 anni) tanto da sviluppare un *transfert* particolarmente intenso nei riguardi dello stesso Freud e dello stesso Binswanger in quanto suo *allievo*, nelle cui personalità ritrovava una specifica *imago* paterna. Alcune settimane dopo, nella sua lettera a Binswanger del 30 gennaio 1911, palesando finalmente il contenuto del suddetto *segreto* – «Io suppongo (secondo un'allusione del medico di famiglia) che si tratti di un legame sentimentale tra un matrimonio e l'altro (con un terzo uomo) e il segreto avrebbe a che fare con

¹⁴⁶ 49 F, *infra*, p. 271.

¹⁴⁷ Cfr. Falzeder (1994).

¹⁴⁸ 44 B, *infra*, p. 264.

¹⁴⁹ *Ibid.*

l'eliminazione criminale del frutto di questa unione»¹⁵⁰ – Freud affida proprio allo psichiatra svizzero, alle cui cure aveva prudentemente consegnato la donna, il compito di decidere «*se e come* sia possibile condurre la paziente a questo supposto episodio della sua vita amorosa»¹⁵¹, episodio che secondo l'interpretazione freudiana sarebbe stato evidentemente *rimosso* dalla paziente. Nella successiva missiva, datata 12 febbraio 1911, lo stesso Freud è ancora più esplicito circa la sua supposizione: dopo il suo divorzio, infatti, la donna avrebbe avuto una storia con un amico di famiglia, trasfigurazione della figura paterna, dal quale sarebbe stata ingravidata mentre era già fidanzata con l'attuale marito; del frutto di quell'unione si sarebbe quindi «sbarazzata in un modo assai poco innocente ed è ciò che ora la paralizza di fronte al suo – molto sospettoso – marito»¹⁵². A fronte di questa così esplicita ricostruzione, alcune settimane dopo, il 5 marzo 1911, arriva dunque il discutibile invito freudiano a utilizzare durante il trattamento analitico questo specifico dato di realtà: «È difficile aiutare questa donna. Non vuole provare a rischiare di rivelarle il suo “segreto” come se Lei l'avesse in qualche modo indovinato? I suoi eterni progetti di morte sono la prova che lei ha ucciso qualcuno»¹⁵³.

Lo “svelamento” di tale segreto sembra tuttavia non sortire gli effetti desiderati sulla paziente, giacché addirittura alcuni anni dopo, il 24 maggio 1915, lo stesso Freud deve riconoscere senza troppe mediazioni che «si tratta di una nevrosi ossessiva gravissima, *quasi* completamente analizzata, inguaribile, resistente a tutti gli sforzi a causa di circostanze reali particolarmente sfavorevoli»¹⁵⁴, nonostante anche le ultime rivelazioni circa gli impulsi di vendetta e di omicidio della donna nei confronti del marito. Ma è nella sua lettera a Binswanger del 27 aprile 1922 che Freud, a distanza di un decennio dall'inizio di un calvario psicoterapeutico a più riprese interrotto e problematicamente riavviato con questa controversa paziente, arriva altresì a ipotizzare la possibilità di un intervento in senso decisamente *direttivo-costrittivo* coniugato con quello analitico in senso stretto, vale a dire «attraverso una combinazione di analisi e divieto (contro-coazione [*Gegenzwang*])»¹⁵⁵ che a suo modo di vedere sarebbe

¹⁵⁰ 49 F, *infra*, p. 271.

¹⁵¹ *Ibid.*

¹⁵² 50 F, *infra*, p. 273.

¹⁵³ 51 F, *infra*, p. 274.

¹⁵⁴ 107 F, *infra*, pp. 347-348.

¹⁵⁵ 130 F, *infra*, p. 371.

applicabile solamente a livello clinico-ospedaliero. Ancora una volta, di fronte al sostanziale insuccesso di un tale approccio terapeutico, sarà lo stesso Freud a riconoscere – almeno sul piano degli intenti, come abbiamo già avuto modo di mostrare – la necessità di pensare una componente *decisionale-spirituale* (*Geistigkeit*) quale possibile *principio risolutivo* dell'intero trattamento analitico.

Tra i diversi casi clinici la cui discussione coinvolge buona parte dell'epistolario tra Freud e Binswanger fino ai primi anni Venti del XX secolo, quello del *signor To.* viene senza dubbio a occupare – pur nella sua brevità (comprende appena tre lettere) – una posizione di particolare rilievo, soprattutto per i risvolti tragici che è andato assumendo per diretta responsabilità dei suoi stessi terapeuti. Fratello maggiore di un paziente di Freud, il *signor To.* è dallo stesso Freud descritto come «un omosessuale rabbioso, testardo, ingestibile, che dopo ciascun atto sessuale prova i peggiori sensi di colpa»¹⁵⁶. Secondo quanto è possibile ricavare dalla lettera freudiana a Binswanger del 7 febbraio 1923, nella quale viene presentato in vista di un suo imminente ricovero presso il «Sanatorium Bellevue», l'uomo seguitava a manifestare alcune *affezioni di natura organica* – che vengono semplicemente bollate come “finzioni” – oltre che una serie di disturbi di carattere ipocondriaco e maniaco-persecutorio. L'intento di Freud, in questo contesto, appare non tanto quello di “correggere” la sua omosessualità – il che, come riconosce assai apertamente, «sarebbe senza speranza»¹⁵⁷ – quanto di riconciliare l'uomo con la sua stessa vita a partire dalla propria condizione omosessuale per condurlo di riflesso a un'accettabile modalità di esistenza (*Lebensform*).

Durante il suo ricovero a Kreuzlingen, il *signor To.* viene affidato personalmente alle cure di Binswanger. Come scrive al riguardo lo psichiatra svizzero nella sua lettera a Freud del 23 febbraio 1923, al secondo giorno di ricovero il paziente «ha manifestato una grave crisi d'asma di indubbia origine psichica. Ma siccome si è reso conto che non era in grado di impressionare nessuno, da allora non ha più presentato alcun grave sintomo acuto»¹⁵⁸. In questo contesto, lo stesso *signor To.* – che è a più riprese sottoposto a bagni ossigenati e a cui vengono somministrati bromuro (dalle preclare proprietà calmanti) e leggeri sonniferi – è da Binswanger diagnosticato come «un uomo di costituzione ipomaniacale in cui, sulla base di quanto da lui rivelato, dieci e tre anni

¹⁵⁶ 133 F, *infra*, p. 374.

¹⁵⁷ *Ibid.*

¹⁵⁸ 134 B, *infra*, p. 375.

fa si sono verificati significativi episodi depressivi di breve durata e che ora presenta uno stato misto maniaco-depressivo»¹⁵⁹ associato a manifestazioni isteriche assai pronunciate e a una produzione delirante in senso ipocondriaco. Stabilita in ogni caso la *positività* della prognosi, nella stessa missiva Binswanger si dichiarava impossibilitato a pronunciarsi «sulla durata della fase attuale della malattia»¹⁶⁰. L'aspetto più clamoroso di questa diagnosi – e della relativa prognosi – è tuttavia rivelato dallo stesso Binswanger appena pochi giorni dopo, il 28 marzo 1923, allorquando scrivendo a Freud che «il caso To. si è concluso diversamente da come tutti noi ci aspettavamo»¹⁶¹ doveva necessariamente riconoscere quanto segue:

I disturbi della respirazione e dell'attività cardiaca si sono progressivamente intensificati al punto che non c'era più alcun ragionevole dubbio circa l'esistenza di una base organica. Alla metà del mese una forte espettorazione emorragica con i corrispondenti fenomeni polmonari faceva pensare a un infarto polmonare, associato a un'inflammatione bronchiale. L'attività cardiaca diminuiva. Era ricomparsa la vecchia nefrite, quindi un episodio delirante ha provocato uno stato comatoso sotto il quale il malato è deceduto il giorno 26 di questo mese. Una volta che è stato possibile stabilire senza alcun dubbio l'origine organica della patologia, ho fatto chiamare i familiari al capezzale del malato. Si sono comportati molto bene e hanno reso più facile il nostro lavoro. L'autopsia ha confermato la diagnosi clinica sotto tutti gli aspetti. Nel cuore sono stati trovati grossi trombi già organizzati. Una delle arterie coronariche era notevolmente ristretta e ateromasica. Le grandi arterie della base del cranio fortemente sclerotizzate¹⁶².

Ora, come si evince dal quadro clinico evidenziato anche dall'esame autoptico *post mortem*, tanto le manifestazioni depressive quanto gli accessi isterici che avevano caratterizzato la vita del paziente dell'ultimo periodo e che avevano di fatto spinto Freud (del quale sfortunatamente manca la replica alla missiva di Binswanger) a favorirne il ricovero presso la clinica di Kreuzlingen non erano – contrariamente a quanto ritenuto dai due terapeuti – di natura eminentemente *psicogena*, bensì «rappresentavano un modo di reazione specifica all'inizio del decadimento corporale»¹⁶³. Si tratta, a tutti gli effetti, di un clamoroso errore diagnostico e, con ogni probabilità, di una discutibile leggerezza sul piano clinico che tuttavia rappresenta – pur nella tragicità dell'evento – l'indicatore più evidente del prevalere, presso il

¹⁵⁹ Ivi, p. 376.

¹⁶⁰ *Ibid.*

¹⁶¹ 135 B, *infra*, p. 376.

¹⁶² *Ibid.*

¹⁶³ *Ibid.*

«Sanatorium Bellevue», di una modalità interpretativa dei disturbi di origine “psichica” in senso autenticamente *comprensivo* piuttosto che riduttivamente *esplicativo*: su questa base, la riconduzione al piano dell’*organico* cede assai volentieri il posto a un’interpretazione *psicologica* capace di ridefinire l’idea stessa di malattia mentale in termini decisamente *strutturali*. Ciò nonostante, la contraddizione tra la “modernità” di un approccio *psicodinamico* e la “tradizione” rappresentata dai più classici rimedi di natura *fisica* e *chimico-farmacologica* (utilizzati anche nella clinica di Kreuzlingen) rimane *sine dubio* aperta e in forza di questa “apertura” non può che definire il proprio fondamento e la propria stessa condizione di possibilità.

4.3.2 Jung e il movimento psicoanalitico: l’amore e il conflitto

Nella sua limpida immediatezza e nella ricchezza dei suoi contenuti, il carteggio tra Freud e Binswanger permette di leggere sotto una luce affatto particolare alcuni dei momenti salienti della storia del movimento psicoanalitico. Tale prospettiva si declina con maggiore specificità tanto attraverso le controversie e le discussioni che hanno caratterizzato la nascita e lo sviluppo della Società Psicoanalitica di Zurigo (e la relativa polemica con Bleuler) quanto attraverso le sottili e complesse dinamiche affettive e intellettuali che hanno animato, sostenuto e perfino portato all’exasperazione il rapporto tra Freud e l’*allievo prediletto* Jung. Nel mezzo di questo particolare intreccio, una costellazione di personaggi – da Ferenczi a Stekel, da Adler ad Abraham e Jones, per citare i maggiori – contribuisce ad arricchire in maniera significativa la valenza storiografica di un epistolario, quale quello tra Freud e Binswanger, capace di porsi a tutti gli effetti come un ulteriore importante tassello in vista di una ricognizione critica circa la riflessione psicoanalitica delle origini e il suo stesso percorso evolutivo.

In questo contesto, le preoccupazioni freudiane relative alle divisioni interne allo *Züricher Kreis* e al rifiuto da parte di alcuni suoi membri (Bleuler *in primis*) di aderire all’Associazione Psicoanalitica Internazionale (che era stata costituita su iniziativa di Freud e Ferenczi in occasione del secondo Congresso Internazionale di Psicoanalisi del marzo 1910¹⁶⁴) si intrecciano con gli aspetti più intimi del complesso rapporto tra lo stesso Freud e Jung, culminato in una irreversibile separazione. In particolare, se nella

¹⁶⁴ Cfr. Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 95-98).

sua lettera a Binswanger (allora presidente della Società Psicoanalitica zurighese) del 3 luglio 1910 Freud manifestava – palesemente allarmato – la propria incapacità di comprendere «il senso di quanto sta accadendo all'interno del vostro Gruppo di Zurigo»¹⁶⁵, nella sua risposta del successivo 8 luglio lo stesso psichiatra svizzero riconosceva – assai onestamente – di avere la sensazione che lo stesso Freud si aspettasse da lui più informazioni (e forse anche particolari *azioni*) di quelle che sarebbe stato effettivamente in grado di fornirgli. D'altra parte, aggiungeva Binswanger,

non sono effettivamente coinvolto all'interno degli avvenimenti del Gruppo di Zurigo se non nella misura in cui si tratti di evitarne una disgregazione totale e plateale. Ho qui agito contro le intenzioni del dott. Jung, nel senso che la maggioranza dei membri del Gruppo era d'accordo con me. Non so, caro professore, se Lei mi rimproveri il mio «ruolo di mediatore». È ciò che io leggo tra le righe della Sua lettera, ma non riesco ad afferrarlo del tutto. Data la franchezza che caratterizza il nostro rapporto, Le sarò molto riconoscente, caro professore, se Lei esprimerà apertamente il Suo pensiero, così che anche noi siamo in grado di comprendere. Personalmente non arrivo a rimproverarmi il mio ruolo di mediatore, giacché resta inteso che i membri dell'Associazione possono risolvere le loro faccende separatamente. Non credo nemmeno che noi siamo entrati in contrasto con le regole dell'Associazione internazionale; d'altra parte, avrei trovato estremamente irragionevole esporre apertamente il conflitto con Bleuler e provocare così una scissione definitiva¹⁶⁶.

In effetti, nello stato di conflitto e di divisione che nel biennio 1910-1911 andava caratterizzando e mettendo a dura prova la vita stessa della comunità psicoanalitica svizzera, Binswanger sembra rappresentare una figura di mediazione che ha consentito di conservare – come lo stesso psichiatra di Kreuzlingen scrive il 12 luglio 1910 a un Freud preoccupato per «l'insostenibilità della situazione»¹⁶⁷ – almeno «un'apparenza di coesione»¹⁶⁸: d'altra parte, posto che l'adesione bleuleriana all'Associazione Psicoanalitica Internazionale avrebbe risolto positivamente la situazione – chiosa con una leggera *vis polemica* Binswanger – «se Bleuler deciderà di non aderire e se le nostre riunioni non si terranno più al Burghölzli, allora dovrò rassegnare le mie dimissioni dalla carica di presidente giacché io avevo accettato questo incarico alle condizioni che Lei conosce»¹⁶⁹, vale a dire a patto che tutte le sedute della Società zurighese si tenessero insieme ai membri esterni non ordinari. Dal canto suo, Freud si sarebbe

¹⁶⁵ 33 F, *infra*, p. 251.

¹⁶⁶ 34 B, *infra*, p. 253.

¹⁶⁷ 35 F, *infra*, p. 254.

¹⁶⁸ 36 B, *infra*, p. 255.

¹⁶⁹ *Ibid.*

impegnato personalmente per un'ultima e definitiva mediazione con lo stesso Bleuler, a causa del quale peraltro – come scrive a Binswanger il 24 ottobre 1910 – l'Associazione Psicoanalitica Internazionale non avrebbe certamente potuto «essere sacrificata»¹⁷⁰: per questo motivo, dopo un vivace rapporto epistolare con il direttore del «Burghölzli»¹⁷¹, il 25 dicembre 1910 incontra Bleuler a Monaco e incassa il suo (pur temporaneo) favore. Come scrive infatti a Binswanger il 1 gennaio 1911, «abbiamo messo da parte diversi malintesi e ci siamo riavvicinati l'uno all'altro. Non ho affrontato direttamente la questione dell'Associazione, ma egli si esprimeva in un modo tale nei confronti della psicoanalisi che sarebbe stato sbagliato dubitare delle sue intenzioni»¹⁷².

Considerazioni a parte merita il delicato e assai documentato rapporto tra Freud e Jung. Posto che, al di là di pur egegre ricostruzioni storiografiche, l'intenso carteggio tra i due autori¹⁷³ rimane a tutti gli effetti la fonte privilegiata in vista di una disamina critica circa l'evoluzione del loro sodalizio nel periodo compreso tra il 1906 e il 1913, l'epistolario tra Freud e Binswanger permette tuttavia di fare luce su aspetti particolari di una vicenda emblematica che ha condizionato in maniera assai determinante le dinamiche interne e gli sviluppi dell'intero movimento psicoanalitico. In questo contesto, va da sé come lo stesso scambio epistolare tra il padre della psicoanalisi e lo psichiatra di Kreuzlingen non possa che riflettere – seppure da un'angolazione affatto originale, legata cioè alla comune “appartenenza svizzera” di Binswanger e Jung – i tratti di una relazione tanto complessa quanto ricca di contraddizioni e sfumature.

Ora, nel quadro di considerazioni circa le problematiche divisioni in seno tanto alla Società Psicoanalitica di Zurigo (segnatamente il cattivo rapporto tra Jung e Bleuler) quanto alla realtà viennese (si pensi alle scissioni di Stekel e di Adler), nella sua lettera a Binswanger del 14 marzo 1911 Freud individua proprio nella figura di Jung l'«unico erede»¹⁷⁴ di quel “regno” (*Reich*) – vale a dire la stessa psicoanalisi – che egli stesso aveva fondato e che con la sua morte (si noti peraltro come egli fu sempre convinto che non avrebbe avuto una lunga vita) sarebbe necessariamente rimasto “orfano”. Si tratta, a tutti gli effetti, di un'autentica (e sincera) “investitura” nei confronti di colui che, secondo l'aspettativa freudiana, avrebbe un giorno potuto

¹⁷⁰ 42 F, *infra*, p. 261.

¹⁷¹ Cfr. al riguardo Freud, Bleuler (2012).

¹⁷² 47 F, *infra*, p. 268.

¹⁷³ Cfr. Freud, Jung (1974).

¹⁷⁴ 52 F, *infra*, p. 275.

proseguire nel modo migliore il cammino tracciato dal vecchio fondatore. Tale fiducia, d'altra parte, si manifesta anche a proposito della già citata polemica tra Jung e Bleuler all'interno del movimento psicoanalitico zurighese, allorquando lo stesso Freud riconosce assai esplicitamente nella sua lettera a Binswanger del 26 dicembre 1911 che «quanto sta succedendo a Zurigo è davvero avvilente, ma conosco troppo bene Bleuler per pensare che l'intera responsabilità vada attribuita a Jung»¹⁷⁵. Di contro, già pochi mesi dopo, come si evince dalla lunga lettera a Binswanger del 14 aprile 1912, l'atteggiamento freudiano nei confronti del suo *Kronprinz* sembra notevolmente cambiare, condizionato altresì da quella forma di *complesso paterno* che lo stesso Freud individua nella sua relazione con Jung oltre che dalla possibile influenza negativa di una donna (probabilmente Marie Moltzer o Antonia Wolff, entrambe allieve nonché amanti dello psicoanalista di Kesswil) nella gestione dei rapporti con il resto della comunità psicoanalitica da parte dello stesso Jung:

Di Jung – e Le chiedo di essere discreto – non mi sento più soddisfatto come prima. Egli si occupa troppo poco degli interessi dell'Associazione quando questi non coincidono con i suoi, è completamente assorto nel suo lavoro e raramente entra nei nostri organi in qualità di presidente, così che i differenti Gruppi non sanno nulla gli uni degli altri. Ciò probabilmente maschera il suo bisogno di regolare il suo complesso paterno nei miei confronti, cosa che non ho certamente alimentato, e a ben guardare ci si potrebbe probabilmente imbattere nell'influenza di una donna, ma non della sua. Ma La prego di tenersi tutto questo per sé, e spero che questa storia possa avere il suo decorso senza danni¹⁷⁶.

La visita di Freud a Binswanger del maggio 1912 costituisce a tutti gli effetti una prima fondamentale occasione di scontro e di polemica con Jung, divenuta nota come il “gesto di Kreuzlingen” (*die Geste von Kreuzlingen*). Come infatti scrive il 14 giugno successivo allo psichiatra svizzero che lentamente si stava riprendendo dall'asportazione chirurgica di un tumore al testicolo, «Jung mi ha rimproverato per il fatto di non essere andato a Zurigo e ha spiegato la mia assenza con il mio malcontento nei riguardi della sua nuova teoria della libido. Non ha tuttavia detto perché non è venuta a lui l'idea di raggiungerci. Io avevo già viaggiato abbastanza e visto che mi trovavo da Lei non potevo certo dimezzare la mia permanenza»¹⁷⁷. Si trattava, in verità,

¹⁷⁵ 61 F, *infra*, p. 288.

¹⁷⁶ 65 F, *infra*, p. 294.

¹⁷⁷ 68 F, *infra*, p. 299.

di un banale equivoco – che sarà chiarito in occasione dell’assemblea dei presidenti delle varie Società psicoanalitiche europee celebrata a Monaco il 24 novembre 1912 – legato alla mancata ricezione per tempo della comunicazione (datata 23 maggio 1912) nella quale Freud annunciava allo stesso Jung che si sarebbe recato da Binswanger senza tuttavia rivelargli il vero motivo di tale visita¹⁷⁸. Dal canto suo, a causa del “presunto” sgarbo freudiano Jung si dimostra particolarmente *freddo* anche nei confronti di Binswanger¹⁷⁹, ma è contro Freud (che vede i prodromi di una vera e propria rottura) che tuttavia manifesta tutto il suo rincrescimento allorché scrive di comprendere «il gesto di Kreuzlingen. Il successo o il fallimento dei miei prossimi lavori metterà in chiaro se la Sua politica è quella giusta. La distanza che ho sempre mantenuto mi preserverà dall’imitare la scelta di Adler»¹⁸⁰. Commentando, con vago risentimento, le affermazioni junghiane, Freud in ogni caso riconosce – come si evince dalla sua lettera a Binswanger del 29 luglio 1912 – la propria ferma intenzione di evitare un’ulteriore scissione in seno al movimento psicoanalitico (si pensi alla dolorosa fuoriuscita di Adler, all’imminente separazione da Stekel e ai mal digeriti malumori di Bleuler) manifestando altresì la propria volontà di «mantenere del tutto separato l’oggettivo dal personale»¹⁸¹ e dichiarando apertamente la propria *indifferenza* circa i suoi stessi sentimenti per Jung:

Sono del tutto distaccato. Messo in guardia dalle passate esperienze e fiero della mia elasticità, già da alcuni mesi ho ritirato la mia libido da lui e ora non mi manca per nulla. Questa volta è molto più facile, giacché posso ripartire e impegnare la quantità di libido liberata su persone come Lei, Ferenczi, Rank, Sachs, Abraham, Jones, Brill e altri¹⁸².

Non c’è dubbio, in questo contesto, come il motivo dell’ormai imminente separazione tra Freud e Jung affondi le radici tanto sul terreno più autenticamente *personale* (l’idea di un *complesso paterno* appare a tutti gli effetti credibile) quanto – e forse in maniera assai determinante – sul terreno più marcatamente *teorico* relativo alla nuova teoria della *libido* che lo stesso Jung è andato elaborando a partire da *Wandlungen und Symbole der Libido* (1912). A questo proposito, nella lettera inedita

¹⁷⁸ Cfr. Freud, Jung (1974; trad. it. 1974, p. 547).

¹⁷⁹ Cfr. 69 B, *infra*, p. 301.

¹⁸⁰ Freud, Jung (1974; trad. it. 1974, p. 551).

¹⁸¹ 72 F, *infra*, p. 306.

¹⁸² *Ibid.*

(assente nell'edizione tedesca dell'epistolario) che Binswanger scrive a Freud il 20 ottobre 1912 è possibile ritrovare una significativa presa di posizione nei confronti della “riforma” junghiana del concetto classico di *libido* (vale a dire della sua sostanziale *desessualizzazione* in funzione di una sua interpretazione in un senso più marcatamente *energetico-finalistico*) che lascia trasparire importanti – e determinanti – cambiamenti anche nella visione binswangeriana dello psichico:

Ho letto anche le osservazioni di Jung sulla teoria della libido. Egli ha comunque il merito di riprendere la questione da Lei posta nello «Schreber», di elaborarla e di tentare una risposta. Tuttavia ci si sente un po' oppressi nel seguire le sue deduzioni, giacché sono piuttosto laboriose e affondano, secondo me, troppo lontano le proprie radici nella biologia, da un lato, e nella filosofia, dall'altro. Confesso che come tale questo tentativo mi interessa molto, ma rimango in attesa di una reale soluzione per altre vie. Anche se mi schiero senza riserve dalla parte di Abraham, ritengo che la soluzione non abbia affatto bisogno di essere cercata così lontano né di superare il confine della ricerca puramente psicoanalitica. Qual è la Sua opinione al riguardo?¹⁸³

Ora, proprio quel primo tentativo di chiarificazione tra Freud e Jung in occasione dell'assemblea di Monaco trova un'entusiastica accoglienza da parte dello stesso Freud, che in quell'occasione è peraltro vittima di un drammatico e assai discusso svenimento, come si evince dalla sua lettera a Binswanger del 28 novembre 1912: secondo quanto riportato in quella missiva, infatti, Jung sarebbe stato «molto amabile»¹⁸⁴ e si sarebbe lasciato convincere circa la scarsa giustificazione delle sue rimostranze relative al “gesto di Kreuzlingen”. Ciò nonostante, tale entusiasmo viene di fatto stemperato appena alcune settimane dopo, quando il padre della psicoanalisi deve necessariamente riconoscere che proprio gli accordi di Monaco non sarebbero durati a lungo a causa del comportamento di Jung, nei confronti del quale lo stesso Freud inizia a dirsi «ben disposto a rinunciare a ogni tipo di legame personale»¹⁸⁵ per salvaguardare l'unità del movimento psicoanalitico: del resto, aggiunge, «non sapevo che cosa lo avesse così turbato nella mia visita a Kreuzlingen. Laggiù [a Monaco, *scil.*] me l'ha detto apertamente: aveva pensato che io stessi cospirando contro di lui insieme ai suoi *nemici*, Lei e Häberlin!»¹⁸⁶.

¹⁸³ 76 bis B, *infra*, p. 313.

¹⁸⁴ 81 F, *infra*, p. 318.

¹⁸⁵ 84 F, *infra*, p. 323.

¹⁸⁶ *Ibid.*

Il deterioramento dei rapporti tra Freud e Jung si riflette ancora nella successiva lettera freudiana a Binswanger del 25 febbraio 1913 – anno della definitiva rottura con il suo *allievo prediletto* – nel momento in cui, prendendo le distanze dal rammarico che lo psichiatra svizzero gli aveva manifestato per ciò che di “desolante” stava accadendo all’interno del movimento psicoanalitico, con un certo velo di risentimento e di amarezza riconosce perfino la scarsa rilevanza che tanto Jung con le sue “innovazioni teoriche” quanto lo stesso *Züricher Kreis* (nella caoticità che lo andava caratterizzando) avrebbero avuto in relazione al successivo sviluppo della *Lehre* psicoanalitica:

Vorrei prendere le distanze dal Suo rammarico per ciò che al momento sta accadendo di desolante nella psicoanalisi. Credo che Lei risenta troppo dell’influenza di Jung e della sua autorità su Zurigo, cosa che tocca me molto meno. Se Jung con le sue innovazioni è sulla strada sbagliata, il che è altamente probabile, Lei avrà presto modo di sperimentare quanto sia trascurabile il suo influsso, insieme a quello di Zurigo, sullo sviluppo fecondo della psicoanalisi. Il Gruppo di Zurigo sovrastima il proprio valore, e di questo io stesso ho molto da rimproverarmi. In così poco tempo Jung mi è divenuto personalmente tanto indifferente che a malapena sono in grado di rappresentarmi come fosse la situazione precedente. I suoi errori scientifici non compensano affatto il suo carattere odioso¹⁸⁷.

In questo contesto, l’*Abschüttelung* – una sorta di “opera di liberazione” – dagli “zurighesi” (e dunque, di fatto, dallo stesso Jung) che, come si può leggere nella lettera di Freud a Binswanger del 7 dicembre 1913, era già stata iniziata a Monaco l’anno precedente, ha quale primo e non indifferente effetto le dimissioni di Bleuler e Jung dai rispettivi ruoli di direttore e di redattore dello *Jahrbuch* psicoanalitico¹⁸⁸. Ciò segna di fatto la fine dei rapporti personali tra Freud e Jung, il quale peraltro si dimetterà l’anno successivo anche dalla presidenza dell’Associazione Psicoanalitica Internazionale¹⁸⁹, inaugurando conseguentemente un percorso di ricerca quanto mai originale, personale e soprattutto *svincolato* dalla rigida ortodossia freudiana.

Nel porsi come testimonianza viva e diretta di uno dei momenti più critici e determinanti della storia del movimento psicoanalitico, il ricco carteggio tra Freud e Binswanger offre un’immagine di Jung come di un individuo che, geloso della propria

¹⁸⁷ 87 F, *infra*, p. 326.

¹⁸⁸ Cfr. 94 F, nota 4, *infra*, p. 336.

¹⁸⁹ Cfr. al riguardo la lettera di Jung a Freud del 20 aprile 1914, dove si può leggere che «gli eventi più recenti mi hanno convinto che i miei punti di vista sono in così netto contrasto con le concezioni della maggioranza dei membri della nostra Associazione, che non posso più considerarmi la personalità adatta a ricoprirne la presidenza. rassegno quindi le mie dimissioni dall’assemblea dei presidenti con i migliori ringraziamenti per la fiducia che mi è stata accordata finora» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 593).

indipendenza sul piano della *teoria* e dell'*opera*, manifesta a più riprese la volontà di *scardinare* – tanto a livello “politico” quanto nell’ambito delle relazioni personali – quella sorta di “ordine costituito” tipico del *Reich* freudiano e garantito dalla quanto mai rigida e indiscutibile *auctoritas* dello stesso Freud. Di contro, la ben più moderata figura di Binswanger se da una parte esce profondamente “ridimensionata” dalla dirompente e comunque geniale personalità di Jung, nei confronti della quale peraltro si indirizza la quasi totalità delle attenzioni freudiane, dall’altra può essere adeguatamente valutata come un elemento di mediazione *necessario* (eppure non *sufficiente*) tra due personalità, quali quelle di Freud e dello stesso Jung, destinate in ogni caso a percorrere strade affatto diverse.

4.3.3 La vita privata. Tra gioie e dolori: famiglia, malattia, morte

La *quotidianità vissuta* attraverso cui si struttura, lungo un arco temporale di tre decenni, la particolare relazione amicale tra Binswanger e Freud trova il proprio apice e la sua più rilevante paradigmaticità nella condivisione degli aspetti più intimi delle reciproche esistenze, tanto relativamente a significative dinamiche familiari (nascite, matrimoni, lutti) quanto per ciò che concerne il problema della malattia (e della morte) e più in generale l’aspettativa di vita e la fiducia (o la sfiducia) nei confronti dell’avvenire. D’altra parte, proprio quella *κοινωνία* – intesa come una forma di autentica *compartecipazione* esistenziale al *destino* dell’altro – che Binswanger stesso rintraccia quale denominatore comune della dualità relazionale *Io-Tu* nel modo di essere-insieme dell’amicizia viene a costituire a tutti gli effetti la condizione di possibilità di un autentico *superamento* di quella discrasica opposizione tra *persona* e *opera* che caratterizza la relazione tra Freud e Binswanger. In questo senso, è l’*esistenza* comunemente vissuta a vincere la differenza *teorica*, a segnare di fatto una concreta “unità esistenziale” tra due personalità intellettuali sostanzialmente inconciliabili sul piano dell’*opera*, soprattutto a partire dalla svolta fenomenologica (e quindi *daseinsanalitica*) dello stesso Binswanger. Al di là della *teoria*, infatti, è proprio la *vita* – ora nei suoi momenti più felici e ricchi di soddisfazioni, ora con le sue talora difficilmente accettabili problematicità – a rappresentare quel sottile ma assai riconoscibile *fil rouge* capace di unire, anche assai intimamente, due esistenze in un

destino comune, *convissuto* e *compartecipato*, finanche nelle sue più drammatiche modalità.

Il matrimonio di Binswanger con Hertha Fanny Buchenberger (celebrato il 2 aprile 1908) e – soprattutto – la nascita del suo primo e sfortunato figlio Robert (avvenuta il 2 gennaio 1909; il ragazzo morirà infatti tragicamente all’età di vent’anni nel 1929) offre fin da subito a Freud la possibilità di interagire con lo psichiatra svizzero, che aveva da poco conosciuto a Vienna nel marzo 1907, anche in un ambito più strettamente privato e familiare. In particolare, nella sua lettera a Binswanger del 17 gennaio 1909¹⁹⁰ è lo stesso Freud a ironizzare, riferendosi per l’appunto alla nascita del primogenito del giovane collega, circa la possibile “concorrenza” che Robert Binswanger avrebbe potuto esercitare rispetto al figlio di Jung, Franz Carl, che era nato poche settimane prima, il 28 novembre 1908. Di contro, la prematura scomparsa del padre di Binswanger, anch’egli di nome Robert, avvenuta agli inizi del dicembre 1910 a causa di una sclerosi coronarica (o *angina pectoris*), inaugura una serie di considerazioni – che ritorneranno a più riprese lungo l’intero epistolario – relative alla morte e alla precarietà dell’esistenza umana. A questo proposito, così Freud esprime il proprio cordoglio a Binswanger nella sua breve lettera del 9 dicembre 1910:

le poche sincere parole con cui Lei mi annuncia la morte di Suo padre sono molto più eloquenti di lunghi discorsi. Noi che stiamo più lontano possiamo invidiarlo di non aver patito grandi sofferenze e di aver avuto una bella e rapida morte; ma per un sentimento di timore rispettoso non vogliamo speculare su ciò che questa morte possa significare per il figlio. Della sua fortuna, noi sappiamo che egli ha guadagnato il successo con il suo lavoro e ha lasciato figli come Lei. E ciò non è cosa da poco¹⁹¹.

In seguito alla nascita (avvenuta il 23 gennaio 1911) della seconda figlia di Binswanger, Hilde, deceduta nel 2008, Freud riconosce poi al giovane psichiatra svizzero lo status di «padre in ogni senso»¹⁹² e il merito di avere «conosciuto per due volte la cosa più straordinaria della vita»¹⁹³, vale a dire la nascita di un bambino e la genitorialità. Come commenta al riguardo Binswanger nelle sue *Erinnerungen*, le poche ma assai eloquenti parole che il padre della psicoanalisi gli aveva rivolto in quella come pure in altre occasioni rappresentano la testimonianza più viva che «la partecipazione di

¹⁹⁰ Cfr. 3 F, *infra*, p. 213.

¹⁹¹ 46 F, *infra*, p. 267.

¹⁹² 49 F, *infra*, p. 271.

¹⁹³ *Ibid.*

Freud, tante volte diffamato come razionalista, sia alla nascita sia alla morte, non solo viene dal cuore, ma coglie anche la nostra sorte umana in generale, la *condition humaine*, con le sue ‘singolarità’ penetrando a fondo nel destino personale e meravigliandosi dell’enigma del nostro esser-ci»¹⁹⁴: ancora una volta, di fatto, sembra suggerire Binswanger, la dialettica tra *persona* e *opera* trova proprio nella *vita vissuta* la chiave del suo stesso superamento.

Il 18 marzo 1912, come si è già anticipato, Binswanger viene sottoposto a un delicato intervento chirurgico al testicolo per l’asportazione di un tumore maligno. Del fatto Freud verrà a conoscenza alcune settimane dopo, giacché inizialmente Binswanger – come si evince dalla sua lettera del 5 marzo 1912 – parla unicamente di un attacco di appendicite in via di guarigione (da Freud definito «una spiacevole sorpresa»¹⁹⁵) che gli avrebbe forzatamente concesso parecchio tempo libero¹⁹⁶. Se tuttavia la preoccupazione freudiana circa lo stato di salute di Binswanger sembra manifestarsi secondo modalità particolarmente intense già a causa di una – pur banale – appendicectomia, tanto che nella sua breve comunicazione del 2 aprile 1912 non scrive a Binswanger che «per celebrare il Suo felice ritorno a casa»¹⁹⁷ e per sincerarsi della sicurezza del suo stato di salute, è in ogni caso dopo avere appreso (probabilmente attraverso una lettera andata perduta) la ben più grave motivazione dell’intervento chirurgico dell’amico svizzero che Freud dimostra, con una certa intensità, tutta la sua umana sensibilità. Scrive infatti a Binswanger il 14 aprile 1912:

io, un vecchio uomo che non dovrebbe lamentarsi (e che ha deciso di non farlo) se la propria vita si dovesse concludere in pochi anni, sento come particolarmente doloroso il fatto che uno dei miei giovani più promettenti, uno di quelli che dovrebbero prolungare la mia stessa vita, mi fa sapere che la sua vita è per lui divenuta incerta. Mi sono a poco a poco ripreso e mi sono ricordato che Lei, nonostante le attuali preoccupazioni, ha ancora tutte le possibilità aperte davanti a sé, per quanto l’insicurezza nella quale tutti noi ci troviamo e che siamo così volentieri disposti a dimenticare ci sia stata ricordata nel modo più drastico¹⁹⁸.

D’altra parte, aggiungeva un Freud che – neppure sessantenne eppure così ossessionato dalla propria morte (appena tre anni dopo, nel 1915, darà alle stampe la

¹⁹⁴ Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 36).

¹⁹⁵ 63 F, *infra*, p. 291.

¹⁹⁶ Cfr. 62 B, *infra*, p. 289.

¹⁹⁷ 64 F, *infra*, p. 293.

¹⁹⁸ 65 F, *infra*, p. 293.

breve nota *Vergänglichkeit*¹⁹⁹) – si definiva già *alter Mann* e prometteva di mantenere il segreto circa l'accaduto, a seguito di quell'episodio la vita di Binswanger avrebbe acquistato un fascino particolarmente intenso. Inoltre, nella preoccupazione circa una quanto mai prossima morte dell'amico e collega svizzero, manifestava la sua personale intenzione di recarsi personalmente a Kreuzlingen in occasione delle festività di Pentecoste, nel maggio successivo (ciò che da Jung sarà polemicamente definito, come abbiamo già avuto modo di vedere, il "gesto di Kreuzlingen"). Nonostante l'intervento chirurgico di Binswanger fosse pienamente riuscito e in lui si fossero ristabilite normali condizioni di salute (lo psichiatra svizzero morirà infatti parecchi decenni dopo, nel 1966!), Freud seguiva tuttavia a dimostrare una sincera sollecitudine nei suoi confronti in diverse missive del 1912 e del 1913: se infatti il 16 dicembre 1912 parla di un'«insicurezza»²⁰⁰ che ancora sovrasterebbe Binswanger e della quale lo psichiatra svizzero farebbe bene a non tenere conto, il 1 gennaio 1913 auspica che il nuovo anno «possa portare al superamento delle nostre preoccupazioni»²⁰¹, mentre il successivo 8 marzo manifesta la propria felicità nell'apprendere delle buone condizioni di salute dello stesso Binswanger, il quale non avrebbe più dovuto «darsi pensiero della precarietà della vita più di qualsiasi altro essere umano»²⁰². Di contro, il 12 giugno 1914, dopo essersi congratulato con Binswanger per la nascita del quarto figlio Wolfgang (avvenuta quattro giorni prima; il terzo figlio, Ludwig A., era nato l'anno precedente), lo stesso Freud esprime il proprio rammarico per non essere riuscito a decifrare correttamente la lettera (sfortunatamente andata perduta) dell'amico e collega al fine di «affrontare con maggiore competenza le preoccupazioni che vi traspaiono»²⁰³. Si trattava, come si può dedurre dalla comunicazione di Binswanger del 22 giugno successivo, di «un'intossicazione da nicotina con sintomi di tipo cerebrale e cardiaco»²⁰⁴ che aveva evidentemente colpito lo psichiatra svizzero e che aveva finito per allarmare lo stesso Freud, che dal canto suo temeva lo spettro di una ricaduta della malattia. Ancora, sollecitudini freudiane circa lo stato di salute di Binswanger si possono ritrovare nella lettera di Freud del 25 luglio 1914 («Perché non mi dice nulla

¹⁹⁹ Cfr. Freud (1915g).

²⁰⁰ 82 F, *infra*, p. 319.

²⁰¹ 84 F, *infra*, p. 323.

²⁰² 95 F, *infra*, p. 336.

²⁰³ 96 F, *infra*, p. 338.

²⁰⁴ 98 B, *infra*, p. 339.

sul Suo stato di salute? Devo interpretare questo silenzio come un *optimum signum?*»²⁰⁵), dove si dichiara altresì la volontà di «poter affrontare questo tema con un’ottimistica leggerezza»²⁰⁶. Dal canto suo, il successivo 28 luglio lo stesso Binswanger – dopo avere fatto esplicita richiesta di adesione alla Società Psicoanalitica di Vienna (a motivo dell’uscita di quella zurighese da quella internazionale) in segno di venerazione (*Verehrung*), ammirazione (*Bewunderung*) e affetto (*Anhänglichkeit*) per Freud, replica al teorico della psicoanalisi – chiudendo definitivamente il caso – attraverso due lapidarie ma confortanti battute: «ha ragione di interpretare il mio silenzio come un *optimum signum*: penso di essere realmente fuori pericolo»²⁰⁷.

Se le preoccupazioni freudiane circa la salute di Binswanger ritornano, come si è visto, a più riprese all’interno dell’epistolario, assai minori (tenuto tuttavia conto dello smarrimento di alcune anche importanti missive binswangeriane) sembrano essere i riferimenti, da parte dello psichiatra di Kreuzlingen, alla malattia di Freud, nei confronti dello stato di benessere del quale lo stesso Binswanger appare più spesso alquanto ottimista e fiducioso che pessimista e scoraggiato. Al di là dell’episodio relativo alle forti emicranie dovute a un principio di intossicazione da gas per illuminazione domestica, di cui Freud riferisce a Binswanger nelle sue lettere del 30 gennaio e del 12 febbraio 1911 ma di cui non possediamo alcuna replica dello psichiatra svizzero, una sostanziale preoccupazione binswangeriana circa lo stato di salute di Freud si ritrova nella lettera che egli inviò alla figlia Anna il 19 novembre 1923 (anno del primo di una lunga e drammatica serie di interventi chirurgici alla mascella), nella quale manifesta la sua intenzione di recarsi a Vienna a trovare l’amico, ancora in convalescenza, la venerazione (*Verehrung*) e l’amore (*Liebe*) nei confronti del quale «non hanno conosciuto con gli anni alcuna diminuzione, bensì un accrescimento»²⁰⁸. Proprio in quell’occasione, peraltro, lo stesso Binswanger si dichiara (a ragione) quanto mai consapevole del senso di delusione (*Enttäuschung*) generato in Freud a causa della propria mancata assunzione di un ruolo attivo all’interno del movimento psicoanalitico. Ciò nonostante, nella sua breve e incisiva replica Freud, pur confermando la constatazione binswangeriana – «Ciò che Lei dice è del tutto corretto. Sarei stato ancora

²⁰⁵ 101 F, *infra*, p. 341.

²⁰⁶ *Ibid.*

²⁰⁷ 102 B, *infra*, p. 342.

²⁰⁸ 139 B, *infra*, p. 380.

più soddisfatto se Lei avesse mantenuto un ruolo di primo piano in Svizzera o se avesse potuto mettere il Suo Istituto a un servizio molto più esclusivo dell'analisi»²⁰⁹ – riconosce comunque l'esistenza di «motivazioni [*Motiven*] più solide»²¹⁰ alla base del suo particolare legame con Binswanger, motivazioni che da sole «prescindono da tali obiezioni»²¹¹: è la *vita*, insomma, che assai più della *teoria* unisce e accomuna in una speciale modalità due esistenze ormai divise sul piano strettamente intellettuale il cui incontro non può che rappresentare *ein Genuß*, vale a dire un'occasione di piacere.

Il 25 gennaio 1920 muore dopo alcuni giorni di malattia la seconda figlia di Freud e Martha Bernays, Sophie, che era nata nel 1893. Diverse settimane dopo, segnatamente il 14 marzo 1920, Freud comunica a un Binswanger preoccupato per il prolungato silenzio dell'amico la tragica notizia, sottolineando in modo particolare il «grave senso di oppressione»²¹² che da allora incombeva su di lui e sulla consorte: d'altra parte, scrive ancora un Freud sconcolato e pesantemente condizionato sotto il profilo *spirituale*, «né io né mia moglie abbiamo potuto sopportare la mostruosità del fatto che i figli possano morire prima dei genitori»²¹³. Sfortunatamente la (presumibile) risposta di Binswanger è andata perduta e nelle sue *Erinnerungen* lo stesso psichiatra svizzero si limita a definire quanto era accaduto a Freud semplicemente come «sconvolgente»²¹⁴.

Dal canto suo Binswanger, alcuni anni dopo, sarà chiamato a vivere in prima persona – proprio come Freud – la prematura scomparsa di ben due figli: Johannes (che era nato nel 1918) e il già menzionato primogenito Robert. In particolare, il 7 ottobre 1926 Binswanger, annunciando la morte del suo quinto figlio, così si rivolge a Freud, con il quale sembra effettivamente condividere un tragico e inevitabile destino:

Ed ora ancora qualcosa di personale: in un periodo particolarmente critico della mia vita Lei mi è stato vicino in un modo tale che, a prescindere da tutti gli altri legami, mi vincola per sempre a Lei. Da allora la mia vita non è più stata minacciata, ma lo è stata invero quella di uno dei miei figli, molto caro, un fanciullo di otto anni che stava maturando una forte personalità e che noi abbiamo perso, come un fulmine a ciel sereno, dopo quattordici giorni di malattia tra atroci sofferenze. È successo il 31 maggio. Si è trattato di una meningite tubercolare asintomatica. Era il nostro quinto

²⁰⁹ 140 F, *infra*, p. 381.

²¹⁰ *Ibid.*

²¹¹ *Ibid.*

²¹² 122 F, *infra*, p. 363.

²¹³ *Ibid.*

²¹⁴ Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 69).

figlio, molto diverso dagli altri e soprattutto a noi molto caro per la sua delicatezza d'animo. Non sono riuscito a comunicarle la morte del giovane con un annuncio stampato, e tuttavia neppure mi era possibile scrivergliene. Così dunque è stato. Io so che Lei ha provato qualcosa di analogo, e perdere un figlio adulto è forse ancora peggio. Mia moglie, che a questo figlio aveva dedicato, fin dai primi giorni della sua vita, tutto il suo amore e le sue materne preoccupazioni, e che viveva con lui un legame particolare, non mi ha reso le cose più difficili ma mi ha aiutato a sopportarle grazie alla sua assoluta sottomissione all'inevitabile. D'altra parte, non ho bisogno di dirLe come essa non abbia ancora ritrovato il suo equilibrio psichico e come probabilmente non supererà mai questa difficile prova. Anche se non muore qualche cosa *in* noi, scompare tuttavia per sempre qualche cosa *di* noi che non può essere sostituito. Anche nei confronti degli altri figli è ora un po' scemata quella trionfante sicurezza, e un'accresciuta premura trova naturalmente qua e là qualche appiglio²¹⁵.

Alla missiva binswangeriana Freud arriva a rispondere, più che per esprimere all'amico un sentito ma superfluo sentimento di cordoglio, «per un bisogno interiore»²¹⁶ (*aus innerem Drange*) legato al ricordo della scomparsa della figlia Sophie e del nipote prediletto Heinz Rudolf Halberstadt (soprannominato “Heinele” o “Heinerle”), secondogenito della stessa Sophie, che era nato il 1 gennaio 1919 ed era deceduto il 19 giugno 1923 a causa di una tubercolosi miliare fulminante. Proprio in questo contesto, un accorato (e forse rassegnato) Freud riconosce esplicitamente una sorta di *comunanza destinale* tra lui e Binswanger – «Il mio destino assomiglia certamente al Suo: nemmeno io mi sono mai completamente ripreso»²¹⁷ – ma al contempo sprona, con la saggezza dell'uomo maturo, l'amico e collega svizzero a guardare avanti elaborando compiutamente il lutto, giacché «è abbastanza giovane per superare la perdita, diversamente da me»²¹⁸.

Una situazione analoga si verifica in seguito alla comunicazione da parte di Binswanger (il cui manoscritto è sfortunatamente andato perduto) della morte del suo primogenito Robert. Come emerge infatti dalla lettera freudiana a Binswanger datata 11 e 12 aprile 1929, in quell'occasione Freud ha modo di ripensare alla sua amata Sophie, che proprio in quei giorni avrebbe compiuto 36 anni, e così si rivolge – con la sapienza talora pessimistica di chi ha saputo comprendere a fondo tutta la tragicità della *condition humaine* – al più giovane e sconfortato psichiatra svizzero:

²¹⁵ 153 B, *infra*, p. 394.

²¹⁶ 154 F, *infra*, p. 396.

²¹⁷ *Ibid.*

²¹⁸ *Ibid.*

Si sa, dopo una tale perdita il dolore acuto si attenuerà, ma resteremo inconsolati, senza mai trovare qualcosa che possa sostituirla. Tutto ciò che ne prende il posto, per quanto possa completamente colmare il vuoto, resta comunque qualcosa di diverso. E in fondo è bene che sia così. È l'unico modo di perpetuare l'amore che non si vuole abbandonare²¹⁹.

Con uno spirito che, come scrive Binswanger nelle sue *Erinnerungen*, fa comprendere pienamente «in quale misura l'uomo Freud sovrasta il ricercatore nell'estesa e profonda “umanità”»²²⁰, lo stesso Freud sembra dunque confermare quanto l'*esistenza*, ancora una volta, sia in grado di procedere *oltre* la *teoria* sul terreno della quotidianità vissuta, in forza di quell'*unità esistenziale* che si manifesta in tutta la sua autenticità nella relazione intersoggettiva dell'amicizia e dell'amore. D'altra parte, come scrive al riguardo Binswanger, proprio la separazione tra la grandezza della *personalità* e la grandezza dell'*opera* costituiscono appieno la condizione fondamentale per la manifestazione della grandezza in quanto tale, una grandezza – nel caso di Freud – capace di superare perfino i limiti della sua stessa *teoria*: «e tuttavia egli qui esprime il segreto della sua grandezza. Infatti ciò che continua a farlo vivere nella storia dell'umanità come un grand'uomo sono sia la sua personalità sia le sue opere e il suo successo!»²²¹.

²¹⁹ 168 F, *infra*, p. 409.

²²⁰ Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 86).

²²¹ Ivi, p. 48.

C o n c l u s i o n i

Posto che l'obiettivo principale della presente ricerca è stato quello di fornire una quanto più possibile ampia disamina storico-epistemologica intorno ai rapporti tra psicoanalisi freudiana e *Daseinsanalyse* binswangeriana, in sede di considerazioni conclusive è opportuno ricapitolare i principali risultati conseguiti:

- Il cosiddetto *biologismo* freudiano, a più riprese sottolineato e stigmatizzato dallo stesso Binswanger in quanto parziale e *reificante* strumento di interpretazione dell'uomo e dell'umano, non può essere considerato nel suo carattere *assoluto* nel contesto dell'economia generale della teoria psicoanalitica, per quanto proprio il concetto di *Trieb*, su cui si fonda l'intero edificio teorico freudiano, ne segni inconfutabilmente uno dei tratti più caratteristici. In questo senso, infatti, si è dimostrato come proprio nella *Lehre* freudiana siano effettivamente riscontrabili particolari momenti in cui il suddetto *biologismo naturalista* sembra trovarsi in secondo piano ovvero scomparire del tutto (si pensi, al riguardo, ai principali scritti freudiani di carattere squisitamente antropologico o a quelli in cui si insiste in modo particolare sul “potere” delle *Vorstellungen* e sulla dimensione del *desiderio*).
- Non è possibile collocare Freud e il “freudismo” – come erroneamente o in maniera troppo semplicistica (in probabile e comprensibile reazione ai pericoli del positivismo psichiatrico) fa lo stesso Binswanger – nel solco della continuità con la tradizione *biologista* della psichiatria tardo-positivista della seconda metà del XIX secolo. Da questo punto di vista, infatti, più che una “mitologia del cervello” Freud sembra di contro elaborare una “mitologia della psiche”, all'interno della quale trovano ampiamente spazio tanto istanze di ordine *biologico-naturalistico* (e dunque un certo *determinismo*) quanto suggestioni più autenticamente *strutturali* in senso *antropologico*.
- Tanto la psicoanalisi freudiana quanto la *Daseinsanalyse* binswangeriana finiscono per cadere, seppure con sensibilità differenti, in atteggiamenti

“dualistici” (e, nel caso di Freud, anche “monistici”) tanto sul piano *teoretico* quanto sul piano strettamente *clinico-pratico*. D'altra parte, la ferma convinzione freudiana di collocare la psicoanalisi nell'alveo delle scienze naturali ha finito per produrre – seppure *non* in senso assoluto – un'ambigua visione dell'uomo, ora profondamente *dualistico-interazionistica* (si pensi all'idea dei traumi psichici come cause determinanti della patologia somatica nell'isteria) ora più radicalmente *monistico-materialistica*, in forza della quale l'elemento *psichico* (comunque dotato di una sua autonomia, almeno sotto il profilo epistemologico) non costituirebbe altro che l'*epifenomeno* della dimensione *corporea*. Per ciò che concerne la *Daseinsanalyse*, invece, l'intima dialettica che intercorre tra lo “psichico” e il “corporeo” nella forma del *dualismo metafisico* (che lo stesso Binswanger pretenderebbe di superare con il concorso della *Daseinsanalytik* heideggeriana) si concretizza e si manifesta, di fatto, tanto sul fronte *teorico* (in ordine a una *duplice* visione della malattia mentale, ora in quanto *modalità di essere-nel-mondo* ora in quanto *malattia del cervello*), quanto sul fronte più strettamente *clinico* (in ordine a un *duplice* – e talora “ambiguo” – atteggiamento nei confronti della terapia e degli strumenti terapeutici in generale, ora in senso più strettamente *chimico-fisico* ora in senso più autenticamente *psicoterapeutico-esistenziale*).

- Risulta sostanzialmente impossibile una vera e propria “conciliazione” tra la psicoanalisi freudiana e la psichiatria fenomenologica binswangeriana in forza dell'intima contraddittorietà che di entrambe anima gli aspetti fondazionali. In questo senso, si tratterebbe a tutti gli effetti di un “dialogo fra sordi” che scaturisce – di fatto – da due visioni dell'uomo essenzialmente diverse, almeno sul piano della *teoria*. D'altra parte, un'autentica *rifondazione antropologica* della *Lehre* freudiana non può che essere destinata al fallimento senza un'effettiva “retrocessione teorica” da parte di quest'ultima, vale a dire in forza dell'abbandono delle istanze più radicalmente connotate di quel *biologismo naturalista* più volte rimproverato dallo stesso Binswanger a Freud.
- È possibile individuare le condizioni di una *sintesi conciliatoria* nell'idea di *Geistigkeit* (o *Geist*) così come è stata tematizzata da Jung e dalla tradizione della psicologia analitica nella sua *complementare contrapposizione* alla

dimensione del *Trieb*. Ciò implica, in tutta evidenza, la necessità di abbandonare tanto le “pretese riduzionistiche” del freudismo quanto il “radicalismo trascendentale” della *Daseinsanalyse* binswangeriana, nei confronti della quale la stessa *Lehre* junghiana sembra tuttavia per molti versi vicina. In questo senso, il *determinismo* di Freud non può che lasciare spazio al *complementarismo* di Jung in forza del quale sembra possibile ristabilire una visione dello psichico umano tale da comprendere (nella mediazione) istanze di ordine “spirituale” insieme a istanze di ordine “pulsionale”.

- Nonostante la sostanziale scarsità di rapporti tra Binswanger e Jung sul piano personale negli anni successivi all’abbandono junghiano del movimento psicoanalitico, esistono tuttavia interessanti assonanze teoriche tra la riflessione binswangeriana e quella dell’ex *Kronprinz* di Freud. Più nello specifico, per quanto possa risultare azzardato stabilire nessi comparativi tra *Forschungsrichtungen* così diverse tra loro come la psicologia analitica di Jung e la psichiatria fenomenologica di Binswanger, è tuttavia possibile ritrovare significative affinità tra l’idea husserliano-binswangeriana di *ego trascendentale* come unità di *Io empirico* e di *Io trascendentale* (che lo psichiatra di Kreuzlingen utilizza a più riprese in funzione della comprensione delle principali modificazioni a livello costitutivo-strutturale nel rapporto tra malato psicotico e mondo comune oggettivo) e l’idea junghiana di *Selbst* (che nel suo carattere *archetipico* viene a porsi come una struttura *a priori*, ovvero come un principio unitario e totalizzante e come un’entità sovraordinata all’Io e suo stesso principio regolatore).
- Nel quadro del rapporto tra Binswanger e Freud, se una sintesi a livello *teorico* risulta sostanzialmente impossibile, è proprio l’affermazione della superiorità dell’*esistenza* e della *persona* sull’*opera* a costituire un’effettiva e quanto mai originale possibilità di “mediazione”. Ciò appare alquanto evidente alla luce del trentennale carteggio – dall’indiscutibile valore storiografico-critico – che abbiamo interamente tradotto e riportato in allegato e dal quale soprattutto emerge, in tutta la sua spontaneità, quel senso di *compartecipazione esistenziale* capace di superare la divisione teorica in forza dei valori della *vita vissuta*.

A l l e g a t o 1

SIGMUND FREUD – LUDWIG BINSWANGER

Corrispondenza 1908-1938

TRADUZIONE INTEGRALE E NOTE

Prima visita di Binswanger a Freud (Vienna, marzo 1907)

Cfr. Binswanger (1956c, pp. 9-13; trad. it. 1971, pp. 11-14):

Nella primavera dell'anno 1906 avevo terminato l'esame di Stato in medicina e nel giugno dello stesso anno ero entrato come medico volontario nel «Burghölzli» di Zurigo. Già durante i semestri di clinica Eugen Bleuler aveva suscitato la mia ammirazione per la sua personalità, ed aveva sviluppato al massimo il mio amore 'ereditato' per la psichiatria. In quei tempi egli era già impegnato nei lavori preliminari per *Die Gruppe der Schizophrenien*¹, libro che rivoluzionò la dottrina della *dementia praecox*. Ancora mi torna davanti nell'atto di scrivere appunti sui foglietti che in ogni occasione estraeva dalla tasca del panciotto. Karl Abraham, mio predecessore nel reparto di degenza maschile, nonostante fosse assai riservato mi colpiva per la sua rara intelligenza e per la sua natura sensibile e spesso un po' ironica. Uno degli assistenti era H.W. Maier con il quale avevo stretto amicizia fin dai tempi della scuola. Ma era C.G. Jung, vero spirito di fuoco, che con il suo temperamento e la pienezza e varietà delle idee, teneva gli allievi continuamente col fiato sospeso. Egli era allora aiuto della clinica, e proprio con lui intendevo svolgere la mia tesi di laurea. Nel 1906 aveva pubblicato insieme a Riklin il primo volume dei *Diagnostische Assoziationsstudien*² ed aveva terminato uno scritto che fece epoca sulla psicologia della *dementia praecox*³. Come tema per la mia tesi di laurea Jung mi propose «Il fenomeno del riflesso psicogalvanico nell'esperimento di associazione», argomento per me molto avvincente; questo lavoro di ricerca mi portò in diretto contatto con Jung che mi sostenne non soltanto mettendosi a mia disposizione con i suoi consigli e il suo sapere, ma anche prestandosi a far da oggetto nei miei esperimenti. Se posso ricordare l'anno del «Burghölzli» come il più entusiasmante di tutti i miei anni di apprendistato della psichiatria, ciò è dovuto soprattutto al fatto che il «Burghölzli» già allora (1906) era intensamente coinvolto in quel movimento intellettuale che si irradiava da Vienna con il nome di psicoanalisi, e che rimandava ad un unico nome, quello di Sigmund Freud. Non vi è dunque bisogno di molta fantasia per comprendere con quanta gioia e gratitudine io rispondesti affermativamente quando Jung mi domandò, sorprendendomi, se io volessi accompagnare lui e la moglie nel loro primo viaggio a Vienna per incontrare Freud. Il viaggio avvenne alla fine di febbraio del 1907⁴. Se ricordo esattamente, il professor Jung e la moglie rimasero a Vienna soltanto per una settimana mentre a me fu possibile, con mia grande gioia, fermarmi anche la settimana successiva.

Il giorno del nostro arrivo Freud interrogò me e Jung sui nostri sogni. Ora non ricordo il sogno di Jung, ma ben ricordo l'interpretazione data da Freud: in sostanza diceva che Jung voleva detronizzarlo per prendere il suo posto. Io, per parte mia, avevo sognato l'ingresso della casa della Bergstrasse 19 dove si facevano lavori di restauro, ed un vecchio, imponente lampadario che nel ben mezzo dei lavori pencolava precariamente. L'interpretazione che Freud ne diede – e di cui si ricordò ancora quando, trent'anni dopo, lo visitammo in occasione del suo ottantesimo compleanno – non mi convinse affatto. Essa suonava così: nel sogno sarebbe espresso il mio desiderio di sposare la sua figlia maggiore e contemporaneamente il mio rifiuto – ricordo ancora parola per parola la sua interpretazione –: «Io non mi sposo in una casa in cui vi è un lampadario in così cattive condizioni».

In questi accenni è facile riconoscere l'atmosfera naturale ed amichevole in cui si svolse, fin dal primo giorno, il nostro incontro. L'avversione di Freud per ogni formalità ed etichetta, il suo fascino, la sua semplice e franca bontà e, non ultimo, il suo humor, ci misero perfettamente a nostro agio. Né, d'altra parte, ci si poteva sottrarre, neppure per un

istante, alla impressione di dignità e di grandezza della sua personalità. Nonostante un'ombra di scetticismo, per me fu una vera gioia vedere con quanto entusiasmo e fiducia Freud andasse incontro al mio maestro, e subito vedesse in lui l'erede della sua scienza [...]. Potei assistere a parecchi colloqui fra Freud e Jung, che naturalmente trattavano problemi di psicoanalisi. Fummo ricevuti anche dai familiari di Freud, con i quali mantenni amichevoli rapporti anche dopo la partenza dei coniugi Jung. Ancora ricordo una passeggiata domenicale con tutta la famiglia sul Cobenzl. La signora Freud era la gentilezza e la bontà in persona, e la sorella, la signorina Minna Bernays, non era da meno. A tavola la frotta dei bambini si tenne molto tranquilla, se pur in maniera perfettamente naturale.

Ma ancor più forte era l'impressione che emanava da Freud, quando, di sera, si stava insieme nel suo studio. Freud aveva allora 51 anni, ed io 26. Ciò che rendeva tanto felice me, di 25 anni più giovane, non era soltanto 'il tempo' che Freud mi dedicava – come del resto a molti altri – dopo un giorno di assidua fatica, nel suo silenzioso ambiente di lavoro immerso nella penombra, ricco già allora di significative opere di arte antica ed orientale, quanto piuttosto il modo così profondo, stimolante e quanto mai istruttivo con cui rispondeva alle domande del più giovane. Freud sedeva al suo scrittoio fumando un sigaro e poggiava le mani sui braccioli della sedia o sul tavolo; ogni tanto prendeva in mano un oggetto d'arte e lo contemplava; oppure guardava intensamente il suo interlocutore negli occhi con una espressione benevola, senza mai imporre la sua superiorità, con un insegnamento che non era tanto teorico quanto basato, piuttosto, sulla esemplificazione clinica. Intenso e immediato nella espressione, misurato nei gesti, naturale ed aperto nella mimica con voce ben modulata mai troppo alta di tono: questa è l'immagine di Freud che ancora conservo. Quando parlava, egli si donava incondizionatamente ed appassionatamente alla 'cosa', al tema scientifico, guardando sia ai presupposti sia agli aspetti reconditi. E l'interlocutore doveva sempre tener presente il fatto che tutto l'edificio psicoanalitico, cioè la dottrina dei sentieri intrecciati del sogno, delle nevrosi, della 'paranoia', della sessualità infantile, ecc., era stato eretto con un lavoro di ricerca e di pensiero lungo negli anni, solitario e ricco di rinunce, contro la resistenza di un mondo scientifico che non era solo 'ottuso', ma spietatamente aggressivo ed animato da una volontà di annientamento. A proposito delle tappe del suo cammino scientifico segnato dalla sofferenza, Freud mi fece osservare quanto gli fossero stati pesanti i dieci anni di assoluto isolamento scientifico e di persecuzione. Solo una volta – credo a causa delle delusioni di cui fa ripetutamente cenno nei suoi scritti, delle crisi derivate dal non poter sostenere la sua dottrina secondo cui un trauma sessuale infantile è la causa fondamentale e necessaria dell'isteria – egli ebbe dei dubbi sul significato della sua opera di ricercatore; ma anche questa crisi fu superata. Ben ricordo quale profonda impressione mi fecero questi discorsi di Freud e quale ruolo essi giocarono nel farmi comprendere la sua personalità ed il suo divenire. Poiché ciò che Dilthey dice dell'uomo in generale, e cioè che «solo la sua storia ci insegna che cosa è l'uomo», vale anche per l'uomo singolo e, in misura considerevole, per l'uomo Freud.

In quel periodo non ero ancora ben cosciente dell'estensione e della forma che il rifiuto di Freud e della sua dottrina aveva assunto e andava assumendo, ma ne ricevetti tuttavia una prova oltremodo 'eloquente' e per me assai deprimente quando feci visita a Breuer per trasmettergli i saluti da parte di mio padre. Alla mia ingenua domanda circa la sua posizione nei confronti di Freud dal tempo degli *Studien*⁵, Breuer non rispose con un'esplicita dichiarazione, ma la mimica e i gesti con cui reagì furono tanto più 'eloquenti'. L'aspetto superiore e compassionevole ed il movimento delle mani, 'sprezzante' nel pieno senso della parola, non lasciarono il minimo dubbio circa la sua convinzione che Freud aveva imboccato una strada scientificamente così deviante che non lo si poteva più prendere sul serio e perciò era meglio che non si parlasse di lui.

Un'altra esperienza dolorosa anche se del tutto diversa mi capitò quando Freud, dopo una seduta a casa sua con i suoi discepoli di allora – non più di sei o sette – mi trattenne presso di sé con la domanda: «Così, ora ha visto questa folla?». Capire come

Freud si sentisse ancora solo fu la seconda esperienza che mi turbò profondamente durante la mia visita, e che mi mostrò anche come egli poteva essere aspro nel suo giudizio.

1. Si tratta di *Dementia praecox oder Gruppe der Schizophrenien* (Bleuler, 1911). Sulla portata rivoluzionaria del libro di Bleuler in ordine alla ridefinizione in senso clinico-strutturale del concetto kraepeliniano di *dementia praecox* e alla conseguente introduzione della categoria nosologica di *schizofrenia* nel lessico psicopatologico, rimandiamo a Maggini (a cura di) (2005) e al nostro *Modelli di schizofrenia* (Molaro, 2013, pp. 49-58).
2. Il primo volume delle *Diagnostische Assoziationsstudien*, a cura di C.G. Jung, fu pubblicato presso l'editore Barth di Lipsia nel 1906. Ad esso seguì, nel 1909, il secondo importante volume, mentre le successive edizioni furono date alle stampe nel 1911 e nel 1915. I contributi dello stesso Jung sono disponibili, in lingua italiana, nel secondo tomo del secondo volume delle *Opere*, pubblicato a Torino dall'editore Bollati Boringhieri nel 1987.
3. Cfr. Jung (1907).
4. Aggiunge Binswanger in nota a piè di pagina: «È singolare (o forse indicativo?) che Freud non menzioni questa visita né nella *Storia del movimento psicoanalitico* né nella *Selbstdarstellung*. Nella *Storia* egli riferisce solo della visita di un collega che per primo venne da Zurigo, il sensibile e distinto Max Eitingon, allora studente, che gli fu strettamente legato per tutta la vita. Questo incontro. Questo incontro avvenne nel gennaio 1907 e fu presto seguito da altri che “aprono un vivace scambio di pensieri”. Tuttavia Freud differisce il primo incontro con Jung espressamente alla primavera del 1908 a Salisburgo (*Ges. Schriften*, Internat. Psychoanalyt. Verlag, IV, 432). Anche nella *Selbstdarstellung* si parla solo dei legami personali con gli psichiatri di Zurigo e di un convegno “degli amici della giovane scienza” nella Pasqua del 1908 a Salisburgo (*Ges. Schriften*, XI, 161). Al contrario la nostra visita è menzionata nella biografia freudiana ancora incompiuta di Ernest Jones (London, The Hogart Press, I vol. 1954, II vol. 1955 [...]). – (Tra l'altro, l'autore del lavoro a me attribuito nel II vol. p. 37, 1906, è Eugen Bleuler. Io non fui poi nemmeno il direttore del “*Kreuzlinger Irrenanstalt*” [*of the Kreuzlingen Mental Hospital*] ma di una “Casa di cura per malattie nervose e mentali”. L'ultima circostanza è importante in relazione alle richieste che Freud più tardi fece a questa clinica sotto un riguardo psicoanalitico)» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 12). Il saggio di Bleuler da Jones falsamente attribuito a Binswanger (cfr. Jones, 1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 92, n. 20) è *Freud'sche Mechanismen in der Symptomatologie von Psychosen* (originariamente pubblicato in «*Psychiatrisch-Neurologische Wochenschrift*», VIII, 1906, pp. 316-318, 323-325, 338-340). Quanto alla datazione della sua visita a Freud, lo stesso Binswanger non sembra avere le idee totalmente chiare, giacché colloca l'incontro, come farà anche Ernest Jones nel secondo volume della sua biografia su Freud, alla «fine di febbraio» invece che al 3 marzo 1907. A questo proposito, è sufficiente considerare la lettera che Jung inviò a Freud il 26 febbraio 1907, dove si può leggere molto chiaramente: «Stimatissimo professore, è comunque un gran peccato ch'io non possa venire a Pasqua, e mi spiace vivamente se, venendo ora, giungo in un momento poco opportuno per Lei. Purtroppo non è possibile fare altrimenti. Sarò a Vienna sabato prossimo, alla sera, e spero di potermi presentare a Lei subito dopo, ossia domenica mattina alle 10. Partirò con mia moglie e con uno dei miei allievi, un nipote di Binswanger che sta a Jena. Forse avrò l'occasione di presentarLe mia moglie e il signor Binswanger. Per tutto il periodo in cui mi tratterò a Vienna mia moglie mi ha dispensato da ogni impegno. Mi permetterà di comunicarLe poco prima di partire a che albergo scenderò, affinché possa farmi avere là, al caso, una Sua comunicazione» (Freud, Jung 1974; trad. it. 1974, pp. 24-25). Come si è detto, perfino Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 54) commette il medesimo errore di Binswanger riportando l'incontro tra Freud e Jung al 27 febbraio invece che al 3 marzo 1907: «Molto più emozionante fu però la visita fatta a Freud da Jung, che si svolse il 27 febbraio 1907, domenica, alle 10 del mattino. Quel primo incontro mi fu raccontato dallo stesso Jung nel luglio seguente, durante il Congresso Internazionale di Neurologia di Amsterdam, al quale entrambi avevamo letto una comunicazione. Jung aveva molto da dire e da chiedere a Freud, tanto che gli riversò addosso, eccitatissimo, un discorso di tre ore filate, prima che il suo interlocutore, paziente e assorto, riuscisse ad interromperlo proponendogli una discussione più sistematica. Tra lo stupore di Jung, Freud passò quindi a raggruppare i contenuti di quell'arringa in altrettanti

precisi capitoli che avrebbero loro permesso di utilizzare le ore seguenti in uno scambio di idee più proficuo. Il 2 marzo Jung assisté alla riunione settimanale del gruppo viennese, alla quale andò in compagnia di un suo allievo svizzero, il dr. Ludwig Binswanger, che sarebbe poi diventato direttore dell'ospedale psichiatrico di Kreuzlingen, e che aveva già pubblicato, un anno prima, un lavoro in difesa delle teorie di Freud».

5. Cfr. Freud, Breuer (1892-95).
-

1 F

[BIGLIETTO DA VISITA]

Prof. Dr. Sigm. Freud

14. 1. 08

IX. BERGGASSE 19.

Grazie di cuore per questa prima battuta [*Streich*]¹ e in attesa della seconda

Suo Fr[eud]

1. Freud allude con una certa ironia all'invio, da parte di Binswanger, della sua tesi di laurea – cui lo psichiatra svizzero aveva lavorato, durante il suo periodo di permanenza al «Burghölzli» di Zurigo, sotto la supervisione di C.G. Jung – sul comportamento del fenomeno psicovalganico nell'esperimento di associazione verbale (Binswanger, 1907-08). Come riporta Meier (1968), il test delle *associazioni verbali* – grazie al quale Jung ebbe modo di approfondire le intricate dinamiche dei complessi a tonalità affettiva responsabili, come testimoniato dal suo fondamentale saggio *Über die Psychologie der Dementia Praecox* (Jung, 1907) e da una serie di lavori di carattere sperimentale, di forme psicopatologiche di natura più o meno grave – era condotto con l'ausilio di un apparecchio, detto galvanometro, finalizzato alla rilevazione delle variazioni della resistenza elettrica cutanea nei soggetti sottoposti al test. Il paziente poneva così le proprie mani sui due elettrodi dello strumento in modo tale che l'energia elettrica fosse assorbita dal suo corpo per entrare all'interno del circuito. Uno specchietto rifletteva poi i suoi raggi su una scala metrica ad indicare l'energia elettrica assorbita: ad ogni parola-stimolo seguiva così un'oscillazione del galvanometro che veniva prontamente registrata ed espressa in millimetri o in centimetri. Nel suo lavoro di tesi, pubblicato con il titolo *Über das Verhalten des psychogalvanischen Phänomens beim Assoziationsexperiment* come undicesimo contributo delle *Diagnostische Assoziationsstudien* nel «Journal für Psychologie und Neurologie» tra il 1907 e il 1908, Binswanger traccia dapprima un quadro complessivo della letteratura relativa al fenomeno psicogalvanico per poi concentrarsi sulla metodica e sul materiale oggetto di studio. Considerazioni importanti vengono svolte, nella prima parte del lavoro, a proposito degli elementi *fisici* ascrivibili al fenomeno in questione (la reazione psicogalvanica della cute è definita a tutti gli effetti un *fatto fisico*) e degli elementi *psichici* che possono in maniera sostanzialmente indiretta influenzare tale fenomeno (come ad esempio le emozioni). La sezione sperimentale del lavoro comprende poi l'illustrazione dei quattro casi studiati attraverso il test di associazione verbale unito al galvanometro, oltre che una serie di confronti tra la curva ottenuta con il galvanometro e i tempi di reazione intercorsi tra le parole-stimolo imposte dallo sperimentatore e le risposte date dai soggetti sperimentali. Dopo una valutazione dei rapporti tra i tempi di reazione e le oscillazioni del galvanometro, oggetto della terza parte del lavoro, Binswanger conclude il suo studio illustrando i tempi di reazione e le oscillazioni al galvanometro dei vari soggetti presi in analisi, dalle quali emerge come l'allungamento del tempo di reazione alle parole-stimolo corrisponda ad un incremento dell'oscillazione del galvanometro, fenomeno che può a tutti gli effetti essere considerato – secondo l'argomentazione dello psichiatra svizzero – come uno degli *indicatori di complessi* più validi ed efficaci.

Prof. Dr. Freud

5. 1. 09

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

i miei migliori saluti alla Sua giovane famiglia¹! Mi è molto dispiaciuto di non aver potuto parlarLe a Zurigo², ma ci sono stati diversi seri impedimenti. La mia lettera di oggi porta con sé una richiesta, al momento ancora teorica, ma che potrebbe trovare presto un'applicazione pratica importante: sarebbe possibile ricoverare nel suo Istituto bambini (a partire dagli otto anni circa), che necessitano di un trattamento ps[ichico]³ come lo intendiamo noi? In altre parole, Lei dispone di personale femminile che a suo giudizio possa essere istruito a tale pratica, dal momento che per il medico stesso non sarebbe compito facile effettuare tali trattamenti? Penso, ad esempio, a quella giovane donna che, guarita grazie al Suo trattamento, è divenuta infermiera⁴ e nella quale si può presupporre un particolare interesse per una terapia di quel tipo. L'analisi della fobia di un bambino di cinque anni⁵, pubblicata nel primo volume del nostro *Jahrbuch*, richiamerà la Sua attenzione sull'importanza di tali trattamenti dei bambini.

Con i migliori saluti
Suo Freud

1. Freud allude al matrimonio di Binswanger con Hertha Fanny Buchenberger (1880-1971), celebrato il 2 aprile 1908.
2. Di ritorno da un viaggio in Olanda, Inghilterra e Germania, dal 18 al 21 settembre Freud era stato ospite di Jung presso la sua abitazione al «Burghölzli» di Zurigo, come testimoniato, oltre che da una cartolina illustrata da Salò del 23 settembre 1908, anche dalla lettera che Freud inviò all'allora *amico ed erede* il 13 agosto 1908, in cui si afferma chiaramente: «L'idea di venirLa a trovare a Zurigo-Burghölzli mi procura grande gioia, accetto volentieri anche l'invito di abitare da Lei, perché, data l'assenza della Sua piccola famiglia, non La disturberò. Porto con me una grande quantità di propositi, prima di tutto quello di eliminare il risentimento che necessariamente si accumula nel corso di un anno tra due persone che molto pretendono l'una dall'altra, di ottenere alcune confessioni personali da Lei, e di discutere a fondo con Lei alcuni punti sui quali però non mi preparo. Il proposito egoistico che perseguo, e naturalmente confesso con tutta sincerità, è quello di insediare Lei come mio successore per continuare e portare a termine il mio lavoro, perché Lei applichi alle psicosi ciò che io ho cominciato con le nevrosi, un compito per il quale Lei mi sembra adatto più di qualsiasi altra persona di mia conoscenza, per la Sua personalità forte e indipendente, per il fatto di essere un uomo germanico che si attira più facilmente le simpatie dei contemporanei. A parte il fatto che inoltre Le voglio bene; ma ho imparato a mettere in second'ordine questo fattore. Adesso voglio solo ricapitolare la divisione del Suo tempo. Dal 1° al 15 settembre Lei ha le vacanze che debbono essere rispettate. Dal 15 al 28 è al Burghölzli, esposto alla mia visita. Dapprima pensavo di venire negli ultimi giorni di questo periodo, dato che sarò in Inghilterra dal 1° settembre e vorrei sfruttare il tempo laggiù. Se mi basteranno tre settimane, sarò da Lei il 23 o il 24 settembre; non posso certo importunarLa più di due o tre giorni» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 181).
3. L'abbreviazione «ps» nel senso di «psicoanalitico» risulta senza dubbio incerta e in ogni caso non del tutto pertinente, dal momento che in lettere coeve non si trovano che scarse attestazioni relative alla consuetudine, con il passare del tempo sempre più viva da parte di Freud, di utilizzare la coppia di lettere greche YA come abbreviazione di «psicoanalisi».

4. Si tratta di Irma, dapprima paziente a Jena dello zio di Binswanger, Otto, e successivamente (dal 19 maggio al 20 settembre) presa in cura dallo stesso Ludwig presso il «Sanatorium Bellevue», all'interno del quale aveva prestato l'attività di infermiera prima di riammalarsi nel maggio 1908. La storia clinica di questa paziente è stata descritta da Binswanger in *Versuch einer Hysterieanalyse* (Binswanger, 1909), cui rimandiamo per ulteriori chiarimenti.
5. Cfr. Freud (1909b).

3 F

Prof. Dr. Freud

17. 1. 09

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro collega,

non posso che farLe le mie più vive congratulazioni¹! Abbiamo dunque un concorrente di Franz Carl², anche se per Lei è parte della terza generazione. Lei è un giovane padre, ed è una bellissima cosa. La prego di porgere alla Sua cara moglie i nostri migliori auguri. Nei prossimi giorni una partecipazione La metterà al corrente di ciò che sta avvenendo anche nella nostra famiglia³.

Anch'io sono sempre più curioso di ciò che contiene lo *Jahrbuch*⁴. La prospettiva di una Sua visita è naturalmente molto gradita. Potremo così intrattenerci parlando della Sua *Analyse*⁵ e di ogni sorta di argomento.

La ringrazio molto per le informazioni a proposito del trattamento dei bambini. Da allora, si è presentato un secondo caso, per il quale ho pensato a una psicoterapia presso il Suo Istituto. Ciò richiede sempre un certo periodo di tempo prima che i genitori possano prendere una decisione. Ma è bene che Lei lo sappia.

Ringrazio dei saluti il Suo assai stimato padre. Forse in autunno verrò io stesso a Costanza e potrò così fare la sua conoscenza. Ho già incontrato Suo zio⁶ alle Giornate viennesi dedicate alla ricerca sulla natura⁷, credo fosse il 1894.

Devotissimo
Suo Freud

1. Freud si congratula con Binswanger per la nascita, avvenuta il 2 gennaio 1909, del suo primo figlio Robert, che morirà tragicamente a soli venti anni nel 1929: a questo proposito, cfr. 168 F. L'allusione freudiana alla "terza generazione" è probabilmente legata al fatto che già lo stesso Ludwig Binswanger era a sua volta *figlio* e al contempo *nipote* di psichiatri di chiara fama (il padre Robert e il nonno Ludwig *senior*).
2. Allusione a Franz Karl Jung, figlio di Carl Gustav, nato il 28 novembre 1908, come emerge dalla lettera di Jung a Freud del giorno precedente, in cui si fa menzione dell'imminente parto che ha obbligato lo stesso Jung a disdire tutti i suoi impegni (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 193) e dal ringraziamento, datato 3 dicembre 1908, che sempre Jung inviò a Freud per le sue «congratulazioni telegrafiche» (ivi, p. 198) di cui sfortunatamente si è persa la traccia: «Può immaginare la nostra gioia. Il parto s'è svolto normalmente, madre e figlio stanno bene. Peccato che non siamo più contadini, perché in tal caso potrei dire che ora posso andarmene tranquillo, visto che ho un figlio maschio. Ci sarebbe parecchio altro da dire su questo tema complesso».
3. Allusione al matrimonio tra la figlia maggiore di Freud, Mathilde (1887-1978), e l'agente di commercio Robert Hollitscher (1875-1959), avvenuto il 7 febbraio 1909, come riferisce

Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 78) e come confermato dalla lettera di Freud a Ferenczi che riporta la medesima data e nella quale è scritto: «Il periodo delle nozze è stato bello e animato. I due protagonisti erano nello stato d'animo più felice. Ora tutto è tranquillo, e lavoro di notte per recuperare quel che ho trascurato negli ultimi giorni» (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 48).

4. Il vol. I-1 dello *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen* fu pubblicato nel marzo 1909 ed ospitava, oltre alla prima parte del saggio di Binswanger *Versuch einer Hysterieanalyse* (pp. 174-318), anche i contributi di Freud (*Analyse der Phobie eines 5jährigen Knaben*, pp. 1-109), di Abraham (*Die Stellung der Verwandtenehe in der Psychologie der Neurosen*, pp. 110-118), di Maeder (*Die Sexualität der Epileptiker*, pp. 119-154) e di Jung (*Die Bedeutung des Vaters für das Schicksal des Einzelnen*, pp. 155-173).
5. Allusione alla storia clinica di Irma, già menzionata in 2 F.
6. Si tratta di Otto Binswanger (1852-1929), psichiatra e neurologo svizzero. Docente per diversi decenni presso l'Università di Jena, dove anche il nipote Ludwig prestò servizio in qualità di suo assistente, fu medico personale di Friedrich Nietzsche tra il 1889 e il 1890. A questo proposito, cfr. il necrologio di Theodor Ziehen pubblicato nel 1929 sullo *Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie* (vol. 25, pp. 171-174).
7. Si tratta della sessantaseiesima Assemblée della Società tedesca dei ricercatori in scienze naturali e mediche che si celebrò a Vienna dal 24 al 28 settembre 1894 e alla quale Freud prese parte in qualità di protocollista delle conferenze del «Dipartimento di Psichiatria e Neurologia».

4 F

Prof. Dr. Freud

28. 1. 09

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

il signor J.v.T., pur avendo appena 23 anni, fa già parte delle eminenti personalità di Vienna. Il suo spiccato interesse per la musica, l'etica e la filosofia, lo straordinario sostegno da lui offerto alle iniziative culturali l'hanno reso particolarmente amato e apprezzato dalla società intellettuale.

Il padre, in origine di indole fine e bonaria, per quanto intellettualmente insignificante, ha contratto la sifilide dopo uno sfortunato matrimonio. In seguito a ciò ha manifestato una serie interminabile di alternanti fasi maniaco-depressive ed è morto, dopo lunghe sofferenze, nel dicembre 08. La madre, che Lei avrà modo di incontrare, è particolarmente poco femminile ed ha molto contribuito all'insorgere della malattia del figlio. Il fratello che l'accompagna, il dott. G.v.T., dopo aver fortunatamente superato le difficoltà dell'adolescenza, è una persona valida e intelligente.

La madre non conosce affatto la verità profonda dello stato di J., e di recente ho dovuto metterne al corrente G. senza che il paziente [*Pat.*] lo sapesse. Il paziente deve ignorare la violazione di tale segreto. Omosessuale, egli ne rivela la classica eziologia, vale a dire la fuga dalla fissazione libidica nei confronti della madre, da costei addirittura provocata con una sorta di ridicolo innamoramento. Per di più, egli compensa la disposizione sadica, ereditata dalla madre, con eccessi di preoccupazioni morali; la conseguente inibizione dell'attività sessuale lo induce a considerare le sue numerose e calorose amicizie prive di erotismo. Egli si era costruito un modo di vita nell'astinenza, che peraltro trasgrediva segretamente l'attività onanistica accompagnata da fantasie omosessuali. Grazie alla disposizione ciclotimica ereditata dal padre, è

riuscito a risparmiarsi il conflitto che ne risultava, e ciò fino a quando non è caduto in una profonda depressione seguita alla morte di costui e dovuta al senso di colpa provocato dal desiderio inconscio di prendere il posto del padre a fianco della madre¹.

Allusioni al suicidio e un certo modo di essere, dal carattere infantile, subdolo e impossibile da influenzare, mi hanno spinto ad interrompere il trattamento psicoanalitico, iniziato già da due anni, e ad affidarlo a Lei fino alla scomparsa della depressione. Attualmente non è molto accessibile e dovrà ulteriormente proseguire la cura. La prego di lasciargli fare ciò che vuole, di somministrargli pochi farmaci, di ascoltarlo pazientemente, di tenerlo sotto stretta osservazione, di seguire le mie indicazioni e di inviarmi, di tanto in tanto, una relazione. Lo indirizzo a Lei, perché con Lei posso parlare di tutto.

Voglia trasmettere i miei rispetti a Suo padre e lo preghi di scusare la mancata osservanza delle regole gerarchiche dovuta al personale rapporto che ci lega². Forse potrebbe Lei stesso prendere in carico questo caso. J.v.T. riproduce attualmente la melanconia del padre secondo il proprio talento. Il caso permette di conoscere più a fondo la natura di un tale stato, e un giorno noi potremo discuterne a Vienna.

Con il dott. G. Lei può parlare di tutto. Il medico curante³ che l'accompagna (o che verrà in un secondo tempo) è un ignorante che deve essere presente per ragioni diplomatiche, ma che *non sa* nulla dello stato del paziente e delle *sue condizioni*. Lo tratti dunque di conseguenza.

La saluto cordialmente con i migliori auguri per la Sua piccola famiglia.

Suo Freud

Ho già dato uno sguardo alla Sua *Analyse*⁴ e la studierò durante la prossima pausa di lavoro (dopo il matrimonio⁵).

1. Secondo quanto emerge dall'argomentazione freudiana, la masturbazione accompagnata da una fantasia di natura omosessuale costituiva per il giovane in analisi un efficace strumento di *contenimento*, *temperamento* e di *gestione* della bipolarità ciclotimica, strumento venuto meno con la morte del padre.
2. Freud allude alla prassi, ampiamente consolidata in ambiente medico-psichiatrico, secondo la quale egli avrebbe dovuto inviare al padre di Binswanger, Robert, allora direttore del «Sanatorium Bellevue», il paziente in questione.
3. Si tratta di Felix Kauders (1858-1937), medico austriaco. Cfr. 5 B.
4. Cfr. Binswanger (1909).
5. Cfr. 3 F, nota 3.

5 B

5. II. 09

Egregio professore,
visto che il signor J.v.T. è qui da otto giorni, vorrei dirLe qualche cosa su di lui. Innanzi tutto La ringrazio cordialmente di avermi fatto la cortesia di indirizzarmi questo paziente.

Per ragioni di maggiore sorveglianza e dal momento che il paziente era ancora piuttosto fiacco e stanco, l'ho lasciato a letto i primi giorni. Ciò è durato per tutto il

tempo in cui suo fratello, il medico, e sua madre gli hanno reso visita, cosa che aveva come effetto un ulteriore affaticamento. Durante questo periodo, il paziente era molto preoccupato per se stesso, si tormentava del passato e del futuro, dei suoi aspetti caratteriali positivi e negativi, sulla cattiva influenza che sua madre aveva avuto su di lui, sul suo stato «neurastenico» ecc. Egli aveva la sensazione di non potersi migliorare mai, che l'unica via d'uscita fosse il suicidio, ma gli mancava il coraggio di farlo. Con un sorriso stanco e dimesso, sfuggendo allo sguardo altrui, manifestava le sue istanze. Fedele alla Sua messa in guardia, io l'ascoltavo con pazienza. In questi giorni, noi siamo diventati amici e ci siamo piacevolmente intrattenuti a parlare di letteratura, di musica ecc., e ciò lo ha reso abbastanza accessibile. Al quarto giorno, l'ho fatto alzare dal letto e gli ho prospettato un percorso di cura che egli segue rigorosamente e che lo interessa molto. Il paziente stesso ha collaborato a un certo polipragmatismo [*Polypragmasie*]. Mi sono ricordato allora del Suo consiglio di lasciarlo fare. Dapprima egli ha fatto richiesta di un trattamento elettrico, cosa che io non faccio di norma che una volta all'anno. Procedo dunque con la faradizzazione¹ ogni mattina per cinque minuti. Poi ha chiesto il permesso di continuare ad assumere i glicerofosfati² prescritti dal dott. Kauders! Inoltre, è sottoposto a leggeri trattamenti di idroterapia³ e va a fare una passeggiata due volte al giorno. Non ha ricevuto alcun farmaco e non ne otterrà alcuno. Totalmente catturato dalla sua cura, ora non ha più tempo di pensare alla sua condizione. Considera il suo soggiorno qui come il mezzo per sbarazzarsi della sua mollezza «corporale». Ovviamente io non lo costringo mai a parlarci di sé. Penso di averLa capita correttamente: se non ci fosse qui alcun approccio psicoanalitico, ciò non avrebbe alcun senso. Infatti, mi sforzo altresì di conservare il paziente sulla strada da Lei segnata. Spero un giorno di poter parlare con Lei di persona di questo caso molto interessante.

Non prendo molto sul serio le sue idee di suicidio; in ogni caso ho a più riprese ordinato al suo servo di non lasciarlo mai solo, soprattutto all'aria aperta. La porta che mette in comunicazione la sua stanza con quella del suo servo, che mi hanno detto essere un uomo di fiducia, resta aperta notte e giorno. Da quel che ho potuto apprendere, il paziente ha consigliato a sua madre di non tornare a trovarlo che dopo otto giorni, e infatti egli non la reclama mai. Sua madre viene tutti i giorni a domandare se non è successo qualcosa di orribile (vive in albergo!), se non ha i piedi bagnati ecc. Qui noi siamo abituati a questo genere di cose. La salute del figlio impressiona molto la madre!

Il dott. Kauders voleva carpirmi il maggior numero possibile di informazioni sul caso stesso, la mia opinione sulle terapie seguite con Lei ecc., ma io mi sono ammutolito. Ad ogni modo, vorrei farLe notare come egli sia a conoscenza delle tendenze omosessuali del paziente e che egli era abbastanza informato, non so da chi. Nel complesso, ci siamo molto bene arrangiati con lui. Il fratello ci ha fatto una bella impressione.

Il paziente si isola da tutti gli altri malati, e io glielo permetto. Nel caso in cui Lei, egregio professore, considerasse la necessità di un'altra modalità di cura, La prego di farmelo sapere.

[Suo L. Binswanger]

1. Tra le forme più comuni di elettroterapia, la faradizzazione prevedeva l'utilizzo sul paziente di una corrente elettrica indotta di bassa frequenza, detta corrente faradica. Per un approfondimento generale intorno alla tematica dei *rimedi fisici* adottati presso il «Sanatorium Bellevue» nel corso della sua storia (come la cura del sonno, l'insulinoterapia,

il *Cardiazol*, l'elettroshock e la lobotomia) rimandiamo al pregevole e documentato saggio di Marazia (2005).

2. In psichiatria l'utilizzo di glicerofosfati ebbe una grande diffusione nei primi decenni del XX secolo per le loro supposte proprietà curative nel trattamento delle patologie del sistema nervoso.
3. Come riporta Shorter (1997; trad. it. 2000, pp. 115-116), a partire dalla metà del XIX secolo l'idroterapia, una delle poche tecniche con la quale era possibile calmare i pazienti in stato maniacale, «venne espressamente associata alla cura dei disturbi psichiatrici piuttosto che essere considerata una panacea per qualsiasi male». In particolare, per la loro azione calmante le cure di carattere termale-idroterapico specifiche per le psicosi e le nevrosi erano solitamente gli impacchi e i bagni freddi parziali e completi.

6 F

Prof. Dr. Freud

7. 2. 09

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro collega,
molte grazie per lettera e telegramma¹. La giovane coppia² è partita in viaggio qualche ora fa.

Non ho null'altro da chiedere per J.v.T. So che è notevolmente riparato e protetto. Il dott. Kauders è un perfetto somaro. Egli ha carpito con astuzia al fratello, la vigilia della sua partenza, tutto quello che Le ha detto.

I miei migliori omaggi per Suo padre. Sono molto emozionato nell'attesa dello *Jahrbuch*³.

Cordialmente Suo
Freud

1. Non attestato.
2. Freud allude alla figlia Mathilde e al suo matrimonio con Robert Hollitscher. Cfr. 3 F, nota 3.
3. Cfr. 3 F, nota 4.

7 B

27. II. 09

Caro professore,
non Le ho fatto pervenire alcun rendiconto prima poiché fino ad ora nello stato del nostro paziente non si è manifestata alcun rilevante cambiamento. Si mantiene aggrappato con una forza incrollabile alla sua malattia; quando si riesce a distrarlo, al contrario diviene affascinante, conversa con vivacità, suona molto bene il pianoforte, si interessa a tutto. Considero come un lieve progresso averlo recentemente potuto convincere a venire a cena con me e mia moglie; suona regolarmente il pianoforte e ha da poco dichiarato di aver compreso quanto sia un bene per lui trovarsi qui. Con molto

interesse ho visto come egli sia in grado di torturare sua madre. Durante la sua ultima visita, ha talmente parlato di suicidio, a cui doveva preparare sua madre, che quella è scoppiata a piangere. Io gliene ho fatto quanto meno prendere coscienza e gli ho vietato completamente di vedere sua madre.

Le azioni del paziente sono ogni giorno le stesse: credo di poterLe dire a malapena qualche cosa di nuovo. Sono molto interessato a questo tipo di caso, anche trascurando il mio personale interesse per questo giovane uomo. Il paziente afferma di voler passare ancora qui il mese di marzo.

Devo ancora farLe sapere che recentemente ho tenuto a Costanza, davanti alla Società dei medici del Baden e della Svizzera, una conferenza sulla psicoanalisi [*Psychanalyse*]¹ che è stata ascoltata con interesse. Lo stimolo proveniva da un oculista e da un medico generale. Un pubblico ben più riconoscente degli psichiatri!

[Suo L. Binswanger]

1. Non attestata. Binswanger utilizza saltuariamente il termine *Psychanalyse* al posto di *Psychoanalyse*, come vorrebbe l'ortodossia freudiana, senza alcuna modificazione di senso: si è pertanto deciso, in ogni ricorrenza, di renderlo in lingua italiana sempre con «psicoanalisi» invece che, letteralmente, con «psicanalisi».

8 B

Kreuzlingen, 20 marzo 1909.

Caro professore,

il signor v.T. non mi dà ancora molta soddisfazione. Si tormenta sempre e ancora per le medesime cose, e non riesce affatto a superarle; la sua conversazione è incredibilmente monotona e pesante. La settimana scorsa, il suo tema principale era l'insegnamento della morale ai bambini, che dovrebbe rimpiazzare l'insegnamento religioso. Trattava ripetutamente la questione negli stessi termini e si torturava per il fatto che non ottenesse alcun progresso e che gli uomini non se ne interessassero più, ecc., e ciò era incredibile, assolutamente inconcepibile. Dopo una settimana, egli parla ogni giorno, per una mezzora, del fatto curioso che da bambino faceva dei buoni dettati, ma che non ha mai potuto essere libero nella scrittura. Si rimprovera di non aver condiviso con Lei questo aspetto, ma ciò era per falsa vergogna. Più volte, il paziente ha chiaramente delineato il desiderio di introdurmi maggiormente all'interno della sua storia, fatto per me specialmente interessante, ma ritorna ogni volta sui temi precedenti. Accanto a ciò, va quotidianamente affermando che dovrebbe redigere il proprio testamento, per potersi così uccidere tranquillamente, ma proprio per questo motivo non è *qui* che egli lo farà. Egli è persuaso di non guarire mai.

Il comportamento esteriore del paziente è nettamente in contraddizione con il suo reale stato, giacché egli è molto ben occupato, suona a lungo tutti i giorni il pianoforte, legge Goethe con piacere e occasionalmente si mescola con gli altri ospiti della clinica. Dal momento che è psichicamente quasi inaccessibile, ho cercato di introdurlo a poco a poco al lavoro di giardinaggio e a fare un po' di ginnastica, oltre che a partecipare ai pasti in comune¹, dove può sedersi di fianco a me. Spero di agire secondo le Sue indicazioni. Credo che non passerà molto tempo prima che io abbia il

malato sotto controllo, in quanto proprio nelle attuali circostanze una distrazione mi sembra abbastanza appropriata.

Qualche giorno fa il dott. Jung era qui², anch'io avrei gradito partecipare al suo viaggio a Vienna³, ma al momento ho talmente tante cose da fare che non sono neppure riuscito a leggere lo *Jahrbuch*.

Con un cordiale saluto

sempre Suo [L. Binswanger]

1. Nel contesto di un programma di *umanizzazione* del trattamento della malattia mentale e nel pieno rispetto della dignità umana del malato di mente, presso il «Sanatorium Bellevue» era infatti consuetudine che molti pazienti prendessero parte ai pasti insieme al personale medico della clinica, compreso il direttore.
2. Con tutta probabilità la visita di Jung a Kreuzlingen è avvenuta tra il 17 e il 21 marzo 1909 in occasione del suo incontro con Paul Häberlin (1878-1960), filosofo e pedagogista svizzero (anch'egli, come Jung, di Kesswil) «conquistato dal giovane Binswanger» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 212), come emerge dalla lettera che lo stesso Jung inviò a Freud il 21 marzo dello stesso anno, poco prima della sua partenza per Vienna: «Ho fatto visita a Häberlin poco tempo fa. È un uomo di ampie vedute, per il momento non si può prevedere fin dove arriverà. Non so quanto sia indomabile la sua fertilità. C'è da sperare che i bisogni dell'esistenza non lo divorino, perché la sua situazione finanziaria non è delle più splendide. Ha un carattere coraggioso e combattivo. È nato nel mio stesso villaggio, lui è figlio del maestro di scuola, io figlio del pastore. Ora torniamo a incontrarci su questo terreno».
3. Insieme alla moglie Emma, Jung ha soggiornato a Vienna, presso l'«Hotel Regina», da giovedì 25 a martedì 30 marzo 1909, come è testimoniato dalla lettera di Jung a Freud del 2 aprile (ma terminata il giorno 12) dello stesso anno, dove al ricordo quasi nostalgico di quei giorni («Ora torno a riemergere lentamente e incomincio a scaldarmi al ricordo dei giorni trascorsi a Vienna») fa seguito la secca e lapidaria affermazione di un sostanziale *svezzamento* junghiano nei confronti di quella *paterna autorità* che il padre della psicoanalisi esercitava con una certa forza sul proprio allievo: «L'ultima sera trascorsa da Lei mi ha liberato interiormente, nel modo più felice, dalla sensazione opprimente della Sua autorità paterna. Il mio inconscio ha festeggiato questa impressione con un grande sogno che mi ha tenuto occupato per alcuni giorni, e la cui analisi è giunta felicemente a termine proprio adesso. Spero ora di essere libero da inutili seccature. La Sua causa deve fiorire e fiorirà, questo mi dicono le mie fantasie di gravidanza, che Lei alla fin fine ha ancora colto felicemente» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, pp. 232-233). La stessa visita è confermata, oltre che da Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 74), anche dalla lettera di Freud a Ferenczi del 23 marzo 1909 (cfr. Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 56).

9 B

Kreuzlingen, 13. Aprile 1909.

Caro professore,

il signor G.v.T. ha dovuto scriverLe in merito alla sua visita presso di noi. Il paziente è intenzionato a restare qui fino alla metà di maggio, si potrà allora vedere per il seguito. Le idee di morte preoccupano il paziente costantemente, tuttavia non credo che egli possa passare qui dalle parole ai fatti. Da poco, egli legge con predilezione nel giornale i necrologi per vedere a quale età sono morte le persone, consulta nel dizionario le voci sulle armi da fuoco, domanda quale sia il modo più sicuro per morire, ecc., ecc. Attualmente è completamente assorto nella questione dell'incisione di un

piccolo foruncolo sulla gamba. Questa cosa costituisce per lui un diversivo, e ieri ha dichiarato di aver vissuto la giornata più bella dal giorno del suo arrivo qui. Le sono molto grato per aver organizzato con il signor G. un viaggio di sua madre a Vienna. Ella non partirà certamente che dopo il compimento della grande operazione chirurgica¹, forse alla fine della settimana.

Ho letto con il più grande interesse l'analisi del piccolo Hans² e ho avuto molto da imparare da essa. Ho intenzione di rileggerla presto. Per ciò che concerne il seguito del mio caso³, mi farebbe molto piacere inviarLe il mio manoscritto, ma non ne ho il coraggio a causa della mia pessima scrittura e della scarsità di tempo di cui Lei dispone. È del tutto escluso che Lei possa venire qui a consultarlo in occasione della dimissione del signor v.T.? Mio padre ed io ne saremmo straordinariamente felici. La signora v.T. sarà certamente d'accordo.

Con i miei cordiali saluti

sempre Suo devotissimo [L. Binswanger]

1. Ironia di Binswanger sulle fantasie e le fissazioni del paziente in oggetto.
2. Cfr. Freud (1908c).
3. Si tratta, ancora una volta, di Binswanger (1909), uscito in due parti sullo *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen*, nel marzo e nel novembre 1909.

10 F

Prof. Dr. Freud

16. 4. 09
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

volevo giusto scriverLe oggi dopo aver inviato ieri una lettera psicoterapeutica nello stile di Oppenheim¹ al nostro paziente. Attualmente, non ha certo altra possibilità che rimanere da Lei. Il dott. G. mi ha fatto avere un resoconto molto ragionevole su suo fratello.

Mi farebbe certamente molto piacere venire un giorno a Costanza per fare conoscenza della Sua giovane casa e di Suo padre. Questa volta, tuttavia, la richiesta da parte della famiglia [del paziente] dovrà essere sufficientemente esplicita perché io mi possa mettere in moto. Questo viaggio non sarà affatto a buon mercato, e d'altra parte so troppo bene quanto le persone ricche siano molto sospettose e come si possa essere autorevoli nei loro confronti solo rinunciando a tornaconti personali.

La Sua prima parte² fa globalmente un'ottima impressione; aggiungo: giustamente. Avrei volentieri accettato il manoscritto della seconda parte se Lei stesso non me ne avesse scoraggiato la lettura. Ma il tipografo è in grado di leggere la Sua scrittura? Posso farlo anche io quando è in stampatello come nella Sua ultima lettera.

La visita di Jung³ è stata una grande gioia sotto più aspetti. In seguito, ho passato tre giorni a Venezia⁴, ma non sono riuscito a riposarmi bene. Bisognerà lavorare fino all'estremo delle possibilità, senza alcuna sosta.

La saluto cordialmente,

1. Allusione alle *Psychotherapeutische Briefe* (1906) di Hermann Oppenheim (1858-1919), psichiatra e neurologo tedesco dapprima sostenitore e in seguito grande oppositore della psicoanalisi freudiana. Al riguardo, oltre all'articolo commemorativo di Arthur Stern (1958) apparso nel vol. 81 dello «Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie», cfr. la relazione che Eugen Bleuler (1910b) scrisse per lo *Zentralblatt* sulla quarta Assemblea annuale della Società tedesca di Neurologia che si celebrò a Berlino dal 6 all'8 ottobre 1910. Come riporta anche Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 144), in quell'occasione Oppenheim, «famoso neurologo e autore di un fondamentale trattato, propose di boicottare ogni istituzione che tollerasse le teorie freudiane; questa idea incontrò l'immediato consenso dell'uditorio e tutti i direttori di clinica presenti si alzarono a professare la loro innocenza».
2. Cfr. Binswanger (1909).
3. Cfr. 8 B, nota 2.
4. Cfr. la lettera di Freud a Jung del 16 aprile 1909 (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, pp. 234-235): «Da Venezia, dove avevo fatto una gita pasquale nella vana speranza di procurarmi prima del tempo un poco di sensazione di primavera e di riposo, scrissi a Sua moglie una cartolina, perché pensavo che Lei fosse già in giro per l'Italia settentrionale in bicicletta». Al di là di questo semplice contenuto autobiografico, questa lettera è significativa se letta nel quadro dello sviluppo e dell'evoluzione del complesso rapporto tra il creatore della psicoanalisi e l'allievo prediletto Jung. Scrive infatti Freud: «È notevole il fatto che la stessa sera nella quale io La adottai formalmente come figlio maggiore e La consacrai come successore e principe ereditario – *in partibus infidelium* – che quella stessa sera Lei mi spogliò della dignità di padre, azione che a Lei sembra essere tanto piaciuta quanto a me, per contro, l'investitura della Sua persona» (ivi, p. 235).

11 B

18. IV. [190]9.

Caro professore,

a proposito della lettera¹ di ieri del nostro paziente, vorrei informarLa che il signor v.T., in una maniera piuttosto improvvisa e categorica, ha deciso di partire per la fine di questa settimana. Io l'ho lasciato fare tranquillamente e gli ho presentato la decisione come un positivo risveglio della sua antica energia. Infatti, il signor J.[v.T.] ha recentemente compiuto qualche progresso, per quanto non ancora molto significativo. D'altra parte, egli ha la sensazione che la «depressione acuta» sia terminata e che non resti più che una «normale tristezza patologica». Con tutta probabilità Lei potrà chiarire ulteriormente l'origine di questo improvviso cambiamento. Per me la questione non risulta affatto chiara. Poco prima, il paziente mi opponeva una leggera resistenza (più esattamente, era inaccessibile), e per qualche giorno non ha più voluto sentir parlare di riprendere la cura con Lei. Mi ha domandato se non arriverà ormai a dominare la malattia con le sue proprie forze. Come può vedere, ora sembra avere una migliore capacità di discernimento. Dal momento che il paziente ha detto di aver abbandonato il suo antico progetto di suicidarsi a Vienna («sarebbe un peccato», ha aggiunto) e si è convinto che qui non riuscirà mai a guarire completamente, riteniamo poco indicato trattenerlo. Mi permetto di non prendere posizione circa la possibilità che l'analisi possa essere ripresa oggi stesso. Pertanto, se il signor v.T. non cambia *egli stesso* idea, e se Lei, caro professore, non si oppone, noi lo lasceremo partire. Giustamente in queste circostanze una consultazione qui con Lei sarebbe assai auspicabile, ma, come il signor

G.v.T. mi aveva già detto, Lei riesce a malapena a liberarsi dai Suoi impegni. Sarà sufficiente una sola parola da parte Sua e la signora v.T. sarà d'accordo. Mi rincresce di far partire il signor v.T. proprio nel momento in cui si sta manifestando la sua natura «più normale».

Con un cordiale saluto

Suo Ludwig Binswanger

1. Non attestata.

12 F

Prof. Dr. Freud

19. 4. 09

VIENNA IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

stando alla lettera che ho ricevuto oggi da J.v.T., la sua depressione acuta sembra superata, ed egli mi pare nuovamente adatto a riprendere la sua vita e la sua cura. Ma la responsabilità è comunque troppo grande per essere presa in forza di questa unica testimonianza. Lei è il solo a poter decidere se la comprensione della sua malattia e il cambiamento del suo modo di essere bastano per dargli fiducia. Lo osservi ancora per almeno una settimana, dopodiché sarà in grado di esprimersi con certezza.

Cordiali saluti, Suo
Freud

*verte*¹!

P.S. Per una ancora oscura combinazione, il Suo lavoro nella *Brodmannsche Zeitschrift*² è andato perso. Vorrei citarne un esempio per la terza edizione della *Vita quotidiana*³. Potrebbe prestarmene un altro esemplare?

1. In latino nel testo. Il *post scriptum* si trova sul retro della lettera originale.
2. Cfr. Binswanger (1907-08).
3. Cfr. Freud (1901), dove tuttavia non compaiono né il nome né l'esempio di Binswanger. Una giustificazione al riguardo è offerta dallo stesso Binswanger nelle sue *Erinnerungen an Sigmund Freud* (d'ora innanzi citate semplicemente come *Ricordi*), dove si può leggere: «Di come fosse attenta la lettura che Freud fece del mio lavoro mi potei accorgere quando lo sentii dire che, pur volendo accogliere l'analisi della mia associazione "böses Öl" (cattivo-olio) [Binswanger, 1907-08, pp. 73 sgg.] nella *Psicopatologia della vita quotidiana*, ne era stato tuttavia trattenuto dal fatto che essa era "troppo complicata"» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 21).

Caro professore,

a causa della malattia di un mio zio¹, che da 18 anni lavora da noi come medico, sono sovraccarico di lavoro e purtroppo solo oggi posso farLe un resoconto sul caso del signor v.T. Io stesso avevo pensato che fosse preferibile che egli rimanesse qui più a lungo, ma non volevo risvegliare la sua diffidenza sempre vigile cercando di influenzarlo. Ora che da più parti si sta cercando di convincerlo a restare, mi sento più forte e faccio particolare affidamento a Lei [?]. La Sua seconda lettera² l'ha sconcertato, poiché era convinto di vedere nella prima un invito a prendere finalmente coraggio e a tornare a casa. Ora è così *sbalordito*! Io sfrutterò al meglio la situazione e La terrò al corrente. Tutto procede meglio soprattutto dopo la partenza della madre; credo che egli potrà fare ancora dei progressi prima di rientrare. Sia quel che sia, non si potrà trattenerlo oltre l'inizio della settimana prossima (ne ero ancora convinto nel telegramma³), e non dobbiamo più temere un suo possibile suicidio fintanto che lui rimane così com'è. Non constato alcun «cambiamento del suo essere», tutto mi sembra solo quantitativamente migliore. Tuttavia, la sua volontà di vivere, di riprendere la cura e gli studi è molto viva. Parla meglio, con maggiore forza, in maniera più chiara, è meno scoraggiato, si lamenta di meno, ma resta ancora facilmente legato a certe rappresentazioni, come ad esempio la difficoltà dopo il suo ritorno di spiegare alle persone che egli era malato. Non vuole più essere considerato come guarito solo a metà, insiste sulla sua «tristezza», ma riconosce che questa non lo spinge più al suicidio. Ho avuto parecchie difficoltà negli ultimi giorni a resistere alle sue insistenti richieste di farmaci. Si aspetta tutto il possibile dal bromuro, dalla lecitina⁴ (!) ecc., ma non ottiene alcunché. Prima di martedì non lo lascerò in ogni caso andare via. –

La prego di dare un'occhiata alla mia dissertazione. Ne possiedo ancora un numero sufficiente di copie. Ora che Lei con coraggio si è così amabilmente espresso, Le invio la seconda parte⁵ del manoscritto con una certa esitazione. Mi piacerebbe soprattutto sapere ciò che Lei mi consiglierebbe di approfondire per ciò che riguarda la teoria o la comprensione del caso stesso. Mi pare infatti che certi aspetti non siano del tutto chiari per il lettore, come ad esempio l'iniziale analisi del sintomo dello specchio⁶. D'altra parte, mi sono sentito recentemente un po' depresso dopo averci dato una rapida scorsa. Sono stato per molti versi ancora troppo ingenuo da credere, ad esempio, che lei⁷ non si fosse affatto masturbata. Ora so davvero quante cose vi facciano allusione. Dovrebbe...⁸

1. Si tratta di Otto von Holst (1861-1910), cognato di Robert Binswanger e zio di Ludwig. In qualità di medico ha lavorato al «Sanatorium Bellevue» dal 1890 fino alla morte, avvenuta il 28 novembre 1910.
2. Binswanger allude alla seconda lettera da Freud indirizzata al paziente J.v.T.
3. Non attestato.
4. Le preparazioni a base di bromuro erano, nell'ambito delle terapie farmacologiche dei disturbi mentali a cavallo tra il XIX e il XX secolo, utilizzate soprattutto come calmanti e sedativi, e come tali erano somministrate ai malati con il solo scopo di favorire la riduzione dei sintomi isterico-maniacali per un limitato periodo di tempo. Meno costoso del *cloralio*, a sua volta preferito alla morfina e agli alcaloidi in quanto la sua efficacia si manteneva costante da dose a dose e non necessitava di una somministrazione per via parenterale, il

bromuro fece il suo ingresso nella medicina ufficiale nel 1857 e il suo utilizzo andò rapidamente diffondendosi soprattutto negli ospedali psichiatrici pubblici. Quanto alle preparazioni a base di lecitina, esse erano comunemente prescritte per la loro azione tonificante negli stati febbrili. Un quadro storico sufficientemente esauriente della prima rudimentale psicofarmacologia in ambito ospedaliero è offerto da Shorter (1997; trad. it. 2000, pp. 191-202).

5. Binswanger (1909). Cfr. 9 B, nota 3.
6. Cfr. Binswanger (1909, pp. 340 sgg.).
7. Si tratta di Irma, la giovane paziente oggetto dello studio di Binswanger.
8. La parte finale della lettera risulta mancante.

14 B

27. IV. [190]9.

Caro professore,

il signor v.T. partirà domani (mercoledì) alle 2 e arriverà giovedì mattina alle 6 e 30 a Vienna. Ora possiamo lasciarlo partire tranquillamente! Sono molto curioso di sapere come Lei lo troverà; per Lei sarà certamente più facile che per me. Dopo la partenza di sua madre, è nettamente migliorato, ha pensieri più chiari, si esprime meglio. Come avrà modo di vedere, i pensieri di morte non sono ancora scomparsi, ma di fatto ora non godono di alcuna rilevante considerazione. Fisicamente non è nelle migliori condizioni, poiché l'obbligo di non uscire dalla stanza per lungo tempo in seguito all'infezione da carbonchio sulla gamba l'ha reso un po' fiacco.

Lei vedrà, caro professore, che mi sono comportato in modo piuttosto passivo con il signor v.T.; ciò nonostante, non arrivi alla conclusione che io mi comporti nello stesso modo con gli altri pazienti. Sarei molto felice di vederLa soddisfatto del suo ricovero da noi, cosa che ho sempre considerato come un mezzo temporaneo per curarlo psichicamente [*geistige*] e fisicamente [*körperliche*] durante la sua «depressione acuta».

Con un saluto cordiale

Suo L. Binswanger

15 F

Prof. Dr. Freud

2. 5. 09

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro collega,

Lei ha fatto un eccellente lavoro con J.v.T., e ha guadagnato la sua simpatia come non mai, e se anche non si riesce a guarirlo la Sua clinica rimarrà sempre un luogo sicuro per i tempi difficili¹. L'ho trovato nettamente calmo, amabile e accessibile e riprenderò il trattamento domani. Teniamo enormemente alla sua persona.

Non ho potuto occuparmi del Suo manoscritto² la settimana scorsa, la più carica di lavoro degli ultimi tempi, ma esso renderà più gradevole la mia serata di questa

domenica. Speriamo che la scrittura e l'occhio si accordino reciprocamente. Mi sarebbe molto doloroso ammettere che, per assai futili motivi, io non abbia potuto dare alcun contributo al Suo lavoro prima della stampa. Ansimò molto sotto il peso del lavoro, non sono più veramente soddisfatto del mio *corpus* e al momento sembro totalmente improduttivo. Vivo di rendita. Ogni mia possibile attività deve andare a vantaggio della terza edizione della *Vita quotidiana* e della seconda della «Teoria sessuale»³.

Grazie molte per avermi inviato di nuovo Sua tesi di laurea. Il primo esemplare ha certamente trovato un ammiratore.

Sperando di rivederLa ancora prima dell'America⁴, e con i migliori saluti per la Sua famiglia

Suo Freud

1. Il paziente J.v.T. è stato ospite della clinica di Binswanger dal 29 gennaio al 28 aprile 1909, per poi ritornarvi una seconda volta nell'aprile dell'anno successivo e una terza volta in quello del 1911. Cfr. al riguardo la lettera di Freud a Binswanger datata 9 aprile 1910 (26 F).
2. Binswanger (1909).
3. Si tratta dei *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie* (Freud, 1905b), la cui seconda edizione fu pubblicata dall'editore viennese Franz Deuticke nel 1910.
4. Come riportano Jones (1953-57; trad. it. 1962, pp. 77 sgg.) e Gay (1988; trad. it. 2000, pp. 187-193), nel dicembre 1908 Freud era stato invitato in Massachusetts dalla Clark University di Worcester a tenere un corso di lezioni nel contesto delle celebrazioni per il ventennale dell'Università. Dopo avere, per ragioni squisitamente economiche e lavorative, declinato in un primo momento l'invito, che sarebbe stato esteso anche a Jung, dietro un compenso di 3000 marchi Freud accettò motivato anche dall'avvenuto spostamento del periodo delle celebrazioni dal luglio al settembre 1909 (il che non gli avrebbe fatto perdere tre settimane di lavoro a Vienna) e chiese anche a Ferenczi di accompagnarlo. In quell'occasione Freud ricevette una laurea *honoris causa* (che lo stesso padre della psicoanalisi interpretò come un primo vero riconoscimento ufficiale della psicoanalisi a livello internazionale) e pronunciò una serie di cinque conferenze di argomento psicoanalitico alle quali ebbe modo di assistere anche William James e che saranno a loro volta pubblicate l'anno successivo sotto il titolo *Über Psychoanalyse* (Freud, 1909b).

16 F

Prof. Dr. Freud

17. 5. 09

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

nei prossimi giorni Lei ritroverà il Suo manoscritto¹. L'ho studiato come ho potuto, così come ho potuto prendere confidenza con la Sua cattiva scrittura, cosa che alla fine mi è riuscita². L'analisi è buona, quanto può esserlo un'indagine che non risalga ai complessi essenziali dell'infanzia, ed il suo effetto sarà forse, proprio a causa della sua incompiutezza, particolarmente istruttivo. È difficile criticare anche i dettagli perché tutto è corretto, perspicace e ben connesso³. Soprattutto, mi sembra particolarmente appropriato il rilievo dato ai vari argomenti. In primo piano c'è la componente omosessuale, commista allo spostamento alla zona orale. Una sola volta Lei è in contraddizione con la mia esperienza ed è giustamente questo passaggio che io

vorrei un po' indagare più a fondo per penetrare in un territorio dell'infanzia ancora inesplorato. Lei dice che Irma⁴ offre l'esempio di una scelta oggettuale non incestuosa. Io direi che la signorina Faure⁵ non è nient'altro che un sostituto della madre nella vita adulta. Le prove si trovano probabilmente negli accessi, che possono essere illuminati solo attraverso la regressione ai primi livelli infantili, e quindi anche nelle fantasie che li provocano. Il fatto che Irma abbia perso così precocemente il padre ha avuto con tutta probabilità un grande influsso nella fissazione della sua omosessualità. Questo tipo di eziologia è assai spesso osservabile. Tutte le fantasie della bara, dell'essere sepolta viva, del morire con qualcun altro, sono inutili o sono ancora prive della loro interpretazione ultima. Ora, la bara = il corpo della madre, l'essere sepolta viva = la vita *in utero*. Le fantasie mostrano che si tratta di un ritorno nel corpo della madre, e la signorina Faure si impone come suo sostituto. Irma era una bambina che si succhiava il dito (cosa che Lei esclude) oppure fu una volta soffocata di baci. La terza fantasia, lo stare insieme nel sepolcro, è naturalmente = al dormire nello stesso letto. Mi domando quante di queste tenerezze che hanno reso possibile la fissazione della libido siano state ripetute dalla signorina Faure e quale parte di esse sia invece da attribuire *interamente* alla cura materna del bambino. L'eziologia è da distribuire tra questi due tempi. Penso che la signorina Faure abbia grandemente motivato l'oralità, essendo essa stessa una *neurotica* che produce fantasie sulla base degli stessi complessi (gravidanza = avvelenamento). Sulla linea di questa regressione si trovano le fantasie di prostituzione, da Lei così giustamente messe in rilievo. Ma dietro la paura di un'infezione, che esula in parte dal contesto, si nasconde il desiderio angoscioso di avere (e di non avere) un bambino. La fecondazione è (anche biologicamente) un'infezione; gli spermatozoi rientrano tra i batteri più temuti! (Qui troverebbe il suo posto anche il mantello = preservativo). Il fissare angosciosamente la propria immagine allo specchio, che rimanda alla paura di essere deturpati, si giustifica se lo si pone in rapporto con i cambiamenti corporei della gravidanza. La riflessione sull'aspetto che dovrebbe avere la *camera* [Zimmer] se si avesse una testa di morto⁶ [Totenkopf], e l'interesse per «il suo aspetto interno», vanno naturalmente di pari passo con l'interno di una *camera di signora*⁷ [Frauenzimmers], vale a dire di un grembo materno [Mutterleib]. Quando una donna si getta dalla finestra, non soltanto essa cade (cosa che essa rappresenta generalmente con una semplice caduta al livello del suolo), ma *partorisce*⁸ [kommt nieder]. Pensi al piccolo Hans e ai cavalli che cadono⁹! Naturalmente anche il sangue fa parte del quadro, cosa che spiega l'effetto del sogno quando essa udi l'urlo. È un sadico inorridire di fronte all'atrocità del parto. Tutto sfocia così, secondo me, sul complesso materno, su strade ben definite, su strade tipiche. Quando un'isterica desidera un bambino, essa si identifica con la madre e diventa essa stessa bambino nel corpo materno.

Lei, che conosce molto meglio di me i particolari di questo caso, giacché io non ne ho letto altro che un resoconto, può provare questa chiave di lettura per vedere se essa non apra anche gli altri piccoli enigmi irrisolti di questa analisi. Disponga a Suo piacere di queste annotazioni disordinate, nel caso in cui le potessero essere utili.

A questo proposito le fornisco un *aperçu* sulle *modalità di suicidio* caratteristiche degli uomini e delle donne. Si tratta, senz'altro, di realizzazioni simboliche di desideri di natura sessuale (con un segno negativo). La donna:

va in acqua, vale a dire va verso la nascita

si getta dalla finestra – partorisce

si avvelena – diventa gravida.

L'uomo *si impicca* – diventa pene (*pendere*),

si uccide con un'arma da fuoco – manipola il pene.

Dice Busch in *Max und Moritz*¹⁰ con saggezza premonitrice a proposito delle galline:

«Ciascuna depone ancora rapidamente un uovo,
e poi sovviene la morte».

Il signor v.T. fa dei progressi, fortunatamente non troppo rapidi, ed è più docile rispetto a prima. Egli ha ora il coraggio di parlare dei suoi complessi genitoriali.

La saluto cordialmente e spero di aver notizie di Lei e delle buone condizioni di salute della Sua piccola famiglia.

Suo Freud

Tanti saluti a Suo padre.

1. Si tratta sempre di Binswanger (1909).
2. A proposito della sua cattiva scrittura, così Binswanger commenta questo passaggio nei suoi *Ricordi di Sigmund Freud*: «Dato che la mia scrittura effettivamente è difficile a leggersi, spesso, in seguito, ho adoperato la macchina da scrivere. Nella nostra corrispondenza sono numerosi i riferimenti alla mia calligrafia, che risultava ora più ora meno leggibile; io scherzosamente riconducevo le variazioni alla disposizione di Freud verso di me, ed egli, da parte sua, le riferiva al mio atteggiamento verso di lui. Una volta questa scrittura fu definita molto bruscamente come la manifestazione di un “rifiuto schizofrenico”; solo un’unica volta essa trovò grazia dinanzi ai suoi occhi, essendo più facilmente decifrabile, dopo la visita a Kreuzlingen» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, pp. 22-23).
3. Perché sia possibile contestualizzare più esattamente la critica che Freud ha mosso in questa lettera all’*Analyse* di Binswanger – la cui protagonista, come è già emerso dalla precedente corrispondenza, è la giovane isterica Irma (cfr. 2 F, nota 4) – è opportuno riportare per intero la sintesi della storia clinica della ragazza tracciata dallo stesso Binswanger nelle pagine dei suoi *Ricordi*: «Per poter comprendere in qualche misura la critica seguente di Freud al mio “Versuch”, critica che presenta ancor oggi un grande interesse, bisogna premettere che la malata Irma si trovava in gravi stati isterici crepuscolari e d’eccitazione, nei quali saltava dal letto, scuoteva finestre e porte e tentava di gettarsi dalla finestra urlando che doveva esumare cadaveri e divorarli, e si mordeva il braccio con furia, affermando che essa stessa era nel sepolcro e che una donna la mordeva. Ella si guardava spesso nello specchio. Accanto al tema della morte e dell’essere sepolta, del cadavere e della necrografia, i temi dominanti erano quelli dell’eterosessualità, dell’omosessualità e del nutrimento. Per comprendere l’interpretazione di Freud occorre sapere che in questi stati crepuscolari erano soprattutto in gioco le visioni di una ex dama di compagnia, la signorina Faure, che in seguito ad una leggera difterite si era ammalata di mente quando Irma era ancora bambina. Tra le altre cose ella si graffiava il collo a sangue, affermando di aver subito una tracheotomia, gridava e compiangeva la sua vita supplicando di non seppellirla prima della morte. Passarono due giorni, scrive la madre, prima che un istituto potesse accoglierla e le sue chiare parole e le sue grida erano state probabilmente udite dai bambini. Tutto ciò produsse su Irma, che aveva un grande affetto per la signorina Faure, un’impressione incancellabile. Spesso Irma vede la signorina Faure dinanzi a sé, nelle sue allucinazioni, e si intrattiene allora con essa e parla di lei, dicendo di esserle stata molto cara e di esser stata forse troppo viziata da lei, ma ciò “era tuttavia bello”. Ella (Irma), dato che è una ragazzina, può anche amarla; ora deve ricevere tutto l’amore che la signorina Faure possiede. La signorina Faure la ha baciata piuttosto selvaggiamente, sulla bocca e sugli occhi, quando essa giaceva nuda nel letto. (Tutte queste dichiarazioni avvenivano durante lo stato crepuscolare)» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, pp. 23-24).
4. Si tratta, come già più volte chiarito, della protagonista del caso clinico *Versuch einer Hysterieanalyse* (Binswanger, 1909).

5. Si tratta dell'ex dama di compagnia della giovane Irma, sulla quale secondo l'interpretazione freudiana si sarebbero concentrate molte delle fantasie sessuali di natura incestuosa da parte della ragazza.
6. L'espressione tedesca *Totenkopf* – che rendiamo in senso letterale con «testa di morto» – può indicare tanto il semplice «teschio» quanto il particolare appellativo dato alla *Acherontia atropos* (in italiano, più semplicemente, *atropo*), un lepidottero appartenente alla famiglia degli sfingidi il cui tratto caratteristico è la presenza, sul lato dorsale del torace, di una macchia biancastra con due puntini neri che ricorda per l'appunto la forma di un teschio. Nella cultura popolare, tale singolare – e inquietante – disegno ha favorito il riconoscimento di una reputazione negativa a questa particolare falena, come portatrice di sventure, disgrazie e morte per le case in cui si fosse trovata a volare. Un terzo significato del termine – in questo contesto del tutto improbabile – è invece quello di *caput mortuum* nel senso del precipitato (metalli e in generale residui solidi) degli esperimenti di distillazione degli alchimisti.
7. Come riporta il Meyers *Großes Konversations-Lexikon* (VI ed., Bibliographisches Institut, Leipzig-Wien 1905), il sostantivo *Frauenzimmer* – nel mittelhochdeutsch *vrouwenzimmer* – indicava originariamente la “camera” dove si riunivano le signore. Dal XVII secolo viene quindi a indicare, in senso collettivo, la *totalità* delle signore che si riunivano nella suddetta camera e in particolare le *dame* al servizio della principessa. Ben presto si trova poi a denotare le *donne* in generale (attorno al 1740 si riferisce ancora a donne di ceto sociale elevato), per indicare infine una *singola persona di sesso femminile*, di preferenza addirittura di ceto sociale basso. In questo contesto, il fatto particolarmente interessante – almeno sotto il profilo filologico – è che nello stesso Meyers *Großes Konversations-Lexikon* non si fa affatto cenno al significato di *camera* o *stanza delle signore*. Di contro, nel *Wörterbuch der italienischen und deutschen Sprache/Dizionario Italiano Tedesco e Tedesco Italiano*, di O. Bulle e G. Rigutini (VIII ed. stereotipa, Tauschnitz-Hoepli, Leipzig-Milano 1900), il lemma «Frauenzimmer» è tradotto con «Stanza per le donne, per le signore», «Gineceo» e dunque «Donna, femmina». In questo contesto, per quanto quasi universalmente il sostantivo in questione sia utilizzato ancora nel tedesco del primo Novecento con il significato di *donna* o *signora*, per rendere al meglio il gioco di parole freudiano tra «Zimmer» e «Frauenzimmer» e per rispettare l'indiscutibile analogia con il successivo «Mutterleib» abbiamo deciso di tradurre, in senso letterale, con «camera di signora».
8. Il gioco di parole messo in atto da Freud – che nell'originale recita «Wenn sich eine Frau zum Fenster hinausstürzt, so kommt sie nicht nur zu Fall (dass stellt sie in der Regel durch ebenes Fallen dar), sondern sie *kommt nieder*» – è di fatto intraducibile in lingua italiana, giacché in tedesco «nieder kommen» può significare tanto «venire giù» e quindi «cadere», quanto «partorire».
9. Cfr. Freud (1908c; trad. it. 1972, in particolare pp. 564-584), dove il cavallo che cade viene a indicare non soltanto la morte del padre ma anche la madre che partorisce. In generale, la fobia del piccolo Hans, che ha quale proprio oggetto privilegiato i cavalli (insieme ai loro morsi, alle carrozze, ai carri da trosloco e agli omnibus), vede incorporato dentro di sé tutto ciò che gli sembra facilitare la caduta di tutti i cavalli che incontra, dai quali è profondamente intimorito. Se da una parte, infatti, come scrive Freud, «sotto la paura del cavallo che morde, espressa in un primo tempo, abbiamo scoperto la paura più profonda del cavallo che cade; e tutt'e due, il cavallo che morde e quello che cade, sono il padre, che punirà Hans per aver nutrito verso di lui desideri tanto cattivi» (ivi, p. 573), dall'altra «comprendiamo ora che tutti i carri da trasloco o da carico e gli omnibus non sono che casse della cicogna in forma di carrozzoni, che essi presentano interesse per il bambino solo in quanto riferimenti simbolici alla gravidanza, e che nella caduta dei cavalli grossi o che trainano un gran carico egli non ha potuto vedere altro che... un parto, un venir giù. Dunque il cavallo che cade non era soltanto il padre che muore, ma anche la madre che partorisce» (ivi, p. 575).
10. Nella citazione Freud fa riferimento al primo dei sette scherzi raccontati in *Max und Moritz*, storia per ragazzi scritta in versi e illustrata dall'umorista tedesco Wilhelm Busch (1832-1908). La storia, pubblicata nell'aprile 1865 e considerata un esempio di fumetto *ante litteram*, è suddivisa in sette episodi e racconta le malefatte che due bambini – Max e Moritz per l'appunto – compiono ai danni di innocenti personaggi. Nell'episodio di cui Freud riporta due versi («Jedes legt noch schnell ein Ei, / und dann kommt der Tod herbei»), il

gallo e le tre galline della vedova Bolte divorano dei pezzetti di pane annodati a due fili incrociati tra loro e finiscono impigliati al ramo di un melo dopo una disordinata reazione. Prima di morire soffocate, le tre galline fanno in tempo a deporre l'ultimo uovo. La vedova Bolte, una volta accortasi dell'accaduto, non può che constatare la loro tragica fine piangendo con disperazione. Lo *humor* di chiaro sapore *noir* che dà forma e caratterizza la narrazione di Busch farà tuttavia in modo che i due protagonisti, nel loro ultimo e macabro scherzo, finiscano essi stessi vittime del contadino al quale avevano tagliato i sacchi di grano e muoiano crudelmente macinati sotto la mola prima di essere dati in pasto alle oche. Di *Max und Moritz* è disponibile anche una traduzione italiana (Lerici, Roma 1968), alla quale rimandiamo.

17 F

Prof. Dr. Freud

25. 5. 09

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

mi fa piacere che Lei abbia accettato le mie soluzioni¹, e ringrazio Lei, e specialmente la Sua cara signora, per le righe amichevoli e per il rinnovo dell'impegno di rendermi visita a Vienna. Non posso sottrarmi a una risposta, dal momento che Lei ha interesse a conoscere la mia opinione su ciò che concerne la modifica della storia clinica della Sua malata. Proprio come Lei, penso che questi interventi di modifica non dovranno essere troppo importanti e potranno consistere giusto in alcune indicazioni. È tutto vero che la capacità di ricezione dei lettori neofiti viene messa troppo duramente alla prova, e che quindi la forza propagandistica del lavoro diminuisce se Lei vi aggiunge, o meglio vi include, la storia infantile. Ciò che Lei offre è già ampiamente sufficiente. Ritengo anche che Suo zio, che ha apposto il suo sigillo clinico [*der klinischen Stampiglie*] sul Suo lavoro², non debba essere ritenuto responsabile rispetto a ciò che non avete visto insieme. Forse la cosa più opportuna sarebbe indicare, in una breve nota per i più competenti, le tracce del cammino che porta ai complessi nucleari infantili. A questo proposito, potrà scegliere e utilizzare a Suo piacimento il materiale proposto nella mia precedente lettera³.

Quanto al successo clinico, penso che questo sarebbe stato migliore e più duraturo se Lei avesse portato la Sua paziente ad una risoluzione completa, vale a dire avrebbe dovuto moltiplicare la durata della cura per costringere la malata a riconoscere i complessi di cui soffriva. Come Lei afferma molto giustamente, nell'Istituto a decidere sono i momenti pratici. Ma il futuro della paziente Le offrirà forse l'occasione di attuare l'analisi integralmente⁴.

Mi piacerebbe discutere di persona con Lei di questa Sua altra paziente così complicata⁵. J.v.T. si è completamente ristabilito e per il momento è meglio che mai, dà più confidenza ed è libero da certi tratti maniacali.

Con un saluto cordiale
Suo Freud

1. Cfr. Binswanger (1909, p. 337, nota 1; pp. 340 sgg.), dove Binswanger manifesta il suo debito nei confronti delle soluzioni interpretative offerte da Freud.

2. All'inizio del lavoro di Binswanger si legge infatti «Aus der psychiatrischen Klinik in Jena (Geh. Rat Prof. Dr. O. Binswanger)».
3. Cfr. 16 F.
4. Così commenta Binswanger nei suoi *Ricordi*: «Mi fu in effetti possibile seguire il “futuro della paziente”, grazie alle numerose visite che ella, molto attaccata a me e mia moglie, ci faceva, ed a tutte le lettere che continuò a scriverci fino a che, giunta nel quinto decennio della sua vita, si ammalò e morì. Per quanto io sappia non ricadde mai nell'antico male, nonostante il fallimento del suo matrimonio con un attore che dopo un inizio felice (lo stesso rapporto coniugale scorreva indisturbato) era andato rapidamente mutandosi anche per la mancanza di figli in un legame tristissimo, sfociando in un divorzio. Irma superò con molta forza d'animo tanto la smisurata delusione quanto gli anni amari della prima guerra mondiale in cui fu costretta a guadagnarsi da vivere, facendo piccoli lavori a casa o lavorando in una Casa del Soldato. In quel periodo, era spesso occupata in piccoli lavori artistici e artigianali. Il mio maestro E. Bleuler, come venni a sapere più tardi, aveva giudicato questa psicosi come schizofrenica, sulla base di tutta la sintomatologia; io doveti più tardi riconoscere a questa diagnosi un certo diritto quando mi accorsi che la paziente, senza mostrare la minima perdita intellettuale o un dichiarato mutamento affettivo, aveva una andatura leggermente rigida, ed il suo accento, il suo sorriso, i suoi gesti andavano facendosi leggermente manierati. Tuttavia nelle sue azioni e nei suoi pensieri e desideri non v'era nulla di stravagante o di bizzarro» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 27).
5. Si tratta di Gerda, il cui caso clinico è descritto da Binswanger nel terzo volume dello *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen* (1911, pp. 229-308) ed è più spesso indicato, nel corso della corrispondenza, con l'appellativo di *Absatz-Analyse* («analisi del tacco»). A questo proposito, cfr. 58 F.

18 B

7. Novembre 09.

Caro professore,

apprendo che Lei è rientrato dal viaggio e vorrei darLe il benvenuto sul continente. Sono molto curioso di conoscere le Sue impressioni su questo viaggio¹ con il dott. Jung, quando ne avremo l'occasione.

Sto dettando questa lettera durante un periodo di riposo forzato, conseguente a una caduta da cavallo. Sono passate quasi quattro settimane e i postumi seguitano a non scomparire del tutto. Ho subito un colpo alla colonna vertebrale e delle forti contusioni alla schiena. Ho avuto molto tempo per leggere e mi metto ora a lavorare su quell'analisi dell'estate scorsa a proposito della quale Le avevo scritto². Il caso si è infatti ben risolto. La persona in questione è attualmente una fidanzata felice e sta molto bene. Questo caso ha molto favorevolmente impressionato mio padre e la famiglia della paziente. Da esso ho imparato parecchie cose ed è, in effetti, per la prima volta che ho potuto apprezzare nel suo giusto valore la storia infantile. Per la messa in rilievo di tale storia, questa analisi si pone in perfetta analogia con quella di Irma. A livello di contenuto, sono evidenti le corrispondenze e, soprattutto, ho potuto utilizzare per questo nuovo caso le chiarificazioni che Lei mi aveva fornito su Irma. In breve, tutti i sintomi del tacco dello stivale simboleggiavano tanto la nascita della persona stessa quanto la nascita di un figlio. Il tacco rappresenta sempre il bambino, lo stivale la madre. Non posso davvero immaginarmi un altro modo di guarire questo caso che dura da 18 anni (dall'età di 5 anni). Alla fine, questa analisi è stata per me una meravigliosa soddisfazione. A parte questo, non ho purtroppo potuto consacrarci sufficientemente

alla pratica dell'analisi l'estate scorsa, poiché il mio lavoro in clinica mi ha enormemente assorbito (uno dei medici è stato a lungo malato). Al momento, devo farmi carico di un caso che Frank³ ha senza successo analizzato per lungo tempo. Un compito davvero ingrato: è cento volte meglio ripartire da zero.

Attendo con impazienza la Sua pubblicazione nello *Jahrbuch*⁴. Innanzi tutto, perché non comprendo ancora molto della nevrosi ossessiva, e in secondo luogo perché spero di imparare molto sulla tecnica e sulle modalità di presentazione del materiale. – La seconda parte di *Irma*⁵ è stata appena stampata e sarà presto tra le Sue mani. Sarò molto felice se, un giorno, Lei mi vorrà dire in maniera assolutamente franca se sarà soddisfatto del modo in cui ho elaborato i Suoi suggerimenti. Ho solamente eliminato l'interpretazione del mantello perché mi mancavano collegamenti intermedi e avevo paura di chiedere ai lettori uno sforzo troppo grande.

Come sta il signor v.T.? Mi ha scritto una volta questa estate di essere molto felice. Io spero, caro professore, che il viaggio sia andato bene e che Lei non sia troppo carico di lavoro.

Porti i miei migliori saluti ai Suoi.

Sempre Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. 15 F, nota 4.
2. Si tratta del caso clinico di Gerda. Cfr. 17 F, nota 5.
3. Si tratta di Ludwig Frank (1863-1935), psichiatra svizzero, direttore dell'ospedale psichiatrico di Münsterlingen (Turgovia) e neurologo a Zurigo. Sulla base del metodo catartico elaborato da Freud e da Breuer nelle *Studien über Hysterie* (1892-95), ha sviluppato un proprio modello *psicocatartico* in senso psicoterapeutico che unisce all'ipnosi alcune istanze di ordine cognitivo-comportamentale.
4. Si tratta dello scritto freudiano *Bemerkungen über einen Fall von Zwangsneurose*, comunemente noto come il caso clinico dell'«uomo dei topi», che uscì nel novembre 1909 sullo *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen* (vol. I-2, pp. 357-421).
5. Cfr. Binswanger (1909, pp. 319-356).

19 F

Prof. Dr. Freud

3 Dic. 09
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,
ho ritardato la mia risposta alla Sua lettera del 7. XI. fino al momento in cui ho potuto astenermi dal farLe sapere la mia vicinanza per il Suo incidente, dai cui postumi spero che si sia nel frattempo completamente ristabilito. Naturalmente, il motivo del mio ritardo è stato tutt'altro; l'uscita dello *Jahrbuch* ci era stata promessa per un tempo relativamente recente, e io ho voluto aspettare di finire la lettura della conclusione della Sua analisi¹, al fine di poterLe dare il giudizio desiderato. Poi c'è stato, come di consueto, un ritardo di alcune settimane. Infine, l'ho ricevuto tra le mie mani il primo giorno di questo mese.

La Sua analisi, al di là della sua importanza diplomatica in questo preciso momento storico, è di grande valore e assolutamente corretta. Il suo difetto, vale a dire il fatto di essere incompiuta, torna a suo vantaggio nella misura in cui degli analisti alle prime armi negli Istituti potranno azzardare la possibilità di ottenere risultati significativi anche in tempi di cura relativamente brevi². La scoperta del ruolo di queste fantasie così ricche nella spiegazione delle crisi e dei deliri è sorprendente ed è finora un *novum* nella letteratura. La tecnica non è in verità quella classica³, ma io stesso credo che in un caso caratterizzato da assenze e da deliri non sia possibile utilizzarne un'altra. Se la sintesi manca di chiarezza, ciò dipende dalle lacune nel materiale infantile. Lei ha seguito le mie indicazioni al meglio. Io ho completamente dimenticato ciò che ho voluto dire con il «mantello». Per farla breve, posso augurarLe di tutto cuore buona fortuna per questa prima opera.

Mi sono sentito in disaccordo con Lei solo quando, riguardo alla frase in cui afferma che noi abbiamo guarito i sintomi dell'isteria e non la sua costituzione⁴, cita Ziehen⁵. Il valore di questa affermazione è di fatto discutibile, alla luce delle nostre ultime conoscenze; certamente per il suo comportamento da teppista Ziehen ha perso il diritto di essere considerato uno dei nostri. È questione di autostima. Penso che Lei abbia scritto quelle cose prima di venire a conoscenza di ciò che egli ha detto dei miei lavori. Ma penso che nell'opera di revisione sarebbe stato doveroso eliminare quelle parole.

Qua e là avrei desiderato che Lei esprimesse le Sue prese di posizione, della cui profondità sono affatto convinto, con maggiore forza e minore diplomazia⁶.

Per il momento, il signor v.T. sta attraversando una leggera depressione che risulta da una collera repressa provocata da desideri amorosi rifiutati. Non penso che ciò lo spingerà ad interrompere il suo soggiorno a Vienna. Se mai le cose dovessero pericolosamente peggiorare, lo rivedrà di nuovo a Costanza.

Non ho ancora finito con i lavori americani⁷ e fino ad ora sono stato sovraccarico. Dicembre è un mese più leggero.

La saluto cordialmente e spero di ricevere conferma della Sua rimessa in salute.

Suo devoto Freud

1. Il vol. I-2 dello *Jahrbuch* uscì infatti nel novembre 1909 e conteneva, oltre al caso clinico dell'«uomo dei topi» di Freud (1909) e alla seconda parte del *Versuch einer Hysterieanalyse* di Binswanger, anche un contributo di Ferenczi, uno di Stekel, uno di Adler e due di Abraham.
2. Freud allude alle difficoltà – malgrado i suoi personali auspici – che ancora incontravano la teoria e la pratica psicoanalitiche presso le istituzioni psichiatriche dell'epoca. A questo proposito, così Binswanger nei suoi *Ricordi* contestualizza l'affermazione freudiana relativa all'«importanza diplomatica» del caso clinico di Irma in quel «preciso momento storico»: «Questa era la prima analisi proveniente da una clinica psichiatrica tedesca (Jena) e stava sotto l'ufficiale responsabilità del direttore, il prof. Otto Binswanger, mio zio. Questi mi aveva espressamente affidato il “caso” durante il mio periodo di assistentato in Jena per una analisi poiché lui, secondo le sue parole, non era più capace di procedere. Era chiaro che dall'esito di questo caso dipendevano cose molto importanti non solo per me, ma soprattutto per la diffusione della psicoanalisi in Germania» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 28).
3. Freud allude al fatto che Binswanger, nel periodo di trattamento della giovane paziente (dal 29 maggio al 20 settembre 1907) si fosse servito anche della tecnica dell'ipnosi «zum Zwecke der Analyse» (Binswanger, 1909, p. 307), tecnica che lo stesso padre della psicoanalisi aveva già abbandonato alcuni anni prima.
4. Così Binswanger (1909, p. 334) si esprime a proposito della costituzione *isterico-psicopatica* di Irma: «Wir können einzelne Symptome heilen, aber nicht die hysterische

psychopathische Konstitution (Ziehen) selbst, deren Ausdruck dieser Reaktionstypus ist», vale a dire «Noi possiamo guarire singoli sintomi, ma non la costituzione isterico-psicopatica (Ziehen), la cui espressione è questo tipo di reazione». Secondo l'interpretazione offerta da Binswanger nei suoi *Ricordi*, con la sua critica Freud «incorre in un errore, poiché la citazione di Ziehen non si riferiva alla “frase” ma esclusivamente all'espressione “costituzione isterico-psicopatica”, a cui il nome di Ziehen è immediatamente connesso. Io avevo formulato la frase riferendomi al tipo di reazioni isteriche di Irma nell'esperimento di associazione» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 29). Quanto alla citazione di Ziehen, aggiunge Binswanger, «dalla quale Freud era stato così urtato, io l'avrei sicuramente soppressa se mi fossero stati noti gli oltraggi di Ziehen contro Freud. D'altra parte io sono del tutto in accordo con Freud quando si chiede quanto resti della frase alla luce delle nostre odierne vedute. Il motivo principale che mi spinse ad inserirla era stato, in primo luogo, quello di non perdere il contatto, in un lavoro psicoanalitico, con la psichiatria» (*ibid.*).

5. Theodor Ziehen (1862-1950), psichiatra e neurologo tedesco, dal 1900 è stato docente di Psichiatria dapprima ad Utrecht, quindi ad Halle e infine a Berlino e, dal 1917, professore di Filosofia presso l'Università di Halle. A lui si deve (cfr. Ziehen, 1891) l'introduzione, nell'ambito delle scienze psicologiche, dell'espressione «complesso a tonalità affettiva», in seguito ripreso da Jung nelle sue ricerche sperimentali (cfr. Jones, 1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 148; Ellenberger, 1970; trad. it. 1976, p. 804). Insieme a Hoche ed Oppenheim, può essere considerato come uno dei più feroci oppositori della teoria freudiana. Nella sua biografia su Freud, Ernest Jones riporta un episodio dal quale sarebbe possibile desumere lo sprezzante giudizio di Ziehen sugli scritti freudiani, da lui peraltro ritenuti «sciocchezze irresponsabili» (Gay, 1988; trad. it. 2000, p. 177): «Un paziente si era rivolto alla Clinica Psichiatrica di Berlino, di cui Ziehen era direttore, lamentandosi di un impulso ossessivo a sollevare le vesti delle donne, che lo coglieva ogni qualvolta si trovava in istrada. Ziehen si rivolse ai suoi allievi dicendo: “Ecco l'occasione per mettere alla prova la presunta natura sessuale di questa ossessione. Adesso chiederò a quest'uomo se il suo impulso è rivolto anche alle donne anziane, nel qual caso non potrà evidentemente trattarsi di un impulso erotico”. Al che il paziente rispose: “Certo, Signore, è rivolto a tutte le donne, perfino a mia madre e mia sorella”, e Ziehen, trionfante, ordinò che il caso fosse archiviato come “assolutamente non sessuale”» (Jones, 1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 150). Un giudizio dello stesso tenore sull'opera freudiana da parte di Ziehen è riportato da Abraham in una lettera a Freud del 10 novembre 1908, scritta a margine di una conferenza tenuta il giorno prima presso la Società berlinese per la psichiatria e le malattie nervose: «Was Freud geschrieben hat, ist alles Unsinn», vale a dire «Tutto ciò che Freud ha scritto è un'assurdità» (Freud, Abraham, 1965, p. 65).
6. La stessa posizione critica nei confronti dell'eccessiva misura diplomatica delle argomentazioni binswangeriane si ritrova nella lettera che Freud scrisse a Jung il 12 dicembre 1909, dove dopo aver affermato la necessità di ospitare nel nuovo volume dello *Jahrbuch* un numero maggiore di contributi provenienti dalla Svizzera così si esprime: «Avendomi Binswanger interpellato a proposito della sua ottima ed efficace analisi, non sono stato avaro di lodi, ma in pari tempo ho contestato, per un certo stato d'animo bilioso, la citazione assolutamente superflua di Ziehen, e in generale gli ho rimproverato un certo modo diplomatico di prendere partito» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 293).
7. Cfr. Freud (1909b).

20 F

Prof. Dr. Freud

31. Dic. 09
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

a ben guardare l'orologio vedo che Lei è il primo cui potrò rivolgere i miei auguri di buon anno nel bel mezzo di una lettera. Sono molto contento del fatto che Lei non abbia distorto il senso lineare delle mie parole; sono stato certamente un po' approssimativo; di buon grado vedo che ciò non ha avuto un effetto negativo e tra le Sue righe credo perfino di leggere un consenso ancora più pieno che nelle Sue parole. Non mi rivolgo contro il diritto al dubbio, segno di una indipendenza per me sacra, né contro l'arrestarsi al punto attuale del Suo sviluppo, ma contro qualcosa che si trova in uno strato più profondo e che l'analisi dovrà chiarire; Lei di certo non vorrà consapevolmente ammetterlo, ma c'è qualcosa che, contro la Sua volontà, suscita l'impressione come di una persona della buona società che scusandosi di fronte ai suoi pari racconta di avere scoperto tutta una serie di cose meravigliose nei suoi rapporti con individui che non raggiungono la pienezza del suo valore. Lei negherà, ma ben sa quanto l'analisi sia talvolta dolorosa¹.

Veniamo ora all'essenziale: il Suo annuncio [di una visita] per le prossime settimane è salutato con la più grande gioia. Mi è indifferente il momento che Lei sceglierà; non prevedo nessun momento in cui potrò disporre di più tempo rispetto ad un altro. La sera, dopo il lavoro e durante la cena, potremo chiacchierare fino a quando Lei ne avrà voglia; il giorno è sempre dedicato alle attività. Il mercoledì e il sabato sarà per me molto gradita la Sua partecipazione alla serata della Società² e al seminario³, a patto che Lei non si intrattenga, tenuto conto della presenza di Sua moglie, in attività più piacevoli. Noi saremo molto felici di fare la sua conoscenza. Mia moglie, mia cognata e mia figlia maggiore⁴ si preoccuperanno di mostrarle delle cose mentre Lei sarà impegnato altrove. Un programma di magra, ma è un briccone chi dà più di quello che ha⁵, e almeno si rimarrà amici.

(Buon 1910!)

Ci faccia sapere presto quando pensa di arrivare. Nell'attesa La saluto cordialmente

Suo Freud

1. Facendo eco alla concezione dell'amicizia offerta dal teologo protestante, uomo politico e scrittore tedesco Florens Christian Rang (1864-1924), secondo il quale essa rappresenterebbe «il fondo dell'anima sulla base del quale gli uomini liberi permettono di essere chiamati in giudizio» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 30), così Binswanger commenta, nei suoi *Ricordi*, la non felice esternazione freudiana nei suoi confronti: «se mi colpiva di volta in volta dolorosamente il trovare Freud "non contento" di me – il che accadde molto spesso per un lungo periodo di tempo –, tuttavia l'essere costretto a rendere ragione poté solo confermarmi nella mia libertà di fronte al grande modello e maestro. Egli si sbagliava solo nel pensare che io "non avrei certamente ammesso" il rimprovero che mi riguardava, ma avrei detto "no". Certamente egli aveva esagerato la formulazione del rimprovero per amore di chiarezza – questo io lo sentii già allora e questo mi rimane costantemente nel ricordo. Tuttavia già allora non potevo dargli del tutto torto, quando sotto "buona società" egli intendeva la psichiatria clinica, e sotto le "persone di minor valore" al contrario egli comprendeva la psicoanalisi che non era ancora per nulla chiarita nei suoi fondamenti scientifici. D'altro canto, se si tiene da parte il fatto che io della psicoanalisi, come il lettore ha già visto, ho "saputo apprezzare molte cose", e non solo "in modo indiscriminato" ma con molta passione; ed il fatto che la personalità di Freud e la sua attività spirituale erano "più valide" di quella di qualsiasi psichiatra di allora (non faccio eccezione nemmeno per Bleuler), io mi impadronii della psicoanalisi come scienza solo dopo aver messo in chiaro il tipo e il modo dei suoi presupposti antropologico-ontologici insieme alla sua concettualità fondamentale ed al suo linguaggio scientifico. A questo proposito io allora ero vittima (come d'altronde ancora lungo tempo dopo) di un certo disagio che giustamente

Freud aveva rivelato, anche se lo aveva troppo trasposto nell'“ambito sociale”. Il momento “sociale” rivestì anche una notevole importanza in quanto io, sia per i motivi già nominati sia per mancanza di esperienza, non ero ancora in grado di giustificare e difendere sotto ogni riguardo la psicoanalisi nei confronti delle critiche che giungevano dagli psichiatri» (ivi, pp. 30-31).

2. Dall'ottobre 1902 le riunioni della cosiddetta «Società del mercoledì» – in seguito denominata, a partire dalla seduta del 15 aprile 1909, «Società Psicoanalitica di Vienna» – si svolsero regolarmente ogni mercoledì sera nella sala d'attesa dell'abitazione di Freud, alla presenza, tra gli altri, di Alfred Adler e di Wilhelm Stekel. Così Freud descrive, nella sua *Storia del movimento psicoanalitico*, le vicende iniziali di quelle serate che hanno costituito un elemento essenziale nel contesto del dibattito psicoanalitico delle origini: «Dall'anno 1902 una schiera di giovani medici mi si fece attorno con l'esplicita intenzione di imparare, esercitare e diffondere la psicoanalisi. A ciò li aveva indotti un collega [Wilhelm Stekel, *scil.*], che aveva sperimentato su se stesso i benefici effetti della terapia analitica. In serate determinate ci si riuniva nella mia abitazione, si discuteva secondo certe regole, si cercava di orientarsi in questo campo di indagine sconcertante per la sua novità, e di conquistare ad esso l'interesse di altre persone [...]. La piccola cerchia non tardò ad allargarsi mutando ripetutamente, nel corso degli anni successivi, la propria composizione. In complesso potevo dire a me stesso che per la ricchezza e varietà di talenti che in essa operavano, non aveva nulla da invidiare allo stato maggiore di qualsiasi docente clinico. Fin dall'inizio ne fecero parte uomini che nella successiva storia del movimento psicoanalitico avrebbero assunto funzioni assai importanti, se pur non sempre gradevoli. A quel tempo però non era ancora possibile intuire tale sviluppo. Potevo ritenermi soddisfatto, e credo di aver fatto di tutto per rendere accessibile agli altri ciò che io sapevo e avevo sperimentato. Di cattivo auspicio erano solo due circostanze, che finirono per estraniarmi intimamente da quella cerchia. Non riuscii a stabilire tra i membri quell'amichevole accordo che dovrebbe regnare tra uomini che svolgono il medesimo difficile lavoro, né a soffocare le dispute di priorità, cui il lavoro in comune forniva numerose occasioni» (Freud, 1914a; trad. it. 1975, pp. 398-399). A questo proposito, cfr. Nunberg, Federn (a cura di) (1976-1981) e Lavagetto (a cura di) (1998).
3. Freud allude al ciclo di «Vorträge über Neurosenlehre und Psychoanalyse» da lui tenute, in qualità di libero docente e professore straordinario presso l'Università di Vienna (nomine ricevute nel 1885 e nel 1902), nel semestre invernale 1909-10, il sabato sera, dalle 19 alle 21, di fronte all'uditorio dell'aula magna della Facoltà di Psichiatria. Se di buona parte delle lezioni del periodo non è di fatto rimasta traccia, la serie di lezioni svolte tra il 1915 e il 1917 ha trovato invece spazio in tre fascicoli dall'editore Heller pubblicati dapprima separatamente tra il 1916 e il 1917 e quindi in un unico volume nel 1917, comunemente noto con il titolo *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse* (cfr. Freud, 1915-17).
4. Si tratta di Sophie Freud (1893-1920), che nel 1913 sposerà Max Halberstadt (1882-1940). Cfr. 85 B, nota 1.
5. Lo stesso proverbio, molto amato da Freud, è citato ad esempio anche in una lettera a Jung dell'aprile 1907 (cfr. Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 43) e nella sedicesima lezione di *Eihführung in die Psychoanalyse*, dedicata ai rapporti tra psicoanalisi e psichiatria (cfr. Freud, 1915-17; trad. it. 1976, p. 414).

21 F

Prof. Dr. Freud

7. 1. 1910
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,
la mia lettera, che si è incrociata con la Sua, Le avrà portato *anticipando*¹ la risposta: Lei sarà il benvenuto da noi quando vorrà. Spero che la Sua signora verrà con

Lei. Il Suo soggiorno assumerà così tutt'altro aspetto, poiché io stesso sono così poco disponibile.

Dunque a presto!

Suo Freud

1. In latino nel testo.

22 F

Prof. Dr. Freud

12. Genn. 1910
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,
in risposta alla Sua lettera arrivata istantaneamente e sotto la minaccia di questo grande numero di visite a Vienna, La prego di riservarci, *senza* disturbo, la domenica che segue il Suo arrivo, e di venire a prendere tutti i pasti da noi, a dispetto di ogni altra più brillante tentazione. Sabato sera dalle 7 alle 9 tengo una lezione nell'aula magna della facoltà di Psichiatria dell'Università (Ospedale generale). Quanto al resto, avremo modo di parlarne domenica.

Siamo tutti in attesa di fare la conoscenza di Sua moglie.

Cordiali saluti
Freud

Seconda visita di Binswanger a Freud (Vienna, 15-26 gennaio 1910)

Cfr. Binswanger (1956c, pp. 13-18; trad. it. 1971, pp. 14-19):

La mia seconda visita a Freud ebbe luogo dal 15 al 26 febbraio 1910⁴. Questa volta ero accompagnato da mia moglie (mi ero sposato nel 1908), che fu accolta con squisita gentilezza da tutta la famiglia. Dopo questa visita anch'essa partecipò alla nostra amicizia. (Molto tempo dopo, mi avrebbe accompagnato nel mio viaggio da Freud in occasione del suo 80° compleanno). Di questa seconda visita possiedo alcune annotazioni scritte, redatte subito dopo il mio ritorno, che ora riporto un po' abbreviate. Nel giorno stesso del mio arrivo partecipai al seminario di Freud, che allora si teneva alla sera, una volta alla settimana, dalle sette alle nove. Vi partecipavano all'incirca trenta persone tra principianti e iniziati, molti dei quali non erano medici, e nemmeno uno psichiatra di scuola; per lo più si trattava di giovani, eccettuata la vecchia guardia, Hitschmann, Federn, Sadger, Adler, Stekel, Rank, ecc. Freud procedette assegnando ad alcuni partecipanti il tema su cui avrebbero dovuto riferire oralmente nella seduta successiva. All'ordine del giorno stava in

primo piano l'*Amleto* di Shakespeare, alcune scene del quale venivano trattate psicoanaliticamente e con assoluta fedeltà al senso del noto riferimento che si trova nella *Interpretazione dei sogni* del 1900 (Capitolo V). In questa prospettiva il secondo relatore diede un'analisi oltremodo confusa e poco critica del rapporto di Amleto col padre, e si soffermò in particolare sulla scomposizione, citata nell'*Interpretazione dei sogni*, di una persona in più persone, sulla estensione del "complesso del padre" a due persone, il patrigno e Polonio. Seguì poi un ospite più giovane che paragonò l'avvicinarsi nel dramma dei personaggi, reso da Shakespeare con forza straordinaria, con il mutamento di scena nel sogno. A questo punto intervenne Freud e precisò che nell'argomento del giorno si trattava in sostanza solo di dare spiegazioni plausibili e non certo di scoprire fatti immutabili. Egli accennò contemporaneamente al puro valore di esercitazione connesso con tali ricerche.

In seguito partecipai ad una delle serate del mercoledì, paragonabili alle sedute della nostra associazione svizzera di psicoanalisi dell'epoca; vi partecipavano qui circa quindici membri: quasi tutti medici, pochi i principianti. La seduta durava dalle 9 fino ad oltre la mezzanotte. In quell'occasione Stekel tenne una conferenza sulle rappresentazioni coatte. All'inizio egli portò alcuni esempi corredati di interpretazioni abbastanza illuminanti nel loro insieme. In seguito, si perdette in una esposizione teorica di certi procedimenti coatti talmente oscura che ora mi è sfuggita di mente. Ricordo soltanto che fui colpito dalla sua tendenza alla generalizzazione e dal fatto che egli avesse ricondotto ogni cosa al dubbio, così come, nel suo libro sull'isteria di angoscia², aveva ricondotto ogni cosa all'angoscia. Sulla questione del dubbio, Stekel credeva di poter andare al di là dello stesso Freud. Mentre questi infatti, nella sua ultima opera³, riconduceva in definitiva il dubbio ad un dubbio fra amore ed odio, da lui fondato obiettivamente ed esaurientemente, Stekel credeva che si dovessero prendere in considerazione anche altri dubbi, ad esempio quello tra fede religiosa e non fede, che si riconducevano sempre ad un dubbio primario, da cui poi emergevano con uno spostamento la coazione a fantasticare e tutti i dubbi della nevrosi coatta tanto incomprensibili dal punto di vista del contenuto. Il risultato era la confusione di tutto quello che Freud aveva faticosamente elaborato. Stekel, per quanto mi ricordi, non si era preoccupato di fondare la sua affermazione. Quanto fosse poco chiaro il suo ragionamento era indicato appunto da un passo da me citato durante il mio intervento sulla sua relazione: egli parlava senza distinzioni della opposizione fra fede e non fede, intelletto e affettività, conscio ed inconscio! È tuttavia degna di menzione l'affermazione di Stekel, confermata da un convincente esempio, secondo cui impulsi coatti sono sempre conseguenti ad una proibizione o imposizione da parte dei genitori, naturalmente tenendo conto dello spostamento. Al termine di ogni relazione ogni partecipante doveva esprimere il suo giudizio, e la successione degli interventi veniva determinata gettando i dadi. Sadger, che prese subito la parola, accettò la parte casistica della relazione, e condannò al contrario con parole molto aspre la parte teorica. Si sviluppò poi una lunga discussione del tutto infruttuosa sulla questione se l'elemento primario nella nevrosi coatta sia il dubbio o l'angoscia. Mi sorprese, riguardo a ciò, la mancanza di formazione psichiatrica della maggior parte dei partecipanti, che si rivelava già nella scelta poco precisa nella terminologia.

Il momento più felice della serata fu la critica di Freud alla relazione di Stekel. Egli sostenne la tesi di Sadger, anche se in forma più mitigata, e richiamò Stekel a quanto v'era di pericoloso nelle sue deduzioni; mise in luce il fatto che egli non poteva ammettere che le sue teorie sulla nevrosi coatta, che avevano richiesto uno studio preparatorio di anni, potessero venire ampliate già dopo poche settimane. D'altra parte Freud riteneva che Stekel fosse il più dotato dei «segugi dell'inconscio», da cui tutti avremmo potuto imparare – e questo mi fu ripetuto più volte –, ma non aveva un gran concetto delle sue doti teoriche. Anche nei confronti delle interpretazioni proposte da Stekel Freud indicò un errore sorto dall'arbitrarietà di una distorsione interpretativa del contenuto *conscio* del sintomo (lo scambio del rubinetto del gas con il gasometro). Anche qui Freud sottolineò che i sintomi nevrotici non si potevano giudicare come era stato fatto fino allora solo secondo la loro

“facciata” *conscia*, ma in primo luogo secondo lo sfondo inconscio. Nell’esempio suddetto, Stekel, come abbiamo visto, aveva semplicemente mutato il contenuto del sintomo, cioè la *facciata conscia*, poiché aveva trasformato il rubinetto del gas in un gasometro; ed era quindi chiaro che anche l’interpretazione non poteva avere fondamento. Io annotai un detto di Freud molto saggio e molto significativo ma purtroppo poco seguito: «Nessuno di noi ha acquisito l’abitudine di pensare contemporaneamente sia ai processi dell’Io e della coscienza che a quelli dei contenuti rimossi e dell’istinto sessuale!». Questo insistente richiamo di Freud mi mostrò, con mia sorpresa, come egli possedesse un estro autenticamente filosofico, anche se non ne era cosciente. Egli infatti dava il nome di filosofico e di filosofia esclusivamente a ciò che il profano intende con queste parole, cioè alla pura *speculazione* sulle “cose ultime”.

Freud prese poi posizione sulle affermazioni di Stekel secondo cui ogni dubbio è un dubbio sull’Io ed ogni angoscia è angoscia di morte. Egli le rifiutò entrambe nella loro generalità e cercò di fare nuovamente ordine nella confusione delle discussioni di Stekel sul dubbio. Per Freud il dubbio autenticamente *patologico*, quello *coatto*, si riferisce sempre alla realtà ed è sempre un *dubbio sulla realtà*; caso tipico quello di chi si chiede continuamente se ha realmente girato il rubinetto del gas. Al dubbio sulla realtà egli contrappose il dubbio su ciò che deve accadere, per esempio «come posso io procurare il denaro per la merce comprata?» (esempio di Stekel).

L’intervento di Freud fu per me di grande importanza, perché vi potei riconoscere il suo modo critico di procedere e la sua abilità nel far luce con poche parole nel groviglio della discussione; e come egli, in genere, si sforzasse di mantenere tra i suoi seguaci ordine e disciplina scientifica.

Devo anche aggiungere che la mia buona impressione sulla riunione derivava dal vedere con quanta durezza si scontrassero l’una dopo l’altra le opinioni contrastanti e come, d’altra parte, nessuno avesse peli sulla lingua. Lo stesso Freud, nonostante la venerazione di cui era oggetto, veniva contraddetto con notevole frequenza. Stekel si difese energicamente contro la critica recisa di Freud, accennando al fatto che parecchie cose che in quel circolo erano cadute inizialmente nel vuoto, erano state in seguito accettate dallo stesso Freud. Stekel veniva protetto soprattutto da Adler!

Partecipai ancora una volta allo stesso seminario. Si diede il caso che, essendosi Freud dimenticato di assegnare le relazioni, decidesse di tenerne una egli stesso sul modo di procedere del pensiero di Rank nel libro *Über den Mythos von der Geburt des Helden* [Sul mito della nascita degli eroi]⁴. Con magistrale efficacia egli mise in rilievo il nocciolo della questione, il cui complesso centrale poteva essere riferito anche alla nevrosi. Con l’annotazione: «Freud è persuaso intimamente della necessità e dell’utilità di un’ulteriore ricerca psicoanalitica sui miti», si chiudono i miei appunti su questa seduta.

Dei numerosi colloqui che ebbi con Freud, i miei appunti ne mettono in rilievo ancora alcuni, tra i quali, in primo luogo, quello sulle sue concezioni dell’inconscio. Nel corso di questo colloquio mi ero riferito a certe sue parole della seduta del mercoledì. «L’inconscio è metapsichico, noi ci ostiniamo a porlo semplicemente come reale!». Egli diceva dunque che noi procediamo come se l’inconscio fosse qualcosa di reale esattamente come il conscio. Con coerente spirito di ricercatore nel campo delle scienze naturali Freud non dice nulla sulla natura dell’inconscio, proprio perché noi non sappiamo nulla di sicuro intorno ad esso, ma lo deduciamo piuttosto soltanto dal conscio. Egli pensava – come Kant, che postula dietro il fenomeno la cosa in sé – di aver postulato dietro al conscio, accessibile alla nostra coscienza, l’inconscio che non può mai essere oggetto di esperienza diretta. Una altra volta egli definì l’inconscio come un’organizzazione psichica indifferenziata rispetto alla coscienza, vedendo appunto, come Lipps, lo psichico kat’TMxoc³/4n⁵ nell’inconscio.

Era interessante per me vedere quanto poco Freud sentisse il bisogno di una ricerca filosofica. «Egli è e resta», così annotai allora per me, «il coscienzioso ricercatore della natura, che non dice nulla di più di quanto l’esperienza non gli conceda». E

l'impressione più viva del mio secondo viaggio a Vienna fu appunto ancora una volta la conferma di questo fatto. «Evidentemente», così io aggiunsi allora, «anche qui come nella fisica e nella chimica non mancano determinati “pregiudizi”, presupposti ed ipotesi più o meno speculative; ricordo soltanto l'ipotesi che nella vita dell'anima tutto sia esattamente determinato come nella vita della natura».

L'espressione “l'inconscio è *metapsichico*” mi sembrò fuorviante soprattutto perché esso rappresenta lo psichico *kat'exochèn*⁶. Freud concordò con questa osservazione e rapidamente si chiarì che invece di *metapsichico* si sarebbe dovuto dire *metacosciente*. Io ritenni l'espressione *metapsichico* non necessaria.

Trovai interessanti le idee esposte da Freud sul *feticismo*, che a quel tempo egli andava trattando, come le nevrosi, dal punto di vista psicoanalitico. La cosa rivestiva per me una grande importanza poiché io non potevo accettare per vere le sue affermazioni del terzo saggio sulla teoria sessuale, secondo le quali il feticismo si trova in una posizione particolare nei confronti delle nevrosi⁷. Freud mi fece alcuni esempi istruttivi, sottolineando in particolare il grande influsso che il piacere dell'olfatto ha nella genesi del feticismo. Tra l'altro egli ricondusse il feticismo dei vestiti sia all'impulso a guardare, sia al piacere di contemplare il corpo *nudo*. In seguito alla rimozione è ciò che cela allo sguardo, cioè il vestito, che acquista valore.

1. Nei suoi *Ricordi*, Binswanger riporta erroneamente «Februar» invece che «Januar». Il fatto che la seconda visita di Binswanger (e consorte) sia avvenuta effettivamente nel mese di gennaio 1910 è confermato, ad esempio, dalle diverse lettere che Freud scrisse a Jung (13 gennaio), a Pfister (19 e 24 gennaio) e a Ferenczi (12, 14, 16, 19 e 26 gennaio). A questo proposito è interessante sottolineare una sostanziale *ambivalenza* dell'atteggiamento freudiano nei confronti della figura e della presenza di Binswanger (e della moglie) a Vienna, vista al tempo stesso con cordialità, stima e rispetto, ma anche con una non del tutto chiara *vis polemica* che sembra tradire una più intima insoddisfazione personale nei confronti di una figura intellettuale, quale quella di Binswanger, mai del tutto assoggettata. In particolare, se nella lettera a Ferenczi del 19 gennaio 1910 dei coniugi Binswanger è detto che «non sono fastidiosi, ma nemmeno... soddisfacenti» (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 134), nella lettera al pastore Pfister del 24 gennaio dello stesso anno così si esprime Freud a proposito del suo adepto svizzero: «La settimana scorsa sono stati a trovarci i Binswanger – dire che sono stati nostri ospiti sarebbe troppo pretenzioso per il nostro tipo di accoglienza. Egli è corretto e onesto; mi sono un po' irritato con lui, ma la cordialità è stata più forte, e la persona mi piace. Quel suo po' di timidità non gli servirà a lungo: c'è qualcosa, nel materiale stesso, che preme in avanti, che costringe a spingersi più a fondo nella simbologia sessuale, nell'esclusività, nell'audacia, a trattare a tu per tu con l'inconscio» (Freud, Pfister, 1963; trad. it. 1990, p. 33). Nella lettera a Jung del 13 gennaio, infine, Freud dichiara apertamente la sua volontà di non risparmiargli «alcune verità $\psi\alpha$, nel suo stesso interesse» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 309), giacché «nelle sue lettere ora non fa che imprecare contro Stekel, dal quale invece ha ancora molto da imparare» (*ibid.*), e aggiunge: «Io stesso sto diventando sempre più un “reverendo”, e chi se la vuole prendere con me, lo fa sotto la falsa etichetta di Stekel o di altri. Quando me ne accorgo, sebbene la cosa possa riuscirci sgradita, mi dichiaro solidale con chi è oggetto degli attacchi» (*ibid.*).
2. Binswanger allude a *Nervöse Angstzustände und ihre Behandlung [Stati nervosi d'angoscia e loro trattamento]* di Wilhelm Stekel (1908), la cui prefazione fu scritta da Freud nel marzo 1908 ma non fu più ripubblicata, in seguito alla separazione di Stekel dalla Società Psicoanalitica di Vienna, nelle successive edizioni del libro.
3. Probabile riferimento a Freud (1909a).
4. Cfr. Rank (1909).
5. In caratteri greci nel testo. Leggi «per eccellenza».
6. In caratteri latini nel testo. Leggi «per eccellenza».
7. La trattazione del fenomeno del *feticismo* come deviazione riguardo alla meta sessuale è contenuta nel primo dei tre *Abhandlungen*, dedicato alle aberrazioni della sessualità adulta (cfr. Freud, 1905b; trad. it. 1970, pp. 466-468), mentre il terzo saggio, menzionato da

Binswanger, si occupa essenzialmente delle trasformazioni che il fenomeno biologico della pubertà produce nell'evoluzione libidica umana.

23 F

Prof. Dr. Freud

17. 2. 10
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,
in autunno il signor v.T. dovrà prestare il suo servizio militare. È necessario adoperarsi perché sia riformato. Le chiediamo dunque di farci pervenire una certificazione della degenza presso la Sua clinica che metta molto bene in evidenza, nel modo più negativo possibile, i suoi caratteri ereditari¹ [*Heredität*]. Con questo certificato provvederò ad indirizzarlo a qualcuno dei nostri psichiatri legali [*offiziellen Psychiater*].

La sua condizione si è in realtà abbastanza aggravata. Ho già cominciato a prepararlo ad un ritorno da Lei. L'operazione di sua madre (isterectomia totale) ha avuto un effetto sfavorevole su di lui. La prego di scrivere quanto prima questo certificato e di indirizzarglielo direttamente.

– Il giovane M.² risulta essere affetto da *dementia praecox*³ e la famiglia non ha i mezzi per farlo ricoverare.

Con un caro saluto a Lei, alla Sua signora e a Suo padre

Suo devotissimo
Freud

1. Il certificato redatto da Binswanger, datato 16 aprile 1910, fa riferimento al secondo ricovero del giovane J.v.T. presso il «Sanatorium Bellevue»: «Il signor J.v.T. [...] dal giorno 10 di questo mese è ricoverato presso la nostra struttura. Il paziente presenta nuovamente una depressione melanconica, caratterizzata da un'evidente inibizione di tutti gli atti volontari, un rallentamento del corso del pensiero e un impoverimento del contenuto ideativo; inoltre, uno stato d'animo molto abbattuto, autorimproveri, angoscia per l'avvenire e una grande quantità di idee ipocondriache. Allo stesso tempo persistono una grande inquietudine interiore, instabilità e insicurezza. Il rischio di suicidio non è escluso. Le condizioni fisiche sono del tutto precarie. È probabile che lo stato del paziente comporterà un ricovero in Istituto di diversi mesi».
2. Si tratta di un paziente per il quale era stata considerata l'ipotesi di un ricovero presso la clinica di Binswanger a Kreuzlingen.
3. Si deve a Emil Kraepelin (1856-1926) l'introduzione – nell'ambito di un'importante opera di sistematizzazione del sapere psichiatrico degli ultimi anni del XIX secolo – della categoria nosologica della *dementia praecox*, intesa come una patologia mentale dall'esordio precoce caratterizzata da un irreversibile processo demenziale. Come emerge dalle pagine del suo *Lehrbuch der Psychiatrie* (1904; trad. it. 1907, vol. 2, pp. 143-231), in essa lo psichiatra tedesco raggruppava tutte le forme psicotiche ebefreniche, catatoniche, allucinatorie, deliranti e paranoide accomunate da una precoce insorgenza, da un rapido decorso e da una prognosi sostanzialmente negativa. A questo proposito, cfr. Molaro (2013, pp. 37-48).

24 F

Prof. Dr. Freud

3. 3. 1910

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

sebbene sia attualmente preso da un vortice di creatività nella scrittura (lo studio su Leonardo¹), devo interrompermi per ringraziarLa molto calorosamente per l'arredamento del mio angolo giapponese e per l'invio del libro², in cui probabilmente leggerò solo le parti sottolineate. Le prometto di leggerlo appena sarà cessato il mio furore creativo, ma non arrivo a spiegarmi come Lei abbia ottenuto da parte di Suo zio³ il dono di questa stampa giapponese, di cui io non mi priverei certamente; la trovo troppo graziosa. Mi chiedo come possa aver meritato il regalo, ma non me ne faccio un problema e spero che, in un modo o nell'altro, ciò Le abbia procurato piacere⁴.

v.T. si mantiene sempre in uno stato triste. Sarà riformato dal servizio militare.

Un cordiale saluto a Lei e a Sua moglie, anche da parte dei miei.

Suo Freud

1. Cfr. Freud (1910a).
2. Non è chiaro di quale libro si tratti.
3. Si tratta di Otto Binswanger. Cfr. 3 F, nota 6.
4. Così commenta Binswanger, nei suoi *Ricordi*, l'affermazione freudiana: «Nella sua modestia che non vuole per nulla mettersi in mostra ma è invece del tutto naturale, egli si chiede come abbia meritato il regalo; aggiunge poi di averlo accolto facilmente e di sperare di avermi procurato in qualche modo un piacere; ed in ciò egli aveva mille volte ragione; infatti come potrei io compensarlo per tutto quello che egli mi ha donato in sapere psicoanalitico e con la sua partecipazione amichevole e la sua bontà?» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 31).

25 B

8. IV. 10

Caro professore,

qualche giorno fa il signor v.T. mi ha scritto una lettera talmente carica di irritazione che il telegramma di suo fratello oggi non mi è parso per nulla inaspettato. La piega presa dagli avvenimenti mi rattrista profondamente. Lo scopo di questa lettera è quello di domandarLe, caro professore, se Lei è d'accordo che il dott. Maeder¹ si prenda cura del paziente. Poiché manca una settimana all'inizio delle mie conferenze e la nostra casa è piena, mi sento praticamente ai limiti delle mie possibilità. Se Lei opporrà la minima obiezione, cercherò, naturalmente, di arrangiarmi per occuparmi io stesso del signor v.T. Tuttavia, anche nel caso in cui il dott. Maeder diventasse il suo medico, io avrò modo di vederlo assai spesso e, durante i primi giorni, potremo vederlo insieme. Sarebbe per noi gradito conoscere la Sua opinione in merito al rischio di suicidio del paziente.

Il signor v.T. alloggerà come l'ultima volta nella stesso edificio, anche se non riusciremo ad assegnargli lo stesso appartamento.

Siamo rientrati da Norimberga² con una buona dose di entusiasmo e ci accingiamo ora a mettere coraggiosamente in pratica l'analisi. Ora vedo anche quanto si può imparare da Stekel³, a condizione di aver raggiunto un certo grado di preparazione.

Con un saluto cordiale, anche da parte di mia moglie e di Maeder.

Suo [L. Binswanger]

1. Alphonse E. Maeder (1882-1971), psichiatra e psicoterapeuta svizzero allievo di Bleuler, dall'aprile al settembre 1910 ha prestato servizio presso il «Sanatorium Bellevue». Prima di seguire Jung dopo la sua rottura con Freud, ha scritto una serie di *Contributions à la psychopathologie de la vie quotidienne* (Maeder, 1906 e 1908) ed è stato per breve tempo presidente della Società Psicoanalitica di Zurigo. Nel corso della sua attività psicoterapeutica ha sviluppato anche un metodo di analisi breve e ha offerto una particolare interpretazione del fenomeno onirico (Maeder, 1912), da Freud ritenuta troppo *misticheggiante*, secondo la quale i sogni rappresenterebbero un tentativo – detto *tendenza prospettica* – di adattamento alla realtà presente e di risoluzione di compiti futuri. La critica freudiana alla teoria di Maeder si trova esposta, oltre che in due note aggiunte nel 1914 e nel 1925 alla *Traumdeutung* (Freud, 1899; trad. it. 1980, p. 463 e pp. 528-529), anche nella quindicesima lezione di *Einführung in die Psychoanalyse*, dove si può leggere che «questa affermazione si basa su una confusione fra il sogno e i pensieri onirici latenti e che quindi ha come premessa la mancata considerazione del lavoro onirico. Come caratterizzazione dell'attività psichica inconscia alla quale appartengono i pensieri onirici, essa da una parte non costituisce una novità e, dall'altra, non è esauriente, perché l'attività psichica inconscia contiene molte altre cose oltre la preparazione del futuro» (Freud, 1915-17; trad. it. 1976, p. 403).
2. Allusione al secondo Congresso Internazionale di Psicoanalisi, celebrato a Norimberga il 30 e 31 marzo 1910, che secondo il resoconto storico di Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 95-98) «si svolse in un'atmosfera molto meno amichevole del primo. La parte scientifica vera e propria fornì ottimi risultati e mostrò quanto feconde fossero le nuove idee» (ivi, vol. 2, p. 95). Tra i relatori, oltre a Freud, Abraham, Ferenczi, Jung e Adler, figurarono anche Maeder, Marciniowski, Stegmann, Stekel, Honegger, Löwenfeld. Su iniziativa di Freud e Ferenczi fu fondata, in quell'occasione, l'Associazione Psicoanalitica Internazionale, ma la proposta di portarne la sede a Zurigo sotto la presidenza a vita di Jung destò notevoli resistenze da parte della Società viennese (presieduta da Adler), che ottenne un mandato biennale per il presidente e la fondazione di un nuovo periodico mensile, lo *Zentralblatt für Psychoanalyse*, finalizzato a controbilanciare il peso dello *Jahrbuch* (edito da Jung). Fu inoltre fondato anche il bollettino ufficiale dell'Associazione, il *Korrespondenzblatt der Internationalen Psychoanalytischen Vereinigung*, il cui primo numero uscì il 10 luglio 1910 e che si fonderà, dopo solo sei numeri, con lo *Zentralblatt*. In una lettera a Ferenczi scritta immediatamente dopo il Congresso (3 aprile 1910), con un velo di amarezza Freud esprime le sue considerazioni in merito agli sviluppi possibili del movimento psicoanalitico, pur nella consapevolezza che, con quello che lui stesso definisce ironicamente *Reichstag* di Norimberga, sia «terminata l'infanzia del nostro movimento» (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 163) e nella speranza «che ora fiorisca una bella giovinezza» (*ibid.*).
3. Wilhelm Stekel (1868-1940), neurologo viennese, dopo essere stato in analisi con lo stesso Freud per un disturbo nevrotico mai del tutto rivelato (cfr. Jones, 1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 24) ma probabilmente legato all'omosessualità o alla masturbazione, fu uno dei primi quattro componenti della «Società del mercoledì» (cfr. 20 F, nota 2). Redattore dello *Zentralblatt* insieme ad Adler, ha offerto numerosi contributi alla ricerca psicoanalitica, relativi soprattutto al simbolismo onirico, alla sessualità e agli istinti e ai desideri di morte (che lo stesso Stekel chiama, prima ancora di Freud, con il termine *Thanatos*). Nel 1912 è espulso dalla Società Psicoanalitica di Vienna a causa di notevoli differenze teorico-caratteriali con Freud. Trascorre gli ultimi anni della sua vita a Londra, dove si era trasferito per sfuggire ai nazisti e dove muore suicida il 25 giugno 1940. Per un ulteriore

approfondimento sull'intera vicenda biografico-teorica di Stekel in rapporto a Freud e alla psicoanalisi, cfr. Roazen (1975; trad. it. 1998, pp. 263-276).

26 F

Prof. Dr. Freud

9. 4. 10

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

così ho dovuto inviarLe di nuovo J.v.T. Lo avevo lasciato in condizioni certamente migliori; al mio ritorno¹, il quadro clinico si era modificato. La depressione apatica era passata e si era presentato uno stato di dolore e di angoscia che lo rende fonte di imbarazzo per chi gli sta intorno. Ciò fu dovuto alla confessione di un quasi quotidiano onanismo con fantasie omosessuali da cui ora egli si aspetta le conseguenze peggiori. Non mancano anche i rimproveri giustificati per aver mentito così lungamente e aver camuffato con successo una sublimazione della libido in amicizia.

Fisicamente si sente come uno straccio, domanda di fare esercizio fisico [e] di riposarsi; io gli ho promesso anche una cura con una sonda nell'uretra² (o lo psicroforo³) per placare lo stimolo onanistico⁴. Egli *si vergogna* molto, vorrebbe che mantenessi rispetto a Lei il segreto dell'onanismo o almeno che Lei lo custodisse rispetto al dott. Kauders e a suo fratello (da me informato).

Non lo lasci partire presto. Le possibilità di vedere tutto ciò scomparire sono poche.

Con un cordiale saluto per Lei, per Sua moglie e per il dott. Maeder

Suo Freud

1. Subito dopo il secondo Congresso Internazionale di Psicoanalisi di Norimberga, Freud e Jung ebbero modo di trascorrere insieme una giornata nella cittadina bavarese di Rothenburg ob der Tauber, come confermato dalla lettera di Freud a Ferenczi del 3 aprile 1910, dove Jung è descritto come «decisamente in forma» e dove l'autore si augura «che continui così» (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 163).
2. La pratica della sonda uretrale attraverso sonde metalliche di diversa forma era utilizzata in ambito medico come rimedio strumentale contro l'onanismo.
3. Come riporta Shorter (1992; trad. it. 1993, p. 84), lo *psicroforo* rappresentava un dispositivo «terapeutico-punitivo» – il cui utilizzo in psichiatria era principalmente finalizzato a contrastare l'onanismo nei pazienti – inventato dall'idroterapista austriaco Wilhelm Winternitz (1835-1917) alla fine del XIX secolo. Si trattava di un catetere a doppia corrente senza finestra, i cui canali venivano posti in comunicazione con un tubo superiore di afflusso collegato ad un serbatoio d'acqua a bassa temperatura munito di rubinetto e con un tubo inferiore di afflusso collegato a un recipiente generalmente collocato sotto il letto del paziente. Una volta inserito il catetere nell'uretra in modo che la sua punta arrivasse a toccare il collo della vescica, si procedeva all'apertura del rubinetto in modo da favorire la circolazione dell'acqua (ad una temperatura variabile dai 10 ai 14 gradi centigradi) nel catetere stesso. A questo proposito, oltre a *Die Hydrotherapie auf physiologischer und klinischer Grundlage* di W. Winternitz (1890, pp. 457-463), per ulteriori approfondimenti rimandiamo anche al *Manuale tecnico di dietetica, idrologia, balneologia, climatologia* (1895, p. 149) del medico beneventano Andrea Ferrannini (1864-1939). È interessante notare, in ogni caso, come anche lo stesso Freud incoraggiasse senza particolari problemi un

tipo di terapia strettamente *fisica* ancora profondamente radicata nelle pratiche più degradanti della psichiatria classica tardo-positivista.

4. Un esempio particolarmente interessante di applicazione dello psicroforo nella terapia contro l'onanismo è offerto dall'urologo svizzero Alexander Peyer – che fu peraltro un vivace sostenitore della teoria degli effetti psicopatologici (nevrastenia) provocati dal *coitus interruptus* – nel suo studio *Über nervösen Schnupfen und Speichelfluss und den ätiologischen Zusammenhang derselben mit Erkrankungen des Sexualapparates*, pubblicato nel vol. 36 della *Münchener Medizinische Wochenschrift* (1889, pp. 38-41).

27 F

[CARTOLINA POSTALE]

12. 4. 10

Caro dottore,
naturalmente non ho nulla in contrario¹ e mi aspetto che Lei convinca facilmente v.T., a condizione che M[aeder] sia messo al corrente.

Un cordiale saluto
Fr[eud]

1. Freud allude alla richiesta, fattagli da Binswanger, di poter affidare la cura del paziente J.v.T. al suo collega Alphonse Maeder. Al riguardo, cfr. 25 B.

28 M

[ALPHONSE MAEDER A SIGMUND FREUD:]

18. IV. 10

Caro, stimatissimo professore,
mi permetta di darLe qualche notizia sul signor v.T. Si sta adattando rapidamente, nonostante tutte le sue rimostranze. Certamente si ristabilirà prima da un punto di vista fisico, giacché manifesta per i trattamenti corporali un ardore che facilmente diviene eccessivo; è quasi necessario trattenerlo dalle attività fisiche. Lavora nel giardino, fa ginnastica, fa lunghe passeggiate, si impegna in numerose pratiche idroterapiche¹, richiede Sanatogen² ... Una delle sue paure stereotipate è quella di «ingrassare» (con una chiara motivazione psichica), si oppone a qualsiasi tentativo di nutrizione abbondante – necessaria a causa delle sue attività, e dal suo ultimo ricovero qui ha perso 9 kg. Se Lei potesse, all'occasione, dirgli qualche parola, ciò potrebbe forse sortire un assai efficace effetto di suggestione. Il punto seguente non è ancora stato appurato: all'inizio egli si opponeva al trattamento con lo psicroforo, per il quale noi non abbiamo in alcun modo insistito; in seguito si sono manifestati dei ripensamenti a causa di una già passata balanite³. Al momento sembrerebbe tendenzialmente accettarlo. Sarebbe cosa per me assai gradita, stimatissimo professore, poterne ancora parlare con Lei. Non pensa che ciò potrebbe avere un efficace effetto suggestivo su di lui? Non

potrebbe questo trattamento locale diventare una nuova fonte di eccitazione ecc.? Sarebbe sufficiente una Sua parola su una cartolina postale.

Le giornate di Norimberga⁴ mi hanno lasciato un'impressione molto forte; speriamo che stimoli di questo tipo non si riproducano troppo raramente. Lo scorso autunno ho partecipato al Congresso internazionale di Psicologia a Ginevra⁵, da cui purtroppo sono tornato a casa vuoto come al mio arrivo. La situazione è paragonabile al rapporto tra romanticismo e classicismo nella letteratura francese (XIX sec.): la vita e il morto formalismo.

Con animo deferente
A. Maeder

[POSCRITTO AGGIUNTO A MANO DA LUDWIG BINSWANGER:]

Caro professore,

sarebbe importante che Lei desse al paziente un'idea circa la durata della cura. Egli sostiene che Lei gli abbia parlato di 3 o 4 settimane. Tenuto conto delle ultime esperienze, dobbiamo essere vigili. Malgrado tutto, rispetto all'ultima volta constatato nel signor v.T. un certo progresso interiore.

Con un saluto cordiale

Suo devoto
L. Binswanger

1. Cfr. 5 B, nota 3.
2. Si tratta di una preparazione a base di albumina, caseina e glicerofosfato di sodio dei laboratori Sanatogen Bauer & Cie. di Berlino che veniva somministrata nei casi di denutrizione, neurastenia e disturbi nevrotici in genere.
3. Si tratta di un'inflammatione della testa del glande, spesso estesa anche al prepuzio, ad eziologia frequentemente batterica ma anche sostenuta da miceti (funghi) come la *Candida albicans* o dall'azione di farmaci e sostanze chimiche particolari (come l'ossido di zinco).
4. Cfr. 25 B, nota 2.
5. Maeder allude al sesto Congresso Internazionale di Psicologia, celebrato a Ginevra dal 2 al 7 agosto 1909 sotto la presidenza di Théodore Flournoy (1854-1920) e la segreteria generale di Edouard Claparède (1873-1940).

29 F

[SIGMUND FREUD AD ALPHONSE MAEDER:]

Prof. Dr. Freud

21. 4. 10
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

La ringrazio molto per le notizie su J.v.T. Il suo ardore per l'attività fisica, come Lei certamente saprà, si fonda sul presupposto che la masturbazione – presumibilmente smodata – l'ha fisicamente danneggiato. Ciò detto, sarebbe cosa buona che lui

conservasse un po' di questa sua energia per il prosieguo della sua vita. È unicamente per diffidenza che egli si è opposto allo psicoforo, giacché dubita che a Bellevue si sappia applicare questa procedura senza far danni. Ora con Lei si sente in confidenza. Non penso che la sonda possa fargli del male, essa sostituirà piuttosto la masturbazione, gli impedirà di masturbarci e farà scomparire le leggere modificazioni organiche della sua *pars prostatica*¹. L'anno scorso egli ha continuato a masturbarci durante tutto il periodo di ricovero in clinica. Quindi, insistete!

La possibilità di mantenerlo più a lungo da voi dipenderà dalla sua capacità di adattarsi alla cura ps[icoanalitica]² con Lei. Qui invece mi sarebbe soltanto di disturbo. D'altra parte, con lui ho individuato un tempo minimo di cura di 4 o 6 settimane.

La sua ostinazione diminuisce molto le sue possibilità di guarigione. Egli non vuole saper nulla dell'alternativa di fronte alla quale si trova. Non vuole optare né per l'uomo né per la donna, né accontentarsi di un onanismo senza senso di colpa; vuole mantenersi assolutamente nell'astinenza, anche se avrebbe dovuto comprendere che questa decisione risoluta non può che portarlo alla masturbazione, che egli dissimula di fronte a me e che egli sopporta in forza di un temporaneo aumento dell'eccitazione maniacale fino al momento del crollo. È come una pietra avvolta nella bambagia.

Scriverò a lui, se Lei desidera qualche cosa in particolare, o nel caso in cui egli si rivolgesse direttamente a me.

Anche qui sentiamo in modo assai vantaggioso le conseguenze del «Reichstag di Norimberga»³.

Saluti per il dott. Binswanger e per sua moglie, e un cordiale saluto anche per Lei.

Suo Freud

1. In latino nel testo. La *pars prostatica*, o uretra prostatica, è la parte più ampia e dilatabile dell'uretra, di circa 3 centimetri di lunghezza, dalla forma affusolata.
2. A differenza di quanto operato per la lettera di Freud a Binswanger del 15 gennaio 1909 (cfr. 2 F, nota 3), preferiamo in questa sede discostarci dall'edizione tedesca dell'epistolario e adottare la versione «psicoanalitica» invece che «psichica» giacché in questo periodo l'utilizzo della coppia di lettere greche ΨΑ da parte di Freud per indicare la psicoanalisi è ampiamente attestata anche in buona parte della sua corrispondenza.
3. Freud allude ironicamente al secondo Congresso Internazionale di Psicoanalisi di Norimberga. La medesima denominazione «Reichstag», che designava l'antico parlamento tedesco, è utilizzata da Freud, ad esempio, anche nella sua lettera a Ferenczi del 3 aprile 1910 (cfr. Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 163) e in quella a Jung del 12 aprile 1910 (cfr. Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 330).

30 M

[ALPHONSE MAEDER A SIGMUND FREUD:]

12. V. 10

Caro, stimatissimo professore,
gradirei dirLe qualcosa sulla situazione del signor v.T. Dal punto di vista fisico recupera a poco a poco, è più forte. L'aspetto fresco e sano del suo viso lo infastidisce; questo benessere fisico gli pare inadeguato, giacché contraddice le sue tendenze

ipocondriache. Nello sport e nel lavoro fisico è ancora abbastanza maldestro e infantile. Subisce il trattamento con lo psicroforo senza difficoltà e, come egli sostiene, con successo.

Dal punto di vista psichico si può constatare che egli manifesta di nuovo degli interessi intellettuali, legge relativamente molto e ne parla volentieri con me; tuttavia rimane fissato ai suoi complessi (etica e problemi religiosi). La sua ostinazione si esprime allora in maniera particolarmente forte. Ha una grande difficoltà ad aprirsi. Qui non ha buoni rapporti con nessuno a parte me. L'introversione è molto sensibile. La depressione rimane ma è certamente meno profonda, la sua espressione che riflette tutto il dolore del mondo è divenuta molto più rara. È anche più facile distrarlo. Un giorno ha suonato una sinfonia di Beethoven con il dott. Ludwig¹ dando prova di una profonda sensibilità musicale. Ma spontaneamente ha davvero poca iniziativa.

Il signor v.T. sostiene che tra otto o dieci giorni partirà per Vienna, cosa che sembra veramente prematura. Egli rispetterà certamente il Suo volere, e noi Le saremmo assai riconoscenti se volesse far conoscere la Sua opinione tanto a lui quanto a noi. Pensa infatti di riprendere con Lei la cura all'inizio di giugno.

Rimango, caro professore, con ogni rispetto

Suo devotissimo
A. Maeder

Un cordiale saluto dalla famiglia Binswanger.

1. Il riferimento è ovviamente a Ludwig Binswanger.

31 M

[ALPHONSE MAEDER A SIGMUND FREUD:]

2. VI. 1910

Caro, stimatissimo professore,

il signor v.T. partirà domani per Vienna. Mi permetta di fare un bilancio su di lui. Il suo interesse per le cose intellettuali, già menzionato nella mia precedente relazione, si è rinforzato nelle ultime settimane. La musica lo attira di nuovo, la settimana prossima ha intenzione di andare a Vienna per ascoltare Wagner; a casa, ha intenzione di cimentarsi nella lettura di opere filosofiche di facile comprensione. In questi ultimi tempi, uno sguardo sul mondo esterno gli ha permesso di scoprire le bellezze del nostro lago. Dal punto di vista fisico si è fatto più forte, sebbene abbia recuperato solamente tre chili. A suo favore vorrei segnalare che rispetto a prima è anche meno litigioso e spontaneamente si lamenta in misura nettamente minore.

Gli rimangono due tratti fondamentali del carattere che, sul piano prognostico, saranno piuttosto sfavorevoli: il suo isolamento nella «tour d'ivoire»¹ e la sua ostinazione. Non ha trovato il minimo contatto con nessuno eccetto me. Sul piano emotivo il nostro rapporto è buono, ma su alcuni punti importanti il fatto che la mia opinione differisse dalla sua non l'ha minimamente toccato. Allo sguardo delle altre persone appare piuttosto ostile, come se si sentisse perseguitato *in nuce*² (suo fratello attraverso il controllo della spesa monetaria del paziente per le opere filantropiche; Lei

stesso, signor professore, con le Sue ingerenze nel campo della sessualità, fa parte dei suoi persecutori). Il suo carattere ostinato si è manifestato soprattutto per le sue difficoltà di adattamento e per l'impossibilità di condizionarlo. Penso che in questi ultimi anni le influenze del suo *milieu*³ abbiano condizionato pesantemente il suo modo di percepirsi come soggetto [*Ichgefühl*]. Resta sempre indeciso in merito all'orientamento della sua libido; dopo aver ricevuto la Sua lettera era alquanto eccitato, parlava di sublimazione totale riferendosi a Spinoza e Kant. In seguito ha fatto un leggero progresso. Ora intravede la possibilità di una scelta ragionevole. Non so se Lei ha saputo che la signorina Tr.⁴ ha trascorso qualche giorno qui. Al momento, la sua presenza sembrava certamente positiva per lui, ma credo che ciò non sia stata che una distrazione. Ho avuto l'impressione che il suo tentativo di *transfert* fosse, malgrado tutto, fallito. Dopo la sua partenza, ha trascorso diversi giorni dolente e cupo e mi è parso anche più litigioso. In compenso ha parlato in particolare del suo caro amico I. con il quale ha intenzione di compiere un viaggio la prossima domenica. Le sue lettere l'hanno sempre reso particolarmente felice; è significativo che il paziente non mi abbia mai parlato delle sue tendenze omosessuali nei loro scambi epistolari [?] (credo che egli abbia fatto allusione a tutti gli altri punti essenziali). L'ardore che egli ora dimostra per strappare il suo amico da una professione di funzionario a favore di una libera attività ne è un segno manifesto. Egli vuole probabilmente espiare fantasie «peccaminose». D'altra parte, in J.v.T. il sentimento di colpa resta molto forte; nei suoi giorni peggiori egli fa portare al mondo intero, compreso lui stesso, il peso dell'errore.

È ancora interessante constatare come egli manifesti la sua goffaggine e il suo infantilismo soprattutto nelle cose della vita quotidiana, mentre nelle discussioni su tematiche filosofiche ed estetiche il suo giudizio si dimostra relativamente acuto e ben ponderato. Durante tutta la cura, mi sono limitato alla più totale passività in ambito psichico – so solo ciò che lui mi ha detto spontaneamente (a parte ciò che già conoscevo). Sulla questione della scelta, l'ho esortato ad accettare una soluzione non arbitraria ma ragionevole e gli ho chiesto di non scrivere le lettere sotto l'effetto della collera.

Abbiamo utilizzato lo psicoforo [*Kühlsonde*]⁵ fino a questa mattina; a parte la prima volta, egli non vi ha mai opposto resistenza, giacché lo considerava come un utile strumento.

Tra qualche giorno, stimatissimo professore, il paziente verrà da Lei. Potrà giudicare Lei stesso le sue condizioni. – Dal punto di vista umano, egli mi ha lasciato talvolta l'impressione di un essere gradevole, anche affascinante; credo che la Sua terapia gli abbia molto giovato dal punto di vista intellettuale. Quando lo si vede nei brutti momenti, non si ha idea di quanto si nasconde dietro ciò che si potrebbe definire idiozia funzionale.

Non so se Lei abbia ricevuto notizie della recente Assemblea dei neurologi e degli psichiatri tedeschi sud-occidentali a Baden-Baden⁶. *Hoche*⁷ ha parlato del freudismo (secondo l'espressione di Claparède⁸) come di un'epidemia psichica che impazza tra i medici; si tratterebbe di una reazione dei medici contro le terapie psichiche intensive, per attirare pazienti stanchi. *Laquer*⁹ ha proposto di aprire una discussione sulle idee del relatore giudicate troppo chiare e convincenti (tutto ciò mi è stato riferito da altri, giacché nemmeno io mi trovo lì). La prima risposta di questo «mostro» [*Mißgeburt*] è stata, io credo, la creazione simultanea dello *Zentralblatt für Psychoanalyse*¹⁰, per il quale Le esprimo le mie cordiali felicitazioni.

I miei obblighi professionali mi hanno portato l'altro giorno da Friedländer¹¹. È stato facile constatare quanto egli sia un idiota in tutto e per tutto.

La nostra assemblea di psichiatri a Herissau¹² (Svizzera) ha contato più di un quarto di sostenitori convinti.

Rimango, caro professore, con viva cordialità

Suo devotissimo

A. Maeder

[POSCRITTO AGGIUNTO A MANO DA LUDWIG BINSWANGER:]

A questa eccellente relazione del collega Maeder vorrei solamente aggiungere, caro professore, il mio cordiale saluto. Come potrà Lei stesso convincersi, M. ha fatto un lavoro eccellente con v.T.

Sempre Suo L. Binswanger

1. In francese e virgolettato nel testo.
2. In latino nel testo.
3. In francese nel testo.
4. Si tratta di un'attrice che il paziente aveva aiutato finanziariamente.
5. Cfr. 26 F, nota 3.
6. La trentacinquesima Assemblea dei neurologi e degli psichiatri tedeschi sud-occidentali si è svolta a Baden-Baden il 28 e il 29 maggio 1910, come testimoniato dal resoconto contenuto nel vol. 47 dell'*Archiv für Psychiatrie und Nervenkrankheiten* (1910, pp. 938-989). A questa Assemblea presero parte, tra gli altri, anche Alois Alzheimer (1864-1915), Otto von Holst (cfr. 13 B, nota 1), Franz Nissl (1860-1919) e Hermann Oppenheim (cfr. 10 F, nota 1).
7. Alfred Erich Hoche (1865-1943), psichiatra tedesco, fu uno tra i maggiori oppositori della psicoanalisi freudiana e divenne celebre per i suoi scritti in difesa dell'eugenetica e dell'eutanasia nei confronti dei malati e dei disabili psichici, tra i quali *Die Freigabe der Vernichtung lebensunwerten Lebens [Il permesso di annientare vite indegne di vita]* (1920), scritto insieme al giurista tedesco Karl Binding (1841-1920). Come racconta Jones (1953-57; trad. it. 1962, p. 152), «al Congresso di Baden-Baden, il 28 maggio 1910, Hoche lesse un articolo, apparso su un giornale serio, dal sensazionale titolo di *Epidemia psichica fra i medici*. “La psicoanalisi” esso diceva “è un pessimo metodo che ha preso vita da tendenze mistiche ed è pieno di pericoli per il buon nome della professione medica”. Gli psicoanalisti erano addirittura degni del manicomio. Freud trovò l'articolo semplicemente divertente e disse a Ferenczi che si trattava del massimo riconoscimento che gli fosse stato finora tributato». Al riguardo, oltre a Hoche (1910) e Freud, Ferenczi (1992; trad. it. 1993, p. 191), cfr. anche la lettera di Freud a Ernest Jones del 3 luglio 1910, dove la medesima conferenza di Hoche viene definita «un sintomo apprezzabile del disagio provato dai nostri nemici di fronte alla crescita della psicoanalisi» (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 1, p. 138).
8. Edouard Claparède (1873-1940), neurologo, psicologo infantile e pedagogista svizzero, è stato direttore del *Laboratoire de psychologie expérimentale* di Ginevra e fondatore, insieme al cugino Théodore Flournoy (cfr. 28 M, nota 5), delle *Archives de Psychologie*. Nel 1912 ha fondato, sempre a Ginevra, dove ha svolto la sua attività di insegnamento, l'*Institut Jean-Jacques Rousseau*. Dopo un'iniziale simpatia per la psicoanalisi freudiana – in una lettera a Jung del 14 giugno 1907 lo stesso Freud esprime gioia per la «buona notizia che anche Ginevra prenda a cuore la nostra causa» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 69) – si avvicinò in modo particolare alle posizioni di Pierre Janet (1859-1947) nella caratterizzazione clinica dell'inconscio.
9. Leopold Laquer (1857-1915), neurologo tedesco di Francoforte.
10. Cfr. 25 B, nota 2.
11. Adolf Albrecht Friedländer (1870-1949), psichiatra e neurologo austriaco, insieme a Hoche, Ziehen e Oppenheim è stato uno dei più violenti oppositori di Freud e della psicoanalisi.

«Personalità ambigua dal passato piuttosto oscuro» (Jones, 1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 153), è autore di una serie di scritti (Friedländer 1907, 1911) nei quali ha cercato di delegittimare e di screditare le teorie psicoanalitiche agli occhi della comunità scientifica internazionale. Proprio a questo riguardo, commenta con un sarcasmo assai poco velato Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 152), «ciò che lo addolorava maggiormente era il fatto che nessuno di noi avesse mai replicato ai suoi scritti. Infatti, conoscendo la sua ambizione di essere preso in considerazione, noi avevamo deciso di ignorarlo nel modo più assoluto, cosa che non riusciva a mandar giù».

12. Maeder allude all'Assemblea degli psichiatri svizzeri che si è tenuta a Herisau, città svizzera capoluogo del Canton Appenzello Esterno, il 15 e il 16 maggio 1910.

32 F

[SIGMUND FREUD AD ALPHONSE MAEDER:]

Prof. Dr. Freud

9. 6. 10.

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

ho già parlato due volte con il signor v.T. e proseguirò questi incontri due volte alla settimana. L'eventuale ripresa del trattamento in autunno dipenderà dai loro risultati. Mi pare evidente che, tra un po' di tempo, egli uscirà dalla suo stato melanconico; ora gli manca ancora l'*insight* [*Einsicht*] necessario per ammettere di essere prigioniero di un temperamento affettivo [*Stimmung*] anormale. Sta elaborando la lieve proiezione delirante nei miei confronti poiché, pur senza impedirgli in maniera decisa la masturbazione, l'avevo sminuito e svalorizzato. Ciò detto, il mio comportamento comprensivo non è stato sufficiente a portare la masturbazione nel trattamento; se mi fossi opposto alla masturbazione, avremmo potuto credere che questo divieto avrebbe reso impossibile la confessione. Penso che il risultato di questo modo di procedere sarà l'apertura nel dominio delle fantasie e delle attività masturbatorie, apertura che sarà mantenuta. Egli porta avanti il suo progetto di sublimare completamente la sua libido e almeno lo riconosce apertamente.

Quando si ha infine accesso alle fantasie masturbatorie, si offre la possibilità di influenzarlo sotto altri aspetti. Ma la questione è se egli sia in grado di tenere fede, durante questo periodo leggermente maniacale, alle promesse fatte alla fine del suo periodo melanconico.

Mi restano ancora cinque settimane alla fine di questo anno di lavoro¹.

Con un cordiale saluto per Lei e per la famiglia Binswanger

Suo Freud

1. Freud era infatti solito prendersi un periodo di vacanza alla fine del mese di giugno o alla metà del mese di luglio.

Prof. Dr. Freud

3. 7. 10.

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

siccome non so se Maeder sia ancora da Lei, informo direttamente Lei che il signor v.T. è di nuovo normale, molto più aperto e malleabile di prima, esatta ripetizione fotografica della sequenza dello scorso anno.

A cose fatte, mi permetta di confessarLe che non capisco il senso di quanto sta accadendo all'interno del vostro Gruppo di Zurigo [*Züricher Kreis*]¹ e che non conosco i motivi di un'opposizione all'Associazione Internazionale². – Quelli che, con Bleuler, hanno rifiutato di diventarne membri non hanno forse modificato le loro convinzioni sulla psicoanalisi?³ Quale idea si fa Lei del prossimo Congresso, a cui potranno partecipare soltanto i membri? Perché questi dissidenti intendono privarsi della possibilità di influenzare le decisioni e le azioni degli psicoanalisti se partecipano al movimento nella stessa misura degli altri e ricevono annualmente il *Korrespondenzblatt*⁴ per dieci franchi?

Con saluti cordiali per Lei e per la Sua cara moglie

Suo devotissimo Freud

1. Come racconta Jones nella sua biografia su Freud, dopo il Congresso di Norimberga (cfr. 25 B, nota 2) i Gruppi psicoanalitici (ovvero le singole Società locali) già esistenti entrarono a far parte dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale come Società affiliate. La prima adesione fu quella del Gruppo di Berlino, sotto la presidenza di Karl Abraham, immediatamente dopo il Congresso. Ad essa seguì l'adesione, nel mese di aprile, della Società viennese, alla cui presidenza fu eletto Alfred Adler, mentre nel mese di giugno si aggregò quella di Zurigo, composta di diciannove membri e con Binswanger alla presidenza. Proprio in quella circostanza Eugen Bleuler, fino ad allora membro della medesima Società, si dimise insieme ad altri membri in quanto contrario all'idea di appartenere ad un organismo di carattere internazionale: «un simile atteggiamento – precursore di quello svizzero nei confronti della Società delle Nazioni e dell'ONU – costituiva evidentemente da parte di Bleuler una semplice razionalizzazione, eppure angosciò Freud in modo considerevole. Bleuler scriveva articoli in cui alternativamente sosteneva e criticava la psicoanalisi, e questo rendeva in fondo comprensibile il fatto che avesse attribuito tanta importanza al concetto di ambivalenza, da lui stesso introdotto in psichiatria. Freud desiderava caldamente conservare l'appoggio di Bleuler, data la posizione sempre più eminente che questi andava assumendo nel mondo psichiatrico, ma Bleuler e Jung non andarono mai d'accordo, e nemmeno un anno dopo i loro rapporti personali in pratica cessarono [...]. Malgrado i continui sforzi epistolari di Freud, però, i rapporti con Bleuler si trascinarono a forza [...]. Riusci comunque a fissare un incontro con Bleuler a Monaco, durante le vacanze di Natale. Bleuler gli aveva proposto di incontrarsi a Innsbruck, ma Freud aveva rifiutato a causa degli «orribili ricordi» che quella città gli suscitava, e che erano connessi a certe penose esperienze che vi aveva avute. Questa allusione può riferirsi solo alla discussione avuta con Fliess ad Innsbruck a Pasqua del 1899. Come risultato della conversazione lunga e molto personale che Freud e Bleuler ebbero, si stabilirono ottimi rapporti e Bleuler promise di aderire alla Società Internazionale [...]. Disgraziatamente l'accordo non durò a lungo e un anno più tardi Bleuler si dimise di nuovo e definitivamente. In seguito i suoi interessi si spostarono verso altre direzioni, passando dalla psichiatria psicologica a quella clinica» (Jones, 1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 99-100). Sulla

vicenda dell'esitazione di Bleuler ad aderire all'Associazione Psicoanalitica Internazionale e sulle sue successive dimissioni interviene anche Gay (1988; trad. it. 2000, pp. 195), secondo il quale lo psichiatra svizzero, «benché fortemente impressionato dalle idee di Freud, è ancora incerto se l'importanza che Freud attribuisce alla sessualità sia davvero giustificata» (il che accentuerebbe il tono di incertezza della domanda freudiana della presente lettera a Binswanger). E aggiunge: «Ed è questa incertezza, accompagnata dalla sensazione, che lo mette a disagio, che Freud stia costruendo una rigida macchina politica, a farlo tentennare nei confronti della compagine che Freud va costituendo» (ivi, pp. 195-196).

2. Come è già consuetudine in svariate traduzioni italiane dei testi e degli epistolari freudiani, adottiamo anche in questa sede la traduzione del sostantivo tedesco *Verein* con «Associazione» nel caso in cui ci si riferisca a quella *internazionale*, mentre rendiamo sempre con «Società» nel caso in cui ci si riferisca ai singoli Gruppi *locali*, come quelli di Berlino, Vienna o Zurigo.
3. La medesima preoccupazione di Freud è espressa anche nella sua lettera a Jung – allora presidente dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale – del 5 luglio 1910, dove parla espressamente di uno «strano comportamento schizofrenico» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 365) da parte del Gruppo di Zurigo.
4. Cfr. 25 B, nota 2.

34 B

8. VII. 10

Caro professore,

La ringrazio molto per la Sua lettera del 3 di questo mese, alla quale posso purtroppo rispondere soltanto oggi, giacché sono stato totalmente assorbito da due giornate trascorse in tribunale. Maeder, che rimane qui fino a settembre, e io stesso siamo stati molto contenti di ricevere buone notizie su J.v.T.

Quanto alle Sue domande su ciò che sta succedendo all'interno del nostro Gruppo di Zurigo, io non posso che darLe poche informazioni, dal momento che la scissione si è prodotta a mia insaputa e sono stato molto sorpreso dal rifiuto di Bleuler di aderire all'Associazione Internazionale. Il dott. Jung ha dovuto darLe la sua opinione sulle motivazioni di Bleuler¹. Tutto quello che so proviene unicamente dal dott. Jung; con Bleuler stesso io non ne ho mai parlato, dal momento che so di non poter cambiare affatto le sue motivazioni, che si spiegano in parte con le sue difficoltà personali accumulate da molto tempo. Maier² segue il suo capo. Le motivazioni degli altri dissidenti ci importano poco.

In ogni caso, è certo che la mancata adesione di Bleuler e di Maier non ha alcun rapporto con la loro posizione nei confronti della psicoanalisi. Bleuler continua a lavorare alla sua «Apologia» della psicoanalisi³; solo nei confronti del metodo terapeutico mi sembra che egli sia diventato più scettico, e ciò difficilmente può risultare dalla sua propria esperienza clinica. Siccome non si tratta che di opposizioni esteriori e personali e non oggettivamente fondate, mi sono adoperato in ogni modo affinché Bleuler e Maier potessero partecipare alla nostra Società in qualità di uditori liberi. Anche gli altri membri avrebbero naturalmente beneficiato di questo favore. Ho anche sostenuto che le sessioni continuino a svolgersi, secondo la tradizione locale, al Burghölzli. Sotto queste due condizioni ho accettato la presidenza della Società di Zurigo.

Lei mi domanda anche, caro professore, come mi immagino il prossimo Congresso. Posso solamente dirLe che Bleuler, a motivo della sua presa di posizione nei riguardi dell'Associazione Internazionale, non potrà pretendere di essere invitato, né potrà sentirsi in qualche modo ferito in caso di mancato invito. Non so se conviene accettarlo come ospite.

Ho la sensazione, caro professore, che Lei si aspetti da me più informazioni di quelle che io possa di fatto fornirLe. Non sono effettivamente coinvolto all'interno degli avvenimenti del Gruppo di Zurigo se non nella misura in cui si tratti di evitarne una disgregazione totale e plateale. Ho qui agito contro le intenzioni del dott. Jung, nel senso che la maggioranza dei membri del Gruppo era d'accordo con me. Non so, caro professore, se Lei mi rimproveri il mio «ruolo di mediatore». È ciò che io leggo tra le righe della Sua lettera, ma non riesco ad afferrarlo del tutto. Data la franchezza che caratterizza il nostro rapporto, Le sarò molto riconoscente, caro professore, se Lei esprimerà apertamente il Suo pensiero, così che anche noi siamo in grado di comprendere. Personalmente non arrivo a rimproverarmi il mio ruolo di mediatore, giacché resta inteso che i membri dell'Associazione possono risolvere le loro faccende separatamente. Non credo nemmeno che noi siamo entrati in contrasto con le regole dell'Associazione Internazionale; d'altra parte, avrei trovato estremamente irragionevole esporre apertamente il conflitto con Bleuler e provocare così una scissione definitiva.

Recentemente, in occasione di una giornata di libertà, mi sono sdraiato tra gli alberi per leggere il Suo *Leonardo*⁴ con grande ammirazione e grande piacere. Quando il tempo e le forze me lo permettono, io continuo a lavorare alla mia «analisi del tacco»⁵, di cui domani a Zurigo esporrò una parte. – Con cordiali saluti per Lei e per tutti i Suoi da parte di mia moglie e da parte mia, e i migliori auguri per le prossime vacanze

Suo devotissimo [L. Binswanger]

P.S. Maeder Le invia i suoi cordiali saluti.

1. Cfr. al riguardo la lettera di Jung a Freud del 26 giugno 1910: «Quanto alla nostra Società la cosa sta imboccando a poco a poco, faticosamente, i suoi binari. Non ho potuto fare effettivamente niente contro la risoluzione. La mia autorità non giungeva fin là. A parte Riklin, tutti gli altri hanno voluto che fossero presenti Bleuler e circa nove altre persone, adducendo il fatto che il trapasso esigea che si adottassero soluzioni eccezionali. Al tempo stesso fu espressa la speranza che i signori in questione cambiassero presto opinione e aderissero. Non ho però rinunciato ai miei programmi e fra poco, se nel frattempo non si saranno verificate le adesioni attese, tornerò ad avanzare le mie proposte. Quanto all'autorità, le cose stanno così: il presidente è sempre stato Bleuler; il quale gioca contro di me tutti coloro che nutrono resistenze nei miei confronti. Binswanger non mi ha mai risparmiato – da sempre – cose sgradevoli, ed è amico di tutti quanti. Anche Pfister era favorevole a una mediazione. La situazione era veramente tale da *costringere* a cedere» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, pp. 363-364).
2. Si tratta di Hans Wolfgang Maier (1882-1945), psichiatra svizzero-tedesco in servizio come medico assistente presso il «Burghölzli» di Zurigo sotto la direzione di Eugen Bleuler. Docente di Psichiatria presso l'Università di Zurigo, nel 1927 è successore di Bleuler alla guida dell'ospedale psichiatrico. Nel 1941 fu costretto alle dimissioni in seguito allo scandalo destato dalla notizia di una sua relazione sentimentale con una paziente.
3. Binswanger allude al saggio di Bleuler *Die Psychoanalyse Freuds. Verteidigung und kritische Bemerkungen* che sarà pubblicato, di lì a poco, nel dicembre 1910 nel vol. II-2 dello *Jahrbuch* (pp. 623-730). Il saggio, che nella titolazione interna dello *Jahrbuch* riporta curiosamente la dizione «Psychanalyse» invece della più ortodossa «Psychoanalyse»

(sottigliezza filologica che tuttavia non è per nulla presa in considerazione dai curatori dell'edizione italiana), fu giudicato positivamente dallo stesso Freud, come si evince da un assai eloquente passo della *Storia del movimento psicoanalitico*: «Il compito superiore alle mie forze di rinfacciare agli avversari della psicoanalisi *suaviter in modo* il loro torto e le loro arbitrarie, fu assolto nella maniera più onorevole da Bleuler. Il mio apprezzamento a questo lavoro critico su due fronti è talmente scontato, che mi affretto a esporre ciò che in esso non mi convince» (Freud, 1914a; trad. it. 1975, p. 413), vale a dire l'eccessiva indulgenza verso gli errori degli avversari e l'eccessiva severità nei confronti delle manchevolezze degli adepti che avrebbero di fatto impedito «un maggior influsso sui suoi colleghi» (ivi, p. 414). Ciò nonostante, aggiunge Freud, «un'altra parte dell'efficacia del suo lavoro – quella sui seguaci della psicoanalisi – fu più tardi demolita da Bleuler stesso il quale rivelò il rovescio della propria posizione rispetto alla psicoanalisi e smantellò tanta parte dell'edificio della dottrina psicoanalitica, che gli avversari potrebbero dirsi soddisfatti del soccorso loro offerto da un difensore siffatto» (*ibid.*).

4. Cfr. Freud (1910a).

5. Cfr. Binswanger (1911).

35 F

Prof. Dr. Freud

10. 7. 10.

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

no, non volevo farLe alcun rimprovero, non credo neppure di averne il diritto. Volevo solamente farmi un'idea più chiara di ciò che sta succedendo a Zurigo e domandare il Suo aiuto in qualità di presidente del Gruppo. Questa situazione dovrà essere chiaramente sistemata prima del prossimo Congresso, giacché questa stretta associazione privata non può accettare membri non ordinari – fosse anche lo stesso Bleuler. Siccome il Congresso non potrà aver luogo – a causa degli Americani – che nell'autunno 1911, ogni cosa per allora potrà essere sistemata. Tutto ciò ha uno strano aspetto, e Lei dovrebbe far capire a questi signori l'insostenibilità della situazione. I loro complessi personali non possono ritorcersi contro di Lei.

Alla fine di questa settimana andrò a L'Aia (Hotel Witterburg) e il primo di agosto a Noordwijk, vicino a Leida¹; ho davvero bisogno di queste vacanze, ma per il resto sono molto soddisfatto. La performance di Hoche mi ha enormemente divertito e mi sono sentito onorato². Apparentemente noi rappresentiamo per loro qualche cosa di spaventoso, e ciò è un bene. La mia produzione scritta procede molto bene qui. Mi è stato riferito che Lei avrebbe rifiutato di collaborare allo *Zentralblatt*³. Spero solo che ciò sia dovuto ad una poco efficace presentazione della proposta, dal momento che non vorrei affatto che dietro l'impresa viennese Lei arrivi a supporre una concorrenza con la nostra pubblicazione Z[urighese]⁴; personalmente credevo che valesse davvero la pena annoverarLa tra i collaboratori.

Con un cordiale saluto

Suo Freud

Un caro pensiero per la Sua cara moglie e per Maeder.

1. Cfr. Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 106-109), dove si fa anche riferimento alla «specie di analisi» (durata solo poche ore) che Freud ebbe modo di praticare a Leida sul grande compositore austro-boemo Gustav Mahler (1860-1911).
2. Si tratta della conferenza, già menzionata da Maeder nella sua lettera a Freud del 2 giugno 1910, dal titolo *Eine Psychische Epidemie unter Ärzten* (Hoche, 1910). A questo proposito, cfr. 31 M, nota 7.
3. Cfr. 37 B. Il nome di Binswanger figurerà tra i collaboratori dello *Zentralblatt für Psychoanalyse* (curato da Adler e Stekel) a partire dal terzo numero.
4. Freud allude allo *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen*, che dirigeva insieme a Bleuler con Jung come redattore.

36 B

12. VII. 10

Caro professore,

molte grazie per la Sua lettera del 10 di questo mese, che mi ha fatto molto piacere. Sarebbe stato in effetti molto deprimente per me accettare, nei confronti del mio modo di procedere, una reazione così negativa da parte Sua. Il Suo suggerimento di far comprendere a questi signori l'insostenibilità di questa situazione si è già concretizzato lo scorso venerdì: su richiesta del dott. Jung, l'Associazione mi ha richiesto di sondare il terreno nei confronti di Bleuler fino al prossimo autunno e di spingerlo eventualmente ad aderirvi. È vero che non ci sono stati conflitti personali tra i dissidenti e il sottoscritto; al contrario, la mia nomina a presidente del Gruppo ha mantenuto, fino ad ora, un'apparenza di coesione. In ogni caso farò del mio meglio nel senso indicato qui sopra, giacché sarò io personalmente a dispiacermi più di tutti nel caso di una scissione totale e definitiva. Con una certa tranquillità sento la necessità di dirLe che fatico a sostenere la situazione attuale e che gli Zurighesi stessi, ad eccezione di Jung e di Riklin, non sono ancora scossi. Solamente Jung ha dichiarato all'ultima riunione che una collaborazione fruttuosa come prima con Bleuler gli pare personalmente impossibile, e in ogni caso il conflitto all'interno del quale mi trovo implicato con Maeder e gli altri Suoi allievi e adepti e Jung, da una parte, e Bleuler, dall'altra, sarà risolto al meglio e più semplicemente attraverso l'adesione di Bleuler all'Associazione. Se Bleuler deciderà di non aderire e se le nostre riunioni non si terranno più al Burghölzli, allora dovrò rassegnare le mie dimissioni dalla carica di presidente giacché io avevo accettato questo incarico alle condizioni che Lei conosce¹. A tutti gli effetti, le scrivo già ora, caro professore, perché Lei possa rendersi conto che ciò sarebbe dettato da ragioni puramente formali e che non entrerebbe in gioco alcuna motivazione personale. Ma io non posso sconfessare me stesso.

Per la negoziazione con Bleuler devo lasciare passare qualche mese, giacché la tensione tra lui e Jung è ancora al momento troppo forte; sarà mia cura aggiornarLa su tutto.

Ho rifiutato la mia collaborazione allo *Zentralblatt* per sola e semplice mancanza di tempo, cosa che rende impossibile al momento una collaborazione regolare². Mi rincresce molto, caro professore, di non dare seguito al Suo desiderio. Su mia richiesta, Maeder ha scritto in questo senso al dott. Stekel, assicurandogli la mia simpatia per questa impresa.

Andando a Noordwijk, potrà trovare la mia matrigna³, mia sorella⁴ e i miei tre fratelli più giovani⁵. La invidia molto per il fatto di poter iniziare ora le vacanze. Io stesso mi sento alquanto oberato di lavoro. La mia prossima pausa sarà, alla fine di agosto, il servizio militare. Il numero dei nostri pazienti è passato quest'anno da 70 a 80, cosa che, da quando la clinica esiste, non si era mai verificata. Può dunque vedere come la nostra partecipazione alla psicoanalisi non abbia ancora sortito effetti negativi. L'aumento di lavoro è assai sensibile, anche se questa estate siamo in 5 o 6 medici.

Mio padre⁶, per inciso, ha condannato come noi l'atto dei nostri avversari⁷. Sebbene io faccia analisi qui da due anni, non ha ancora scoperto il minimo danno per i pazienti, cosa che deve sembrare piuttosto incomprensibile a certi signori in Germania.

Auguro dunque molta gioia per le Sue vacanze a Lei e ai Suoi, con un cordiale saluto da parte di mia moglie, da parte di Maeder e dal

Suo [L. Binswanger]

1. La cosa trova conferma anche nella lettera di Jung a Freud del 17 giugno 1910, dove la fondazione della Società Psicoanalitica di Zurigo viene definita un *affare doloroso*. Scrive Jung: «Abbiamo circa quindici membri, d'accordo, molti dei quali sono di fuori. Non siamo ancora arrivati però alla discussione dello statuto, per via delle difficoltà derivanti dal Burghölzli. Abbiamo eletto invece il presidente e il segretario: il primo è Binswanger, il secondo mio cugino, il dottor Ewald Jung, che si sta evolvendo molto bene. E adesso viene il punctum dolens: ho proposto di tenere *occasionalmente* sedute pubbliche e quindi di invitare Burghölzli ecc. Binswanger invece ha dichiarato di accettare l'elezione a presidente solo a patto che si tengano tutte le sedute insieme con i non aderenti alla Società. Ha fatto mettere ai voti le proposte e la mia è passata trionfalmente. Adesso abbiamo dunque la Società con alcuni membri ordinari e un pubblico che non ne fa parte, che ne cava tutti i vantaggi e, da parte sua, non fa un bel niente. È una cosa che non mi va. Ma che fare? Ho proposto di sentir prima il Suo paterno parere, ma la proposta è stata respinta. A Zurigo procediamo quindi zoppicando poco marzialmente. La cosa non Le farà piacere. Non piace neanche a me» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, pp. 354-355).
2. Cfr. 35 F.
3. Si tratta di Marie-Luise Schlegel, nata Meyer-Wolde e deceduta nel 1941, che il padre di Ludwig, Robert, aveva sposato nel 1897 dopo la morte della prima moglie Bertha Hasenclever, avvenuta nel 1891.
4. Non è chiaro se si tratti di Anna o di Bertha Binswanger, entrambe sorelle di Ludwig e figlie della prima moglie del padre Robert, Bertha Hasenclever.
5. Si tratta, con ogni probabilità, di Robert Binswanger (1892-1963) e dei fratellastri Eduard Binswanger (1898-1959) e Herbert Binswanger (1900-1975), figli della seconda moglie di Robert, Marie-Luise.
6. Robert Binswanger (1850-1910), figlio di Ludwig Binswanger *senior* (1820-1880) e padre di Ludwig, fu direttore del «Sanatorium Bellevue» dal 1880 al 1910, anno in cui è prematuramente scomparso in seguito a una sclerosi coronarica (o *angina pectoris*) lasciando così nelle mani del figlio Ludwig la gestione della clinica di famiglia. Cfr. a questo proposito 46 F.
7. Cfr. 31 M, nota 7.

20. VII. 10

Caro professore,

in seguito a una breve analisi alla quale mi ha sottoposto oggi Maeder, sono in grado di soddisfare il Suo desiderio di inserire il mio nome tra i collaboratori dello *Zentralblatt*. Questa notte, Maeder ha avuto l'idea che un rifiuto presupponesse, malgrado tutto, una resistenza, giacché Lei non desidera altro che il mio nome e non il mio tempo. Questa resistenza era diretta contro Stekel, sulla cui scarsa vena scientifica siamo entrambi concordi, ma ciò non ha impedito a Maeder di dare la sua adesione. Ciò che avevo represso nella mia resistenza è che in realtà è Lei ad essere il capo e ad avere la responsabilità, il che ci libera da ogni scrupolo. Tipico di questa repressione è il fatto che durante il mio primo rifiuto trasmesso da Maeder io non ero affatto cosciente del fatto che Lei stesso vi collaborasse e Maeder ha dovuto quasi farmi mettere il naso sulla testata perché io me ne rendessi conto. A Norimberga¹ Lei sembrava tenersi a distanza dalla cosa, e questa impressione ha persistito in me. Mi iscrivo dunque ufficialmente come collaboratore², ma La prego di tenere in gran conto la mia reale mancanza di tempo; poiché Lei sembra tenere essenzialmente al mio nome, non ho più alcun motivo, dopo aver vinto la mia resistenza, per restare fuori da questa impresa che, in quanto tale, mi è assai gradita. Spero, caro professore, che Lei voglia perdonare i miei complessi e che la mia sincerità dopo tutto non arrivi troppo tardi.

Con i miei più cordiali saluti e con tutti i migliori auguri per le Sue vacanze

Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. 25 B, nota 2.
2. Cfr. 35 F, nota 3.

Prof. Dr. Freud

L'Aia, 25. 7. 10
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

sono molto soddisfatto della recente prova dell'efficacia della psicoanalisi e dell'affermazione che lo psicoanalista non debba più rimanere isolato ma debba mirare a intrattenere relazioni amicali. Se il Suo nome, in qualità di presidente del Gruppo di Zurigo, non fosse figurato nella lista dei collaboratori dello *Zentralblatt*¹, ciò non avrebbe mancato di alimentare le voci di una divergenza tra Vienna e Zurigo.

Io mi sento molto bene, ma attendo il 1 agosto per ritrovare le mie signore a Noordwijk. Mi saluti cordialmente la signora Gr.² da parte del Suo

rapidamente ripresosi, devotissimo
Freud

P.S. La *Sammlung zur Neurosenlehre*, prima edizione 1906, è pronta per la seconda edizione³. È la nostra risposta ai tentativi di «annientamento» della psicoanalisi. Ma perché lo *Jahrbuch* ancora non sia uscito⁴, non Glielo so dire!

1. Cfr. 35 F, nota 3.
2. Si tratta, con ogni probabilità, di una paziente comune a Freud e Binswanger della quale non si conoscono le generalità.
3. Si tratta della seconda edizione della *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre aus den Jahren 1893-1906*, pubblicata nel 1911 dall'editore Franz Deuticke.
4. Il vol. II-1 dello *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen* uscirà di lì a poco, nei primi giorni di agosto 1910, con contributi di Abraham, Jung, Sadger, Pfister, Freud, Maeder, Riklin, Jones, Neiditsch e Assagioli.

39 M

[ALPHONSE MAEDER A SIGMUND FREUD:]

16. VIII. 10

Caro, stimato professore,

da qualche giorno il dott. St.¹ di Vienna è arrivato qui. Si trovava con sua moglie a Interlaken, e non sentendosi bene si è presentato senza preavviso. Ha intenzione di fermarsi qualche settimana per riprendere le forze e chiede un miglioramento del suo *tonus*. Ha iniziato su mia iniziativa un trattamento all'arsenico (cacodilato di sodio)², fa dei bagni elettrici³ (anche con voluttà), fa un po' di giardinaggio e di ginnastica. È giunto con i segni di un lieve rifiuto nei confronti di qualsiasi terapia psichica, si sentiva troppo fragile. Nel suo stato attuale sarebbe del tutto incapace di aiutarsi da sé.

La mia relazione con lui è piuttosto distaccata; non desidera essere compreso, e d'altra parte ciò non sortirebbe alcun effetto in così poco tempo. Oltre ad avere pensieri di natura ossessiva, sembra essere alquanto ipocondriaco («il est jaleux de ses richesses»⁴).

Forse Lei ha nei suoi confronti qualche richiesta particolare; mi farebbe molto piacere se potesse dividerla con noi in tempi brevi.

Lo *Jahrbuch* è arrivato da poco. Un volume ricco!⁵

Per il resto delle Sue vacanze Le auguro, caro professore, un tempo più clemente e il migliore riposo possibile.

sempre Suo devotissimo
A. Maeder

[POSCRITTO AGGIUNTO A MANO DA LUDWIG BINSWANGER:]

Con un saluto cordiale,

sempre Suo L. Binswanger

Siamo entrambi desiderosi di studiare lo *Jahrbuch*!

1. Si tratta di un paziente nevrotico ricoverato presso il «Sanatorium Bellevue».
2. Tra i composti organici dell'arsenico, il cacodilato di sodio (o natrium cacodylicum, dall'intenso cattivo odore) nella clinica psichiatrica è stato utilizzato come fortificante soprattutto nei casi di neurastenia e di isteria.
3. Tra le forme di elettroterapia dell'epoca, ampiamente praticata in psichiatria clinica, il *bagno elettrico* consisteva nel collocare il paziente sopra mezzo isolante ma a contatto con il conduttore di una macchina elettrica in attività, in modo che non potesse trasmettere l'elettricità al suolo e si creasse una differenza di potenziale adeguata al passaggio di corrente. Questa forma di terapia produceva un eccitamento generale di tutte le funzioni ed era comunemente utilizzata come rimedio contro le nevrosi.
4. In francese e virgolettato nel testo.
5. Cfr. 38 F, nota 4.

40 F

[CARTOLINA POSTALE ILLUSTRATA:
Castelvetrano-Selinunte. Tempio di Ercole (dettaglio)]

Selinunte 14. 9. 10¹

Un cordiale saluto

Suo Freud
 Ferenczi

1. Nel settembre 1910 Freud e Ferenczi fecero un viaggio in Italia, visitando Firenze, Roma, Napoli e quindi Palermo: come racconta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 109), «c'era un'enormità di cose da vedere e Freud si diceva semplicemente incapace di descrivere la bellezza dei luoghi ed il profumo dei fiori. Il 12 fecero una gita per vedere "alcune rovine" e la mattina successiva un'altra più lunga nel corso della quale visitarono il tempio di Segesta e pernottarono a Castelvetrano. L'oblio del nome di questo paese, in seguito, fece pensare Freud. Il giorno seguente videro il tempio di Minerva a Selinunte, "risparmiato da Annibale", e in serata tornarono a Palermo».

41 F

Prof. Dr. Freud

2. Ott. 10
 VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,
 grazie davvero per l'analisi del padre¹, la quale non ha certamente bisogno di alcun tipo di scusa. Una circostanza su cui tornerò più avanti mi rende più complicata una lettura tra le righe. Ferenczi non è stato probabilmente così felice di viaggiare con me da meritarsi la Sua invidia. Per quanto egli sia stato molto gentile ma un po' inibito, durante le vacanze io mi lascio veramente andare e sono lontano dall'essere sempre ricco di spirito².

A Bleuler ho scritto io stesso una lettera per domandargli dei chiarimenti, giacché non ho ancora ben chiaro il motivo della sua mancata adesione

all'Associazione. Non mi aspetto certo di fargli cambiare idea, ma ho pensato che egli debba alla fine prendere come un'offesa il fatto che io non stia cercando alcun contatto diretto con lui.

La signora G.³ (o come si scrive) è stata mia paziente per sei settimane. La cura sarebbe stata interrotta per il fatto di essere troppo cara (!), vale a dire che essa non era nell'interesse del marito, che è un individuo sospetto. Durante questo periodo, ho avuto modo di conoscerla come un caso particolarmente negativo, divorata dalla passione. Il marito ha avuto l'arditezza di nascondermi nell'anamnesi che un po' di tempo prima (all'incirca un anno e mezzo), lasciando un ospedale psichiatrico, si è conficcata [*sich gejagt*] un proiettile [*Kugel*] nel cranio, proiettile che dovrebbe ancora avere dentro da qualche parte. Lei stessa non ha potuto confessarmi che *prima* di questo matrimonio aveva fatto qualche cosa di brutto in relazione a un precedente rapporto. *Io non l'ho appreso che attraverso il medico di famiglia* (discrezione). Grazie al senso di colpa di cui lei stessa è portatrice, il marito la trascina come una prigioniera in catene. Si dovrebbe inscenare [a livello analitico] un combattimento con lui e ciò rappresenterà per lei l'occasione per piantarlo in asso. Il medico per il quale lei si era sparata in testa [*sich angeschossen*] aveva ovviamente giaciuto con lei, probabilmente non senza provocazione.

Non ho ancora visto v.T., che ha passato l'estate molto felicemente con il suo amico del cuore; era già probabilmente nello stato maniacale.

Le avevo promesso di ritornare su qualcosa. Si tratta, caro dottore, della Sua orribile, schizofrenica e ripugnante scrittura⁴: essa sembra fatta apposta per non essere compresa e compensa negativamente la Sua intima personalità corretta e rigorosa, allo stesso modo in cui i sogni che riguardano Suo padre si contrappongono al Suo comportamento effettivo. Non può fare proprio nulla? Dopotutto la scrittura è molto più reale dei sogni.

Riceverà certamente il libro di Hitschmann⁵. Sono molto curioso di vedere lo *Zentralblatt*. Non meno che di vedere la Sua analisi del tacco⁶. Recentemente anche Friedländer Le ha riservato degli elogi per l'analisi di Irma nella *Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesorgane*⁷. Speriamo che ciò non Le faccia montare la testa.

Un saluto per Lei e la Sua cara moglie

cordialmente Suo devoto
Freud

1. Nessuna attestazione disponibile.
2. Come riporta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 110), «il periodo trascorso insieme in Sicilia fu decisivo ai fini dei successivi rapporti tra Freud e Ferenczi. Siccome il legame con lui fu il più importante tra quelli stretti da Freud negli anni seguenti, è necessario raccontare brevemente l'inizio delle loro difficoltà. In Sicilia accadde in realtà semplicemente questo: Ferenczi era inibito e imbronciato, e non si poteva contare su di lui nei vari impegni di ogni giorno, tanto che Freud descrisse il suo atteggiamento “di timida ammirazione e muta opposizione”. Dietro queste manifestazioni esistevano però, nel profondo della personalità di Ferenczi, gravi turbe. Da molte conversazioni intime avute con lui venni a sapere che egli era assillato da un desiderio, confuso ed insaziabile, di amore paterno. Questa fu la passione dominante della sua vita e, indirettamente, la causa degli infelici cambiamenti che venti anni più tardi egli introdusse nella tecnica psicoanalitica, e che ebbero come effetto di allontanarlo da Freud (ma non viceversa). Il suo desiderio d'intimità non aveva limiti, e tra lui e Freud non dovevano esserci segreti né riservatezza. Naturalmente Ferenczi non poteva esprimere apertamente nulla di tutto questo, e perciò si limitava ad aspettare, più o meno

speranzoso, che Freud si muovesse per primo. Freud però non era affatto di questo parere. Durante le vacanze, la sua soddisfazione di poter vuotare la mente di tutti i problemi di nevrosi e di profondi conflitti psicologici, per rinfrescarla invece con i piaceri del momento, non era mai abbastanza grande, e tanto più in un viaggio come quello, in cui vi erano tanti luoghi nuovi, interessanti e belli da esplorare. Egli non desiderava altro che un compagno simpatico e di gusti simili ai suoi». A questo proposito, cfr. lo scambio epistolare tra Ferenczi e Freud del 3 e del 6 ottobre 1910 (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, pp. 224-230). Per una ricostruzione storica della vicenda umana ed intellettuale di Ferenczi, anche in rapporto a una certa innegabile *rivalità* con Ernest Jones e alle interessanti innovazioni nella tecnica psicoanalitica nel senso di un *intervento attivo*, cfr. Roazen (1975; trad. it. 1998, pp. 422-441).

3. Si tratta, come ha recentemente mostrato Falzeder (1994) di Elfriede Hirschfeld, nata intorno al 1873, che Freud ebbe in cura tra il 1908 e il 1914 e che ha costituito la fonte di ispirazione per diversi saggi freudiani composti tra il 1913 e il 1915 (a questo proposito, cfr. 106 B, nota 2). Sotto altri pseudonimi, nella corrispondenza tra Freud ed Abraham essa compare, ad esempio, come «Frau A.», mentre è identificata come «Frau H.» nell'epistolario tra Freud e il pastore Pfister.
4. Quanto ai giudizi negativi sulla scrittura di Binswanger da parte di Freud, cfr. anche 10 F e 16 F.
5. Si tratta di *Freud's Neurosenlehre. Nach ihrem gegenwärtigen Stande zusammenfassend dargestellt* (1911) del medico e psicoanalista viennese Eduard Hitschmann (1871-1957), tra i primi e più fedeli interpreti del pensiero freudiano. Il libro – da Freud definito, nella sua lettera a Jung del 26 maggio 1910, come «un'esposizione compilatoria delle mie scoperte psicoanalitiche, una specie di manuale per le scuole elementari» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 346) – fu anche recensito da Jung nel vol. III-1 dello *Jahrbuch*, pubblicato nell'agosto 1911.
6. Cfr. Binswanger (1911).
7. Cfr. Friedländer (1910).

42 F

Prof. Dr. Freud

24. X. 10

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

Le rispondo per giro di posta ringraziandoLa moltissimo per la Sua bella scrittura. Presto sarò io a dovermi vergognare della mia. L'estratto che mi ha richiesto, accompagnato da altri due, è stato spedito *prima* della ricezione della Sua lettera.

Per ciò che concerne Bleuler, mi trovo in un vivace ed ampio rapporto epistolare con lui¹, ma da ciò non sono riuscito a ricavare ancora nulla. È vero che sotto certi aspetti si rivela assai cordiale e premuroso, ma pur dimostrando alle volte una notevole vicinanza con le nostre posizioni seguita ancora ad avversare l'Associazione, la quale d'altra parte non può essere sacrificata per lui, malgrado tutti gli sforzi fatti per tenerlo fra noi. I suoi argomenti sono così oscuri, imponderabili e incomprensibili che mi riesce difficile fare qualcosa di lui. Dal momento che mi ha espresso il desiderio di un incontro di persona, gli ho proposto di venire a Zurigo per Natale². Naturalmente io non partirò se le possibilità di spingerlo ad aderire non avranno assunto fino a quel punto una forma più determinata. È tutto quello che posso dirLe e al momento spetta a Lei il compito di decidere in che modo gestire la situazione sulla base di questi fatti.

Lo *Zentralblatt* è uscito e malgrado alcuni errori spero che potrà dissipare alcune perplessità.

Con un saluto cordiale per Lei e per la Sua cara moglie

Suo Freud

1. Cfr. Freud, Bleuler (2012), dove è finalmente possibile consultare le 79 lettere (23 di Freud e 56 di Bleuler) che il padre della psicoanalisi ebbe modo di scambiarsi tra il 1904 e il 1937 con l'allora direttore del «Burghölzli» di Zurigo, e nelle quali è possibile rivivere il delicato ma serrato confronto dialettico relativo alla nascita dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale e al rifiuto di Bleuler di prendervi parte.
2. Nella lettera a Jung del 23 ottobre 1910 così si esprime Freud a proposito del suo complicato rapporto con Bleuler e dei suoi diplomatici tentativi di mediazione: «È difficile avere a che fare con lui, perché i suoi argomenti sono così nebulosi che è impossibile afferrare quel che pensa; ma, se si enunciassero direttamente i suoi motivi segreti, non si farebbe altro che colpirlo troppo direttamente. Così ci troviamo soltanto in una specie di scaramuccia di avamposti e nella rappresentazione indiretta. Egli ha manifestato il desiderio di un'intesa verbale, e, siccome aggiunge di non poter venire fin verso Pasqua, alla supposta epoca del prossimo congresso, gli ho offerto di fare io stesso un viaggio a Zurigo per Natale, purché mi offra la prospettiva di mettere un poco di ordine. Nei suoi riguardi il mio punto di vista è che egli, come chiunque altro, non è indispensabile, ma che la sua perdita sarebbe veramente da deplorare e allargherebbe ancora l'abisso tra noi e gli altri. Perciò la sua permanenza tra noi val bene un sacrificio, non so ancora quale, certamente però non quello della nostra Società, che è stata fondata così faticosamente ed è chiamata a compiti importanti. Tra le sue obiezioni contro il nostro modo di procedere e le conseguenze che ne deduce vi è una grande sproporzione, egli riempie questo abisso con cose imponderabili e incomprensibili. Tuttavia si comporta come se ci corteggiasse, crede nella causa, non vuole separarsi da noi, e la consapevolezza che noi gli dobbiamo gratitudine per averci rivelato la Sua giovanile energia parla in suo favore ai miei occhi» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, pp. 388-389).

43 F

Prof. Dr. Freud

6. Nov. 10

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

La ringrazio per il Suo amichevole invito. Io so che è sincero e serio come tutto ciò che viene da Lei. Ma è molto dubbio che io vada effettivamente a Zurigo. L'ultima dichiarazione enigmatica di Bleuler è che egli non risponderà alla mia lettera che tra 14 giorni, poiché prima deve avere un colloquio con Jung che potrebbe modificare il tono della sua risposta¹. Tutto ciò non sembra promettere bene, probabilmente non ci rimarrà che una netta separazione.

Tutti questi affari personali sono insoddisfacenti. Vorrei abitare vicino a Jung per sostenerlo nella sua ancora giovane autorità dalla quale mi sembra che dipenda una parte dell'avvenire.

Nel frattempo anche a Vienna ho difficoltà con i miei seguaci che mi sembrano del tutto superflue. Avrei urgentemente bisogno di avere a disposizione tutta la mia energia e il mio buon umore per il lavoro. Quanto spreco per nulla!

Saluto Lei e la Sua cara signora con cordialità

1. L'incontro tra Bleuler e Jung è annunciato dallo stesso Jung nella lettera a Freud del 7 novembre 1910 (ma con tutta probabilità terminata il giorno 10) e relazionata in quella successiva, sempre indirizzata a Freud, del 13 novembre. Esso è accompagnato dall'analisi di un sogno particolarmente interessante che sembra alludere ad un morboso attaccamento di natura omosessuale alla figura di Jung da parte del direttore del «Burghölzli» di Zurigo: «Lo scorso venerdì sera c'è stata la conversazione con Bleuler. Dapprima ha voluto una volta ancora che gli analizzassi un sogno che custodiva per me da cinque giorni. Naturalmente l'analisi (per ottenere un'esibizione più efficace) ha dovuto essere inscenata davanti al pubblico. Ho acconsentito al suo desiderio, e ho parlato fuori dai denti. Egli aveva sognato *di stare allattando personalmente il suo bambino*. Evidentemente era la risposta. Sua moglie allatta ancora. Egli diventa quindi una donna. Infatti non sa ancora decidersi (coscientemente) a sospendere la produzione di bambini. Infine tiene di nuovo al petto *me*, suo figlio. Infatti gli piacerebbe enormemente essere analizzato e si tormenta con rappresentazioni maniacali, secondo le quali io non avrei mai tempo per lui ecc., e respingerei il suo amore. Non si sente minimamente omosessuale. Di conseguenza si trasforma per amor mio in una donna e vuole atteggiarsi totalmente a donna, vuole collaborare soltanto *passivamente* con la nostra Società, essere *fecondato* scientificamente, poiché *non* può dare impronta *creativa* alla sua attività, teme di venire violentato. Quindi è sostanzialmente a causa di una resistenza omosessuale che non aderisce *inizialmente*. Mi ha chiesto però se gli consigliavo di incoraggiarla a venire a Zurigo. Tutto l'apparato che viene inscenato per guadagnarlo alla nostra causa gli fa enormemente piacere, tanto che sarebbe assai offeso se i negozianti cessassero già ora. Forse avrà avuto notizie da Bleuler. Riklin e io siamo stati molto dolci con lui. Questa settimana lo inviterò a casa mia per continuare a lavorarmelo. Ora ho l'impressione che finirà con l'aderire; solo ci costerà parecchio» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, pp. 399-400).

44 B

29. XI. 10

Caro professore,

il signor Hu., che Lei così gentilmente ci ha affidato, si è adattato molto rapidamente al nostro ambiente e altrettanto velocemente ha sviluppato un *transfert* verso di me. Egli considera i fatti di Vienna con un certo senso critico; restano tuttavia tracce di idee di persecuzione, ed egli continua a rimproverarsi il suo comportamento inetto che avrebbe fatto di lui lo zimbello della società; tutti lo avrebbero ingannato e avrebbero voluto metterlo alla prova. Non ho alcun dubbio che in pochi mesi l'uomo possa riprendere a lavorare di nuovo, ma la possibilità di un suo ritorno a Vienna è tutta ancora da considerare. Ho parlato di due mesi alla famiglia, ma il suo ricovero potrà durare anche il doppio. L'ho sistemato in una camera aperta e gli ho assegnato una guardia personale. Di notte è ancora assai spesso ansioso, si alza, parla e ride tutto solo e parla di suicidio. Non si scolla mai dal letto e a volte bisogna farlo ragionare per ore. Dal mio punto di vista si tratta di un caso molto pronunciato di *dementia praecox*, con delle buone capacità intellettuali ma una vita affettiva rimasta infantile. È questa sua infantilità la prima cosa che colpisce di lui. Sembra tuttavia patire anche un forte complesso materno, è eccitato solo da donne che sa che non potrà conquistare, vorrebbe sedurre un'arciduchessa. Una componente omosessuale si manifesta in maniera

evidente. Questo particolare caso di *dementia praecox* mi interessa in maniera particolare. Tali impulsi fanno apparire chiaramente il meccanismo psicogeno. Ho avuto diversi casi che hanno reagito a storie d'amore finite male attraverso stati depressivi o di confusione. Si è rivelato allora che il complesso materno e la componente omosessuale avevano provocato il fallimento delle storie d'amore, ed è per l'appunto in casi di questo tipo che ho potuto vedere come le idee di persecuzione si originino dall'omosessualità. Nel nostro caso, bisogna aggiungere che la donna in questione deve essere stata un'autentica puttana. –

Al momento mi sto occupando della signora G. in assenza del dott. Holst. Preferirei che faccia ritorno da Lei. A Natale verrà suo marito, potremo parlarne allora. La domanda è se Lei se la vuole riprendere. Per il momento, appare ancora estremamente confusa. Recentemente il suo anziano padre di 65 anni si è risposato con una ragazza di 25, cosa che ha naturalmente colpito il suo terribile complesso paterno. È completamente dominata dalla ricerca di affetto paterno. In Lei ha ritrovato un padre, e verso di Lei ancora oggi manifesta un *transfert* molto forte, *transfert* che sviluppa in parte anche verso di me in quanto Suo allievo. La componente sadomasochista sembra essere molto forte così come quella omosessuale. Le ho assegnato un'infermiera di una certa età, dal momento che da sola non è disciplinabile. –

Sono molto curioso di sapere se Lei arriverà a un accordo con Bleuler. Jung e Riklin l'hanno liberato dai suoi complessi¹. Mi ha detto che Lei incontrerà eventualmente a Innsbruck, il che ci priverà della gioia di vederLa qui. Spero che la pace regni di nuovo a Vienna; a Zurigo per il momento tutto procede bene. Ieri si è tenuta a Berna l'Assemblea degli psichiatri svizzeri², in cui Bleuler ha parlato – in modo ancora incompleto – dell'ambivalenza, Riklin della nevrosi ossessiva e io della mia analisi del tacco, che è stata apprezzata. Dopo la conferenza, il presidente (Ris³-R[h]einau) ha dichiarato che la nuova generazione potrà essere certa di trovare, con i suoi «studi speciali», un pubblico riconoscente e comprensivo nella Società⁴.

Lo *Zentralblatt* mi piace molto. Quando si conosce Stekel, gli si perdona volentieri la sua invasività che non è dovuta a nessun'altra cosa che alla sua innocente ingenuità. Non ho ancora letto il saggio di Adler⁵, ma tutto ciò che viene da lui mi interessa molto. Perché non sono stato inserito tra i collaboratori? Non si volevano più i ritardatari?⁶ Mi rimetto a Lei per protestare o lasciar perdere. Metto in chiaro comunque che vorrei essere nella lista. Il libro di Hitschmann⁷ colma una grande lacuna ed è assai prezioso per la pratica.

Con i più cordiali saluti per Lei e per i Suoi da parte mia e di mia moglie, rimango, caro professore,

sempre Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. 43 F, nota 1.
2. Si tratta della *Winterversammlung der schweizerischen Psychiater*, che si è tenuta a Berna il 26 e il 27 novembre 1910 (cfr. *Korrespondenzblatt*, 3, 1910, p. 5). Per questo motivo la lettera di Binswanger deve essere stata scritta, diversamente da quanto riportato nell'intestazione, il 28 novembre e non il giorno successivo.
3. Si tratta di Friedrich Ris (1867-1931), psichiatra svizzero allievo di Forel e direttore della clinica cantonale di Rheinau (Zurigo) dal 1898 al 1931. A questo proposito, cfr. il necrologio di Eugen Bleuler (1931) pubblicato sull'autorevole *Schweizer Archiv für Psychiatrie und Neurologie* (27, pp. 184-186).
4. Cfr. *Zentralblatt*, vol. 1 (1910), 4-5, pp. 266-269.

5. Si tratta del saggio *Die psychische Behandlung der Trigeminusneuralgie* (1911), pubblicato sul primo volume dello *Zentralblatt* (pp. 10-29).
6. Sulla questione della collaborazione di Binswanger con lo *Zentralblatt*, cfr. 35 F, nota 3. Cfr. anche 37 B e la risposta di Freud al reclamo di Binswanger contenuta in 45 F.
7. Si tratta di Hitschmann (1911). Cfr. 41 F, nota 4.

45 F

Prof. Dr. Freud

3. Dic. 10

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

La ringrazio molto per le Sue informazioni a proposito delle due pazienti, ma esse mi interessano molto meno di tutte le altre cose che mi scrive. Non voglio riprendermi la signora G., non posso fare nulla contro un marito così sospettoso.

La mia visita da Lei deve purtroppo essere rinviata. Proporrò a Bleuler un incontro a Monaco, che mi è più cara rispetto alla noiosa Innsbruck¹, e (segreto!) è verosimile che qualcun altro verrà da Zurigo dopo la partenza di Bleuler². Ma costui non deve saperlo. Sono felice come una Pasqua per questo piccolo intrigo.

Mi rendo conto che il destino sta per mettere tra le Sue mani la direzione dell'Istituto, ma suppongo che il dott. v. Holst non sia più da Lei. Mi sbaglio?

Ho riportato il Suo reclamo allo *Zentralblatt*. Superficialità, naturalmente; la titolazione era già pronta prima della Sua adesione. Anche il secondo numero³ potrebbe interessarLa: ci sono Jung, Jones⁴ e altri contributi interessanti; altrimenti ci sarebbe troppo Adler come nel primo numero c'era troppo Stekel. Con i lavori di Adler è necessario essere prudenti. Il pericolo con lui è tanto più grande quanto maggiore è la sua intelligenza; la sua presentazione rende tutto oscuro, ma io so che tutto ciò tende a privilegiare punti di vista biologici rispetto a quelli psicologici e conduce alla negazione della pulsione sessuale. C'è qualcosa che non va.

Putnam⁵ ha inviato oggi la sua seconda conferenza a favore della psicoanalisi⁶, decisa e sincera, con tono pieno di comprensione, *on ne peut pas mieux*⁷. Valeva la pena fare questo viaggio e sopportare un catarro intestinale cronico⁸.

Ora sto lavorando alle *Memorie* di Schreber⁹ e arrivo finalmente alla questione della paranoia, che mi interessa alquanto.

Con un cordiale saluto per Lei e la Sua cara signora e i migliori auguri per Suo padre

Suo Freud

1. La medesima intenzione di proporre a Bleuler un incontro a Monaco invece che a Innsbruck – di cui Freud aveva «un pessimo ricordo» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 401) legato ad altre sue personali vicende – si può ritrovare anche nella lettera che il padre della psicoanalisi scrisse a Jung il 25 novembre 1910. Secondo l'interpretazione di Jones, «questa allusione può riferirsi solo alla discussione avuta con Fliess ad Innsbruck a Pasqua del 1899» (Jones, 1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 100), discussione che avrebbe di fatto segnato l'inizio della rottura del loro rapporto. Ciò risulta particolarmente evidente nelle lettere che Freud inviò a Wilhelm Fliess nei giorni immediatamente successivi all'incontro di Innsbruck (avvenuto con tutta probabilità nella prima settimana di aprile 1899), in seguito

al quale – come ha modo di scrivere Freud il 13 aprile del medesimo anno – «è salutare pensare che tu in questo momento ti senti così bene e che riesci a godere del ricordo di un bel passato, senza rimpiangere il fatto che non ci sia più» (Freud, 1985; trad. it. 1986, p. 387). D'altra parte, aggiunge Freud nella lettera successiva (24 aprile), in seguito ai fatti di Innsbruck «sono di umor nero, in rotta con il lavoro e con tutto ciò che vi è connesso. Temporali primaverili, secondo la tua teoria sicuramente ottimistica, preannuncio di nascita» (ivi, p. 388).

2. Si tratta ovviamente di Jung, che Freud incontrò a Monaco nel pomeriggio di lunedì 26 dicembre 1910 dopo aver incontrato, il giorno prima (25 dicembre), lo stesso Eugen Bleuler. Ciò trova conferma – oltre che in una lettera ad Abraham del 20 gennaio 1911 (cfr. Freud, Abraham, 1965, p. 103) – soprattutto nella lettera di Freud a Ferenczi del 29 dicembre 1910, della quale riferisce anche Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 180) e nella quale si può leggere che «Bleuler è arrivato un quarto d'ora dopo di me, e abbiamo passeggiato e discusso fino a sera, con qualche intervallo rappresentato dagli splendidi pasti al Parkhote. Ho raggiunto con lui una completa intesa e stabilito buoni rapporti personali; in fondo anche lui è un povero diavolo come noi e vuole che gli si mostri un po' di riguardo, cosa che è stata forse un po' trascurata da parte di chi decide [Jung, *scil.*]. È ormai quasi certo che entrerà nella Società di Z.[urigo]. E così là lo scisma sarebbe eliminato. Egli è partito alle 12.50 e alle 5.15 è arrivato Jung. Nel frattempo io, che ero sfinite per una brutta nottata, ho dormito. Jung era di nuovo in magnifica forma e mi è stato di grande aiuto. Mi sono sfogato con lui, parlando un po' di tutto, del movimento adleriano, delle mie personali difficoltà e infine della trasmissione del pensiero, che mi preoccupa e opprime [...]. Ma non sia geloso e inserisca Jung nei Suoi piani. Sono più che mai convinto che egli sia l'uomo del futuro. Con i suoi lavori è penetrato in profondità nella mitologia, che intende disvelare con l'aiuto della teoria della libido. Per quanto tutto ciò fosse gradevole, l'ho pregato di tornare tempestivamente alle nevrosi. Questa è la nostra terra d'origine, ed è su di essa che in primo luogo dobbiamo assicurarci il predominio contro tutto e tutti» (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, pp. 252-253).
3. Si tratta in verità del *terzo* numero dello *Zentralblatt für Psychoanalyse* (1911), dal momento che il primo numero era uscito, nel 1910, come numero *doppio*. Tra i contributi più interessanti, oltre allo scritto freudiano *Über «wilde» Psychoanalyse* (pp. 91-95), è possibile trovare anche un saggio di Jung (*Ein Beitrag zur Psychologie des Gerüchtes*, pp. 81-90), di Jones (*Beitrag zur Symbolik im Alltag*, pp. 96-98), di Sadger (*Zum Verständnis der Hypnose und des hysterischen Delirs*, pp. 98-102), di Adler (*Ein erlogener Traum. Beitrag zum Mechanismus der Lüge in der Neurose*, pp. 103-108), di Rank (*Ein Beispiel von poetischer Verwertung des Versprechens*, pp. 109-110) e tre interventi di Stekel (*Zur Symbolik der Mutterleibphantasie*, pp. 102-103; *Warum sie den eigenen Namen hassen*, p. 109; *Ein durchsichtiges Beispiel von Verlegen*, *ibid.*).
4. Ernest Jones (1879-1958), neurologo e psicoanalista inglese, fu tra i primi – e tra i più fedeli – sostenitori della teoria freudiana. Docente presso l'Università di Toronto, nel 1911 fu cofondatore, insieme a James J. Putnam, della Società Psicoanalitica Americana. Nell'estate 1912 fu tra gli ideatori del “Comitato”, una sorta di circolo ristretto *strettamente segreto* che, oltre allo stesso Jones, raccoglieva intorno a Freud – che egli considerava come il «Darwin della psiche» (cfr. Jones, 1930) – «un piccolo gruppo di analisti fidati» (Jones, 1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 196) come Abraham, Ferenczi, Rank, Sachs e, dal 1919, anche Eitingon. D'altra parte, l'anno successivo contribuì in maniera determinante alla fondazione della Società Psicoanalitica Britannica. Personalità audace e ambiziosa, ha saputo coniugare – non senza difficoltà e contraddizioni – un'indole cordiale e generosa con un atteggiamento combattivo e talora rissoso (cfr. al riguardo Alexander, Eisenstein, Grotjahn, 1966). Come ha ossevato Donald W. Winnicott (1896-1971) nella sua orazione funebre pubblicata sull'*International Journal of Psycho-Analysis* l'anno della morte di Jones (1958), nello *spirito caustico* dello psicoanalista inglese era possibile avvertire una certa nota tagliente che non aveva equivalenti in Freud, suo maestro. Rivale di Jung e di Ferenczi, fu autore di una assai ricca (ma da molti definita *apologetica*) biografia su Freud in tre volumi (1953-57), di un'autobiografia (1959) e di una serie di pubblicazioni di carattere medico-neurologico e psicoanalitico.
5. James Jackson Putnam (1846-1918), neurologo americano, fu professore presso l'Università di Harvard dal 1893 al 1912 e fondatore, insieme ad Ernest Jones, della Società

Psicoanalitica Americana (1911), della quale ricoprì anche l'incarico di presidente. Fedele all'ortodossia freudiana, scrisse l'introduzione alla traduzione americana dei *Tre saggi sulla teoria sessuale* di Freud.

6. Freud allude alla conferenza *Personal Experience with Freud's Psychoanalytic Method* (Putnam, 1910b), pubblicata sul *Journal of Nervous and Mental Diseases* (37, pp. 657-674). La prima conferenza, poi pubblicata sul numero 163 del *Boston Medical and Surgical Journal* (pp. 75-82) e intitolata *On the Etiology and Treatment of the Psychoneuroses* (Putnam, 1910a), era stata da Putnam pronunciata di fronte all'Associazione Medica Canadese il 1 giugno 1910.
7. In francese nel testo.
8. Per *catarro* (o *muco*) intestinale si intende una sorta di patina che l'intestino produce per reazione ad un'infezione e che si localizza in modo particolare nel colon, impedendo conseguentemente il corretto assorbimento delle sostanze nutritive e favorendo altresì lo sviluppo di infezioni batteriche e coliti.
9. Si tratta delle *Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken* che a proprie spese Daniel Paul Schreber (1842-1911), giurista tedesco presidente della Corte d'Appello di Dresda, pubblicò nonostante le censure nel 1903 dopo la sua dimissione dalla clinica di Lipsia, nella quale era stato ricoverato con la diagnosi di *dementia paranoides*. Dall'analisi di questo testo, dal forte contenuto delirante, Freud ricavò e pubblicò, nel 1911, le sue celebri *Psychoanalytische Bemerkungen über einem autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia (Dementia paranoides)* (1910e), uno dei pochi scritti freudiani dedicati allo studio del significato delle idee deliranti e delle allucinazioni come manifestazione sintomatologica principale delle forme psicotiche. A questo proposito, cfr. Molaro (2013, pp. 113-127).

46 F

Prof. Dr. Freud

9. Dic. 10
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

le poche sincere parole con cui Lei mi annuncia la morte di Suo padre¹ sono molto più eloquenti di lunghi discorsi. Noi che stiamo più lontano possiamo invidiarlo di non aver patito grandi sofferenze e di aver avuto una bella e rapida morte; ma per un sentimento di timore rispettoso non vogliamo speculare su ciò che questa morte possa significare per il figlio. Della sua fortuna, noi sappiamo che egli ha guadagnato il successo con il suo lavoro e ha lasciato figli come Lei. E ciò non è cosa da poco.

La prego, a nome di mia moglie e dei miei figli, di trasmettere a tutta la Sua famiglia le nostre condoglianze.

Per Lei, una calorosa stretta di mano.

Dell'incontro di Monaco² non so ancora nulla di preciso, giacché Bleuler non mi ha ancora dato risposta.

Suo realmente devoto
Freud

1. Si tratta, come già anticipato, di Robert Binswanger, padre di Ludwig, allora direttore del «Sanatorium Bellevue». Cfr. 36 B, nota 6.
2. Cfr. 45 F, nota 2.

Prof. Dr. Freud

1. Genn. 1911
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

la data che mi indica il calendario mi impone di farLe avere i miei più calorosi auguri per Lei, la Sua piccola famiglia e per l'Istituto che ora riposa tra le Sue mani¹. Resista ancora insieme a noi e rimanga nelle prime file dei medici che non si lasciano scoraggiare da chi si oppone ad aprire alla psicoanalisi una strada nella pratica clinica².

Lei ha certamente il diritto di conoscere gli esiti dell'incontro con Bleuler³. Al di là dell'attesa, un risultato favorevole. Dopo la sua apologia della mia psicoanalisi⁴, non potevo che essere aperto e cordiale con lui, ed egli in questo non mi ha ostacolato. Abbiamo eliminato diversi malintesi e ci siamo riavvicinati l'un l'altro. Non ho affrontato direttamente la questione dell'Associazione, ma egli si esprimeva in un modo tale nei confronti della psicoanalisi che sarebbe stato sbagliato dubitare delle sue intenzioni. Dopo la sua partenza è arrivato Jung, la cui presenza per me è stata come sempre motivo di gioia, e ho visto con piacere che anche lui ha intenzione di trovare e di mantenere nei confronti di Bleuler un atteggiamento personale corretto. Ora Zurigo farà progressi, ed è ciò che conta di più.

Mi ha molto interessato sapere che Lei abbia accolto Strohmayr⁵. Pensavo che nelle sue intenzioni egli avesse una carriera universitaria. Se resta da Lei, potrà presto abbandonare i motivi della parziale riluttanza di cui è ancora vittima. Peccato che Maeder non sia libero: preferirebbe certamente stare con Lei piuttosto che con Bircher⁶.

Ho dato a Jung un lavoro sulla paranoia⁷ e ho preso in esame le sue significative ricerche sulla mitologia delle religioni⁸. Il nostro *Jahrbuch* ci renderà orgogliosi. Con piacere ho appreso che la Sua analisi del tacco⁹ è pronta.

Dunque, buona fortuna per la Sua nuova avventura!

Suo devotissimo
Freud

1. In seguito alla morte del padre (cfr. 46 F), Binswanger aveva personalmente assunto la direzione del «Sanatorium Bellevue» a partire dal 1 gennaio 1911.
2. A questo proposito, così commenta Binswanger, nei suoi *Ricordi*, l'affermazione di Freud: «Come esempio del rifiuto e della incomprendione che allora regnavano in Germania nei confronti della psicoanalisi può servire che io riferisca l'eco dell'annuncio che inviai quando assunsi la direzione medica del nostro Istituto; il semplice annuncio cioè che nel nostro Istituto veniva impiegata anche la psicoanalisi! L'eco di questo annuncio in Germania faceva pensare che con tale decisione io avrei pronunciato la sentenza di morte sul nostro Istituto! (Più amichevole, anzi entusiasta era stato l'eco da parte di August Forel all'annuncio che io avevo introdotto la totale astinenza dall'alcol)» (Binswanger, 1956; trad. it. 1971, p. 35).
3. Freud allude all'incontro di Monaco del 25 dicembre 1910. Cfr. 45 F, nota 2.
4. Cfr. Bleuler (1910a).
5. Wilhelm Strohmayr (1874-1936), psichiatra e neurologo tedesco assistente di Otto Binswanger, dal 1910 fu libero docente e professore straordinario di Psichiatria e Neurologia presso l'Università di Jena. Tra i primi neuropsichiatri infantili in Germania, sempre nel

1910 è stato uno dei fondatori della Società Psicoanalitica di Berlino, dalla quale tuttavia si allontanò l'anno successivo.

6. Maximilian Oskar Bircher-Benner (1867-1939), medico e nutrizionista tedesco, specialista in dietetica e fisioterapia, nel 1897 fondò una clinica privata a Zurigo dove ideò e introdusse il *Birchermüesli*, la celebre miscela di cereali e frutta secca solitamente consumata per la prima colazione e accompagnata con latte o yogurt.
7. Cfr. Freud (1911).
8. Si tratta di *Wandlungen und Symbole der Libido* (Jung, 1912).
9. Cfr. Binswanger (1911).

48 B

24. 1. 1911

Caro professore,

devo ancora ringraziarLa per la Sua ultima lettera e per i due estratti ed esprimerLe poi il mio rammarico per la sventura che ha colpito suo figlio¹. Dalla Sua lettera alla signora G. ho avuto il piacere di apprendere che il processo di guarigione procede normalmente. Qualche cosa di analogo è successo nella mia famiglia il primo giorno dell'anno: il mio fratello più piccolo² si è fratturato il femore mentre era sullo slittino, ma è in via di guarigione.

Quando Lei, caro professore, dice che dovrei sempre contribuire ad introdurre la psicoanalisi nella pratica clinica, tocca esattamente la cosa che più collima con la mia personalità e con la mia attività professionale. Io non mi sento ancora in grado di tenere testa a disquisizioni di natura teorica, ma in ogni caso penso che prima di tutto mi occorra raccogliere quanto più materiale personale possibile. Lei però sa bene quanto sia per me gradito collaborare con Lei, nella misura delle mie possibilità. Ho appena inviato ai medici una circolare nella quale faccio menzione del cambiamento di linea, dell'arrivo di Strohmayr, ecc., e nella quale mi esprimo a favore, brevemente ma in maniera decisa, della psicoanalisi³. Lo faccio più volentieri sapendo che invece la posizione degli altri istituti su questa questione è particolarmente misera. La Sua esposizione sull'analisi selvaggia⁴ mi ha fatto molto piacere. Sono pienamente d'accordo con il lavoro nello *Jahrbuch*⁵ [...]

[MANCA UNA PAGINA]

[...] rende ancora un'impressione considerevole; mio padre aveva atteso il lavoro di Bleuler⁶ con la più grande curiosità.

Bleuler è dunque stato accolto come membro nell'ultima sessione⁷. Penso che gli offrirò la presidenza, non perché non mi farebbe piacere mantenere questo posto nelle attuali circostanze, ma perché lui lo merita⁸. Su Adler ho parlato con Jung l'ultima volta⁹. Per ciò che lo riguarda, condivido pienamente la Sua opinione e quella di Jung. Particolarmente sgradevole mi sembra la sua continua insistenza sulle sue proprie scoperte.

Naturalmente sono ancora sotto pressione, e ciò continuerà fino all'arrivo di Strohmayr. Per il trattamento delle nevrosi non ho alcun sostegno reale. Un certo numero di casi richiede un sacco di tempo che io non posso loro dedicare, e tra questi casi c'è la signora G. Purtroppo posso vederla solo poche volte a settimana nel corso di

sedute più lunghe. Secondo lei è una situazione ottimale. Ha descritto l'episodio di Judendorf nei minimi particolari. Inoltre, a suo modo di vedere non manterrebbe alcun segreto di cui sarebbe cosciente. Non mi è chiaro da quando nutre un desiderio così appassionato per questo bacio. Non ho mai visto una tale carica erotica in un individuo che non sia malato di mente. Ciò detto, il suo stato è al limite della psicosi. È in grado di comportarsi come una menade. Mi è difficile manifestarle continuamente l'interesse personale necessario. Per evitare il pericolo di essere identificato con suo marito, devo mantenerla a una certa distanza dagli altri pazienti [...]

[MANCA UNA PAGINA]

[...] instabile e puerile. Fino alla fine di febbraio, data finale del suo congedo, lui¹⁰ non potrà ritornare a Vienna e prendere il suo posto. Suo padre verrà qui prossimamente.

Con cordiali saluti per Lei, caro professore, e per i Suoi,

sempre Suo [L. Binswanger]

1. Si tratta di Jean-Martin Freud (1889-1967), primogenito di Sigmund, che come si apprende dalla lettera di Freud a Ferenczi del 10 gennaio 1911 «è caduto durante una gita con gli sci sullo Schneeberg, ed è rimasto per terra immobilizzato con una frattura all'estremità superiore del femore» (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 260). L'episodio, che come emerge dal resoconto fatto a Jones il 22 gennaio 1911 aveva provocato «una bella quantità di emozioni (e costi)» (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 1, p. 160), si risolse in pochi mesi senza particolari conseguenze per il giovane.
2. Si tratta di Herbert Binswanger, fratellastro di Ludwig. Cfr. 36 B, nota 5.
3. Si tratta della *Mitteilung an die Herren Aerzte* del febbraio 1911, custodita presso l'archivio della famiglia Binswanger a Kreuzlingen (n. 115), nella quale Strohmayer è semplicemente menzionato come *Assistenzarzt* (ovvero «medico assistente») e nella quale la psicoanalisi, nell'ambito delle forme di psicoterapia individualizzate su cui il «Sanatorium Bellevue» ha deciso di investire, è altresì indicata come *aussichtsvolle psychotherapeutische Methode*, vale a dire un «promettente metodo psicoterapeutico» particolarmente indicato per certe forme di isteria, di idee ossessive e di fobie.
4. Cfr. Freud (1910d).
5. Si tratta, con tutta probabilità, dello scritto freudiano *Über einen besonderen Typus der Objektwahl beim Manne* (1910c), pubblicato nel vol. II-2 dello *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen* (pp. 389-397) e poi confluito nella raccolta *Beiträge zur Psychologie des Liebeslebens* (Internationaler psychoanalytischer Verlag, Leipzig-Wien-Zürich 1924).
6. Cfr. Bleuler (1910a).
7. L'adesione di Bleuler alla Società Psicoanalitica di Zurigo e all'Associazione Psicoanalitica Internazionale (avvenuta il 13 gennaio 1911) è testimoniata, oltre che dal quarto numero del *Korrespondenzblatt* del febbraio 1911, anche dalla lettera di Jung a Freud del 18 gennaio del medesimo anno, nella quale si può leggere: «L'evento che Le interesserà più di ogni altro è che ora Bleuler ha aderito all'Associazione. Mi inchino di fronte alla Sua abilità» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 413).
8. Nella medesima lettera del 18 gennaio 1911, così Jung si rivolgeva a Freud a proposito della – secondo lui prevedibile – decisione di Binswanger di cedere a Bleuler la presidenza della Società zurighese: «Adesso succederà certo questo: Binswanger gli cederà la presidenza. Mi consiglierò con Binswanger in questo senso» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 413).
9. Di ciò si può trovare riscontro, ancora una volta, nella stessa lettera di Jung a Freud datata 18 gennaio 1911: «Seguo con ansia gli eventi viennesi (Adler). Ho saputo da Binswanger che Adler era molto attento a Häberlin, il quale si sente ancor sempre in contrasto con noi. Il suo articolo (citato nell'ultimo "Korrespondenzblatt") non contiene il nome "Freud", evidentemente ha scoperto tutto da sé» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 415). L'articolo

di Häberlin cui allude Jung è *Zärtliche und strenge Erziehung*, pubblicato sullo *Zeitschrift für Jugend-erziehung, Gemeinnützigkeit und Volkswohlfahrt* (vol. 1, 1910, pp. 15-21).

10. Riferimento sconosciuto.

49 F

Prof. Dr. Freud

30. 1. 1911

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

solo una totale mancanza di tempo può giustificare il ritardo delle mie congratulazioni per la nascita di Sua figlia¹. Ora Lei è padre in ogni senso e ha conosciuto per due volte la cosa più straordinaria della vita. Che possa crescere bene e portare gioia alla sua buona madre e a Lei stesso².

Contesto poi la Sua supposizione, a un tempo orgogliosa e modesta, che assegnandoLe il compito di introdurre la psicoanalisi nella pratica clinica degli Istituti io volessi escluderLa dai lavori scientifici. Al contrario, ci aspettiamo numerosi altri contributi come quello su Irma³, e ancora di più profondo respiro. Volevo solamente dire che la tecnica applicata negli Istituti ha bisogno di alcune emendazioni in merito alle quali nessuno può esprimersi meglio di Lei.

Per quanto continui a negarlo, la signora G. ha un segreto. Io *suppongo* (secondo un'allusione del medico di famiglia) che si tratti di un legame sentimentale tra un matrimonio e l'altro (con un terzo uomo) e il segreto avrebbe a che fare con l'eliminazione criminale del frutto di questa unione. A Lei il compito di decidere *se e come* sia possibile condurre la paziente a questo supposto episodio della sua vita amorosa.

Mio figlio sta bene, in questi giorni gli verrà applicata una fasciatura rigida. Spero che anche Suo fratello stia bene⁴.

Io ho appena trascorso alcune settimane particolarmente dolorose che già mi facevano pensare ad una forma di arteriosclerosi terminale quando, grazie a un incidente, si è potuto diagnosticare un'intossicazione cronica da gas per illuminazione⁵. La sostituzione del tubo difettoso mi ha completamente trasformato e spero di tirare avanti ancora un po' di tempo.

Mi fa molto piacere che Lei non dia retta ad Adler. Il suo pensiero manifesta un tratto paranoico e potrebbe portare al declino della psicoanalisi, giungendo successivamente a negare la sessualità e l'inconscio mediante un Io che non è stato modificato dalla psicoanalisi. Dopotutto, è spiritoso e istruttivo.

Con un cordiale saluto per tutta la Sua famiglia, ora di rispettabili dimensioni

Suo fedele
Freud

1. Si tratta di Hilde Binswanger, nata il 23 gennaio 1911 e deceduta nel 2008.
2. Dopo aver precisato che l'intenzione che anima i suoi *Ricordi* non è certamente quella di scrivere un semplice *commentario* alle lettere freudiane nella più che ovvia convinzione «che la figura umana che porta il nome di Freud appare in maniera abbastanza chiara ed «eloquente» dalle lettere stesse» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 36), Binswanger si

sforza tuttavia di mettere in luce un aspetto assai spesso trascurato della complessa personalità freudiana, ovvero che «la partecipazione di Freud, tante volte diffamato come razionalista, sia alla nascita sia alla morte, non solo viene dal cuore, ma coglie anche la nostra sorte umana in generale, la *condition humaine*, con le sue “singolarità” penetrando a fondo nel destino personale e meravigliandosi dell’enigma del nostro esser-ci» (*ibid.*).

3. Cfr. Binswanger (1909).
4. Cfr. 48 B.
5. Riferendosi soprattutto alla lettera di Freud a Jung del 17 febbraio 1911, così Jones sintetizza lo spiacevole episodio della fuga di gas che avrebbe potuto avere conseguenze anche fatali per il padre della psicoanalisi: «Per un mese egli aveva sofferto di un torpore mentale ingravescente, accompagnato da cefalee serotine particolarmente intense. Infine si scoprì che c’era una fuga di gas tra il tubo d’alimentazione e il raccordo di gomma della sua lampada, per cui aveva respirato gas ogni sera per varie ore senza potersene accorgere a causa del fumo del suo sigaro. Tre giorni dopo che la fuga fu riparata Freud era perfettamente ristabilito» (Jones, 1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 112-113). In particolare, nella lettera sopra menzionata è lo stesso Freud a sottolineare – con una vaga punta polemica nei confronti dell’interpretazione junghiana in chiave psicoanalitica delle sue indisposizioni – di essere «molto fiero di non avere interpretato come nevrosi gli strani mal di testa che intervenivano o s’intensificavano proprio durante il lavoro serale, e neppure la noiosa difficoltà nel riflettere durante il giorno» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 423).

50 F

Prof. Dr. Freud

12. 2. 1911

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

riesco ora a leggere molto bene la Sua scrittura¹! Non sia in collera per la mia tardiva risposta. Io devo realmente attendere la domenica, e anche quel giorno finisce qualche volta per essere perduto.

Sono convinto che nell’affare Str[ohmayer] Lei abbia agito correttamente affermando la Sua indipendenza anche in rapporto allo zio. D’altra parte, avevo l’impressione che Str. fosse un uomo non del tutto limpido e non del tutto determinato². Lavori per conto Suo e non si lasci scappare nulla di mano. Tuttavia Lei ora ha bisogno di collaboratori qualificati, altrimenti la psicoanalisi finirà per consumarLa in breve tempo. Peccato per Maeder. Continui a cercare intorno a Lei. Dopo che Muthmann³ ci ha lasciato con così poco coraggio⁴, per quanto sia ancora fedele alla sua pratica medica, Lei rimane l’unica istituzione in Germania, e per Lei risulta impossibile analizzare tutti i pazienti che Le si presentano e che necessitano di un trattamento analitico. L’abbreviazione della procedura clinica, che per un istituto emergerà come la soluzione più appropriata, presuppone di aver acquisito una conoscenza perfetta di ciò che si può produrre nel corso di un’analisi condotta a termine nel modo classico. Solo allora sarà possibile dare a ciò che Lei persegue la forma di uno strumento terapeutico di maggiore praticità⁵.

Dopo il problema del tubo del gas⁶, mi sono ben ristabilito da un punto di vista fisico. Il lavoro e gli interessi raggiungono nuove vette. Mio figlio è piantonato in casa e riprende di nuovo a camminare.

La signora G. ha dunque fortunatamente rimosso qualcosa. Secondo me, si tratta di questo: dopo il suo divorzio ha avuto una storia con un uomo di una certa età, amico

di famiglia, sostituto del padre, il quale l'ha ingravidata mentre lei era già fidanzata con il suo attuale marito. *Di questo* bambino si è sbarazzata in un modo assai poco innocente ed è ciò che ora la paralizza di fronte al suo – molto sospettoso – marito. Provi una volta a tirare in ballo questo terzo uomo. Lei me ne ha parlato molto dettagliatamente.

Putnam mi ha scritto di voler venire al Congresso in settembre⁷. Ciò sarà molto bello.

Spero che nella Sua grande e piccola famiglia vada tutto bene e saluto tutti loro cordialmente

Suo Freud

1. Cfr. al riguardo 10 F, 16 F e 41 F.
2. Cfr. 47 F, nota 5. Quanto alle opinioni di Freud nei riguardi di Strohmayr e dei suoi contributi alla teoria psicoanalitica, cfr. soprattutto le lettere di Freud a Jung del 17 gennaio 1909 e del 26 aprile 1910 (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, pp. 210-211 e pp. 335-336). In quest'ultima lo psichiatra e neurologo tedesco è addirittura descritto dallo stesso Freud come un soggetto che «avrebbe bisogno di un trattamento. Evidentemente non è riuscito a cavar nulla dai suoi sogni e non è mai stato in grado di provocare affetti nei suoi pazienti, ma non gli salta neppure in testa che ciò potrebbe dipendere da lui, piuttosto che dalla ΨA» (ivi, p. 336).
3. Arthur Muthmann (1875-1957), psichiatra tedesco, fu uno dei primi seguaci di Freud in Germania ma rifiutò di aderire all'Associazione Psicoanalitica Internazionale. Direttore della celebre *Kurhaus* di Bad Nassau dal 1912 al 1918, l'anno successivo fondò un proprio istituto privato a Freiburg i.B., rimasto attivo fino ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale (1944). È autore di *Zur Psychologie und Therapie neurotischer Symptome. Eine Studie auf Grund der Neurosenlehre Freuds* (1907), che in una lettera a Jung del 14 giugno 1907 così Freud descriveva: «Il libro è valido, belle storie cliniche, buoni successi, dignitoso e modesto; spero che questo sia l'inizio di una valida collaborazione. Gli manca ancora la prospettiva; egli tratta allo stesso modo delle cose più recenti le scoperte del 1893, inoltre non dice una parola della traslazione» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 69).
4. Evidente ironia di Freud legata al particolare significato del cognome *Muthmann*, che letteralmente significa «uomo di coraggio». Nella sopraccitata lettera a Jung del 14 giugno 1907, Freud era tuttavia di ben altro avviso allorquando – riferendosi al saggio *Zur Psychologie und Therapie neurotischer Symptome* – definiva Muthmann come «un uomo che evidentemente porta a buon diritto il proprio nome» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 69).
5. Così commenta Binswanger, nei suoi *Ricordi*, l'affermazione freudiana: «Io non so più ciò che già allora sotto questo riguardo “perseguiivo”. Infatti in quel periodo io credevo ancora che quasi ogni paziente dovesse venire analizzato, tanto più dopo le buone esperienze della “analisi del tacco”. Furono necessari dieci anni di duro lavoro e di delusioni, perché potessi rendermi conto che solo una parte dei nostri pazienti d'Istituto era adatta all'analisi. In questa parte io comprendevo in particolare i pazienti con una buona base caratteriale ed intellettuale, che presumibilmente erano in grado di sostenere le straordinarie richieste poste dall'analisi alla loro energia, pazienza, sincerità e comprensione psicologica. D'altro canto posso dichiarare che una psicoanalisi riuscita, rigorosa, sistematica è la cosa più bella e soddisfacente che mi fu dato sperimentare, non solo come psicoterapeuta ma come psichiatra, nel corso della mia carriera professionale. Con il tempo imparai anche a distinguere fra una analisi completa ed una, secondo la mia espressione abituale, “psicoterapia condotta da un punto di vista psicoanalitico”. Fanno parte delle sue inesorabili esigenze l'analisi del sogno, l'inclusione del fenomeno del transfert, l'incondizionata sincerità» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, pp. 36-37).
6. Cfr. 49 F, nota 5.
7. Allusione al terzo Congresso Internazionale di Psicoanalisi, celebrato a Weimar il 21 e il 22 settembre 1911. Cfr. al riguardo le lettere di Putnam a Freud del 26 gennaio e del 6 febbraio 1911 contenute in Hale (a cura di) (1971, pp. 113 sgg.).

Prof. Dr. Freud

5. 3. 11

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

grazie per le notizie. Spero che con un po' di pazienza Lei riesca a tirarsi fuori dalle Sue difficoltà e non si penta di aver salvaguardato la Sua indipendenza.

Ho riso fino alle lacrime per la Sua critica alla mia nota su Putnam¹. Sono io stesso infatti l'autore di questa appendice così come il traduttore. Tuttavia non mi sento offeso: la Sua impressione non può essere del tutto infondata².

Il Suo passaggio sull'analisi era probabilmente un po' troppo timido³; ma sono convinto che ci sia molto meno merito a riempirsi la bocca che ad agire nel modo conseguente.

Sono ora presidente del Gruppo di Vienna. Adler e Stekel si sono ritirati⁴: il primo certamente con la giusta sensazione che con le sue vedute non possa più rappresentare bene la parte di portabandiera del movimento. Probabilmente è vero che l'esercizio del metodo psicoanalitico costituisce il nostro terreno comune, ma in realtà Adler si è allontanato proprio da ciò che noi sosteniamo insieme e contro il mondo, ovvero la valorizzazione della libido. Egli dà nuovamente luogo a fraintendimenti sull'Io che noi credevamo di avere già superato.

La relativa tranquillità nella letteratura non è durata a lungo. L'ultimo numero del *Journal of Abnormal Psychology* è ancora pieno di controversie e di ingiurie⁵, ma l'America è per lo meno d'accordo, al di là della resistenza di singoli individui. Brill⁶ ha fondato un nuovo Gruppo nella stessa New York.

Confesso che il mio stato di salute seguita a mantenersi buono, favorito da una drastica riduzione dell'attività professionale nell'ultima settimana nell'ordine di $\frac{3}{4}$. Ciò probabilmente non durerà a lungo.

Lei ha ragione per la signora G. Queste sono nuove bugie, non penso di sbagliarmi quanto al fidanzato «paterno». È difficile aiutare questa donna. Non vuole provare a rischiare di rivelarle il suo «segreto» come se Lei l'avesse in qualche modo indovinato? I suoi eterni progetti di morte sono la prova che lei ha ucciso qualcuno.

La saluto cordialmente
Suo Freud

1. Freud allude alla nota a piè di pagina – contestata da Binswanger – che egli aggiunse alla sua traduzione in tedesco (apparsa tuttavia anonima) dello scritto di Putnam *On the Etiology and Treatment of the Psychoneuroses* (1910a), pubblicata a p. 137 del vol. I-4 (gennaio 1911) dello *Zentralblatt für Psychoanalyse*, nella quale Putnam veniva descritto non soltanto come «uno dei più eminenti neurologi d'America», ma anche come «un uomo stimato da tutti per il suo carattere irreprensibile e per i suoi elevati *standard* morali». A ciò faceva seguito la considerazione secondo la quale Putnam, per quanto avesse già da lungo tempo superato gli anni della giovinezza, si fosse «arruolato, dall'anno precedente, con sicurezza, tra i pionieri della psicoanalisi». In verità sarà lo stesso Freud a pentirsi della sua «osservazione aggressiva» (così si esprime nella sua lettera a Jung del 30 marzo 1911), tanto che nella lettera che egli scrisse a Putnam il 14 marzo dello stesso anno ebbe a dire di non sapere ancora «che Lei [Putnam, *scil.*] avrebbe mandato in America la versione tedesca; lì

deve sembrare molto strano che io, lo sconosciuto, testimoni per Lei» (cfr. Hale [a cura di], 1971, p. 360). Un'analoga considerazione di *pentimento* si può ritrovare nelle ultime battute della lettera di Freud a Jones del 14 maggio 1911, dove sta scritto: «Temevo di aver commesso un errore in quella nota sul carattere di Putnam. All'epoca non sapevo che voleva la traduzione per la diffusione in America, altrimenti non avrei osato definirlo in un luogo in cui è tanto più conosciuto di me» (cfr. Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 1, p. 178).

2. Il passo è chiarito nelle prime battute di 52 F. Nella sua lettera a Freud del 19 aprile 1911, Jung spiegava altresì l'obiezione binswangeriana in termini di «un cospicuo complesso paterno» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 448).
3. Probabile allusione alla *Mitteilung an die Herren Aerzte* che Binswanger scrisse nel febbraio 1911 e nella quale, nei panni di nuovo direttore del «Sanatorium Bellevue», egli stesso forniva importanti indicazioni in merito alle modalità di intervento psicoterapeutico accettate nell'Istituto. Al riguardo, cfr. 48 B, nota 3.
4. Cfr. Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 168-177).
5. In particolare, il vol. V-6 (febbraio-marzo 1911) del *Journal of Abnormal Psychology* conteneva, tra gli altri contributi, anche il saggio di Friedländer *Hysteria and Modern Psychoanalysis* (pp. 297-319), dal forte sapore polemico.
6. Abraham Arden Brill (1874-1948), psichiatra di origine ebraica ungherese naturalizzato statunitense, fu docente di Psichiatria al New York University College e *lecturer* di psicoanalisi alla Columbia University. Dopo la laurea in Medicina nel 1903, prestò servizio al «Burghölzli» di Zurigo e svolse una breve analisi con Freud. Ritornato negli Stati Uniti, dove era emigrato in solitudine ancora adolescente, il 12 febbraio 1911 fondò la Società Psicoanalitica di New York assumendone la presidenza e tradusse in inglese diverse opere di Freud e Jung, contribuendo così in maniera determinante alla diffusione della psicoanalisi in America.

52 F

Prof. Dr. Freud

14. 3. 11

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

è dunque vero che la politica non corrompe solamente il carattere ma anche il gusto. Solo ora mi rendo conto di quanto sia di cattivo gusto rilasciare un certificato di buona condotta ad uno scienziato¹, cosa che fino ad ora non mi aveva affatto scandalizzato. La spiegazione sta nel fatto che questo saggio² rappresentava per me un contrappeso agli attacchi berlinesi e all'articolo di Friedländer³ da lungo tempo preannunciato presso Morton Prince⁴, articolo che io consideravo più come un mezzo di agitazione che come un contributo scientifico. È per questo motivo che mi sono permesso di sottolineare le caratteristiche personali dell'autore. Putnam ha prenotato e ricevuto 400 copie di questa sua conferenza.

Se il regno [*Reich*] che ho fondato rimanesse orfano, l'unico erede non potrebbe essere che Jung. Lei vede che la mia politica persegue senza sosta questo scopo, e il mio comportamento nei confronti di Stekel e di Adler si inquadra nello stesso sistema. Speriamo quindi che Lei sia risparmiata l'opzione.

Sulla mia scrivania i riconoscimenti si alternano alle ingiurie, i buoni auspici ai cattivi presagi. Recentemente una nuova parte di mondo si è manifestata per la prima volta. Il segretario della sezione neurologica del Congresso medico australiano di Sydney⁵ ha fatto sapere di essere abbonato allo *Jahrbuch* e ha domandato una

presentazione [*Darstellung*] del «mio insegnamento» per una lezione [*Vorlesung*] durante una sessione del Congresso, «dal momento che esso in Australia è ancora del tutto sconosciuto»⁶. Ho ricevuto oggi delle formidabili relazioni dal Congresso di Berlino⁷. Così si va avanti.

Auguro al Suo giovane reggimento di crescere al meglio e chiudo questa lettera particolarmente politica con i miei cordiali saluti

Suo Freud

1. Freud allude alla sua nota su Putnam contestata da Binswanger. Cfr. 51 F, nota 1.
2. Cfr. Putnam (1910a).
3. Cfr. Friedländer (1911). L'articolo costituiva infatti la traduzione di *Hysterie und moderne Psychoanalyse*, originariamente apparso nel 1910 in *Psychiatrisch-neurologischen Wochenschrift* (vol. 11, n. 48/50, pp. 393-396, 406-408, 424-426, 435-436).
4. Morton Prince (1854-1929), psichiatra statunitense, fu docente di Neurologia e di Psicologia abnorme e dinamica presso l'Università di Harvard. Nel 1906 fondò il *Journal of Abnormal Psychology*, del quale rimase direttore fino alla morte. Il suo percorso di ricerca, parallelo a quello di Freud e Janet, si concentrò soprattutto sull'approfondimento dei fenomeni psichici subconsci. In una lettera di Freud a Jung del 1 marzo 1911, Prince è definito come «una persona del tutto priva di talento e infida» e come «un asino arrogante che ha diritto a un posto eminente persino nel nostro serraglio» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, pp. 428-429).
5. Si tratta di Andrew Davidson (1869-1938), psichiatra australiano, dapprima seguace e in seguito oppositore della psicoanalisi freudiana.
6. Le stesse affermazioni si possono ritrovare anche nella lettera di Freud a Jung del 14 marzo 1911 (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 435). La brevissima *Darstellung* freudiana, intitolata *On Psycho-Analysis*, comparve negli atti della nona sessione del Congresso medico australiano (*Transactions of the Ninth Session*, 1913, vol. 2, parte 8, pp. 839-842) e fu inserita nel vol. 12 della *Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud* ma non nelle *Gesammelte Werke*. Di questo testo è invece disponibile una traduzione italiana nel sesto volume delle *Opere di Sigmund Freud* (Boringhieri, Torino 1974, pp. 489-498).
7. Freud allude con una certa ironia agli attacchi nei confronti della psicoanalisi messi in atto da Hoche ed Oppenheim (cfr. 10 F, nota 1) durante la quarta Assemblea annuale della Società tedesca di Neurologia (Berlino, 6-8 ottobre 1910), di cui gli riferì Abraham in una lettera del 18 ottobre del medesimo anno (cfr. Freud, Abraham, 1965, p. 99).

53 F

Prof. Dr. Freud

20. 4. 11

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

in verità non sono arrabbiato per il fatto che Oppenheim abbia confermato la mia opinione sulla Sua circolare¹. Io stesso non l'ho espressa volentieri.

Ritengo che Lei sbaglia a riconoscersi oltre ai Suoi due altri complessi anche un terzo complesso psicoanalitico². Mi faccia sapere quando avrà di nuovo il tempo per accettare altri pazienti da analizzare; gli ultimi sono stati analizzati da Maeder.

A Pasqua sono stato a Bolzano³ e mi sono rosolato al sole. In questo momento la pratica e la polemica sembrano essersi acquisite un po'. Le difficoltà a Vienna potrebbero risolversi al meglio attraverso una riconciliazione con Stekel e una

fuoriuscita definitiva di Adler. La critica al suo [di Stekel] libro sui sogni⁴ che devo scrivere per lo *Jahrbuch* sarà dunque più rispettosa e cauta, ma tuttavia non priva dei biasimi necessari. L'assenza di giudizio e di senso critico in quest'opera altrimenti così ricca di contenuto mi irrita particolarmente. È certamente impossibile da educare, ma il ragazzo di valore ritorna sempre fuori.

Il nostro *Jahrbuch* di maggio Le riporterà svariati contenuti coraggiosi e seri passati sotto la mia penna⁵. Diventerà un audace attacco al cuore del nemico per ciò che concerne il problema della paranoia⁶.

L'esito della vicenda della signora G. è molto interessante. Immagini solamente quante analoghe occasioni di disturbo si produrranno nei casi in analisi ed abbia poi il coraggio di elaborare una statistica dei successi e dei fallimenti!

Sono davvero dispiaciuto per Honegger⁷, avevo riposto speranze su di lui⁸ ma sfortunatamente egli era troppo anormale.

Con il ritorno di Jung⁹ le questioni in sospeso (Congresso, organizzazione in America) saranno presto sistemate.

Bleuler continua a porsi nei miei riguardi in maniera assolutamente corretta.

La saluto cordialmente e ai Suoi complessi indirizzo un vigoroso «*Heil*».

Suo Freud

1. Cfr. 48 B, nota 3 e 51 F, nota 3.
2. Freud allude con ogni probabilità alle difficoltà, a più riprese manifestate da Binswanger, a dividersi tra la direzione del «Sanatorium Bellevue» e la produzione scientifica. Il terzo ulteriore *complesso* – da Freud definito *psicoanalitico* – sarebbe così legato tanto al tempo quanto alle energie che egli avrebbe dovuto impiegare nella pratica dell'analisi con nuovi pazienti.
3. Come riporta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 118), «a Pasqua Freud fece una gita nei dintorni di Trento e Bolzano, alla ricerca di una sistemazione per l'estate. Partì da Vienna la mattina di venerdì 14 aprile e rientrò il giovedì seguente. Ferenczi s'incontrò con lui a Bolzano e lo aiutò nelle ricerche, che dettero eccellenti risultati». L'incontro tra Freud e Ferenczi, avvenuto il 16 aprile e prolungatosi fino al giorno seguente, trova conferma nello scambio epistolare tra i due datato 10 e 11 aprile 1911 (cfr. Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, pp. 278-279) ed è descritto con una certa enfasi dallo stesso Ferenczi nella sua successiva lettera del 24 aprile, dove si può leggere che «il paesaggio di Bolzano è nei miei ricordi come un sogno; la gioia di aver potuto, ancora una volta, trascorrere due giorni con Lei a chiacchierare tranquillamente, libero da impegni professionali, mi sembra, nel mio attuale isolamento, così irrealmente che l'alone favoloso del nostro meraviglioso viaggio ne risulta ancora accentuato» (ivi, p. 280).
4. Si tratta di *Die Sprache des Traumes*, che Stekel pubblicò nel 1911 e che Freud così commenta in una lettera a Jung del 14 marzo 1911: «Il nuovo libro di Stekel è, come sempre, assai ricco; il porco trova tartufi: ma altrimenti è una porcheria, senza il tentativo di una sintesi, pieno di vuote affermazioni generiche e di nuove generalizzazioni sbagliate, fatto con incredibile sciattezza» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 434).
5. In verità il vol. III-1 dello *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen* non uscì nel maggio ma nell'agosto 1911. Tra i vari contributi presenti, oltre a quello di Freud dedicato alla paranoia (cfr. qui sotto, nota 6), figurano anche *Analyse einer hysterischen Phobie* di Binswanger (pp. 228-308) e la prima parte di *Wandlungen und Symbole der Libido* di Jung (pp. 120-227).
6. Freud allude alle sue *Psychoanalytische Bemerkungen über einem autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia (Dementia paranoides)* (1910e), apparse sul vol. III-1 dello *Jahrbuch* (agosto 1911, pp. 9-68) e che Binswanger stesso, nei suoi *Ricordi*, non ha esitato a definire come «uno dei più significativi contributi freudiani alla psichiatria» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 39). Una *Postilla* al «caso del presidente Schreber» uscì sul successivo numero dello *Jahrbuch* (marzo 1912, pp. 588-590), mentre l'intera

analisi freudiana sarà poi riprodotta oltre che in *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre* (vol. 3, 1913, pp. 198-270), anche nel vol. 8 di *Gesammelte Schriften* (1924, pp. 355-435), in *Vier psychoanalytische Krankengeschichten* (1932, pp. 377-463) e nel vol. 8 di *Gesammelte Werke* (1943, pp. 240-320).

7. Allusione a Johann Jakob Honegger jr. (1885-1911), psichiatra svizzero allievo di Jung, morto suicida il 28 marzo 1911 con una iniezione letale a base di morfina nella clinica di Rheinau, dove da alcuni giorni prestava servizio come medico assistente. Nella sua lettera a Freud del 31 marzo 1911, Jung rintraccia il motivo di un tale gesto disperato da parte del suo allievo nella «fuga davanti alla psicosi, perché non voleva rinunciare a nessun costo a vivere secondo il principio di piacere» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 443). Per una ricostruzione sommaria dell'intera tragica vicenda biografica di Honegger, cfr. Walser (1973).
8. Una valutazione positiva sul giovane Honegger da parte di Freud si ritrova ad esempio nella sua lettera a Pfister del 12 luglio 1909, dove si può leggere: «Honegger mi ha compreso a fondo; stando a questa prova, il giovane ha attitudine per la psicoanalisi» (Freud, Pfister, 1963; trad. it. 1990, p. 26).
9. Allusione al ritorno dal viaggio che Jung e signora fecero in automobile lungo la Francia meridionale per sedici giorni a partire dal 5 aprile 1911. A questo proposito, cfr. Freud, Jung (1974; trad. it. 1974, pp. 439 e 441).

54 F

Prof. Dr. Freud

2. 5. 11.

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

mi procura molta sofferenza dover confessare che il piacere procurato dalla Sua dettagliata lettera di oggi¹ è stato guastato dalla mia incapacità di leggerla. Probabilmente indovino i Suoi complessi, ma non arrivo a scoprire la Sua posizione nei loro riguardi, proprio come spesso accade in analisi.

Risponderò dunque come mi riesce. Non so nulla di Stoccarda². Jung non ha ancora scritto. Spero che l'accoglienza riservata alla psicoanalisi sia stata almeno migliore³. Non ho praticamente incontrato J.v.T. durante questa stagione fino a quando la sua malattia non ha ripreso a manifestarsi, e da allora lo vedo a fasi alterne. Per ciò che concerne Kauders⁴ e tutto ciò che ha realizzato, io non ne so nulla; credo che gli abbia permesso di consultare ogni sorta di personaggi. J.[v.T.] questa volta ha retto più a lungo del solito. Forse ora riconosce che il legame amicale omosessuale sublimato non rappresenta più una soluzione per lui. Durante tutto l'anno, ha avuto il suo amico del cuore vicino e ovviamente non è riuscito a svincolarsi dalla sua sessualità e dalla sua espressione nella forma della masturbazione. Intellettualmente regredisce rapidamente.

Ho la fondata speranza di vederLa a settembre, soprattutto al Congresso⁵. Se Lei non verrà, la prenderò così male da non cercarLa nemmeno a Costanza. Non è ancora stato fissato il periodo in cui passerò a Zurigo, verosimilmente la settimana *dopo* il Congresso⁶.

In luglio andrò a Karlsbad e poi a Oberbozen sul Ritten⁷. A Karlsbad spero di poter mettere per iscritto tutte le mie attuali riflessioni relative alla teoria della libido⁸.

Saluto cordialmente Lei, insieme a moglie e figli

1. Non attestata.
2. Freud allude all'Assemblea annuale della Società tedesca di Psichiatria che si celebrò a Stoccarda dal 21 al 22 aprile 1911, come emerge dal resoconto di S. Lilienstein pubblicato sul *Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie* (29, 1911, pp. 492-512) e dalla lettera di Jung a Freud dell'8 maggio 1911 (cfr. Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, pp. 451-453).
3. Nella già menzionata lettera a Freud dell'8 maggio 1911, dove si apprende anche della presenza di Binswanger ai lavori insieme a Stockmayer, così Jung si esprime a proposito dell'accoglienza che avrebbe ricevuto la psicoanalisi: «La cosa non è stata troppo rilevante, bisogna ammetterlo. Comunque era interessante osservare come la psichiatria incomincia a strizzare l'occhio verso l'elemento causale, cominciando naturalmente da ciò che è fisico. Bonhoeffer (Dresda) ha presentato una relazione su disturbi psicogeni. Naturalmente non ha nemmeno citato la Ya, ma ha toccato di sfuggita il concetto di appagamento di desiderio, cosa che in seguito, durante la discussione, gli ho messo sotto il naso in forma gentilissima» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 451).
4. Cfr. 4 F, nota 3.
5. Si tratta del terzo Congresso Internazionale di Psicoanalisi di Weimar (21-22 settembre 1911), cui prenderà parte anche Binswanger.
6. Cfr. al riguardo quanto Freud scrive a Jung il 15 giugno 1911: «Certo non vorrei giungere a casa Sua come ospite indesiderato, ma per me la settimana dopo il Congresso è molto più comoda di quella prima» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 461).
7. Cfr. Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 118-119).
8. Probabile allusione a *Totem und Tabu* (1912-13), confermata dalla lettera di Freud a Ferenczi dell'11 agosto 1911, dove scrive di essere «tutto Totem e tabù» (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 310). Il primo dei quattro capitoli che compongono l'opera – intitolato *Die Inzestscheu* – uscirà infatti sul primo numero di *Imago* nel marzo 1912 (pp. 17-33).

55 F

Prof. Dr. Freud

8. 5. 11.

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

è vero proprio il contrario. Come tutti i padri sono debole e cieco e perciò orgoglioso di un tale figlio, e così non arrivo che difficilmente a muovergli dei rimproveri. Sono del tutto sicuro del Suo complesso psicoanalitico, penso solamente che Lei, se davvero volesse riflettere su quale delle due parti scegliere consapevolmente, dovrebbe allora esprimersi a favore del Suo complesso psicoanalitico contro quello dell'Istituto, giacché quest'ultimo è così ben ancorato nell'inconscio da non avere alcun bisogno di essere rinforzato.

Negli ultimi tempi ho inviato molti mori [*Mohren*]¹ (provi a indovinare per quale motivo nel gergo psicoanalitico li chiamiamo così!) a Maeder. Alla prossima occasione voglio provare ad inviarLe un bel caso di psicoanalisi, sempre che io disponga ancora dell'autorità che a Vienna sto decisamente perdendo, mentre all'estero resiste ancora a qualsiasi tentativo di «distruzione».

Se dovesse vedere Jung, gli domandi per quale motivo non mi ha più scritto dalla metà di aprile². Del resto, sarà sufficientemente carico di lavoro.

Sto contando i giorni che mi separano dal 9 luglio, giorno in cui dovrò trovarmi a Karlsbad³. Siccome pochi giorni fa ho compiuto 55 anni, ho il diritto di sentirmi occasionalmente stanco, ma i *miei* complessi mi dicono che non posso ancora esserlo. I complessi possono perseguitare e dare la caccia.

v.T. è una pietra avvolta nella bambagia, come penso di averLe già scritto una volta. Non mi aspetto nulla di buono. In più, egli dovrà affrontare un inevitabile intensificarsi della sua omosessualità conseguente alla perdita di sua madre (carcinoma), ma non ne sa nulla e non deve saperne nulla fino a che la diagnosi non sarà stata confermata.

Saluto cordialmente Lei e la Sua casa

il Suo vecchio
Freud

1. Freud utilizza il termine *Mohren* (mori) per indicare ironicamente i pazienti in cura. Il senso di questa scelta lessicale è chiarito in 56 F, cui rimandiamo.
2. Dopo il 19 aprile, Jung scrisse infatti a Freud solo l'8 maggio 1911. Cfr. al riguardo Freud, Jung (1974; trad. it. 1974, pp. 446-453).
3. Cfr. 54 F.

56 F

Prof. Dr. Freud

28. 5. 11

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

è certamente proprio dell'amico quello di scacciare con le sue obiezioni gli oscuri pensieri che si insinuano in colui che invecchia. Così non mi lamenterò. Più spesso arrivo a convincermi di aver dato vita a qualche cosa che occuperà gli uomini per lungo tempo; mi assale talvolta un senso di insoddisfazione quando penso all'ampliamento e all'approfondimento di ciò che ho concepito e mi sento preso da lievi dubbi sul futuro. In realtà non c'è nulla nella particolare struttura dell'uomo a renderlo davvero adatto al lavoro psicoanalitico.

I *mori*¹ provengono da una vecchia barzelletta che gira tra noi, secondo cui la cura psicoanalitica sarebbe «uno sbiancamento di *mori*» [*Mohrenwäsche*]². E ciò non è del tutto sbagliato una volta che ci eleviamo al di sopra del livello comunemente accettato della medicina interna. Io mi consolo spesso dicendomi che se anche noi possiamo permetterci così poco dal punto di vista terapeutico possiamo almeno imparare perché non si può fare di più. In questo senso la nostra terapia mi sembra l'unica ad essere razionale.

Ho ancora davanti a me sei settimane di duro lavoro prima di potermi recare a Karlsbad. Il Congresso avrà luogo, come Lei saprà, il 21 e il 22 settembre³, ed è abbastanza sicuro che trascorrerò la settimana successiva a Zurigo. Mi fermerò allora anche a Costanza e saluterò la Sua famiglia⁴. Sono contento di sapere che Lei sta bene e che è soddisfatto dei Suoi assistenti. Ho sentito bene che Stockmayer⁵ verrà da Lei⁶? Egli sembra essere molto meno problematico del suo mezzo-omonimo di Jena⁷.

I Suoi contributi per lo *Zentralblatt* saranno sempre i benvenuti. In questo momento mi sto adoperando perché Adler sia scaricato e per restare solo con Stekel. Avrò allora molta più influenza sullo *Zentralblatt*.

Con cordiali saluti
Suo Freud

1. Cfr. 55 F, nota 1.
2. Secondo i curatori dell'epistolario tra Freud e Jung, si potrebbe trattare di una discutibile allusione a *Geremia* 13, 23: «Cambia forse un Etiope la sua pelle / o un leopardo la sua picchiettatura?». La medesima espressione *Mohrenwäsche* si trova infatti anche nella lettera di Freud a Jung del 17 febbraio 1908, per quanto sia stata resa in italiano con «lavare la testa all'asino» (cfr. Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 128), ed era già stata utilizzata dallo stesso Freud nell'ultimo capitolo delle *Studien über Hysterie* dedicato alla «Psicoterapia dell'isteria». Anche in questo caso, tuttavia, la resa italiana del termine freudiano è «lavoro di Sisifo» (cfr. Freud, Breuer, 1892-95; trad. it. 1967, p. 402), quasi a sottolineare l'imponente dispendio di fatica richiesto da un'attività, quale quella psicoterapeutica, solo apparentemente inutile e priva di risultati.
3. Cfr. 54 F, nota 5.
4. La visita di Freud non è mai avvenuta a causa della morte di suo fratello Philipp. Cfr. al riguardo 59 F.
5. Wolf Stockmayer (1881-1933), già assistente di Robert Gaupp (1870-1953) presso la clinica universitaria di Tubinga, prestò servizio presso il «Sanatorium Bellevue» dal 1911 al 1912. Amico personale di Jung, lavorò come analista dapprima a Berlino e quindi a Stoccarda.
6. Cfr. al riguardo la lettera di Jung a Freud dell'8 maggio 1911, dove si può leggere: «Le interesserà sapere che Stockmayer è entrato nella clinica di Binswanger» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 452).
7. Freud allude a Wilhelm Strohmayer, per il quale cfr. 47 F, nota 5 e 48 B, nota 3.

57 B

15. VI. 11

Caro professore,

la Sua ultima lettera mi ha fatto molto piacere. Come Le avevo già scritto una volta, non riesco ad immaginarLa come un uomo senescente. Sento che ciò è dovuto al fatto che mio padre, che aveva superato i 60 anni, non mi ha mai dato l'impressione di essere vecchio. Me lo vedo davanti in tutta la sua intatta freschezza intellettuale e in tutto il suo dinamismo. Insomma, ho l'impressione che a 60 anni non si è ancora vecchi, figuriamoci a 55.

Oggi, durante l'analisi di un sogno di una paziente, ho pensato a Lei. Quella aveva sognato che io me ne sarei andato via e che in una città straniera mi sarei completamente consacrato all'attività analitica (naturalmente, soprattutto alla sua stessa analisi); materiale [a disposizione]: sarei molto più al mio posto come analista piuttosto che come direttore dell'Istituto; la professione del primo mi dovrebbe interessare molto di più e per questo avanza maggiori richieste in termini di capacità; «come è possibile scindersi in questo modo e fare dell'attività principale un'attività collaterale? Quale spreco di energie; come può lei dedicarsi a un'altra cosa pur potendo fare qualcosa di così importante e appartenendo a questo nuovo movimento per il quale è dotato del talento necessario?» –

Anche Lei mi ha già parlato in questo modo, e come la paziente anche Lei nel parlare in questo modo è toccato da un interesse personale. Tanto Lei quanto la mia paziente sapete perfettamente di agire su un forte complesso che abita in me. Il mio sentimento trae facilmente le sue conclusioni: $\frac{3}{4}$ di analisi e $\frac{1}{4}$ di Istituto. In realtà le cose stanno esattamente al contrario. Ma forse con il passare del tempo sarà possibile instaurare almeno una situazione di equilibrio. Non sono certamente il tipo d'uomo che vuol fare tutto da sé, ma per quanto posso mi avvalgo dei miei collaboratori. So molto bene di non lasciarmi impressionare da alcun successo, a meno che non sia stato ottenuto per via analitica, e che ogni cura mi lascia insoddisfatto, fatta eccezione per quella condotta in senso analitico.

Passiamo ora alla voce «varie»:

Quando leggo la *Traumsprache* di Stekel¹, ho sempre un po' la coscienza sporca, perché interiormente insulto quest'uomo con vigore, ma d'altra parte mi insegna alcune cose, come una maggiore audacia nell'interpretazione, senza le quali non si può arrivare a nulla.

Stockmayer² arriverà in ottobre, purtroppo solo per sei mesi; non è disponibile per più tempo e perciò tornerà di nuovo il dott. Schön³, che ora si trova a Jena e che durante l'inverno dovrà completare la sua formazione con Bleuler e Jung. Sono felice di averlo trasformato da incredulo a credente.

v.T. sta per partire. Si trova in uno stato terribile in cui tortura se stesso e mi fa disperare. L'inibizione non è ancora scomparsa, ma già si annunciano alcuni sintomi maniacali: vuole far ritorno alla vita, il suo amico l'attira; d'altra parte, si sente ancora incapace di prendere una decisione, gli occorrono 15 giorni per scrivere una lettera al suo amico, oscilla molto tra l'amico e la morte (suicidio). La sua permanenza qui è stata l'esatta riproduzione dei suoi precedenti soggiorni, con la sola differenza che egli è arrivato in uno stadio un po' più avanzato. Passerà di nuovo un'estate molto buona. Non credo che sia intellettualmente peggiorato; per parlare nel linguaggio psichiatrico ufficiale, penso che per lui si tratti di manifestazioni di una certa inibizione piuttosto che di manifestazioni di peggioramento cognitivo. Come pensa di gestire in seguito la sua relazione con l'amico? Non si dovrebbe mettere al corrente l'amico fino a un certo punto e mantenere il buon J. a debita distanza? Si sposterà presto da Vienna per andare da lui a Mödling. Anch'io penso che la morte di sua madre lo spingerà ancora di più tra le braccia dell'amico. Per inciso, ha ripreso confidenza con questo luogo molto rapidamente, è solo quando è lontano che l'Istituto gli sembra una prigione o una tomba.

Hu.⁴ le ha fatto visita?

Io e la mia signora siamo molto felici di incontrarLa qui a settembre. Ma prima [del Congresso] di Weimar.

Con saluti cordiali da parte di mia moglie e da parte mia per Lei e per i Suoi

Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. Stekel (1911).
2. Cfr. 56 F, nota 5.
3. Si tratta di Ewald Schön, nato nel 1884, allievo di Otto Binswanger a Jena. Come emerge dalle carte custodite presso l'archivio della famiglia Binswanger, ha prestato servizio presso il «Sanatorium Bellevue» nel periodo 1910-1914 e nel biennio 1919-1920, per poi dedicarsi alla propria attività di neurologo a Costanza. Con tutta probabilità è a lui che si riferisce Jung quando, nella sua lettera a Freud del 22 marzo 1912, polemicamente scrive: «Il Burghölzli rimbecillisce a vista d'occhio. Tanto più mi ha stupito quindi che Binswanger ci

spedisca il suo assistente per perfezionarsi, senza fargli prendere il minimo contatto né con me né con l'Associazione» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 534).

4. Cfr. 44 B.
5. Cfr. 54 F, nota 5.

58 F

Klobenstein am Ritten, Tirolo
Hotel Post, 23. Ag. 11

Caro dottore,

ho ricevuto solo ora lo *Jahrbuch* e l'analisi del tacco¹, che Le è mirabilmente riuscita. L'incompiutezza dell'analisi per ciò che concerne la parte *maschile* ha probabilmente reso la presentazione più difficile; ciò nonostante se ne ha un'impressione molto convincente². Nelle problematiche relative alla classificazione sono completamente dalla sua parte.

Non credo affatto che questo sia il Suo ultimo contributo. Sono assolutamente sicuro del fatto che Lei, nonostante i Suoi obblighi istituzionali, continuerà a lavorare.

La prossimità del nostro incontro³ mi dispensa da ulteriori commenti. Spero che sia tutto a posto tra moglie, figli, Istituto e interessi. Io sono qui dalla fine di luglio e vi resterò fino al 10 settembre. Dopo un breve soggiorno a Merano arriverò direttamente a Zurigo il 15 settembre.

Un cordiale saluto
dal Suo fedele Freud

1. Si tratta dello scritto *Analyse einer hysterischen Phobie* (Binswanger, 1911), pubblicato sul vol. III-1 dello *Jahrbuch* (agosto 1911, pp. 228-308), nel quale Binswanger descrive la storia clinica di una ragazza ventunenne, Gerda, che all'età di cinque anni rimase con il tacco del suo stivaletto impigliato nel pattino che si stava slacciando. Come scrive lo stesso Binswanger nel più maturo saggio *Über die daseinsanalytische Forschungsrichtung in der Psychiatrie*, ripercorrendo le linee generali del caso, la giovane – che fu ricoverata presso il «Sanatorium Bellevue» dal 20 febbraio all'11 agosto 1909 – «inspiegabilmente ne aveva tratto un'angoscia tale da svenirne. Da quell'epoca la ragazza, oramai ventunenne, viene presa da un'angoscia incoercibile ogni volta che si accorge che un tacco non è ben fissato alla scarpa o che qualcuno fa per toccarglielo o che semplicemente si parli del tacco (si è dovuto persino ricorrere ad una particolare inchiodatura dei suoi tacchi). Quando ciò succede, se non ha la possibilità di allontanarsi fuggendo, finisce per cadere svenuta. L'indagine psicoanalitica riuscì a dimostrare, con ogni desiderabile chiarezza, come dietro l'angoscia del tacco che si allenta o si stacca si annidassero fantasie concernenti il parto, nel duplice senso di essere partorita, ossia distaccata dalla madre, e del partorire essa stessa un proprio bambino. Tra le varie “soluzioni di continuità” che l'analisi riuscì a porre in luce quali fonti di angoscia, quella della madre e del bambino si rivelò la più ricorrente e la più temuta» (Binswanger, 1946; trad. it. 2014, pp. 62-63).
2. In relazione alla critica freudiana circa l'*incompiutezza* dell'analisi per ciò che concerne la «componente maschile» della *ragazza del tacco*, così Binswanger si esprime, con una sensibile onestà intellettuale, nei suoi *Ricordi*: «È tanto vero quanto deplorabile che l'analisi non ha preso maggiormente in esame la “componente maschile”. Ma anche qui deve essere considerata la “situazione pratica”. Proprio l'amore della paziente per il fidanzato la spingeva alla conclusione della cura; per il medico che me l'aveva mandata e per la famiglia il mezzo anno impiegato per la cura era già qualcosa di inaudito in quel tempo, dovevo

quindi ritenermi soddisfatto di poter allora licenziare la paziente con una certa probabilità di guarigione. Vi furono poi in verità un paio di ricadute sporadiche, ma Gerda, come io la chiamai, restò tuttavia sana. Anche il suo matrimonio si dimostrò sotto ogni riguardo una grande delusione, come quello di Irma, tanto che condusse dopo pochi anni alla separazione. Se avessi avuto il tempo di analizzare anche la componente maschile, così come il transfert (si trattava di una pura analisi dei sintomi), questo matrimonio sarebbe stato forse evitato. Gerda morì molto giovane a causa della tubercolosi polmonare che imperversava nella famiglia» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, pp. 41-42).

3. Freud allude al suo incontro con Binswanger in occasione del Congresso Internazionale di Psicoanalisi di Weimar che si celebrerà di lì a poco, nel mese di settembre. Cfr. 54 F, nota 5.

59 F

Klobenstein, 10. Sett. 11

Caro dottore,

non potrei festeggiare in modo migliore il secondo anniversario della mia promozione a Worcester¹ che rispondendo alla Sua lettera. Innanzi tutto, La ringrazio molto per averla molto gentilmente trascritta (è la scrittura di Sua moglie?). In secondo luogo, vorrei farLe sapere che Le renderò visita a Costanza *dopo* il Congresso per discutere con Lei del progetto². Ho ricevuto una lettera da un mio fratello³ di 79 anni che sta in Inghilterra nella quale mi comunica che il più giovane⁴ dei miei due fratelli maggiori (di 76 anni) è morto e che gli farebbe piacere, come è facilmente comprensibile, vedermi ancora questo autunno. Così, ho deciso di recarmi dopo il Congresso in Inghilterra o in Olanda o in Belgio, là dove deciderà di incontrarmi, e pertanto ho dovuto rinunciare all'idea di farLe visita, con la quale ormai avevo preso particolare familiarità. *Prima* del Congresso non c'è abbastanza tempo, giacché non potrò partire prima del 15, né essere a Zurigo prima del 16, e il 20 dovrò già essere sul treno. A Zurigo ci sarà molto da discutere, e credo che ci sarà anche Putnam.

Non voglio quindi aspettare altro tempo per dirLe che il Suo progetto mi sembra molto appropriato. Noi tutti vediamo in Lei una figura di mediazione nella lotta contro la psichiatria istituzionale, che noi non intendiamo rafforzare nella sua impenitenza. Il Suo passato, le Sue relazioni familiari e i Suoi interessi La spingono a ricercare un ruolo di mediatore. Sono pochissimi i medici formati a tale scuola ad avere una simile occasione per confrontare e giudicare. La Sua accortezza e la sincerità delle Sue intenzioni Le permettono di concretizzare questo proposito. Una Sua certa tendenza alla cautela nel farsi avanti – come appare nella Sua circolare⁵ – deve tuttavia essere evitata.

Se nel Suo ragionamento vuole mettermi al posto di Wernicke⁶, non dovrà certo dimenticare che questi, per il fatto di essere già morto, ha diritto a un titolo di riconoscimento incomparabilmente maggiore del mio. E non dimentichi neppure che egli si trovava nella piacevole situazione di chi sperimenta nella propria attività di ricerca un'indifferenza senza passioni, mentre il mio destino è quello di «turbare la pace di questo mondo»⁷. Ma per Lei queste personalità assumeranno meno significato nel giudizio che emerterà di fronte al contenuto e ai rapporti delle rispettive dottrine.

Non ho letto il saggio di L.[iepmann] su Wernicke⁸. Wernicke mi è sempre apparso come un interessante esempio della povertà di pensiero scientifico. Era un anatomista del cervello e non poteva trascurare di dissezionare l'anima [*Seele*] come faceva con il cervello [*Gehirn*]. La sua grande scoperta dell'afasia⁹ l'ha costretto ad

utilizzare per tutti i suoi lavori lo schema delle afasie ipocorticali e ipercorticali, subcorticali e transcorticali, che avrebbe poi applicato anche nelle situazioni meno adeguate. Ma giudicandolo in questo modo utilizzo un criterio troppo elevato; sono ben consapevole che in molti altri, la cui fama riempie il mondo, non si possa parlare affatto di pensiero scientifico¹⁰. –

Il grande caldo ci ha spinto a modificare le nostre intenzioni, nel senso che non andremo più a Merano ma ci separeremo direttamente qui. Nella mia famiglia ho adesso troppo a che fare con le malattie. Inevitabile, non appena la popolazione cresce di numero.

Lei avrà certamente ricevuto lo *Jahrbuch*, nel quale Jung si è distinto in maniera particolare¹¹. Mi aspetto di trovare i miei estratti¹² a Weimar dove potrò distribuirli.

L'abbondanza di immagini religiose qui in Tirolo, più numerose di quanto non lo fossero i funghi porcini [*Herrenpilze*]¹³ fino a poco tempo fa, mi ha spinto a intraprendere studi di psicologia delle religioni che a loro tempo vedranno la luce¹⁴. Dopo la loro pubblicazione non mi lasceranno certamente ritornare in Tirolo.

Saluto cordialmente Lei e la Sua piccola amabile famiglia e spero di incontrarla di nuovo tra qualche giorno

Suo fedelmente devoto
Freud

1. Cfr. 15 F, nota 4.
2. Si tratta del progetto di scrivere un saggio dedicato al rapporto tra Freud e la psichiatria clinica che vedrà la luce solo nel 1936 con significative modifiche rispetto agli originari intenti e con il titolo *Freud und die Verfassung der klinischen Psychiatrie*. Così Binswanger contestualizza, nei suoi *Ricordi*, l'affermazione freudiana: «Nell'estate del 1911, a Stoccarda, io avevo ascoltato durante la sessione degli psichiatri tedeschi, una relazione di Liepmann che mi impressionò profondamente, il cui argomento era “Il significato di Wernicke per la psichiatria clinica”; questa relazione segnò una svolta decisiva per il ulteriore sviluppo scientifico. Io pensavo allora, mantenendomi del tutto nelle prospettive di Freud, di poter scrivere un saggio parallelo alla relazione di Liepmann dal titolo: “Il significato di Freud per la psichiatria clinica”. Di anno in anno dovevo però rendermi conto rapidamente e con chiarezza, basandomi sui miei continui tentativi di dominare questo tema, che mi mancavano completamente i presupposti scientifici e filosofici necessari per un tale compito. Fu lo sforzo di appropriarmi di tali presupposti che determinò il corso dei miei studi ulteriori e che mi diede insieme la possibilità di una critica autonoma e scientifica dei fondamenti della psicoanalisi. Ripeto che la mia convinzione circa l'efficacia *terapeutica* della psicoanalisi, nei casi adatti unica nel suo genere, non fu per nulla toccata da quella critica» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 42).
3. Si tratta di Emmanuel Freud (1833-1914).
4. Si tratta di Philipp Freud, primogenito di Jacob Freud (1915-1896), nato nel 1834 e deceduto il 29 agosto 1911. Insieme ad Emanuel, era figlio della prima moglie di Jacob, Sally Kanner (morta nel 1852) e dunque *fratellastro* di Sigmund.
5. Cfr. 51 F, nota 3.
6. Carl Wernicke (1848-1905), psichiatra e neurologo tedesco, fu docente di Psichiatria a Berlino, Breslau e Halle. Al suo nome è legata la scoperta, nel 1874, di una particolare regione del cervello – la regione perisilviana posteriore comunemente nota come «area di Wernicke» – il cui danneggiamento è responsabile di una grave incapacità da parte del soggetto colpito di comprendere il linguaggio parlato e di esprimersi correttamente. Nei tre volumi del suo *Lehrbuch der Gehirnkrankheiten* (1881-83) azzardò senza particolare successo una precisa localizzazione cerebrale di diverse tipologie di disturbi neurologico-psichiatrici: come scrive Shorter, infatti, «con Wernicke lo sviluppo della psichiatria biologica che Karl Jaspers più tardi definì “mitologia cerebrale” giunse al termine» (Shorter, 1997; trad. it. 2000, p. 78).

7. Più che una poco plausibile allusione alle parole di Gesù Cristo contenute in *Mt* 10, 34 («Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada»), l'affermazione freudiana sembra richiamare, con tutta probabilità, l'espressione contenuta nel capolavoro del grande drammaturgo tedesco Friedrich Hebbel (1813-1863) *Gyges und sein Ring* (atto 5, scena 1) – «Er hat an den Frieden der Welt gerührt» – e ripresa dallo stesso Freud nella sua *Storia del movimento psicoanalitico* (1914a; trad. it. 1975, p. 394).
8. Si tratta del saggio *Über Wernickes Einfluß auf die klinische Psychiatrie* (1911) di Hugo Liepmann (1863-1925), psichiatra e neurologo tedesco noto per i suoi studi sull'anatomia cerebrale e sul disturbo neuropsicologico del movimento volontario da lui denominato *aprassia*.
9. Cfr. al riguardo Wernicke (1874), discusso da Freud nel suo saggio giovanile dal forte sapore neurologico *Zur Auffassung der Aphasien* (1891).
10. Così Binswanger commenta, nei suoi *Ricordi*, l'affermazione freudiana: «Anche se Freud, sia nella dottrina dell'afasia – a prescindere dalla grande scoperta di Wernicke – sia nella “psicologia” è di molto superiore a Wernicke, non possiamo tuttavia trascurare le molteplici e sottili analisi psicologico-cliniche di quest'ultimo. Ma d'altra parte il suo stesso primo assistente, Robert Gaupp, ci testimonia quante fossero le sue manchevolezze quando, nella cura dei suoi ammalati, il suo schema veniva a confronto con i “contenuti della realtà psichica”» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 43).
11. Allusione alla prima parte del saggio di Jung *Wandlungen und Symbole der Libido* (1911), contenuta nel vol. III-1 (agosto 1911, pp. 120-227) dello *Jahrbuch*. Il contributo junghiano segnerà di fatto l'inizio della rottura con Jung da parte di Freud (che si consumerà definitivamente nel 1912), tanto sul piano intellettuale quanto su quello più marcatamente personale. A questo proposito risulta particolarmente interessante il breve scambio epistolare tra Freud e la moglie di Jung, Emma, in relazione alla tiepida accoglienza che il padre della psicoanalisi aveva riservato al testo dello stesso Jung, cui Freud aveva inviato diverse pagine di critica prima della pubblicazione definitiva. Scrive infatti Emma Jung a Freud il 6 novembre 1911: «Se ho parlato della *Libido* è principalmente perché sapevo con quale teso interesse Carl aspettava il Suo giudizio in proposito; egli ha detto spesso, già prima che il libro uscisse, che Lei certamente non sarebbe stato d'accordo, e aspettava quindi con una certa preoccupazione che si pronunciasse. Naturalmente questo è ancora un residuo del complesso paterno (o materno) che probabilmente viene risolto proprio in questo lavoro; perché in fondo Carl, se considera che una cosa è giusta, non dovrebbe preoccuparsi dei pareri altrui. Forse è bene quindi che Lei non abbia reagito subito, per non rafforzare in lui questo rapporto padre-figlio» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, pp. 489-490).
12. Si tratta dei due saggi di Freud *Formulierungen über die zwei Prinzipien des psychischen Geschehens* (1911) e *Psychoanalytische Bemerkungen über einem autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia (Dementia paranoides)* (1910e).
13. Nei suoi *Ricordi* (1956c, p. 50; trad. it. 1971, p. 44), Binswanger riporta erroneamente *Herrenpilger* («signori pellegrini») al posto di *Herrenpilze* («funghi porcini») rendendo di fatto incomprensibile l'affermazione freudiana anche in lingua italiana, giacché essa così suonerebbe: «L'abbondanza di immagini religiose qui in Tirolo, più numerose di quanto non lo fossero i signori pellegrini fino a poco tempo fa, mi ha spinto a intraprendere studi di psicologia delle religioni che a loro tempo vedranno la luce».
14. Allusione al contenuto del saggio *Totem und Tabu* (1912-13).

Prof. Dr. Freud

23. XI. 11
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

è bello che mi abbia pensato una volta uscito dalla Sua prigionia militare¹. Mi sono concesso un po' di tempo per saperLa infine libero e di nuovo a casa.

Mi fa molto piacere che Lei si sia dunque deciso a terminare il lavoro che aveva in progetto². Sono rimasto un po' deluso dal Suo repentino rifiuto seguito alla mia presa di posizione. Non mi attendo alcun successo pratico come risultato dei Suoi sforzi; penso che debba passare una generazione prima che la successiva possa ascoltare le Sue ammonizioni; ma mi sembra prezioso per Lei e rassicurante per noi che Lei scriva qualcosa di questo genere. Se Lei pensa che noi membri dell'Associazione Psicoanalitica non possiamo agire che da fertilizzante per la cultura e che sia nostro dovere anche scomparire, ciò fa bene anche al mio egoismo. Io cadrò per primo, e il mio principale obiettivo è quello di mantenere il successo e non di considerare le strade che conducono ad esso. Ma non credo davvero a tutto questo e considero le Sue speranze realmente eretiche. Forse Lei vuole in questo modo giustificare una certa riserva che ora si impone nei riguardi dell'Associazione³. Io ho l'impressione che al momento ci troviamo in una fase di tranquilla espansione con una leggera pendenza, la quale sarà seguita da un più tumultuoso sviluppo in cui l'Associazione rappresenterà buona parte della forza motrice.

Non sono del tutto al corrente sui dissidi di Zurigo⁴. A Vienna mi trovo al momento in pace, ma non mi trovo veramente al di sopra delle parti. Tutto procedeva bene, solo che in seguito ai feroci attacchi che abbiamo subito l'affluenza poco numerosa dei clienti non riusciva a soddisfare le aspettative dei colleghi⁵. Io mi consolo con il fatto che l'esperienza ha dimostrato che in autunno i malati non suonano l'allarme fino a quando il tempo non è divenuto davvero cattivo. In novembre tuttavia ha fatto eccezionalmente bel tempo.

Dopo la morte di sua madre, J.v.T. è rimasto abbastanza stabile nella sua mania. Noi ci attendiamo, e lui stesso pure, che avrà presto un tracollo di eccezionale gravità.

È normale che la Sua piccola famiglia sia così fiorente. Me li saluti tutti con affetto e un caro saluto per Lei stesso

dal Suo
Freud

1. Binswanger era stato infatti chiamato come riserva per l'annuale esercitazione militare al tempo in uso presso l'esercito svizzero.
2. Cfr. 59 F, nota 2.
3. In relazione alla sua «riserva» nei confronti dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale da Freud messa in luce in questa lettera, nei suoi *Ricordi* Binswanger puntualizza che essa «era stata in me presente fin dall'inizio anche se Freud se ne accorgeva solo ora. Per me era pur sempre doloroso, tanto più dopo la visita di Freud a Kreuzlingen, il non poter assumere nessun posto nel suo "regno". Molto importante era l'"Associazione" per Freud, in qualità di fondatore e custode del "regno"; d'altra parte, per tener testa agli attacchi sempre crescenti non gli restava nient'altro da fare che raccogliere tutti gli sparsi seguaci della psicoanalisi in

una associazione; ed io in un tale contesto, non avrei avuto altro ruolo che quello di collaboratore scientifico. Per non apparire troppo in cattiva luce nei confronti della situazione, devo aggiungere comunque che io fino ad oggi [1956, *scil.*] ho fatto parte ufficialmente del gruppo svizzero affiliato all'Associazione Psicoanalitica Internazionale» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, pp. 44-45).

4. Allusione al peggioramento dei rapporti personali tra Bleuler e Jung, la cui lettera a Freud del 24 novembre 1911 descrive in maniera sufficientemente eloquente quanto avvenuto in occasione della recente Assemblea invernale degli psichiatri svizzeri di Zurigo. In quell'occasione, secondo Jung, Bleuler si sarebbe «tenuto stretto a Frank per tutto il Congresso, mantenendosi a distanza chilometrica da tutto ciò che è psicoanalisi» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 503). D'altra parte, concludeva Jung nella medesima missiva, «Bleuler preferisce guastarsi con noi che con questi minchioni. Questo è scortese!» (*ibid.*). Nella successiva lettera del 30 novembre 1911, è lo stesso Jung a comunicare a Freud le avvenute dimissioni di Bleuler dalla Società di Zurigo e dall'Associazione Internazionale: «Oso sperare – scriveva Bleuler a Jung due giorni prima – che, dopo quanto è accaduto, Lei troverà naturali e necessarie le mie dimissioni e soprattutto che esse non muteranno nulla nei nostri rapporti personali» (*ibid.*).
5. Così commenta Binswanger, nei suoi *Ricordi*, l'affermazione freudiana: «Io so bene, per averlo sentito direttamente dalla bocca di Freud, quanto egli rendesse merito ai colleghi viennesi più giovani per il fatto che nonostante gli ostracismi e le conseguenti difficoltà finanziarie, non si peritavano di rimanere suoi attivi seguaci» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 45).

61 F

Prof. Dr. Freud

26. XII. 11
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

rispondo in fretta ai Suoi così gentili auguri di Natale, curiosamente gli unici nel nostro Gruppo, ed auguro a Lei, alla Sua famiglia e all'Istituto un felice 1912. Sono fiducioso che Lei assisterà al riconoscimento della psicoanalisi e che sarà felice di aver fatto parte, nella Sua giovinezza, dei ribelli. Non si preoccupi per me; io non posso certo desiderare di diventare *così vecchio*.

Non chiederei di meglio che essere un giorno l'ospite della Sua cara padrona di casa, ma Lei sa bene che in questo momento ho bisogno di guadagnare denaro per coprire tutti gli eccessi delle vacanze.

Quanto sta succedendo a Zurigo¹ è davvero avvilente, ma conosco troppo bene Bleuler per pensare che Jung sia responsabile di tutto. Anche con Breuer² le cose non sono andate meglio; avrei voluto manifestargli tutta la mia riconoscenza, ma egli non ha voluto.

Sto lavorando poco qui, giacché non c'è tempo per le cose più importanti che mi sto trascinando dietro dall'estate scorsa³.

Prosit!⁴
Suo cordialmente devoto
Freud

Un saluto a Stockmayer. Non è lui una garanzia nelle tecniche di «incatenamento» [*Fesseln*]⁵?

Devo raccomandarLe (pura formalità) un paziente di Vienna che il dott. Sam. Kohn⁶ Le ha indirizzato, ed ecco che con questa lettera l'ho fatto.

1. Cfr. 60 F, nota 4.
2. Josef Breuer (1842-1925), medico e fisiologo austriaco, fu uno dei primi studiosi a trattare attraverso l'ipnosi il fenomeno dell'isteria. Insieme a Freud, per il quale rappresentò una figura dagli indiscutibili tratti paterni, scrisse le celebri *Studien über Hysterie* (1892-95), che gettarono le basi della nascente teoria psicoanalitica ma che segnarono, di fatto, la fine del loro sodalizio intellettuale. Convinto, infatti, dell'inefficacia di quel *metodo catartico* che aveva a più riprese applicato alla sua più nota ma controversa paziente, la giovane *Anna O.* (al secolo Bertha Pappenheim), fece ritorno alla più semplice tecnica dell'ipnosi, da Freud invece abbandonata. A questo riguardo, cfr. Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 1, pp. 275-321), Gay (1988; trad. it. 2000, pp. 58-64) ed Ellenberger (1970; trad. it. 1976, pp. 552-564).
3. Una considerazione analoga è presente anche nella lettera che Freud scrive lo stesso giorno a Ferenczi: «In questi giorni scrivo svogliatamente: sui “Modi tipici di ammalarsi nervosamente” (*Zentralblatt*), sulla “più comune degradazione” ecc. (*Jahrbuch*)» (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 333). Le opere cui Freud allude nella lettera in questione sono *Über neurotische Erkrankungstypen*, pubblicato nel vol. II-6 dello *Zentralblatt* (marzo 1912, pp. 297-302), e *Über die allgemeinste Erniedrigung des Liebeslebens*, pubblicato nel vol. IV-1 dello *Jahrbuch* (settembre 1912, pp. 40-50) come secondo contributo della *Psychologie des Liebeslebens*. Le «cose più importanti» cui Freud si riferisce nella lettera a Binswanger si riferiscono in tutta evidenza ai contenuti di *Totem und Tabu* (Freud, 1912-13).
4. In latino nel testo.
5. Allusione a probabili tecniche di contenimento adottate in funzione terapeutica per alcune tipologie di pazienti cui Stockmayer era, in tutta evidenza, particolarmente avvezzo.
6. Nome di incerta attribuzione.

62 B

5 Marzo 1912

Caro professore,

in seguito ad un attacco di appendicite che è in via di guarigione mi trovo forzatamente a godere di molto tempo libero, ma l'eliminazione del disturbo avrà certamente luogo nei prossimi mesi¹. Anche se ho sempre pensato a Lei anche prima, la settimana scorsa ciò è accaduto con maggiore intensità sia per ragioni personali sia per ragioni scientifiche. Le avrei scritto prima se avessi potuto coinvolgerLa nei progressi del mio lavoro². Ma più ci ho riflettuto, meno ho avuto l'impressione di progredire, e ancora oggi mi domando se ne caverò qualcosa e se è possibile oggi confrontare l'indirizzo di ricerca psicoanalitico con la psichiatria clinica in modo che ne risulti qualche cosa di nuovo. Nel suo *Inhalt der Psychose* Jung³ ha già detto l'essenziale. Ad ogni modo, non mi dispiace per nulla studiare di nuovo il problema, giacché esso costituisce il fondamento dei miei personali convincimenti e mi costringe a leggere molte cose che altrimenti non considererei.

Mi ha molto interessato il lavoro di Kronfeld⁴, che nessuno sembra intenzionato ad attaccare. Egli mostra chiaramente che se ci si basa solo sulla «logica» si rischia di rimanere ciechi di fronte a vasti e fertili terreni. Trovo la presentazione del Suo

insegnamento molto ben fatta, probabilmente è la migliore tra quelle provenienti dal campo opposto. Bisogna ascrivere alla sua giovinezza i suoi giudizi saccenti e le sue condanne provenienti dall'alto del foro della logica pura. Dopo tutte queste osservazioni cliniche, sento il bisogno di lavorare su materiale vivente; pertanto non ho che da servirmi. – Il nuovo anno è iniziato bene. I miei colleghi sono ora bene istruiti in modo tale che io possa quasi totalmente ritirarmi dal ruolo di direttore trattando solamente alcuni casi isolati, sempre con metodo analitico. Mi sento molto più tranquillo ora rispetto allo scorso anno, in cui ho dovuto innanzi tutto abituarmi al mio ruolo e alle mie responsabilità.

In gennaio ho trascorso otto giorni da Bonhoeffer⁵ a Breslavia, dove sono stato accolto molto gentilmente e dove ho avuto modo di vedere molte cose istruttive. In ogni caso, Bonhoeffer non è ostile all'analisi e riconosce il diritto e la necessità di un tale indirizzo di ricerca, il che è già molto per un professore ordinario prussiano. Recentemente gli ho inviato la mia analisi del tacco⁶ e staremo a vedere la sua reazione. Lui stesso ha un carattere aperto e leale. Sono contento che vada a Berlino. In seguito ho trascorso ancora otto giorni con mia moglie a Dresda da conoscenti, e qui ho terribilmente oziato. Dopo Natale, purtroppo non mi sono recato a Zurigo che una sola volta, a causa della mia malattia e del viaggio, ma spero di potervi ritornare con regolarità. Nella campagna di stampa in corso a Zurigo, Forel⁷ mi ha particolarmente infastidito per la sua ipocrisia⁸. I Suoi contributi sullo *Zentralblatt*⁹ sono stati molto preziosi per me e spero che presto ce ne saranno molti altri.

Stockmayer è molto laborioso e ha già ottenuto dei risultati eccezionali con il dott. W.¹⁰, anche se soprattutto attraverso lo sfruttamento del *transfert* e dell'educazione. Il paziente si trova ancora in un alloggio chiuso, ma mangia con i nevrotici e li frequenta liberamente.

Dresda ha fatto molto bene a mia moglie. In questo momento è totalmente assorbita da mio figlio che, come se non bastasse, soffre di una violenta gastroenterite.

Come vanno le cose da Lei e, soprattutto, Lei stesso come sta? Caro professore, spero di avere presto Sue notizie e La saluto cordialmente

Suo [L. Binswanger]

1. Binswanger subirà invece un intervento di appendicectomia alcuni giorni più tardi, segnatamente il 18 marzo 1912, insieme all'asportazione di un tumore al testicolo di cui Freud verrà a conoscenza alcune settimane dopo. Al riguardo, cfr. 64 F, nota 1 e le prime battute di 65 F.
2. Cfr. 59 F, nota 2.
3. Cfr. Jung (1908-1914).
4. Si tratta dello scritto *Über die psychologischen Theorien Freuds und verwandte Anschauungen* (1911) di Arthur Kronfeld (1886-1941), psichiatra e psicologo tedesco dalla profonda formazione filosofica, attivo presso la Clinica psichiatrica universitaria di Heidelberg e libero docente presso l'Università di Berlino. L'opinione di Freud e di Jung nei riguardi del saggio di Kronfeld non sembra essere così positiva e conciliante come quella di Binswanger: nella sua lettera a Jung del 14 maggio 1912 Freud lo definisce infatti come un «lavoro insigne per la sua sfacciataggine aprioristica» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 543), mentre Jung, nella sua lettera di risposta del 17 maggio, definisce lo stesso Kronfeld come «un chiacchierone arrogante» (ivi, p. 544).
5. Karl Bonhoeffer (1868-1948), psichiatra e neurologo tedesco padre del noto teologo protestante Dietrich (1906-1945), insegnò Psichiatria presso le Università di Breslavia e di Berlino. Sostanziale oppositore della psicoanalisi freudiana, tra il 1934 e il 1941 ebbe un ruolo controverso nel programma di sterilizzazione forzata messo in atto dal regime nazionalsocialista. Nei suoi *Ricordi*, Binswanger lo definisce come «il mio primo e assai

- venerato maestro di psichiatria (a Heidelberg nell'anno 1904)» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 46).
6. Cfr. Binswanger (1911).
 7. Auguste-Henri Forel (1848-1931), psichiatra e psicologo svizzero, fu predecessore di Eugen Bleuler alla direzione del «Burghölzli» di Zurigo. Oppositore della psicoanalisi, divenne ampiamente noto, oltre che per le sue ricerche sull'ipnosi, anche per le sue teorie sull'organizzazione sociale delle formiche.
 8. Allusione alle polemiche seguite alla pubblicazione, sulla *Neue Zürcher Zeitung* il 2 gennaio 1912, di una relazione sul convegno organizzato dai diversi scienziati aderenti al «Kepler-Bund» di Zurigo – la cui finalità ufficiale era quella di respingere ogni sorta di speculazione pseudoscientifica nel nome della scienza – avente per oggetto la psicoanalisi. Come riporta fedelmente Hellenberger (1970; trad. it. 1976, p. 942), l'immagine della psicoanalisi che ne uscì fu quella di «una dottrina materialistica e atea, che diffondeva speculazioni fantastiche presentandole come verità scientifiche». A ciò seguì una vivacissima polemica, cui presero parte in prima persona Jung e Riklin, fatta da un reciproco scambio di accuse tra sostenitori e oppositori della psicoanalisi freudiana. Il 25 gennaio prese parte alla polemica anche Auguste Forel, manifestando il proprio dissenso nei confronti della feroce critica di «F. M.» (Fritz Marti, autore di un irriverente articolo apparso, sempre sulla *Neue Zürcher Zeitung*, qualche giorno prima) tanto alla psicoanalisi quanto, in modo particolare, alla pratica dell'ipnosi (ampiamente studiata e sostenuta dallo stesso Forel). In particolare, «Forel si doleva del fatto che i fruttuosi insegnamenti di Breuer sulla terapia catartica fossero stati distorti da Freud. Non ci si sarebbe dovuti preoccupare tanto di polemizzare nei confronti della psicoanalisi, quanto di studiarla seriamente, come aveva fatto Frank a Zurigo» (ivi, pp. 944-945). D'altra parte, come scriveva Forel nella sua controreplica, l'errore di Fritz Marti sarebbe stato quello di «avere messo in un sol fascio l'ipnosi, la psicoanalisi freudiana e le nuove psicoterapie» (ivi, p. 946), ovvero il perfezionamento del metodo catartico di Breuer ad opera di Ludwig Frank. E aggiungeva: «Devo assolutamente dichiarare che ricercatori di chiara fama concordano pienamente con F. M. nella condanna dell'unilateralità della scuola freudiana, della sua "santificazione della chiesa sessuale", della sua teoria sulla sessualità infantile e delle sue interpretazioni talmudico-esegetico-teologiche» (*ibid.*). Alla presa di posizione di Forel, da Binswanger giudicata «ipocrita», seguì un'ulteriore presa di posizione di Fritz Marti che nel ringraziare Forel per il suo contributo dichiarava conclusa la discussione. Per un'analisi dettagliata di tutta la vicenda cfr. ivi, pp. 942-946.
 9. Probabile allusione ai due scritti freudiani *Die Handhabung der Traumdeutung in der Psychoanalyse* e *Zur Dynamik der Übertragung*, rispettivamente pubblicati sullo *Zentralblatt* nel dicembre 1911 (vol. II-3, pp. 109-113) e nel gennaio 1912 (vol. II-4, pp. 167-173).
 10. Si tratta di un paziente comune a Freud, Ferenczi e Binswanger, menzionato come «dott. Weil» nella lettera di Freud a Ferenczi del 15 novembre 1910. Cfr. al riguardo Freud, Ferenczi (1992; trad. it. 1993, p. 239).

63 F

Prof. Dr. Freud

15. 3. 12

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

una spiacevole sorpresa è quella di saperLa in procinto di affrontare un'operazione di appendicite¹. Speriamo che Lei ritorni in buona salute così come la mia figlia minore². Ma devono passare ancora alcuni mesi?

Non so perché il lavoro di Kronfeld³ ha fatto una tale impressione anche altrove. Io non vi ho trovato nulla di lodevole a parte il suo tono borghese e onesto. La sicurezza

con la quale egli rifiuta *a priori* la psicoanalisi non è maggiore di quella con la quale ogni filosofo di qualsiasi orientamento cerca di confutare le posizioni altrui. La sua argomentazione contro l'ingerenza dell'esperienza rappresenta un infame sofisma, e al contempo una grave insolenza. Mi auguro che gli animi finiranno per calmarsi.

Dunque perdiamo il nostro caro consigliere segreto Ziehen⁴ di Berlino? E perché mai? Lei ne sa qualcosa? Egli deve essere certamente più giovane di me.

Mi addolora il fatto che Lei non sia andato avanti nel Suo lavoro, giacché temo che non se ne farà più nulla e la Sua sorte sarà quella di ritirarsi dal campo di battaglia, cosa a cui Lei avrebbe ancora meno diritto di Ziehen. (Potrei facilmente fare un motto di spirito per condensazione⁵).

Nel frattempo avrà certo ricevuto altri due miei estratti⁶: necessità quotidiane, ma niente di eccezionale. Le cose buone non possono prosperare con tale attività clinica e con tali esigenze di produttività. Raccomando al Suo interesse la nostra *Imago*⁷, che uscirà tra due settimane, o forse prima. Io sto scrivendo un saggio sul «tabù» dei selvaggi⁸ che dovrebbe introdurre la psicoanalisi nell'ambito della psicologia dei popoli. Da quando è stata eliminata la peste adleriana⁹, nella Società tutto è alquanto vivace ma privo di scontri.

Per fortuna, sul nostro stato di salute non abbiamo nulla da segnalare. Quindi, piuttosto soddisfacente. Da Lei spero di avere solo buone notizie e mi permetto di trascurare il disordine intestinale del principe ereditario¹⁰.

Mi saluti cordialmente la Sua cara moglie e Stockmayer.

Suo fedelmente devoto
Freud

1. Cfr. 62 B, nota 1.
2. Non si tratterebbe di Anna, della quale non sarebbe attestata alcuna operazione di appendicectomia, bensì di Mathilde, figlia *maggiore* di Freud, la cui salute – come racconta Gay (1988; trad. it. 2000, pp. 279-280) – ha sempre costituito una fonte di preoccupazioni per il padre della psicoanalisi. A questo proposito, è altresì possibile trovare conferma di questa ipotesi nella lettera di Freud a Jones del 3 settembre 1912, dove si può leggere che «la mia figlia maggiore, che ha sofferto per lungo tempo delle conseguenze di un'operazione di appendicite mal eseguita e che è stata bene negli ultimi due anni, si è ammalata improvvisamente in questi giorni» (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, p. 234).
3. Cfr. 62 B, nota 4.
4. Cfr. 19 F, nota 5.
5. Si tratta di una tipologia di motto di spirito ottenuto attraverso la formazione di parole miste (come «familionari» da «familiari» e «milionari») che, pur essendo incomprensibile di per sé, viene immediatamente compreso nel contesto in cui si trova. A questo proposito, cfr. Freud (1905a; trad. it. 1972, in particolare pp. 14-41).
6. Cfr. 62 B, nota 9.
7. Si tratta della rivista *Imago. Zeitschrift für Anwendung der Psychoanalyse auf die Geisteswissenschaften*, diretta da Freud con la collaborazione editoriale di Rank e Sachs, il cui primo numero uscì presso l'editore Hugo Heller di Vienna il 28 marzo 1912, come testimoniato dalla lettera di Freud a Putnam del medesimo giorno. A questo proposito, cfr. Hale (a cura di) (1971, p. 137).
8. Allusione al secondo capitolo di *Totem und Tabu* (1912-13), intitolato *Das Tabu und die Ambivalenz der Gefühlsregungen*, letto il 15 maggio 1912 alla Società Psicoanalitica di Vienna e pubblicato in due parti nel vol. I-3 (1912, pp. 213-227) e nel vol. I-4 (1912, pp. 301-333) di *Imago*. Cfr. Freud (1912-13; trad. it. 1975, pp. 27-80).
9. Cfr. 51 F, nota 4.
10. Cfr. le ultime battute di 62 B.

64 F

Prof. Dr. Freud

2. 4. 12

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,
oggi non le scrivo che per celebrare il Suo felice ritorno a casa dopo l'operazione¹ e per ringraziare la Sua cara moglie per il suo gentile messaggio. Per oggi Le risparmio le chiacchiere serie. La cosa importante è che Lei stia di nuovo bene e al sicuro.

Un cordiale saluto
Suo Freud

1. Cfr. 62 B, nota 1.

65 F

Prof. Dr. Freud

14. 4. 12.

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,
io, un vecchio uomo che non dovrebbe lamentarsi (e che ha deciso di non farlo) se la propria vita si dovesse concludere in pochi anni, sento come particolarmente doloroso il fatto che uno dei miei giovani più promettenti, uno di quelli che dovrebbero prolungare la mia stessa vita, mi fa sapere che la sua vita è per lui divenuta incerta. Mi sono a poco a poco ripreso e mi sono ricordato che Lei, nonostante le attuali preoccupazioni, ha ancora tutte le possibilità aperte davanti a sé, per quanto l'insicurezza nella quale tutti noi ci troviamo e che siamo così volentieri disposti a dimenticare ci sia stata ricordata nel modo più drastico¹.

Lei ora non si dimenticherà più di tutto ciò, e la vita, come Lei scrive, avrà per Lei un fascino particolarmente intenso. D'altra parte, senza autoilluderci, noi speriamo ciò che lo stato delle nostre conoscenze ci permette di sperare. Io manterrò naturalmente il segreto, come Lei desidera, fiero del privilegio che ha voluto concedermi. Ma è facile comprendere come io desideri vederLa non appena ciò sarà possibile senza disturbarLa². Per Pentecoste potrebbe andare? Mi faccia sapere se questa data può andare bene. Sono felice di sentire che il piano per il Suo lavoro³ sia divenuto ora anche più prossimo alla realizzazione, ma voglio subito rispondere a tutte le altre questioni che testimoniano il Suo interesse per tutti gli eventi del nostro Gruppo.

Non considero più il caso di Bjerre⁴ come un'isteria, ma mi sembra che riveli con una certa chiarezza il significato dell'omosessualità. La malata si sottrae alla paranoia fin tanto che si dimostra in grado di investire una parte della sua libido in un uomo, ma vi ritorna preda non appena si indirizza interamente verso una donna, e

guarisce attraverso l'instaurazione di un rapporto con un uomo. Dal momento che Bjerre ha trascurato l'analisi elementare della sessualità propriamente detta, deve riempire le lacune nella comprensione attraverso una serie di spiegazioni superflue.

Silberer⁵ è una mente sottile con una particolare propensione [*penchant*] per l'occultismo, ha incontrato la psicoanalisi sul suo cammino e la utilizza per le sue inclinazioni preferite. Per quel che mi riguarda si trova completamente fuori dal Gruppo di Vienna. È un cristiano a tutto tondo, benestante, suo padre è un deputato conservatore, sportivo e aviatore.

Il 10 settembre Jung deve iniziare un corso all'Università Fordham di New York, questa volta in lingua inglese⁶. Siccome deve prima fare il servizio militare, resterebbe per la data del Congresso solo la metà di agosto, alla quale io mi sono tuttavia opposto per motivi di salute e di ferie, ragion per cui il Congresso di quest'anno probabilmente non avrà luogo⁷. Non penso che ciò sarà una grande perdita, mi sembra più conveniente che si tenga ogni due anni. Di Jung – e Le chiedo di essere discreto – non mi sento più soddisfatto come prima. Egli si occupa troppo poco degli interessi dell'Associazione quando questi non coincidono con i suoi, è completamente assorto nel suo lavoro e raramente entra nei nostri organi in qualità di presidente, così che i differenti Gruppi non fanno nulla gli uni degli altri. Ciò probabilmente maschera il suo bisogno di regolare il suo complesso paterno⁸ nei miei confronti, cosa che non ho certamente alimentato, e a ben guardare ci si potrebbe probabilmente imbattere nell'influenza di una donna, ma non della sua⁹. Ma La prego di tenersi tutto questo per sé, e spero che questa storia possa avere il suo decorso senza danni.

Mi sono poco interessato a questi grandi uomini da Lei nominati¹⁰. Né individualmente, né di tutta la specie. Sono sempre stato dell'avviso che la forza personale [*Eigenmächtigkeit*] e la naturale fiducia in se stessi costituiscano la condizione essenziale di ciò che, una volta ottenuto il successo, ci appare come grandezza, e credo ancora che si debba distinguere tra la grandezza dell'opera e la grandezza della personalità¹¹.

Il dott. S. di Merano è un uomo distinto e un caro amico. La ragazza di cui Lei parla è la sua figliastra, di tutt'altro temperamento. Io conosco sia lei che sua madre, e ho sempre trovato che, malgrado la loro bontà e la loro amabilità, mancassero di qualche cosa nell'ordine della serietà morale. Si trovano in un continuo stato di ubriachezza erotica. Ma è ben possibile che le sue negative esperienze coniugali abbiano risvegliato un po' di serietà in questa giovane donna e sarei molto felice di sapere che, grazie a Lei, la ragazza abbia ritrovato un certo equilibrio.

Imago è uscita¹², speriamo che il mio secondo saggio (sul tema del tabù)¹³ nel terzo volume sia più interessante del primo.

E ora Le mando i miei auguri più calorosi per il Suo ristabilimento e per il mantenimento del Suo buon umore, degno di un uomo coraggioso, a Lei e alla cara signora che di Lei si prende cura.

Suo fedele
Freud

1. Cfr. 62 B, nota 1. È lo stesso Binswanger a confermare, nei suoi *Ricordi*, l'operazione chirurgica alla quale era stato sottoposto in concomitanza con l'asportazione dell'appendice il 18 marzo 1912: «Si era trattato, oltre che dell'appendicectomia, anche dell'eliminazione di un tumore funestamente noto. La attendibile statistica di Kocher sulla prognosi di un tale tumore lasciava prevedere allora una durata media postoperatoria della vita da uno a tre

- anni. Se io “ne sono uscito”, ciò è certamente avvenuto in via eccezionale a causa di una diagnosi precoce, possibile forse solo ad un medico che soffre di una tale affezione» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 46). Binswanger, che mantenne a tutti gli effetti la massima riservatezza sulla cosa, vivrà invece, com'è noto, fino al 1966. La presente comunicazione di Freud, ripresa anche da Gay (1988; trad. it. 2000, pp. 207-208) nella sua biografia freudiana, fu da Binswanger giudicata «indimenticabile» tanto da legarlo «strettamente a lui» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 46).
2. Nella preoccupazione di una quanto mai prossima morte di Binswanger, lo stesso Freud si recherà a Kreuzlingen dal 25 al 28 maggio 1912 mantenendo tuttavia totale segretezza circa il reale motivo della sua visita, come si vede ad esempio tanto nella sua lettera a Ferenczi del 30 maggio dello stesso anno (cfr. Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 389), quanto in quella ad Abraham del 3 giugno successivo (cfr. Freud, Abraham, 1965, p. 121), così come in quella – dai toni particolarmente accesi – che egli spedì a Jung (che in quell'occasione mancò di visitare) alcuni giorni più tardi, il 13 giugno, ancora una volta senza menzionare in alcun modo la malattia dello psichiatra svizzero: «La situazione è dunque la seguente: il mio viaggio verso Binswanger è stato incerto fino agli ultimi giorni, in seguito a malattia di uno dei miei familiari. Quando mi resi conto che il viaggio era possibile, Le scrissi in modo che Lei fosse contemporaneamente informato della mia presenza a Costanza. Viaggiai quindi per due notti e un giorno, onde trascorrere due notti e due giorni in uno stesso luogo. Si può dire dunque che, reduce da un lavoro durissimo, di viaggiare ne avessi abbastanza. Per venire da Lei avrei dovuto dedicare uno dei due giorni a Zurigo e sottrarre così al mio ospite la metà del tempo a lui destinato. Avevo un motivo particolare, a Lei sconosciuto, per parlare a Binswanger in questo periodo» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, pp. 549-550).
 3. Si tratta del saggio *Einführung in die Probleme der allgemeinen Psychologie*, che vedrà la luce nel 1922 dopo una lunga gestazione.
 4. Si tratta del saggio *Zur Radikalbehandlung der chronischen Paranoia* (1911) di Poul Carl Bjerre (1876-1964) – psicoterapeuta svedese avviato alla psicoanalisi da Lou Andreas-Salomé e in seguito seguace di Jung – pubblicato nel vol. III-2 dello *Jahrbuch* (marzo 1912, pp. 795-847).
 5. Herbert Silberer (1882-1923), psicologo e psicoanalista viennese, fu membro della Società Psicoanalitica di Vienna dal 1910, in seno alla quale si dedicò allo studio dei rapporti tra dimensione simbolica e alchimia, ai problemi del misticismo e delle tradizioni esoteriche. Nove mesi dopo la sua rottura con Freud – che, come riferisce Roazen (1975; trad. it. 1998, p. 405), «non gli era amico, e non era neppure ben disposto verso di lui», pur considerando con molta serietà ogni suo contributo – il 12 gennaio 1923 si uccise impiccandosi «alle sbarre della finestra, avendo cura che una torcia elettrica illuminasse il suo volto così che la moglie potesse vederlo quando tornava a casa» (ivi, pp. 405-406).
 6. Cfr. la lettera di Jung a Freud del 22 marzo 1912 (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 534).
 7. Cfr. al riguardo la lettera che Freud indirizzò a Jung il 23 marzo 1912, nella quale esprime i suoi dubbi circa lo svolgimento del Congresso Internazionale di Psicoanalisi a Monaco nei giorni 19 e 20 agosto 1912 (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 535).
 8. Nella sua lettera a Jung del 31 dicembre 1911 (cfr. Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 512), Freud aveva già fatto riferimento ad una «incomprensione nel modo di trattare il complesso del padre» in relazione ad un atteggiamento di «malumore» manifestato da Jung nei riguardi dello stesso Freud.
 9. Probabile allusione a Marie Moltzer (1874-1944), l'allieva (e amante) di Jung che lavorò alla stesura in lingua inglese delle conferenze da lui tenute alla Fordham University nel settembre 1912. Ciò trova testimonianza anche nella lettera di Freud a Ferenczi del 23 dicembre 1912, dove si può leggere, in riferimento a Jung, che «lui si comporta come un pazzo e un uomo brutale, quale egli è. Il maestro che l'ha analizzato può essere soltanto la sig.na Moltzer, e lui è abbastanza stolto da andare fiero dell'opera di una donnetta con la quale ha una relazione. Presumibilmente è lei che lo ha aizzato dopo il suo ritorno a Zurigo» (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 459). Ulteriori possibili allusioni potrebbero riguardare Antonia “Toni” Wolff (1888-1953), psicoanalista allieva nonché storica amante di Jung per diversi anni, o perfino la signora G. (o Gi.), che come scriverà polemicamente lo stesso Freud a Binswanger il 24 aprile 1915 rappresenta «uno degli oggetti su cui Jung ha esercitato la sua scorrettezza» (cfr. 107 F).

10. È lo stesso Binswanger, nei suoi *Ricordi*, ad ammettere di avere scordato i nomi ai quali fa riferimento Freud nella sua lettera. Cfr. Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 47).
11. Così commenta Binswanger, nei suoi *Ricordi*, l'affermazione freudiana, peraltro da lui stesso ripresa nella sua conferenza su *Freuds Auffassung des Menschen im Lichte der Anthropologie* (1936b; trad. it. 2007, p. 176): «Questa è una delle frasi lapidarie di cui Freud è così ricco che rendono così riconoscibile, come già aveva fatto notare Muschg nella sua eccellente trattazione di Freud come scrittore (*Die psychoanalytische Bewegung*, Vol. II, n. 5, 1930), la “materia” per dirla con Shakespeare, di cui quest'uomo è fatto. Appare manifesto lo scetticismo di Freud nei confronti della cosiddetta grandezza dei grandi uomini: “Ciò che ci appare come grandezza”, “appare” dunque solo in rapporto con la *Tyche*, con il successo casuale, dipendente dal “destino” e non dall'uomo soltanto. La separazione tra la grandezza della personalità e la grandezza dell'opera in rapporto con il successo quale condizione necessaria della manifestazione della grandezza, rivela lo sguardo del puro storico che, come Jakob Burckhardt, non si lascia accecare da nulla ma che non trascura nulla. Scrivendo ciò Freud non pensava certo a se stesso e nemmeno voleva che a lui si pensasse. E tuttavia egli qui esprime il segreto della sua grandezza. Infatti ciò che continua a farlo vivere nella storia dell'umanità come un grand'uomo sono sia la sua personalità sia le sue opere e il suo successo!» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 48).
12. Cfr. 63 F, nota 7.
13. Cfr. 63 F, nota 8.

66 F

Prof. Dr. Freud

16. 5. 12¹
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,
non avrà certamente compreso perché, così improvvisamente, non Le abbia più risposto. Questa è la spiegazione: mia madre², che ha 77 anni, è affetta da una grave neurite brachiale (herpes zoster)³ e ciò metteva in forse il mio progetto di venire a trovarLa a Pentecoste. Non sapevo quindi che cosa scriverle. Oggi penso di poter partire e sono del tutto d'accordo perché Lei mi consideri Suo ospite per la Pentecoste. Partirò venerdì, il 24 di questo mese, e arriverò da Lei sabato. Devo arrivare fino a Bellevue, oppure preferisce un altro luogo e un altro appuntamento? In funzione della Sua risposta Le farò sapere l'ora del mio arrivo.

Io non porto nulla, se non una fotografia che Lei potrà confrontare con l'originale. Forse, perché non so ancora come sia riuscito il tentativo di strappare l'immagine alla luce. In compenso, La ascolterò molto attentamente quando mi parlerà del Suo lavoro. Avremo modo di discutere di tutto ciò che ci sta a cuore, di Bleuler, di Jung e della situazione generale del mondo. Ho ricevuto oggi una collezione assai divertente di errori di stampa da parte di un certo dott. D. di Mosca, un paziente di Stockmayer⁴. L'uomo, attualmente a Monaco, vuole un colloquio con me, e se Lei deciderà per Bellevue e sarà d'accordo, io accetterò e – giusto per un'ora, come egli mi ha scritto – lo farò venire da Lei.

Con un cordiale saluto per Lei e la Sua cara moglie e tanti auguri di buona ripresa

Suo Freud

1. Pur risultando corretta in «17. 5. 12», la medesima datazione della lettera è riportata da Binswanger anche nei suoi *Ricordi* (cfr. Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 48).
2. Si tratta di Amalie Nathanson Freud (1835-1930).
3. Si tratta della dolorosa infezione cutanea di carattere virale comunemente nota come «fuoco di sant'Antonio».
4. Nella sua lettera a Ferenczi lo stesso giorno Freud scrive di aver «ricevuto una divertente collezione di errori di stampa da parte di un docente di fisica, che riconosce di essere stato rimesso in sesto da Maeder» (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 385), e non da Stockmayer, come invece egli scrive nella presente lettera a Binswanger. Il paziente in questione, non identificato, potrebbe essere stato preso in analisi da Stockmayer durante la sua permanenza presso il «Sanatorium Bellevue».

67 B

Costanza, 18. Maggio 1912
Bellevue

Caro professore,
sono un po' stupito di non avere più ricevuto notizie da Lei, e mi viene da pensare o che Lei sia malato, oppure – ed è ciò che spero – che il Suo arrivo per Pentecoste sia certo, e che nella prospettiva di una discussione a viva voce Le sia sembrato superfluo scrivermi. Mi auguro di avere ragione con questa seconda ipotesi, e La prego solamente di dirmi approssimativamente quando arriverà, perché io mi possa tenere libero. Mia moglie ed io attendiamo la Sua visita con la più grande gioia.

Suo cordialmente devoto [L. Binswanger]

Visita di Freud a Kreuzlingen (25-28 maggio 1912)

Cfr. Binswanger (1956c, pp. 55-57; trad. it. 1971, pp. 49-50):

Purtroppo allora io non tenni alcun diario. Devo quindi affidarmi, facendo un'eccezione, alla mia memoria che, pur ritenendo con molta chiarezza certi particolari, su molte cose mi abbandona completamente. Comunque io rivedo Freud al suo arrivo da St. Margrethen, mentre scende tutto fresco e con aria giovanile dal treno. Ero felice della sua venuta e solo il sentimento di non poter compensare il suo sacrificio in tempo e fatica, mi metteva un po' a disagio. Freud si sentì rapidamente a suo agio da noi. Nei riguardi di mia moglie era la gentilezza e la riservatezza in persona. Per mio figlio di quattro anni, «estremamente legato alla madre», dimostrava un particolare interesse ed una grande attesa. Facemmo qualche passeggiata verso la baia di Costanza, ed un viaggio in automobile nell'Untersee che lo entusiasmo particolarmente¹. Eravamo soliti pranzare nella più stretta intimità, tranne una sera in cui nella nostra casa di famiglia, la mia matrigna, vedova di mio padre², invitò una cerchia più grande di persone intorno a Freud. Anche là me lo rivedo dinanzi, particolarmente di buon umore e disposto al dialogo. Io gli lessi una

volta un brano del mio lavoro, ma mi pare di cordare di aver avuto l'impressione che Freud ascoltasse con cortese interesse, ma che avrebbe sentito molto più volentieri qualcosa delle analisi piuttosto che delle ricerche di carattere scientifico teorico. Una volta gli chiesi come si trovasse nei confronti dei suoi pazienti. Risposta: «Potrei torcere il collo ad ognuno di loro». (Di certo ora la mia memoria non m'inganna). Ma nonostante ogni sua affermazione sulle sue inesistenti attitudini mediche, nonostante tutto ciò che Jones riferisce in modo così coscienzioso, io gli credevo solo a metà, poiché mi ero fatto un'idea troppo chiara di come egli, sotto ogni riguardo, si era sacrificato per alcuni dei suoi pazienti. Ritornato a Vienna Freud mi inviò il *Notre-Dame de Paris* di Victor Hugo. Poiché noi, stranamente, non ritornammo più sull'argomento – egli mi aveva proibito espressamente di ringraziarlo – fu solo dalla biografia di Jones³ che seppi che Freud, all'inizio, non aveva stimato molto questo libro, ma che poi lo aveva preferito a tutta la neuropatologia, sulla base delle sue sconvolgenti descrizioni delle conseguenze del fallimento sessuale e dell'estensione delle fantasie sessuali.

1. Cfr. Jones (1953-57; trad. it. 1962, p. 121). Il rimando è fatto dallo stesso Binswanger.
2. Come già anticipato in 36 B, nota 3, si tratta di Marie-Luise Schlegel, nata Meyer-Wolde, seconda moglie di Robert Binswanger. Come emerge da quanto scrive Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 121) e dalla lettera di Freud a Ferenczi riportata qui sotto, la donna era stata da Freud soprannominata «The Queen Widow» [*Königin-Witwe*].
3. Binswanger allude a quanto affermato da Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 1, p. 230), a proposito del soggiorno parigino di Freud: «Rimase stupefatto dal Père Lachaise, ma l'edificio che gli fece maggiore impressione in tutta Parigi fu senza dubbio Notre-Dame. Fu la prima volta in vita sua che sentì di trovarsi in una chiesa. Raccontò di esser salito sul campanile ben due volte, il 5 e l'11 dicembre, e anni dopo disse che quello era divenuto il suo rifugio preferito. Entrò nello spirito della Notre-Dame di Victor Hugo, per il quale prima non aveva avuto grande stima, e disse di preferirla perfino alla neuropatologia. Come ricordo di Parigi infatti scelse proprio una fotografia di Notre-Dame».

* * *

Cfr. anche la lettera di Freud a Ferenczi del 30 maggio 1912 (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 389):

[...] Le darò perciò notizie sulle rimanenti sfere degli interessi umani. Bene, sono stato davvero a Costanza dal mezzogiorno della domenica fino al mezzogiorno del lunedì. Da molto tempo avevo promesso questa visita a Binswanger, sono stato accolto come il buon Dio, ho visto anche Stockmayer e un paio di medici più giovani, ho dovuto partecipare a un ricevimento solenne in casa della regina madre, che regna sui suoi possedimenti di Brunegg sopra Kreuzlingen. La tenuta più vicina, 10 minuti più in alto, è quella di Zeppelin⁴. Ho visto Arenenberg, dove Napoleone terzo ha trascorso la giovinezza, durante una lunga escursione in automobile con B.[inswanger] e St.[ockmayer], il pomeriggio della domenica di Pentecoste, in cui a poco a poco il tempo si è rasserenato. La zona intorno al lago è un giardino, Costanza, bella come un sogno, si trova sulle rive stesse del lago, dove sfocia il Reno; lo Hohentwiel, reso famoso da Ekkehard², la torre di Radolfzell, l'isola di Reichenau: tutto riunito lì.

Lei conosce Binswanger: è un uomo molto onesto, serio e sincero; è poco dotato, lo sa ed è molto modesto. Mi ha letto un passo di un suo articolo in cui confronta la YA [*psicoanalisi*] con la psichiatria clinica e che parte da presupposti validi. Abbiamo anche parlato di Jung e mi ha confessato che, anche se erano compagni di banco a scuola, non si è mai aspettato niente di particolare da lui. Non è un capo, ha aggiunto, esercita una forte attrazione sugli uomini, ma poi li respinge con la sua freddezza e mancanza di riguardo. Tuttavia è insostituibile.

Nonostante le due notti in treno e la tensione costante, questi tre giorni mi hanno fatto davvero bene. Da questo momento in poi riduco un po' il mio lavoro e interrompo completamente l'attività scientifica.

1. Si tratta del generale Ferdinand von Zeppelin (1838-1917), celebre costruttore dell'aerostato dirigibile che porta il suo nome.
2. Si tratta di un vulcano di 686 metri nei pressi del Lago di Costanza che ospita le rovine dell'omonimo castello e che ha costituito lo scenario principale del romanzo *Ekkehard. Eine Geschichte aus dem zehnten Jahrhundert* (1885) dello scrittore e poeta tedesco Joseph Viktor von Scheffel (1826-1886).

68 F

Prof. Dr. Freud

14. 6. 12
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Carissimo dottore,
provi a immaginare il curioso effetto della mia visita presso di Lei! Ho potuto leggere la Sua lettera senza difficoltà, per quanto non sia per nulla sicuro che Lei abbia scritto in maniera più chiara rispetto alle volte precedenti.

Molte grazie per le notizie che riguardano la Sua persona e il Suo lavoro. La prego di non ringraziarmi se Heller¹ Le invierà un libro² che Le farà ricordare la nostra conversazione sulle pietre verdi³. Ma quello (H.) è così lento che ciò richiederà certamente ancora un po' di tempo prima della spedizione.

Jung mi ha rimproverato per il fatto di non essere venuto a Zurigo e ha spiegato la mia assenza con il mio malcontento nei riguardi della sua nuova teoria della libido⁴. Non ha tuttavia detto perché non gli è venuta l'idea di raggiungerci lui stesso. Io avevo già viaggiato abbastanza e visto che mi trovavo da Lei non potevo certo dimezzare la mia permanenza.

Nelle ultime quattro settimane la mia capacità di giudizio [*Urteilkraft*] e l'assorbimento nel mio lavoro [*Inanspruchnahme*] non hanno dato segnali di cedimento. Ma non sarò arrabbiato quando arriverà di nuovo il 14 di luglio⁵, giorno storico che per me significa libertà sotto molti aspetti. Qualche giorno fa ho avuto una curiosa intuizione⁶ da cui potrà venir fuori qualcosa, un piacere tutto personale come il Leonardo⁷.

Le correzioni di un grosso libro di Rank⁸ sull'incesto nella letteratura⁹ sono terminate; spero che desterà una forte impressione.

Oggi Jones è arrivato qui¹⁰. Forse sua moglie¹¹, che è malata, si deciderà per un pretrattamento psicoanalitico.

La saluto cordialmente e La prego di presentare i miei complimenti a Sua moglie così come alla Signora di Brunegg¹².

Suo fedelmente devoto

Freud

1. Si tratta di Hugo Heller (1870-1923), editore e libraio viennese presso il quale furono pubblicati i primi scritti del movimento psicoanalitico.
2. Si tratta del romanzo *Notre-Dame de Paris* (1831) di Victor Hugo (1802-1885), come testimoniato dallo stesso Binswanger nei suoi *Ricordi* (cfr. Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 49).
3. Probabile allusione all'amuleto – rivestito di seta verde e con al centro un grosso pezzo di vetro verde simile allo smeraldo – indossato da Esmeralda in *Notre-Dame de Paris*, e menzionato da Hugo nel cap. 7 del secondo libro, nel cap. 4 del sesto libro e nel cap. 4 del nono libro del suo capolavoro letterario.
4. Così scrive infatti Jung nella sua lettera a Freud dell'8 giugno 1912: «Il fatto che in occasione della Sua visita a Kreuzlingen Lei non abbia sentito alcun bisogno di vedermi me lo spiego in base alla teoria che vado elaborando, il cui sviluppo non Le va a genio. Spero che si possa raggiungere più in là un'intesa sui punti di dissenso. A quanto pare, dovrò percorrere da solo, con l'ostinazione svizzera che Lei ben conosce, un tratto di strada piuttosto lungo» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 549).
5. Allusione al 14 luglio 1789, giorno della presa della Bastiglia.
6. Probabile allusione al contenuto di *Das Motiv der Kästchenwahl* (Freud, 1913c), che prende le mosse dalla celebre scena della scelta fra tre scrigni (rispettivamente d'oro, d'argento e di piombo) compiuta dai pretendenti di Porzia nel *Mercante di Venezia* di Shakespeare. Cfr. 70 F.
7. Cfr. Freud (1910a).
8. Otto Rank (*alias* Rosenfeld) (1884-1939), psicologo e psicoanalista austriaco, tra il 1906 e il 1915 fu segretario della Società Psicoanalitica di Vienna (già «Società del mercoledì»), della quale redasse i celebri verbali. Primo psicoanalista non medico a operare un trattamento su pazienti, nel 1912 fondò insieme a Sachs la rivista *Imago*. Membro fondatore del «Comitato», con *Das Trauma der Geburt* nel 1924 abbandonò la psicoanalisi. Dal 1926 al 1935 visse a Parigi, per poi trasferirsi a New York, dove trascorse gli ultimi anni di vita.
9. Si tratta di *Das Inzest-Motiv in Dichtung und Sage* (1912), che Rank dedicò a Freud «in Dankbarkeit».
10. Così Jones scrive a Freud il 18 luglio 1912 a proposito della suo soggiorno viennese: «La mia visita a Vienna resterà sempre un periodo memorabile nella mia vita, sotto molti aspetti. È stata per me altrettanto istruttiva che piacevole, e sono molto grato a tutti voi per la gentilezza con cui sono stato trattato» (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 1, p. 223).
11. Si tratta di Loe Kann, compagna (ma non moglie) di Ernest Jones dal 1905 al 1912, anno in cui comincia un trattamento analitico con Freud con l'obiettivo di curare tanto la sua dipendenza dalla morfina (che cominciò ad assumere contro il dolore provocato dai calcoli renali di cui soffriva) quanto ciò che lo stesso Jones ha definito, nella sua autobiografia *Free Associations*, quel «suo particolare tipo di costituzione psiconevrotica» (Jones, 1959; trad. it. 1974, p. 131) che «si manifestava principalmente con uno sviluppo di vari tratti di carattere in un grado molto più accentuato, ed anche più raffinato, di quel che si trova nei cosiddetti normali. Certi tratti erano tormentosi, come una squisita sensibilità alla sofferenza, ma per lo più erano nobili, come un coraggio indomabile, una volontà invincibile, e una devozione a tutto ciò che di bello e buono ha la vita. Forse il suo tratto di carattere più rilevante era una passione straordinaria per portare a completo compimento qualsiasi cosa intraprendesse, dalla più piccola alla più grande, e questo non rendeva facile la vita per chi le stava accanto» (*ibid.*). La corrispondenza tra Freud e Jones (1993) costituisce a questo proposito la viva testimonianza dell'evoluzione del percorso analitico intrapreso dalla donna insieme allo stesso Freud, che portò di fatto alla separazione della coppia e a nuovi legami sentimentali per entrambi.
12. Cfr. 36 B, nota 3.

Costanza, 29. Giugno 1912

Caro professore,

il fatto che Lei sia riuscito a leggere la mia lettera senza difficoltà è stato per me una gioia speciale, giacché ciò prova che Lei ha abbandonato alcune resistenze nei miei confronti. Ho sempre constatato la capacità di decifrare molto facilmente la mia scrittura da parte di mia moglie e di altre donne a me vicine fin dalla prima volta. Ho quindi pensato che un buon *transfert* fosse sufficiente a rendere leggibile la scrittura. Forse mi sto allargando troppo, e siccome questa lettera sarà un po' più lunga del solito preferisco utilizzare la macchina da scrivere.

Dato che mi sto confrontando con la Sua analisi, devo anche dirLe come sia stato colpito, nella rilettura dell'*Interpretazione dei sogni*¹, dalla Sua enorme volontà di potenza [*Wille zur Macht*], più concretamente finalizzata al dominio degli uomini: mi sembra significativo il fatto che Lei all'inizio abbia voluto studiare diritto e che i ministri siano per Lei di fondamentale importanza. Lei è un dominatore [*Herrschen*] nato, e l'aver trasposto questa istanza pulsionale dominatrice [*Herrschtrieb*] nella dominazione psichica degli uomini rappresenta un caso eccezionalmente riuscito di sublimazione. Non è forse vero che in tutta la Sua opera scientifica è al lavoro questa istanza pulsionale finalizzata al dominio del genere umano? Quanto questa pulsione sia in relazione con il Suo complesso paterno è chiaramente visibile nell'*Interpretazione dei sogni*.

Heller² merita senza dubbio il Suo giudizio, giacché il libro non è stato ancora pubblicato. Faccio economia di ringraziamenti, ma mi permetto di domandarLe per quale motivo Lei manifesta una tale avversione nei confronti di tutte le manifestazioni di gratitudine. Già diverse volte ho avuto occasione di farci caso; ad esempio, in seguito a un commento della signora G., che diceva di non averLa mai vista arrabbiata con lei tranne quando, una volta, Le aveva manifestato gratitudine.

Sono stato a Zurigo quindici giorni fa; Jung è stato molto freddo con me. Ho sentito il suo discorso contro l'analisi profana³ che ha scagliato addosso a Pfister⁴ come la manifestazione della sua resistenza contro di Lei. Pur essendo in larga parte d'accordo con lui, ho constatato nel suo discorso la sua capacità di cambiare sotto il dominio degli affetti. Dopo che lui stesso ha contribuito a rendere colpevole il povero Pfister, non avrebbe poi dovuto abbandonarlo alla sua pena⁵.

Ho ricevuto il *Temperamento nervoso* di Adler⁶. Ho letto solo la prefazione, l'introduzione e la fine, e sono semplicemente esterrefatto per le mostruose assurdità che egli afferma. La sua ostinazione è incredibile; spesso non ci capisco assolutamente nulla. Le sue obiezioni riguardanti i Suoi errori fondamentali mi hanno così stupito che ora comprendo davvero perché Lei l'abbia eliminato. Ciò che egli propone, cioè il fine ultimo fittizio della nevrosi⁷, è infatti insostenibile a prima vista. Tenuto conto della sua conoscenza approfondita della psicoanalisi, solo dei complessi e delle resistenze possono averlo condotto ad aberrazioni così sterili. Da una parte egli esprime la sua resistenza nei Suoi confronti in un modo assai perfido, mentre dall'altra è possibile ritrovare la sua identificazione con Lei in certi atteggiamenti. Spero di non sbagliarmi pensando che *questa* delusione non La tocchi troppo in profondità.

Io mi sento abbastanza bene; ho molto da fare e il lavoro cresce sempre di più, ma ho comunque avuto la possibilità di riflettere sul mio «lavoro»⁸. Per me ora si tratta essenzialmente di rimettere in ordine il materiale seguendo i Suoi suggerimenti.

La nostra signora di Merano⁹ si è già perduto innamorate di uno dei medici; il nostro capo-supervisore ha stabilito molto giustamente la diagnosi di ipomania e ha dichiarato: «Abbiamo già avuto pazienti come lei». Io credo che sia una bambina troppo grande ed è per questo che non possiamo ottenerne nulla.

Recentemente ho trascorso una giornata a Berlino e ho fatto visita a Oppenheim, ma era così rigido e presuntuoso che ho deciso di congedarmi molto rapidamente. Dovevo fargli rapporto su alcuni malati.

Sono molto curioso di conoscere la Sua nuova intuizione; speriamo che le Sue forze reggano fino alla fine del semestre.

Con cordiali saluti da parte mia e di mia moglie per Lei e per i Suoi, rimango, caro professore,

Suo fedele [L. Binswanger]

1. Cfr. Freud (1899).
2. Cfr. 68 F, nota 1.
3. Così commenta Binswanger, in nota a piè di pagina nei suoi *Ricordi*, la sua presa di posizione nei confronti dell'analisi gestita da *profani o laici*, ovvero da pastori ed educatori non laureati in Medicina: «Io stesso ero *allora* anche per principio contro l'analisi condotta da profani, sotto questo aspetto ero dunque dalla parte di Jung. Questa differenza nei confronti di Freud non mi sembrò tuttavia mai un motivo per uscire dall'Associazione Internazionale» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, pp. 51-52).
4. Oskar Pfister (1873-1956), pastore protestante e psicoanalista svizzero, insieme a Bleuler nel 1910 fu uno dei fondatori della prima Società Psicoanalitica Svizzera, poi sciolta nel 1914 in seguito all'abbandono di diversi membri interni. Fedele ammiratore di Freud, fu sostenitore non indifferente delle scoperte freudiane sulla sessualità infantile, sul complesso di Edipo e sull'angoscia di castrazione e contribuì in maniera determinante all'applicazione della teoria psicoanalitica in ambito pedagogico (detta *pedanalisi*). Insieme ad Emil Oberholzer (1883-1958) fondò nel 1919 una nuova Società Psicoanalitica Svizzera, affiliata all'Associazione Internazionale, cui prese parte, tra gli altri, anche Hermann Rorschach (1884-1922), ideatore delle celebri tavole psicodiagnostiche comunemente note come «test di Rorschach».
5. Si tratta di una chiara allusione agli ultimi versi della lirica *Der Harfenspieler [Il suonatore d'arpa]* di Goethe, contenuta in *Wilhelm Meisters Lehrjahre 2*, 13: «Ihr führt ins Leben uns hinein, / Ihr laßt den Armen schuldig werden, / Dann überlaßt ihr ihn der Pein; / Denn alle Schuld rächt sich auf Erden». Cfr. al riguardo *Goethes Werke*, hrsg. im Auftrage der Großherzogin Sophie von Sachsen (Weimarer Ausgabe), Nachdruck der Ausgabe, Böhlau, Weimar 1887-1919, DTV, München 1987: come poesia estrapolata dal *Wilhelm Meister*, la lirica si trova nel vol. I/2 a p. 116), mentre nel testo del *Wilhelm Meister* compare nel vol. I/21 alle pp. 219-220). Quanto alla traduzione italiana, cfr. J.W. Goethe, *Tutte le poesie*, a cura di R. Fertonani, con la collaborazione di E. Ganni, Mondadori, Milano 1989, vol. I, tomo 1, pp. 676-679 (i numeri pari si riferiscono al testo originale tedesco): «Voi ci iniziate alla vita, fate / che il misero incorra in colpa, / poi al tormento lo consegnate: / perché ogni fallo sulla terra si sconta».
6. Cfr. Adler (1912).
7. Cfr. al riguardo, oltre ad Adler (1912; trad. it. 1950, pp. 50-93), anche Ansbacher, Ansbacher (1956; trad. it. 1997, pp. 71-100) e la sintesi di Ellenberger (1970; trad. it. 1976, pp. 696-698).
8. Allusione a Binswanger (1922).
9. Si tratta della figliastra del «dott. S. di Merano» già menzionato in 65 F.

Prof. Dr. Freud

4. 7. 12

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

sono molto sorpreso per i contributi che Lei ha offerto alla mia autoanalisi e spero di poterne ricavare qualcosa. Non mi permetto di contraddirLa su ciò che riguarda la volontà di potenza, giacché non ne so nulla. Da molto tempo suppongo che non solo ciò che è stato rimosso sia inconscio, ma che anche ciò che domina la nostra essenza sia anch'esso inconscio, ma non incapace di venire a coscienza¹. Lo deduco dal fatto che la coscienza non è che un organo di senso², vale a dire: essa è rivolta verso l'esterno in modo tale da dipendere sempre da un settore dell'Io non percepito.

Se Lei ha ragione quando parla di volontà di potenza, allora si è compiuto uno spostamento verso lo psichico, giacché mi mancavano, in effetti, tutti gli strumenti per la realizzazione diretta dei miei obiettivi, come la forza, la bellezza, il denaro ecc.

Riconosco più facilmente il motivo del rifiuto della gratitudine altrui. Mi hanno già fatto notare questo aspetto del mio carattere. Nella maggior parte dei casi, questo rifiuto assume più o meno il significato di questi versi di Schiller: «Ringraziamenti, signora, non ne voglio»³. Questo significa che da quando avevo 14 anni ho dovuto esercitarmi a sostenere economicamente le persone a me care – madre, sorelle, e più tardi moglie e bambini – e oggi la libido dell'uomo vecchio si esaurisce naturalmente nel distribuire denaro. Dunque, una ragione sufficiente per mettere un freno alle pretese d'amore fondate su tale donare. A questo problema è riconducibile anche il sogno paradigmatico che ho analizzato nel piccolo saggio sul sogno apparso in *Grenzfragen*⁴.

La ringrazio dunque per il fatto di trovarmi così interessante.

Per Adler Lei ha certamente trovato la parola giusta. Siccome non ho ricevuto il libro⁵, mi prendo l'eccesso di libertà personale di non leggerlo. Sfortunatamente per associazione qui viene fuori il nome di Jung. Lei sa bene che non sono affatto della Sua opinione quanto al monopolio medico sulla psicoanalisi. Ma prendere ora una posizione contro Pfister è particolarmente crudele. Ciò che sento su Jung e sugli avvenimenti di Zurigo suscita in me la stessa impressione⁶. Non so se Lei è già venuto a conoscenza del fatto che per una settimana ho visto Pfister qui a Vienna⁷. La mia Grande Paziente⁸ [*Meine Großpatientin*], che aveva fatto la sua conoscenza l'estate scorsa, gli ha chiesto aiuto per un caso di disintossicazione.

In questo momento Jones è qui; sto preparando la sua signora⁹, molto intelligente e molto malata, ad un ulteriore trattamento, e da qualche settimana Oberholzer¹⁰ è in cura analitica su sua richiesta.

Dal grande libro sul problema dell'incesto che Rank ha appena pubblicato¹¹ mi aspetto parecchio bene. È un uomo onesto e dotato di buona testa.

Davvero Le ho scritto qualcosa a proposito di una nuova intuizione? Si trattava di una piccolezza, un'analogia tra la scena degli scigni nel *Mercante di Venezia*, il giudizio di Paride e la prima scena del *Re Lear*¹². Complessivamente la questione è risolta; sarebbe piacevole parlarne passeggiando in riva al lago, ma non è abbastanza importante per scriverci sopra qualcosa.

Sono molto contento di sentire che il Suo lavoro procede bene.

Mi saluti la Sua cara signora e tutte le gradevoli persone di Bellevue e oltre,

Suo devotissimo
Freud

1. Cfr. al riguardo quanto Freud affermerà, diversi anni dopo, in opere come *Jenseits des Lustprinzips* (1920) e *Das Ich und das Es* (1922b) a proposito della dinamica pulsionale relativa alla cosiddetta «seconda topica» e alle sue relazioni con la coscienza e l'inconscio.
2. Cfr. quanto affermato da Freud nel settimo capitolo della *Traumdeutung*: «Che parte rimane nella nostra esposizione alla coscienza, che un tempo era onnipotente e ricopriva tutto il resto? Nient'altro che *quella di organo di senso per la percezione di qualità psichiche*» (Freud, 1899; trad. it. 1967, pp. 559-560).
3. Si tratta del penultimo verso della ballata di Schiller *Der Handschuh* (1797), che nell'originale tedesco recita: «Den Dank, Dame, begehrt ich nicht». Cfr. al riguardo *Schillers sämtliche Schriften*, Historisch-kritische Ausgabe, erster Teil: *Gedichte*, hrsg. von K. Goedeke, Cotta, Stuttgart 1871, pp. 227-229.
4. Cfr. al riguardo il saggio freudiano *Über den Traum* (1900), apparso per la prima volta nella periodica raccolta di scritti *Grenzfragen des Nerven- und Seelenlebens* (a cura di L. Löwenfeld e H. Kurella, Bergmann, Wiesbaden, pp. 307-344) e quindi ripubblicato come opera a sé nel 1911 con l'aggiunta del paragrafo 12, dedicato all'analisi del simbolismo onirico. Il sogno paradigmatico cui allude Freud è il seguente: «*Una compagnia, tavola o table d'hôte... si mangiano spinaci... La signora E.L. siede accanto a me, si volge tutta verso di me e mi pone confidenzialmente la mano sul ginocchio. Io allontano la mano, schermendomi. Allora la signora dice: "Lei però ha sempre avuto occhi tanto belli" ... Vedo quindi confusamente qualche cosa come due occhi, disegnati, o come il contorno di una lente d'occhiali...*» (Freud, 1900; trad. it. 1970, p. 8). L'interpretazione freudiana, contenuta nel paragrafo 4 (cfr. *ivi*, pp. 18-22), si snoda attraverso le fondamentali modulazioni teoriche del lavoro onirico già ampiamente delineate nella precedente e ben più corposa *Traumdeutung*, alla quale rimandiamo.
5. Si riferisce a *Über den nervösen Charakter* (1912) di Alfred Adler, già criticato da Binswanger in 69 B.
6. Lo stesso giorno (4 luglio 1912) Freud scrive a Ferenczi che «tutto quel che viene da Zurigo, o che mi viene riferito in proposito, denota una brutta situazione. Oberholzer, Pfister, Binswanger stigmatizzano di comune accordo la rivolta di Jung, che rende il futuro molto incerto. A me non scrive più da due settimane. Ora predica contro l'attività analitica dei profani, dopo che egli stesso ha indotto Pfister a esercitare l'analisi» (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 401).
7. La visita di Pfister a Vienna, non attestata dall'epistolario tra Freud e il pastore svizzero, trova invece conferma nella lettera di Freud a Ferenczi del 23 giugno 1912, dove si può leggere che «la novità del momento qui è rappresentata dalla presenza di Pfister e Jones, che hanno partecipato entrambi alla serata al Konstantinhügel. Pfister è stato pregato dalla mia Grande Paziente di dare il suo aiuto, una settimana, per un caso di disintossicazione. È bravo come sempre, la sua storia d'amore va male, anche perché la fanciulla prescelta non è ben consapevole dei propri sentimenti. Non è molto informato dei segreti di Z.[urigo], anche perché là non rivelano gran che, ma, secondo quel che lui stesso riferisce, non vi sono dubbi che sia in atto un movimento di secessione» (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 399).
8. Cfr. 41 F, nota 3.
9. Cfr. 68 F, nota 11.
10. Emil Oberholzer (1883-1958), psichiatra e psicoanalista svizzero membro del Gruppo di Zurigo, nel 1919 fondò insieme a Pfister la nuova Società Psicoanalitica Svizzera. Amico e collaboratore di Hermann Rorschach, contribuì in maniera determinante allo sviluppo dell'interpretazione delle sue tavole. Critico nei confronti della psicoanalisi *profana*, nel 1928 fondò la Società di Psicoanalisi Medica. Nel 1938 emigrò insieme alla moglie Mira Ginzburg (1887-1949) negli Stati Uniti ed entrò a far parte della Società Psicoanalitica di New York.
11. Cfr. Rank (1912).
12. Cfr. Freud (1913c).

Prof. Dr. Freud

Karlsbad, 22. 7. 12.
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,
in aggiunta al libro, alla fine spedito oggi, Le allego la copia di una lettera di Jung¹ arrivata ieri (dopo cinque settimane):

«Caro professore,
alla Sua ultima lettera non ho saputo opporre finora alcuna parola. Tutto quello che posso dire ora è: comprendo il gesto di Kreuzlingen. Il successo o il fallimento dei miei prossimi lavori sarà la prova della bontà della Sua politica. La distanza che ho sempre mantenuto mi preserverà dall'imitare la scelta di Adler!

Suo devoto
Jung».

Tutta questa incomprendibilità non è forse segno di una vera e propria rottura?². Lei saprà certamente giudicare meglio di me il senso del «gesto di Kreuzlingen»³.

La saluto cordialmente
Suo Freud

1. La lettera di Jung a Freud è datata 18 luglio 1912. Cfr. al riguardo Freud, Jung (1974; trad. it. 1974, p. 551).
2. Cfr. al riguardo la lettera di Freud a Ferenczi del 28 luglio 1912, dove peraltro è riprodotta integralmente la breve comunicazione di Jung: «Nonostante qualche punto incomprensibile – che cosa intende con il gesto di Kreuzlingen? Qual è la politica che deve essere messa alla prova? – è un rifiuto senza mezzi termini. La stessa impressione ha Binswanger, al quale ho mandato una copia della lettera, poiché è l'unico che sia al corrente del “gesto di Kreuzlingen”. La chiarezza è sempre encomiabile. Per il momento non risponderò, potrei addirittura lasciar passare delle settimane senza prendere iniziative, il che agevolerà la rottura formale. Staremo a vedere» (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 411).
3. Così Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 184) ricostruisce le vicende legate al «gesto di Kreuzlingen», vale a dire la visita che Freud fece a Binswanger in occasione della Pentecoste 1912 e che causò una prima decisiva frattura nei rapporti personali tra Jung – che si offese pesantemente – e lo stesso Freud: «La visita era stata promessa da molto tempo in cambio di quelle che Binswanger aveva fatto a Freud a Vienna, ma l'occasione determinante fu quella di un'operazione subita da Binswanger per una condizione che comportava la minaccia, fortunatamente mai avveratasi, di una morte prematura. Freud sentiva talmente l'amicizia che non evitò due lunghi e faticosi giorni di viaggio per fare piacere a Binswanger. Fino all'ultimo momento non fu sicuro di poter andare, a causa della malattia della figlia, ma il 23 maggio, giovedì, scrisse sia a Binswanger che a Jung che sarebbe partito il giorno seguente. Avendo a disposizione solo quarantott'ore non propose di proseguire il viaggio fino a Zurigo, ritenendo che Jung avrebbe colto l'occasione per associarsi alla comitiva a Kreuzlingen. Freud si trattenne a Kreuzlingen dal mezzogiorno di sabato al mezzogiorno di lunedì, ma con sua sorpresa e disappunto Jung non si fece vivo. Il mese successivo e varie altre volte, scrivendo a Freud, Jung fece osservazioni sarcastiche sulla necessità di “capire il suo gesto di Kreuzlingen”, frase che lasciò molto perplesso Freud e che gli risultò chiara solo sei mesi dopo». Il chiarimento relativo a questo famigerato «gesto», preludio ad una ben più corposa e definitiva rottura, avvenne a Monaco

nel novembre 1912, allorché «nelle due ore che mancavano alla colazione, Freud e Jung fecero una passeggiata insieme. Era l'occasione adatta per scoprire il significato del misterioso "gesto di Kreuzlingen", ed infatti Jung spiegò che non era riuscito a superare il proprio risentimento per il fatto che Freud gli aveva notificato la sua visita colà con un ritardo di due giorni: aveva ricevuto la lettera di Freud il lunedì, cioè il giorno stesso in cui Freud era tornato a Vienna. Freud convenne che questa sarebbe stata una bassa azione da parte sua, ma era sicuro di avere imbucato le due lettere, a Binswanger e a Jung, contemporaneamente il giovedì precedente la partenza. Allora Jung si ricordò improvvisamente che alla fine di quella settimana egli si era assentato per due giorni. Freud gli chiese naturalmente perché non avesse guardato il timbro postale o chiesto a sua moglie il giorno d'arrivo della lettera, prima di lanciare le sue accuse, e gli fece notare che il suo risentimento derivava evidentemente da un'altra fonte e che per giustificarlo si era evidentemente attaccato ad una magra scusa. Jung si dimostrò estremamente mortificato ed ammise i difficili lati del suo carattere, ma Freud aveva da svuotare il sacco e non gli risparmiò una buona predica paterna. Jung accettò tutte le critiche e promise di correggersi» (ivi, vol. 2, p. 186).

72 F

Prof. Dr. Freud

Karlsbad, 29. 7. 12
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

la lettera di Jung Le ha dunque fatto la stessa impressione che ha fatto a me. Ma stia tranquillo, non farò nulla che possa provocare una rottura; preferirei mantenere del tutto separato l'oggettivo dal personale. Per fortuna Lei si sbaglia completamente nel supporre che io soffra in qualche maniera per il suo comportamento. Sono del tutto distaccato. Messo in guardia dalle passate esperienze e fiero della mia elasticità, già da alcuni mesi ho ritirato la mia libido da lui e ora non mi manca per nulla. Questa volta è molto più facile, giacché posso ripartire e impegnare la quantità di libido liberata su persone come Lei, Ferenczi, Rank, Sachs¹, Abraham, Jones, Brill e altri.

Ciò che mi ha scritto su Maeder mi ha toccato in un modo strano². Come devono essere superficiali queste esperienze che fanno dubitare dei complessi infantili! E come si devono essere allontanate dalla conoscenza dell'inconscio, che è ciò di cui andiamo fieri, se esse devono gettarsi, così come fanno i nostri avversari più ingenui, sulle differenze razziali. Di serio c'è solo questo: semiti e ariani (o antisemiti), che io volevo mescolare al servizio della psicoanalisi, si separano di nuovo gli uni dagli altri come l'olio dall'acqua.

Da allora ho ricevuto un saggio di Riklin (Le ho già scritto qualcosa su di lui?) apparso su *Glauben und Wissen* intitolato «Oedipus und Psychoanalyse»³, accompagnato da una lettera confortante per cui non dovrei preoccuparmi giacché Zurigo starebbe lavorando diligentemente e in modo per nulla paranoico. Il saggio è bello, ma conciliante al punto da essere confuso e in malafede, cosa che gioca a suo sfavore. Il suo nuovo tono non mi convince del tutto. Nel rispondergli non ho avuto peli sulla lingua, ma sono rimasto nei limiti dell'educazione.

Qui a Karlsbad sto benissimo; mi sento armato per tutte le battaglie. Quanto a Lei, spero che non sia troppo affaticato e che abbia modo di continuare il Suo lavoro, al cui inizio penso spesso.

Con un cordiale saluto per Lei e la signora Hertha

Suo fedele
Freud

1. Hann Sachs (1881-1947), avvocato e psicoanalista viennese, fu membro della Società Psicoanalitica di Vienna dall'ottobre 1910, mentre due anni dopo divenne redattore della rivista *Imago* insieme a Rank. Socio fondatore del "Comitato", nel 1920 fu invitato a Berlino ad assumere l'incarico di psicoanalista didatta presso l'Istituto Psicoanalitico fondato da Abraham ed Eitingon. Nel 1932 si trasferì a Boston, dove proseguì la sua attività didattica e ricevette, pur non essendo un medico, un incarico di istruttore presso la Harvard Medical School.
2. Il senso dell'affermazione di Freud può essere colto sulla base di quanto da lui scritto nella sua lettera a Ferenczi del 28 luglio 1912, giacché non c'è traccia della lettera di Binswanger alla quale fa riferimento lo stesso Freud: «Diversi giorni fa è arrivata una lettera di Riklin con un suo saggio apparso su una rivista svizzera, "Edipo e la YA". Scritto bene, ma compiacente fino a risultare confuso e insincero agli occhi del pubblico. È quel nuovo tono che vi risuona, il simbolismo al posto della realtà, che non mi piace affatto. Il tutto accompagnato da una lettera conciliante. Non devo preoccuparmi del gruppo di Zurigo, dice, lavorano seriamente e non in modo paranoico, al che io ho risposto con qualche elogio e parecchie critiche sincere. Come stanno veramente le cose, l'ho capito dal resoconto di Binswanger su un colloquio avuto con Maeder, che gli ha fatto visita. Ora metterebbero in dubbio l'influsso dei complessi infantili e sarebbero arrivati al punto di invocare la differenza di razza per spiegare le divergenze teoriche. Devono essere esperienze davvero superficiali per far emergere simili dubbi» (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, pp. 411-412).
3. A differenza di quanto scrive Freud, il saggio di Riklin fu pubblicato in *Wissen und Leben*, vol. 5 (1912), come emerge anche dal resoconto pubblicato sul n. 3 (1912-1913, p. 109) del *Korrespondenzblatt* (poi *Zentralblatt*).

73 F

Prof. Dr. Freud

Bolzano, 2. Sett. 12
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

appena arrivato qui dopo un meraviglioso soggiorno a Karersee, solo occasionalmente disturbato dal freddo, vengo a sapere che mia figlia maggiore si è di nuovo ammalata, il che mi obbliga a rientrare a Vienna e a rinunciare, con tutta probabilità, alla prosecuzione delle vacanze¹. Ho già annullato un viaggio a Londra da Jones, previsto per l'8 settembre².

Sentendomi in debito nei Suoi confronti da parecchio tempo, Le scrivo oggi prima di essere catturato nel vortice delle impressioni viennesi. Non ho ben compreso in che misura Lei cerca di scusare il comportamento di Jung – ammesso che ciò fosse necessario per un comportamento di tale scorrettezza – vedendoci un effetto della sua fase produttiva. Probabilmente fatico a comprenderLa perché al momento non sono affatto produttivo.

Per certi aspetti Karlsbad mi ha fatto molto bene, ma mi ha anche abbastanza esaurito. Quanto a Lei, spero che stia bene, così come moglie e figli, e che sia in piena attività.

Un avvocato berlinese³ mi ha domandato di giustificare di fronte a un tribunale d'onore una delle mie osservazioni su Friedländer⁴, fatta in presenza di Sua madre, a favore di uno dei suoi avversari⁵. Ma io non amo questo genere di cose e mi sono zittito.

Con un cordiale saluto per Lei e la Sua casa

Suo fedele
Freud

1. A proposito della malattia di Mathilde Freud, che costrinse lo stesso Freud ad interrompere le sue vacanze e a fare ritorno a Vienna insieme a Ferenczi, cfr. Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 123).
2. Cfr. al riguardo la lettera di Freud a Jones del 3 settembre 1912 (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 1, p. 234).
3. Si tratta di Leopold Sternau, avvocato berlinese, come emerge dalle copie delle due lettere tra Freud e Friedländer del 26 agosto e del 3 settembre 1913 da lui fatte pervenire a Binswanger e custodite presso l'archivio Binswanger dell'Università di Tubinga (443/1).
4. Cfr. 31 M, nota 11.
5. Si tratta, con tutta probabilità, delle accuse nei confronti di Friedländer che Freud aveva evidentemente esteriorizzato in occasione della sua visita a Kreuzlingen del maggio 1912 ma che aveva già avuto modo di rendere pubbliche – in seguito alla visita di Friedländer nella sua casa di Berggasse 19 il 28 maggio 1910, di cui dà testimonianza la lettera di Freud a Jung di due giorni dopo (cfr. Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, pp. 347-350) – il 5 giugno successivo in due lettere indirizzate ad Abraham (cfr. Freud, Abraham, 1965, p. 95) e a Ferenczi (cfr. Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 184), nelle quali Friedländer è sostanzialmente dipinto come «bugiardo, imbroglione e ignorante». Ancora a Ferenczi il 5 agosto 1913 Freud scriverà che «un'altra avvenuta di questi giorni è una lettera impertinente di quell'imbroglione di Friedländer, la cui integrità è stata attestata da un tribunale d'onore e che mi vuole querelare per una dichiarazione di Binswanger sul suo conto. Spero che i miei garanti non mi piantino in asso. Lei può ben immaginarsi quanto poco mi importerebbe *altrimenti* di questa vicenda» (ivi, p. 526). Dell'intera faccenda riferisce anche Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 153), secondo il quale «la cosa, tuttavia, finì lì», vale a dire senza ulteriori conseguenze giuridiche. Cfr. al riguardo anche 93 F, 94 F e 95 F.

74 F

Prof. Dr. Freud

Roma, 22. Sett. 12
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,
una riga della Sua lettera ha insinuato in me la tentazione di telegrafarLe a Costanza. Anche io sono in «Italia»¹! Venga qui all'Hotel Eden, in Via Ludovisi². La ragione che mi ha trattenuto dal farlo è stata in parte dovuta alla considerazione che la mia compagnia avrebbe costituito per Lei più un'occasione di fatica che di riposo; il motivo determinante è stato che io non mi sono sentito affatto bene. Ho appena trascorso alcune settimane in uno stato di cattiva salute, come al solito con una diagnosi

poco chiara. Se si può trarre una conclusione *ex juvantibus*³, dopo Karlsbad all'improvviso non ho più sopportato il mio fumo abituale e l'alcol, di cui avevo abusato un po' in Tirolo. È dunque probabilmente il cuore ad essersi ribellato; ciascuno potrà ipotizzare delle influenze psichiche, io chiedo solo di non accusare troppo Jung. Ciò basta; dopo qualche ricaduta mi sono risollevato e, dopo aver quasi rinunciato al nobile vino rosso romano, credo di essere sulla strada di un completo ristabilimento. Sono molto felice a Roma, a dire il vero lo sono ogni volta che sono qui, ma questa volta lo sono in maniera del tutto particolare.

Naturalmente il mio viaggio ha comportato un netto miglioramento delle condizioni di salute di mia figlia che, secondo i rapporti, va verso la guarigione⁴. Ferenczi ha voluto assolutamente accompagnarmi durante questo periodo difficile. Noi partiremo da qui il giorno 28.

Sul Congresso⁵ e sulle discussioni a Zurigo ho appreso diverse cose da Jones⁶. Le accuse dei nostri colleghi zurighesi sono giustificate nella misura in cui io ho sempre viziato Jung, il che non gli ha fatto per niente bene. Sono pronto a compiere volentieri ogni passo in vista di una riconciliazione esteriore; ma interiormente per me nulla potrà cambiare.

Il trattato alla fine l'ho ricevuto⁷, esso è senz'altro discutibile, non costituirebbe alcun motivo di conflitto personale, così come nel caso dei suoi precedenti errori. (Ritengo errato anche il suo nuovo punto di vista). Ciò può essere discusso in tutta tranquillità.

Spero che il suo bel Buon Retiro⁸, di cui mi ricordo molto bene, e poi la nostra eccezionale Italia abbiano fatto procedere serenamente il Suo lavoro. Possa Lei avere ancora delle belle giornate di vacanza e godere di piacevoli momenti con la Sua cara moglie. Mentre Le scrivo, l'idea di poterLa incontrare domani sul Corso mi fa sorridere. Ma Lei probabilmente ha escluso Roma dal suo viaggio in Italia⁹.

Suo devotissimo Freud

1. Allusione alla celebre espressione «Auch ich in Arkadien», che Goethe scelse come motto per l'edizione 1816 del suo *Italienische Reise* (cfr. al riguardo *Weimarer Ausgabe* cit., vol. I/30, p. 283, e la traduzione italiana *Viaggio in Italia*, a cura di E. Zamboni, Sansoni, Milano 1980, sotto il titolo, dove il motto è riportato in tedesco). Pare tuttavia che il primo ad aver utilizzato l'espressione «Et in Arcadia ego», come un *memento mori*, sia stato il pittore modenese Bartolomeo Schedoni (1578-1615), che la scrisse su un suo dipinto. L'espressione acquistò in seguito notorietà grazie al pittore francese Nicolas Poussin (1594-1665), che lo dipinse a sua volta su una sua tela. Lo scrittore francese François-René de Chateaubriand (1768-1848) fece poi incidere il motto sul monumento tombale di Poussin nella basilica di San Lorenzo in Lucina a Roma. Oltre che da Goethe – che fa riferimento allo stesso motto anche altrove, come ad esempio nella sua lettera al compositore e scrittore berlinese Carl Friedrich Zelter (1758-1832) del 29 maggio 1817 tanto in relazione all'uscita del *Viaggio in Italia*, quanto a proposito del suo nuovo giardino (cfr. *Weimarer Ausgabe* cit., vol. IV/28, p. 106) – l'espressione fu utilizzata, con leggere varianti, anche da molti altri autori tedeschi, come Jacobi, Schiller, Herder e Wieland.
2. Quanto al soggiorno di Freud (insieme a Ferenczi) a Roma e al «magico effetto» che la capitale italiana esercitava sulla sua persona, cfr. Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 124-126).
3. In latino nel testo. Si tratta di una tipica espressione medica utilizzata per indicare una diagnosi ottenuta in base al risultato di una data terapia.
4. Cfr. 73 F, nota 1.
5. Si tratta del terzo Congresso annuale dell'Associazione Internazionale di Psicologia Medica e di Psicoterapia che si celebrò a Zurigo nei giorni 8 e 9 settembre 1912. Di questo

Congresso, presieduto da Bleuler, è possibile ritrovare alcuni resoconti in *Zeitschrift* (vol. I-1, 1913, pp. 95 sgg.) e in *Zentralblatt* (vol. III-2, 1912, pp. 119 sgg.) relativi ai contributi psicoanalitici di Maier, Maeder, Seif, Jones ed Adler.

6. Cfr. la lettera di Jones a Freud del 12 settembre 1912, dove si può leggere che «il congresso, naturalmente, non è stato interessante, ma non c'è stata una forte opposizione contro di noi» (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 1, p. 239). Cfr. anche Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 123-124), dove è erroneamente riportato «II» invece che «III» Congresso Internazionale di Psicologia Medica e dove si afferma che in quella sede «la psicoanalisi aveva compiuto notevoli passi avanti in seno a quella Società, poiché ora due dei tre membri del Consiglio – composto da Bernheim (il famoso ipnotista), da Seif e da me – erano analisti».
7. Si tratta degli estratti della seconda parte di *Wandlungen und Symbole der Libido* (1912) di Jung, la cui moglie Emma – come si evince dalla sua lettera del 10 settembre 1912 (cfr. Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, pp. 553-554) – si premurò di spedire a Freud durante l'assenza del marito, allora impegnato nel suo viaggio in America. La seconda parte del saggio junghiano uscì infatti nel settembre 1912 nel vol. IV-1 dello *Jahrbuch* (pp. 162-464) per poi confluire, nel medesimo anno, in un volume unico pubblicato a Vienna dall'editore Franz Deuticke con il sottotitolo *Beiträge zur Entwicklungsgeschichte des Denkens*. Dopo due successive edizioni sostanzialmente identiche nel contenuto, fatta eccezione per le rispettive prefazioni, nel 1952 lo stesso Jung aggiornerà in maniera determinante la propria opera sotto il titolo *Symbole der Wandlung: Analyse des Vorspiels zu einer Schizophrenie* (1952) e con una nuova prefazione (datata settembre 1950).
8. Allusione all'antico castello di Wolfsberg, nei pressi di Ermatingen, sul lago di Costanza, nella cui piccola pensione Binswanger era solito ritirarsi per dedicarsi alla propria attività scientifica.
9. Circa il viaggio in Italia di Binswanger non è possibile ricavare informazioni precise neppure dal suo diario.

75 F

Prof. Dr. Freud

15. X. 12

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

ora anche Lei è certamente tornato a casa, e l'estate come un bel sogno Le sta alle spalle. È lo stesso per me; nel sogno non tutto era bello, ma senza dubbio lo è stato l'ultima scena a Roma.

Quando è giunta la Sua lettera da Milano, avevo già tra le mani il biglietto per il vagone letto, non potevo dunque modificare più nulla ed ero disposto ad incontrarLa a Venezia. Spero che abbia avuto modo di gustarsi ogni cosa, come anche il riflesso della bellezza dell'Italia sul volto di Sua moglie.

A casa è ora tutto a posto, me compreso. Il lavoro ha già raggiunto la sua estrema intensità, il ristoro riportato dalle vacanze mi ispira ancora qualche progetto letterario¹. Le «concordanze»² devono essere portate a termine per *Imago* e ogni sorta di imprevisto se ne andrà a posto.

Non voglio privarLa di una notizia allo stesso tempo sorprendente e piacevole. Kraus³, da Berlino, che pubblica un nuovo manuale di medicina interna in dieci volumi, mi ha proposto di scrivere la voce sull'isteria e sulla nevrosi ossessiva⁴. Io ho accettato e ho potuto constatare che a Berlino la psicoanalisi viene considerata con ufficialità. Il

Suo lavoro⁵ deve essere assolutamente portato a termine quest'anno. È forse il momento più favorevole.

Da Maeder e Riklin ricevo occasionalmente delle notizie, e nelle mie risposte non lascio alcun dubbio sulla mia posizione critica.

La saluto cordialmente e spero di avere presto buone notizie da parte Sua.

Suo fedele
Freud

1. Si tratta dello studio su *Der Moses des Michelangelo* (1913f). Come riporta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 439), «vi son tutte le ragioni per credere che la grandiosa figura di Mosè, dagli studi biblici giovanili fino all'ultimo libro che scrisse, abbia avuto per Freud un grandissimo significato. Rappresentava forse la formidabile Immagine Paterna, ovvero Freud si identificava con Mosè? Forse entrambe le cose, in periodi diversi. La storia dell'interesse di Freud per questa statua è assai lunga. Egli ne conosceva probabilmente la riproduzione, nonché la copia in gesso dell'Accademia Artistica di Vienna, molto prima di vederla a Roma, ed è forse degno di nota il fatto che egli non avesse mancato di andarla a vedere in S. Pietro in Vincoli, dove essa si trova, fin dalla sua primissima visita a Roma, nel 1901. Durante queste prime visite – (tornò più volte nella chiesa) – egli sfuggì lo sguardo irato della statua come se avesse fatto parte della marmaglia disobbediente degli ebrei. Da questo si può dedurre che Mosè rappresentava per lui un'irata immagine paterna, probabilmente dotata del terribile sguardo di Brücke. Va anche ricordato che il 1901 fu l'anno nel quale Fliess, sostituto padre di Freud, lo ripudiò sdegnosamente malgrado ogni tentativo di riconciliazione. Nell'estate del 1912 Freud mi parlò del suo interesse per il significato della statua e della propria interpretazione, ed in settembre scrisse alla moglie, da Roma, di essere andato a contemplare il *Mosè* tutti i giorni».
2. Si tratta del terzo capitolo di *Totem und Tabu* (1912-13), pubblicato in *Imago* (vol. II-1, 1913, pp. 1-21) sotto il titolo *Animismus, Magie und Allmacht der Gedanken*.
3. Friedrich Kraus (1858-1936), medico austriaco largamente noto per i suoi studi sull'elettrocardiografia, dal 1894 fu docente presso l'Università di Graz e dal 1902 direttore dell'ospedale della *Charité* di Berlino.
4. Come emerge dal preciso resoconto di Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 307-308), i due contributi sull'isteria e sulla nevrosi ossessiva non furono mai inseriti nell'opera in 11 volumi che tra il 1919 e il 1927 Kraus pubblicò – insieme al collega Theodor Brugsch (1878-1963) – sotto il titolo *Spezielle Pathologie und Therapie innerer Krankheiten*.
5. Cfr. Binswanger (1922).

76 F

Prof. Dr. Freud

20. X. 12
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

mi hanno appena sollecitato una relazione su una signora, di nome F.¹, che su mio consiglio è stata indirizzata al Suo istituto. Ho avuto modo di vedere il caso in primavera, e ho diagnosticato un morbo di Basedow² considerando il suo aspetto fisico e un'erotomania (paranoia) considerando la sua sintomatologia psichica, con una prognosi molto negativa. Nel frattempo avrà certamente avuto modo di apprendere molto di più su questa paziente. Naturalmente preferirei che fosse Lei e non uno dei Suoi assistenti a seguire il caso.

Il caso, marito compreso, merita tutta la nostra attenzione. Lei chiede il divorzio, ma non credo ne sia seriamente convinta. Tutti i pezzi della sua storia – lei non ama più suo marito, lei ama un altro uomo, lei vuole divorziare per sposarlo – sono pura facciata e non devono essere presi sul serio. La realtà è che lei è attaccata a suo marito come prima, e ciò traspare in maniera inequivocabile. Se le nostre teorie sono giuste, per questa donna da sempre sessualmente anormale deve trattarsi di un disturbo nel campo dell'omosessualità, un aumento acuto di una componente fino ad allora latente, ma costituzionalmente molto forte. Io non ho potuto approfondire l'esame in questa direzione. È ciò che Lei rimane da fare ora, e non si lasci scoraggiare da un iniziale insuccesso nella ricerca. Forse si può procedere anche su quel fronte, giacché non è naturalmente possibile a partire dai pretesti addotti. –

In questi giorni Maeder ha cercato di avere un dibattito con me, che ho accettato; se ciò metterà un po' le cose a posto, non lo so. Sono stato piuttosto duro, anche se certamente non sgarbato, non avendo motivo di esserlo. Il comportamento di Riklin è invece pieno di ambiguità. Di Jung Brill mi ha scritto che rimarrà ancora diversi mesi in America³.

Con cordiali saluti per Lei e la Sua signora

Suo fedele
Freud

1. La paziente in questione fu ricoverata presso il «Sanatorium Bellevue» dal 25 settembre al 20 dicembre 1912 dopo essere stata trattata, dal novembre 1911 alla primavera del 1912, presso la clinica privata «Mariagrün» vicino a Graz, fondata dal noto psichiatra austro-ungherese Richard Krafft-Ebing (1840-1902).
2. Si tratta di una patologia immunologica caratterizzata da ipertiroidismo, gozzo, oftalmopatia e dermopatia, nota anche come *morbo di Graves* o *malattia di Flaiani-Basedow*, dal nome dei medici che quasi contemporaneamente la descrissero nella prima metà del XIX secolo (Robert James Graves, Karl Adolph von Basedow e Giuseppe Flaiani).
3. In verità Jung fece ritorno in Europa già nel novembre 1912, come è testimoniato dalla sua lettera a Freud dell'11 dello stesso mese, dove racconta di aver trovato in America «dovunque grande interesse e una pronta disponibilità» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, pp. 555).

76 bis B¹

Nagelshausen, 20 ottobre 1912

Caro professore,
anche questa domenica mi sono trasferito insieme al mio lavoro dai parenti che abitano qui vicino. Ora però lascio da parte il mio lavoro per rispondere in tutta tranquillità alla Sua ultima lettera. La notizia a proposito di Krauss-Berlin² mi ha davvero fatto molto piacere, tanto per la soddisfazione che ciò costituisce per Lei stesso e per la nostra causa, quanto per l'eccezionale piacere che mi riprometto con la lettura di un Suo scritto sull'isteria e la nevrosi ossessiva all'interno di un manuale o di un compendio. Di quanto tempo dispone per questa impresa? Approfito di questa occasione per presentarle le mie cordiali felicitazioni! Sono felice di sapere che da Lei tutto procede bene e che Lei risenta ancora del benefico effetto delle vacanze, due cose

che posso confermare anche per ciò che riguarda me. Non so ancora se riuscirò a terminare «quest'anno»³ il mio lavoro⁴, il che non sarebbe impossibile se tutto restasse calmo nell'Istituto al mio rientro. I Suoi incoraggiamenti hanno un effetto particolarmente stimolante. D'altra parte, a seguito di un'analisi più approfondita ho dovuto modificare alcune cose, rispetto al contenuto, di ciò che Lei avevo letto all'epoca. La parte psichiatrica, trattata a parte, è terminata; in questo momento mi sto occupando della disamina della parte psicoanalitica e del suo confronto con la prima parte. Ne traggio un grande piacere. Ho letto con il massimo interesse il Suo lavoro sul tabù⁵ ed apprezzo l'ampliamento del nostro orizzonte offerto da questo scritto. Mi ha particolarmente giovato anche la rilettura di quanto ha scritto sull'impotenza⁶, i cui primi due contributi sono così interessanti e così importanti per coloro che praticano l'analisi che attendo il terzo con impazienza. Ho letto anche le osservazioni di Jung sulla teoria della libido⁷. Egli ha comunque il merito di riprendere la questione da Lei posta nello «Schreber»⁸, di elaborarla e di tentare una risposta. Tuttavia ci si sente un po' oppressi nel seguire le sue deduzioni, giacché sono piuttosto laboriose e affondano, secondo me, troppo lontano le proprie radici nella biologia, da un lato, e nella filosofia, dall'altro. Confesso che come tale questo tentativo mi interessa molto, ma rimango in attesa di una reale soluzione per altre vie. Anche se mi schiero senza riserve dalla parte di Abraham, ritengo che la soluzione non abbia affatto bisogno di essere cercata così lontano né di superare il confine della ricerca puramente psicoanalitica. Qual è la Sua opinione al riguardo? Ho letto anche un saggio un po' debole di Sadger sulla patografia e la psicografia⁹, così come l'articolo di Riklin¹⁰, apparso nel *Korrespondenzblatt*, che trova qui bene la sua collocazione. Conosce il saggio di Bertschinger¹¹ sull'eziologia delle nevrosi e delle psicosi pubblicato nella *Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie*? Un lavoro abbastanza ben presentato per chi pratica l'analisi. Sarò molto curioso di leggere l'analisi degli Egizi di Abraham¹² di cui Lei mi aveva già parlato. L'intero ultimo volume dello *Jahrbuch* è davvero imponente e promettente. In breve: *ça marche*¹³.

Per caso Lei sa dove sarebbe preferibile pubblicare il mio libro? Io preferirei farlo presso Bonhoeffer (l'antica rivista di Ziehen) dove questo lavoro, destinato soprattutto agli psichiatri, sarebbe maggiormente letto; ho pensato anche allo *Jahrbuch*, eventualmente sotto forma di un'edizione speciale. Mi chiedo ovviamente se B.[onhoeffer] accetterà, forse su mediazione di Bleuler.

Ci siamo ampiamente goduti Venezia, grazie al *Cicerone* di Burckhardt¹⁴. Questo soggiorno ha costituito una vera occasione di arricchimento e ho imparato di nuovo a «vedere». La prossima volta toccherà a Roma!

Mi domando quando potrò rivederLa; con ogni probabilità bisognerà aspettare l'estate!

Con cordiali saluti rimango, caro professore,

Suo [L. Binswanger]

1. Lettera inedita di Binswanger a Freud ritrovata dopo la pubblicazione dell'edizione tedesca della presente corrispondenza e tuttavia inclusa, senza alcuna numerazione, nell'edizione in lingua francese (Calmann-Lévi, Paris 1995, pp. 169-171). Al fine di un suo più semplice riconoscimento nell'economia generale dell'epistolario, nella presente edizione si è così optato per l'identificazione della lettera con la dicitura «76 bis B».
2. Cfr. 75 F.
3. L'avverbio *heuer*, tipico del tedesco austro-svizzero, è riportato nel testo tra virgolette.
4. Si tratta, ovviamente, di Binswanger (1922).
5. Cfr. Freud (1912-13).

6. Si tratta del primo e del secondo saggio di *Beiträge zur Psychologie des Liebeslebens*. A questo proposito, cfr. 48 B, nota 5, e 61 F, nota 3.
7. Cfr. Jung (1912).
8. Cfr. Freud (1910e).
9. Si tratta del saggio *Von der Pathographie zur Psychographie*, pubblicato nel vol. I-2 di *Imago* (1912, pp. 158-175), del neurologo e psicoanalista viennese Isidor Sadger (1867-1942).
10. Si tratta, con ogni probabilità, del saggio di Riklin *Über einige Probleme der Sagedeutung*, pubblicato nel vol. I-10/11 dello *Zentralblatt für Psychoanalyse* (1911, pp. 433-440).
11. Johannes Heinrich Bertschinger (1870-1935), psichiatra e psicoanalista svizzero, fu medico presso il «Burghölzli» di Zurigo sotto la direzione di Forel e membro della Società Psicoanalitica zurighese, oltre che direttore della clinica psichiatrica cantonale di Breitenau presso Sciaffusa.
12. Cfr. Abraham (1912).
13. In francese nel testo.
14. Jakob Burckhardt (1818-1897), storico svizzero, fu uno dei massimi esperti della cultura rinascimentale italiana. L'opera cui allude Binswanger è *Der Cicerone* (1855), una sorta di agevole prontuario del patrimonio storico-artistico italiano che conobbe una notevole diffusione tra tutti coloro – anche digiuni di storia dell'arte – che si accingevano ad effettuare un soggiorno turistico in Italia.

77 B

24. Ottobre 1912.

Caro professore,

molte grazie per la Sua relazione sulla signora F.¹ Mentre ero ancora in Italia², i miei colleghi mi hanno chiesto se Lei non mi avesse scritto a proposito di questo caso, visto che lo pretendeva il marito; ma non ho voluto disturbarLa con una richiesta, dal momento che non sapevo in quale misura Lei fosse interessato alla paziente. Qui anche noi abbiamo diagnosticato un morbo di Basedow e un'erotomania e abbiamo discusso l'ipotesi di una «dementia praecox». La trasformazione che questa donna ha subito è in effetti troppo impressionante per poter essere spiegata senza sospettare una psicosi. Le sono riconoscente per aver posto alla mia attenzione la componente omosessuale, confermata probabilmente dal fatto che nel corso delle crisi isteriche precedenti la paziente si identificava completamente con sua cognata. Qui la componente eterosessuale è in primo piano sotto tutti i punti di vista. Siccome la collega che l'ha ricevuta in mia assenza sarà in congedo nei prossimi giorni, avrò l'occasione di occuparmene un po' di più personalmente. La paziente non ci sta creando alcuna difficoltà, ma rimane ovviamente del tutto incrollabile nelle sue idee e nei suoi progetti per il futuro.

Con cordiali saluti rimango, caro professore,

Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. 76 F.
2. Cfr. 74 F, nota 9.

Prof. Dr. Freud

28. X. 12.

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

molte grazie per le informazioni che mi ha fornito sulla signora F.¹ Penso che Lei dovrebbe proseguire analiticamente sulla pista dell'identificazione con la cognata – cosa che io ignoravo. Il signor F. mi ha fatto notare che sua moglie non ha potuto essere ricoverata che sotto il pretesto di un trattamento del suo morbo di Basedow, così che sarà dunque prudente prevenire la sua diffidenza mediante un trattamento apparentemente diretto contro questa patologia.

Oltre a ciò, devo informarLa che mi sono liberato di Stekel². Gli ho lasciato lo *Zentralblatt* per fondare io stesso un nuovo periodico³. Tutti i miei amici vogliono ritirare i loro nomi dalla testata dello *Zentralblatt*. La prego dunque di non inviare allo *Zentralblatt* lavori sui quali ha una certa influenza, ma di riservarli per questa nuova pubblicazione.

Con un cordiale saluto per Lei e la Sua casa

Suo fedele
Freud

1. Cfr. 76 F e 77 B.
2. Cfr. 25 B, nota 3. A proposito della sua rottura con Stekel, così scrive lo stesso Freud nella sua *Storia del movimento psicoanalitico*: «Al Congresso di Weimar [settembre 1911], il “Zentralblatt” fu elevato a organo ufficiale dell’Associazione internazionale e reso accessibile a tutti i membri, grazie all’incremento della sottoscrizione annuale a cui ciascuno era tenuto. Dal terzo numero del secondo volume (dicembre 1912) in poi, Stekel divenne unico responsabile del contenuto della rivista. Il suo impresentabile comportamento in pubblico mi aveva indotto ad abbandonarne la direzione e a creare in tutta fretta un nuovo organo per la psicoanalisi nella “Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse” [Rivista internazionale di psicoanalisi medica]. Con l’aiuto di quasi tutti i collaboratori e del nuovo editore Hugo Heller, il primo fascicolo di questa rivista poté uscire nel gennaio 1913 e sostituire il “Zentralblatt” come organo ufficiale dell’Associazione psicoanalitica internazionale» (Freud, 1914a; trad. it. 1975, p. 420). La separazione tra Freud e Stekel è altresì raccontata – seppure sempre a partire da una prospettiva essenzialmente “freudiana” – tanto da Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 174-177) quanto da Gay (1988; trad. it. 2000, pp. 210-211), mentre è lo stesso Stekel ad avvalorare, nella sua *Autobiography* (1950, pp. 142 sgg.), l’ipotesi di un complotto architettato da Jung a suo danno. La fuoriuscita di Stekel dall’Associazione Psicoanalitica Internazionale fu in ogni caso resa pubblica il 6 novembre 1912 (cfr. al riguardo Nunberg, Federn [a cura di], 1976-81, vol. 4, p. 108), mentre lo *Zentralblatt* – da quel momento sostituito dalla *Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse* – proseguì le sue pubblicazioni fino al settembre 1914, sotto la direzione del solo Stekel. Il fallimento dell’impresa di Stekel di continuare a pubblicare lo *Zentralblatt* è chiaramente predetto da Ferenczi, con livorosa polemica, nel *poscritto* alla sua lettera a Freud del 28 ottobre 1912: «Non ho alcun dubbio che Stekel fallirà miseramente nel suo tentativo di pubblicare da solo lo *Zentralblatt*, ma credo anche che ci ripenserà e getterà le armi. Anche Bergmann ci ripenserà prima di decidersi per Stekel» (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 434).
3. Si tratta, per l’appunto, della *Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse*, diretta da Freud e con Ferenczi, Rank e Jones come redattori responsabili.

Prof. Dr. Freud

3. XI. 12
Vienna, IX. Berggasse 19.

Caro dottore,

ecco le informazioni richieste. La separazione da Stekel non è motivata da ragioni scientifiche ma da una controversia personale¹. Egli si è rifiutato di pubblicare nello *Zentralblatt* l'articolo di un membro² che tempo prima l'aveva gravemente offeso, adducendo la motivazione che quello fosse il «suo giornale». È rimasto del tutto inflessibile di fronte alla mia osservazione che quello fosse l'organo ufficiale dell'Associazione e che io ne fossi qualcosa come il direttore. A questo proposito ho chiesto all'editore come avrebbe agito in caso di disaccordo tra me e Stekel, e siccome non ho ricevuto una risposta chiara mi sono reso conto dell'esistenza di un accordo segreto tra Bergmann³ e Stekel che spiegava perfettamente la sua arroganza; allora mi sono ritirato e gli ho lasciato la rivista. Apparentemente la separazione si è consumata in maniera amichevole; tenuto conto del suo carattere Lei può immaginare per quanto tempo potrà durare questo atteggiamento. Io comunque sono molto felice, per me questa è sempre stata una prova, alla fine sicuramente insopportabile – la sua gelosia non conosceva misura e la sua megalomania scadeva nel grottesco.

Mi sono subito attivato per la fondazione di una nuova rivista, per la direzione della quale Ferenczi, uno dei nostri migliori elementi, darà probabilmente il suo consenso⁴. Naturalmente porto con me tutti i miei amici. Presto Le sarà inviata una circolare con la richiesta di rimuovere il Suo nome dallo *Zentralblatt* per porlo sulla nuova rivista. Beninteso, sarei d'accordo con Lei se lo facesse immediatamente.

Ho ricevuto tutte le Sue lettere. Non ho risposto alla Sua domanda perché non era urgente. Il Suo lavoro⁵ sortirà il suo effetto nel momento in cui sarà pubblicato. Io preferirei pubblicarlo in una delle nostre riviste; molto dipenderà dalla sua estensione.

Sto soffocando nel lavoro. Saluto Lei e la Sua cara moglie molto cordialmente

Suo fedele
Freud

1. Cfr. al riguardo la lettera di Freud ad Abraham del 3 novembre 1912 (Freud, Abraham, 1965, pp. 126-127), dove Stekel – la cui fuoriuscita dall'Associazione Psicoanalitica Internazionale («Stekel se n'è andato per la sua strada») costituisce per Freud un motivo di personale sollievo – è definito «un individuo insopportabile». D'altra parte, aggiunge Freud sempre rivolto ad Abraham, «non può immaginare quanto io abbia sofferto nel tentativo di difenderlo contro il mondo intero».
2. Si tratta di Viktor Tausk (1879-1919), psichiatra e psicoanalista slovacco rivale di Stekel, a cui Freud aveva chiesto di assumere la supervisione delle recensioni dello *Zentralblatt* insieme a Reitler, Hitschmann, Federn e Ferenczi. A questo proposito cfr. la lettera di Freud a Ferenczi del 17 ottobre 1912 (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 424). Quanto alla controversia dinamica dei rapporti tra Freud, Lou Andreas-Salomé e Viktor Tausk, morto suicida a Vienna appena quarantenne, cfr. la ricostruzione di Roazen (1975; trad. it. 1998, pp. 376-389).
3. Si tratta di J.F. Bergmann, editore dello *Zentralblatt* a Wiesbaden.
4. Cfr. 78 F, nota 3.
5. Cfr. Binswanger (1922).

Costanza, 6. Novembre 1912.

Caro professore,

grazie di cuore per le informazioni che mi ha trasmesso. Sono felice con Lei di aver fatto *tabula rasa*¹, e mi chiedo solamente – mi perdoni – perché Lei si sia reso conto così tardi di ciò che riguardava alcuni Suoi allievi viennesi. Qualche cosa deve averLa trattenuta dall'esprimere la Sua intima convinzione per Lei stesso e per gli altri; mi ricordo molto bene, durante la mia prima visita a Vienna, che Lei dopo un incontro aveva detto: «Allora, avete visto questa banda?». Probabilmente era ironico, ma già al momento mi aveva colpito e dolorosamente toccato, giacché vedevo quanto fosse grande la distanza tra Lei e loro e quanto Lei avesse dovuto sentirla. È per questo che in seguito mi sono sempre sorpreso della tenacia con la quale rimaneva attaccato a chi La trattava così male.

Ho già scritto a Stekel. Va da sé che io sosterrò la Sua rivista² come potrò. Considerati i nostri attuali rapporti, penso di poter formulare una richiesta che mi sta particolarmente a cuore; oppure, nel caso in cui Lei trovasse la richiesta troppo immodesta, Le pongo almeno una domanda: non è possibile che Lei rivesta al contempo il ruolo di direttore e redattore, oppure ha assolutamente bisogno di un altro redattore? Dopo tutto quello che Le ho sentito dire di Ferenczi, sono convinto che come uomo e come allievo per Lei sia molto importante, e sono convinto che sia degno dell'incarico di direttore. Per quanto io apprezzi molto alcuni suoi lavori scientifici, trovo tuttavia che egli non abbia la visione d'insieme, scientifica e critica, che ritengo debba avere – ma forse sto un po' esagerando – chi dovesse assumere un tale incarico nella rivista da Lei pubblicata. So molto bene, ora che mi sto dedicando con una certa intensità alla ricerca secondo il Suo metodo, di poterLa seguire dappertutto, ma ho l'impressione che i lavori di Ferenczi siano talvolta gravemente carenti del rigore che invece caratterizza la Sua produzione. Posso anche dire con sicurezza che né Ferenczi né nessun altro tra noi potrebbe reggere al Suo confronto. Pertanto spero di tutto cuore di vedere solo Lei alla testa della rivista e, qualora fosse necessario, circondato da un certo numero di collaboratori. Tuttavia credo che, dopo che avrà creato da solo la sua opera principale, per Lei sarà certamente una grande soddisfazione la direzione di una rivista segnata unicamente dalla Sua personale impronta. Prescindendo da tutto il resto, una rivista diretta solo da Lei non può che guadagnare importanza presso un pubblico scientificamente informato e non, mentre non può che rimetterci in caso contrario.

Mi auguro, caro professore, che Lei prenda queste osservazioni per ciò che sono, ovvero unicamente il risultato della mia grande venerazione per la Sua creazione personale e per l'opera della Sua vita. Non vada a credere che la mia richiesta mi riguardi personalmente; che Ferenczi sia redattore o meno, io parteciperò come collaboratore, ma unicamente per rispetto nei Suoi confronti.

Mi faccia sapere presto che cosa ne pensa.

Con un cordiale saluto

Suo fedele [L. Binswanger]

1. In latino nel testo.

2. Cfr. 78 F, nota 3.

Prof. Dr. Freud

28. XI. 12
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

non so per quale motivo dovrei essere arrabbiato¹. Il mio silenzio è stato causato dall'eccessivo carico di lavoro legato all'ultima faccenda².

Grazie alla cortesia straordinaria di tutti i colleghi, compresi quelli di Zurigo, il concilio [*Konzil*] di Monaco³ ha assunto uno splendido andamento. La nuova rivista prenderà a tutti gli effetti il posto dello *Zentralblatt*⁴.

Jung è stato molto amabile e nel corso di un'ora di conversazione privata si è lasciato convincere pienamente della scarsa giustificazione delle sue rimostranze. Il «gesto di Kreuzlingen»⁵, che egli mi ha sempre rimproverato, rappresentava in realtà un incredibile agito sintomatico da parte sua per il quale occorrerebbe certamente una discussione. Credo che ora andrà tutto bene. Le divergenze a livello teorico dovranno rimanere fino a quando non potranno essere eliminate con il dibattito negli scritti e al Congresso.

Sono davvero felicissimo di aver scambiato Stekel con gli Zurighesi, ma sono ancora molto stanco per gli sforzi delle ultime settimane. La saluto cordialmente e spero di avere presto Sue notizie.

Suo fedele
Freud

1. In tutta evidenza Freud allude a una lettera successiva al 6 novembre 1912, sfortunatamente andata perduta, nella quale Binswanger gli domandava le ragioni di una sua possibile irritazione dovuta alle considerazioni contenute in 80 B.
2. Implicita allusione alla rottura tra Freud e Stekel. Cfr. al riguardo 78 F, nota 2.
3. Si tratta della riunione – da Freud ironicamente definita *Konzil* – dei presidenti delle varie Società Psicoanalitiche europee che era stata convocata, con una certa urgenza, a Monaco per domenica 24 novembre 1912. Come scrive Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 185-186), alla riunione presero parte, oltre a Freud, Jung e lui stesso, anche Abraham, Riklin, Seif e lo psichiatra olandese J.H.W. Van Ophuijsen (1882-1950) quale sostituto di Maeder, impegnato altrove. In tale circostanza fu approvata la proposta, avanzata da Freud, di cedere lo *Zentralblatt* a Stekel e di fondare la *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* quale nuovo organo dell'Associazione Internazionale e si stabilì la data (settembre 1913), il luogo (Monaco) e il tema (la funzione del sogno) del successivo Congresso Psicoanalitico Internazionale, di cui Maeder sarebbe stato il relatore e Rank il correlatore. Del *Konzil* di Monaco dà evidente testimonianza anche la circolare dattiloscritta, firmata da Riklin nelle veci di Jung, datata 14 novembre 1912 e fatta pervenire ai presidenti dei singoli Gruppi locali, ai quali si dice che «in seguito ai recentissimi eventi di Vienna si è venuta a creare una situazione che esige urgente discussione. Invito perciò i presidenti dei diversi gruppi locali europei a una conferenza che si terrà domenica 24 novembre a Monaco. Prego di *comunicare immediatamente* se Lei è in linea di principio d'accordo su questo invito. Le saranno comunicate in seguito notizie più precise sul luogo e l'ora della conferenza» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 560). Una dettagliata relazione della riunione di Monaco (e del concomitante incontro di chiarimento tra Freud e Jung a proposito del «gesto di Kreuzlingen») è altresì contenuta nella lettera di Freud a Ferenczi del 26 novembre 1912 (cfr. Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, pp. 446-448).
4. Cfr. 78 F, nota 3.

82 F

Prof. Dr. Freud

16. Dic. 12
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,
certamente Lei ha un grande coraggio, come dovrebbe averne ogni uomo. Lei lavora e fa figli¹, e merita di riuscire bene in queste due attività. Fa bene a non tenere conto dell'insicurezza che ancora La sovrasta², come lo facciamo noi tutti, gente leggera, non teniamo conto della nostra.

In seguito al mio incidente di Monaco³, mi aspetto di essere dichiarato pronto per la vita eterna. Recentemente Stekel ha scritto su di me che il mio comportamento è indice di un «tratto ipocritico» (sic!). Tutti costoro non si aspettano altro, ma io posso rispondere loro come fa Mark Twain in un caso analogo: «Notizie della mia morte davvero esagerate»⁴.

Piuttosto, io lavoro – finalmente – alla terza delle concordanze⁵ per *Imago*, che deve aprirmi la strada per la quarta⁶, di cui sono già molto contento.

Mia figlia⁷ sta molto bene. Ho sentito parlare di Bleuler: mi ha addirittura minacciato di chiedermi particolari spiegazioni che sono ben disposto a dargli. Agisce sempre come se all'improvviso non avesse capito nulla di nulla⁸.

La nostra rivista⁹ è in corso di stampa e uscirà in gennaio.

Devo domandarLe alcuni chiarimenti sulla signora F. Suo marito mi ha scritto allegando due lettere del dott. Haymann¹⁰ nelle quali è rigettata l'ipotesi della psicosi. Ma non mi è stato possibile dedurre qualche cosa di tangibile dalle espressioni diplomatiche di queste lettere. Ho promesso al marito che gli avrei risposto dopo averLa contattata.

Saluto cordialmente Lei con moglie e figli. Il Suo signor *figlio* ha confermato di fatto la nostra opinione di allora circa il suo comportamento.

Suo Freud

1. In tutta evidenza Binswanger deve avere tempo prima informato Freud della nuova gravidanza della moglie Hertha, da cui nascerà, nel febbraio 1913, il suo secondo figlio Ludwig Adolf (1913-1978). Cfr. al riguardo 87 F, nota 2.
2. Freud allude al tumore al testicolo per il quale Binswanger aveva dovuto subire un delicato intervento chirurgico alcuni mesi prima. Cfr. al riguardo 65 F, nota 1.
3. Cfr. 81 F, nota 3. Dell'«incidente di Monaco» riferisce in questi termini anche Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 1, p. 381): «Freud chiese a cinque di noi di incontrarsi con lui a Monaco il 24 novembre 1912: voleva consultarci sulle difficoltà editoriali che aveva con Stekel e assicurarsi il nostro appoggio per un progetto che aveva in mente. La cosa venne sistemata rapidamente e in modo amichevole, ma verso la fine della colazione (nel Park Hotel) Freud cominciò a rimproverare ai due svizzeri, Jung e Riklin, di aver scritto articoli divulgativi sulla psicoanalisi in periodici svizzeri senza citare il suo nome. Jung replicò che avevano pensato che non fosse necessario farlo dato che il nome di Freud era tanto conosciuto, ma Freud aveva già colto i primi sintomi dei dissensi che sarebbero seguiti l'anno successivo. Perciò insistette, e ricordo di aver pensato che stava prendendo la cosa da

un punto di vista alquanto personale. Improvvisamente, tra la nostra costernazione, Freud cadde a terra privo di sensi. Jung, che era robusto, lo portò rapidamente su un sofà nell'ingresso, dove Freud si riebbe subito. Le sue prime parole mentre tornava in sé furono strane: "Come dev'essere dolce morire" – altro indizio che l'idea della morte doveva avere per lui un significato esoterico. Non molto tempo dopo mi confidò la spiegazione del suo attacco: era una ripetizione». Un ulteriore chiarimento è fornito dallo stesso Freud in una lettera a Jones dell'8 dicembre 1912, nella quale facendo riferimento al suo personale rapporto con Jung così spiega il suo improvviso svenimento: «In realtà egli si comporta come un perfetto idiota, sembra che sia Cristo stesso, e nelle cose particolari che dice c'è sempre qualcosa del "Lausbub" [furfante]. Ma ha agito in modo simpatico a Monaco, vi ha ricevuto una severa punizione, e siccome considera la ΨA una cosa sua e la sua posizione di opposizione a me è molto diversa dall'indifferenza, prevedo, come Lei, che resterà tra noi. Le lettere che ricevo da lui sono notevoli, vanno dalla tenerezza a un'insopportabile insolenza. Ha bisogno di essere curato, purtroppo con il mio ultimo attacco ho perso [una] parte della mia autorità. Ci deve essere qualche elemento psichico in questo attacco, che tra l'altro era prevalentemente basato su stanchezza, dormire male e sintomi molto simili benché non altrettanto intensi nella stessa stanza del Parkhotel; nei due casi ho dovuto lasciare la tavola. Ho visto Monaco la prima volta quando ho fatto visita a Fliess durante la sua malattia (Lei ricorda: "propilene" nella *Traumdeutung*) e questa città sembra aver acquisito una forte connessione con il mio rapporto con quest'uomo. C'è un po' di sentimento omosessuale non controllato alla radice della questione. Quando Jung nella sua ultima lettera accennava di nuovo alla mia "nevrosi" non ho potuto trovare espediente migliore che proporre che ogni analista debba occuparsi della sua nevrosi più che di quelle degli altri» (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 1, pp. 263-264). Per una critica alla versione di Jones circa tali episodi di svenimento, ritenuta eccessivamente semplificante, cfr. la corposa biografia freudiana del medico personale di Freud, Max Schur (1972; trad. it. 2006, pp. 259-265).

4. Cfr. al riguardo quanto riportato da Freud a proposito della imminente scomparsa della psicoanalisi nella sua *Storia del movimento psicoanalitico*: «Almeno una dozzina di volte nel corso di questi anni mi è capitato di leggere, in rapporti sui lavori di congressi e di sedute di associazioni scientifiche o in rendiconti di alcune pubblicazioni, che ormai la psicoanalisi è morta, superata e liquidata una volta per tutte. Avremmo dovuto dare una risposta simile al telegramma che Mark Twain inviò al giornale che aveva erroneamente annunciato la sua morte: "Notizia del mio decesso fortemente esagerata". Dopo ogni dichiarazione di morte la psicoanalisi ha acquistato nuovi seguaci e collaboratori o si è creata nuovi organi. Dichiararla morta rappresenta comunque un progresso rispetto alla congiura del silenzio» (Freud, 1914a; trad. it. 1975, p. 408).
5. Cfr. 75 F, nota 2.
6. Si tratta del quarto capitolo di *Totem und Tabu* (1912-13), pubblicato in *Imago* (vol. II-4, 1913, pp. 357-408) sotto il titolo *Die infantile Wiederkehr des Totemismus*.
7. Si tratta di Mathilde Freud, a proposito della quale cfr. 73 F e 74 F.
8. È lo stesso Binswanger, nelle pagine dei suoi *Ricordi*, a rimodulare criticamente la dura presa di posizione freudiana nei confronti di Eugen Bleuler: «Mi pare che qui Freud giudichi Bleuler in modo troppo aspro. In quel periodo per tutti noi c'era sempre di nuovo qualcosa su cui dovevamo essere illuminati» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 55).
9. Freud si riferisce ovviamente alla *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*.
10. Hermann Haymann (1879-1955), neurologo e psichiatra, lavorò presso il «Sanatorium Bellevue» tra il 1910 e il 1921 come medico assistente. In relazione al caso della signora F. – di cui si fa menzione in 76 F e in 77 B – escluse l'ipotesi di una psicosi diagnosticando invece un morbo di Basedow e un'erotomania.

19. Dicembre 1912

Caro professore,

per risponderLe innanzi tutto sul caso F., è in effetti impossibile, come il dott. Haymann Le ha scritto nella sua lettera del 20 novembre, diagnosticare una psicosi in questa paziente. In un primo momento – e principalmente influenzati dall'anamnesi fornitaci dal marito – abbiamo pensato a una forma di *dementia praecox* senza che questa supposizione fosse in seguito confermata. È vero che ancora oggi non possiamo escludere completamente una leggera fase efebrenica, ma, come si è detto, ci mancano certi segnali clinici e psicologici per determinare con esattezza la malattia. A prescindere dal morbo di Basedow, ai nostri occhi la signora F. appare come una semplice psicopatica che tende a mettere in pratica la vita idealizzata che si è costruita nel corso del tempo senza tenere conto degli ostacoli che la realtà le mette di fronte. Non siamo neppure in grado di dimostrare un'erotomania, soprattutto perché da noi l'amore per quest'uomo rimane sullo sfondo, mentre la questione del divorzio dal marito resta sempre in primo piano. La particolare modalità attraverso cui si è sviluppata nella signora F. l'idea del divorzio ci sembra sostanzialmente comprensibile da un punto di vista psicologico. A 17 anni, la signora F. ha sposato quest'uomo due volte più grande di lei, senza provare amore, su richiesta della famiglia, soprattutto della madre. Non aveva la minima idea di che cosa fosse il matrimonio, ma sperava che gli ideali che era andata sviluppando in adolescenza si sarebbero realizzati nel corso degli anni. Diversamente, la progressiva evoluzione mentale di questa donna le ha creato dentro una frattura sempre più profonda tra lei e suo marito, della quale l'uomo non aveva evidentemente alcun sentore, sebbene la donna patisse questa condizione da diversi anni. Esteriormente non ha lasciato trasparire nulla, al punto che suo marito la credeva veramente felice e pensava di fare abbastanza e si preoccupava per lei come un padre si preoccupa del suo bambino. Un'apparenza di rapporto intimo, alla stregua di un'amicizia profonda che la signora F. aveva sempre desiderato, non si è mai realizzata; anzi, da parte di suo marito è sempre stata oggetto di un paternalismo più o meno accentuato. È questo che la signora F. ha compreso nel corso degli anni. A ciò ha certamente contribuito anche la lettura di testi moderni sulla natura della donna e del matrimonio ecc. Insieme alla concezione ideale del matrimonio e del ruolo della donna, ha sviluppato un senso assoluto della verità, cosicché un bel giorno ha sentito come una menzogna insopportabile, per lei stessa e per suo marito, continuare la commedia che avevano fino ad allora portato avanti. Il marito, che aveva apparentemente ignorato questo sviluppo interiore, è caduto dalle nuvole e non ha trovato altra spiegazione che l'alternativa tra malattia o cattiveria. In realtà questa donna non aveva fatto nulla che potesse esserle rimproverato, giacché lei, onesta e sincera in un modo quasi patologico, non ha mai avuto alcuna intimità con l'altro uomo, che vedeva sempre sotto una luce particolarmente favorevole. Dopo aver compreso che cosa stava succedendo, ha messo suo marito al corrente di tutto. Al marito non rimaneva che una sola possibilità: la moglie era malata.

Può darsi, caro professore, che anche questa nostra visione delle cose non Le sembri abbastanza chiara. In effetti, per noi è stato difficile farci un'immagine chiara della signora F. ed esprimere questa immagine con le parole. Tuttavia penso che se

vogliamo comprendere la signora F. dobbiamo fare astrazione da quando suo marito ci ha fatto sapere di lei. L'uomo non ha mai considerato che l'aspetto esteriore del caso, e sulla base della nostra esperienza con lui non possiamo che riconoscergli una sostanziale incapacità di comprendere a fondo sua moglie. Sicuramente egli ha sempre creduto di aver adempiuto ai suoi doveri nei confronti della donna. Di natura alquanto autoritaria, fa parte di quella categoria di uomini che non possono ammettere di non essere in grado di soddisfare la loro sposa. Dalla sua corrispondenza con noi abbiamo dedotto come egli sia incapace di accettare un punto di vista diverso dal suo.

Come può vedere, la nostra opinione si basa fondamentalmente su ciò che ci ha detto la donna stessa, che è sempre qualcosa di tendenzioso. Tuttavia crediamo comunque di poter fare affidamento sulle sue dichiarazioni fino a un certo punto, e in ogni caso siamo assolutamente sicuri della necessità di un certo scetticismo nel caso in cui dovessimo interrogare solamente il marito. Da un punto di vista analitico, sfortunatamente non sono riuscito a ricavare molto, giacché la signora F. si blocca *volontariamente* a partire da un certo livello, senza che vi si possa scorgere un segnale di *dementia praecox*. –

Ho sentito parlare del Suo svenimento a Monaco¹ e mi sono un po' spaventato; a Zurigo si pensa che ciò abbia una causa psicogena. Mi scriva per favore, all'occasione, che cosa ne pensa. Dopo averLa vista, a Pentecoste, in una forma così buona e con un'aria così giovanile, non riesco davvero a preoccuparmi per Lei. Sono molto felice di sapere che è già attivo, e spero solamente che non si sovraccarichi troppo. Attendo con impazienza la nuova *Zeitschrift*. Il mio lavoro è stato interrotto per qualche giorno trascorso a Monaco, dove abbiamo ritrovato alcuni amici. È per questo che purtroppo non sono riuscito a vedere Seif². Da allora mi sono preparato per una conferenza sull'isteria³ che terrò domani all'Associazione cantonale dei medici.

Le auguro, caro professore, un buon Natale. Si goda il trionfo di essersi scrollato di dosso la covata di vipere di quest'anno.

Mia moglie La saluta cordialmente insieme a me.

[Suo L. Binswanger]

1. Cfr. 82 F, nota 3.
2. Leonhard Seif (1866-1949), neurologo tedesco, nel 1911 fondò e diresse la Società Psicoanalitica di Monaco. Convinto dell'origine sociale delle nevrosi, nel 1913 seguì Adler e nel 1919 contribuì a fondare, sempre a Monaco, la Società per la Psicologia Individuale. Nel 1926 fu tra i fondatori della *Allgemeine Ärztliche Gesellschaft für Psychotherapie*, a cui prese parte, fra le diverse personalità di spicco del mondo psichiatrico, neurologico e psicoanalitico, anche Ludwig Binswanger.
3. Non attestata.

Prof. Dr. Freud

1. 1. 13.

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,
i migliori auguri per il nuovo anno! Che possa portare al superamento delle nostre preoccupazioni¹.

Grazie per le informazioni che mi ha trasmesso sul caso F.² Lei ci ha visto giusto: ciò non mi fa la benché minima impressione. Vengono fuori gli aspetti superficiali di questa donna. Ai medici lei nasconde tutte le sue motivazioni più profonde, e ciò è particolarmente caratteristico. Anche se la motivazione a rigettare suo marito è giustificata, la natura della reazione ha un tratto tipicamente erotomanico. La «semplice» psicopatia non è verosimilmente così semplice.

Il mio svenimento a Monaco³ è stato certamente provocato da cause psicogene e molto ben rinforzato da aspetti di natura somatica. (Da una settimana di lavoro eccessivo, da una notte insonne, da un'emicrania equivalente, dagli impegni della giornata). Sono già stato colpito diverse volte da attacchi del genere, dovuti sempre alle stesse cause, spesso ad una traccia di alcol al quale sono abbastanza intollerante. È un fatto psichico il fatto che nello stesso locale a Monaco io abbia già reagito due volte in maniera del tutto simile sei e quattro anni fa. Un significato più serio, come può essere un'insufficienza cardiaca, non sembra per nulla sostenibile ad un vaglio critico più rigoroso. Sentimenti repressi, questa volta contro Jung come in precedenza contro un suo predecessore⁴, giocano naturalmente il ruolo principale.

L'accordo ottenuto a Monaco difficilmente sarà destinato a durare a lungo. È il comportamento di Jung ad escluderlo. Io sono volentieri disposto a rinunciare ad ogni tipo di legame personale con lui e voglio solamente salvaguardare l'Associazione. Del resto, non sapevo che cosa lo avesse così turbato nella mia visita a Kreuzlingen. Laggiù me l'ha detto direttamente: aveva pensato che io stessi cospirando contro di lui insieme ai suoi *nemici*, Lei e Häberlin⁵! La prego di ritardare lo sviluppo di questo processo con un'assoluta discrezione in tutto ciò che riguarda me e lui.

Con cordiali saluti per Lei e la Sua cara moglie

Suo fedele
Freud

1. Freud allude, ancora una volta, alla malattia di Binswanger. Cfr. 65 F, nota 1.
2. Cfr. 83 B.
3. Cfr. 82 F, nota 3.
4. Si tratta, in tutta evidenza, di Wilhelm Fliess. Cfr. al riguardo la lettera di Freud a Jones dell'8 dicembre 1912 (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 1, pp. 263-265).
5. Paul Häberlin (1878-1960), filosofo, psicologo e pedagogista svizzero (è nato a Kesswil, lo stesso paese che diede i natali a Jung), insegnò discipline filosofiche e pedagogiche presso l'Università di Berna (dal 1914 al 1922) e di Basilea (dal 1922 al 1944), offrendo importanti contributi nell'ambito dell'estetica e della caratterologia. Nel maggio 1913 fece visita a Freud insieme a Binswanger, con il quale intrattenne un particolare rapporto di amicizia testimoniato dal loro ricco epistolario (Häberlin, Binswanger, 1997). Nei confronti della

psicoanalisi freudiana manifestò un'iniziale apertura che successivamente assunse le forme di un atteggiamento critico.

85 B

[BOZZA PER UN TELEGRAMMA]

26/1/13 di mattina

Professor Freud & signora
Berggasse 19, Vienna IX

Le nostre più vive congratulazioni per Lei e Sua figlia¹.

Dr Binswanger & signora

1. Come riferisce Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 128), il 14 gennaio 1913 la seconda figlia di Freud, Sophie, aveva sposato Max Halberstadt, fotografo e ritrattista di Amburgo che in seguito all'avvento del nazionalsocialismo lascerà la Germania per stabilirsi in Sudafrica.

86 F

Prof. Dr. Freud

20. 2. 13.

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

no, scriversi delle lettere non è una modalità di rapporto possibile tra persone che hanno qualche cosa da dirsi. Da tre settimane mi tormenta il dover rispondere alla Sua ultima lettera, così ricca di contenuti, ma è solo perché essa richiede così tante risposte che non arrivavo a farlo; ho dovuto aspettare questa sera in cui, rabbrivendo leggermente a causa dell'influenza, sono incapace di qualsiasi altro lavoro. Non avrà difficoltà a credere che, dopo tutti questi viaggi, i miei impegni recentemente non hanno fatto altro che crescere tanto da costringermi a lottare con ogni giorno per l'esistenza.

Il Suo punto di vista sulla scelta oggettuale [*Objektwahl*] omosessuale è certamente corretto e forse procede ancora più lontano di quanto Lei pensi. L'oggetto è un soddisfacimento di desiderio bisessuale anche nella maggior parte degli individui normali e viene continuamente trasposto dall'uomo alla donna e viceversa. Da molto tempo la cosa non è più così semplice come la rappresentano i portavoce degli omosessuali¹.

Il problema del controtransfert² [*Gegenübertragung*], da Lei evocato, è uno dei problemi tecnicamente più difficili della psicoanalisi. Penso sia più facile risolverlo da un punto di vista teorico. Ciò che si deve dare al paziente non deve mai essere un affetto immediato, ma deve essere sempre espresso coscientemente e in dose maggiore o minore in base alla necessità. In determinate situazioni bisogna darne parecchio, ma

esso non deve mai provenire dal nostro inconscio. Per me è questa la regola. Bisogna ogni volta riconoscere e superare il proprio controtransfert, giacché solo allora si è liberi. Dare a qualcuno troppo poco perché lo si ama troppo è fare un torto al malato e un errore tecnico. Tutto ciò non è affatto facile ed è forse necessario avere una maggiore maturità.

Le fantasie di castrazione sono molto frequenti tra le donne, ma certamente non devono essere ricercate dietro ogni malessere. Le sole cose da ritenersi corrette tra le ipotesi di Adler sono, ad esempio, l'invidia del pene e l'angoscia di castrazione.

Vedo che anche oggi non sono molto in grado di scrivere una lettera³. Vorrei quindi concludere con la speranza che Lei, la Sua cara moglie e tutti i Suoi figli stiate molto bene, cosa di cui gradirei ovviamente ricevere conferma.

Suo devotissimo
Freud

1. Un'analogia polemica nei confronti dei *Wortführer* dell'omosessualità come *terzo sesso* – il cui principale teorico fu certamente il medico e sessuologo tedesco Magnus Hirschfeld (1868-1935), fondatore del *Wissenschaftlich-humanitäres Komitee* (1897) per la difesa dei diritti degli omosessuali e l'abrogazione del paragrafo 175 del Codice penale tedesco, che criminalizzava l'omosessualità – era già stata espressa da Freud nel terzo paragrafo del suo *Leonardo* (1910a; trad. it. 1974, pp. 243-244).
2. Nell'opera freudiana sono piuttosto rari gli accenni al problema del *controtransfert* (o *controtraslazione*). Nell'allocuzione tenuta al secondo Congresso Internazionale di Psicoanalisi di Norimberga (cfr. 25 B, nota 2) e successivamente pubblicata sullo *Zentralblatt* (vol. I-1/2, 1910, pp. 1-9) con il titolo *Die zukünftige Chancen der psychoanalytischen Therapie*, facendo il punto sulle modificazioni intervenute nell'ambito della tecnica psicoanalitica Freud affrontò per la prima volta il problema dei sentimenti inconsci dell'analista nei confronti del proprio paziente in termini sostanzialmente negativi: «Altre innovazioni della tecnica riguardano la persona del medico stesso. Abbiamo acquisito la consapevolezza della “controtraslazione” che insorge nel medico per l'influsso del paziente sui suoi sentimenti inconsci, e non siamo lungi dal pretendere che il medico debba riconoscere in sé questa controtraslazione e padroneggiarla. Da quando è aumentato il numero di persone che esercitano la psicoanalisi e si comunicano reciprocamente le proprie esperienze, abbiamo notato che ogni psicoanalista procede esattamente fin dove glielo consentono i suoi complessi e le sue resistenze interne e pretendiamo quindi che egli inizi la sua attività con un'autoanalisi e la approfondisca continuamente mentre compie le sue esperienze sui malati. Chi non riesca a concludere nulla in siffatta autoanalisi, può senz'altro abbandonare l'idea di essere capace di intraprendere un trattamento analitico sui malati» (Freud, 1910b; trad. it. 1974, pp. 200-201). In relazione al problema del *transfert*, cfr. anche quanto affermato da Freud in *Zur Dynamik der Übertragung* (1912b).
3. Con un certa sfumatura reverenziale così commenta Binswanger, nei suoi *Ricordi*, l'affermazione freudiana: «Assai ingiustamente Freud conclude queste espressioni così chiare, osservando di non essere in buono stato nemmeno per scrivere lettere. Il destinatario della lettera avrebbe dovuto chiedergli perdono per essere stato la causa della stesura di una tale lettera» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 57).

Prof. Dr. Freud

25. 2. 13

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

non posso aspettare la mia prossima influenza o la fine del mio lavoro per la *Scientia*¹, ma devo congratularmi con Lei per il Suo secondo figlio² e per il buono stato di salute di tutti. Presto potremo definitivamente dimenticare ogni preoccupazione³ e potremo così vedere terminato anche il Suo lavoro⁴. Ho già scritto la prefazione al libro di Pfister⁵. Non che io abbia intenzione di proporGliene una! È dopo una lunga incubazione che mi è venuta questa associazione.

Vorrei prendere le distanze dal Suo rammarico per ciò che al momento sta accadendo di desolante nella psicoanalisi. Credo che Lei risenta troppo dell'influenza di Jung e della sua autorità su Zurigo, cosa che tocca me molto meno. Se Jung con le sue innovazioni è sulla strada sbagliata, il che è altamente probabile, Lei avrà presto modo di sperimentare quanto sia trascurabile il suo influsso, insieme a quello di Zurigo, sullo sviluppo fecondo della psicoanalisi. Il Gruppo di Zurigo sovrastima il proprio valore, e di questo io stesso ho molto da rimproverarmi. In così poco tempo Jung mi è divenuto personalmente tanto indifferente che a malapena sono in grado di rappresentarmi come fosse la situazione precedente⁶. I suoi errori scientifici non compensano affatto il suo carattere odioso.

Devo cortesemente declinare il Suo invito per Pasqua. Mi prendo solo quattro giorni di pausa e devo andare a prendere mia figlia a Merano⁷. Oltre a ciò, sono molto occupato, ma la mia malattia ha giocato un ruolo marginale, e non ho dovuto sacrificare neanche una sola seduta.

Ora guardi avanti e lavori con audacia.

Con i più cordiali saluti per la Sua coraggiosa padrona di casa

Suo devoto

Freud

1. Si tratta dello scritto *Das Interesse an der Psychoanalyse* (1913e), pubblicato in due parti sulla rivista *Scientia* (vol. 14, 31-32, 1913, pp. 240-250 e pp. 369-384) su richiesta del filosofo italiano Eugenio Rignano (1870-1930).
2. Il secondo figlio di Binswanger, Ludwig Adolf, era nato infatti il 14 febbraio 1913. Psichiatra e psicoterapeuta, morirà il 6 febbraio 1978.
3. Cfr. 65 F, nota 1.
4. Consueta allusione a Binswanger (1922).
5. Si tratta della prefazione che Freud scrisse per il volume di Oskar Pfister *Die psychoanalytische Methode* (1913). In essa si può leggere che la psicoanalisi, nella sua specificità, «è nata sul terreno della medicina, come procedimento terapeutico per trattare alcune malattie nervose che sono state chiamate “funzionali”, e in cui con sempre crescente certezza si sono riconosciute le conseguenze di disturbi della vita affettiva» (Freud, 1913b; trad. it. 1975, p. 183).
6. Dell'avvenuto radicale cambiamento nell'ambito dei rapporti personali tra Freud e Jung offre viva testimonianza l'ultimo manipolo di lettere, ormai prive della carica affettiva e devozionale del passato, che i due autori si scambiarono tra la fine del 1912 e i primi mesi del 1913. In particolare, a partire dalla lettera del 14 novembre 1912, rivolgendosi a Jung,

Freud elimina il confidenziale ed affettuoso «Lieber Freund», ovvero «Caro amico», in favore di un più freddo e distaccato «Lieber Herr Doktor», ovvero «Caro dottore» (cfr. al riguardo Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 557), mentre il 3 gennaio dell'anno successivo avanza la proposta, accettata dallo stesso Jung pochi giorni dopo (cfr. *ivi*, p. 581), di «cessare completamente i nostri rapporti privati» (*ivi*, p. 580). D'altra parte, aggiunge Freud nella medesima lettera, «io non ci perdo nulla, perché ormai da lungo tempo ero legato a Lei soltanto dal filo sottile di delusioni provate che continuavano ad avere il loro effetto, mentre Lei non può che guadagnarci, dato che ultimamente a Monaco ha confessato che un rapporto intimo con un uomo ha un effetto di inibizione sulla Sua libertà scientifica. Si prenda dunque la piena libertà e mi risparmi i cosiddetti “servigi da amico”. Noi concordiamo su un punto: che l'uomo deve subordinare i suoi sentimenti personali agli interessi generali dell'ambito in cui agisce. Lei dunque non troverà mai motivo per lamentarsi di una mancanza di correttezza da parte mia, quando si tratti di lavoro comune e di perseguire scopi scientifici; posso ben dire che non ne avrà motivo in futuro come non lo ha avuto finora. D'altro canto mi è lecito attendere la stessa cosa da parte Sua» (*ibid.*).

7. Si tratta di Anna Freud (1895-1982), che seguirà le orme del padre nello studio e nella pratica della psicoanalisi dedicandosi prevalentemente alle problematiche relative all'analisi infantile (celebri divennero a questo proposito le sue divergenze teoriche con Melanie Klein) e ai meccanismi di difesa dell'Io. Come scrive Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 128), «Anna si trovava a Merano fin da novembre insieme ad una cognata di Mathilde, e raggiunse il padre a Bolzano il 22 marzo. Dettero un'occhiata a Verona e trascorsero poi quattro giorni a Venezia (alloggiando all'Hotel Britannia), città che Freud conosceva benissimo e amava profondamente. Sulla via del ritorno trovarono il tempo di visitare anche Trieste. Freud era partito da Vienna la sera del 21 marzo e vi rientrò il 27».

88 F

Prof. Dr. Freud

27. 3. 13

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

perfetto. In aprile Lei verrà da me con Häberlin, in modo che la Sua visita cada di domenica. Poco importa quale. Sono felice per questo simpatico *ensemble*. Di tanto in tanto bisogna vedersi. Il rapporto epistolare non è che un surrogato. La *revanche*¹ sulla mia visita di Pentecoste («il gesto di Kreuzlingen»²) è un'idea eccellente. Ma quanto tutto è per Lei più piacevole ora rispetto a prima³!

Nel frattempo, ho fatto esperienza di così tante cose esteriormente ed interiormente che non Le sarà difficile trovarmi invecchiato. Per il momento credo che il nocciolo sia ancora buono; alle volte però ne dubito. Ovviamente le deformazioni subite dalla mia psicoanalisi non mi sono affatto indifferenti. Io mi dico allora che non posso sentirmi responsabile dei suoi ulteriori sviluppi e che tutti i nemici che essa annovera tra gli «adepti» non saranno in grado di ridurla *ad absurdum*⁴.

Mia moglie sarà assente quando Lei verrà; si trova ad Amburgo da nostra figlia⁵ da poco sposata. Ma mia cognata farà gli onori di casa e Le esprimerà il nostro rammarico che la nostra ospitalità non possa reggere il confronto con quella di Bellevue e di Brunegg.

Cordiali saluti per Lei, con tutta la Sua già molto rispettabile famiglia, dal suo

fedele Freud

P.S. Porterà forse il Suo lavoro? Molte grazie per il contributo promesso⁶. Noi siamo già abituati a non attendere *nulla* dagli Svizzeri per la nostra rivista.

1. In francese nel testo.
2. Cfr. 71 F.
3. Freud allude, ancora una volta, alla malattia di Binswanger. Cfr. 65 F, nota 1.
4. In latino nel testo.
5. Si tratta di Sophie Freud. Cfr. 85 B, nota 1.
6. Si tratta dello scritto di Binswanger *Bemerkungen zu der Arbeit Jaspers': Kausale und "verständliche" Zusammenhänge zwischen Schicksal und Psychose bei der Dementia praecox (Schizophrenie)*, che sarà pubblicato nel luglio 1913 sulla *Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse* (vol. I-4, pp. 383-390). Il lavoro di Jaspers, relativo per l'appunto alle relazioni comprensibili e causali fra destino e psicosi nella *dementia praecox* (ovvero nella schizofrenia), fu pubblicato nel vol. XIV-1 della *Zeitschrift für die gesamte Neurologie und Psychiatrie* (pp. 158-263).

89 F

[CARTOLINA POSTALE]

Vienna, 21. 4. 13

Caro dottore,
molte grazie per la Sua davvero istruttiva, chiara e buona critica¹! Opportuna per la *Zeitschrift* anche come segnale di partecipazione². – Io sto lavorando freneticamente al totemismo³, per essere un po' più libero per quando Lei verrà.

Un cordiale saluto
Suo Freud

1. Cfr. 88 F, nota 6.
2. Così commenta Binswanger, nei suoi *Ricordi*, l'affermazione freudiana: «Anche qui non saprei fino a che punto l'elogio di Freud fosse oggettivamente motivato e non si trattasse, invece, di un incoraggiamento. Ma certamente, con la sincerità che regnava tra di noi non si trattava soltanto della seconda ipotesi. Io stesso, ora, non riaffermerei più il contenuto delle mie esposizioni di allora, almeno nelle questioni di principio» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 58).
3. Cfr. 82 F, nota 6. Come emerge dalla lettera di Freud a Ferenczi del 13 maggio 1913 (cfr. Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 505), il lavoro sarà portato a termine il 12 maggio dello stesso anno, pochi giorni prima dell'arrivo di Binswanger (insieme a Paul Häberlin) a Vienna, di cui è altresì testimonianza la successiva missiva freudiana del 19 maggio (ivi, p. 506).

[16. 5. 1913]

Miei cari ospiti,

le barbare condizioni della nostra esistenza e la decadenza della nostra ospitalità mi sono particolarmente chiare nel momento in cui Vi invito a trascorrere a casa mia tutta la giornata di *domenica* a partire dalle ore 10. – Sabato non potrò vederVi che molto poco e non potrò offrirVi niente. Sarò libero dalle 2 alle 3 del pomeriggio, e non altrimenti, e per di più la sera, ultima della settimana, sono insopportabile. – Vogliate farmi sapere per telefono o in altro modo se sabato dopo le 2 potrò incontrarVi o aspettarVi da qualche parte. Spero che abbiate viaggiato bene, e aggiungo ai miei i migliori auguri da parte di mia moglie e della mia famiglia.

Freud

Terza visita di Binswanger a Freud (Vienna, 17-18 maggio 1913)

Cfr. Binswanger (1956c, p. 19; trad. it. 1971, pp. 19-20):

A questo punto voglio subito aggiungere il resoconto della mia *terza* visita a Freud a Vienna, che precedette la prima guerra mondiale [...]. Giunsi a Vienna con il mio amico Paul Häberlin nell'aprile 1913¹ e mi fermai alcuni giorni, raggruppati secondo il desiderio di Freud intorno ad una domenica [...]. Poco ricordo di questa visita. Tuttavia Paul Häberlin mi ha messo a disposizione i *suoi* ricordi, ed io gliene sono molto grato.

1. Si tratta con assoluta certezza di un errore: la visita di Binswanger e di Häberlin a Vienna ha avuto effettivamente luogo – come è palesemente confermato dalla lettera di Freud ai suoi due ospiti del 16 maggio 1913 (cfr. 90 F) e dalla lettera di Binswanger a Paul Häberlin del 30 marzo 1913 – il 17 e il 18 *maggio* 1913 e non nel mese di *aprile* del medesimo anno. Scrive infatti Binswanger all'amico Häberlin, riecheggiando in tutta evidenza l'espressione di gioia freudiana contenuta nella lettera che Freud gli aveva scritto il 27 marzo 1913 (cfr. 88 F): «Freud è felice del nostro “simpatico *ensemble*”. Domanda: davvero Lei non può venire a Vienna alla metà di maggio? Il 15 e il 16 maggio ho un congresso a Breslau, sarebbe dunque una sciocchezza andare prima a Vienna piuttosto che andarci a maggio da Breslau! In tal caso potremmo incontrarci il 17 (sabato) a Vienna e trascorreremo la domenica (18) dopo la Pentecoste, che cade l'11 e il 12 maggio, insieme a Freud. Lei però sarà mio ospite a partire dalla stazione di Basilea! Della questione dei biglietti possiamo parlare più avanti» (Häberlin, Binswanger, 1997, p. 110 [trad. it. nostra]).

* * *

Cfr. anche la lettera di Häberlin a Binswanger del 10 giugno 1954 (254. *Paul Häberlin – Ludwig Binswanger [Staatsbibliothek München, Cgm 8626, Nr. 184]*), contenuta in Häberlin, Binswanger (1997, pp. 319-320), che riportiamo (e traduciamo) per intero:

Muzzano, 10. VI. 1954

Caro amico,

da quel che mi ricordo la nostra visita a Freud ha avuto luogo all'incirca nella primavera 1913. – Tuttavia mi ricordo solo tre punti del contenuto essenziale delle nostre conversazioni:

1. Io mi sono opposto a Freud nel momento in cui faceva derivare la coscienza («censura») dalla pulsione sostenendo che un'istanza che non riconosce all'esigenza pulsionale *in quanto tale* alcuna autorità determinante non può avere alcun carattere pulsionale. – Freud rimase tuttavia fedele alla sua posizione, che in seguito ha cercato di giustificare nel «Narcisismo»¹. [AGGIUNTA A MATITA DI BINSWANGER: In questo contrasto io stavo del tutto dalla parte di Häberlin].

2. Freud mi chiese se la «cosa in sé» di Kant non fosse lo stesso di ciò che egli (Freud) intendeva con il termine «inconscio». Ridendo, lo negai e lasciai intendere che le cose si trovavano su piani completamente differenti. [AGGIUNTA A MATITA DI BINSWANGER: Anche qui io sto, come ho già accennato, dalla parte dell'oppositore].

3. Freud dichiarò – tuttavia, come mi parve, non con *piena* serietà – che la filosofia non era che una delle forme più decenti della sublimazione della sessualità rimossa. A questo punto io replicai chiedendogli di che cosa fosse allora la scienza ed in particolare la psicologia psicoanalitica. Visibilmente un po' meravigliato, egli mi rispose aggirando la questione: la psicologia ha almeno un'utilità sociale.

In quarto luogo sarebbe forse interessante ricordare la mia domanda sul motivo che avesse spinto i suoi allievi più vecchi e probabilmente più dotati, come ad esempio Jung e Adler, a staccarsi da lui. Al che egli rispose: anche loro avrebbero un giorno voluto essere papi.

– Infine 5. Gli chiesi perché tra gli psicoanalisti alcuni facessero un po' la figura degli avventurieri. Egli rispose: Ho sempre pensato che sulla mia dottrina si sarebbero in primo luogo gettati porci e speculatori.

Per quanto ne so, Freud ha inviato suo nipote solo dopo la nostra visita².

Al momento del nostro congedo da Freud, egli mi disse: «Mi segua fin dove può, e comunque restiamo buoni amici».

Grazie per le buone notizie dalla Sua famiglia. Anche noi siamo in buona salute e speriamo di vederLa a Lucerna in queste condizioni.

Con un cordiale saluto

Suo P. Häberlin

La «Psykik»³ è pronta; ora sono alle prese con la *Theologie*⁴.

1. Cfr. al riguardo Freud (1914b).
2. Si tratta di Hermann Graf (1897-1917), figlio della sorella di Freud, Regina “Rosa” Graf (1860-1942), morto sul fronte tirolese durante la Prima guerra mondiale, come confermato dalla lettera di Freud a Ferenczi del 6 luglio 1917, dove si può leggere: «Impossibile lavorare, mancano le condizioni e per il momento anche la voglia. La morte di mio nipote Hermann, di vent'anni, l'unico figlio di mia sorella Graf, sul fronte tirolese, è stata l'ultima impressione con cui abbiamo lasciato Vienna» (Freud, Ferenczi, 1996; trad. it. 1998, p. 247). Per una maggiore contestualizzazione dell'affermazione häberliniana, cfr. Häberlin, Binswanger (1997, p. 321, nota 3).
3. Si tratta del saggio di Häberlin *Physikalische Theorie in philosophischer Sicht*, apparso in *Philosophia Naturalis* (vol. 3, 1955, pp. 1-40, 279-317).
4. Si tratta del saggio di Häberlin *Das Evangelium und die Theologie*, pubblicato a Basilea dall'editore Reinhardt nel 1956.

Costanza, 24. Luglio 1913

Caro professore,

insieme ai Suoi ultimi due saggi¹, arrivati ieri e di cui ho letto solo il più corto, assai stimolante, ho ricevuto anche il Suo indirizzo di Marienbad². Sono felice di sapere che è lontano da Vienna e libero dalla pressione del suo immenso lavoro. Speriamo che il maltempo non rovini il Suo soggiorno, giacché da noi è terribile e per fortuna il periodo di pioggia è iniziato solo quando eravamo in procinto di lasciare il Wolfsberg³. Io ho lavorato ancora duro, davvero troppo per le mie possibilità, così che ho ripreso le mie attività senza essermi davvero riposato. Perché questo lavoro⁴ non si trascini ancora per un anno, cerco, per quanto possibile, di andare avanti, cosa per la quale devo tuttavia avere la necessaria freschezza. Fatta eccezione per la prima parte, dedicata nello specifico al delineamento della psichiatria clinica, ho appena rivisto nuovamente e quasi terminato i capitoli su scienza naturale e psicologia e su psicologia e psicoanalisi⁵. Ad ogni modo mi rimane ancora da scrivere il capitolo principale su psichiatria clinica e psicoanalisi, ma ciò non costituirà per me una particolare difficoltà giacché non ho bisogno di rielaborare da capo questa materia⁶.

Si ricorda la nostra conversazione sul motivo della separazione e del confronto della libido e dell'Io durante la nostra passeggiata in riva al lago nei giorni della Sua permanenza qui? In quella circostanza avevo sottolineato l'esistenza di stati in cui la libido e l'Io confluiscono insieme e la conseguente impossibilità di parlare di separazione. In seguito Lei ha citato due punti che giustificavano questa nozione ma sui quali, per quel che ne so, non ha mai scritto nulla. Il primo, se mi ricordo bene, era che la separazione sarebbe la conseguenza della seguente osservazione: quando la libido si impossessa in modo patologico di una funzione o di un'innervazione⁷ – come esempio credo che avesse menzionato il camminare – allora l'Io non ha più alcun potere su questa funzione. Se lo ricorda ancora? – Quanto all'altro punto, l'ho dimenticato, e Le sarei molto riconoscente se potesse dare una mano alla mia memoria. A condizione però che ne abbia la voglia; se invece ora non vuole essere disturbato, avrà modo di rispondermi quando ci incontreremo a Monaco⁸. Questa conversazione mi è ritornata alla mente perché in questo momento sto trattando la teoria della libido.

In questi giorni ho cominciato a leggere le conferenze americane di Jung⁹ contenute nello *Jahrbuch*, ma per il momento non vi ho trovato molto di nuovo. All'uscita del nuovo libro di Pfister¹⁰ ho avuto paura di ritrovare molte delle mie idee, ma per fortuna ciò non si è verificato. L'impianto del libro mi piace molto, mentre mi soddisfa di meno l'elaborazione del materiale casistico.

Ha per caso letto il racconto di Thomas Mann *La morte a Venezia*¹¹? Se non l'ha ancora fatto, Glielo raccomando per il Suo tempo libero. Con straordinario talento e rara veridicità vi è descritto il rapporto tra la passione per i viaggi, l'Eros e il desiderio della morte in un omosessuale senescente.

La mia famiglia è stata molto bene al Wolfsberg. Spero che Lei possa un giorno conoscere il mio terzo rampollo¹², che sta crescendo molto bene. Il più vecchio¹³ si sta rendendo per fortuna sempre più indipendente da sua madre e sta diventando più attivo. – Recentemente Häberlin è venuto a trovarci¹⁴ e noi siamo stati contenti di fare memoria del nostro viaggio a Vienna.

La prego di trasmettere i miei saluti a tutta la Sua famiglia, nella misura in cui è con Lei, e riceva, caro professore, un cordiale saluto da parte di mia moglie e da parte del

Suo [L. Binswanger]

1. Non precisati.
2. Come riporta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 129), «Freud partì da Vienna il 13 luglio, e questa volta andò a Marienbad (Villa Taube) invece che a Karlsbad. Lo accompagnarono solo le tre donne di famiglia perché non era più disposto come prima al lavoro psicoanalitico con van Emden. Sua figlia mi ha raccontato che quella fu l'unica volta in cui ricordi di aver visto suo padre depresso». Marienbad (oggi Mariánské Lázně) era ed è tutt'ora una storica località termale attualmente al confine tra la Germania e la Repubblica Ceca.
3. Cfr. 74 F, nota 8.
4. Si tratta, ancora una volta, di Binswanger (1922).
5. La prima (ed unica) edizione della *Einführung in die Probleme der allgemeinen Psychologie* (1922) conoscerà tuttavia una suddivisione tematico-argomentativa affatto diversa da quella delineata da Binswanger nella presente lettera a Freud: i quattro capitoli che compongono l'opera del 1922 saranno infatti dedicati, rispettivamente, alla definizione [*Definition*] dello psichico e alla sua rappresentazione [*Darstellung*] nell'ambito delle scienze naturali, all'indagine intorno alle caratteristiche oggettivo-fattuali dello psichico (con diversi riferimenti a Leibniz, Bergson, Lipps, Fechner e Wundt), alla rappresentazione dello psichico in quanto funzione [*Funktion*], atto [*Akt*] o vissuto [*Erlebnis*] e quindi alla sua rappresentazione in un senso estraneo a quello delle scienze naturali (con corposi riferimenti a Brentano e alla fenomenologia di Husserl) e, da ultimo, al problema della costituzione e della conoscenza dell'Io altrui [*das fremde Ich*] e alla rappresentazione scientifica della persona [*Person*]. Nello stesso saggio, i riferimenti alla psicoanalisi sono piuttosto rari, tanto che il nome di Freud non compare che una dozzina di volte nelle oltre 350 pagine che costituiscono il volume.
6. Così commenta Binswanger, nei suoi *Ricordi*, le sue stesse affermazioni di allora: «Si vede da ciò come io fossi stato preso dall'interesse teoretico-scientifico o, se si preferisce, dall'interesse per la scienza come “teoria” (nel più largo senso della parola) ed in special modo per i suddetti rami della scienza. Questo interesse mi condusse sempre più nel profondo della questione del presupposto filosofico o del progetto trascendentale che serve da fondamento ad ogni scienza, ed in primo luogo verso il neokantismo. Io ero già dal ginnasio un ammiratore entusiasta della critica della ragion pura, e poi, attraverso la fenomenologia di Husserl, dell'analisi dell'“esserci” (Daseinsanalytik) di Heidegger e di Szilasi. Ciò non mi ha però trattenuto mai dal praticare attivamente la psicoanalisi, ma con il tempo, come si vedrà, mi ha condotto “teoricamente” al di là di essa. Il fatto che l'amicizia con Freud non si spezzasse per questo, anzi, come parimenti si noterà, non ne fosse per nulla toccata, è, come questa amicizia stessa, uno dei più grandi regali della mia vita» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, pp. 58-59).
7. Con il termine *innervazione* (*Innervation*), nei suoi primi lavori Freud intende *strictu sensu* la canalizzazione di una certa quantità di energia verso una determinata parte del corpo in grado di generare fenomeni di tipo motorio o sensitivo. Il termine – mutuato dal lessico della biologia e della fisiologia umana, per le quali designa semplicemente il percorso di un nervo che termina in un organo determinato – è da Freud utilizzato in *Studien über Hysterie* (1892-95) nel senso di una «conversione dell'eccitamento» (Freud, Breuer, 1892-95; trad. it. 1967, p. 421), per cui, in seguito alla rimozione (difensiva) di una rappresentazione insopportabile e alla sua sussistenza «quale debole traccia mnestica» (*ibid.*), l'affetto sottratto alla medesima rappresentazione rimossa verrebbe impiegato nell'eccitamento di un determinato organo motorio ovvero sensoriale. Su questa base, «la rappresentazione quindi diventerebbe, proprio per effetto della sua rimozione, una causa di sintomi morbosi, cioè patogena. Un'isteria che presenti questo meccanismo psichico potrebbe chiamarsi “isteria da difesa”» (*ibid.*). Va da sé, aggiunge Freud in *Die Abwehr-Neuropsychosen* (1894), che «la conversione può essere totale o parziale e si realizza a carico di quella innervazione motoria

o sensoria che risulta più o meno strettamente connessa con l'esperienza traumatica. Con ciò l'Io riesce ad eliminare ogni ragione di contrasto, ma per contro si sobbarca il peso di un simbolo mnestico che, come un parassita, alberga nella coscienza quale innervazione motoria irrisolvibile, o quale sensazione allucinatoria a ricorso costante, perdurando fino a che non abbia luogo una conversione in direzione opposta. La traccia mnestica della rappresentazione rimossa non è perciò scomparsa, ma anzi, a partire da questo momento, costituirà il nucleo di un secondo gruppo psichico» (Freud, 1894; trad. it. 1968, pp. 124-125). In relazione al problema dell'angoscia, il termine sarà riutilizzato da Freud soprattutto nell'ottavo capitolo di *Hemmung, Symptom und Angst* (1925).

8. In occasione del quarto Congresso Internazionale di Psicoanalisi di Monaco (7-8 settembre 1913), di cui riferiscono Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 132-133) e Gay (1988; trad. it. 2000, p. 217). Quest'ultimo, nel contesto di una puntuale e raffinata analisi dei rapporti ormai deteriorati tra Freud e Jung, si sofferma in modo particolare sull'*atmosfera* del Congresso, «resa pungente da uno spirito di parte, anche se molti dei partecipanti hanno scarso sentore della frattura che divide in modo irreparabile il vertice. Le procedure – si lamenta Freud – sono “stancanti e poco costruttive”; Jung presiede il congresso “in modo poco affabile e scorretto”. Il voto per la rielezione di Jung rivela il ribollire di un diffuso malcontento: ventidue partecipanti si astengono per protesta, mentre cinquantadue votano una mozione di sfiducia. “Ci siamo separati senza alcun desiderio di rivederci”, è il commento conclusivo di Freud» (*ibid.*). Al Congresso, che contava 87 partecipanti tra membri ed ospiti, prese parte anche Binswanger senza tuttavia presentare alcuna relazione.
9. Cfr. Jung (1913). Si tratta di un ciclo di nove conferenze redatte originariamente in lingua tedesca ma tenute in traduzione inglese nel settembre 1912 per un *Extension Course* della Medical School of Fordham University di New York. Tali lezioni furono poi pubblicate sullo *Jahrbuch* nel 1913 (vol. V-1, pp. 307-441) con il titolo *Versuch einer Darstellung der psychoanalytischen Theorie: Neun Vorlesungen, gehalten in New-York im September 1912* e quindi ripubblicate in un volume a sé nello stesso anno presso l'editore Franz Deuticke di Vienna e in seconda edizione, senza particolari mutamenti ma senza il sottotitolo e con una nuova prefazione, nel 1955 presso l'editore Rascher di Zurigo.
10. Cfr. Pfister (1913).
11. *Der Tod in Venedig* era infatti uscito presso l'editore Hyperion di Monaco nel 1912.
12. Si tratta di Ludwig Adolf Binswanger. Cfr. 87 F, nota 2.
13. Si tratta di Robert Binswanger. Cfr. 3 F, nota 1.
14. Häberlin fu ospite di Binswanger a Kreuzlingen dal 14 al 15 giugno 1913. Cfr. al riguardo Häberlin, Binswanger (1997, p. 116).

92 F

Prof. Dr. Freud

Marienbad, 27. 7. 13
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,
fino a due giorni fa mi sarei ancora lamentato con Lei del cattivo tempo; speriamo che ora sia migliorato anche da Lei.

Sono così piacevolmente instupidito da non riuscire a ricordarmi bene ciò che Lei mi domanda. Non potrebbero essere in gioco – salvo che nelle condizioni di una paralisi d'organo – lo stato di infatuazione e la «fine del mondo» [*Weltuntergang*]?

Mi hanno fatto molto piacere le buone notizie su famiglia e lavoro. Mantenga ancora un poco questo benessere, in modo che in seguito possiamo sentirci liberi.

All'occasione mi dovrà dire qualche cosa di più sul mio lavoro sul totem¹. Lei ha ben chiaro che si tratta di un imponente passo in avanti cui si legheranno molte altre cose.

Qui² abbiamo trascorso delle bellissime giornate con nostra figlia, che abbiamo ritrovato, e il nostro genero di Amburgo. Purtroppo tutti i momenti piacevoli passano sempre così in fretta, mentre il periodo di lavoro è così lungo. Alle volte mi piacerebbe essere già in pensione e lasciare agli altri il lavoro. Ma quale mortale mi manderà in pensione?

Il nostro Congresso³, almeno dal punto di vista personale, sarà molto interessante. Non Le è possibile portare con sé Häberlin? Avrà forse ricevuto la nomina nel frattempo⁴.

Saluto cordialmente Lei, insieme a moglie e figli.

Suo fedele
Freud

1. Così Binswanger si esprime, nei suoi *Ricordi*, a proposito della richiesta di Freud: «Gli aveva fatto invero piacere il mio plauso, manifestato in una lettera precedente, ma vi avvertiva forse una certa riserva» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 59).
2. A Marienbad. Cfr. 91 B, nota 2.
3. Si tratta, ovviamente, del Congresso di Monaco. Cfr. 91 B, nota 8.
4. Allusione alla nomina per Häberlin, mai avvenuta, a docente di Psicologia e Pedagogia presso l'Università di Heidelberg. Come riporta il suo biografo Peter Kamm (1977-81, vol. 1, pp. 313-318), ciò spingerà il filosofo e pedagogista svizzero ad accettare, all'inizio del 1914, la nomina a professore di Filosofia presso l'Università di Berna. Il fatto che Freud gradisse la presenza di Häberlin è da Binswanger ritenuto, nei suoi *Ricordi*, un «segno che egli aveva imparato ad apprezzarlo» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 59). Ciò nonostante, rimarca ancora Binswanger, «purtroppo Häberlin non poté venire» (*ibid.*).

93 F

Prof. Dr. Freud

Marienbad, 7. 8. 13
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

prima che sia Lei a muovermi il rimprovero che ho l'abitudine di farLe io¹, La porto a conoscenza di un reumatismo al braccio destro che non fa che rendermi la scrittura un esercizio ginnico.

Ovviamente sono molto soddisfatto dell'impressione che Le ha fatto il mio lavoro sul totem e ancora di più per la dissipazione delle paure di cui Lei parla. Presto perderemo l'abitudine di scriverci.

Sono naturalmente desolato che la bella serata di Pentecoste del 1912 abbia avuto un retrogusto così imbarazzante per Sua zia². Ma dopotutto lei ha avuto la possibilità di rispondere o meno al mio invito, ed è lei stessa ad aver preso la decisione. Quel porco di Friedländer avrà in qualche modo mentito, giacché non può fare altrimenti: è incapace di dire la verità. Non mi ha ancora citato in giudizio; io posso aspettare tranquillamente, non penso che i miei garanti mi abbiano mentito. Il giorno

prima dell'arrivo della Sua lettera, ne ho ricevuta una da lui, dal caratteristico tono insolente e ipocrita, alla quale ho risposto. Gli ho fatto notare che, nonostante la richiesta da parte dell'avvocato di parte avversa, non ho detto nulla contro di lui, ovviamente solo a seguito dell'accordo con coloro che vengono considerati i miei oppositori scientifici. «Lo stesso motivo», ho continuato, «avrebbe dovuto impedirmi di esprimermi da Binswanger». Io sono davvero troppo severo con me stesso! «Del resto, né il Suo successo nell'istruttoria ufficiale, né il tono minaccioso e indecoroso della Sua lettera hanno potuto contribuire a migliorare il mio giudizio su di Lei».

Spero che egli non abbia modo di confondersi. Io dico senza mezzi termini: so che Lei è un porco, ma siccome Lei è considerato un mio «avversario», non avrei dovuto «dirlo»³.

D'altra parte, Lei si immagina che io, di fronte alle sue lamentele, potrei tacere su dove e quando ho fatto questa osservazione? Non è chiedere troppa attenzione? Certamente non potrò scappare via, ma ciò non Le procurerà alcun danno!

Un cordiale saluto e arrivederci a Monaco!

Suo Freud

1. Allusione ai continui rimproveri mossi da Freud a Binswanger per la sua cattiva e assai spesso illeggibile grafia. Cfr. al riguardo 10 F, 16 F e 41 F.
2. Freud allude alla sua controversia legale con Friedländer, di cui ha già riferito nella sua lettera a Binswanger del 2 settembre 1912. Cfr. al riguardo 73 F, nota 5.
3. Il riferimento è ovviamente a Friedländer, non a Binswanger.

94 F

Prof. Dr. Freud

7. XII. 13.
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

sono molto contento, dopo una pausa così lunga, di ricevere da Lei buone notizie su salute, famiglia e Istituto. Trovo alquanto spiacevole il fatto che il Suo lavoro¹ non proceda adeguatamente, giacché rischia di non rispettare la data ultima per la pubblicazione. Io avrei volentieri richiesto il Suo lavoro per il nuovo *Jahrbuch* (luglio '14²), se fosse già stato terminato.

Nella calma che ora è subentrata, ci ristoriamo molto da tutte le impressioni di Monaco³. Certamente continuerò presto l'«opera di liberazione» [*Abschüttelung*] dagli Zurighesi iniziata [a Monaco], quando essi hanno preteso falsamente di dichiararsi miei adepti e miei successori. Ho dunque assunto la direzione dello *Jahrbuch* e conto di dirigerlo degnamente. Abraham e Hitschmann ne saranno i redattori⁴.

La buffonata con Friedländer⁵ si è conclusa in un modo grottesco. Mi ha fatto sapere che invierà a Lei e a Sua zia a Brema le copie della nostra corrispondenza. Sono curioso di sapere se lo ha fatto! Se qualcuno sentisse parlare di questa minaccia si dovrebbe immaginare che le mie due risposte siano delle semplici lettere d'amore. Ma esse contenevano, nella forma più concisa, una scelta delle sue migliori castronerie! Non l'avrà capito?

Al di là dei necessari lavori preliminari per le mie prossime ricerche, mi sto occupando della quarta edizione dell'*Interpretazione dei sogni*⁶. La mia famiglia si sta praticamente sciogliendo. Uno dei miei figli⁷ sta studiando a Monaco, un altro⁸ è diventato dottore in giurisprudenza e probabilmente andrà a Berlino, il terzo⁹ come ingegnere entro un anno ci lascerà per sempre. Con me rimane solamente una figlia¹⁰, quella con cui ha conversato Häberlin. Ma sono tutti sereni e bravi.

Con molti saluti cordiali soprattutto per la Sua cara signora

Suo fedele
Freud

1. Si tratta, come sempre, di Binswanger (1922).
2. Il sesto volume dello *Jahrbuch* uscirà invece nel mese di settembre 1914. Cfr. 103 F.
3. Cfr. 91 B, nota 8.
4. Il vol. 5/2 dello *Jahrbuch* (1913, p. 757) riporta due brevi dichiarazioni di Bleuler e di Jung nelle quali è annunciata la volontà di dimettersi, rispettivamente, dal ruolo di direttore e da quello di redattore dell'annuario psicoanalitico. Mentre il primo manifesta l'intenzione di assicurare *natürlich* alla rivista il proprio interesse anche per l'avvenire, il secondo riconosce invero il carattere *personale* delle motivazioni che l'avrebbero costretto alle dimissioni («Die Gründe für meine Demission sind persönlicher Natur») riservandosi pertanto il diritto di non trattarne pubblicamente («weshalb ich eine öffentliche Diskussion verschmähe»). A ciò fa seguito un'importante comunicazione dell'editore Deuticke che annuncia, oltre al cambio di intestazione da *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen* a *Jahrbuch der Psychoanalyse* a partire dal successivo volume previsto per la metà del 1914, anche la presa in carico del ruolo di direttore da parte di Freud e del ruolo di redattori responsabili da parte di Abraham e di Hitschmann. Il *neuer Kurs* dello *Jahrbuch* avrà tuttavia vita breve, giacché cesserà le pubblicazioni nello stesso anno con il sesto volume a causa della guerra. Cfr. al riguardo Freud, Jung (1974; trad. it. 1974, p. 592).
5. Cfr. 73 F, nota 5.
6. La quarta edizione della *Traumdeutung* uscì nel 1914 presso l'editore Deuticke di Vienna. Dell'opera usciranno anche una quinta edizione riveduta nel 1919, una sesta e una settima edizione come semplici ristampe nel biennio 1921-1922 e, infine, un'ottava edizione ancora riveduta nel 1930, che poi confluirà nel volume doppio 2-3 delle *Gesammelte Werke* nel 1942.
7. Si tratta di Ernst Freud (1892-1970).
8. Si tratta di Jean Martin Freud (1889-1967).
9. Si tratta di Oliver Freud (1891-1969).
10. Si tratta, in tutta evidenza, di Anna Freud, con la quale lo stesso Binswanger avrà modo di scambiarsi alcune lettere soprattutto nel periodo compreso tra il 1934 e il 1940.

95 F

Prof. Dr. Freud

8. 3. 14.
Vienna, IX. Berggasse 19.

Caro dottore,
sono molto felice di sapere che Lei sta bene e penso che presto non dovrà avere a che fare con la precarietà della vita più di qualsiasi altro essere umano¹. La prosperità della Sua progenitura è un fatto molto bello ed è sicuramente anche merito di Sua moglie!

Il Suo interesse per Shakespeare è anch'esso molto piacevole. Rimango spesso colpito dal grande bisogno di nuovi poeti che ha l'umanità. Attendo con ansia le Sue impressioni su Roma il prossimo anno. È risaputo che la prima impressione è deludente, quasi struggente.

L'anno nuovo mi ha portato finora un sacco di lavoro; solo ora le cose si stanno calmando un po'. Che peccato che il Suo lavoro teorico non stia procedendo molto². Avremo potuto inserirlo molto bene nel primo volume del nuovo *Jahrbuch*³. Questo contiene infatti due miei contributi – *Introduzione al narcisismo*⁴ e *Per la storia del movimento psicoanalitico*⁵ – che spero possano chiarire il mio rapporto con Jung. La conferenza di Jelgersma⁶, rettore di Leida, non Le sarà certamente sfuggita.

Nella mia famiglia va tutto bene. Mia moglie è partita ieri per Amburgo, dove attendiamo di essere prossimamente elevati al rango sociale superiore di nonni⁷.

Vedo con molta simpatia la nomina di Häberlin⁸. Se ha occasione di parlargli, gli trasmetta le mie felicitazioni. Tuttavia non mi aspetto che egli si dimostri un attivo promotore della psicoanalisi.

Recentemente un collega di Friedländer mi ha nuovamente confermato che costui, ai tempi in cui era medico militare (volontario), era stato degradato perché barava al gioco dei tarocchi. Ciò probabilmente Le permetterà di comprendere meglio la mia avversione per qualsiasi forma di contatto con questo maiale.

Saluto cordialmente Lei e la Sua cara moglie.

Suo Freud

1. Consueta allusione alla malattia di Binswanger, ormai superata. Cfr. 65 F, nota 1.
2. Così commenta Binswanger, nei suoi *Ricordi*, l'affermazione freudiana: «Ho sottoposto effettivamente Freud ad un'enorme prova di pazienza. Tuttavia non è possibile accelerare la crescita spirituale come non è possibile influenzare quella fisica, ovviamente se si tratta realmente d'una crescita e non d'una semplice accumulazione di sapere. Si dovette giungere fino all'anno 1922 perché potesse apparire la mia grande *Einführung in die Probleme der allgemeinen Psychologie*, in cui del resto non si parlava ancora della psicoanalisi» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 60).
3. Cfr. 94 F, nota 4.
4. Cfr. Freud (1914b).
5. Cfr. Freud (1914a).
6. Come riporta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 135), «in febbraio Freud fu sorpreso nel ricevere dall'Olanda l'estratto del discorso ufficiale tenuto dal Rettore dell'Università di Leiden in occasione del 339° anno accademico. Esso parlava infatti della teoria dei sogni di Freud, che l'autore, G. Jelgersma, professore di psichiatria, accettava. "Il primo riconoscimento universitario del mio lavoro sui sogni dopo quattordici anni" scrisse Freud. L'estratto fu seguito da una cortese lettera con la quale egli veniva invitato a tenere una conferenza all'Università, in autunno». Cfr. al riguardo la lettera di Freud a Ferenczi del 15 febbraio 1914 (Freud, Ferenczi, 1992; trad. it. 1993, p. 567) e la lettera di Freud a Jones del 21 febbraio 1914 (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 1, p. 350). Il discorso di Gerbrandus Jelgersma (1859-1942), psichiatra olandese che nel 1929 fondò, sempre a Leida, l'Associazione per la Psicoanalisi e la Psicopatologia, fu pubblicato nel 1914 come primo supplemento della *Internationale Zeitschrift* sotto il titolo *Unbewusstes Geistesleben: Vortrag, gehalten zum 339. Jahrestag der leidener Universität am 9. Februar 1914*.
7. L'11 marzo nascerà infatti Ernst Wolfgang Halberstadt (1914-2008), primogenito di Sophie Freud e di Max Halberstadt e primo nipote di Freud. Il bambino – che diventerà psicoanalista e si farà chiamare W. Ernst Freud – è il protagonista del famoso *gioco del rochetto*, da Freud descritto e interpretato in *Jenseits der Lustprinzips* (1920; trad. it. 1977, pp. 200-201).
8. Cfr. 92 F, nota 4.

Prof. Dr. Freud

12. 6. 14

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

mi congratulo calorosamente con Lei per il Suo quarto figlio¹, mi rammarico solamente di non riuscire a leggere meglio la Sua lettera per poter fornire validi argomenti alle preoccupazioni che vi traspaiono². Mi sembra che Lei annulli la sua stessa prognosi.

La notizia della Sua conferenza³ mi ha fatto molto piacere. Ma non ho capito perché Lei l'ha data ad Alzheimer⁴ per la pubblicazione invece di sostenere con il Suo contributo la nostra *Zeitschrift*.

Che cosa stiamo facendo qui? Stiamo preparando il nuovo *Jahrbuch* nella speranza che ciò renda possibile una limpida separazione dagli Svizzeri⁵. Il mio contributo per Kraus⁶ sarà elaborato durante l'estate, a Seis o a Schlern, dove andremo dopo Karlsbad. Alla fine di settembre, dopo il Congresso⁷, terrò una conferenza a Leida⁸.

Saluto cordialmente Lei e la Sua non più piccola famiglia e spero di avere presto Sue notizie.

Suo Freud

1. Si tratta di Wolfgang Binswanger, nato l'8 giugno 1914. Psichiatra come il padre Ludwig, è stato l'ultimo direttore del «Sanatorium Bellevue» dal 1956 al 1980, anno della sua chiusura per motivi finanziari.
2. Cfr. 65 F, nota 1.
3. Si tratta della conferenza *Psychologische Tagesfragen innerhalb der klinischen Psychiatrie*, tenuta in occasione della cinquantesima Assemblea degli psichiatri svizzeri (Kreuzlingen, 2 giugno 1914) e pubblicata nel vol. XXVI (1914, pp. 574-599) della *Zeitschrift für die gesamte Neurologie und Psychiatrie*.
4. Alois Alzheimer (1864-1915), psichiatra e neuropatologo tedesco, fu il primo studioso a descrivere un caso di *demenza senile* – il celebre caso di *Auguste D.*, pubblicato nel vol. 64 della *Zeitschrift für Psychiatrie und psychisch-gerichtliche Medizin* nel 1907 sotto il titolo *Über eine eigenartige Erkrankung der Hirnrinde* – che grazie a Kraepelin divenne successivamente noto come *malattia o morbo di Alzheimer*. Fondatore, insieme al neurologo tedesco Max Lewandowsky (1876-1916) della *Zeitschrift für die gesamte Neurologie und Psychiatrie*, nel 1912 fu chiamato dall'imperatore Guglielmo II ad assumere l'incarico di professore ordinario di Psichiatria presso la Clinica psichiatrica e neurologica dell'Università di Breslavia.
5. Il vol. VI del nuovo *Jahrbuch der Psychoanalyse* non conteneva infatti alcun contributo proveniente dal Gruppo di Zurigo, mentre ospitava lo scritto freudiano dal vago sapore polemico *Zur Geschichte der psychoanalytische Bewegung* (pp. 207-260).
6. Cfr. 75 F, nota 4.
7. Come riporta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 134), il quinto Congresso Internazionale di Psicoanalisi era previsto per il 20 settembre a Dresda ma fu rinviato *sine die* a causa dello scoppio della Prima guerra mondiale. La celebrazione del Congresso avverrà alcuni anni più tardi, a Budapest, il 28 e 29 settembre 1918, dietro organizzazione di Ferenczi.
8. Come riporta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 218-220), il 24 settembre 1914 Freud avrebbe dovuto tenere, su invito di Gerbrandus Jelgersma (cfr. 95 F, nota 6), una conferenza

sulla psicoanalisi presso l'Università di Leida. Tale conferenza, come il già citato quinto Congresso Internazionale di Psicoanalisi, fu annullata a causa della guerra, così che lo stesso Freud il 16 settembre lasciò Vienna per una dozzina di giorni per andare a trovare la figlia Sophie ad Amburgo.

97 F

Prof. Dr. Freud

19. 6. 14.

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

non sono così «indignato» come Lei pensa¹. Mi sono dato la Sua stessa spiegazione. Voglio solamente dire che gli psichiatri leggeranno anche la *Zeitschrift*, e che mi è spiaciuto molto che essa fosse priva del Suo contributo. Forse Le ho fatto una cattiva impressione a causa della mia agitazione, dovuta al fatto che più dalla prima che dalla seconda lettera ho potuto dedurre se Lei fosse semplicemente «irritato» o se invece avesse un motivo reale di preoccupazione.

Il volume VI dello *Jahrbuch* è ora pronto e dovrebbe uscire entro tre settimane circa. La Sua apprezzabile offerta arriva dunque troppo tardi, ma nel prossimo *Jahrbuch*² Le garantiremo tutto lo spazio necessario e non vorremo certamente fare a meno di Lei.

Presto Le arriverà da parte mia qualche cosa di stampato³ e sono curioso di conoscere la Sua reazione. Con la richiesta di avere Sue notizie

cordialmente Suo Freud

1. La risposta di Binswanger alla lettera di Freud del 12 giugno 1914 risulta mancante.
2. Con il sesto volume (1914) lo *Jahrbuch* sospese le pubblicazioni a causa della guerra. Il numero successivo annunciato da Freud non vedrà pertanto mai la luce.
3. Cfr. Freud (1914a).

98 B

Costanza, 22. Giugno 1914

Caro professore,

molte grazie per la Sua lettera del 19 giugno. Le chiedo solo di farmi sapere *all'incirca* quando è prevista l'uscita del prossimo volume dello *Jahrbuch*¹. – Sono molto eccitato per il Suo nuovo lavoro di cui mi ha parlato.

Sono tornato in servizio dal giorno 18, e ciò mi sta pesando ancora un po'. Non sono per nulla irritato², né ho un reale motivo di preoccupazione; senza dubbio si sarà trattato solamente di un'intossicazione da nicotina con manifestazioni cerebrali e cardiache. Soffro ancora un po' di vertigini e di una leggera spossatezza, ma malgrado tutto mi sento meglio lavorando piuttosto che non facendo nulla.

Con cordiali saluti rimango, caro professore, in costante fedeltà

Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. 97 F, nota 2.
2. Cfr. 97 F.

99 B

Costanza, 27. Giugno 1914.

Caro professore,

Davvero grazie per l'estratto¹. Il lavoro mi ha così interessato che l'ho letto tutto d'un fiato la prima sera. Sono stato catturato ora dal contenuto, ora dalla causticità della Sua critica. Non ho nulla da ridire², giacché il lavoro rispecchia per intero la Sua personalità e sarà di grande valore per i Suoi futuri biografi. Sono rimasto molto soddisfatto per le bastonate che ha distribuito; ma soprattutto ciò che mi rende più felice è la straordinaria vitalità di cui è pervaso questo lavoro. Faccia in modo di conservarla quanto più a lungo possibile.

Con saluti cordiali, sempre

Suo [L. Binswanger]

1. Si tratta, come già anticipato in 97 F, di Freud (1914a).
2. A questo proposito, è interessante notare come nella *Storia del movimento psicoanalitico* il nome di Binswanger, che nella presente lettera a Freud manifesta grande entusiasmo per quest'opera, non appaia che una volta soltanto, in modo peraltro assai sbrigativo. Scrive infatti Freud nella sua ricostruzione storica che «nessuna istituzione scolastica pubblica ha fino ad ogni dato accesso alla psicoanalisi e sono pochissimi i medici professionisti di successo che la esercitano; soltanto pochi istituti, come quello di Binswanger a Kreuzlingen (su suolo svizzero) e di Marcinowski nello Holstein, le hanno aperto le porte» (Freud, 1914a; trad. it. 1975, p. 407).

100 B

Costanza, 22. Luglio 1914.

Caro professore,

è certamente venuto a conoscenza del fatto che il Gruppo locale di Zurigo ha deciso, per 15 voti contro 1, di uscire dall'Associazione Psicoanalitica Internazionale¹. Non so se questo unico voto contrario sia il mio o meno, dal momento che non ero presente alla seduta in questione ma avevo comunicato telefonicamente a Maeder la mia intenzione di votare contro la scissione. Non riesco a riconoscere né i motivi latenti né quelli manifesti che giustificano una tale separazione. Trovo particolarmente divertente il fatto che anche qui sia invocata come un orribile spettro la messa in pericolo della libertà della ricerca. Io non posso aderire ad una nuova Associazione indipendente per continuarvi la mia collaborazione e sono disposto, se Lei mi consiglia di farlo, ad

aderire al Gruppo di Vienna o a quello di Berlino; non so che cosa Lei stesso pensi circa il futuro dell'Associazione Internazionale, dal momento che Jung ha così disatteso le Sue aspettative. Sono giustamente gli spiriti indipendenti a riconoscere e ad ammirare la Sua *Storia del movimento psicoanalitico*.

Con saluti cordiali

sempre Suo [L. Binswanger]

1. La fuoriuscita del Gruppo di Zurigo dall'Associazione Psicoanalitica Internazionale è annunciata ufficialmente da Karl Abraham sul vol. II-5 (settembre 1914, p. 483) della *Internationale Zeitschrift* con le seguenti parole: «Die Ortsgruppe Zürich hat am 10. Juli mit 15 Stimmen den Austritt aus der Vereinigung beschlossen». Già il 20 aprile lo stesso Jung, ormai apertamente lontano dall'ortodossia freudiana, aveva annunciato le sue dimissioni dalla presidenza dell'Associazione Internazionale con poche lapidarie battute: «Stimatissimo signor presidente, gli eventi più recenti mi hanno convinto che i miei punti di vista sono così in netto contrasto con le concezioni della maggioranza dei membri della nostra Associazione, che non posso più considerarmi la personalità adatta a ricoprire la presidenza. rassegno quindi le mie dimissioni dall'assemblea dei presidenti con i migliori ringraziamenti per la fiducia che mi è stata accordata finora» (Freud, Jung, 1974; trad. it. 1974, p. 593).

101 F

Prof. Dr. Freud

Karlsbad, 25. 7. 14
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

che strano il fatto che tra tutti gli Zurighesi proprio Lei non abbia voluto farmi il piacere per il quale ho scritto la *Storia del movimento psicoanalitico*¹! E quale fortuna che Lei abbia così poca influenza su Zurigo! Aspetto con ansia la notizia ufficiale che ci siamo liberati degli «indipendenti».

Ovviamente nulla ostacola il Suo passaggio in un altro Gruppo. So anche che Lei non sarà l'unico.

Sul futuro dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale discuterà il Congresso: il tema è posto all'ordine del giorno². Credo che se ne dimostrerà la necessità e che l'abbandono di Jung finirà nell'ombra come una parentesi³.

Perché non mi dice nulla sul Suo stato di salute⁴? Devo interpretare questo silenzio come un *optimum signum*⁵? Non ho nessun problema a farlo e d'ora in poi vorrei affrontare questo tema con un'ottimistica leggerezza.

Saluto cordialmente Lei e Sua moglie con la Sua progenie.

Suo Freud

Dal 4 agosto a *Siusi allo Sciliar*, Tirolo, Pensione Edelweiß⁶.

1. Con tutta probabilità Freud allude a possibili dimissioni dalla Società Psicoanalitica di Zurigo da parte di Binswanger (e di Pfister, come emerge dalla lettera freudiana a Ferenczi del 17 luglio 1914) e dal suo conseguente ingresso nel Gruppo viennese. Cfr. al riguardo

- Freud, Ferenczi (1996; trad. it. 1998, p. 6). Quanto alle tensioni e alle divergenze tra gli analisti svizzeri e quelli viennesi, cfr. Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 188-192).
2. La questione non sarà invece discussa a causa dell'annullamento del Congresso. Cfr. 96 F, nota 7.
 3. A questo proposito è interessante notare come, pressoché contemporaneamente, all'affermazione di Ferenczi secondo cui «liberarsi di Jung significherà per Lei ritornare all'originario stile di lavoro; riprendere tutto nelle Sue mani e non affidarsi ai "collaboratori"» (Freud, Ferenczi, 1996; trad. it. 1998, p. 8) con il pericolo di scadere in facili *sentimentalismi* nei loro confronti, Freud rispondesse che «Lei sopravvaluta l'importanza di Jung per la mia vita affettiva esattamente come fa lui. Non mi risulta di aver inaugurato un nuovo corso con i miei amici. Su un punto devo darLe ragione, vale a dire che ho di nuovo sperimentato come sia prematuro per me ritirarmi e addossare il lavoro agli altri, e quindi presumibilmente non farò più alcun tentativo al riguardo. È stato certo un grande affaticamento, che ha trovato espressione in quegli stati d'animo da Re Lear, e forse ne avevo il diritto dopo questi ultimi vent'anni. Ma non si può sempre far valere tutti i propri diritti. Dunque, vi rinuncio e accetto pazientemente di portare la mia croce» (ivi, p. 10). Il riferimento al *Re Lear* shakesperiano si chiarifica attraverso il seguente passo, tratto da *Das Motiv der Kästchenwahl*: «Il vecchio Re Lear si decide a spartire da vivo il suo regno fra le sue tre figlie, in ragione dell'amore che ciascuna di esse gli dimostrerà. Le due maggiori, Gonerilla e Regana, si affannano a protestare il loro amore magnificandolo; la terza, Cordelia, ricusa invece di farlo. Egli dovrebbe riconoscere e premiare l'amore della terza, silenzioso e spoglio di manifestazioni appariscenti, ma non lo discerne; respinge Cordelia e divide il suo regno tra le altre due, facendo così la propria e l'altrui sventura» (Freud, 1913c; trad. it. 1975, p. 209).
 4. Il riferimento è ancora alla malattia, ormai superata, di Binswanger, alla quale Freud seguiva a dedicare molto interesse. Cfr. 65 F, nota 1.
 5. In latino nel testo.
 6. Questo progetto di vacanza fu invero annullato a causa della guerra. Ciò trova conferma nella cartolina postale che Freud inviò a Ferenczi il 14 agosto 1914, nella quale scrive: «Caro amico, tento la fortuna con una cartolina postale. Che cosa fa? Dove si trova? Dal 5 c.m. ci troviamo tutti a Vienna, tranne Martin, il quale si è arruolato volontario a Salisburgo, e Annerl, che è tagliata fuori in Inghilterra. Mi manca totalmente la concentrazione necessaria per lavorare. Sono tempi duri. Per il momento i nostri interessi hanno perso valore» (Freud, Ferenczi, 1996; trad. it. 1998, p. 14).

102 B

28. Luglio 1914.

Caro professore,
 con la presente faccio esplicita richiesta di adesione al Gruppo viennese¹. Preferisco questo gruppo perché penso così di poter testimoniare al meglio la mia venerazione e la mia ammirazione per Lei, oltre che il mio affetto. Sono contento di rivederLa a Dresda². Ha ragione di interpretare il mio silenzio come un *optimum signum*³: penso di essere realmente fuori pericolo.

Insieme a mia moglie La saluto cordialmente e Le auguro di trascorrere delle buone vacanze.

Sempre Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. al riguardo l'annuncio apparso sul vol. III-3 (1915, p. 187) della *Internationale Zeitschrift*: «Der Wiener Gruppe beigetreten ist Dr. Ludwig Binswanger in Kreuzlingen (Schweiz), Bellevue».
2. Cfr. 96 F, nota 7.
3. In latino nel testo.

103 F

Prof. Dr. Freud

29. 9. 14

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,
 tengo volentieri conto dell'ammonimento contenuto nel suo ultimo interessante invio¹. (Detto tra noi, non conosco l'autore anonimo L.B.?) Tuttavia non posso dirLe nulla di più di ciò che Lei ha già supposto. Siamo completamente sottomessi alle conseguenze degli eventi, raccogliamo con fatica le forze per proseguire il nostro lavoro e vediamo avvicinarsi una consistente limitazione della nostra attività medica. Il mio figlio maggiore² è ancora volontario di guerra in Tirolo, mia figlia³ è rientrata a casa dall'Inghilterra con il treno dell'ambasciatore.

Le nostre riviste continueranno ad uscire, un po' ridotte e con un po' di ritardo; lo *Jahrbuch* è pronto già da lungo tempo, ma Deutike non l'ha ancora inviato. Vogliamo tenere la prima seduta della Società il prossimo 7 ottobre. Mi permette di annunciare in quella sede, come convenuto, il Suo passaggio⁴?

La settimana scorsa sono andato a Berlino e ad Amburgo⁵ per trovarvi un po' di conforto. Spero di ricevere presto buone notizie su di Lei, la Sua cara moglie e la Sua promettente progenie.

Cordialmente Suo
 Freud

1. Si tratta dell'estratto del saggio *Klinischer Beitrag zur Lehre vom Verhältnisblödsinn (Bleuler)*, che, per riguardo nei confronti dello stesso Bleuler, Binswanger aveva pubblicato sulla *Zeitschrift für Psychiatrie und psychisch-gerichtliche Medizin* (71, 1914, pp. 587-639) con lo pseudonimo di «Lothar Buchner».
2. Come riferisce Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 219), «a due settimane dall'inizio della guerra, Martin, il figlio maggiore di Freud, partì volontario in artiglieria. Con lo spirito che gli era caratteristico disse che questo suo atto era motivato dal desiderio di visitare la Russia senza dover mutare la sua “confessione religiosa”», giacché agli ebrei era vietato l'ingresso nei confini della Russia zarista.
3. Come riferisce la Young-Bruehl (1988; trad. it. 1993, p. 58), Anna Freud rientrò a Vienna il 26 agosto 1914 dopo un viaggio di dieci giorni e quaranta ore di treno passando per Gibilterra, Malta e Genova.
4. Alla Società Psicoanalitica di Vienna, *scil.* Cfr. al riguardo Nunberg, Federn (a cura di) (1976-81, vol. 4, p. 257).
5. Cfr. Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 219-220).

104 F

Prof. Dr. Freud

10. Genn. 15
VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,
auguri di cuore per il nuovo anno anche da parte mia! Mi rallegra il fatto che Lei di questi tempi non ne abbia così urgentemente bisogno come altri.

La voglia e la possibilità di viaggiare sono piuttosto ridotte; probabilmente il Suo libro degli ospiti resterà ancora per lungo tempo fermo alla prima registrazione¹.

Volentieri Le do tutte le informazioni che Lei mi domanda: ho due figli nell'esercito², entrambi ancora in fase di addestramento nell'artiglieria in città di provincia. Il mio genero di Amburgo³ è stato chiamato alle armi e attende il suo arruolamento per la formazione. Questa primavera toccherà al mio figlio intermedio⁴.

La Società si riunisce ogni due settimane, in maniera tranquilla e poco produttiva. Solamente Rank e Reik⁵ lavorano intensamente: il primo è esonerato dal servizio militare, mentre il secondo, che si è sposato molto giovane, sarà chiamato questa settimana. Le nostre pubblicazioni completano lentamente l'annata in corso. L'ultimo fascicolo della *Zeitschrift*⁶ dovrebbe uscire in questi giorni, il penultimo numero di *Imago*⁷ è allo stesso punto. Probabilmente Deuticke non pubblicherà lo *Jahrbuch*⁸ nel 1915.

Io mi sento produttivo e svogliato a fasi alterne. La grande storia clinica di un malato, la più lunga fino ad ora, è pronta e attende di essere valorizzata⁹. Occasionalmente mi occupo di una sorta di sintesi delle teorie psicoanalitiche¹⁰, seppure con una certa lentezza. L'attività terapeutica è naturalmente ridotta al minimo.

Molto raramente si nota da singoli indizi che l'interesse per la psicoanalisi nel mondo non è ancora scomparso. Poco tempo fa ho ricevuto una traduzione italiana delle *Cinque conferenze*¹¹, curata dal Prof. Bianchini¹² di Napoli, e il mio editore di Berlino mi ha comunicato che si sta preparando una traduzione svedese della *Vita quotidiana*¹³.

Come Lei, sappiamo poco dei Suoi vicini. Pfister scrive ancora saltuariamente, ma ogni sua lettera mi infastidisce. Queste sono le nostre novità.

Ringrazio molto Sua moglie per i saluti e auguro a Voi tutti di continuare a godere delle attuali favorevoli condizioni.

Suo Freud

1. Freud allude al fatto che, a causa della guerra, difficilmente avrebbe potuto tornare a visitare Binswanger ponendo la propria firma nel libro degli ospiti di Bellevue, come aveva invece fatto in occasione del suo primo soggiorno a Kreuzlingen allorquando scrisse: «Sigmund Freud/Pentecoste 1912 (per la prima volta)».
2. Si tratta di Martin e di Ernst Freud. Come scrive Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 226), «i due figli sotto le armi costituivano per Freud una notevole preoccupazione: Martin, il maggiore, combatté in Galizia e in Russia; Ernst, il più giovane, in Italia, che era entrata in guerra nel maggio di quell'anno». A questo proposito, così scriveva Freud al figlio Martin il

16 agosto 1914, dopo avere appreso la notizia dell'arruolamento del figlio: «Ho ricevuto la comunicazione del tuo arruolamento come volontario. Puoi immaginare che l'ho presa come un aumento del carico di preoccupazione che questa guerra fa gravare su ognuno, ma non voglio negare che tu abbia agito in modo corretto e onesto. Se la sorte non ti è troppo sfavorevole, in seguito, probabilmente, ripenserai alla tua decisione con soddisfazione» (Freud, 2010; trad. it. 2013, p. 89).

3. Si tratta di Max Halberstadt, marito di Sophie Freud. Cfr. 85 B, nota 1.
4. Si tratta di Oliver Freud, che secondo quanto scrive Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 226-227) «lavorò nel genio durante tutta la guerra, costruendo gallerie, baraccamenti, eccetera. Si era laureato in ingegneria lo stesso giorno in cui Anna aveva ottenuto il diploma di maestra».
5. Theodor Reik (1888-1969), psicoanalista austriaco di formazione filosofica, fu tra i maggiori seguaci di Freud. Docente presso l'Istituto Psicoanalitico di Berlino fino al 1934, con l'avvento del regime nazionalsocialista in Germania emigrò dapprima in Olanda e quindi, dal 1938, negli Stati Uniti, dove nel 1948 fondò la *National Psychological Association for Psychoanalysis*, con la finalità di riunire e tutelare tutti gli analisti *non medici* statunitensi. Le sue ricerche si concentrarono soprattutto su tematiche legate all'antropologia e alle scienze religiose.
6. Si tratta del vol. II-6 (1914) della *Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse*.
7. Si tratta del vol. III-5 (1914) di *Imago*.
8. Cfr. 94 F, nota 4.
9. Si tratta dello scritto freudiano *Aus der Geschichte einer infantilen Neurose* (1914c), che divenne successivamente noto come il caso clinico dell'«uomo dei lupi». L'opera, iniziata nei primi giorni dell'ottobre 1914, fu terminata appena un mese dopo, come emerge dalla lettera di Freud a Ferenczi del 9 novembre 1914 (cfr. Freud, Ferenczi, 1996; trad. it. 1998, p. 28). Contrariamente alle intenzioni dello stesso Freud, l'opera non poté essere pubblicata sullo *Jahrbuch der Psychoanalyse*, che cessò le pubblicazioni nello stesso anno, ma dovette attendere il 1918 per uscire nella quarta serie della *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre* (pp. 578-717).
10. Si tratta, in tutta evidenza, della raccolta di saggi della *Metapsychologie*. A questo proposito, cfr. 109 F, nota 7.
11. Cfr. S. Freud, *Sulla psicoanalisi: cinque conferenze tenute nel settembre 1909 alla Clark University di Worcester Mass. in occasione del 20. anniversario di fondazione*, Biblioteca Psichiatrica Internazionale, Nocera Superiore 1915: si tratta della prima traduzione in lingua italiana di Freud (1909b), cui lo stesso Freud accenna anche nella sua lettera a Ferenczi del 30 ottobre 1914 (cfr. Freud, Ferenczi, 1996; trad. it. 1998, p. 26) e nella sua lettera a Jones del 14 dicembre 1914 (cfr. Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 1, p. 393).
12. Marco Levi-Bianchini (1875-1961), psichiatra italiano originario di Rovigo, svolse la propria attività clinica presso i manicomi di Girifalco (Catanzaro), di Nocera Inferiore (Salerno) e di Teramo. Traduttore di svariate opere di Freud, nel 1925 fu tra i promotori della Società Psicoanalitica Italiana. Direttore della rivista *Il manicomio: Archivio di Psichiatria e scienze affini*, nel 1920 fondò l'*Archivio Generale di Neurologia e Psichiatria* (dall'anno successivo denominato, senza alcuna esplicita motivazione, *Archivio Generale di Neurologia, Psichiatria e Psicoanalisi*). Pur essendo un sostenitore del fascismo, nel 1938, in seguito alla promulgazione delle leggi razziali, fu sospeso dai suoi incarichi in quanto ebreo. Rimasto in Italia, nel secondo dopoguerra tornò alla direzione del manicomio di Nocera Inferiore e fu nominato presidente onorario della Società Psicoanalitica Italiana. In ambito psichiatrico sostenne l'ergoterapia per i malati e un ideale di manicomio come realtà sanitaria, sociale ed agricola autosufficiente. Per una ricognizione critica sulla figura di Levi-Bianchini e sui limiti del suo contributo in ambito psicoanalitico, cfr. David (1990, in particolare pp. 194-198).
13. Fino al 1924 non è attestata alcuna traduzione in lingua svedese dell'opera di Freud. Cfr. Grinstein (1977, p. 76).

Prof. Dr. Freud

1. 4. 15

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

sono particolarmente felice di ricevere notizie così buone da parte Sua, e di vedere che nei miei lavori Lei trova sempre qualche cosa da lodare e da far Suo nella pratica. Non ho nulla di veramente brutto da riferirLe – mio figlio in Galizia¹ si trova in buona forma, l'altro² è sempre a Klagenfurt per l'addestramento e il terzo³ è stato persino riformato – ma la tensione e la preoccupazione sono comprensibilmente così grandi che poco è in grado di far loro opposizione. Per fortuna mi sono dedicato a una modesta produzione⁴, di cui Lei potrà trovare i risultati nella *Zeitschrift* e in *Imago*. Sto preparando persino qualche cosa che non mi pare affatto indifferente, una caratterizzazione dell'inconscio capace di renderlo quasi tangibile⁵, oltre che una spiegazione della melanconia in stretta relazione con il narcisismo⁶. Ma ne riparleremo più avanti.

Questi otto mesi di guerra pesano su di noi come un incubo. Le vacanze sfumate dell'estate 1914 mancano a mia moglie e a mia cognata; io stesso, malgrado la riduzione di 1/3 del carico di lavoro, non sono né più giovane né più fresco. Così pensiamo di recuperare per l'estate 1915 e abbiamo pensato a diversi posti molto belli, tra i quali il lago di Costanza, a proposito del quale mi permetterò di disturbarLa per un consiglio. Ma ciascuna di queste decisioni è legata alle condizioni dettate dalla patria e dalla famiglia, che nessuno è in grado di prevedere. In realtà stiamo vivendo alla giornata; tutto il resto è fantasia.

Saluto cordialmente Lei, la Sua cara moglie e i Suoi bambini. Con Häberlin ho recentemente avuto uno scambio epistolare⁷ e gli ho spedito oggi l'estratto che mi ha richiesto.

Suo devotissimo
Freud

1. Si tratta di Martin Freud. Cfr. 104 F, nota 2.
2. Si tratta di Ernst Freud. Cfr. 104 F, nota 2.
3. Si tratta di Oliver Freud. Cfr. 104 F, nota 4.
4. Come si evince dalla corrispondenza tra Freud e Abraham relativa ai mesi di febbraio e marzo 1915 (cfr. Freud, Abraham, 1965, pp. 202-206), si tratta del terzo saggio di *Weitere Ratschläge zur Technik der Psychoanalyse* (Freud, 1913-14), intitolato *Bemerkungen über die Übertragungsliebe* e pubblicato nel vol. III-1 della *Internationale Zeitschrift* (1915, pp. 1-11), delle *Zeitgemässes über Krieg und Tod*, pubblicate nel vol. IV-1 di *Imago* (1915, pp. 1-21), e del primo saggio di *Metapsychologie*, intitolato *Triebe und Triebchicksale* e pubblicato nel vol. III-2 della *Internationale Zeitschrift* (1915, pp. 84-100).
5. Freud allude, in tutta evidenza, al terzo saggio di *Metapsychologie*, intitolato *Das Unbewusste* e pubblicato nei voll. III-4 (1915, pp. 189-203) e III-5 (1915, pp. 257-269) della *Internationale Zeitschrift*.
6. Freud allude, in tutta evidenza, al quinto saggio di *Metapsychologie*, intitolato *Trauer und Melancholie* e pubblicato nel vol. IV-6 della *Internationale Zeitschrift* (1917, pp. 288-301).
7. Il 18 marzo 1915 Paul Häberlin – in qualità di redattore della *Internationale Rundschau* – aveva fatto a Freud esplicita richiesta di collaborazione alla rivista fondata l'anno prima dal

giurista Carl Brockhausen (1859-1951) e dallo storico Ludo Moritz Hartmann (1865-1924). A questa richiesta, giudicata particolarmente gradita, il 27 marzo 1915 lo stesso Freud rispose tuttavia negativamente, a motivo della necessità di allora di dedicare ogni sforzo produttivo alla sua *Imago*. Entrambe le lettere, così come le altre otto missive – tutte custodite presso l'Archivio Häberlin dell'Università di Basilea – che costituiscono l'esigua corrispondenza tra il padre della psicoanalisi e il filosofo e pedagogista svizzero, sono riprodotte in Häberlin, Binswanger (1997, pp. 348-358).

106 B

19. Aprile 1915.

Caro professore,

da gennaio la signora Gi.¹ di D. mi telefona di tanto in tanto da Zurigo chiedendo di poter venire qui da me oppure che sia io ad andare da lei a Zurigo. Da tempo mi ha pregato di chiederLe un parere sul suo caso; tuttavia non volevo disturbarLa, giacché ho pensato che in ogni caso la donna non si deciderà a venire qui. Non vuole essere sottoposta ad analisi, cosa che d'altra parte al momento non posso offrirle. Ma siccome insiste nella sua richiesta, sostenendo che le cose si stiano mettendo male e che sarebbe meglio che la vedessi a Zurigo quanto prima, le ho promesso che mi sarei rivolto a Lei. Da quello che riesco a capire, sembra soffrire di una nevrosi ossessiva particolarmente grave. So anche che è lei la paziente di *Un sogno come mezzo di prova*².

Grazie di cuore per le Sue ultime righe. Una parola su Suo figlio mi farebbe piacere. Se dovesse venire dalle parti del lago di Costanza, sarò totalmente a Sua disposizione; sono anche disposto a cercarLe una sistemazione.

Con un cordiale saluto

Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. 41 F, nota 3.
2. Cfr. Freud (1913a). Di questa paziente Freud parla anche in *Die Disposition zur Zwangsneurose (Ein Beitrag zum Problem der Neurosenwahl)*, pubblicato, sempre nel 1913, nel vol. I-6 della *Internationale Zeitschrift* (pp. 525-532). Lo stesso Binswanger allude al caso clinico in questione nelle prime battute del suo saggio *Freud und die Verfassung der klinischen Psychiatrie* (1936a), pubblicato nel vol. 37 dello *Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie* (pp. 177-199).

107 F

Prof. Dr. Freud

24. 4. 15

Vienna, IX. Berggasse 19.

Caro dottore,

per pura coincidenza ieri Le ho inviato un mio scritto¹. Rispondo immediatamente alla Sua lettera. Le darei volentieri informazioni sulla signora Gi.², ma sotto quale aspetto? Ci sono molte cose da dire su questa paziente. Si tratta di una

nevrosi ossessiva gravissima, *quasi* completamente analizzata, inguaribile, resistente a tutti gli sforzi a causa di circostanze reali particolarmente sfavorevoli, solo in apparenza ancora dipendente da me. In realtà, questa donna mi sfugge da quando ho potuto rivelarle l'ultima parola sul segreto della sua malattia³. È analiticamente inutilizzabile per chiunque. Si prende gioco di Pfister. Ha bisogno di relazioni, di amicizia con persone che sa essere a me care, visto che ha preso partito nella controversia con Zurigo ed era lei stessa uno degli oggetti su cui Jung ha esercitato la sua scorrettezza. Probabilmente *Lei* sostituisce Pfister.

Fino a poco tempo fa era di carattere amabile, assai premurosa, raffinata, molto rispettosa. Le sue esigenze relative alla casa e all'Istituto sono follemente complicate, e credo che nonostante la guerra non si siano affatto ridimensionate. Per anni è stata la vera protagonista della clinica Nassau⁴ (Poensgen⁵, Muthmann⁶); la sua tendenza al cambiamento è sempre più evidente (Muthmann-Pfister-Binswanger) in una serie di giovani, mentre il suo affetto è convogliato su una serie di padri (Poensgen-Freud). Aspira all'amicizia e all'integrazione all'interno di una famiglia. Non conosco le trasformazioni più recenti, sembra essere cambiata molto nel corso di quest'anno in cui non ho avuto molto modo di vederla. Il marito – la pietra d'inciampo –, molto paziente e tenero con lei, sembra ora malato: sospetta arteriosclerosi? Sifilide? Naturalmente lei *attende* la sua fine, anche se non lo riconoscerà mai⁷.

In ogni caso, dia un occhio a questa paziente. Non so che cosa cerchi in Lei o da Lei, ma non vedo per quale motivo Lei non dovrebbe prendersene carico.

Scritti importanti su di lei: *Un sogno come mezzo di prova*⁸, *La disposizione alla nevrosi ossessiva*⁹; essa è anche una figlia che vuole aiutare suo padre come Giovanna d'Arco. In breve, non si finirebbe mai di parlare di lei.

Un cordiale saluto
Suo Freud

P.S. Grazie, dai figli buone notizie.

1. Si tratta, con ogni probabilità, delle *Zeitgemässes über Krieg und Tod* (1915f). Ciò trova conferma nella lettera di Freud ad Abraham del 4 maggio 1915, nella quale lo stesso Freud esprime la sua soddisfazione per l'apprezzamento dello scritto da parte del suo amico e collega di Berlino (cfr. al riguardo Freud, Abraham, 1965, p. 212).
2. Cfr. 41 F, nota 3.
3. Si trattava di impulsi di vendetta e di omicidio contro il marito.
4. Si tratta della *Kurhaus* di Bad Nassau, celebre clinica idroterapica fondata nel 1856 dal medico tedesco Emil Haupt (1819-1866).
5. Eugen Poensgen (1855-1925), medico tedesco, fu direttore della *Kurhaus* di Bad Nassau dal 1885 al 1910.
6. Cfr. 50 F, nota 3.
7. Così commenta Binswanger, nei suoi *Ricordi*, l'affermazione freudiana: «Quanto Freud avesse ragione, si rivelò in seguito, quando, come spesso in questi casi accade, intervenne un ulteriore miglioramento del suo stato d'animo, indipendentemente dal successo del trattamento presso l'Istituto, nel momento in cui il marito subì un colpo apoplettico» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 64).
8. Cfr. Freud (1913a).
9. Cfr. Freud (1913d).

Kreuzlingen (Thurgau), 18. Maggio 1915.

Caro professore,

davvero grazie per quanto mi ha scritto sulla signora Gi.¹ Spero che un giorno Lei potrà fornirmi certi dettagli su questo caso a viva voce. Alla fine di aprile sono andato a trovarla a Zurigo per una consultazione. Voleva capire insieme a me il senso della mia visita. Le ho detto con franchezza che cosa poteva aspettarsi o meno da un ricovero qui. Qualche giorno fa mi ha scritto di non poter venire per ragioni finanziarie. Io le avevo riferito quanto Lei aveva detto a proposito del suo arrivo qui. Sviluppa ancora un transfert molto forte verso di Lei, parla di Lei in maniera particolarmente affettuosa e gentile e voleva soprattutto assicurarsi che io fossi ancora un Suo sostenitore. Mi ha molto colpito quello che mi ha raccontato a proposito di Jung durante un breve trattamento, soprattutto perché dà l'impressione di essere credibile. Durante la mia visita, la signora Gi. ha manifestato ancora il suo vecchio sistema di protezione e di difesa. Dall'inizio della guerra vive in alcune piccole stanze di un hotel di Zurigo e ora vuole trasferirsi per l'estate in un hotel situato fuori città.

La ringrazio molto per i due estratti². Sono pienamente d'accordo con le Sue osservazioni sull'amore di transfert³ [*Übertragungsliebe*]. Spero che riceva sempre buone notizie da Suo figlio. Dopo la vittoria in Galizia dovrebbe sentirsi più sollevato. Qui noi viviamo in una condizione di pace che Lei difficilmente può immaginare. Domemica insieme a mia moglie e a mio figlio maggiore³ ho fatto una meravigliosa passeggiata nella zona del Säntis⁴ e in quell'occasione ho accarezzato il desiderio di poterLe mostrare un giorno questo piccolo paese dell'Appenzello se mai dovesse venire dalle parti del lago di Costanza.

Con saluti cordiali e con i migliori auguri

Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. 106 B e 107 F.
2. Si tratta del secondo e del terzo saggio di *Weitere Ratschläge zur Technik der Psychoanalyse* (Freud, 1913-14), intitolati rispettivamente *Erinnern, Wiederholen und Durcharbeiten* (scritto nei primi mesi del 1914 e apparso alla fine dello stesso anno nel vol. II-6 della *Internationale Zeitschrift*, alle pp. 485-491) e *Bemerkungen über die Übertragungsliebe*, a proposito del quale cfr. 105 F, nota 4.
3. Come emerge dalle pagine di *Bemerkungen über die Übertragungsliebe*, per amore di transfert Freud intende sostanzialmente il caso in cui una paziente «lascia capire per indubbi segni o dichiara esplicitamente di essersi innamorata, come una qualsiasi altra donna mortale, del medico che l'analizza» (Freud, 1913-14; trad. it. 1975, p. 362), il che solleva in maniera determinante un insieme di problematiche che non possono lasciare indifferente l'analista e che rischiano di mettere in serio pericolo il buon esito del percorso analitico. In particolare, secondo Freud, «per il medico questo fenomeno ha il valore di un chiarimento prezioso e di un buon avvertimento a premunirsi da una “controtraslazione” che eventualmente stia per prodursi in lui» (ivi, p. 363), dal momento che l'innamoramento della paziente non rappresenta altro che una *conseguenza* della situazione analitica, e come tale non deve essere ascritto a prerogative della persona dell'analista ma deve essere inteso come un'«espressione della resistenza» (ivi, p. 365) della paziente alla cura. In conseguenza di ciò l'analista, che non può che condurre l'analisi in uno stato di *astinenza* tanto fisica quanto emotivo-sentimentale in forza della sua professionale deontologia, dovrà essere in grado di gestire questa forma d'amore trattandola «come qualche cosa di irreali, come una situazione che deve verificarsi durante la cura e va fatta risalire alle sue cause inconscie,

aiutando in tal mondo a ricondurre alla coscienza e quindi al controllo della paziente gli elementi latenti della sua vita amorosa» (ivi, p. 369).

4. Si tratta di Robert Binswanger, primogenito di Ludwig.
5. Il Sântis è una montagna delle Prealpi Svizzere, alta circa 2500 metri, situata sul confine dei Cantoni Appenzello Interno, Appenzello Esterno e San Gallo.

109 F

Prof. Dr. Freud

17. Dic. 15

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

rispondo a stretto giro di posta alla Sua amichevole lettera, felice del fatto che Lei, di questi tempi, continui a rivolgersi a me.

Dunque: i miei due figli hanno partecipato temporaneamente a duri scontri, ma sono entrambi in vita, illesi, decorati, attualmente ai piedi di alte montagne. Il più grande ha trascorso un periodo di permesso di dieci giorni da noi e ci ha rallegrato per la sua buona cera ed il suo morale¹. Il mio genero di Amburgo è al momento sotto addestramento nell'artiglieria². Il mio secondo figlio, l'ingegnere, lavora alla costruzione di un tunnel d'importanza strategica³ e giungerà domani a Vienna per ripartire il giorno dopo con sua moglie⁴.

Anche se più raramente, la nostra Associazione continua a tenere sedute, dopo che sono stati eliminati tutti gli elementi dubbi. Il numero di coloro che sono in grado di contribuire alle pubblicazioni è naturalmente minimo, dal momento che tutti, in un modo o nell'altro, sono impegnati in guerra. La continuità della pubblicazione della nostra *Zeitschrift* e di *Imago* è assicurata dall'editore. È ovviamente impossibile rispettare i tempi. Rank dovrebbe raggiungere presto Cracovia; Sachs era stato chiamato, ma è stato riformato tra i non idonei⁵.

Non voglio descrivere la mia situazione in termini tanto rosei, tuttavia si può osservare un certo incremento dell'attività medica in questo secondo anno di guerra, e molte cose sono già pronte per i prossimi anni. Tra queste, anche una serie di saggi di cui Lei ha trovato le prime parti nella *Zeitschrift*⁶. Nel complesso dodici sono praticamente terminati. Avranno questo titolo: *Preparazione alla Metapsicologia* [*Zur Vorbereitung der Metapsychologie*]⁷. Le mie lezioni per non addetti ai lavori⁸, che dovevo nuovamente tenere quest'anno, usciranno verosimilmente ancora prima degli accordi di pace. Heller le metterà sul mercato editoriale in tre parti.

Ed ora mi saluti cordialmente la Sua cara moglie e la Sua piccola famiglia e mi faccia sapere presto qualcosa di Lei.

Suo Freud

Pensa ancora qualche volta ad una preoccupazione che ho condiviso con Lei⁹ e che adesso bisogna ricordare come superata?

1. Si tratta di Martin Freud. Ciò trova riscontro anche nella lettera di Freud a Ferenczi (che dalla fine del 1914 si trovava a Pápa arruolato come medico degli ussari ungheresi) del 23 novembre 1915, dove si può leggere che «Martin è da noi con una licenza di dieci giorni, sta

benissimo, è sereno, mentre Ernst si trova attualmente in un luogo sicuro sopra Trieste presso un distaccamento di contraerea. Abita in una casa ammobiliata, è cadetto e, se non altro, ha la piccola medaglia d'argento al valore» (Freud, Ferenczi, 1996; trad. it. 1998, p. 99).

2. Come scrive Freud a Ferenczi il 6 dicembre 1915, Max Halberstadt «è stato richiamato ad Amburgo per l'8 di questo mese e questa volta ben difficilmente otterrà un rinvio. È una fortuna che debba fare il suo addestramento in artiglieria molto vicino ad Amburgo» (Freud, Ferenczi, 1996; trad. it. 1998, pp. 103-104).
3. Si tratta di Oliver Freud, che secondo quanto riferisce Jones era stato impegnato «nella costruzione di una galleria sotto il passo Jablonica, nei Carpazi della Slesia orientale. Era un compito eccezionalmente difficile e di grande importanza militare, al quale lavorò duramente per quindici mesi» (Jones, 1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 250).
4. Sul controverso primo matrimonio di Oliver Freud, avvenuto il 19 dicembre 1915, cfr. la già citata lettera di Freud a Ferenczi del 6 dicembre dello stesso anno, dove si può leggere che «questo avvenimento non è fonte di una limpida gioia» (Freud, Ferenczi, 1996; trad. it. 1998, p. 104).
5. Hanns Sachs era stato dichiarato non idoneo al servizio militare a causa della sua miopia. Cfr. al riguardo Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 222).
6. Cfr. Freud (1915a), (1915b) e (1915c).
7. Contrariamente a quanto previsto da Freud, i saggi effettivamente pubblicati sotto il titolo generale di *Metapsychologie* – che nelle intenzioni dell'autore avrebbero dovuto favorire il generale impianto concettuale della teoria psicoanalitica – furono soltanto cinque. Come sottolinea Bercherie (2003, p. 150), «in questi cinque articoli ci si ritrova per lo più su un terreno già noto: infatti, a eccezione del quinto saggio, dedicato alla melanconia, ma soprattutto della seconda parte del primo, il saggio sulle pulsioni, il resto, cioè la maggior parte dell'opera, può essere considerato come una ripresa, certamente migliorata nei dettagli, del sistema messo a punto a partire dai primi anni del Novecento». Quanto alla titolazione originariamente prevista, Freud utilizza l'espressione «Zur Vorbereitung der Metapsychologie» anche nella sua lettera a Jones del 30 giugno 1915 (cfr. Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 1, p. 400), mentre nella sua lettera ad Abraham del 4 maggio 1915 parla di «Abhandlungen zur Vorbereitung der Metapsychologie» (cfr. Freud, Abraham, 1965, p. 212).
8. Cfr. Freud (1915-17).
9. Cfr. 65 F, nota 1.

110 F

[BIGLIETTO DA VISITA]

Prof. Dr. Sigm. Freud

7. 5. 16
IX. BERGGASSE 19.

Grazie di cuore agli amici del lago di Costanza¹.

1. Si tratta, con ogni probabilità, della risposta agli auguri che la famiglia Binswanger – insieme, verosimilmente, alla signora Gi., già menzionata in 106 B, 107 F e 108 B – inviò a Freud in occasione del suo sessantesimo compleanno. Al riguardo, cfr. anche 131 F.

111 F

Prof. Dr. Freud

25. Dic. 16¹

VIENNA, IX. BERGGASSE 19.

Caro dottore,

per quanto di questi tempi non prosperi certamente la voglia di scrivere lettere, è molto gratificante per me sapere, dopo un così lungo silenzio, che Lei sta bene, che certi timori² possono essere considerati superati, che Sua moglie e i Suoi figli godono di buona salute e che il Suo interesse per la psicoanalisi è rimasto inalterato. – Voglio farLe sapere che noi andiamo avanti a testa alta, pubblichiamo le riviste ad intervalli più lunghi e siamo pronti a riallacciare i legami con gli amici una volta ritornata la pace.

Delle mie lezioni sono usciti il primo e il secondo fascicolo³; molte cose sono ancora in preparazione o usciranno nelle riviste a poco a poco. Come collaboratore solo Sachs è ancora libero⁴; mi appoggia con forza.

I miei tre figli sono nell'esercito. Mi rallegra il fatto che essi stiano reggendo bene. Due di loro sono ufficiali d'artiglieria, decorati e in buona salute; il terzo è appena stato integrato negli zappatori, giacché fino ad ora era stato impegnato nella costruzione di un tunnel militare.

Per altri versi si dice: aspettare.

Cordialmente
Suo Freud

1. Nei suoi *Ricordi* (cfr. 1956c; trad. it. 1971, p. 65), Binswanger attesta erroneamente questa lettera al 23 invece che al 25 dicembre.
2. Cfr. 65 F, nota 1.
3. Come si è già detto (cfr. 20 F, nota 3), le lezioni di *Einführung in die Psychoanalyse* (1915-17) furono dapprima pubblicate, presso l'editore Hugo Heller di Vienna, in tre fascicoli distinti – rispettivamente intitolati *Die Fehlleistungen* (lezioni 1-4, 1916), *Der Traum* (lezioni 5-15, 1916) e *Allgemeine Neurosenlehre* (lezioni 16-28, 1917) – per poi essere riunite, in un unico volume e presso il medesimo editore, nel 1917.
4. Cfr. 109 F, nota 5.

112 F

[CARTOLINA POSTALE]

8. 5. 17.

Grazie di cuore per il Suo telegramma¹! Ho così potuto avere Sue notizie e spero che nella Sua famiglia sia tutto a posto.

Freud

1. Come conferma Binswanger nei suoi *Ricordi* (1956c; trad. it. 1971, p. 65), si tratta di «un breve grazie per un telegramma» di cui non si ha traccia ma che fu spedito a Freud in occasione del suo sessantunesimo compleanno.

113 B

Kreuzlingen, 10. Ag. 1917
Svizzera

Caro professore,

da anni Le parlo del mio lavoro sulla psicoanalisi¹ e di esso Le ho letto una parte durante la Sua permanenza qui. Perché Lei non pensi che la cosa sia ferma, ho intenzione di inviarLe prossimamente un capitolo del manoscritto. L'intera opera si divide in due parti: la prima, 200 pagine dattiloscritte, è pressoché terminata e comprende questioni di carattere psicologico generale come la definizione dello psichico, i concetti psicologici fondamentali, i differenti approcci scientifici allo psichico ecc., il tutto supportato da esempi storici. In relazione ad essa, la seconda parte sarà un elogio e una lettura analitica della psicoanalisi, vale a dire del suo aspetto puramente psicologico². Di queste due parti, Lei riceverà il primo capitolo [della seconda parte]³. Lei può immaginare come per me sia motivo di grande gioia la partecipazione al mio lavoro da parte Sua, e Le sarei naturalmente grato se dimostrasse interesse per la cosa e avesse voglia di fare osservazioni personali; tuttavia non è questo lo scopo principale del mio invio. Credo che l'intera seconda parte sarà costituita da altrettante 200 pagine dattiloscritte, e preferirei pubblicare il tutto in un libro solo. Le mando una *copia* dattiloscritta, in modo che non ci sia alcuna urgenza nella restituzione; anche perché, a causa della censura, tra spedizione e restituzione ci vorrà comunque molto tempo.

Mi farebbe molto piacere sapere con una breve nota quando Lei spera di pubblicare la terza parte dell'*Introduzione alla psicoanalisi*.

Con saluti cordiali, sempre

Suo [L. Binswanger]

1. Binswanger allude, ancora una volta, alla sua *Einführung in die Probleme der allgemeinen Psychologie*, che – come si è già detto – non vedrà la luce che nel 1922 notevolmente ridimensionata e diversificata rispetto all'impianto tematico e concettuale originariamente previsto e palesemente scarna di riferimenti alla figura di Freud e alla dottrina psicoanalitica. Al riguardo, cfr. 91 B, nota 5.
2. A questo proposito, così puntualizza Binswanger nei suoi *Ricordi*: «Questa premessa è necessaria perché il lettore comprenda dove si era già volto il mio interesse scientifico e quali fossero le reazioni di Freud» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 65).
3. Con ogni probabilità, Binswanger ha inviato a Freud il primo capitolo della seconda parte dell'opera, mai pubblicato, il cui manoscritto sarebbe andato perduto ma le cui tracce potrebbero trovarsi, almeno in parte, nei due saggi binswangeriani *Psychoanalyse und klinische Psychiatrie* (1920) e *Freud und die Verfassung der klinischen Psychiatrie* (1936a). L'invio del manoscritto trova in ogni caso conferma nella lettera di Freud a Ferenczi del 20 agosto 1917, nella quale si può leggere: «Oggi ho ricevuto un manoscritto da Binswanger, il I capitolo della II parte del suo grande saggio che mette in luce i rapporti della YA con la psicologia in senso stretto. A Vienna verificherò se ho ancora la prima parte, e poi gliele

spedirò entrambe» (Freud, Ferenczi, 1996; trad. it. 1998, pp. 256-257). Quanto al possibile contenuto della “seconda parte” della *Einführung* binswangeriana, cfr. 142 B, nota 3.

114 F

[CARTOLINA POSTALE]

Csorbató (Tatra), 20. 8. 17

Caro dottore,

ho ricevuto oggi il primo capitolo della seconda parte¹ e gli ho dato subito una preliminare rapida lettura con il più grande interesse. Molto istruttivo per me, molto meritevole, ma in un punto Lei mi fa paura. Che cosa vuol fare Lei con l’inconscio, o piuttosto come potrà cavarsela senza l’inconscio? Forse che alla fine il diavolo della filosofia La tiene tra i suoi artigli? Mi tranquillizzi². Una lettera non ricevuta.

Cordialmente
Suo Freud

1. Cfr. 114 B, nota 3.
2. Alla luce del suo più maturo percorso intellettuale così commenta Binswanger, nei suoi *Ricordi*, la provocazione freudiana relativa al problema dell’inconscio: «Purtroppo non posso trovare nessuna copia della mia risposta a questa domanda. È evidente che io non me la sono mai “cavata senza l’inconscio”, né nella prassi psicoterapeutica che anzi è impossibile senza l’affermazione freudiana dell’inconscio, né nella “teoria”. Volgendomi tuttavia alla fenomenologia ed all’analisi esistenziale [*Daseinsanalyse*], il problema dell’inconscio si è trasformato, allargato ed approfondito, poiché sempre meno esso assume una posizione di contrasto con il “conscio”, dal quale nella psicoanalisi – come sempre accade in tali semplici contrapposizioni – è ancora ampiamente determinato. Dato che nell’analisi esistenziale [*Daseinsanalytik*] di Heidegger – in contrasto con Sartre – si parte non dalla coscienza, ma piuttosto dall’esser-ci [*Dasein*] come essere-nel-mondo [*In-der-Welt-sein*], a mio avviso quel contrasto retrocede a favore d’una descrizione delle diverse maniere e strutture fenomenologicamente dimostrabili dell’essere-nel-mondo» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 66).

115 F

[CARTOLINA POSTALE]

Csorbató, 21. 8. 17

Caro dottore,

ho ricevuto oggi la Sua lettera. Muoio dalla voglia di conoscere il seguito, ma mi asterrò il più possibile dal fare osservazioni prima di poter avere una visione d’insieme, e anche allora manterrò una riservatezza piena di rispetto¹. La pubblicazione sotto forma di libro mi pare la più appropriata. La terza parte dell’*Introduzione*² è disponibile in libreria da più di due mesi!

Un cordiale saluto

Suo Freud

1. Così si esprime Binswanger, nei suoi *Ricordi*, a proposito dell'affermazione freudiana: «Questa espressione tradisce il tono ironico che costantemente Freud assumeva di fronte a me» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 65).
2. Cfr. 111 F, nota 3.

116 F

Prof. Dr. Freud

21. 4. 18¹
VIENNA, IX., BERGGASSE 19.

Caro dottore,

un grazie particolare per la Sua lettera in questi tempi di impoverimento e isolamento! Mi congratulo con Lei e con Sua moglie per questo nuovo bambino che Lei chiama «quarto figlio»². Ma non mi sbaglio ricordandomi che Lei ha anche una figlia? Si tratterebbe allora di un figlio *e* del quarto bambino³.

Sono molto lieto di sapere che il Suo lavoro La tiene impegnato con una certa intensità e procede bene. Con l'impazienza dell'uomo anziano che non è più così sicuro dei suoi giorni vorrei già vedere terminato il libro. Ma anche in passato provavo tale impazienza. Recentemente, del resto, sembra che la scienza tedesca tenda a familiarizzarsi sempre più con la psicoanalisi. Forse costoro stanno scoprendo a poco a poco la sua verità, fatta eccezione naturalmente per il complesso di Edipo, che necessita di un particolare periodo di latenza e del passaggio di una generazione.

Nel frattempo non siamo rimasti completamente inattivi. Dall'estero solo gli Olandesi ci hanno portato il loro aiuto creando, come Lei saprà, un nuovo Gruppo locale⁴. Spero che Lei riceva con regolarità, per quanto raramente, la *Zeitschrift e Imago*. A causa dell'interdizione non ho potuto inviarLe gli estratti. I miei lavori successivi al 1914 usciranno ora come quarta serie della *Sammlung* presso Heller a Vienna⁵.

Mi farebbe molto piacere trascorrere una volta l'estate sul lago di Costanza in Sua compagnia, ma fintanto che i miei figli sono sotto le armi non ci voglio pensare. Uno di loro è a casa con una leggera infezione polmonare⁶, gli altri due, ancora illesi, sono in Italia e in Bessarabia⁷. Se dovesse venire la pace, Le ricorderò la Sua promessa di ritornare qui. Ciò porrà fine ad una lunga privazione. Manteniamo viva la speranza!

Saluto cordialmente Lei e la Sua cara grande famiglia

Suo Freud.

1. Nei suoi *Ricordi*, Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 66) data erroneamente questa lettera al 30 aprile 1918.
2. Si tratta di Johannes Binswanger (1918-1926), *quarto* figlio maschio di Ludwig.
3. Diversamente da quanto sostiene Freud, con la figlia Hilde, Binswanger ha in totale *cinque* figli, di cui per l'appunto *quattro* sono maschi.
4. Si tratta della *Nederlandsche Vereeniging voor Psychoanalyse*, la cui fondazione risale al 1917 e il cui primo segretario fu il medico di Amsterdam Johan Stärcke (1882-1917), primo traduttore olandese delle opere di Freud prematuramente scomparso nel maggio 1917. Come scrive Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 240), «Stärcke era uno degli analisti più promettenti e la sua morte fu considerata una perdita particolarmente grave». Lo stesso

Freud, in una lettera a Ferenczi del 27 maggio 1917, così si esprime: «Non lo conoscevo personalmente. Che peccato perdere una persona capace e laboriosa» (Freud, Ferenczi, 1996; trad. it. 1998, p. 230). A questo proposito, cfr. anche il necrologo di J.H.W. Van Ophuijsen pubblicato nel vol. IV-5 della *Internationale Zeitschrift* (1916-17, pp. 274-275).

5. Si tratta della quarta serie della *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, pubblicata dall'editore viennese Hugo Heller nel 1918. Le prime tre serie erano invece apparse, sempre a Vienna, presso Franz Deuticke tra il 1906 e il 1913.
6. Si tratta di Ernst Freud che, come racconta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 251), «dopo 24 mesi di fronte, fu colpito da un'ulcera duodenale e contrasse la tubercolosi. Trascorse il resto della guerra in diversi ospedali, ivi compreso un sanatorio sui monti Tatra, nel periodo in cui i suoi genitori vi si trovavano in vacanza. Ecco perché gli fu possibile partecipare al Congresso di Budapest del 1918».
7. Sulle vicende personali di Martin e di Oliver Freud negli anni della Prima guerra mondiale, cfr. il resoconto di Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 250-251).

3 | Dal 1919 fino alla morte di Freud

117 F

Prof. Dr. Freud

2. Genn. 19
VIENNA, IX., BERGGASSE 19.

Caro dottore,

ho ricevuto le Sue ultime due lettere particolarmente soddisfatto di essere informato sulla prosperità della Sua famiglia e sui progressi del Suo grande lavoro¹, ma non Le ho ancora risposto. Nelle concitazioni e nelle preoccupazioni di questa catastrofe, del rovesciamento di ogni rapporto, nell'angoscia per un figlio dato disperso che abbiamo saputo trovarsi prigioniero in un ospedale degli Abruzzi², ho perso un po' la voglia di scrivere lettere. Tuttavia voglio porre fine a questa negligenza con l'inizio del nuovo anno. L'anno appena trascorso difficilmente potrebbe essere superato in orrore.

Solo la nostra psicoanalisi è fiorita. Il Congresso di Budapest³ ha conosciuto un brillante andamento e mi ha procurato un'importante donazione, i cui fondi saranno utilizzati per la creazione, insieme a Rank, di una casa editrice psicoanalitica⁴ che avrà il compito di far uscire regolarmente le nostre due riviste e di pubblicare libri di argomento psicoanalitico. La sesta edizione della *Vita quotidiana*⁵ sarà il primo di questi libri. Altri sono in preparazione.

Mi è anche rimasto del denaro per due piccoli premi di psicoanalisi⁶. I primi sono già stati assegnati ad Abraham (*Primitivi stadi della libido*⁷, 1916), a Simmel (*Nevrosi di guerra*⁸) e a Reik (*Riti della pubertà dei selvaggi*⁹). Tale distribuzione di premi sarà ripetuta ogni anno e forse avrò la possibilità di insignire con uno di essi il Suo lavoro.

Le condizioni qui, come Lei saprà molto bene stando in Svizzera, sono particolarmente negative, ma la città è tranquilla, il popolo è paziente e per molte ragioni l'emigrazione è impossibile. Il dott. Sachs è affetto da tubercolosi¹⁰, si trova a

Davos-Platz, Hotel Eisenlohr, e sarà sicuramente molto felice se Lei lo contatterà per chiedergli informazioni.

Da una Sua rapida risposta spero di avere la prova che ha perdonato il mio lungo silenzio. – Il quarto volume di *Sammlungen* è uscito¹¹.

Con saluti cordiali Suo
Freud

1. Cfr. Binswanger (1922).
2. Si tratta di Martin Freud. Come riporta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 250), «da molte settimane mancavano notizie dal figlio maggiore, Martin, cosa che dava adito a qualsiasi eventualità. Dopo un po' giunse voce che tutto il suo reparto era rimasto prigioniero degli italiani, ma solo il tre dicembre arrivò a Vienna una cartolina nella quale Martin annunciava asciuttamente di essere ricoverato in un ospedale italiano. Venne rilasciato soltanto alla fine dell'agosto successivo». Maggiori dettagli sono invece contenuti nella lettera di Freud a Ferenczi del 1 gennaio 1919, che si caratterizza per il medesimo tono pessimistico, dove si può apprendere che il figlio Martin «è ricoverato in un ospedale convalescenziario di *Teramo* e si trova molto bene» (Freud, Ferenczi, 1996; trad. it. 1998, p. 348).
3. Si tratta del quinto Congresso Internazionale di Psicoanalisi, celebrato a Budapest il 28 e 29 settembre 1918, alla vigilia del crollo degli Imperi centrali, e ampiamente consacrato allo studio e all'analisi dei traumi psichici dovuti alla guerra. In quell'occasione Ferenczi fu eletto alla presidenza dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale, mentre il ricco industriale ungherese (ma laureato in filosofia) Anton von Freund (1880-1920) ne fu nominato segretario. Come riporta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 244-245), al Congresso presero parte – oltre a una quarantina di persone, tra analisti e simpatizzanti – anche i rappresentanti ufficiali dei governi dell'Austria, della Germania e dell'Ungheria: «la ragione della loro presenza fu la crescente attenzione che si dava, nei circoli militari, al ruolo delle “nevrosi belliche”. Un libro di Simmel, uscito all'inizio dell'anno, insieme all'eccellente lavoro pratico svolto da Abraham, Eitingon e Ferenczi, avevano impressionato se non il pubblico medico in generale, almeno gli ufficiali medici superiori dell'esercito, e si parlava di erigere in vari centri cliniche di psicoanalisi per il trattamento delle nevrosi di guerra». In quell'occasione Freud tenne una relazione – per la prima volta *letta*, in controtendenza rispetto alla sua abitudine a tenere conferenze o discorsi senza alcun appunto – su *Wege der psychoanalytischen Therapie* (Freud, 1918), poi pubblicata l'anno successivo sul vol. V-2 della *Internationale Zeitschrift* (1919, pp. 61-68).
4. Come racconta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 243), Anton von Freund, da Freud conosciuto alcuni anni prima, «era stato operato di recente per un sarcoma del testicolo e, naturalmente, temeva che il male recidivasse. Ciò lo aveva fatto piombare in una nevrosi dalla quale Freud riuscì a guarirlo. Dubitando di sopravvivere, però, von Freund volse i suoi pensieri a progetti filantropici con i quali impiegare la propria cospicua fortuna, e decise infine di devolverla al futuro sviluppo della psicoanalisi». Ciò portò alla realizzazione di una casa editrice – la *Internationaler Psychoanalytischer Verlag*, la cui sede, originariamente a Budapest, fu trasferita a Vienna al termine del conflitto – specializzata in pubblicazioni di ambito psicoanalitico, oltre che all'istituzione di un premio annuale dedicato alle due migliori opere psicoanalitiche, l'una medica e l'altra non.
5. La sesta edizione di *Zur Psychopathologie des Alltagslebens* fu infatti pubblicata, con alcuni ampliamenti, nel 1919 presso la *Internationaler Psychoanalytischer Verlag*.
6. Cfr. al riguardo la nota (Freud, 1919a) – dal titolo *Internationaler Psychoanalytischer Verlag und Preiszuteilungen für psychoanalytische Arbeiten* – che Freud pubblicò nel vol. V-2 della *Internationale Zeitschrift* (1919, pp. 137-138).
7. Cfr. Abraham (1916).
8. Cfr. Simmel (1918).
9. Cfr. Reik (1915-16).
10. Come riporta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, pp. 245-246), Sachs fu colpito da una grave emorragia polmonare la mattina stessa in cui iniziava il Congresso di Budapest, tanto

che dovette essere ricoverato presso l'ospedale della città: «non riuscì ad affrontare il ritorno a Vienna che il 15 ottobre. Freud lo considerava già un uomo finito, invece Sachs fu salvato da una prolungata cura a Davos, dopo di che si stabilì per qualche tempo in Svizzera». Come emerge dalla corrispondenza tra Freud e Ferenczi dell'ottobre 1918, a Sachs fu tra l'altro corrisposta una somma di alcune migliaia di corone – che provenivano dal fondo di von Freund – come contributo alle spese da lui sostenute per la sua malattia. Cfr. al riguardo Freud, Ferenczi (1996; trad. it. 1998, pp. 322-328).

11. Cfr. 116 F, nota 5.

118 F

[TELEGRAMMA]

Vienna 13. II. 1919

Inviare il più presto possibile cinquecento lire al Dottor Martin Freud tenente prigioniero di guerra Genova San Benigno inferiore¹ Lettera esplicativa segue.

Prof. Freud

1. Cfr. al riguardo la lettera che Freud inviò lo stesso giorno a Ferenczi, dove si può leggere che il figlio Martin «si definisce sano, racconta che, con diverse centinaia di soldati, si trova in una grande casa che dà sul mare e sul porto, in altri termini che non possono lasciare la caserma. Questa volta chiede anche del denaro, perché Genova è molto cara» (Freud, Ferenczi, 1996; trad. it. 1998, p. 360). Della permanenza di Martin Freud nel capoluogo ligure il padre Sigmund aveva già fatto parola con Ferenczi alcuni giorni prima, come testimonia la lettera del 24 gennaio 1919 (cfr. *ivi*, p. 356). Il 19 gennaio precedente così Freud si rivolgeva tuttavia al figlio Martin: «Ricevuto oggi finalmente il tuo telegramma da Genova, non sappiamo ancora se qualcuna delle nostre lettere ti sia arrivata. Ripeto quindi le notizie principali: Oli non è prigioniero, bensì a casa, disoccupato; Sophie ha avuto un secondo bambino, Heinz; Max ad Amburgo ha riaperto lo studio; anche Lilli, a Monaco, ha avuto un bambino. Siamo tutti in buona salute, la zia è persino molto migliorata grazie a una cura del prof. Braun. Io ho moltissimo da fare, metto da parte per te una quota dei compensi editoriali. Parrebbe che tu in Italia non abbia bisogno di soldi. Se hai bisogno di qualcosa, rivolgiti all'indirizzo del cav. Arturo Diena a Padova. Magari stai imparando l'italiano e dalla tua finestra vedi il mare» (Freud, 2010; trad. it. 2013, pp. 95-96).

119 F

Prof. Dr. Freud

16. 2. 19.

VIENNA, IX., BERGGASSE 19.

Caro dottore,

riceva il mio più cordiale ringraziamento per il Suo soccorso così rapido. Alla fine di ottobre mio figlio¹ è stato fatto prigioniero con l'intero suo corpo d'armata, tra i 300.000 che, secondo quanto dichiarato dagli austriaci, sono stati presi dopo il cessate il fuoco. C'è voluto molto tempo prima di ricevere sue notizie e sapere dove si trovasse, ed è solamente l'altro ieri che ci ha confermato la ricezione del nostro primo invio.

Nella sua ultima lettera ci ha anche domandato del denaro, poiché Genova è molto cara. Nella cattura ha smarrito tutto il suo bagaglio e i suoi averi personali. Ora qui non si trovano né franchi né lire, anche le banche sono in grande difficoltà, e l'invio di denaro da Vienna sembra tanto difficile quanto pericoloso. È per questo motivo che ho preso la decisione di chiederLe questa commissione.

È probabile che il dott. Rank venga in Svizzera nelle prossime settimane² per promuovere le attività della nostra casa editrice³. Egli disporrà di un credito in franchi che gli permetterà di saldare il mio debito con Lei. Nel caso in cui, contro ogni aspettativa, questo viaggio dovesse essere rimandato, sono sicuro che di avere ancora credito da parte Sua.

La nostra situazione complessiva è veramente miserabile, e ciascuno di noi paga la sua parte. Solo per la psicoanalisi le cose vanno bene. Grazie alla fondazione di Budapest abbiamo potuto intraprendere diverse iniziative. Ho sentito che anche vicino a Lei si sta formando un nuovo Gruppo⁴. Spero che Lei ne faccia parte e sarebbe per me particolarmente soddisfacente il fatto che Lei ne assumesse la direzione⁵.

La corrispondenza con Jones ha ripreso⁶; egli riferisce di grandi progressi in Inghilterra⁷. Purtroppo il nostro amico Putnam di Boston è morto⁸.

Salutando cordialmente Lei, la Sua cara moglie e tutti i Suoi bambini,

Suo devoto
Freud

1. Si riferisce ovviamente a Martin Freud, come già esplicitato in 118 F.
2. Il viaggio di Rank in Svizzera ebbe luogo nei primi giorni di marzo 1919, come testimoniato dalla cartolina postale che Freud inviò a Ferenczi il giorno 9 dello stesso mese. Cfr. al riguardo Freud, Ferenczi (1996; trad. it. 1998, p. 363).
3. Come riporta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, pp. 46-47), la *Internationaler Psychoanalytischer Verlag* «fu fondata a Vienna verso la metà del 1919. Fu sotto molti aspetti un'impresa di gran successo, sebbene ci procurasse anni di preoccupazioni finanziarie e fosse anche causa di difficoltà personali. Direttori ne erano Freud, Ferenczi, von Freund e Rank. In settembre presi il posto di von Freund, che stava lentamente morendo, e nel 1921 divenne direttore anche Eitingon. Fu questa l'unica occasione in cui incontrai von Freund, e non dimenticherò mai l'espressione scorata dell'uomo condannato mentre guardava il suo successore. Rank fu nominato direttore amministrativo e Reik suo assistente».
4. Si tratta della nuova Società Psicoanalitica Svizzera, fondata il 24 marzo 1919 da Oskar Pfister ed Emil Oberholzer in sostituzione di quella precedentemente costituita e capeggiata da Jung. Come riferisce Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 30), «il consiglio della nuova Società Svizzera era composto da Ludwig Binswanger, F. Morel, Emil Oberholzer, Oskar Pfister e Hermann Rorschach».
5. A questo proposito, così si esprime Binswanger nei suoi *Ricordi*: «Io entrai naturalmente nel gruppo da poco fondato in Svizzera, a cui appartengo, come ho detto, ancora oggi. Con mio rincrescimento mi fu impossibile assumere la direzione per motivi locali, di tempo, ed oggettivi» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 69).
6. Cfr. al riguardo la lettera di Jones a Freud del 4 febbraio 1919 – nella quale scrive che «è bello avere di nuovo regolarmente Sue notizie» (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 1, p. 422) – e la relativa risposta freudiana del 18 febbraio seguente, dove si può leggere che «anche a me fa sinceramente piacere la nostra corrispondenza dopo un così lungo intervallo» (*ibid.*). Tra il 1915 e la fine del 1918 lo scambio epistolare tra Freud e Jones fu in effetti particolarmente esiguo a causa della guerra in corso: a questo proposito si contano appena 3 lettere relative al 1915, 5 lettere relative al 1916, 3 lettere relative al 1917 e 5 lettere relative al 1918. Cfr. al riguardo *ivi*, vol. 1, pp. 398-416.
7. Cfr. al riguardo la lettera di Jones a Freud del 27 gennaio 1919, nella quale lo psicoanalista inglese scrive che «la *Aufschwung* [fioritura] in Inghilterra è straordinaria; la $\psi\alpha$ è in prima

linea negli interessi medici, letterari e psicologici. Gli ospedali specializzati in “Shellshock” (psicosi traumatica dovuta a bombardamenti) hanno società $\psi\alpha$, vengono tenute conferenze nelle facoltà di medicina ecc. ecc.» (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 1, p. 420).

8. Così Jones comunicò a Freud, nella sua lettera del 31 dicembre 1918, la notizia della recente morte di James Jackson Putnam, avvenuta il 4 novembre precedente: «Mi dispiace doverLe dare la triste notizia che il caro vecchio Putnam è morto il mese scorso, per un arresto cardiaco nel sonno; stava bene e ha lavorato fino all'ultimo» (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 1, p. 415). Nel suo necrologio apparso nel vol. V-2 della *Internationale Zeitschrift* (1919, p. 136) a firma «Der Herausgeber», Freud, oltre a ricordare la chiarezza e la ricchezza di idee degli scritti teorici di Putnam, ne elogia il carattere «ineccepibile» (Freud 1919b; trad. it. 1977, p. 131), ricordando altresì quanto fosse «influenzato esclusivamente dalle più elevate considerazioni etiche» (*ibid.*). D'altra parte, «chi lo conosceva più intimamente non poteva esimersi dal ritenerlo una di quelle persone felicemente compensate di tipo ossessivo, per le quali la nobiltà è diventata una seconda natura e qualsiasi patteggiamento con la volgarità è diventato impossibile» (*ibid.*).

120 F

Prof. Dr. Freud

25. Dic. 19
VIENNA, IX., BERGGASSE 19.

Caro dottore,

ricevere dopo così tanto tempo doni così benvenuti è una prova della Sua esistenza e della Sua costante partecipazione ai nostri destini. Dunque grazie di tutto cuore! Ma mi farebbe piacere sentire qualche cosa di più su di Lei, sulla Sua famiglia, sul Suo lavoro¹ da troppo tempo in preparazione, sul Suo rapporto con la psicoanalisi ecc.

Il mio prigioniero, che ho potuto rifornire di denaro grazie al Suo aiuto, è tornato e si è gettato nella più piacevole prigionia di un matrimonio d'amore². Le possibilità di successo sembrano assicurate.

Nel frattempo ho aperto un conto a Londra e posso rimborsarLa da lì quando sarà così cortese da farmi sapere quanti franchi svizzeri ha sborsato *allora*. 500 lire non hanno più lo stesso valore dell'anno scorso, e non bisogna aspettare che si innalzi troppo il tasso di cambio della corona.

Con saluti cordiali e i migliori auguri per l'anno 1920 per Lei e per i Suoi

Suo Freud

1. Si tratta, come sempre, di Binswanger (1922).
2. Come riferisce Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 24), il 7 dicembre 1919 Martin Freud sposò a Vienna Ernestine “Esti” Drucker (1896-1980). Ciò trova conferma nelle lettere di Freud a Ferenczi del 3 e dell'11 dicembre 1919 (cfr. Freud, Ferenczi, 1996; trad. it. 1998, pp. 401-403).

7. Genn. 1920

Caro professore,

mi ha fatto davvero molto piacere ricevere un segnale di vita da parte Sua e sapere che i viveri sono arrivati a destinazione. Le do volentieri notizie dettagliate su di me. Voglia scusarmi se Le scrivo a macchina, ma so bene che decifrare la mia scrittura non Le fa affatto piacere.

Innanzitutto, le mie cordiali felicitazioni per il matrimonio di Suo figlio¹. Mi rallegro che Lei possa riferirmi al riguardo notizie così positive e La prego di trasmettere anche a Suo figlio le mie cordiali felicitazioni.

Per le 500 lire all'epoca ho speso 400 franchi. Ancora una volta, La prego di non tener conto di alcuna scadenza per ciò che riguarda il rimborso.

Cominciamo con la mia famiglia. A parte i dolori alla sciatica, mia moglie sta bene. Si è sottoposta a una cura in estate. In seguito abbiamo trascorso una bella giornata in montagna. Le ho inviato da lì una cartolina, ma non so se Le è giunta tra le mani. Come mi sembra di averLe già scritto, da due anni abitiamo in una spaziosa casa privata, la cui manutenzione, insieme alla cura dei nostri cinque figli e ai doveri nei confronti della clinica, assorbe totalmente mia moglie. Il mio primogenito, di cui Lei si ricorderà sicuramente, prende ora lezioni di latino da suo padre; mi procura grande gioia anche sotto altri aspetti. Possiede la giusta dose di allegria, di indipendenza e di infantilismo insieme alla rettitudine e alla capacità intuitiva tipica della sua età. Il più giovane ha quasi due anni, è in buona salute e mentalmente sveglio; anche la figlia e gli altri due ragazzi ci procurano molta gioia.

Rispetto al periodo antecedente la guerra, l'attività della clinica è ancora notevolmente ridotta, seppure leggermente migliore rispetto agli anni del conflitto. Naturalmente i tedeschi e gli austriaci vengono solo sporadicamente; inoltre, a causa del cambio sfavorevole abbiamo perso parecchi dei nostri casi cronici. Dal momento che le spese hanno subito un aumento terrificante, stiamo ancora lavorando in perdita. Non prevediamo alcun miglioramento per i prossimi anni. Siccome mio fratello² ed io siamo i proprietari dell'Istituto, ma in esso abbiamo investito una minima parte del nostro patrimonio, mentre la parte più consistente spetta al resto della famiglia, la situazione non è affatto semplice, e noi dipendiamo dalla buona volontà dei familiari creditori. Ne risulta ovviamente ogni genere di difficoltà, a cui tuttavia fino ad ora siamo sempre riusciti a far fronte.

Il mio lavoro³ procede secondo i miei auspici. Capisco che Lei parli di preparativi troppo lunghi. Ma l'argomento si allarga tra le mie mani; ho visto sempre di più che non potevo presentare la psicoanalisi [*Psychanalyse*]⁴ a partire da se stessa, ma che occorreva inquadrarla nella prospettiva dei principali problemi della psicologia⁵, come ritengo giusto e necessario. Come Lei ha fatto per la storia della psicologia del sogno, io mi sono immerso nella storia della psicologia in generale, segnatamente quella più recente, per poter legittimare anche storicamente i concetti psicoanalitici fondamentali. Ne è risultato un primo volume intitolato *Introduzione ai problemi della psicologia generale*⁶, sostanzialmente pronto per essere mandato in stampa quest'estate, mentre la psicoanalisi non sarà trattata che nel secondo volume⁷. Per quanto rivesta un'importanza capitale per la mia evoluzione intellettuale, il libro matura lentamente e

la sua efficacia verso l'esterno, come devo purtroppo riconoscere, viene quindi ritardata. Mi sentivo davvero spinto e fortificato dalla grandezza dell'impresa, dalla necessità della riflessione, dall'aumento delle mie conoscenze, e durante tutto il periodo della guerra ciò ha costituito, insieme alla mia famiglia, il mio più solido sostegno.

Lei mi domanda qual è il mio rapporto con la psicoanalisi. In una parola: come Lei ha sempre saputo da me; in pratica, da un punto di vista terapeutico la utilizzo in forma esclusiva in casi a mio modo di vedere particolarmente indicati; di contro, come base per la comprensione dei miei pazienti mi serve in tutti i casi. Attualmente sono parecchio interessato a penetrare il segreto di un caso di iniziale delirio di gelosia e mi dispiace ogni volta di non poterne discutere con Lei. Il poco che Lei ha potuto dire a proposito della gelosia⁸ è in ogni caso infinitamente più prezioso di ogni altra cosa sia stata detta a questo proposito. Spero comunque di avere ancora l'occasione di parlarne con Lei; giacché proprio la gelosia sembra essere in grado di fornirci le più profonde intuizioni sulla vita psichica normale e patologica [*pathopsychologisch*]. In nessun modo ho operato una conversione da Freud verso Jung o Adler, e probabilmente non lo farò mai. Nelle condizioni attuali, mi è impossibile partecipare alle sedute della Società Psicoanalitica di Zurigo⁹; mi oriento solo sugli avvenimenti del momento. Sono in costante rapporto con Bleuler e Maier, mentre con Jung non ho più alcun contatto.

Mi ha fatto molto piacere vedere in un solo tempo Jones, Sachs e Rank¹⁰. Saluti agli ultimi due da parte mia.

Cordiali saluti anche a tutti i Suoi, ma soprattutto a Lei, caro professore. Mi farebbe davvero piacere se passasse qualche settimana qui in estate. Ho una grande camera degli ospiti, molto tranquilla, dove potrà lavorare bene. Venendo da noi non potrebbe fare a me e a mia moglie un piacere più grande.

Sempre
Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. 120 F, nota 2.
2. Si tratta di Otto Binswanger (1882-1968), medico e dottore in Filosofia, responsabile economico del «Sanatorium Bellevue» dal 1908 al 1947, anno in cui gli subentrò il nipote Werner (1912-1957).
3. Si tratta, come sempre, di Binswanger (1922).
4. Cfr. 7 B, nota 1.
5. A questo proposito, così Binswanger ridiscute, in una nota a piè di pagina nei suoi *Ricordi*, la sua stessa affermazione: «Questa intuizione si è dimostrata sbagliata nel corso del lavoro, cosicché la mia impresa, con la quale io avevo tenuto a bada Freud così a lungo, doveva fallire e il “secondo volume” più volte menzionato non è mai uscito» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 69, nota 1).
6. Come si è più volte anticipato, il primo (ed unico) volume della *Einführung in die Probleme der allgemeinen Psychologie* sarà pubblicato a Berlino nel 1922 presso l'editore Springer.
7. Mai uscito. A proposito della «Veränderung der geistigen Situation» (Binswanger, 1942, p. 13) che spinse lo stesso Binswanger a non ripubblicare più neppure il primo volume della sua *Einführung*, cfr. Molaro, Civita (2012, pp. 187-189).
8. Con ogni probabilità, Binswanger allude a quanto affermato da Freud nel terzo paragrafo delle *Psychoanalytische Bemerkungen über einem autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia (Dementia paranoides)* a proposito del delirio di gelosia come terza modalità di espressione della contraddizione del sentimento omosessuale oltre al delirio di persecuzione e all'erotomania. A questo proposito, cfr. Freud (1910e; trad. it. 1974, pp. 390-391). Sullo stesso problema Freud ritornerà con ulteriori osservazioni nel breve scritto *Über einige neurotische Mechanismen bei Eifersucht, Paranoia und Homosexualität* (1921b).

9. La motivazione, già ampiamente anticipata nel corso della lettera, è offerta dallo stesso Binswanger nelle pagine dei suoi *Ricordi*: «A causa delle straordinarie difficoltà in cui l'Istituto era caduto durante la guerra e nel tempo del dopoguerra» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 69).
10. Con ogni probabilità Binswanger ebbe modo di incontrare Jones, Sachs e Rank in occasione della costituzione della nuova Società Psicoanalitica Svizzera, nel marzo 1919 (cfr. 119 F, nota 4). Ciò trova testimonianza nella lettera che da Zurigo Jones inviò a Freud il 25 marzo 1919, dove si può leggere: «È stato meravigliosamente bello ritrovarsi di nuovo con spiriti simpatici e vivaci come Rank e Sachs, e io sono pieno di ammirazione per le loro qualità. È un privilegio osservare come essi riescano a far fare ciò che vogliono a questi svizzeri stupidi e confusi. E può immaginarsi che scherzi facciamo tutti insieme. Ieri sera la società svizzera ha deciso di unirsi alla International, all'unanimità. I membri migliori sono Binswanger, lo psichiatra Rorschach e Frau Dr. Oberholzer» (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 1, p. 427).

122 F

Prof. Dr. Freud

14. 3. 20.

VIENNA, IX., BERGGASSE 19.

Caro dottore,

in seguito alla sua cartolina ammonitrice¹ di ieri, mi sono chiesto: è dunque possibile che io non abbia risposto alla Sua lettera del 7 gennaio così amabile e ricca di contenuto? È certamente così, e la cosa trova spiegazione nei dolorosi avvenimenti di questo mese. In un primo momento ho avuto l'impressione, giorno dopo giorno, del lento decadimento fisico di un caro amico², di cui Lei verrà a conoscenza attraverso un necrologio³ sulla *Zeitschrift* del 1920, n. 1. Comprenderà facilmente come proprio allora io non fossi in grado di scriverLe, giacché la Sua sorte mi aveva giustamente mantenuto in buona speranza, per un anno e mezzo, nei riguardi dell'amico. Egli aveva subito la Sua stessa operazione⁴, ma non è riuscito a sfuggire alla recidiva. Lo abbiamo seppellito il 22 gennaio. La sera stessa, abbiamo ricevuto un inquietante telegramma da parte di nostro genero Halberstadt di Amburgo. Mia figlia Sophie, di 26 anni, si era ammalata di influenza; si è spenta il 25 gennaio, dopo quattro giorni di malattia⁵. In quei giorni c'era un blocco dei treni e non siamo nemmeno potuti andare da lei. Mia moglie, profondamente sconvolta, si prepara ora a partire, ma i nuovi disordini in Germania rendono difficile la realizzazione di questo progetto.

Da allora ci sentiamo sottomessi ad un pesante senso di oppressione, di cui risento anche nella mia capacità di lavoro. Né io né mia moglie abbiamo potuto sopportare la mostruosità del fatto che i figli possano morire prima dei genitori. In estate – rispondo così al Suo amichevole invito – desideriamo stare da qualche parte insieme ai due orfanelli e al marito inconsolabile, che per sette anni abbiamo amato come un figlio. Sempre che ciò sia possibile!

Lei non ignora tutte le altre pesanti difficoltà create dalla situazione qui. Ho parecchio da fare, ma non è possibile opporsi all'impoverimento. Siccome non ha senso aspettare l'innalzamento del tasso di cambio della corona, ho dato ordine a una ditta di Amsterdam di regolare il mio debito con Lei. Che lentezza il traffico postale! Da molto tempo bisognava sistemare la cosa.

Con cordiali saluti e auguri per Lei e per la Sua prospera famiglia

Suo fedele
Freud

1. Non attestata.
2. Si tratta in tutta evidenza di Anton von Freund, deceduto il 20 gennaio 1920. Cfr. 117 F, nota 4.
3. Cfr. Freud (1919c). Il necrologio apparve nel vol. VI-1 della *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* (1920, pp. 95-96) a firma «Redaktion und Herausgeber der Internationalen Zeitschrift für Psychoanalyse». In esso von Freund viene definito come «il più energico promotore e una delle più belle speranze» (Freud, 1919c; trad. it. 1977, p. 184) della scienza psicoanalitica, ovvero colui che «si assunse il compito di aiutare le masse con la psicoanalisi, di utilizzare le possibilità terapeutiche di questa scienza medica, che finora ha potuto giovare solo a pochi ricchi, per alleviare la miseria nevrotica dei poveri» (*ibid.*), attraverso la fondazione, nella sua Budapest, di un istituto psicoanalitico «in cui l'analisi doveva essere praticata, insegnata e resa accessibile al popolo» (*ivi*, p. 185).
4. Anche von Freund, come già Binswanger (cfr. 65 F, nota 1), era stato sottoposto ad un intervento chirurgico per l'asportazione di un tumore al testicolo.
5. Cfr. al riguardo Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, pp. 35-36).

Sesto Congresso Internazionale di Psicoanalisi (L'Aia, 8-11 settembre 1920)

Cfr. Binswanger (1956c; trad. it. 1971, pp. 70-71):

Nell'anno 1920 si svolse il VI Congresso internazionale all'Aia, e là dovevo tenere un resoconto sulla psicoanalisi e la psichiatria clinica¹. Vedo ancora Freud che siede dinanzi a me nella prima fila. Quando io conclusi e mi sedetti vicino a lui, egli disse solo due parole: «Molto chiaro». Era evidente che si era aspettato di più. Il secondo relatore era l'olandese August Stärcke². Quando mi chiesero se permettevo che la mia relazione apparisse insieme alla sua in formato libro, io rifiutai a causa del contenuto della relazione dell'olandese che suonava troppo fantastico ai miei occhi.

Ricordo ancora solo *un* giudizio espresso da Freud in questo congresso su di me. Quando constatai con rammarico in quale misura gli Svizzeri fossero sorpassati in questo congresso, egli mi rispose seccamente: «Questa è colpa sua». Con ciò voleva intendere il fatto che io non avevo assunto, come avrebbe desiderato, la direzione del Gruppo locale di Zurigo ed in genere non avevo favorito «politicamente» in Svizzera il movimento psicoanalitico.

1. Cfr. Binswanger (1920).
2. August Stärcke (1880-1954), psichiatra e psicoanalista olandese, ha contribuito in maniera determinante alla diffusione della psicoanalisi in Olanda. Fratello maggiore di Johan (cfr. 116 F, nota 4), fu membro della Società Psicoanalitica di Vienna. Nel 1921 ottenne il premio Freud per il suo scritto *Psychoanalyse und Psychiatrie*, pubblicato a Vienna presso la *Internationaler Psychoanalytischer Verlag*.

20. Giugno 1921

Caro professore,

dopo l'Olanda¹ non Le ho più dato mie notizie perché non volevo «presentarmi davanti ai Suoi occhi» prima di aver terminato il mio libro². È cosa fatta. Allo stesso tempo vorrei chiederLe una cosa. A L'Aia mi ha detto che era colpa mia se la Svizzera era passata così in secondo piano all'interno del movimento psicoanalitico. Devo accettare questo rimprovero. Ma posso sopportarlo senza eccessiva fatica perché il mio comportamento non è stato causato dalla pigrizia né dal fatto di essermi lasciato sfuggire un'occasione, bensì da una totale incapacità, internamente ed esternamente, ad assumere un tale compito. Quello che non ho potuto fare per lo sviluppo «esterno» del movimento psicoanalitico credo di poterlo realizzare in vista della sua elaborazione interna. In particolare, desidero quanto meno dimostrare che l'opera scientifica della Sua vita, insieme a quella di Bleuler, ha rappresentato l'impulso più potente per il mio lavoro scientifico e per il mio pensiero, e che io nutro la più grande ammirazione per le vostre opere. È il motivo per cui Le domando di concedermi la possibilità di dedicare il mio libro a Lei, oltre che a Bleuler, con queste parole: «Ai miei maestri Eugen Bleuler e Siegmund [sic] Freud»³. Tuttavia vorrei aggiungere ancora che questo libro, intitolato *Introduzione ai problemi della psicologia generale*, non ha nulla a che vedere con la psicoanalisi e non cita il Suo nome se non poche volte⁴. Tutti i miei sforzi sono mirati a spiegare e a rappresentare i fondamenti della psicologia in modo tale che, in un libro successivo, si possa fornire direttamente un'esposizione della psicoanalisi⁵. Sarei felice di mettere i vostri due nomi in quest'opera, e nella prefazione avrei modo di esprimere l'idea che la stimolazione scientifica che l'allievo riceve dal maestro non si limita al particolare settore di ricerca di quest'ultimo, bensì costituisce uno stimolo all'attività scientifica in generale⁶. Io posso tranquillamente dire che se Lei e Bleuler non aveste destato in me l'interesse per la psichiatria non avrei potuto scrivere questo libro, giacché tutto il mio amore va alla psichiatria e ad essa ritornerò sempre, anche attraverso questo libro. Non ho ancora scritto a Bleuler, dal momento che ho intenzione di scrivere la dedica solo a condizione di avere prima il Suo consenso.

Come va dopo l'Olanda? Non è ancora in grado di stabilire un eventuale viaggio in Svizzera? Io rinnovo il mio invito, anche a nome di mia moglie, nonostante il precedente rifiuto. Per 14 giorni vado ora con mia moglie in Engadina⁷, nella seconda metà di agosto faremo un'escursione con i bambini nella Foresta Nera.

Con saluti cordiali sempre

Suo [L. Binswanger]

1. Allusione al sesto Congresso Psicoanalitico Internazionale, che si svolse a L'Aia dall'8 all'11 settembre 1920. Come riporta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 43), in quell'occasione Freud tenne una significativa comunicazione intitolata *Ergänzungen zur Traumlehre* – il cui riassunto fu quindi pubblicato sul vol. VI-4 della *Internationale Zeitschrift* (1920, pp. 397-398) – nella quale si annunciava anche l'imminente pubblicazione di *Jenseits des Lustprinzips*: «Tre erano i punti: uno era l'estensione della sua teoria della soddisfazione dei desideri a quei casi in cui il desiderio proveniva non dall'inconscio che cerca il piacere, ma dalle tendenze autopunitive della coscienza. Un'osservazione meno agevole da includersi nelle sue teorie era la ripetizione semplice, nel sogno, di un'esperienza

traumatica: questa era una delle considerazioni che lo stavano conducendo in quel periodo alla formulazione di una “coazione a ripetere”, oltre al già noto principio del piacere. Col terzo punto Freud respingeva vari recenti tentativi di vedere nei sogni una “tendenza prospettica”, tentativi che secondo lui indicavano una confusione tra contenuto manifesto e contenuto latente dei sogni».

2. Si tratta, ancora una volta, di Binswanger (1922).
3. Cfr. Binswanger (1922, p. III): «Meinen Lehrern E. Bleuler und S. Freud». Per un'interpretazione psicoanalitica del vistoso *lapsus* binswangeriano contenuto nella presente lettera (invece di «Sigmund» Binswanger scrive infatti «Siegmond», che letteralmente significa «bocca di vittoria»), cfr. Fornaro (2003, p. 90).
4. Cfr. 91 B, nota 5.
5. Cfr. 121 B, nota 7.
6. Così recita infatti, per intero, la prefazione (*Vorwort*) che Binswanger scrisse nell'aprile dell'anno successivo per la sua *Einführung in die Probleme der allgemeinen Psychologie* (1922, p. V [trad. it. nostra]): «Il presente scritto nasce dal desiderio di ottenere chiarezza sui fondamenti concettuali di ciò che lo psichiatra, sotto l'aspetto psicologico e psicoterapeutico, considera e fa “al letto dell'ammalato”. Esso è dedicato in riconoscenza ai due ricercatori che hanno contribuito con l'opera della loro vita negli ultimi due decenni ad un così grande ampliamento e approfondimento del sapere *psicologico* e della pratica psichiatrica. Tuttavia questa conoscenza non conosce ancora se stessa; vale a dire, non è ancora in possesso di alcuna visione [*Einsicht*] dei suoi fondamenti concettuali, del suo Logos. Dobbiamo quindi, che ci piaccia o no, assumerci “la fatica del Concetto” [*die Anstrengung des Begriffs*]. La scienza che compie questa fatica in vista della conoscenza psicologica è la psicologia generale. Ad essa il presente scritto intende offrire un'introduzione». Quanto all'espressione hegeliana «die Anstrengung des Begriffs», direttamente ricavata dalla *Phänomenologie des Geistes*, cfr. 129 B, nota 4.
7. Si tratta della nota valle svizzera di lingua romancia appartenente al canton Grigioni. Tra le più alte d'Europa, è attraversata dal fiume Eno ed ospita la rinomata località turistica di St. Moritz.

124 F

Prof. Dr. Freud

23. 6. 21.

Vienna, IX., Berggasse 19.

Caro dottore,

mi affretto a risponderLe che accolgo con gratitudine la Sua dedica¹. Sarò orgoglioso di sapere che Lei si dichiari pubblicamente mio allievo. Mi viene quasi da aggiungere di essere anche orgoglioso di trovarmi citato accanto a Bleuler in tale contesto. Ma non posso negare che l'immobilismo totale di Bleuler sulla strada delle profondità psichiche [*seelischen Tiefen*] e la sua non influenzabile ambivalenza alla fine hanno parecchio condizionato la mia stima nei suoi confronti.

Naturalmente attendo con particolare curiosità il Suo libro e Le comunico che dal 15 luglio al 15 agosto sarò a Badgastein², Villa Wassing, dove potrà spedirmelo. Ma quanto più mi rallegrerò – con il secondo volume!

Ancora una volta grazie per il Suo cordiale invito; non possiamo ancora recarci in Svizzera in quattro.

Saluti cordialmente la Sua signora da parte nostra. Intorno a Lei deve esserci un numero impressionante di bimbi scatenati.

Suo fedelmente devoto
Freud

1. Cfr. 123 B, nota 3.
2. Cfr. Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 103).

125 B

15. Sett. 1921

Caro professore,
non Le ho ancora fatto avere i miei ringraziamenti per avere accettato la mia dedica¹ perché, insieme alla mia risposta, volevo farLe sapere della sorte finale del mio libro. Posso farlo ora che Springer-Berlin ha tra le mani il mio manoscritto e si è subito dichiarato pronto a pubblicarlo. Stima che possa raggiungere le 500 pagine e mi offre, come «principiante», delle condizioni molto vantaggiose. Non credo che il volume andrà in stampa quest'anno, ma penso che uscirà nei primi mesi dell'anno prossimo.

Nel contempo vorrei raccomandarLe il collega Prinzhorn², che presto verrà da Lei. È un uomo pieno di brio, senza pregiudizi, molto ricettivo anche se un po' superficiale; manifesta una natura artistica con un grande bisogno di indipendenza e una forte opposizione a tutte le autorità; in base alla mia esperienza, è caratterialmente affidabile, mentre la sua situazione coniugale è difficile. Alcuni anni fa ho avuto in cura sua moglie per una grave psicosi. Ha molto bene organizzato il museo delle produzioni artistiche dei malati mentali di Heidelberg³.

Non so se Lei è ritornato a Vienna, ma spero in ogni caso che si sia riposato bene in queste vacanze. Il Suo ultimo libro⁴ è da qualche giorno sulla mia scrivania: sono molto curioso.

Con saluti cordiali sempre

Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. 123 B, nota 3.
2. Hans Prinzhorn (1886-1933), psichiatra e psicoanalista tedesco, divenne largamente noto per i suoi studi sul rapporto tra creazione artistica e malattia mentale che si concretizzarono con la pubblicazione di *Bildneri der Geisteskranken* (1922). Tra il 1919 e il 1921 presso l'Università di Heidelberg organizzò ed ampliò una collezione di opere d'arte (in particolare disegni e sculture) create dai pazienti della relativa clinica psichiatrica. Fu ospite di Binswanger a Kreuzlingen nell'ottobre e nel dicembre 1920.
3. Cfr. al riguardo Jarcho (1980) e Fuchs *et al.* (a cura di) (2002).
4. Si tratta di *Massenpsychologie und Ich-Analyse*, da Freud pubblicato nell'estate 1921 presso la *Internationaler Psychoanalytischer Verlag*.

Prof. Dr. Freud

3. Nov. 21
VIENNA, IX., BERGGASSE 19.

Caro dottore,
al mio ritorno a Vienna, cinque settimane fa, sono stato molto contento di sapere dalla Sua lettera che Lei, Sua moglie e la Sua sfilza di bambini stiate tutti bene.

Il dott. Prinzhorn ha tenuto una conferenza molto interessante¹ che rimane tuttavia lontana dall'analisi. Personalmente mi ha fatto una buona impressione.

È stato per me molto caro il fatto che Lei – nonostante la mia tarda età – mi abbia dato la speranza di veder pubblicato il primo volume della Sua opera. Speriamo che il secondo non metta troppo a dura prova la mia tenacia.

Nella Sua bella clinica si trova attualmente – oltre alla mia vecchia paziente Gi. – un uomo a cui sono interessato non solo a motivo dei suoi acuti lavori, ma anche perché è il cugino di una mia molto intima amica (dapprima paziente); si tratta del Prof. V. da I... Posso chiederLe come va con lui e se Lei gli darà la possibilità di poter lavorare di nuovo?

Con un cordiale saluto
Suo Freud

1. Si tratta della conferenza *Über Zeichnungen Geisteskranker und Primitiver*, che Prinzhorn tenne, dietro raccomandazione di Binswanger, presso la Società Psicoanalitica di Vienna il 12 ottobre 1921. Cfr. al riguardo il resoconto pubblicato nel *Korrespondenzblatt* del vol. VII-4 della *Internationale Zeitschrift* (1921, p. 529).

[8.] Nov. 21.

Caro professore,
mi fa sempre particolarmente piacere rivedere la Sua scrittura e ricevere un segnale di vita da parte Sua.

Il Prof. V. ha già manifestato durante l'infanzia sintomi di angoscia e di ossessione; aveva già manifestato idee deliranti nel periodo in cui era studente, non è mai stato libero da timori e rituali ossessivi ecc., e di ciò ha risentito anche la sua produzione letteraria. Su questa base nel 1918 si è innescata, probabilmente scatenata da uno stato presenile, una grave psicosi il cui materiale, fino ad allora elaborato nevroticamente, si è espresso sotto forma psicotica. Insieme con essa si è presentato un elevato livello di eccitazione psicomotoria ancora oggi costantemente presente, anche se soggetta a forti fluttuazioni. Da noi si trova nel reparto chiuso, ma durante il pomeriggio è spesso sufficientemente tranquillo per ricevere visite, prendere il tè insieme a noi, fare qualche escursione ecc. Attualmente è ancora così assorbito dalle sue paure e dalle sue manovre difensive al limite dell'ossessione e del delirio che, nonostante un sostanziale

funzionamento sul piano logico-formale, non resta alcun posto per un'attività in ambito scientifico. Si interessa di tutto, giudica con grande pertinenza le persone e le cose del mondo, la sua memoria è eccellente; solo per un breve periodo di tempo è tuttavia possibile farlo rimanere su problemi di carattere scientifico. Penso che la sua eccitazione psicomotoria vada a poco a poco scemando, ma non credo che un ristabilimento *quo ante*¹ della psicosi acuta sia possibile, né una ripresa della sua attività scientifica. Le chiedo naturalmente di trasmettere queste informazioni con la massima riservatezza nei miei riguardi. Ha letto il suo *Luther*? È davvero un peccato che con ogni probabilità egli non sarà più in grado di attingere nulla dal suo enorme patrimonio di conoscenze e dalla sua immensa biblioteca.

Questa volta la signora Gi.² è venuta volontariamente, anche se sotto la pressione delle sue disponibilità finanziarie, perché il marito non crede di poterle più offrire il suo vecchio tenore di vita e lei desidera perdere certe abitudini qui. Ci ha chiesto di non trattarla più in maniera oppressiva come l'ultima volta, ma di rispettare le sue iniziative. Io ho acconsentito ben volentieri. Tuttavia il risultato ha confermato i miei dubbi perché lei, nelle sei settimane della sua permanenza qui, di propria iniziativa non ha fatto nulla di rilevante e non ha fatto altro che prendermi in giro. Il marito è attualmente qui, e noi vogliamo vedere quale metodo applicare d'ora in avanti.

Il mio contratto con Springer è firmato. Il manoscritto³ sarà presto pronto per la stampa e spero che il libro possa ancora uscire questo inverno. Ma già in anticipo devo precisare che al di là della prefazione⁴ esso non La interesserà molto, a parte forse la conclusione, nella quale si parla del fondamento di una psicologia della persona senza tuttavia soffermarsi troppo su un punto di vista psicologico-empirico⁵. Mi dedicherò immediatamente al passo successivo e mi auguro che la Sua tenacia avrà la meglio sulla mia lentezza e sulla mia cronica mancanza di tempo.

Probabilmente Le ho già scritto che qui siamo solo in due medici e che sto di nuovo lavorando molto di più come medico generico.

Con saluti cordiali, sempre

Suo [L. Binswanger]

Kreuzlingen, 8. Nov. 21

1. In latino nel testo.
2. Cfr. 106 B, 107 F e 108 B.
3. Cfr. 125 B.
4. Cfr. 123 B, nota 6.
5. Vale a dire della clinica psicoanalitica. Si tratta del quarto (ed ultimo) capitolo della *Einführung in die Probleme der allgemeinen Psychologie* (Binswanger, 1922, pp. 223-357), intitolato «Das fremde Ich und die wissenschaftliche Darstellung der Person» e suddiviso in tre paragrafi rispettivamente dedicati a «Die Konstituierung des fremden Ich», «Die Erkenntnis des fremden Ich» e «Der Begriff der Person».

128 F

[CARTOLINA POSTALE]

Vienna, 24. XI. 21.

Caro dottore,
molte grazie per le cortesi informazioni su V. C'era da aspettarsi che la signora Gi. non avrebbe combinato nulla con la sua «propria energia». Il Suo libro mi interesserà *comunque*, e per il resto mi rallegro per la promessa di lunga vita.

Cordialmente Suo Freud

129 B

[22. .4. 22]
Casella Postale 83

Caro professore,
il signor Gi. mi ha pregato di domandarLe se fosse possibile considerare un trattamento psicoanalitico con qualche possibilità di successo per sua moglie e dove, a Suo parere, si possa trovare al più presto un punto di applicazione [*Angriffspunkt*]. Io ho ancora in testa la Sua opinione su questo caso, ma malgrado ciò vorrei spiegare alla lettera quanto mi propongo di fare. Il movente reale del signor Gi. non mi è ancora del tutto chiaro. Gli ho spiegato di persona che volentieri avrei proseguito il lavoro analitico iniziato con sua moglie, nella misura in cui il suo stato lo avesse permesso, ma che – dal momento che Lei aveva fatto tutto quanto fosse umanamente possibile – lo sforzo principale si sarebbe dovuto concentrare sulla riabilitazione educativa della malata, cosa che peraltro ha già condotto a risultati esteriori non trascurabili. La signora Gi. deve rimanere qui ancora per un po' di tempo; ma per motivi economici si profila sullo sfondo un ritorno in Germania, eventualmente da Muthmann¹.

Spero di poterLe inviare il mio libro² a giugno. La settimana scorsa ho dovuto lavorare come uno schiavo sui registri. Sarebbe per me una grande gioia se solo potesse riconoscere che io perseguo per via concettuale [*auf begrifflichem Wege*] lo stesso obiettivo che Lei ha fondamentalmente raggiunto per via empirica [*auf empirischem Wege*], vale a dire la costruzione di un fondamento per la conoscenza psicologica dell'uomo³. Non c'è dubbio che l'empirico venga prima; ma sarei nondimeno felice se solo Lei comprendesse (cosa che ad esempio sfugge a Bleuler) che il «lavoro sul concetto»⁴ ha la sua importanza anche per la ricerca empirica.

Con saluti cordiali, sempre

Suo [L. Binswanger]

Costanza, Casella Postale 83
22. IV. 22

1. Cfr. 50 F, nota 3.

2. Si tratta, ovviamente, della *Einführung in die Probleme der allgemeinen Psychologie* di Binswanger, finalmente data alle stampe.
3. A questo proposito, cfr. l'introduzione (*Einleitung*) dell'opera binswangeriana (1922, pp. 1-5).
4. In tutta evidenza Binswanger si richiama alla citazione hegeliana – tratta dalla *Vorrede* della *Phänomenologie des Geistes* – da lui messa in esergo alla sua *Einführung* e immediatamente ripresa come un'autentica *dichiarazione programmatica* nella prefazione dell'opera (Binswanger, 1922, p. V: cfr. 123 B, nota 6), secondo la quale «Worauf es deswegen bei dem *Studium der Wissenschaft* ankommt, ist die Anstregung des Begriffs auf sich zu nehmen», vale a dire: «Nello *studio della scienza*, dunque, è importante e indispensabile assumere su di sé la fatica del Concetto» [trad. it. di V. Cicero].

130 F

27. 4. 22
VIENNA, IX., BERGGASSE 19.

Caro dottore,
per esprimere il mio giudizio sul caso della signora Gi., dico che con essa è forse possibile raggiungere ancora qualcosa attraverso una combinazione di analisi e divieto (contro-coazione [*Gegenzwang*]¹). Mi rincresce molto di avere avuto allora a disposizione solo la prima, mentre ritengo che il secondo sia realizzabile solamente in un Istituto².

Non ho certamente mai minimizzato i Suoi sforzi; peccato che questo volume non sia che l'introduzione.

Con saluti cordiali per Lei, la Sua signora e il Suo stuolo di bambini, come anche per la signora Gi.

Suo fedele
Freud

1. Il concetto di *Gegenzwang* è da Freud utilizzato nella relazione *Wege der psychoanalytischen Therapie*, pronunciata il 28 settembre 1918 in occasione del quinto Congresso Internazionale di Psicoanalisi di Budapest e quindi pubblicata nel vol. V-2 della *Internationale Zeitschrift* (1919, pp. 61-68). A proposito delle modalità di intervento «in quei difficili casi di azioni ossessive che tendono in genere a un processo di guarigione “asintotico” e a protrarre indefinitamente la durata del trattamento» (Freud, 1918; trad. it. 1977, p. 26), Freud si esprimeva infatti nel modo seguente: «Mi pare abbastanza evidente che qui la giusta tecnica può consistere solo nell'attendere che la cura medesima abbia acquistato un carattere coattivo, per poi reprimere violentemente la coazione patologica avvalendosi di questa controcoazione. In ogni modo comprenderete che questi due esempi rappresentano solo una testimonianza dei nuovi sviluppi che stanno di fronte alla nostra terapia» (*ibid.*).
2. Così commenta Binswanger, nei suoi *Ricordi*, l'affermazione freudiana: «Questo giudizio è tanto più interessante perché, per quanto io sappia, è del tutto isolato e crea un'immagine di un Freud, come spesso accade, molto più tollerante di parecchi dei suoi seguaci, secondo i quali una tale “combinazione” non è che uno strappo alla regola nella psicoanalisi. Anche a me fu possibile sperimentare i due interventi in rapporto al caso, descritto nella mia conferenza “Sulla psicoterapia” [...], di un singulto isterico accompagnato da forti grida, nel periodo in cui l'analisi venne appunto combinata con una “contro-coazione”. In questo caso fu necessaria una rapida azione e la paziente, che fino allora aveva tenuto testa ad ogni trattamento, non poté rimanere padrona della situazione (ciò fu possibile manipolandole il

collo). Ma già nell'“analisi del tacco” [...] “intervenni attivamente”, anche se solo *dopo* la fine dell'analisi e per la conservazione del suo successo psicoterapeutico» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 72). A questo proposito, cfr. Binswanger (1935b) e, per una ricognizione critica, Molaro, Civita (2012, pp. 221-240).

131 F

[CARTOLINA POSTALE]

Vienna, 8. 5. 22

Con la presente ringrazio cordialmente la sezione locale di Kreuzlingen¹ per il telegramma in occasione del mio 66° compleanno; che essa possa fiorire e prosperare, che i suoi componenti femminili si distinguano sempre per il loro rapido miglioramento e quelli maschili per la loro celere produttività!

Questo desidero in amicizia

Suo Freud

[AGGIUNTA A MANO DI LUDWIG BINSWANGER:]

Un cordiale saluto dal lago di Ginevra e i migliori auguri per spugna da bagno e saponetta!! Sta prendendo aria buona? La saluta mia moglie, e anche l'accompagnatrice! Cordialmente e fraternamente il Suo dottore e bagnino.

1. Ironia di Freud. La cartolina postale era in tutta evidenza indirizzata a Binswanger e alla signora Gi., alla quale con ogni probabilità questa corrispondenza è stata girata dallo stesso Binswanger.

132 B

Kreuzlingen, 31. 1. 1923

Caro professore,

dopo avere lasciato passare i primi giorni del nuovo anno senza scriverLe, voglio almeno evitare che trascorra per intero il mese di gennaio. Ho pensato molto a Lei, in parte perché ora, dopo la conclusione dei necessari lavori preparatori, l'idea del mio libro sulla psicoanalisi¹ comincia a delinearsi in maniera più chiara, ma in parte anche per esigenze puramente personali. Verso la fine dell'anno ho sognato di averLe chiesto di venire qui per una consultazione. Ma al risveglio, questo pio desiderio non trovava nella realtà che *un solo* motivo sufficiente, vale a dire che il paziente in questione proveniva da un paese a valuta molto forte, mentre mancavano sfortunatamente tutte le altre condizioni (l'età, la natura della psicosi). La realtà si rivela tanto più grottesca in rapporto al mio sogno allorché la famiglia, come ho saputo oggi, ha chiesto a Kraepelin², che attualmente vive in Svizzera, di esaminare il malato.

Dalla signora Oberholzer³ ho saputo che Lei lamenta di nuovo una grave perdita nella Sua famiglia⁴, il che mi procura parecchio dispiacere. Fino ad ora, la mia famiglia

più stretta è stata risparmiata da ogni sofferenza, e viviamo ancora sotto il segno della prosperità. Alla fine di settembre è nato il nostro quinto figlio⁵, che per il momento si distingue per una freschezza e una salute eccezionali. Mia moglie lo allatta ancora e si sente bene, anche se si rende conto di aver consacrato ai figli la parte più consistente delle sue forze. Nonostante tutto, continua a dedicarsi molto ai malati. Di contro, ho dovuto recentemente apprendere con dolore che la mia matrigna⁶, che Lei ha avuto modo di incontrare a suo tempo, è affetta da un grave tumore all'intestino. L'operazione non sarebbe che un rimedio palliativo. La mia matrigna non ha ancora 50 anni, si è risposata due anni fa con un uomo molto più giovane⁷ ed è invero entrata solo ora nella pienezza della sua maturità e del suo sviluppo spirituale.

Lei non mi ha mai scritto nulla a proposito del mio libro, ma ciò non mi contraria e neppure mi amareggia. Dovevo aspettarmi fin dall'inizio che tutto questo modo di pensare «filosofico» Le fosse estraneo o addirittura antipatico, dal momento che tiene troppo poco conto dell'esperienza [*Empirie*]. Spero che mi conosca abbastanza per sapere che la mia personale amicizia nei Suoi confronti non sarà minimamente toccata da ciò che Lei potrà o meno ricavare dal mio libro. Se ho voluto che il Suo nome vi figurasse all'interno, era solamente per dichiararmi Suo allievo in occasione della mia prima importante opera scientifica e per testimoniarLe così la mia riconoscenza. D'altra parte, attendo con impazienza il Suo nuovo libro.

Dopo Berlino⁸, la signora Gi. mi ha permesso di guadagnare una visione più profonda della sua nevrosi, ma non credo che da quando è venuta via da Lei abbia elaborato e colto qualcosa di fondamentalmente nuovo. La parte più consistente si dimostra essere una ruminazione dell'analisi con Lei, e tutto gira ancora intorno al marito. Ad ogni modo, quando si tratta di qualcosa con lei, le riesce ora più facile compiere un sacrificio nella realtà. Così il suo comportamento esteriore allo sguardo di suo marito è un po' migliorato, tanto da procurare una certa soddisfazione nell'uomo. Mi sembra che la sua motivazione profonda sia quella di fare ancora qualche sforzo fintanto che il marito resta in vita, secondo quel che si dice per fargli piacere, ma in realtà per prevenire i rimproveri che rivolgerà a se stessa dopo la morte dell'uomo. Del resto, non è difficile constatare che i rimproveri rivolti al marito sono sempre gli stessi. Per inciso, egli gode sempre di ottima salute.

Spero, caro professore, di avere di tanto in tanto Sue notizie. La prego di trasmettere i miei saluti a Sua moglie e a tutti i Suoi familiari che si ricordano ancora di me. La mia signora La saluta cordialmente insieme a me.

Sempre Suo [L. Binswanger]

1. Come si è detto, il previsto secondo volume della *Einführung* non è mai uscito. Cfr. 121 B, nota 7.
2. Emil Kraepelin (1856-1926), psichiatra tedesco, dopo la laurea in Medicina divenne assistente dello psichiatra e neuroanatomista Bernhard von Gudden (1824-1886) a Monaco. Nel 1882 si trasferì a Lipsia, dove collaborò dapprima con la clinica psichiatrica di Paul Flechsig (1847-1929) e successivamente con il primo laboratorio di psicologia sperimentale di Wilhelm Wundt (1832-1920). Nel 1884 iniziò a lavorare come medico presso gli ospedali psichiatrici di Leubus (Slesia) e di Dresda, mentre appena due anni dopo ottenne la cattedra di Psichiatria dell'Università di Dorpat (Estonia). Nel 1890 passò successivamente ad Heidelberg, la maggiore clinica universitaria tedesca dell'epoca, mentre nel 1903 si trasferì all'Università di Monaco. Sempre a Monaco fondò e diresse, nel 1917, il prestigioso istituto di ricerca psichiatrica oggi dedicato a Max Planck. Personalità piacevole e ricca di tatto e di calore umano, almeno secondo le vive testimonianze dei suoi contemporanei, Kraepelin si distinse tuttavia per il freddo e distaccato rigore scientifico, oltre che per il suo totale

disinteresse per la vita interiore ed emotiva dei propri pazienti, visti fondamentalmente come un semplice agglomerato di sintomi (cfr. al riguardo Kraepelin, 1901). La sua opera principale, il *Lehrbuch der Psychiatrie* (1887-1927), originariamente pubblicato nel 1883 sotto il titolo di *Compendium der Psychiatrie*, ha conosciuto costanti e rigorosi aggiornamenti che hanno dato vita a ben otto edizioni. A questa monumentale opera si ispira, ancora oggi, il celebre *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (DSM) dell'*American Psychiatric Association*.

3. Si tratta di Mira Ginzburg, moglie di Emil Oberholzer. Cfr. 70 F, nota 9.
4. Si riferisce, in tutta evidenza, al suicidio (dovuto alla scoperta di una gravidanza indesiderata) della giovane nipote di Freud, Cäcilie Graf, figlia della prediletta sorella Rosa, la quale aveva peraltro già perso in guerra l'unico figlio maschio. Ciò trova testimonianza nella lettera di Freud a Jones del 3 settembre 1922, dove si può leggere: «Sono rimasto profondamente colpito dalla sfortunata morte di una mia cara piccola nipote, di 23 anni, che ha preso del Veronal ed è morta di polmonite il 18 agosto. Era l'unica figlia rimasta alla mia sorella vedova, essendo il ragazzo morto in guerra» (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 2, p. 601).
5. Si tratta di Dieter Binswanger, nato il 29 agosto 1922. Medico specialista in medicina interna e in gastroenterologia, è morto nel 2004.
6. Cfr. 36 B, nota 3.
7. Si tratta di Ernst Schlegel, secondo marito di Marie-Luise Meyer-Wolde.
8. Allusione al settimo Congresso Internazionale di Psicoanalisi, celebrato a Berlino dal 25 al 27 settembre 1922, cui prese parte lo stesso Binswanger, seppure cominciando a manifestare un certo sostanziale *disagio* nei confronti della stessa dottrina freudiana. Quanto ai partecipanti e ai temi dibattuti al Congresso, cfr. Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, pp. 111-112).

133 F

Prof. Dr. Freud

7. 2. 1923

VIENNA, IX., BERGGASSE 19

Caro dottore,

prima di rispondere alla Sua amichevole lettera dell'altro ieri, mi permetta di liquidare una questione professionale.

Ho in cura un paziente americano molto fine, N. To. di San Francisco, un uomo d'affari ritirato, leggermente inibito sul piano sessuale. L'uomo che indirizziamo da Lei è suo fratello maggiore, che non conosco che attraverso il mio paziente e la cugina che si prende cura di lui. Deve trattarsi di un omosessuale rabbioso, testardo, ingestibile, che dopo ciascun atto sessuale prova i peggiori sensi di colpa. Dalla lettera che mi è stata inviata dal dott. Deutsch¹ Lei potrà constatare in che misura le sue affezioni organiche non siano altro che finzioni o siano utilizzate come tali.

Dal momento che, senza alcun dubbio, egli affonda sempre più profondamente nell'ipocondria, nella dominazione e nella persecuzione di quelli che gli stanno intorno, ho proposto di separarlo dalla cugina, una donna altruista, semplice e buona, e di consegnarlo alle Sue cure in vista di un trattamento psichico. Non si tratta, naturalmente, di tentare di correggere la sua perversione, il che sarebbe senza speranza: tuttavia ci dovrebbe essere comunque un modo per riconciliarlo con la vita a partire dalla sua condizione omosessuale e di condurlo a una modalità accettabile di esistenza. Siccome è un uomo molto ricco, almeno secondo gli *standard* americani, Lei ha mano

libera per fare tutto ciò che sarà necessario per lui. In modo particolare abbia cura di sorvegliarlo bene, per evitargli una brutta fine a motivo del suo senso di colpa e del suo sadismo.

Le buone notizie che riguardano la Sua famiglia – fatta eccezione per quelle sulla Sua matrigna – mi hanno fatto molto piacere. Purtroppo non ho molte speranze di rivedere così presto la Sua casa, poiché un viaggio a Bellevue per una consultazione non coprirebbe così facilmente la perdita subita qui. Non stia dunque a farsi troppi problemi.

Il Suo libro² mi ha davvero colpito – ma mi ha anche deluso per il fatto che non corrisponde a ciò a cui Lei mi aveva preparato attraverso svariate comunicazioni. Mi aspettavo che Lei gettasse un ponte tra psichiatria clinica e psicoanalisi e che lo avrebbe attraversato Lei stesso in un secondo volume. A testimonianza della Sua originaria intenzione rimane invero la dedica, che in ogni caso è molto onorevole. Giusto per consolarmi, credo che Bleuler non si rapporti al contenuto del libro meglio di quanto lo faccia io.

Con saluti cordiali per Lei insieme a moglie e figli

Suo Freud

1. Felix Deutsch (1884-1964), psichiatra e psicoanalista austriaco, fu tra i pionieri della medicina psicosomatica. Nel 1919 istituì la prima clinica per le “nevrosi organiche” presso la «Weidener Krankenhaus», concentrando la propria attività professionale sulla cura psicoanalitica di casi di *angina pectoris*, asma, colite e blefarospasmo. Nel 1912 sposò Helene Rosenbach (1884-1982), con la quale condivise l’interesse per la psicoanalisi. Fu occasionalmente medico personale di Freud nei primi anni Venti del secolo scorso.
2. Cfr. Binswanger (1922).

134 B

Kreuzlingen, 23. Febbraio 1923

Caro professore,

molte grazie per la Sua lettera e per il simultaneo invio del signor To. Mi ha fatto molto piacere che Lei abbia organizzato tutto così bene e che il paziente sia stato affidato a me personalmente. Al secondo giorno del suo ricovero qui ha manifestato una grave crisi d’asma di indubbia origine psichica. Ma siccome egli ha visto che non era in grado di impressionare nessuno, da allora non ha più presentato alcun grave sintomo acuto. Gli ho assegnato un’infermiera, fa dei bagni ossigenati¹ che influiscono sempre positivamente sul suo polso, assume bromuro², leggeri sonniferi ecc., e si è già abituato a una vita regolare fatta di passeggiate, di uscite in automobile ecc. Personalmente mi trovo bene con lui, e fino ad ora non ha creato alcun reale problema. La sola cosa che avrei piacere di sapere da Lei o da suo fratello è come dovrei comportarmi nel caso in cui egli volesse improvvisamente andare via da qui. Anche se per il momento nulla sembra manifestare questa intenzione, ciò tuttavia potrebbe un giorno verificarsi. Sarebbe forse opportuno ottenere dal fratello l’ordine ufficiale (di cui il paziente sarebbe messo al corrente solo in caso di necessità) di non dimettere il nostro paziente prima che io ne abbia fatto parola con Lei. In questo modo si potrà sempre guadagnare tempo.

La mia opinione clinico-psichiatrica su questo caso è che si tratti, a prescindere dall'omosessualità, di un uomo di costituzione ipomaniacale in cui, sulla base di quanto da lui rivelato, dieci e tre anni fa si erano verificati significativi episodi depressivi di breve durata e che ora presenta uno stato misto maniaco-depressivo. Inoltre, come spesso accade, possiamo rilevare manifestazioni isteriche molto nette. Le sue idee ipocondriache sono di tipo delirante. Con la mia diagnosi intendo pronunciarmi allo stesso tempo in maniera sostanzialmente favorevole circa la prognosi, per quanto mi senta naturalmente impossibilitato a pronunciarmi sulla durata della fase attuale della malattia.

Se posso, Le chiedo di ringraziare a mio nome il fratello per l'invio delle radiografie ecc.

Ciò che Lei ha scritto a proposito del mio libro è in linea con le mie aspettative. Spero di poterLe ancora mostrare brani della parte del mio lavoro relativa al dominio dell'esperienza e al ponte tra psichiatria e psicoanalisi.

Con saluti cordiali per Lei e per i Suoi

sempre suo [L. Binswanger]

1. Si tratta di una particolare forma di idroterapia specificamente utilizzata anche su pazienti psichiatrici per le sue proprietà tonificanti.
2. Cfr. 13 B, nota 4.

135 B

Kreuzlingen, 28. Marzo 1923

Caro professore,

il caso To. si è concluso diversamente da come noi tutti ci aspettavamo. I disturbi della respirazione e dell'attività cardiaca si sono progressivamente intensificati al punto che non c'era più alcun ragionevole dubbio circa l'esistenza di una base organica. Alla metà del mese una forte espettorazione emorragica con i corrispondenti fenomeni polmonari faceva pensare a un infarto polmonare, associato a un'inflammazione bronchiale. L'attività cardiaca diminuiva. Era ricomparsa la vecchia nefrite, quindi un episodio delirante ha provocato uno stato comatoso sotto il quale il malato è deceduto il giorno 26 di questo mese. Una volta che è stato possibile stabilire senza alcun dubbio l'origine organica della patologia, ho fatto chiamare i familiari al capezzale del malato. Si sono comportati molto bene e hanno reso più facile il nostro lavoro. L'autopsia ha confermato la diagnosi clinica sotto tutti gli aspetti. Nel cuore sono stati trovati grossi trombi già organizzati.

Una delle arterie coronariche era notevolmente ristretta e ateromasica. Le grandi arterie della base del cranio fortemente sclerotizzate. Da tutto ciò è ora chiaro che le manifestazioni tanto depressive quanto isteriche del malato negli ultimi mesi non erano di natura puramente psicogena, ma rappresentavano un modo di reazione specifica all'inizio del decadimento corporale¹. Quando sono giunto a questa conclusione, ho chiamato un medico internista che da allora in avanti ha preso in carico il trattamento somatico. Forse Lei sarà così gentile da trasmettere questa relazione al dott. Deutsch, a cui ciò potrà interessare molto.

Con saluti cordiali

sempre Suo [L. Binswanger]

1. Si tratta, in tutta evidenza, di un grave e clamoroso errore diagnostico-terapeutico ascrivibile tanto a Freud quanto allo stesso Binswanger che testimonia in ogni caso come, anche presso il «Sanatorium Bellevue», ad una forma di *spiegazione* puramente *organicistica* dei disturbi di natura psicofisica si prediligesse, al di là di ogni ragionevole dubbio, una modalità interpretativa in senso *comprensivo* e *psicodinamico*.

136 F

[CARTOLINA POSTALE]

Vienna, 10. 5. 23.

A Ludwig e D.¹ un cordiale ringraziamento dall'ormai 67enne

Fr[eud]

1. Si tratta, con ogni probabilità, dell'iniziale del nome della paziente Gi. con la quale Binswanger aveva evidentemente scritto un biglietto di auguri a Freud in occasione del suo sessantasettesimo compleanno.

137 B

Kreuzlingen, 27. Agosto 1923

Caro professore,

solo recentemente sono entrato in possesso del quinto fascicolo della Sua «Sammlung kleiner Schriften»¹ e ho appena finito di leggere la *Storia di una nevrosi infantile*². Sono ansioso di scriverLe un paio di righe giacché questo lavoro ha suscitato in me una grande impressione. Ammiro di nuovo la Sua perspicacia e l'immenso lavoro intellettuale che si trova dietro l'analisi stessa (la quale non è neppure restituita completamente) e dietro la sua presentazione. Ma prima di tutto devo constatare che Lei è il primo ad aver portato la discussione (insieme a Jung e Adler) su di un terreno realmente scientifico e a provare le differenti opinioni teoriche rispetto ai singoli dati di fatto dell'esperienza. Le opinioni degli altri mi sembravano sempre più manifestarsi come improvvise ispirazioni o passioni intellettuali piuttosto che come reali ricerche scientifiche. Il caso stesso mi ha interessato in sommo grado, e devo dire che difficilmente ho trovato contraddizioni da qualche parte, nemmeno in termini di informazioni temporali. Ciò che Lei afferma a proposito della scena primaria [*Urszene*] in generale e nel caso particolare e della diversità di vedute su questa scena³ mi ha particolarmente stimolato. L'intero problema della *scena primaria*, vale a dire la convergenza dei fili analitici verso un punto di partenza, è di grande importanza anche dal punto di vista metodologico, e sono stato particolarmente toccato dal Suo modo prudente e tuttavia «provocante» di passare dall'ontogenesi all'istinto filogenetico.

Grazie alla mia analisi del tacco⁴, che ho ripreso nuovamente per una conferenza per la nostra Associazione psichiatrica del Baden e della Turgovia⁵, ho potuto convincermi dell'esattezza delle indicazioni date dagli adulti sulla loro nevrosi infantile. Questa analisi, per quanto incompleta, mi ha preparato bene alla comprensione del Suo caso. Al contrario, mi dispiace che la mia analisi del tacco sia stata così poco sfruttata da un punto di vista teorico nella letteratura psichiatrica. Essa è interessante anche come parallelo e come oggetto di riscontro per il Suo caso, giacché si tratta senz'altro di una nevrosi infantile completamente strutturata che si è prolungata nella vita adulta, ma nella quale si può distinguere piuttosto facilmente ciò che si era già costituito nell'infanzia e ciò che in seguito si è aggiunto.

Il Suo lavoro ha risvegliato in me il desiderio di vederLa, e ancora una volta mi piacerebbe invitarLa da me se mai passasse da queste parti. Anche Sua figlia, il cui stile non è più tanto diverso da quello del padre, sarà benvenuta. Tuttavia credo che farò come Maometto con la montagna e che un giorno mi toccherà venire a Vienna, sempre che Lei mi voglia ancora. Tuttavia ciò non avverrà prima del prossimo anno. In autunno andrò probabilmente a Madrid, dove dispongo di contatti molto buoni in ambito psicologico e psichiatrico e dove ho buone possibilità di diffondere le mie idee psicoanalitiche oralmente o per iscritto⁶. Ad ogni modo mi sento nuovamente più vicino alla psicoanalisi, giacché nel mio prossimo libro⁷ intendo stabilire una relazione tra la Sua psicologia e ciò di cui a livello teoretico sono andato assimilando in termini di conoscenza, in modo da poter realizzare il progetto iniziale, che già esisteva ai tempi della Sua visita ma per il quale mi mancavano ancora, all'epoca, le conoscenze teoretiche. La mia «Einführung» rappresenta solo una deviazione al riguardo, come dovrebbe emergere dalla prefazione⁸.

La mia famiglia sta molto bene. I miei tre figli più grandi⁹ si trovano in questo momento al Mare del Nord. Il più piccolo, che avrà presto un anno, ci rallegra ogni giorno di più per la sua buona salute e per la sua «intelligenza». Più osservo i miei figli, vale a dire più ho avuto modo di osservare aspetti che li riguardano fin dall'età più precoce, più mi trovo d'accordo con Lei nel riconoscere loro molto presto una vita psichica e «concetti inconsci».

Con i più cordiali saluti da parte di mia moglie e da parte mia

sempre Suo [L. Binswanger]

1. La quinta serie della *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, da Freud pubblicato nel 1922 presso la *Internationaler Psychoanalytischer Verlag*, comprendeva i seguenti saggi, la cui traduzione italiana è contenuta nel vol. 9 delle *Opere freudiane* (Boringhieri, Torino 1977): *Aus der Geschichte einer infantilen Neurose* (pp. 1-140), *Zur Vorgeschichte der analytischen Technik* (pp. 141-145), *Wege der psychoanalytischen Therapie* (pp. 146-158), *Über die Psychogenese eines Falles von weiblicher Homosexualität* (pp. 159-194), *„Ein Kind wird geschlagen“* (pp. 195-228), *Das Unheimliche* (pp. 229-273).
2. Si tratta del celebre caso clinico dell'«uomo dei lupi» (*Wolfsmann*), scritto da Freud negli ultimi mesi del 1914 ma pubblicato dapprima nel 1918 nella quarta serie della *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre* (pp. 578-717) e quindi riproposto, come indicato nella nota precedente, anche come saggio di apertura della stessa quinta serie. A questo riguardo, cfr. Freud (1914c).
3. Soprattutto a partire dalla *Geschichte einer infantilen Neurose* (Freud, 1914c), Freud definisce *scena primaria* (*Urszene*) il vissuto infantile reale o fantasticato (proprio tanto del maschio quanto della femmina) in relazione alla sessualità e alla pratica sessuale dei genitori. In particolare, la “scena” del rapporto sessuale tra i genitori – ora direttamente osservata, ora solamente supposta sulla base di particolari indizi uditivo-visivi come rumori

o figure nella penombra – costituisce per il bambino un’esperienza di grande importanza in ordine al processo di sviluppo psicosessuale, capace tuttavia di generare angoscia e incontrollabili fantasie inconscie: secondo Freud, infatti, il coito tra i genitori è interpretato dal bambino come un atto di aggressione sadomasochistica del padre nei confronti della madre che finisce tuttavia per provocargli un certo grado di eccitamento sessuale ma anche per fornire ad esso un consistente supporto all’angoscia di castrazione.

4. Cfr. Binswanger (1911).
5. La conferenza ebbe luogo il giorno 8 settembre 1923.
6. Cfr. al riguardo la conferenza che Binswanger tenne il 18 ottobre 1923 presso la Real Academia de Medicina di Madrid, intitolata *Introducción a la psicoanalisi médica* e pubblicata nel vol. 43 degli *Anales de la Real Academia Nacional de Medicina* (1924, pp. 753-761). Come emerge dalle considerazioni svolte nei suoi *Ricordi* (Binswanger, 1957; trad. it. 1971, pp. 72-73), in quella stessa occasione Binswanger ebbe modo di apprendere del tutto casualmente dal collega Eitingon che Freud avrebbe dovuto sottoporsi a un delicato intervento chirurgico alla mascella per l’asportazione di un tumore maligno. Come riferisce Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 113), il 1923 rappresentò per Freud «uno degli anni più critici» della sua vita giacché segnò l’inizio di un calvario particolarmente doloroso che lo porterà alla morte «attraverso indicibili sofferenze» dovute alla generazione e alla proliferazione del tumore nella cavità orale. Nei sedici anni successivi alla comparsa della malattia Freud sarà nel complesso sottoposto ad oltre trenta interventi chirurgici. A questo proposito, secondo quanto scrive Schur (1972; trad. it. 2006, pp. 351-352), «le condizioni fisiche di Freud rimasero più o meno uniformi per tutti i sedici anni successivi, variando in un ambito che poteva andare dal grave disagio alla tormentosa sofferenza. Sofferenza e disagio furono naturalmente maggiori nel corso del primo anno dopo l’operazione radicale, finché la ferita non fu ricoperta da una membrana mucosa di nuova formazione combinata con tessuto cicatriziale, finché la protesi non si adattò a poco a poco alla struttura anatomica rimasta e finché Freud stesso non si adattò alla protesi. Gli ci volle molto tempo per imparare a toglierla e rimetterla. Ho un vivo ricordo delle complicate manovre che talvolta queste operazioni richiedevano, perfino dopo anni di esercizio. Un po’ alla volta Freud dovette anche imparare in quale modo riuscire a mangiare, fumare e parlare. Per evitare l’intonazione nasale e per poter aspirare il sigaro era necessario che la protesi aderisse al massimo, ma questo procurava maggiore pressione e quindi maggior dolore. Poiché gli era così doloroso parlare, nei primi mesi evitò di avere visite. Inizialmente dettò ad Anna qualche breve lettera, ma presto riprese a scrivere di persona. Dopo la prima operazione radicale non mancò di scrivere a sua madre, che allora aveva ottantotto anni. Il 2 gennaio 1924 riprese l’attività professionale, vedendo sei pazienti al giorno. Negli anni seguenti ricominciò a vedere i pazienti uno o due giorni dopo ogni intervento, salvo quelli maggiori».
7. Mai pubblicato. Cfr. 113 B, nota 3.
8. Con ogni probabilità, più che al *Vorwort* – da noi tradotto in 123 B, nota 6 – Binswanger allude alla *Einleitung* dell’opera. A questo proposito, cfr. Binswanger, 1922, pp. 1-5.
9. Si tratta di Robert, Ludwig e Hilde Binswanger.

138 F

[CARTOLINA POSTALE]

Roma¹, Eden Hotel, 3. 9. 23

Caro dottore,
qui oggi ho ricevuto la Sua lettera, il cui contenuto mi ha fatto molto piacere.
Anche mia figlia, che è qui con me, La ringrazia.
Con tanti saluti per Lei e per la Sua grande famiglia

Suo Freud

1. Secondo quanto riferito da Jones, il viaggio di Freud a Roma precedette le due importanti operazioni chirurgiche del 4 e dell'11 ottobre 1923. Nel delicato travaglio emotivo di quel periodo, «Freud decise di realizzare un progetto da lungo tempo accarezzato: mostrare Roma a sua figlia. Aveva preso questa decisione proprio nella settimana in cui aveva avuto luogo il primo intervento, in aprile. Con Anna trascorsero una notte e il giorno successivo a Verona, da dove presero poi l'espresso per Roma. Durante il viaggio, una coppia di Cincinnati intavolò una conversazione, spiegando che a loro piaceva sempre parlare con gli "indigeni". Durante la colazione in treno ebbe luogo un lugubre episodio: improvvisamente dalla bocca di Freud uscì un fiotto di sangue: una crosta dura aveva lacerato un pezzo di tessuto. Entrambi non ebbero dubbi sul significato del fatto. Ciononostante la visita a Roma fu gradevolissima e Freud, che era una guida mirabile, si rallegrò enormemente delle reazioni entusiastiche della figlia a ciò che egli le mostrava» (Jones, 1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 118).

139 B

[LUDWIG BINSWANGER AD ANNA FREUD:]

Kreuzlingen, 19. Novembre 1923

Cara signorina Freud!

ho appreso a Madrid dal dott. Eitingon¹ che Suo padre ha dovuto sottoporsi ad un'operazione alla mascella². Anche se tutto è andato bene e non dovrebbe esserci alcun pericolo, questa notizia ha risvegliato in me il desiderio, per lungo tempo accarezzato, di rendere di nuovo visita a Suo padre a Vienna. La venerazione e l'amore che nutro per Suo padre non hanno conosciuto con gli anni alcuna diminuzione, bensì un accrescimento. Sono tuttavia consapevole che da parte sua sussista una certa delusione a motivo della mia mancata assunzione di un ruolo attivo e di guida all'interno del movimento psicoanalitico. Pertanto mi rivolgo direttamente a Lei, per facilitare un eventuale rifiuto nel caso in cui la mia visita non trovasse Suo padre d'accordo, per ragioni puramente personali o di salute. Se la mia visita dovesse fare piacere a Suo padre, gli domanderò di fissare lui stesso il giorno. Durante tutto l'inverno, fino alla metà di marzo, potrei sempre liberarmi un paio di giorni. In ogni caso, Le sarei molto grato se fosse così gentile da mandarmi, nella stessa occasione, qualche riga sul suo stato di salute.

Con un affetto di lunga data

sempre Suo devoto
[L. Binswanger]

1. Cfr. 137 B, nota 6.
2. Secondo quanto riferito da Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 119), il chirurgo Hans Pichler, che si occupò del tumore di Freud dal 1923 al 1938, «esegui il grosso dell'intervento il 4 e l'11 ottobre, in due stadi. Nella prima operazione venne legata l'arteria carotide esterna e furono tolte le ghiandole sottomascellari, alcune delle quali erano già ingrossate in modo sospetto. Nella seconda operazione, dopo aver inciso, fino ad aprirli completamente, il labbro e la guancia, il chirurgo asportò tutta la mascella e il palato della parte lesa, operazione molto estesa che fuse la cavità nasale con quella orale. Queste spaventose operazioni vennero eseguite con anestesia locale (!). Dopo la seconda, il paziente non riuscì a parlare per alcuni giorni, durante i quali dovette essere nutrito mediante una

sonda nasale. Fece comunque una buona convalescenza e il 28 ottobre tornò a casa». Gli appunti di Pichler riguardanti l'evoluzione della storia clinica di Freud sono riportati fedelmente da Jones in appendice alla sua monumentale biografia freudiana (cfr. al riguardo *ivi*, vol. 3, pp. 545-573).

140 F

[LETTERA DATTILOSCRITTA]

Prof. Dr. Freud

VIENNA, IX., BERGGASSE 19

24. XI. 23

Caro dottore,

mia figlia mi ha permesso di rispondere alla Sua lettera che mi riguarda. Quanto ha scritto mi ha fatto molto piacere. Ciò che Lei dice è del tutto corretto. Sarei stato ancora più soddisfatto se Lei avesse mantenuto un ruolo di primo piano in Svizzera o se avesse potuto mettere il Suo Istituto a un servizio molto più esclusivo dell'analisi. Ma i nostri legami si fondano su motivazioni più solide, di altro tipo, e sono indipendenti da tali obiezioni¹. Sarei pertanto molto felice di rivederLa qui da me. Al momento sarebbe naturalmente escluso. Mi trovo in un lungo periodo di convalescenza e sto affrontando una cura che impegna tutte le mie forze. Ma se tutto fila liscio, la cosa può avere un esito favorevole e, verso la primavera, ciò che per me oggi sarebbe un peso non potrà che diventare una grande gioia.

Con un cordiale ringraziamento per la Sua proposta

Suo Freud

1. Nelle pagine dei suoi *Ricordi*, Binswanger definisce questa cordiale espressione freudiana come «uno dei cardini della nostra amicizia» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 73), al di là delle «dolorose quanto inevitabili» (*ibid.*) obiezioni che il padre della psicoanalisi non ha mai risparmiato allo psichiatra di Kreuzlingen.

141 B

Kreuzlingen, 3. Gennaio 1924.

Caro professore,

non ho l'abitudine di scrivere lettere per il nuovo anno, ma quest'anno, che è così decisivo per la Sua convalescenza, non posso fare a meno di passare un momento con Lei per porgerLe i miei migliori auguri. Allo stesso tempo, voglio ringraziarLa cordialmente per aver risposto alla lettera che ho indirizzato a Sua figlia. Anche se la Sua lettera non mi ha dato la possibilità di rivederLa presto, essa mi ha comunque dato una grande gioia, poiché insieme a ciò che negli ultimi anni ci ha separato Lei ha dichiarato così apertamente ciò che ci lega da un punto di vista personale. Questa è stata una delle gioie più grandi da me provate alla fine di quest'anno. Dopo quanto abbiamo già sperimentato insieme in una simile occasione¹, non ho bisogno di dire quanto Le

auguri un completo ristabilimento. Se potessi avere il privilegio di vederLa in primavera, ne sarei davvero felice; ma naturalmente la mia visita non dovrà in alcun modo costituire un peso per Lei. Lei mi conosce abbastanza per sapere che non mi risentirei mai nel caso in cui dovesse rinviare la mia visita. – Dalla metà di marzo alla metà di aprile andrò a Roma insieme a mia moglie², difficilmente potrei renderLe visita prima. Quando ci incontreremo di nuovo, spero di poterLe spiegare meglio l'obiettivo che intendevo perseguire con il mio libro³ e in quale misura esso abbia costituito per me un lavoro preliminare necessario. Al di là di alcune eccezioni mi sento, nonostante molti apprezzamenti, più o meno incompreso nelle mie intenzioni; soprattutto, nulla era più lontano da me che l'intenzione di «neutralizzare filosoficamente» la psicoanalisi.

Non attendo alcuna risposta a questa lettera per non abusare del Suo tempo e delle Sue forze; mi attengo ai sentimenti espressi nella Sua ultima lettera⁴, e ciò è sufficiente. Mia moglie, che Le augura una completa e rapida guarigione, La saluta cordialmente. Io stesso, nella devozione e nell'amicizia di sempre, rimango

Suo [L. Binswanger]

1. Binswanger allude, in tutta evidenza, alla delicata operazione al testicolo cui fu sottoposto, come già ricordato altre volte, nel 1912. Cfr. 65 F, nota 1.
2. In quell'occasione, il 3 maggio 1924 a Roma Binswanger ebbe modo di tenere, presso Palazzo Giustiniani, una conferenza su *Psicologia moderna e psichiatria*. Il testo di tale conferenza fu poi tradotto in spagnolo da Gonzalo R. Lafora e pubblicato l'anno successivo nel vol. 5 (1925, pp. 85-100) di *Archives de Neurobiologia* (Madrid).
3. Si tratta, come sempre, di Binswanger (1922).
4. Cfr. 140 F.

142 B

Kreuzlingen, 11. Aprile 1924

Caro professore,

sono molto dispiaciuto di non poter partecipare al Congresso di Salisburgo¹, giacché la prossima settimana dobbiamo partire per Roma, dopodiché dovrò fare ritorno qui a una data precisa. L'avrei volentieri incontrata a Salisburgo ma, a dire il vero, preferirei vederLa a Vienna. Spero sempre che un giorno ciò sarà di nuovo possibile. In questo momento sono così profondamente immerso nei lavori preparatori di carattere teorico per il mio prossimo libro², essenzialmente dedicato alla psicoanalisi, da conversare molto a lungo spiritualmente con Lei³. Ma, a prescindere da ciò, desidererei spesso esserLe accanto.

Con i più amichevoli saluti per Lei, la Sua signora e per Sua figlia Anna

sempre Suo [L. Binswanger]

1. Si tratta dell'ottavo Congresso Internazionale di Psicoanalisi, che si celebrò a Salisburgo dal 21 al 23 aprile 1924 e al quale lo stesso Freud – come ricorda Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 87) – non poté tuttavia prendere parte a causa di un brutto attacco di influenza.
2. Si tratta, ancora una volta, della mai pubblicata “seconda parte” della *Einführung* binswangeriana. Cfr. 113 B, nota 3.

3. Così Binswanger distesamente riflette, nei suoi *Ricordi*, sul senso del suo dialogo «im Geiste» con l'universo freudiano: «Di questa “conversazione” possiedo ancora dei manoscritti inediti molto estesi. Poiché essi testimoniano della mia permanente lotta con il mondo spirituale di Freud, mi posso concedere di accennarvi brevemente. Essi portano il titolo: “La psicologia di Freud e la struttura della persona” e si occupano in primo luogo della *definizione* dello psichico in Freud, dunque della sua ‘aderenza a un senso’, laddove Freud intende per ‘senso’, come è generalmente noto, “significato, intenzione, tendenza e posizione in una serie di connessioni psichiche”. Tutte queste espressioni furono da me indagate più a fondo a partire dai *Problemi della psicologia generale*. Seguono poi delle ricerche molto ampie sulla *presentazione* dello psichico in Freud, centrate sulla dottrina del conflitto psichico e delle istanze psicologiche; centrate cioè, in termini più generalmente psicologici, in una personificazione e drammatizzazione della vita psichica, le quali, sebbene corrispondano in effetti alla natura di essa, non erano mai state presentate in modo talmente sistematico e stringente. Viene mostrato come in Freud, invece della contesa e della scolastica “lotta” psicologica di rappresentazioni, facoltà e forze in opposizione, apparisse una presentazione oltremodo “prossima alla vita” del carattere conflittuale caratterizzante la *persona* umana, in cui, di conseguenza, le singole istanze trovavano una nuova e personale rappresentazione, per così dire, autonoma. Quindi anche il “rapporto” reciproco delle singole istanze viene presentato in analogia con il rapporto fra gli uomini, dunque secondo un punto di vista di carattere sociale. In questa prospettiva si colloca anche il ruolo, prima di tutto “sociale”, dell’inconscio e degli istinti, a cui viene a legarsi nell’“apparato psichico” solo in modo secondario e terziario il loro “ruolo” topografico, dinamico ed economico. In questi manoscritti gioca inoltre un grande ruolo l’indagine del metodo freudiano del procedimento interpretativo, in rapporto con la dottrina dell’ermeneutica nelle scienze spirituali (Schleiermacher e Dilthey tra gli altri). Degli ultimi tentativi è testimonianza il saggio [...] su “Erfahren, Verstehen, Deuten in der Psychoanalyse” [Binswanger, 1926]. Se non ho pubblicato nulla di queste ricerche e se il “secondo volume” che avrei dovuto dedicare alla psicoanalisi non è mai apparso [...] ciò è dovuto al fatto che essendomi occupato della fenomenologia di Husserl (e più tardi dell’ontologia di Heidegger) mi sono rapidamente evoluto al di là del metodo seguito in queste ricerche. Esso si muoveva ancora troppo sul terreno concettuale e metodologico e pertanto non riusciva a cogliere alle radici la concezione e le dottrine freudiane dello psichico e dell’essere umano. Questa evoluzione ebbe luogo solo a partire dai miei lavori per l’ottantesimo compleanno di Freud [Binswanger, 1936a e 1936b] nei quali individuavo e mettevo in risalto il *naturalismo* freudiano, anche se oggi non vedo più il suo naturalismo come qualcosa di puramente negativo» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, pp. 73-74).

143 B

Kreuzlingen, 27. Agosto 1924.

Caro professore,

sono stato molto contento del Suo saggio sul masochismo¹ e Le sarei molto grato se potesse farmene avere l’estratto, come già per i Suoi altri piccoli saggi precedenti, nel caso in cui disponesse di un numero sufficiente di copie. Dal momento che possiedo quasi tutti i Suoi precedenti estratti, sarei molto felice di avere anche i più recenti. I Suoi lavori più importanti, li ho tutti. Il mio desiderio di vederLa per discutere con Lei è sempre molto grande, ma suppongo che una mia visita Le sarebbe comunque di peso, e non voglio perciò importunarLa con una tale richiesta.

Da noi va tutto bene. I nostri sei figli sono tutti in buona salute. Il più giovane ha ora l’età che aveva il più grande quando Lei l’ha visto. Quest’ultimo ha superato molto bene la dipendenza da sua madre e si è fatto un ragazzo autonomo e robusto. È già in

seconda. Da quest'anno abbiamo improvvisamente molto da fare nell'Istituto dal momento che i tedeschi possono di nuovo venire da noi. Da aprile ho un giovane assistente di Berlino particolarmente valido nel campo della psicoanalisi². Ogni mio sforzo interiore è ora volto al mio prossimo libro, nel quale intendo applicare alla psicoanalisi le conoscenze acquisite nell'ambito della psicologia generale. Questo sarà il lavoro principale della mia vita. La psicoanalisi non abbandona più colui che da essa una volta è stato preso, ora nella pratica, ora nella teoria, ciascuno secondo la sua disposizione, e nessuno potrà dire che essa non sia divenuta per lui la missione della sua vita³.

Con saluti cordiali da parte di mia moglie e da parte mia

sempre Suo [L. Binswanger]

1. Si tratta dello scritto freudiano *Das ökonomische Problem des Masochismus*, in origine pubblicato nel vol. X-2 della *Internationale Zeitschrift* (1924, pp. 121-133).
2. Si tratta del medico berlinese Clemens Ernst Benda (1898-1974), che fu allievo di Karl Jaspers, Karl Bonhoeffer ed Eugen Bleuler. Già assistente presso la Clinica psichiatrica dell'Università di Heidelberg, ha lavorato presso il «Sanatorium Bellevue» dal 1924 al 1928.
3. Cercando, con ogni probabilità, di stemperare un po' l'enfasi di questa sua affermazione così Binswanger si esprime, nei suoi *Ricordi*: «Neppure oggi devo ritrattare questa frase; tuttavia il “compito della mia vita” non si è realizzato soltanto nell'occuparmi della psicoanalisi e del suo nuovo sapere intorno all'uomo, ma anche nella lotta per la sua giusta valutazione “critica” e la sua presentazione. In tal senso la psicoanalisi era, come già risulta da quanto ho detto finora, per così dire il “pungolo” che mi spinse a immergermi sempre più profondamente nel problema dell'essere-uomo e nei tentativi di dominarlo filosoficamente e scientificamente» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 75).

144 F

[LETTERA DATTILOSCRITTA]

Prof. Dr. Freud

Semmering, 10. IX. 24.
VIENNA IX., BERGGASSE 19

Caro dottore,

mi farebbe molto piacere assecondare la Sua piccola richiesta¹. Ma la *Zeitschrift* non distribuisce più estratti e quindi non ne possiedo alcuno. Sono molto contento di conoscere la prosperità della Sua famiglia. Il mio stato personale non è cattivo e un arrivederci non è fuori discussione, come lo era ancora alcuni mesi fa.

Cordialmente
Suo Freud

1. Freud allude alla richiesta, fatta da Binswanger, di ricevere l'estratto del saggio freudiano *Das ökonomische Problem des Masochismus*. Cfr. 143 B.

Kreuzlingen, 12. Gennaio 1925.

Caro professore,

già da molto tempo volevo farLe conoscere un passaggio di un piccolo scritto di Herder del 1778, che potrebbe fungere da epigrafe all'intera opera della Sua vita e che io probabilmente metterò in esergo al libro sulla psicoanalisi al quale sto lavorando in questo momento. Il passo, di cui non voglio privarLa più a lungo, si trova in un'opera di Herder nel quale è possibile ritrovare l'anticipazione di certe idee psicoanalitiche: «Von Erkennen und Empfinden der menschlichen Seele: Bemerkungen und Träume» [*Sul conoscere e sul sentire dell'anima umana: osservazioni e sogni*]. Ecco il passaggio:

«Le più grandi verità come le peggiori menzogne, le conoscenze più sublimi e gli errori più mostruosi di un popolo crescono per lo più da semi che non vengono riconosciuti come tali; essi sono vivificati da influssi che sono spesso ritenuti proprio il contrario di ciò che sono. Il medico dunque, che vuole curare il male, li cerchi nel profondo; ma, qualora lo faccia, il bambino o il secolo malato non gliene saranno grati. Se si acconcia alla sua cara malattia e cerca di spacciarla per salute – chi è più grande e più benvenuto di lui! È la colonna di ogni scienza e di ogni fama. Se però tocca il nostro cuore, i nostri sentimenti più cari, le debolezze con le quali stiamo così bene, allora – se ne vada il traditore dell'umanità, l'assassino delle nostre migliori conoscenze e gioie! Noi volevamo stringere con lui un'alleanza, restare lassù sull'albero e volevamo perciò meglio servirlo; invece egli scava alla radice e lacera la liscia corteccia – l'ingrato!»¹.

Ho letto con grande piacere «Il tramonto del complesso edipico»². Non so per quale motivo da queste poche pagine che riassumono idee già note ho ricevuto intuizioni più chiare del problema. Nel caso in cui ciò non le creasse problemi, sarei molto contento di ricevere *una sola* riga da parte Sua, ma non mi faccio aspettative.

Mia moglie ed io salutiamo cordialmente Lei e la Sua famiglia. Nell'affetto e nella riconoscenza di sempre

Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. *Johann Gottfried von Herder's sämtliche Werke, Zur Philosophie und Geschichte*, Neunter Theil, Cotta, Stuttgart-Tübingen 1828, pp. 61-62; cfr. anche *Herders Werke in fünf Bänden*, a cura di W. Dobbek e R. Otto, Aufbau Verlag, Berlin 1978, vol. III, pp. 381-382 e *Sämtliche Werke*, a cura di B. Suphan, Neudruck der Ausgabe Berlin 1897, Olms-Weidmann, Hildesheim-New York-Anstalt 1964, vol. VIII, pp. 211-212. La traduzione in lingua italiana del passo citato da Binswanger è nostra.
2. Si tratta dello scritto freudiano *Der Untergang des Ödipuskomplexes* – pubblicato nel vol. X-3 (1924, pp. 245-252) della *Internationale Zeitschrift* – dove si affronta, sulla scorta delle considerazioni già svolte in *Das Ich und das Es* (Freud, 1922b), il problema del particolare destino del complesso edipico nel maschio e nella femmina. A questo proposito, cfr. Freud (1924b).

146 F

[LETTERA DATTILOSCRITTA]

Prof. Dr. Freud

27. I. 25.

VIENNA IX., BERGGASSE 19

Caro dottore,

grazie molte per il segnale di vita del giorno 12, la lettera che conteneva la citazione di Herder¹. La settimana scorsa sono stato preda di troppe distrazioni per poter rispondere alle lettere. Naturalmente è per me motivo di gioia il fatto che Lei gradisca ancora leggere le mie piccole produzioni ritardatarie. I prossimi numeri della *Zeitschrift* porteranno con sé ancora qualcosa di nuovo. In seguito ci sarà probabilmente una lunga pausa, giacché mi sto occupando della revisione dell'*Interpretazione dei sogni* per l'edizione delle opere complete². Forse poi non ne verrà fuori nulla.

Malgrado il Suo silenzio in proposito, suppongo che Lei, Sua moglie e la Sua famiglia divenuta così numerosa stiate bene.

Con saluti cordiali

Suo Freud

1. Cfr. 145 B.
2. Si tratta del vol. 2 (pp. 1-543) e del vol. 3 (pp. 1-185) delle *Gesammelte Schriften*, pubblicati nel 1925 presso la *Internationaler Psychoanalytischer Verlag*.

147 B

Kreuzlingen, 15. Febbraio 1925.

Caro professore,

come sempre, le Sue parole sono per me motivo di grande gioia. Che Lei stesso intenda provvedere a una revisione dell'*Interpretazione dei sogni* per l'edizione delle opere complete¹ è una buona cosa, giacché essa occupa, tra le Sue opere, più o meno la stessa posizione che occupa la *Critica della ragion pura* tra le opere di Kant. In tali attività non si può vedere di buon grado una mano estranea. Per inciso, non mi sono ancora congratolato con Lei per la *Gesamtausgabe*. Sotto ogni aspetto la trovo, nella forma e nella disposizione del contenuto, particolarmente bella e degna di Lei!

Mi chiede notizie della mia famiglia. Grazie a Dio, va tutto bene. Nessuno dei sei figli è stato motivo, fino ad ora, di preoccupazione, e a volte ci domandiamo per quanto tempo durerà questa situazione, giacché viviamo circondati dalla sfortuna degli altri. Sento come un segno di eccezionale benevolenza del destino il fatto di ritrovare nel mio figlio maggiore lo stesso interesse per i Greci e la filosofia che avevo anche io fin dalla giovinezza. E per quanto sia ancora io il capo e il maestro in queste materie, la mia mancanza di talento e l'ignoranza in matematica e in astronomia danno sufficienti occasioni ai figli per trionfare sul *padre* e ristabilire l'equilibrio necessario.

Vorrei ancora porLe alcune questioni emerse nel corso del mio lavoro alle quali sarà libero di rispondere. È per me motivo di gioia sottoporGliele.

Mi ha sempre colpito la Sua osservazione secondo la quale l'analista deve mantenere il suo inconscio così passivo nei confronti dell'analizzando come il ricevitore si comporta con le onde sonore² ecc. Ho compreso perfettamente questa osservazione in quanto norma tecnica. Tuttavia mi sono sempre domandato sulla base di quale «capacità» o di quale attitudine mentale Lei fa sorgere questo «comprendere». La risposta: «Proprio sulla base dell'inconscio» non sarebbe affatto una risposta, ma semplicemente un circolo vizioso. Ciò nonostante, Lei deve ammettere l'esistenza di una predisposizione mentale unitaria e comune a tutti gli uomini e ammettere che se questa predisposizione funziona solo senza essere ostacolata da intorbidamenti personali (inibizioni affettive), questa «comprensione» del resto si presenta da sé. Ma proprio questo «da sé» è per me il problema. La questione di conoscere che cosa mi *mette* realmente *nella condizione* in generale di interpretare è per me ancora più interessante che fare una corretta interpretazione e apprendere qualche cosa di nuovo dall'inconscio altrui. Qualcuno risponderà: l'esperienza; ma la Sua analogia tratta dal campo della tecnica fisica dimostra che non è così facile per Lei affrontare il problema. In fin dei conti, bisogna ancora chiedersi perché tale esperienza sia possibile e in che modo essa si costituisca. Ho ragione di credere che Lei non abbia affatto svolto ulteriori riflessioni e che sia fin troppo incline a fare di questo problema un problema filosofico? Ma a parte il fatto che non si tratta qui di una domanda «filosofica», «l'esploratore della natura umana» ha comunque interesse a ottenere una risposta a questa questione; giacché o si postula un'«organizzazione della ragione» puramente razionale, efficace in ogni uomo e comune a tutti, o si finisce in una concezione mistica, o per lo meno romantica, degli scambi mentali tra gli uomini. Proprio per questo il problema mi sembra importante anche da un punto di vista pratico, giacché concepisco l'interpretazione e la comprensione in psicoanalisi come un allargamento e un approfondimento storicamente molto significativo dell'interpretazione e dell'analisi della cosiddetta ermeneutica³, così come è stata messa in pratica e approfondita in particolare da Schleiermacher⁴ e da Dilthey⁵.

Per quanto riguarda l'opposizione razionale-romantico: non avevo mai sentito con una tale intensità *in Lei* la forza di questa opposizione come nella recente rilettura del Suo *Mosè di Michelangelo*⁶. Solo colui che saprà sentire in Lei la violenza di questo contrasto potrà comprendere in un certo qual modo la *Sua* essenza. Colui che è in grado di lasciarsi catturare dal Mosè come lo è stato Lei, chi è capace di sentire Michelangelo, Shakespeare, Goethe, Leonardo (come genio artistico) così «congeniali», come ogni Sua citazione e ogni Sua osservazione lo rivelano, e colui che d'altra parte non può godere pienamente di un'opera d'arte razionalizzando la dimensione di questi effetti; inoltre, colui che comprende così l'animo umano ed è in grado, allo stesso tempo, di collocare all'interno di un sistema scientifico razionale le sue manifestazioni, costui deve avere «sentimento e intelletto» predisposti e sviluppati al più alto grado, non solamente quantitativamente ma anche qualitativamente. Per me il più grande enigma rimane la coesistenza in Lei di questa formidabile violenza del razionale insieme a così tanto «sentimento», e mi domando alle volte se Lei sarebbe dunque diventato un «razionalista» di questo tipo se avesse incontrato un'altra corrente scientifica rispetto a quella del materialismo razionalista della scienza, il materialismo delle scienze della natura così come quello filosofico nel senso più ampio. Forse che David Friedrich Strauß⁷ o Feuerbach⁸ hanno avuto un certo effetto su di Lei nella Sua gioventù?

Sono particolarmente interessato anche alla Sua posizione nei confronti di Fechner⁹. All'infuori di Wundt¹⁰, nei confronti del quale nutro come Lei una certa ostilità¹¹, è pressoché l'unico psicologo contemporaneo da Lei citato. Conosce il suo saggio sul *Sommo bene*¹², all'interno del quale il problema piacere-dispiacere gioca un ruolo importante, o ha letto solo la *Psicofisica*¹³? Il dettaglio storico-biografico non è per me particolarmente importante giacché non gioca che un ruolo affatto secondario nel mio lavoro, ma molto di più mi interessa la «concordanza degli spiriti», anche, soprattutto, *senza* conoscenza e influenza personale.

Ora, caro professore, metta in conto alla domenica mattina il fatto di trattenerLa così a lungo e di procurarLe forse anche noia. A mia discolpa ora aggiungo solamente che Le lascerò totale libertà non solo di rispondermi ma anche di leggermi. Che Lei mi risponda in tutto, in parte oppure in nulla, e nella sola speranza che queste righe siano per Lei abbastanza tollerabili, rimango sempre

con il medesimo affetto, Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. 146 F.
2. Dopo avere sostenuto la necessità, per l'analista, di operare alla stregua di un chirurgo che mette da parte ogni personale affetto e persino ogni umana pietà per svolgere nel modo più corretto possibile l'operazione che è chiamato a fare, così si esprime infatti Freud in *Ratschläge für den Arzt bei der psychoanalytischen Behandlung* (1912c; trad. it. 1974, pp. 536-537) a proposito dell'atteggiamento del medico nei confronti dell'inconscio del proprio paziente: «Come l'analizzato deve comunicare tutto ciò che riesce a cogliere mediante l'autosservazione a prescindere da ogni obiezione logica e affettiva che intendesse indurlo a operare una selezione, così il medico deve mettersi in condizione di utilizzare tutto ciò che gli viene comunicato ai fini dell'interpretazione e del riconoscimento del materiale inconscio celato, senza sostituire alla rinuncia di scelta da parte del malato una propria censura; espresso in una formula: egli deve rivolgere il proprio inconscio come un organo ricevente verso l'inconscio del malato che trasmette; deve disporsi rispetto all'analizzato come il ricevitore del telefono rispetto al microfono trasmettente. Come il ricevitore ritrasforma in onde sonore le oscillazioni elettriche della linea telefonica che erano state prodotte da onde sonore, così l'inconscio del medico è capace di ristabilire a partire dai derivati dell'inconscio che gli sono comunicati, questo stesso inconscio che ha determinato le associazioni del malato. Ma se il medico dev'essere in grado di servirsi in questo modo del suo inconscio come di uno strumento per l'analisi, egli stesso deve soddisfare in ampia misura una condizione psicologica. Non deve tollerare in se stesso resistenza alcuna che allontani dalla sua coscienza ciò che è stato riconosciuto dal suo inconscio; egli introdurrebbe altrimenti nell'analisi una nuova specie di scelta e di deformazione, che sarebbe di gran lunga più nociva di quella provocata dalla tensione della sua attenzione cosciente. Non basta a questo fine ch'egli stesso sia una persona pressappoco normale; piuttosto è lecito esigere ch'egli si sia sottoposto a una purificazione psicoanalitica e abbia acquisito nozione di quei complessi personali che sarebbero atti a disturbarlo nella comprensione di quanto gli viene offerto dall'analizzato».
3. A questo proposito, cfr. il saggio di Binswanger *Erfahren, Verstehen, Deuten in der Psychoanalyse*, pubblicato per la prima volta nel vol. XII-2/3 di *Imago* (1926, pp. 223-237).
4. Friedrich Daniel Ernst Schleiermacher (1768-1834), filosofo e teologo tedesco, fu uno dei più rilevanti autori del primo romanticismo tedesco. Con la sua *Hermeneutik* (il cui contenuto ha trovato spazio in aforismi, abbozzi, lezioni universitarie la cui redazione risale al periodo 1805-1833) offrì un contributo decisivo allo sviluppo della teoria dell'interpretazione, che venne così definendosi come sapere storico il cui fondamentale precetto è legato alla necessità di *comprendere* un discorso o un testo tanto *come* l'autore quanto *meglio* dell'autore.
5. Wilhelm Dilthey (1833-1911), filosofo e storico tedesco, è stato uno dei massimi esponenti dello storicismo tedesco contemporaneo e ha cercato di fornire una giustificazione epistemologica al metodo comprensivo delle *Geisteswissenschaften*. In *Ideen über eine*

beschreibende und zergliedernde Psychologie (1894) ha cercato di definire i principi regolativi della comprensione del mondo storico a partire dall'analisi dell'originaria unità psichica del singolo soggetto umano nella sua interna dinamica di pensiero, volontà e sentimento.

6. Cfr. Freud (1913f).
7. David Friedrich Strauß (1808-1874), filosofo e teologo tedesco, fu tra i principali esponenti della cosiddetta *sinistra hegeliana*. In una serie di scritti dedicati al rapporto tra religione e filosofia – e in particolare nella sua fondamentale *Vita di Gesù* (1835) – formulò la ben nota teoria secondo la quale l'essenza di tutte le religioni (e in modo particolare di quella cristiana) è rappresentata dal *mito*, il cui contenuto (identico, almeno nella sostanza, a quello della filosofia) non può che esprimersi per mezzo della *rappresentazione* o dell'*immagine*.
8. Ludwig Feuerbach (1804-1872), filosofo tedesco legato – seppure in una forma particolarmente critica – alla scuola hegeliana, con *Das Wesen des Christentums* (1841) fornì un'interpretazione della religione in senso marcatamente *antropologico*, secondo la quale i tradizionali predicati attribuiti al Dio cristiano non rappresentano altro che predicati ascrivibili all'essenza stessa dell'uomo.
9. Corsivo dell'autore. Theodor Gustav Fechner (1801-1887), psicologo tedesco ideatore della *psicofisica*, contribuì in maniera determinante alla nascita della psicologia sperimentale nella seconda metà del XIX secolo. Nei suoi *Elemente der Psychophysik* (1860), dal chiaro sapore materialistico, individuò nella proporzionalità della sensazione al logaritmo dello stimolo la possibilità di determinare in modo unitario la relazione che intercorre tra i due fondamentali aspetti dell'*unica* realtà *ontologicamente* possibile, vale a dire il *corpo* e l'*anima* (ovvero lo *spirito* e la *materia*).
10. Wilhelm Max Wundt (1832-1920), psicologo e filosofo tedesco, è universalmente considerato come il fondatore della moderna psicologia sperimentale che trovò nel laboratorio da lui creato a Lipsia nel 1879 il proprio punto di partenza. Sensibile alla lezione della *psicologia fisiologica*, fu autore anche di una monumentale *Völkerpsychologie*, pubblicata tra il 1900 e il 1920.
11. A differenza di quanto sostenuto da Binswanger, l'«ostilità» di Freud nei confronti di Wundt non sembra declinarsi in forme completamente negative. Posto che il nome dello psicologo tedesco non compare che in poche occasioni all'interno dell'opera freudiana, la polemica più interessante – contenuta nelle pagine di *Totem und Tabu* – concerne la spiegazione «oscura e disorientante» (Freud, 1912-13; trad. it. 1975, p. 73) da Wundt offerta nella sua *Wölkerpsychologie* sul doppio significato di *sacro* e di *impuro* della parola «tabù» e più in generale la sua considerazione (da Freud ritenuta deludente) secondo la quale l'essenza del tabù sarebbe rintracciabile nella paura delle potenze demoniache propria dei popoli primitivi (ivi, pp. 31-34). In questi termini particolarmente ironici Freud si era invece espresso, alcuni anni prima, nel già citato *Caso clinico del piccolo Hans* (1908c; trad. it. 1972, p. 486), nei confronti di Wundt e della sua scuola: «Faremo di più per salvare la reputazione del nostro piccolo Hans. Egli in verità non si comporta peggio di un filosofo della scuola di Wundt. Per costui, carattere immancabile dello psichico è la coscienza, come per Hans carattere immancabile di tutto l'animato è il fapipì. Se il filosofo incontra processi psichici di cui si deve riconoscere l'esistenza, ma di cui in realtà la coscienza nulla percepisce (infatti non si sa nulla di essi, ma non si può tuttavia fare a meno di arguirne l'esistenza), egli non dice che si tratta di processi psichici inconsci, ma li chiama *semiconsci*. Il fapipì è ancora molto piccolo!».
12. Cfr. Fechner (1846).
13. Cfr. Fechner (1860).

Prof. Dr. Freud

22. II. 25.

VIENNA IX., BERGGASSE 19

Caro dottore,

naturalmente rispondo volentieri alle Sue questioni scientifiche e personali. La proposizione secondo la quale si deve cogliere l'inconscio dell'analizzato con il suo proprio inconscio, tendendogli per così dire l'orecchio inconscio come un ricevitore¹, è stata formulata in un senso moderatamente razionalistico, per quanto io non neghi che dietro a questa formulazione si nascondano ulteriori problemi. Innanzi tutto sostenevo solamente la necessità di essere liberi dalla cosciente intensificazione di determinate aspettative e quindi la necessità di provocare in sé lo stesso stato che si richiede dall'analizzato stesso. Ogni oscurità scompare se Lei riconosce che l'inconscio è inteso in quella frase in un senso solamente descrittivo. In termini sistematici, si doveva dire «preconscio» invece di «inconscio». Non c'è bisogno qui di discutere problemi più profondi.

Oltre alla *Psicofisica*, di Fechner ho letto anche qualche altro scritto², ma non ho proprio letto quello «Sul sommo bene», all'interno del quale il problema piacere-dolore deve giocare un ruolo così importante. Mi dovrebbe interessare molto, se è vero che mi sono avvicinato ad esso senza subirne un'influenza diretta.

Nel periodo della mia gioventù ho certamente letto con piacere e ardore David Friedrich Strauß e Feuerbach³. Tuttavia mi sembra che l'effetto non sia stato di lunga durata.

Le buone notizie sulla Sua famiglia mi hanno fatto molto piacere.

Cordialmente

Suo Freud

1. Cfr. 147 B, nota 2.
2. Un riferimento particolarmente significativo all'opera fechneriana da parte di Freud – acutamente sottolineato anche dallo stesso Binswanger nei suoi *Ricordi* (cfr. Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 76, nota 5) – è contenuto nelle pagine di *Jenseits des Lustprinzips* (1920; trad. it. 1977, p. 194), dove si può leggere che «non può lasciarci indifferenti il fatto che un ricercatore dell'acutezza di G.T. Fechner abbia sostenuto una teoria del piacere e del dispiacere che coincide sostanzialmente con le conclusioni a cui il lavoro psicoanalitico ci costringe. La concezione di Fechner è contenuta in un suo breve scritto, ed è espressa nel modo seguente: “Nella misura in cui gli impulsi coscienti sono sempre in rapporto col piacere o col dispiacere, si può pensare che anche il piacere e il dispiacere abbiano una relazione psicofisica con le situazioni di stabilità e di instabilità. Ciò costituisce la base per un'ipotesi che mi riprometto di sviluppare più dettagliatamente altrove, ipotesi secondo cui ogni moto psicofisico che supera la soglia della coscienza è accompagnato da piacere se e in quanto, al di là di un certo limite, si avvicina alla completa stabilità, ed è accompagnato da dispiacere se e in quanto, al di là di un certo limite, se ne allontana; mentre fra i due limiti, che possono essere definiti come le soglie qualitative del piacere e del dispiacere, esiste un certo margine di indifferenza estetica...”». Lo scritto fechneriano citato da Freud è *Einige Ideen zur Schöpfungs- und Entwicklungsgeschichte der Organismen* (1873, p. 94).
3. A questo proposito, cfr. la *Jugendbrief* freudiana all'amico Eduard Silberstein dell'8 novembre 1874, dove si può leggere: «Mi spiacerebbe, ad esempio, se tu, il giurista,

trascurassi completamente la filosofia, mentre io medico ateo ed empirico seguo due corsi di filosofia e assieme a Paneth leggo Feuerbach» (Freud, 1989; trad. it. 1991, p. 58). Nonostante la «grande ammirazione» (Gay, 1988; trad. it. 2000, p. 26) che Freud nutriva per l'autore di *Das Wesen des Christentums* e per la sua radicale critica alla religione, il nome di Feuerbach (la cui influenza sul padre della psicoanalisi è assolutamente innegabile) non compare *mai* all'interno dell'opera freudiana. Tuttavia, come fa giustamente notare Gay, «Freud può differire da Voltaire o dal suo erede, Feuerbach, su questioni di tattica politica o di diagnosi psicologica, ma il suo verdetto definitivo sulla religione è all'unisono con il loro: la religione ha mancato lo scopo. Può cercare con sincerità e fermezza di distinguere tra illusioni e idee deliranti. Può far notare, con altrettanta sincerità, che talvolta le illusioni possono realizzarsi. Ma quando indaga sulla religione, si riscalda e diventa polemico, e la distinzione tra illusione e idee deliranti si ottenebra» (ivi, p. 484).

149 B

Kreuzlingen, 4. Maggio 1925.

Caro professore,
dal pastore Pfister e dalla signora Gi. sono venuto a conoscenza del suo completo ristabilimento¹, e posso dunque farLe gli auguri di buon compleanno con il cuore pieno di gioia. Ora ho di nuovo la speranza di poterLa rivedere un giorno sia a Vienna, sia in uno dei Suoi viaggi o ad un congresso.

La ringrazio cordialmente per la Sua gentile risposta alle mie domande.

Con i migliori auguri da parte di mia moglie e da parte mia

Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. 139 B, nota 2. Già il 22 febbraio 1925, manifestando la sua intenzione di partecipare al nono Congresso Internazionale di Psicoanalisi di Bad Homburg (3-5 settembre 1925), così si esprimeva lo stesso Freud in una lettera a Jones: «Mi sento piuttosto bene, ma sto ancora cercando un migliore funzionamento della protesi che il mio medico è costantemente impegnato a modificare. Se parteciperò al Congresso dipende da diverse circostanze, che attualmente sono ancora imprecisate. Di massima vorrei venire. Ma ascoltare conferenze per ore di fila non rientra più nelle mie capacità. Tuttavia farò il possibile perché mia figlia non manchi a questo Congresso» (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 2, p. 672).

150 F

[BIGLIETTO DA VISITA]

Prof. Dr. Sigm. Freud

VIENNA IX.
BERGGASSE 19

Grazie di cuore a Lei e alla signora Gi.¹ Io tiro avanti ancora per un po'.

Suo Freud

10. 5. 25

1. Cfr. 106 B e 107 F.

151 B

Kreuzlingen, 4. Maggio 1926

Caro professore,

dal Suo ultimo scritto «Inibizione, sintomo e angoscia»¹, di cui mi sono nutrito durante le mie vacanze di primavera sulle rive del lago di Lugano, ho avuto modo di vedere come Lei, dopo il recupero della Sua salute fisica, continui a sviluppare, motivare nuovamente e difendere contro insostenibili deviazioni i Suoi principali problemi scientifici con una freschezza mentale giovanile e con un grande senso critico. È dunque con il cuore particolarmente gioioso che Le porgo, caro professore, a nome mio e a quello di mia moglie, le mie più cordiali felicitazioni per il Suo settantesimo compleanno. Nel giorno in cui Lei è festeggiato in tutto il mondo e da tutto il mondo riceve congratulazioni, vorrei risparmiarLe i miei desideri e le mie riflessioni ed esprimerLe solamente i miei sentimenti di ringraziamento e di devozione e ancora una volta la mia gioia, concessami dal destino, di potermi congratulare con Lei per i Suoi 70 anni.

La Sua vita è sempre stata colpita duramente anche durante i periodi di ascesa. Voglio soltanto dirLe che sono profondamente afflitto per la ferita che il destino Le ha inferto con la prematura scomparsa del collega Abraham². Abraham era uno dei pochi ad avere compreso fino in fondo la teoria della libido e ad applicarla in maniera corretta, ed era uno dei pochi ad averla estesa sul piano clinico e ad avere ottenuto risultati durevoli. Dal momento che ho vissuto insieme a Lei tutte le fasi dello sviluppo del Suo rapporto con Jung, ho sentito in maniera particolare come debba essere doloroso per Lei perdere, per la seconda o per la terza volta, l'erede scientifico³. Non ho rinunciato alla speranza di trovarmi ancora una volta faccia a faccia con Lei. Per questa volta concludo facendole i miei più cordiali auguri in occasione della festa di compleanno che trascorrerà con i Suoi e alla quale mi unisco spiritualmente insieme a Lei.

Sempre Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. Freud (1925).
2. Karl Abraham era infatti morto il 25 dicembre 1925 a soli 48 anni. Come riporta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 139), «Freud ricevette la notizia il giorno stesso e il giorno stesso scrisse il breve necrologio, completato in seguito da quello biografico, più esteso, che scrissi io». Il breve necrologio freudiano, apparso originariamente nel vol. XII-2 (interamente dedicato allo psicoanalista di Brema) della *Internationale Zeitschrift* (1926, p. 1), riecheggiando il celebre verso oraziano «Integer vitæ scelerisque purus» (*Carm.* I, XXII, 1), sottolineava come con la perdita di Abraham la psicoanalisi avesse perduto «una delle speranze più vigorose della nostra scienza, così giovane e ancora così esposta agli attacchi di tutti, forse un elemento del suo futuro che resterà per sempre irrealizzato» (Freud, 1926; trad. it. 1978, p. 323). D'altra parte, aggiungeva Freud, «la fiducia illimitata di cui egli godeva da parte dei suoi collaboratori e allievi lo avrebbe presumibilmente destinato ad assumere una funzione di guida e sono sicuro che egli sarebbe stato una esemplare figura di capo, che nulla avrebbe potuto distogliere dalla ricerca del vero: né le lodi e le adulazioni della massa, né i seducenti allettamenti delle proprie costruzioni fantastiche» (*ibid.*). Nella sua lettera a Jones del 30 dicembre 1925, lo stesso Freud scriveva come la scomparsa di

Abraham costituisse in tutta evidenza «la perdita più grande che poteva colpirci, e ci ha colpiti. Nelle lettere lo chiamavo scherzosamente il mio “*rocher de bronze*”; mi sentivo al sicuro nell’assoluta fiducia che mi ispirava, come a tutti gli altri» (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 2, p. 694). Dal canto suo Jones, nella sua vasta biografia freudiana, sottolinea come «la morte di Abraham lasciò un vuoto irreparabile e molti problemi aperti» (Jones, 1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 150), a cominciare dalla sua possibile sostituzione all’interno del “Comitato” e dalla nuova assegnazione del ruolo di presidente dell’Associazione Psicoanalitica Internazionale (assunto da Eitingon dietro suggerimento di Freud) e della Società Psicoanalitica Tedesca (assunto invece da Simmel). Una seduta della Società Psicoanalitica di Vienna in memoria di Abraham ebbe luogo il 6 gennaio 1926 alla presenza di Freud. Per una ricognizione biografica sullo psicoanalista tedesco fino agli anni della Prima guerra mondiale, cfr. il pregevole (ma incompiuto) lavoro della figlia Hilda pubblicato nel vol. 1 della *International Review of Psycho-Analysis* (1974, pp. 17-72).

3. Probabile allusione alla dolorosa separazione intellettuale da Adler e da Jung.

152 F

[LETTERA DATILOSCRITTA]

Prof. Dr. Freud

21. Maggio 1926.
VIENNA IX., BERGGASSE 19

Caro dottore,

nel concerto delle voci che si sono fatte sentire in occasione del mio settantesimo compleanno la Sua non poteva mancare. Malgrado i rari incontri di carattere personale, abbiamo vissuto insieme parecchi importanti avvenimenti, e Lei si è sempre mantenuto fedele a me e alla mia «Cosa» [*Sache*]¹. Neanche io voglio abbandonare la speranza di rivederLa un giorno insieme alla Sua cara moglie, ma dovrà venire Lei a Vienna, dal momento che ho rinunciato ai viaggi.

Vedo che ha intuito perfettamente ciò che la morte di Abraham ha significato per me. Ma quando si vive per così lungo tempo, non si può evitare del tutto di sopravvivere. In fin dei conti la psicoanalisi non è affatto una faccenda personale, ed essa continuerà a esistere anche se non sarò più in grado di controllarla.

Con un cordiale saluto

Suo Freud

1. Freud allude ovviamente alla «sua» creatura, vale a dire la psicoanalisi.

153 B

Kreuzlingen, 7. Ottobre 1926.

Caro professore,

oggi è arrivato tra le mie mani il nuovo Almanacco psicoanalitico¹. Non so a chi devo l’onore per esservi stato inserito², in ogni caso mi fa piacere ritrovarmi ufficialmente in questa Società, e in modo particolare nella Sua. Il fatto che questo

piccolo saggio sia stato incluso in questa raccolta mi rallegra tanto più che la psicoanalisi ha finora generalmente avuto un atteggiamento di chiusura nei riguardi delle trattazioni e dei criteri teorici che non le fossero immanenti ma provenissero «dall'esterno». Tuttavia, come Lei sa, è per me una necessità quella di vagliare la dottrina psicoanalitica secondo prospettive metodologiche generali e di collocarla nel contesto dello sviluppo storico e spirituale dell'umanità. È quanto ho cercato di fare in questo contributo. Spero di poter dare una presentazione più dettagliata di tutto ciò nella seconda edizione della mia *Psicologia generale*, che con mia grande soddisfazione è probabilmente già in preparazione³. Se su alcune questioni fondamentali sono giunto a conclusioni che si discostano dalla «scuola» psicoanalitica, Lei⁴ non me ne vorrà, giacché nel Suo libro sull'angoscia⁵ ha dimostrato nuovamente come sia pronto ad «abbandonare» inesorabilmente i Suoi figli spirituali nel caso in cui essi non si trovino d'accordo con le Sue nuove intuizioni. Queste mie divergenze di veduta non riguardano affatto la terapia in quanto tale, ma piuttosto certe trasposizioni dei risultati ottenuti con la pratica psicoanalitica alla vita psichica [*geistiges*] in generale⁶. A questo proposito al Congresso di Groninga ho mosso alcune obiezioni alla relazione di Jones sulla psicologia della religione⁷; ma ho visto che egli non capiva quello che volevo dire. Ogni volta in cui mi trovo a discutere mentalmente con Lei, sento subito le Sue obiezioni, ma talvolta anche – non dirò il Suo assenso, ma il Suo attento ascolto! Non oso neppure ora tediare verbalmente con tutto ciò, e nemmeno affaticarla. Sono tuttavia felice che il prossimo Congresso dell'Associazione tedesca per la neuropatologia (settembre 1927) avrà luogo a Vienna⁸; sarò con Lei tutte le volte in cui avrà bisogno di me.

Ed ora ancora qualcosa di personale: in un periodo particolarmente critico della mia vita⁹ Lei mi è stato vicino in un modo tale che, a prescindere da tutti gli altri legami, mi vincola per sempre a Lei. Da allora la mia vita non è più stata minacciata, ma lo è stata invero quella di uno dei miei figli¹⁰, molto caro, un fanciullo di otto anni che stava maturando una forte personalità e che noi abbiamo perso, come un fulmine a ciel sereno, dopo quattordici giorni di malattia tra atroci sofferenze. È successo il 31 maggio. Si è trattato di una meningite tubercolare asintomatica. Era il nostro quinto figlio, molto diverso dagli altri e soprattutto a noi molto caro per la sua delicatezza d'animo. Non sono riuscito a comunicarle la morte del giovane con un annuncio stampato, e tuttavia neppure mi era possibile scrivergliene. Così dunque è stato. Io so che Lei ha provato qualcosa di analogo, e perdere un figlio adulto è forse ancora peggio¹¹. Mia moglie, che a questo figlio aveva dedicato, fin dai primi giorni della sua vita, tutto il suo amore e le sue materne preoccupazioni, e che viveva con lui un legame particolare, non mi ha reso le cose più difficili ma mi ha aiutato a sopportarle grazie alla sua assoluta sottomissione all'inevitabile. D'altra parte, non ho bisogno di dirle come essa non abbia ancora ritrovato il suo equilibrio psichico e come probabilmente non supererà mai questa difficile prova. Anche se non muore qualche cosa *in* noi, scompare tuttavia per sempre qualche cosa *di* noi che non può essere sostituito. Anche nei confronti degli altri figli è ora un po' scemata quella trionfante sicurezza, e un'accresciuta premura trova naturalmente qua e là qualche appiglio.

Non attendo da Lei alcuna lettera, caro professore, ma una *parola* da parte Sua sarebbe capace di rendere felice me e mia moglie più di ogni altra cosa.

In cordiale amicizia

sempre Suo [L. Binswanger]

N.B. Non ho dettato questa lettera, bensì l'ho scritta a mano, ma la faccio ricopiare per Lei.

1. Si tratta dell'*Almanach für das Jahr 1927*, pubblicato a Vienna a cura di A.J. Storfer presso la *Internationaler Psychoanalytischer Verlag* nel 1926.
2. Si tratta del saggio *Erfahren, Verstehen, Deuten in der Psychoanalyse* (1926), a proposito del quale Binswanger, nei suoi *Ricordi*, così si esprime: «Questo saggio è l'unico frutto dato alla stampa della mia discussione con l'ermeneutica nelle scienze dello spirito e dei suoi legami con il procedimento interpretativo freudiano, culminante nel fatto che Freud fu il primo a fondare l'ermeneutica sull'esperienza» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, pp. 77-78, nota 1), il cui senso sarebbe chiarito – sempre secondo Binswanger – dalla terza lezione di *Einführung in die Psychoanalyse* (Freud, 1915-17; trad. it. 1976, pp. 222-239).
3. Come già anticipato in 121 B, nota 7, la seconda edizione della *Einführung in die Probleme der allgemeinen Psychologie* non sarà mai pubblicata. Scrive a questo proposito Binswanger nei suoi *Ricordi* (1956c; trad. it. 1971, p. 78, nota 7): «Purtroppo anche questa seconda edizione non è mai apparsa, ed invero per il motivo che io allora ero andato molto al di là della prima – soprattutto nuovamente attraverso la penetrazione più profonda nella fenomenologia di Husserl e subito dopo nell'analitica esistenziale di Heidegger – e non avrei potuto ancora presentare in maniera sufficientemente chiara il mio nuovo punto di vista. Io deploro ancora oggi che questo libro, già esaurito dopo quattro anni, sia scomparso dal mercato librario».
4. Corsivo dell'autore.
5. Cfr. Freud (1925).
6. Nei suoi *Ricordi*, Binswanger *stempera* le sue considerazioni citando due passi del suo saggio *Erfahren, Verstehen, Deuten in der Psychoanalyse* a dimostrazione di come la sua «ammirazione per Freud e per l'opera della sua vita fosse rimasta intoccata da tutto ciò» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 78, nota 9). Nel primo di essi, lo psichiatra svizzero scriveva che «ciò che si dice di Buffon, che cioè riuscì a fondere gli elementi dispersi di una scienza rimasta fino a quel momento esoterica in un sistema della terra, a costruire una teoria della natura che costituisce il capolavoro dell'epoca, che anche nelle scienze dimostrò il valore e la superiorità del genio creatore, che riuscì a trasfondere la sua grande eloquenza anche un oggetto a cui fino a quel momento era rimasta estranea, che possedeva il talento di infondere negli altri il proprio entusiasmo e che riuscì a rendere la storia naturale la scienza più popolare in tutta Europa (Cuvier, Condorcet, Justi), si può dire, *mutatis mutandis*, anche di Freud e della sua dottrina. Ma lo strumento che gli consentì questo risultato, e che egli stesso dovette per primo creare, è il suo *procedimento interpretativo*» (Binswanger, 1926; trad. it. 2007, p. 222). Nel secondo di essi, tratto dalle ultime battute di un saggio – quale quello binswangeriano – dal forte sapore filosofico, lo sforzo *interpretativo* caratteristico della psicoanalisi di Freud (a prescindere dalle pur sempre innegabili declinazioni in senso *esplicativo* o meccanicistico-causale della sua opera) è così magistralmente riassunto: «Se consideriamo che l'esperire, l'interpretare, il comprendere rappresentano soltanto quell'aspetto della ricerca di Freud che rientra nella psicologia della persona, cioè soltanto quello studio dell'uomo che ha come scopo finale la sua comprensione e il cui metodo tende a rilevare le vie di questa comprensione, se teniamo presente di aver lasciato da parte tutto ciò che nella sua opera si riferisce alla *spiegazione* nel senso delle scienze naturali, e quindi alla spiegazione dinamica, psicologico-genetica, fisiologica, biologica e storico-evolutiva, non possiamo che ammirare il coraggio con cui si è proposto una meta tanto alta, lo spirito con cui l'ha pensata, la forza di volontà con cui l'ha realizzata» (ivi, p. 228).
7. Si tratta dell'ottavo Congresso Internazionale di Psicologia, che si tenne a Groninga (Olanda) dal 6 all'11 settembre 1926, sotto la presidenza di Gerardus Heymans (1857-1930). In quell'occasione Ernest Jones tenne una relazione su *The Psychology of Religion*, poi pubblicata nel vol. VI-4 del «*British Journal of Medical Psychology*» (dicembre 1926, pp. 264-269).
8. Si tratta della diciassettesima Assemblea annuale dell'Associazione dei Neurologi Tedeschi, che si tenne a Vienna dal 15 al 17 settembre 1927. Ciò trova conferma nel vol. 47 dello *Zentralblatt für die gesamte Neurologie und Psychiatrie* (1927, pp. 767-844).
9. Binswanger allude, come già altre volte, alla sua operazione al testicolo. Cfr. 65 F, nota 1.

10. Si tratta di Johannes Binswanger (1918-1926).
11. Binswanger allude alla secondogenita di Freud, Sophie, scomparsa nel gennaio 1920. A questo proposito, cfr. 122 F.

154 F

Prof. Dr. Freud

15. X. 26
VIENNA IX., BERGGASSE 19

Caro dottore,

non posso certo astenermi dallo scriverLe, non per esprimerLe superflue condoglianze, ma in realtà solo per un bisogno interiore, poiché la Sua lettera ha risvegliato in me un ricordo – assurdo! – che non si era mai cancellato. È vero, ho perso una cara figliola di 27 anni, ma questo l’ho sopportato stranamente bene. Era il 1920, si era snervati dalla miseria della guerra, da anni ci si aspettava di apprendere la notizia della perdita di un figlio oppure di tre. Si era così pronti ad arrendersi docilmente al destino. Ma due anni più tardi portai il figlio minore di questa figlia, un bimbo di 3-4 anni¹, a Vienna, dove la mia figlia più grande², che non aveva figli, lo prese con sé, e questo fanciullo – giugno 1923 – ci è morto per una tubercolosi miliare fulminante. Era piuttosto sveglio mentalmente, tanto che il medico chiamato a consulto giunse persino a convalidare la diagnosi ancora incerta³. Tra tutti i figli e gli altri nipoti era il mio preferito, e da allora, dopo la morte di Heinele, non accetto più gli altri nipoti, e non ho neppure più gusto per la vita. È questo anche il segreto della mia indifferenza – che qualcuno ha chiamato coraggio – di fronte al pericolo per la mia vita.

Il mio destino assomiglia certamente al Suo: anche io non mi sono mai completamente ripreso. Quanto all’altro punto, spero che Lei saprà sottrarsi all’analogia. È abbastanza giovane per superare la perdita, diversamente da me.

Se Lei venisse a Vienna nel settembre 1927 e io fossi ancora al mondo, non mi troverebbe in città ma sul Semmering, come negli ultimi anni. Allora mi raggiunga lassù.

Con un cordiale saluto per Lei e Sua moglie

Suo Freud

1. Si tratta di Heinz Rudolf Halberstadt, soprannominato «Heinele» o «Heinerle», secondogenito di Sophie Freud, nato il 1 gennaio 1919 e morto il 19 giugno 1923. Come riporta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 116), «Freud nutriva una grande tenerezza per questo bambino che definiva il bambino più intelligente che avesse mai incontrato. Gli avevano tolto le tonsille quasi contemporaneamente alla prima operazione di Freud, e quando i due convalescenti si rividero per la prima volta dopo le loro disavventure, il bambino chiese con grande interesse al nonno: “Io posso già mangiare le croste di pane. Tu anche?”. Disgraziatamente era un bambino molto delicato, “un mucchietto di pelle ed ossa”: l’anno prima, in campagna, si era ammalato di tubercolosi; il 19 giugno, a 4 anni, morì di tubercolosi miliare. Fu l’unica volta che Freud pianse, a quanto pare. Egli mi disse in seguito che questa perdita lo aveva colpito in modo diverso da tutte le altre che aveva subito: queste gli avevano causato unicamente dolore, mentre la perdita del nipotino aveva proprio ucciso qualcosa dentro di lui». Nella sua lettera a Freud dell’8 luglio 1923 (cfr. Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 2, p. 626), lo stesso Jones attribuisce erroneamente al bambino in

questione il famoso episodio del *fort-da* narrato in *Jenseits des Lustprinzips*: il protagonista del celebre *gioco del rocchetto* è invece il fratello maggiore di Heinz Rudolf, vale a dire Ernst Wolfgang Halberstadt (cfr. al riguardo 95 F, nota 7), come lo stesso Freud prontamente fa notare a Jones in una cartolina postale del 14 luglio successivo.

2. Si tratta di Mathilde Freud, presso la quale il piccolo «Heinele» aveva trascorso diversi mesi a Vienna prima di morire.
3. Il senso dell'affermazione freudiana può essere chiarito solo sulla base delle seguenti considerazioni: le forme più acute, e quindi più gravi, di tubercolosi miliare (ovvero di *sepsi tuberculare*, tipica della prima infanzia) hanno sovente conseguenze negative anche sulle meningi; il piccolo Heinz Rudolf, solitamente (secondo quanto testimoniato da più parti) ritenuto molto sveglio sotto il profilo intellettuale, aveva evidentemente cominciato a manifestare anche un netto indebolimento cognitivo e mentale, tanto da spingere il *Konsiliarius* (il «medico chiamato a consulto») a confermare una diagnosi – quale quella di tubercolosi miliare per l'appunto – che in un primo momento sembrava ancora incerta.

155 B

Kreuzlingen, 29. Novembre 1926.

Caro professore,

ho proposto ieri all'assemblea dell'Associazione Svizzera per la Psichiatria di Zurigo, in qualità di presidente in carica, di nominarLa membro onorario¹ al posto del defunto prof. Kraepelin², sottolineando quanto fosse riprovevole per noi il fatto di non averLa nominata molto tempo prima, ma anche quanto fosse meglio tardi che mai. Ho riscontrato consenso unanime, e nei prossimi giorni riceverà la nomina. Personalmente, vorrei aggiungere di essere perfettamente consapevole che una tale onoreficenza Le avrebbe fatto piacere all'epoca della trascorsa generazione, o addirittura 20 anni fa, ma che adesso non Le può fare alcuna impressione. La gioia e l'onore stanno dunque più dalla nostra parte che dalla Sua.

Ma forse fare piacere agli altri, e in modo particolare a me, oggi non La lascia così indifferente!

Ho saputo che gli psichiatri tedeschi verranno a Vienna in aprile³. Ma questa volta c'è così poco da ricavarci che io sicuramente andrò solo dai neurologi a settembre⁴.

Con un cordiale saluto

sempre Suo [L. Binswanger]

1. Così recita il testo della nomina (datata 29 novembre 1926), una copia della quale è conservata presso l'archivio Binswanger dell'Università di Tubinga (443/90, 85): «Caro, stimatissimo professore! / Nella sua riunione di ieri, l'Associazione Svizzera per la Psichiatria ha deciso di nominarLa membro onorario al posto del defunto prof. Emil Kraepelin. La preghiamo di considerare questa nomina come il segno del fatto che gli psichiatri svizzeri sono stati i primi ad accogliere il Suo insegnamento e che ancora oggi essi apprezzano in così grande misura i Suoi eccezionali meriti per il progresso della scienza psichiatrica da pregarLa di volere cortesemente accettare la più alta onoreficenza scientifica di cui dispongono come segno della loro riconoscenza. Siamo lieti di avere l'onore di comunicarLe tale decisione ed esprimendoLe la nostra più alta considerazione rimaniamo / Suoi devotissimi / Presidente / Segretario».
2. Emil Kraepelin era infatti morto a Monaco il 7 ottobre 1926.

3. In verità l'annuale Assemblea dell'Associazione Tedesca per la Psichiatria si celebrò a Vienna il 13 e il 14 settembre 1927. Ciò trova conferma nel vol. 48 dello *Zentralblatt für die gesamte Neurologie und Psychiatrie* (1928, pp. 468-512).
4. Cfr. 153 B, nota 8.

156 F

Prof. Dr. Freud

4. Dic. 26
VIENNA IX., BERGGASSE 19

Caro dottore,

La ringrazio. Lei ha ragione, come tale l'onoreficenza mi lascia indifferente, ma non sono insensibile al suo valore sintomatico come prova della costante diminuzione delle resistenze tra gli psichiatri.

Venti o trenta anni fa un tale riconoscimento della psicoanalisi allora appena nata non avrebbe avuto senso. Anche io non mi sarei aspettato nulla di simile e non ne avrei sentito la mancanza.

Alla ricezione del documento ufficiale¹ risponderò naturalmente con un formale ringraziamento².

Cordialmente Suo
Freud

1. Cfr. 155 B, nota 1.
2. Non attestato.

157 B

Kreuzlingen, 11. Luglio 1927.

Caro professore,

i Congressi avranno luogo a Vienna dal 13 al 17 settembre¹. Le va bene se vengo a farLe visita al Semmering *prima* di quei giorni? Di buon grado Le confesso che la mia visita da Lei rappresenta lo scopo principale del mio viaggio a Vienna e che l'unico motivo per cui l'ho combinata con il Congresso è che le spese del viaggio sono a carico dell'Istituto! Non ho affatto bisogno di prendere parte ai lavori fin dall'inizio. La prego dunque di fissarmi una data.

È per me superfluo dirLe quanto sia felice di rivedere Lei, che è sempre presente nei miei pensieri.

Con un cordiale saluto

Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. 153 B, nota 8 e 155 B, nota 3.

Prof. Dr. Freud

15. 7. 1927
Vienna IX., Berggasse 19

Caro dottore,

è proprio necessario dirLe che sarò felice di rivederLa, secondo le Sue possibilità, nella prima o nella seconda metà di settembre? Devo tuttavia aggiungere che, in ogni caso, dovrà dividere il mio tempo con altri. Nel mese di agosto sono certamente libero da pazienti come da visitatori, mentre in settembre ricompaiono tanto gli uni quanto gli altri. Subito dopo il *nostro* Congresso di Innsbruck¹, dall'1 al 3 settembre, Jones, Ferenczi, Laforgue² e altri mi hanno fatto sapere che soggiogneranno qui per un periodo più o meno lungo³. Io non sono più così attivo come in passato, e la mia capacità di parlare e di ascoltare ne ha risentito molto a causa dell'operazione. Spero tuttavia che Lei non si lasci per nulla intimidire.

Saluto cordialmente Lei e la Sua cara famiglia

Suo Freud

1. Freud si riferisce al decimo Congresso Internazionale di Psicoanalisi, che si tenne a Innsbruck nella prima settimana di settembre 1927. Come riporta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 166), «la maggiore preoccupazione di ordine amministrativo fu quell'anno per Freud il problema dell'analisi praticata dai non medici», e ciò trovò ampio spazio all'interno del Congresso di Innsbruck. In quell'occasione Eitingon fu altresì riconfermato alla presidenza dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale.
2. René Laforgue (1894-1962), psichiatra e psicoanalista francese, è stato tra i fondatori (e presidente) della Società Psicoanalitica di Parigi e delle prestigiose riviste *L'Évolution psychiatrique* (1925) e *Revue française de Psychanalyse* (1927). Sul controverso rapporto che durante la Seconda guerra mondiale Laforgue intrattenne con lo psichiatra e psicoterapeuta nazista Matthias Heinrich Göring (1879-1945) contro la «psicoanalisi ebraica», cfr. Roudinesco (1988).
3. Cfr. al riguardo la lettera di Jones a Freud del 20 agosto 1927 (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 2, p. 727), dove è annunciato l'arrivo dello psicoanalista inglese (insieme a Eitingon) al Semmering per il 4 settembre. In quella stessa occasione Jones anticipa a Freud che gli avrebbe portato una copia di un libro di Bertrand Russell di imminente uscita, vale a dire – con ogni probabilità – *Why I Am not a Christian* (Russell, 1927).

Kreuzlingen, 25. Luglio 1927.

Caro professore,

grazie di cuore! Non vedo che cosa potrebbe intimidirmi, certamente non la visita dei signori da Lei nominati, che conosco tutti bene di persona. Se Lei è d'accordo, arriverò tra il 10 e il 13 settembre. Potrebbe forse Sua figlia, o qualcun altro, avere la gentilezza di farmi sapere all'occasione, con una cartolina postale, dove posso trovarLa al Semmering e dove i Suoi visitatori hanno l'abitudine di scendere?

Io sono appena tornato da Lucerna, dove ho tenuto un corso di psicologia di cinque giorni insieme a Bleuler e Häberlin¹. Le mie lezioni sul sogno hanno avuto molto successo, e ciò mi ha fatto molto piacere. Prima della fine dell'anno spero di poterLe mandare la stampa di queste lezioni. Bleuler si è molto rallegrato per la lettera che Lei ha scritto in merito al suo articolo apparso sulla *Neue Zürcher Zeitung*²; Häberlin si rammarica profondamente di non poter venire a Vienna questa volta. Io sono davvero felice di vederLa, anche se solo per breve tempo. Non posso credere che siano passati 21 anni da quando L'ho vista per la prima volta.

Con un cordiale saluto

Suo [L. Binswanger]

1. Si tratta della prima sessione della *Stiftung Lucerna* (dal 18 al 22 luglio 1926), durante la quale Binswanger pronunciò una serie di conferenze sul problema del sogno – e sulla sua interpretazione dall'antichità fino alla lezione freudiana – poi confluite in *Wandlungen in der Auffassung und Deutung des Traumes von den Griechen bis zur Gegenwart* (1928b).
2. Si tratta dell'articolo, pubblicato da Bleuler sulla prima pagina dell'edizione mattutina della *Neue Zürcher Zeitung* del 6 maggio 1926 (a. 147, n. 722), intitolato *Zu Sigmund Freuds siebzigstem Geburtstag*. Come racconta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 154), in occasione del settantesimo compleanno di Freud «per diversi giorni piovvero da tutte le parti del mondo telegrammi e lettere d'auguri» e «tutti i giornali di Vienna e molti dei giornali tedeschi pubblicarono articoli speciali, per la maggior parte tributi di riconoscimento». Sul fronte istituzionale, aggiunge Jones, «il mondo accademico ufficiale di Vienna però, l'Università, l'Accademia, la Società Medica, ecc. ignorarono completamente l'avvenimento. Freud trovò che questo era onesto da parte loro» giacché avrebbe ritenuto *disonesto* il benché minimo augurio da parte dell'*establishment* medico-psichiatrico dell'epoca, ancora particolarmente avverso alla psicoanalisi.

160 F

[CARTOLINA POSTALE]

Semmering, 28. 7. 1927

Caro dottore,
a pochi passi dalla nostra villa Schüler si trova il *Südbahnhotel*, che è in grado di soddisfare tutte le Sue esigenze.

Arrivederci!
Suo Freud

Quarta visita di Binswanger a Freud (Semmering, 16-17 settembre 1927)

Cfr. Binswanger (1936a; trad. it. 2007, pp. 229-230):

Era un mattino di settembre del 1927. Lasciando il congresso dei neurologi e degli psichiatri tedeschi che aveva luogo a Vienna, mi ero affrettato verso il Semmering per raggiungere Freud, impaziente di contraccambiare l'indimenticabile visita che egli mi aveva fatto in tempi difficili. Ero in procinto di partire e ci mettemmo a parlare del passato. Ma anche questa volta il nostro colloquio si spostò ben presto su quello che vent'anni prima ci aveva avvicinati e che, nonostante le palesi divergenze d'opinione, ci aveva mantenuti personalmente vicini, sull'opera della sua vita, sul suo "grande pensiero". Rifacendomi a un caso clinico concreto, una gravissima forma di nevrosi ossessiva, di cui entrambi ci eravamo occupati intensamente, gli chiesi come mai questi malati non riescono a compiere proprio l'ultimo e decisivo passo dell'*insight* psicoanalitico, quel passo che il medico deve pretendere da loro, e, a dispetto di tutti gli sforzi precedenti e di tutti i progressi tecnici, permangono ostinatamente nel loro misero stato. Per contribuire alla soluzione di tale problema suggerivo che questo fallimento dei nostri pazienti poteva venire compreso solamente in base a qualche cosa che, in generale, non si può definire che "carenza di spiritualità", incapacità di innalzarsi fino al piano della "comunicazione spirituale" col medico, a quello stesso piano che permetterebbe loro di rendersi conto delle proprie "tendenze pulsionali inconscie", di operare l'autosuperamento, e insieme quell'ultimo passo definitivo. Non credetti ai miei stessi orecchi quando sentii la risposta di Freud: «Sì, lo spirito è tutto», per quanto fossi propenso a ritenere che in quella sede per spirito egli intendesse qualcosa come l'intelligenza. Ma subito Freud riprese «*L'umanità ha sempre saputo di possedere lo spirito; io dovevo mostrarle che esistono anche degli istinti*. Ma gli uomini sono sempre scontenti, non sanno aspettare, vogliono sempre qualcosa di totale e di compiuto; e *tuttavia bisogna cominciare da qualche parte, per poi procedere lentamente in avanti*». Incoraggiato da qualche confidenza, mi arrischiai ancora oltre e gli dissi che io mi vedevo costretto a riconoscere nell'uomo qualcosa come una fondamentale categoria religiosa e che comunque per me era impossibile ammettere che "la religiosità" fosse un fenomeno *derivabile* chissà come e da chissà che cosa. (Dicendo questo non pensavo naturalmente né al "sorgere" di una determinata religione né al sorgere "della religione" in generale, bensì a ciò che da allora in poi presi a denominare il rapporto religioso io-tu). Ma con questo avevo teso troppo l'arco della nostra concordanza, e subito avvertii la sua resistenza: «La religione» disse Freud chiaro e tondo «nasce dal bisogno di aiuto e dall'angoscia del bambino e dell'umanità ai suoi inizi; su questo punto non c'è niente da fare». E dicendo questo aprì un cassetto della sua scrivania: «È arrivato il momento di farle vedere una cosa» disse mostrandomi un manoscritto che recava il titolo *L'avvenire di un'illusione*¹, e mi guardò con un sorriso interrogativo. Naturalmente mi fu facile indovinare il significato di questo titolo. Nel frattempo era arrivato il momento del commiato. Freud mi accompagnò alla porta. E le sue ultime parole, accompagnate da un leggero sorriso, saggio e ironico insieme, furono: «Purtroppo non sono in grado di rispondere alle sue esigenze religiose». Mai il commiato da quel venerato amico, da quella grande personalità, mi fu difficile come in quel momento in cui, pienamente cosciente del "grande pensiero" che riempiva di sé la sua lotta titanica e che era diventato il destino del suo genio, mi tesse la mano.

1. Cfr. Freud (1927).

* * *

Cfr. Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 81):

Nella visita al Semmering io incontrai, se ricordo esattamente, oltre a Jones e agli altri ospiti già menzionati, anche la gentilissima principessa Maria Bonaparte¹. Il resoconto di questa visita apparve nel 1936 in un saggio dedicato all'ottantesimo compleanno di Freud. L'unica cosa da correggere in questo resoconto (che serve da introduzione al saggio), è il fatto che non si trattava di una restituzione a Freud della sua visita a me, visita che avevo già ricambiato, con Häberlin, nell'anno 1913.

Ma posso comprendere molto bene l'inganno del mio ricordo. Il nostro incontro sul Semmering, il primo dopo quattordici anni di separazione, fu un evento per me profondamente lieto come lo era stata la sua visita di allora.

1. Cfr. 161 B, nota 3.

161 B

Kreuzlingen, 24. Settembre 1927.

Caro professore,

anche se Lei non ha potuto soddisfare le mie «esigenze religiose», mi sono immensamente rallegrato della visita che Le ho reso; dire rallegrato non è abbastanza, dal momento che la visita è stata per me un vero evento capitale, da un punto di vista puramente personale ma anche «spirituale». Prima di tutto, mi ha fatto naturalmente piacere averLa trovata così fresco e giovanile, e spero che la Sua freschezza non mi abbia spinto ad affaticarLa troppo. Ogni parola dei nostri dialoghi risuona ancora nelle mie orecchie, e ho imparato molte cose utili per l'approfondimento e il completamento della mia conoscenza del Suo insegnamento e della Sua persona. Ho il grande desiderio di ripetere all'occasione il nostro contatto e spero di poter portare con me mio figlio¹ la prossima volta. In primo luogo spero di poterLe inviare, come piccolo segno della mia gratitudine, il mio piccolo libro sulle trasformazioni nella concezione e nell'interpretazione del sogno²; uscirà comunque al più presto, verso Natale.

Mia moglie si è molto rammaricata di non essere potuta venire con me, e saluta Lei e la Sua signora molto cordialmente.

Malgrado i postumi dell'influenza, sono rientrato a Vienna dal Semmering riposato e ringiovanito, e la Sua capacità di trasmettere agli altri tanta freschezza rappresenta il miglior segno della Sua intatta vitalità e vivacità di spirito.

Sono stato anche molto contento di aver fatto la conoscenza della Principessa³, e La prego di farle sapere che sarebbe per me un grande piacere averla ospite in occasione di un suo viaggio in Svizzera. Visto il suo così intenso interesse per la psicopatologia e le sue così vivaci capacità di comprensione, può darsi che qui troverà qualcosa di interessante.

Nella più cordiale amicizia e devozione di un tempo

Suo [L. Binswanger]

1. Si tratta di Robert Binswanger, primogenito di Ludwig.
2. Cfr. Binswanger (1928*b*).
3. Si tratta di Marie Bonaparte (1882-1962), principessa di Grecia e Danimarca, discendente in linea diretta di Luciano Bonaparte (1775-1840), fratello del più celebre Napoleone I (1769-1821). Dapprima paziente e poi seguace di Freud, esercitò la professione di psicoanalista. Insieme a Laforgue, è stata tra i fondatori della Società Psicoanalitica di Parigi e particolare sostenitrice del movimento psicoanalitico. La sua attività di ricerca si è principalmente rivolta allo studio del rapporto tra arte e psicoanalisi, con particolare attenzione all'opera del letterato statunitense Edgar Allan Poe.

162 B

Kreuzlingen, 21. Febbraio 1928

Caro professore,

è dall'inizio del mese di gennaio che mi propongo di scriverLe per farLe gli auguri per l'anno nuovo, ma ho sempre aspettato perché non volevo presentarmi a mani vuote. Ora non posso più fare altrimenti dal momento che la pubblicazione dei miei ultimi lavori è stata ritardata e non voglio aspettare più a lungo per darLe un segnale di vita. Spero che abbia ricevuto la mia lettera dopo il mio ritorno da Vienna e che l'inverno finora sia per Lei trascorso bene. La mia visita da Lei rimane per me un ricordo assai vivido, e sono particolarmente felice di averLa rivista e di averLe parlato. Dai lavori che spero di poterLe inviare entro la primavera si renderà conto del mio continuo discostarmi da Lei, e non me ne vorrà se non posso seguire tutti gli sviluppi del Suo pensiero. Ciò nonostante, o forse proprio per questo, mi sento sempre Suo discepolo. Il mio piccolo libro sul sogno¹ è pressoché pronto per la pubblicazione, due mie conferenze² usciranno in marzo e in aprile. Sarei molto felice se Lei avesse un giorno la voglia e il tempo di scrivermi qualche parola, ma non Gliene vorrò certamente qualora non lo facesse. Attualmente ho moltissimo lavoro nell'Istituto, e devo utilizzare tutto il mio tempo libero per la seconda edizione della mia *Psicologia generale*; mi tolgo di dosso tutto il resto. Nella mia famiglia va tutto bene, solo il figlio più giovane³ a volte mi dà qualche preoccupazione a motivo della sua grande somiglianza fisica e mentale con suo fratello maggiore, defunto⁴. Mio figlio maggiore⁵ si è ora interamente orientato verso la psichiatria.

L'infedeltà di Oberholzer⁶ non L'avrà certamente sorpresa, non più di quanto abbia sorpreso me stesso. Questa sorta di affare non La riguarda più da lungo tempo. Ricordando la nostra conversazione, ho letto naturalmente con il più grande interesse l'avvenire della «Sua» illusione, e mi piacerebbe per questo confrontarmi vivacemente con Lei ancora parecchie volte, anche a rischio di vederLa sopravvalutare ancora di più le mie «esigenze religiose». Davvero non rivedrà mai più la Svizzera? I collegamenti tra Zurigo e il lago di Costanza sono ora eccellenti; se parte la sera da Vienna, arriva a Rorschach all'una del pomeriggio, con la vettura diretta Vienna-San Gallo e con il vagone letto Vienna-Feldkirch, e alle 14 e 30 è qui, in un'ora d'automobile da Rorschach.

Ancora una volta devo ringraziarLa per avermi ricevuto al Semmering, e La prego di salutare da parte mia Sua moglie, Sua cognata, Sua figlia come anche la signora Schaxel⁷, quando la vedrà; io stesso rimango, con un saluto cordiale,

sempre Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. Binswanger (1928b).
2. Si tratta delle due conferenze *Alkoholismus (Alkoholsucht und Alkoholvergiftung)* e *Lebensfunktion und innere Lebensgeschichte*, rispettivamente pronunciate nel gennaio e nel dicembre 1927 e quindi pubblicate, l'anno successivo, nel vol. 1 della *Neue deutsche Klinik* (pp. 257-251) e nel vol. 68 della *Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie* (pp. 52-79).
3. Si tratta di Dieter Binswanger.
4. Si tratta di Johannes Binswanger, morto due anni prima, nel 1926. Cfr. 153 B.
5. Si tratta di Robert Binswanger, primogenito di Ludwig.
6. Cfr. 70 F, nota 9. Freud allude, in tutta evidenza, alla creazione della *Gesellschaft für ärztliche Psychoanalyse*, che lo psichiatra e psicoanalista svizzero fondò nel 1928 in aperta polemica con l'idea che l'analisi potesse essere condotta anche da personale non medico.
7. Hedwig Schaxel-Hoffer (1888-1961), nata Schulmann, psicoanalista austriaca, è stata membro della Società Psicoanalitica di Vienna. Allieva di Anna Freud, ne prese le difese negli anni della sua vivace polemica con Melanie Klein e la sua scuola. Coniugata in prime nozze con lo zoologo tedesco Julius Schaxel (1887-1943), nel 1933 sposò Wilhelm (Willi) Hoffer (1897-1967), anch'egli psicoanalista.

163 F

Prof. Dr. Freud

26. 2. 1928
Vienna, IX., Berggasse 19

Caro dottore,

no, certamente non vedrò più la Svizzera. Ormai so bene che Costanza si trova sulle rive del *Bodensee*¹, e non molto tempo fa l'ho dichiarato pubblicamente². Il giardino della villa Schüler al Semmering è sempre pronto ad accogliereLa qualora nascesse in Lei il bisogno di discutere insieme al Suo vecchio amico.

Apprendo con piacere che da Lei le cose vanno bene.

Cordialmente Suo Freud

1. Ovvero il lago di Costanza.
2. Cfr. al riguardo l'esempio riportato da Freud all'inizio del quinto paragrafo di *Die Zukunft einer Illusion* (1927; trad. it. 1978, p. 455) a proposito dell'esistenza di numerosi assiomi sulle cose più diverse nella vita dell'uomo: «Ogni ora di scuola ne è piena. Prendiamo l'ora di geografia. Sentiamo dire: “La città di Costanza giace sul Bodensee”. Una canzone studentesca aggiunge: “Chi non ci crede vada a vedere”. Per caso ci sono stato e posso confermare: la bella città è situata sulla riva di una vasta distesa d'acqua, che tutti i circonvicini chiamano Bodensee. Ora sono pienamente convinto della giustezza anche di questa asserzione geografica».

Prof. Dr. Freud

2. 4. 1928
Vienna IX., Berggasse 19

Caro dottore,

ho ricevuto il Suo piccolo libro sul sogno¹ e l'ho letto tutto d'un fiato. È bello e La rappresenta appieno. Vi ho ritrovato tutte le Sue particolarità, quelle rispettabili e quelle che mi piacciono di meno. La Sua precisione, la Sua tendenza a dare ragione a ciascuno, la Sua freddezza, e infine la Sua esattezza di fronte all'oggetto reale.

È per me fastidioso apprendere di aver tralasciato così tanti riferimenti importanti nella mia rassegna della letteratura sul sogno². Non mi erano stati indicati, e d'altra parte era per me difficile studiare così tanti autori invece di dedicarmi all'oggetto. Evidentemente non ho l'indole dell'erudito e posso ammirare senza invidia la Sua erudizione.

Forse resterà sorpreso di sapere che non ho letto l'analisi che quel Michaelis, che Lei ammira tanto, ha fatto su di me³. Analizzare un uomo ancora in vita è a malapena ammissibile e certamente per nulla corretto. Lasceremo in sospeso la questione di sapere se si tratta di un'aggravante o di un'attenuante alla maleducazione il fatto che non venga inviato alla vittima il risultato della vivisezione. Io non ero curioso, giacché questo Michaelis non mi conosce. Le nostre analisi cliniche presuppongono certamente una maggiore familiarità con il loro oggetto.

Le Sue ultime parole mi hanno più divertito che irritato⁴. Così anche Lei ha un Dio. Certamente un Dio distillato attraverso la filosofia. Ora, sono sempre stato molto sobrio, quasi astemio, ma ho sempre avuto molto rispetto per un bevitore abituale (ad esempio G. Keller⁵, Böcklin⁶). Solo chi riesce ad ubriacarsi con una bevanda analcolica mi è sempre apparso piuttosto ridicolo⁷.

Con un cordiale saluto

il Suo vecchio Freud

1. Cfr. Binswanger (1928b).
2. Cfr. Freud (1899; trad. it. 1967, pp. 11-95).
3. In *Wandlungen in der Auffassung und Deutung des Traumes von den Griechen bis zur Gegenwart*, Binswanger fa riferimento a *Die Menschheitsproblematik der Freudschen Psychoanalyse* (1925) del neurologo e psicoterapeuta berlinese Edgar Michaelis (1890-1967), il quale, secondo lo stesso Binswanger, pur ritenendo erroneamente che nella dottrina freudiana ciò che è morale avesse unicamente carattere inibitorio, «ha però visto giusto, quando fa notare la profonda discrepanza fra l'uomo e l'opera, un segno che nemmeno a Freud era concesso “di impadronirsi completamente del suo sé trascendentale» (Binswanger, 1928b; trad. it. 2009, p. 70, nota 56).
4. Nelle ultime battute del suo «piccolo libro sul sogno» Binswanger, basandosi sull'assunto – che nei suoi *Ricordi* riconosce come «filosoficamente ancora molto ingenuo» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 85) – che «noi ci troviamo di fronte all'universo non soltanto nell'osservazione scientifica e in generale non solo nell'osservazione conoscitiva, ma anche in un atteggiamento spirituale votato al “sentire”, alla volizione pratica e all'inabissamento religioso» (Binswanger, 1928b; trad. it. 2009, p. 110) e che «solo la filosofia è in grado di offrire una visione d'insieme a partire da queste singole prospettive o aspetti, e più precisamente nella forma della metafisica filosofica» (*ibid.*), così si esprimeva: «Proprio

ogni nuova spedizione di conquista della scienza positiva in un ambito fino ad allora ad essa precluso esige risolutamente un approfondimento o un'integrazione dei suoi risultati attraverso la speculazione metafisica. Certo, non avizzeremo l'istanza di una metafisica del sogno: ciò significherebbe intendere in modo troppo pedante la nostra concezione. Ma proprio qui, se mai in qualche luogo, siamo spinti a postulare e presagire una metafisica dello spirito; che non può che condurci all'idea di Dio» (*ibid.*).

5. Gottfried Keller (1819-1890), poeta e scrittore svizzero vicino al realismo borghese, conobbe una certa notorietà per il suo romanzo autobiografico *Der grüne Heinrich* (1879-80). Dopo un periodo di notevoli disagi economici, politici e sentimentali, nel 1861 fu nominato primo cancelliere della città di Zurigo. L'alcolismo di Keller fu altresì oggetto di una particolare discussione (su relazione di Victor Tausk) presso la Società Psicoanalitica di Vienna il 31 marzo 1915. A questo proposito, cfr. Nunberg, Federn (a cura di) (1976-81, vol. 4, p. 279).
6. Arnold Böcklin (1827-1901), pittore, disegnatore, scultore e grafico svizzero, fu uno dei massimi esponenti del simbolismo tedesco. In *Über die allgemeinste Erniedrigung des Liebeslebens* (1912a; trad. it. 1974, p. 430) è da Freud annoverato tra i «nostri grandi alcolisti».
7. Nei suoi *Ricordi*, Binswanger sembra tuttavia mitigare l'affermazione freudiana, che evita di riportare per intero, in questo modo: «Purtroppo mi è sfuggito l'esatto tenore del rifiuto. Secondo il significato potrebbero suonare: "posso proprio farne a meno"» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 85).

165 B

Kreuzlingen, 23. Aprile 1928

Caro professore,

Le invio oggi ancora qualche testo stampato, sicuramente gli ultimi prima di lungo tempo, dal momento che la seconda edizione della *Psicologia generale*¹ mi assorbe dalla testa ai piedi. La Sua critica è per me sempre benvenuta, anche quando non è affatto lusinghiera, tant'è che mi sono rallegrato anche della Sua ultima lettera; un rimprovero, un rifiuto o uno scherno da parte Sua è per me molto meglio della lode di chiunque altro. Non mi biasimerà se, a parte questo, sono sufficientemente sicuro di me per credere che Lei non mi stia giudicando in tutto con esattezza!

A dicembre, a Berlino, ho conosciuto Michaelis, un piccolo, modesto ometto. Gli ho domandato se Le aveva inviato il suo lavoro², ha risposto che ciò sarebbe stato una mancanza di tatto. Penso che in un simile caso si possa essere di opinioni divergenti ma in totale buona fede. Non ho alcuna ragione di difenderlo, non ho la benché minima relazione con lui, ma ritengo che egli abbia risolto il suo problema in modo obiettivo e con tatto. Non si tratta di una vera e propria psicoanalisi nel senso in cui la intendiamo noi, e comunque Lei ora deve tollerare, come grande nel regno dello spirito, di essere sezionato dai piccoli.

Con un cordiale saluto

sempre Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. 153 B, nota 3.
2. Cfr. Michaelis (1925).

Kreuzlingen, 7. Gennaio 1929

Caro professore,

se Le scrivo all'inizio di questo nuovo anno, non è per tediareLa con degli auguri, ma per dirLe quanto spesso abbia pensato a Lei nel corso dell'anno passato e quanto Le sia vicino spiritualmente. Non me ne voglia se nello stesso tempo sento l'esigenza di augurarLe ogni bene per l'anno 1929. Da lungo tempo Lei gode della serenità del filosofo e della distanza dalle complesse dinamiche umane, e non mi resta quindi che augurarLe la persistenza del Suo stato di benessere, sperando che sia rimasto ancora molto buono come l'ultima volta. Per quel che so, al momento Lei non ha alcuna preoccupazione neppure nella Sua famiglia, giacché le notizie che riguardano i Suoi figli sono eccellenti, di Sua figlia non sento dire che del bene e la Sua signora mi ha dato l'impressione di trovarsi in buona salute. Anche io non ho di che lamentarmi in termini di salute. I bambini crescono tutti molto bene. Il piccolo Johannes¹ continua a vivere nei nostri pensieri. Il più grande² è già al quarto semestre di medicina e malgrado il suo pronunciato interesse per la matematica e la fisica non si è lasciato scoraggiare nel rimanere fedele alla tradizione psichiatrica di famiglia. Nell'Istituto, le responsabilità crescono via via nel tempo, dal momento che le si percepiscono sempre più chiaramente e si sentono sempre di più i limiti delle nostre possibilità. Tuttavia ho al momento dei collaboratori molto validi, in particolare una coppia di psichiatri amici miei³, entrambi allievi di Bleuler. La nuova edizione della mia *Psicologia generale*⁴ mi dà molto da fare, giacché mi sento obbligato a rivedere da cima a fondo questo libro ancora piuttosto scolastico e teorico-didattico per avvicinarlo soprattutto alla pratica psichiatrica e psicoanalitica. L'evoluzione della mia ricerca segue un percorso inverso rispetto a quello di molti altri, dal momento che evolvendo mi rivolgo sempre più alla pratica e sempre meno alla teoria.

Ancora una volta rivolgo a Lei e a tutta la Sua famiglia gli auguri e i saluti più cordiali da parte mia e di mia moglie, e rimango, caro professore,

sempre Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. 153 B, nota 10.
2. Si tratta di Robert Binswanger.
3. Si tratta di Ernest Wenger (1888-1932) e della moglie Martha (1890-1955), entrambi psichiatri.
4. Cfr. 153 B, nota 3.

Prof. Dr. Freud

11. 1. 1929

VIENNA, IX., BERGGASSE 19.

Caro dottore,

molte grazie per la Sua lettera per l'anno nuovo piena di buone notizie! A differenza di tanti altri, Lei non ha permesso che la Sua evoluzione intellettuale, che sempre più La sottraeva al mio influsso, distruggesse anche i nostri legami personali, e Lei non può sapere quanto bene faccia all'uomo una tale finezza – malgrado l'indifferenza, da Lei esaltata, che l'età porta con sé¹.

Volentieri confermo la Sua supposizione: attualmente non ho da temere, nella mia famiglia, alcuna preoccupazione in fatto di salute. Persino mia madre², che ha quasi 94 anni, si mantiene abbastanza bene, ma d'altra parte mi preclude una strada che per un uomo anziano dovrebbe rimanere aperta. Da un punto di vista materiale, la mia famiglia non è riuscita a superare i danni della Grande Guerra. Con le forze che mi stanno abbandonando sono ancora costretto a mantenere un gran numero di gente più giovane. Tra i miei sette nipoti ce n'è qualcuno molto grazioso, ma non posso dimenticare quello perduto nel 1923³.

Non vogliamo più trascorrere questa estate sul Semmering, ma non sappiamo ancora dove andare. I nostri legami simbiotici con una famiglia americana⁴ (senza marito), i cui figli sono seguiti analiticamente da mia figlia con mano sicura, diventano sempre più solidi, così che i nostri bisogni per l'estate sono comuni. I nostri due cani, il fedele Wolf e la docile cagna cinese Lun Yug⁵, rappresentano il più recente ampliamento della mia famiglia.

Auguri cordiali per Lei, la Sua cara moglie e la Sua banda di ragazzi pieni di promesse, e tanta prosperità per l'anno 1929, che io La riveda o meno.

Suo Freud

1. Con alcune variazioni questo passo è riportato anche da Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 2, p. 167), con la precisa – e talvolta *apologetica* – finalità di dimostrare l'infondatezza dell'idea di una «tirannica personalità di Freud» e di una sua «dogmatica pretesa che ogni suo seguace dovesse puntualmente abbracciare ogni suo modo di vedere». Lo stesso Binswanger, nei suoi *Ricordi*, così puntualizza: «Del resto, per quanto riguarda la parola “finezza” riferita a qualcosa che per me era evidente, essa getta una viva luce sulla pesantezza e l'asprezza delle sue [di Freud, *scil.*] esperienze di vita» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 87).
2. Si tratta di Amalia Nathanson (1835-1930), seconda moglie di Jacob Freud e madre di Sigmund.
3. Cfr. 154 F, nota 1.
4. Si tratta di Dorothy Tiffany Burlingham (1891-1979), amica e poi collaboratrice di Anna Freud. Americana, aveva lasciato la propria terra d'origine per trasferirsi a Vienna insieme ai suoi quattro figli. Dopo un periodo di analisi con Reik e lo stesso Freud, divenne membro della Società Psicoanalitica di Vienna e – dal 1938 – di quella britannica. A Londra fondò e diresse, insieme ad Anna Freud, la clinica di Hampstead per la cura dell'infanzia.
5. Come riporta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 173), si tratta di un cane di razza chow-chow che era stato regalato a Freud dalla stessa Dorothy Tiffany Burlingham ma che ebbe tuttavia vita breve, giacché finì investita da un treno alla stazione di Salisburgo. Il

«fedele Wolf» era invece un lupo alsaziano «che doveva accompagnare la figlia Anna nelle sue passeggiate attraverso le foreste del Semmering».

168 F

Prof. Dr. Freud

11. 4. 1929

VIENNA, IX., BERGGASSE 19.

Caro dottore,

non so se era il 1912 o il 1913, quando Le feci visita e La trovai così pieno di coraggio che Lei si guadagnò per sempre un alto grado nella mia considerazione¹. Da allora, come Lei sa, gli anni hanno fatto di me un fragile vecchio uomo. Non posso più viaggiare per stringerLe la mano.

12. 4. 29.

Proprio oggi mia figlia morta² avrebbe compiuto 36 anni. Ieri ho corso il pericolo di commettere un grave errore. Ho iniziato a leggere la Sua lettera, vi ho ritrovato alcune parole affettuose a cui non avrei volentieri rinunciato, ma non sono riuscito a mettere insieme una frase completa, e più andavo avanti, tanto più la Sua scrittura diventava per me enigmatica. Mi sono chiesto se non avessi dovuto rispeditLe la Sua lettera, esprimendo ironicamente la mia indignazione e domandandoLe di ritrascriverla prima di inviarmela di nuovo. In quel momento mia cognata si è proposta di aiutarmi e mi ha dato la sconvolgente informazione di quale notizia³ fosse contenuta nelle pagine successive della lettera; è stato allora che ho capito anche il motivo per cui questa volta non si era servito della dettatura a macchina.

Si sa, dopo una tale perdita il dolore acuto si attenuerà, ma resteremo inconsolati, senza mai trovare qualcosa che possa sostituirla. Tutto ciò che ne prende il posto, per quanto possa completamente colmare il vuoto, resta comunque qualcosa di diverso. E in fondo è bene che sia così. È l'unico modo di perpetuare l'amore che non si vuole abbandonare⁴.

La prego di riverire cordialmente la Sua cara moglie.

Nella vecchia amicizia
Suo vecchio
Freud.

1. Freud allude alla sua visita a Kreuzlingen dal 25 al 28 maggio 1912, successiva all'operazione chirurgica cui era stato sottoposto Binswanger due mesi prima per il tumore maligno ad un testicolo. Cfr. al riguardo 65 F.
2. Si tratta di Sophie Freud, morta nel 1920. Cfr. 122 F.
3. Si tratta della morte improvvisa del figlio maggiore di Binswanger, Robert, tragicamente scomparso all'età di 20 anni. L'evento, che «incise profondamente» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 85) nella vita di Binswanger e in quella di sua moglie, fu evidentemente comunicato a Freud tramite lettera manoscritta, tuttavia non attestata.
4. Così commenta Binswanger, nei suoi *Ricordi*, le considerazioni di Freud: «Dal passo conclusivo di questa lettera, si può vedere, sulla base di un unico esempio, confrontandolo

con le esposizioni di *Lutto e melanconia*, in quale misura l'uomo Freud sovrasta il ricercatore nell'estesa e profonda "umanità"» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 86).

169 B

Kreuzlingen, 3. Maggio 1929.

Caro professore,

come tutti gli anni da ormai parecchio tempo, vengo a presentarLe i miei auguri per il 6 di maggio, questa volta con uno speciale ringraziamento e con la gioia di averLa ancora tra noi, e con l'augurio particolare che Lei possa rimanervi ancora per lungo tempo. Nella mia attuale condizione, il semplice pensiero del Suo esserci² mi sostiene e mi spinge a reggere e a continuare il lavoro. Probabilmente Lei trova questo egoista e può a ragione replicare di aver lavorato e vissuto abbastanza e che ora bisogna concederLe un po' di riposo. Ma come L'ho vista un anno e mezzo fa al Semmering, così credo che la vita abbia ancora molte cose da offrirLe. E credo che la coscienza di poter essere per i Suoi amici un sostegno e una consolazione nella miseria e nello smarrimento non sia il più piccolo valore proprio del Suo esserci. Così oggi Le rinnovo il mio ringraziamento per tutto ciò che Lei, con le Sue opere e la Sua persona, mi ha dato per un quarto di secolo, fino alle Sue parole di partecipazione in occasione della morte del mio figlio maggiore.

Le faccio i miei auguri per una buona estate sul Semmering³, per la Sua salute e per la prosperità di tutti i Suoi cari. Mia moglie, che sta coraggiosamente al mio fianco, La saluta insieme a me

sempre Suo [L. Binswanger]

1. Nel presente epistolario, la prima attestazione di auguri per il compleanno di Freud da parte di Binswanger risale al 1916. Cfr. al riguardo 110 F.
2. In questo punto, così come poco più avanti, nell'originale tedesco Binswanger utilizza il termine «Dasein», dal probabile sapore heideggeriano: *Sein und Zeit* di Martin Heidegger, infatti, era uscito due anni prima, nel 1927.
3. Come testimoniato dallo stesso Freud in 170 F, nell'estate 1929 egli non trascorse le vacanze sul Semmering ma in Baviera, presso Berchtesgaden, nell'estremità sudorientale della Germania vicino al confine con l'Austria. In quell'occasione dovette tuttavia interrompere il suo soggiorno per recarsi insieme alla figlia Anna a Berlino, dalla metà di settembre fino al 20 ottobre, per una nuova serie di terapie: a questo proposito, cfr. la lettera di Freud a Jones del 25 agosto 1929, dove si può leggere: «A metà settembre noi (Anna e io) partiamo di nuovo per Berlino; se è possibile staremo a Tegel come le altre volte. Ma la situazione del Sanatorium sembra in pericolo per debiti. Potrebbe essere fallito nel frattempo. Prevedo di passare 3-6 settimane a Berlino» (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 2, p. 543).

170 F

[CARTOLINA POSTALE]

*Prof. Dr. Freud*12. 5. 1929
Vienna, IX., Berggasse 19.

Caro dottore,
ringrazio di cuore Lei e la Sua cara moglie. Non è necessario ringraziarLa con molte parole. Senza dubbio ho avuto molte cose belle nella vita, ma nel complesso essa è stata per me difficile. Ero ben disposto ad amare gli altri, come Lei per esempio, ma molti mi hanno reso impossibile la cosa.

Quest'anno non andiamo al Semmering, ma abbiamo preso in affitto una casa a Berchtesgaden (Schneewinkellehen), dove ci trasferiremo dopo il 15 giugno¹.

1. Cfr. Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 177). In quell'occasione Freud fu raggiunto, tra gli altri, da Ferenczi, Brill e Laforgue.

171 B

27. Dicembre 1929

Caro professore,
come sempre arrivo, alla fine dell'anno, a dirLe quanto anche quest'anno io L'abbia accompagnata nel pensiero e quanto per Lei desideri il meglio per quello che sta per iniziare. Che cosa possa essere per Lei il meglio, è presto detto. A colui che è saggio è sufficiente la sua salute e quella dei suoi cari. Possa il prossimo anno accordarLe questa fortuna.

Spero che abbia trascorso una buona estate a Berchtesgaden. Dai parenti di una nostra paziente in comune ho saputo che è stato a Berlino tempo addietro¹. Mi è sembrato di buon auspicio che Lei abbia accettato una consultazione.

La perdita del mio primogenito² mi ha spinto a una maggiore produttività e a una maggiore diligenza. Dal momento che egli non può più seguire il mio lavoro pratico e scientifico, sento la necessità di lavorare anche per lui, in modo da poter proseguire nel modo migliore la sua esistenza. Mia moglie ha dedicato in modo davvero ammirevole tutta la sua energia all'educazione e al benessere degli altri nostri figli ed è così riuscita a mantenersi attiva e in buona salute.

Con i più cordiali saluti per Lei, la Sua cara moglie, Sua figlia, Sua cognata e i Suoi figli

[Suo L. Binswanger]

1. Cfr. 169 B, nota 3.
2. Cfr. 168 F, nota 3.

172 F

[BIGLIETTO POSTALE]

Prof. Dr. Freud

1. 1. 1930

VIENNA, IX., BERGGASSE 19.

Molte grazie per la Sua amabile lettera e *Prosit*¹ per l'anno nuovo a Lei e ai Suoi! Mi rallegro per la forza e la dignità che Lei oppone alla durezza della vita.

Suo
Freud

1. In latino nel testo.

173 B

4. Maggio 1931

Caro professore,

so che Lei non apprezza molto gli auguri di buon compleanno; deve tuttavia comprendere che non mi posso tacere per i Suoi settantacinque anni e che sento l'esigenza di inviarLe un cordiale saluto. Sia nella vita di tutti i giorni, sia al tavolo di lavoro, dialogo spiritualmente con Lei più che con chiunque altro. Allora ho scelto questa occasione per uscire dal silenzio e per esprimerLe la mia gratitudine per tutto quello che mi ha donato sul piano personale e sul piano scientifico. Spero solamente che Lei non abbia alcun problema di salute, che continui a lavorare e che possa portare avanti i lavori che Le interessano. Qualche anno fa, sul Semmering, La trovai in così buona forma che posso solo sperare che la Sua salute si sia conservata allo stesso livello.

Io stesso ho recentemente festeggiato il mio cinquantesimo compleanno, o meglio non l'ho festeggiato perché nello stesso giorno sono partito per l'Italia con mia figlia¹. I figli che ci sono rimasti ci procurano tutti una grande gioia. Spero che Lei non abbia più vissuto alcun dispiacere in ambito familiare.

Mia moglie si associa alle mie felicitazioni e ai miei cordiali saluti.

Sempre Suo [L. Binswanger]

1. Come emerge dalle pagine del suo diario (IV, pp. 74-80), dall'1 al 24 aprile 1931 Binswanger ebbe modo, insieme alla figlia Hilde, di visitare Siena, Orvieto, Perugia, Assisi, Bologna e Milano.

174 F

[BIGLIETTO PRESTAMPATO]

Vienna, Maggio 1931.

Grazie per la Sua gentile partecipazione al mio 75° compleanno.

[AGGIUNTA A MANO:]

e come sempre i più calorosi auguri per la Sua prosperità e per quella dei Suoi

Freud

175 B

13. Aprile 1932.

Caro professore,

il prossimo giovedì 21 [aprile] terrò una conferenza a Vienna presso l'Associazione Accademica per la Psicologia Medica¹. Mia figlia², che studia Economia nazionale a Monaco, mi accompagnerà. Può immaginare che sarebbe per me occasione di gioia la possibilità di vederLa una volta insieme a mia figlia. Le sarei molto grato se il 20 o il 21 mi lasciasse un messaggio presso l'Hotel Regina, per farmi sapere se e quando potrò incontrarLa il 22 o il 23. Ho sempre desiderato presentarLe il mio primogenito, che Lei ha visto qui quando era un ragazzino³. Ma anche mia figlia La rallegrerà.

Con saluti cordiali come sempre

Suo [L. Binswanger]

1. Si tratta della relazione *Über Klinik und existenziale Anthropologie. Thema, exemplifiziert an der «Ideenflucht», Traum und Ermüdungsoptimismus*, che anticipa una serie di temi di carattere più strettamente *daseinsanalytisch* che troveranno, l'anno successivo, una prima importante esposizione nello studio *Über Ideenflucht* (1933).
2. Si tratta di Hilde Binswanger.
3. Si tratta, ancora una volta, di Robert Binswanger, deceduto tre anni prima, nel 1929, che Freud ebbe modo di conoscere in occasione della sua visita a Kreuzlingen nel maggio 1912 e descrisse – secondo quanto emerge dai *Ricordi* di Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 49) – come «estremamente legato alla madre».

Quinta visita di Binswanger a Freud (Vienna, 22-23 aprile 1932)

Cfr. Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 87-88):

Fummo ricevuti da Freud, come desumo dal mio diario, il 22 aprile dalle 5 alle 6 di sera. Lo trovai «spiritualmente molto fresco e del tutto immutato in tutto il suo modo di presentarsi». Gli riferii con precisione di mio figlio, della cui malattia egli si informò minuziosamente. Interrogato sui suoi figli egli rispose: «Essi seguono i loro destini». Su Bleuler, che gli aveva fatto visita poco tempo prima, egli si esprimeva nuovamente con parole abbastanza sprezzanti; invece parlò con alta ammirazione della principessa Maria Bonaparte e della sua opera. Il giorno seguente fummo ricevuti dalla moglie di Freud, con cui parlai a lungo dei miei sentimenti per suo marito, e dalla cognata. Vedo ancora Freud, che entra improvvisamente per un istante nella camera e consegna a mia figlia, nella sua maniera gentile, il libro *Die allgemeine Nährpflicht [Il generale dovere della nutrizione]*¹, del «semplice grand'uomo» da lui altamente venerato: Josef Popper-Lynkeus², con una dedica di Freud stesso.

1. Si tratta del volume *Die allgemeine Nährpflicht als Lösung der sozialen Frage. Eingehend bearbeitet und statistisch durchgerechnet* (1912) dello scienziato, filosofo e pubblicista austriaco Josef Popper-Lynkeus (1838-1921).
2. Fu infatti lo stesso Freud a riconoscere pubblicamente le notevoli affinità tra la sua dottrina del sogno (in modo particolare in ordine alla deformazione onirica) e quanto espresso, seppure in modo affatto fantasioso, da Popper-Lynkeus in *Phantasien eines Realisten* (la cui prima edizione risale al 1899). A questo proposito, cfr. Freud (1923a e 1932b).

176 F

[CARTOLINA POSTALE]

Vienna, 5. 6. 33

Quanto è utile un timbro postale! Non avrei saputo *dove* in questo momento Lei e i Suoi ve la state passando bene¹. Spero che Lei si stia godendo pienamente le Sue vacanze e che sia felice di avere una patria. Tutti i miei familiari che ricordano con piacere la Sua visita La salutano cordialmente. Così anche il Suo vecchio

Freud

1. Come emerge dalle pagine del suo diario (IV, pp. 74-80), insieme ai figli Wolfgang e Dieter e alla moglie Hertha, dal 15 maggio al 10 giugno 1933 Binswanger ebbe modo di trascorrere le sue vacanze nei pressi di Dornbirn, città austriaca a poca distanza dal confine con la Svizzera situata nel Land Vorarlberg e capoluogo dell'omonimo distretto.

12. Luglio 1934.

Cara signorina Freud,

mia moglie ed io gradiremmo invitarLa ora qui da noi, nel caso in cui venisse in Svizzera e sentisse la necessità di prepararsi al lavoro stressante del Congresso¹ o di riposarsi un po' dopo lo stesso. Io non potrò mai dimenticare la visita di Suo padre qui e sarò molto felice di avere ospite anche Lei da noi un giorno o l'altro.

Se qualcuno dei colleghi che prendono parte al Congresso avesse intenzione di incontrarmi o desiderasse visitare l'Istituto, rimango naturalmente a disposizione con piacere. Forse sarà così gentile da trasmettere oralmente il mio invito al Congresso stesso. Nel caso in cui venissero più colleghi, potremmo discutere sul tema «psicoanalisi nell'Istituto». Al Congresso non voglio parlarne, perché ciò potrebbe essere interpretato come pubblicità.

Siccome alla fine di agosto o all'inizio di settembre gradirei partire per un breve periodo di vacanza, sarebbe per me sufficiente che Lei mi facesse sapere alla fine di questo mese o all'inizio di agosto se ha intenzione di venire un po' da noi e se preferisce farlo prima o dopo il Congresso.

Saluti molto cordialmente Suo padre da parte mia, e gli riferisca che, da maggio, la mia testa è di nuovo in piena attività, anche se le mie gambe non mi consentono ancora una camminata di più di 20 minuti². La prego di salutare da parte mia anche Sua madre e Sua zia.

Nella speranza di riuscire a vederLa da noi, con i più cordiali saluti da parte di mia moglie e da parte mia rimango

Suo devotissimo [L. Binswanger]

1. Si tratta del tredicesimo Congresso Internazionale di Psicoanalisi, cui prese parte lo stesso Binswanger e che si celebrò a Lucerna dal 27 al 31 agosto 1934 senza la presenza di Freud, già da alcuni anni impossibilitato a prendere parte ai Congressi a causa della malattia. Come scrive Gay (1988; trad. it. 2000, p. 490), quello freudiano «è un crudele destino, per un conversatore forbito qual era un tempo Freud. Fin dalla metà degli anni venti non si parla più di partecipare ai congressi internazionali di psicoanalisi, e anche questa perdita di stimoli gli riesce molto pesante. Alcuni film girati nel 1928 dal suo analizzando americano Phillip Lehrman ce lo mostrano scarno, decisamente invecchiato, mentre passeggia con la figlia Anna, gioca con il cane, sale in treno».
2. Secondo quanto è possibile riscontrare dal suo diario (IV, pp. 196-198), all'inizio del 1934 Binswanger soffriva di una flebite cronica particolarmente dolorosa.

178 AF

[LETTERA DATTILOSCRITTA]

[ANNA FREUD A LUDWIG BINSWANGER:]

*Anna Freud*VIENNA IX., BERGGASSE 19
23. Luglio 1934.

Caro dottore,

La ringrazio molto per la Sua lettera con il cordiale invito, che mi ha fatto particolarmente piacere. Gradirei molto farLe visita, soprattutto perché mio padre mi ha parlato spesso del suo soggiorno a Kreuzlingen. Ma purtroppo per me è fuori questione. Voglio rendere più breve possibile la mia assenza da Vienna per il Congresso. È vero che mio padre sta bene, ma ha bisogno di me per così tante cose che stare fuori casa mi risulta sempre più difficile. Parto dunque da Vienna giusto prima del Congresso e ritorno per la strada più breve. Lei comprenderà certamente e non me ne vorrà per questo rifiuto.

La vedrò al Congresso? Penso che Lei ci sarà di sicuro¹.

Con un cordiale saluto e un ringraziamento

Sua Anna Freud

1. Cfr. 179 B, nota 1.

179 B

[LUDWIG BINSWANGER AD ANNA FREUD:]

28. Luglio 1934.

Cara signorina Freud,

per quanto a me e a mia moglie dispiaccia molto di non poterLa vedere da noi, Le devo comunque dire che comprendo bene e rispetto la Sua urgenza di rivedere Suo padre il prima possibile. Naturalmente La vedrò a Lucerna¹. Già me ne rallegro.

Con saluti cordiali per Lei, il Suo caro padre e per tutti i Suoi

Suo [L. Binswanger]

1. Binswanger prese effettivamente parte al Congresso di Lucerna, come emerge dal breve resoconto del suo incontro con Anna Freud riportato nelle pagine dei suoi *Ricordi*: «A Lucerna parlai poi con lei sulla divergenza, per me dolorosa, fra il mio amore per suo padre e l'impossibilità di operare in un posto amministrativo in modo da "propagandare" la sua opera. Essa era dell'idea che anche per lei all'inizio la cosa fosse pesante, ma pensava tuttavia di poter imparare con il tempo» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 88).

30. Marzo 1936.

Caro professore,

mi è stato chiesto dall'Associazione Accademica per la Psicologia Medica di tenere un discorso, il 7 maggio, in onore del Suo 80° compleanno¹. Con grande piacere ho accettato; giacché considero come il coronamento della nostra vecchia amicizia prendere la parola in un'occasione così solenne nella Sua città natale ed avere l'onore di dare testimonianza per Lei. Recentemente ho riletto tutta la nostra corrispondenza e ho constatato di nuovo quanto dolore e quanta gioia – ma più dolore che gioia – avessimo insieme condiviso. In ogni caso Lei ha preso parte e mi ha sostenuto nei tre avvenimenti più difficili della mia vita, la mia malattia e la morte dei miei due figli, come solo pochi hanno saputo fare. Queste sono cose che nella vita non si possono mai compensare.

Tuttavia lo scopo della mia lettera di oggi è del tutto particolare. Volevo chiederLe se mi permette di riportare letteralmente, nella mia conferenza di Vienna e in un saggio² che ho scritto per Lei su una rivista, qualcuno dei ricordi dei miei colloqui con Lei o qualche citazione da una Sua lettera. All'inizio non volevo tediarLa con una tale questione, giacché in verità sono già sicuro del Suo consenso. Ma nei Suoi scritti Lei stesso è talmente prudente e corretto quando ha a che fare con le espressioni altrui che mi sembra più indicato chiederLe prima l'autorizzazione. Nessuna risposta significherà che Lei è d'accordo.

Arriverò probabilmente a Vienna la sera del 6 maggio o al mattino del 7 e non vorrei comunque essere di disturbo nel giorno del Suo compleanno. Tuttavia sarei naturalmente felice se potessi vederLa un momento il giorno 8. Magari Sua figlia me lo può fare sapere. Alloggio di nuovo all'hotel vicino alla *Votivkirche*, di cui al momento ho dimenticato il nome³.

Recentemente ho letto per la prima volta le Sue ultime *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*⁴ e vorrei dirLe che non solo ho assimilato il loro contenuto con molta gratitudine nei Suoi confronti e con piena approvazione, ma ho anche ammirato la Sua meravigliosa freschezza di spirito, la Sua chiarezza e la Sua capacità di persuasione. Nell'amicizia e nell'affetto di sempre e con saluti cordiali per Lei e per i Suoi

sempre Suo [L. Binswanger]

P.S. Mia moglie, che ha sempre dimostrato un cordiale attaccamento nei Suoi confronti, altrettanto La saluta. Sfortunatamente questa volta non posso portare con me né moglie né figlia.

1. Si tratta della conferenza *Freuds Auffassung des Menschen im Lichte der Anthropologie*, tenuta a Vienna il 7 maggio 1936 presso l'*Akademischer Verein für Medizinische Psychologie* e quindi pubblicata nel vol. IV-5/6 del *Nederl. Tijdschrift voor Psychologie* (1936, pp. 266-301). In essa Binswanger iscriveva di fatto la teoria psicoanalitica freudiana – rappresentata dall'ideale dell'*homo natura* inteso in senso puramente biologizzante e sorretto da un paradigma interpretativo dell'umano che ne ridurrebbe l'essenza alle sole dinamiche pulsionali e sessuali – nell'alveo della psichiatria clinica tardo-positivista e delle scienze naturali in generale.
2. Cfr. Binswanger (1936a).

3. Si tratta dell'«Hotel Regina», ancora oggi situato a Vienna in Rooseveltplatz 15, vicino alla casa di Freud, nella celeberrima Berggasse 19.
4. Cfr. Freud (1932a).

181 F

Prof. Dr. Freud

4. 4. 1936

VIENNA, IX., BERGGASSE 19.

Caro amico¹,

ero già stato messo al corrente del fatto che Lei fosse stato invitato dall'Associazione per la Psicologia Medica a tenere a Vienna un discorso in occasione del mio 80° compleanno. L'ho appreso con sentimenti contrastanti, ma la soddisfazione di poterLa vedere di nuovo era tuttavia la componente predominante di questo miscuglio emotivo. Sono tormentato a sufficienza dall'età, ma fortunatamente non è ancora in questione la possibilità di riceverLa da me.

Per ciò che concerne la fonte degli altri sentimenti riluttanti, voglia comprendere quanto io generalmente mi veda malvolentieri come oggetto di un «festeggiamento». Non accadrà nulla del genere presso i miei parenti. L'apertura della nuova sede della Società Viennese rimpiazzerà con dignità ogni festeggiamento². Siamo estranei a tutte le altre celebrazioni. Ed ora su di ciò ascolti quanto segue: le persone dell'Associazione Accademica e gli oratori da essa invitati, fatta eccezione per Lei e per il bravo Th. Mann³, vale a dire Wagner-Jauregg⁴, Marburg⁵, Pötzl⁶, non sono miei amici e nemmeno amici dell'analisi⁷. Costoro sono indifferenti e ostili, oppure l'una o l'altra cosa. Non è facile dire quali motivi essi abbiano per organizzare una simile celebrazione. Di certo non è per il puro bisogno di esprimere amicizia e riconoscimento. Forse è in virtù del modello americano del culto della tarda età, forse hanno la poco rispettabile intenzione di fare pressioni sull'opinione pubblica. Basta! Non posso rallegrarmi nell'insieme, né credere in improvvisi cambiamenti di senso e di giudizio solo per una determinata data. Perciò – non voglio certamente influenzarLa su ciò che Lei debba dire o meno, né mitigare la Sua gioia per il compito che ha assunto, ma mi permetto di ammonirLa sulla situazione e pregarLa di non rivelare di fronte a questi estranei gli aspetti più intimi della nostra amicizia. Ad essa abbiamo tenuto fede per un quarto di secolo e va da sé che non abbiamo avuto bisogno di menarne vanto⁸.

Mi saluti cordialmente moglie e figlia! Sarò molto lieto della Sua visita, se a maggio le cose non mi andranno peggio di come stanno andando adesso.

Suo vecchio
Freud

1. Per la prima volta Freud utilizza, rivolgendosi a Binswanger, l'espressione «Lieber Freund!» invece della più comune e formale interiezione «Lieber Herr Doktor!». La medesima espressione sarà replicata anche nella lettera freudiana dell'8 ottobre 1936: cfr. al riguardo 185 F.
2. Come racconta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 244), «il giorno del compleanno trascorse abbastanza tranquillo; la casa di Freud diventò un vero negozio di fiori. Freud era in ottima forma avendo superato molto bene una penosa operazione nel marzo precedente.

La sera avanti, in qualità di presidente dell'Associazione Internazionale, avevo avuto l'onore di inaugurare i nuovi ingrandimenti dell'Istituto».

3. Paul Thomas Mann (1875-1955), scrittore e saggista tedesco, premio Nobel per la letteratura nel 1929, è considerato una delle figure più rilevanti nel panorama letterario europeo del XX secolo. Già autore di un significativo contributo su *Die Stellung Freuds in der modernen Geistesgeschichte* (1929), in occasione dell'ottantesimo compleanno di Freud pronunciò il celebre discorso su *Freud und die Zukunft* (1936). In esso l'autore dove l'autore sviluppava – nel complesso di un accorato e sentito elogio della figura e dell'opera di Freud – un'argomentazione particolarmente suggestiva finalizzata a mettere in rilievo la straordinaria portata *rivoluzionaria* della psicoanalisi, le sue innegabili affinità con il pensiero di Schopenhauer e di Nietzsche, nonché il suo profondo legame con l'arte poetica e la letteratura in generale. Subordinando l'originario biologismo freudiano ad una più matura e consapevole istanza di ordine squisitamente *antropologico*, Mann riconosceva infatti nella psicoanalisi un interesse mitico *innato*, «come quello psicologico a ogni genere di attività poetica. Il suo penetrare a ritroso nella fanciullezza dell'anima individuale è già un risalire alla fanciullezza dell'umanità, all'età mitica e primitiva. Freud stesso ha riconosciuto che le scienze naturali, la medicina e la psicoterapia, sono state per lui, in tutta la vita, non altro che vie indirette per ritornare alla passione prima della sua giovinezza: lo studio dello sviluppo storico dell'anima umana, le origini della religione e della morale» (Mann, 1936; trad. it. 1980, p. 150), le cui prime scaturigini «sono da cercarsi nell'età *primordiale*, in quel pozzo profondo dei tempi, in cui il mito è a casa sua e costituisce le norme e le forme prime della vita. Mito è infatti fondazione di vita; è lo schema senza tempo, la formula religiosa a cui la vita, anche attingendo dall'inconscio, si adegua» (*ibid.*). Su questa base, concludeva Mann, un giorno si sarebbe riconosciuto nell'opera di Freud «una delle pietre basilari di quel nuovo edificio dell'antropologia che ora si va, in più modi, costruendo, fondamento dell'avvenire, asilo di una umanità più libera e saggia. Questo medico psicologo verrà, io credo, onorato come uno dei pionieri di quel futuro umanesimo che noi presagiamo e che dovrà passare attraverso molte esperienze del tutto ignote ai precedenti umanesimi. Umanesimo che starà in un rapporto molto più ardito, libero, sereno, artisticamente maturo con le potenze del mondo sotterraneo, con l'inconscio, con l'*Es*, di quel che non sia concesso all'umanità d'oggi, chiusa nel travaglio di un'angoscia neurotica e nel rancore che a quella s'accompagna» (ivi, p. 157).
4. Julius von Wagner-Jauregg (1857-1940), medico austriaco, fu insignito del premio Nobel per la Medicina per le sue ricerche sulla cura della paralisi generale attraverso la *maliarioterapia*, vale a dire l'inoculazione di Plasmodium, il protozoo responsabile dell'insorgenza della malaria.
5. Otto Marburg (1874-1948), neurologo austriaco, fu direttore dell'Istituto neurologico dell'Università di Vienna e divenne ampiamente noto in particolare per i suoi contributi sulla comprensione della sclerosi multipla.
6. Otto Pötzl (1877-1962), psichiatra e neurologo austriaco, offrì significativi contributi allo studio di alcune patologie cerebrali. Fu altresì membro della Società Psicoanalitica di Vienna dal 1912. Come scrive in una lettera a Freud del novembre 1937, riportata da Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, pp. 256-257), «le mie ricerche che non posso vantare se non come un'onesta indagine di dati patologici del cervello – e i cui risultati non valgono forse lo sforzo – mi hanno portato costantemente solo ai limiti della psicoanalisi. Quanto insegno, però, non posso immaginarlo disgiunto dalla psicoanalisi, riguardo alla quale io e il mio pubblico siamo Suoi entusiasti seguaci!».
7. Nei suoi *Ricordi* Binswanger omette di trascrivere i nomi delle persone nominate da Freud perché «in parte ancora vive» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 91).
8. Così commenta a questo proposito Binswanger, nei suoi *Ricordi*, l'affermazione freudiana: «Se qualcuno vuol desumere da questa lettera l'immagine dell'inconciliabile odiatore, io gli ricordo la domanda che Wilhelm Raabe ha posto una volta: “Forse che la maggior parte delle grandi cose non si acquistano con le mani legate e chiuse a pugno?”. Il pugno di Freud fu, come noi sappiamo, chiuso e legato per molti anni, dalla proscrizione all'umiliazione, dallo scherno e dalla derisione. Chi potrebbe biasimarlo se il suo pugno è chiuso, se esso non può mai dimenticare le tracce che i ceppi hanno inciso così profondamente e a lungo nella sua carne, e chi potrebbe esigere da esso che possa nuovamente aprirsi come una mano

che non ha mai sperimentato tale maltrattamento?» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, pp. 91-92).

182 B

Bödele b. Dornbirn, 8. IV. 36.

Caro professore,

perché questa lettera non Le procuri affatto una «gioia mista», la mando prima a casa per farla «tradurre» a macchina. Si risparmi dunque la fatica di leggere l'originale!

Sto trascorrendo otto giorni nel mio consueto eremitaggio di lavoro¹, questa volta totalmente impegnato con Lei. Mi ha immensamente rallegrato trovarmi ancora una volta davanti agli occhi la Sua scrittura e apprendere che per Lei va tutto bene. La Sua amicizia fa senz'altro parte del tesoro più prezioso della mia vita. Le Sue riserve riguardo al mio discorso non hanno compromesso la mia gioia di tenerlo. In primo luogo, non credo che le persone da Lei nominate saranno tra i miei uditori. L'ultima volta c'erano soprattutto giovani, dai quali proviene probabilmente anche l'invito, ed è ai giovani che vorrei innanzi tutto rivolgermi. In secondo luogo, Le ricordo le parole di Goethe, che Lei conosce e alle quali penserò durante il discorso:

«Ma perché ti lamenti che hai nemici?
Dovrebbe forse diventarti amico
chi nel tuo modo di vivere sente,
in silenzio, un rimprovero continuo?»²

Lei ha sempre pensato e vissuto così! Tuttavia comprendo che una *celebrazione* tra «nemici» sia per Lei poco simpatica. Quanto al punto 1, può stare tranquillo: svolgerò il mio compito senza tanti complimenti! In terzo luogo, non ho mai pensato di rivelare gli aspetti più intimi della nostra amicizia. Avrei dovuto formulare la mia richiesta in maniera più precisa: si tratta di alcune Sue osservazioni obiettive, verosimilmente solo due, l'una fatta durante una conversazione al Semmering (per il saggio³), l'altra tratta da una lettera del 1912⁴, nelle quali vedo un prezioso complemento del Suo lavoro scientifico. – Se fosse possibile, mi piacerebbe essere presente all'inaugurazione della sede di Vienna. Probabilmente arriverò già il giorno 5, giacché devo ripartire la sera del giorno 8.

La gioia di rivedere Lei e i Suoi è ancora maggiore di quella di tenere il discorso, ma sono entrambe inseparabili.

Nella cordiale amicizia di sempre

Suo [L. Binswanger]

1. Come risulta dall'intestazione della lettera, Binswanger si trovava allora presso Dornbirn, dove già in passato aveva avuto modo di trascorrere periodi di vacanza. A questo proposito, cfr. 176 F, nota 1. Stando al racconto del suo diario (V, p. 27), egli soggiornò nella cittadina austriaca dal 4 al 18 aprile 1936.
2. Si tratta di una citazione dal goethiano *West-östlicher Divan* (VI. *Buch der Sprüche*, in *Weimarer Ausgabe* cit., vol. I/6, p. 122), che nell'originale tedesco recita così: «Was klagst Du über Feinde? / Sollten solche je werden Freunde, / Denen das Wesen, wie Du bist, / Im

stillen ein ewiger Vorwurf ist?». Quanto alla traduzione italiana, cfr. J.W. Goethe, *Divan occidentale-orientale*, a cura di G. Cusatelli, Einaudi, Torino 1990, p. 109.

3. Cfr. Binswanger (1936a; trad. it. 2007, pp. 229-230).
4. Binswanger si riferisce a un passaggio della lettera di Freud del 14 aprile 1912, citato in *Freuds Auffassung des Menschen im Lichte der Anthropologie*. A questo proposito, cfr. 65 F, nota 11.

183 B

Kreuzlingen, 4. Maggio 1936.

Caro professore, caro e stimatissimo amico¹,
la solennità del modo in cui mi rivolgo a Lei non è finalizzata ad alcuna felicitazione, dal momento che so che Lei non vi attribuisce grande importanza, e le mie felicitazioni devono rimanere conformi al senso e allo spirito del mio discorso. Il modo in cui mi rivolgo a Lei mi viene dritto dal cuore, in ricordo di tutto ciò che insieme abbiamo vissuto e di tutto ciò che Lei rappresenta per me sotto il profilo scientifico e sul piano dell'amicizia.

Con mio rammarico vedo che Lei ha avuto naturalmente ragione e che la celebrazione sembra prendere una piega molto ufficiale. Ciò nonostante ho intenzione di assolvere il mio compito con semplicità e sobrietà. Lei sa anche che per me non si tratta qui di tessere le Sue lodi, ma di porre in essere un riconoscimento e un confronto puramente oggettivi.

Con mia grande gioia, mia moglie si è finalmente decisa a venire con me. In questo modo la cosa si fa ancora più «allettante». Mia moglie è molto felice di rivederLa, anche se sarà solo per un istante. Arriveremo a Vienna nella tarda serata del 6 maggio. Certamente sarebbe meglio se potessimo incontrarLa nel corso del giorno 8, dunque dopo il discorso. Noi alloggiamo presso l'Hotel Regina. Avrò probabilmente occasione di salutare Sua figlia dopo il discorso.

Con un cordiale saluto

in riconoscente amicizia
Suo [L. Binswanger]

1. Anche Binswanger utilizza, per la prima ed unica volta nel suo scambio epistolare con Freud, l'espressione «lieber und verehrter Freund» immediatamente dopo la più formale e consolidata interiezione «Lieber Herr Professor».

Sesta visita di Binswanger a Freud (Vienna, 6-9 maggio 1936)

Cfr. Binswanger (1956c; trad. it. 1971, p. 95-96):

Mia moglie ed io visitammo Freud e i suoi il 7 maggio pomeriggio nella sua bella villa in Grinzing tutta piena di fiori, di rododendri, di rose, di garofani, di azalee. Egli stesso, molto fresco ed amichevole, mi prese sotto braccio per condurmi nel grande salone e infine nel giardino, facendomi domande su tutto, e se io non fossi eccitato nei confronti della mia imminente conferenza. Parlammo di Jung, della nostra prima visita a Freud e dei nostri sogni [...], ed egli citò ancora letteralmente la loro interpretazione! Io parlai della morte di mio figlio e di ciò che si crede di avere in mano in una tale catastrofe, del fatto che si scivoli o no in una nevrosi. Tuttavia egli pensava [...] che ciò dipenda dalla «costituzione». Poi Freud mi mostrò visibilmente felice il magnifico manifesto di ringraziamento di 300 artisti raccolto e redatto da Thomas Mann. Nel mio diario leggo ancora l'annotazione che io ero molto contento di avere rivisto «il venerato uomo e il raro grande spirito».

Il giorno successivo, ci trovammo a tavola con il nostro vecchio amico Leonhard Frank¹ ed alcuni giovani "accademici", fra i quali ricordo in modo particolarmente amichevole Peter Roth. Visitammo poi il bell'istituto di psicoanalisi recentemente inaugurato. A sera Thomas Mann tenne la sua conferenza su «Freud e il futuro»². Io la trovai molto «piena di spirito ed istruttiva..., coraggiosa e particolarmente bella nella forma». Ma mi parve che il relatore avesse parlato quasi più di se stesso che di Freud. A sera grande banchetto.

1. Leonard Frank (1882-1961), scrittore espressionista tedesco, amico di Binswanger.

2. Cfr. Mann (1936) e 181 F, nota 3.

184 B

1. Ott. 1936.

Caro professore,

Le invio oggi il mio discorso¹ di Vienna per il completamento dei Suoi archivi per l'80° compleanno. Per me rappresenta un omaggio all'amico e allo spirito di più lunga data, più saggio e di gran lunga superiore, un monumento alla nostra ormai quasi trentennale amicizia e una confessione sincera per ciò che concerne concordanze e divergenze.

Sono stato felice e contento di rivederLa e di constatare ancora la nostra vicinanza.

Con saluti cordiali e i migliori auguri per Lei, la Sua cara moglie, cognata e figlia.

Sempre Suo [L. Binswanger]

Mia moglie saluta cordialmente Lei e i Suoi!

1. Cfr. Binswanger (1936b).

185 F

Prof. Dr. Freud

8. X. 36

VIENNA IX., BERGGASSE 19

Caro amico,

una cara sorpresa il Suo discorso! Coloro che l'hanno udito e me ne hanno parlato non ne sono rimasti colpiti: deve essere stato troppo difficile anche per loro¹. Nel leggerlo, ho apprezzato la Sua bella dizione, la Sua erudizione, l'ampiezza del Suo orizzonte, il tatto nel contraddirmi. È risaputo che si possono sopportare smisurate quantità di lodi.

Naturalmente, ancora non Le credo. Io mi sono sempre limitato al *parterre*² e al *souterrain* dell'edificio – Lei sostiene che cambiando il punto di vista si possa vedere anche un piano superiore in cui abitano ospiti distinti come la religione, l'arte ed altri ancora. Non è l'unico a pensarlo, è di questo parere la maggioranza degli esemplari civilizzati di *homo natura*³. In tal caso è Lei il conservatore, io il rivoluzionario. Se avessi ancora una vita di lavoro davanti a me, mi permetterei di assegnare a simili individui di alto lignaggio un posto nella mia casupola. Per la religione l'ho già trovato, da quando sono approdato alla categoria di «nevrosi dell'umanità»⁴. Ma probabilmente ci parliamo senza capirci, e il nostro contrasto si appianerà solo tra qualche secolo⁵.

In cordiale amicizia e con saluti per la Sua cara moglie

Suo Freud

1. Da queste affermazioni di Freud si può desumere come egli non abbia preso parte alla celebrazione in onore del suo ottantesimo compleanno per motivi di salute. La cosa è infatti confermata dallo stesso Binswanger nei suoi *Ricordi*, dove si può leggere: «La conferenza, alla quale Freud stesso non poteva essere presente, trovò molto poca comprensione presso gli psicoanalisti e la maggior parte degli ascoltatori. Ma la mia intenzione guardava non solo al momento ed agli ascoltatori ma soprattutto al futuro ed alla universalità scientifica. Questo “calcolo” in realtà si è dimostrato giusto» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 93).
2. In francese nel testo, come il successivo *souterrain*.
3. In latino nel testo. Freud allude all'espressione binswangeriana contenuta in *Freuds Auffassung des Menschen im Lichte der Anthropologie* (1936b). A questo proposito, cfr. 180 B, nota 1.
4. Così si esprimeva infatti Freud in *Die Zukunft einer Illusion* (1927; trad. it. 1978, p. 473): «La religione sarebbe la nevrosi ossessiva universale dell'umanità; come quella del bambino, essa ha tratto origine dal complesso edipico, dalla relazione paterna. Stando a tale concezione, è da prevedere che l'abbandono della religione debba aver luogo con l'inesorabilità fatale di tutti i processi di crescita, e che ora ci troviamo in pieno proprio in questa fase di sviluppo».
5. Così commenta Binswanger, nei suoi *Ricordi*, la considerazione freudiana: «Come si vede dall'ultima frase Freud considera il nostro contrasto superabile attraverso la ricerca empirica, e non come un contrasto nei confronti dei progetti trascendentali del comprendere che stanno alla base della ricerca empirica» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, p. 96).

19. Ott. 1936.

Caro professore,

la ringrazio di cuore per la Sua cara lettera, dalla quale, a mio parere, sono uscito ancora illeso. Ho subito percepito che il mio discorso non ha coinvolto la maggior parte degli uditori, e ciò non mi ha affatto sorpreso. Non ho scritto questo discorso nella consapevolezza di ottenere un risultato immediato. Ad ogni modo, avevo davanti a me un volto che seguiva la mia esposizione con grande interesse, ed era quello di Pötzl¹. Come egli mi ha detto più tardi, erano soprattutto le allusioni a Goethe a corrispondere alle sue idee su di Lei. Del resto non è solamente per motivi oggettivi che Goethe appaia così spesso nella mia conferenza; per me non è mai stato difficile mettere Lei e Goethe l'uno accanto all'altro e pensarvi insieme, e ciò sulla base dell'autonomia incorruttibile del giudizio in tutti gli ambiti e in tutte le situazioni della vita, autonomia senza eccezioni condizionata dalla personalità e dal destino. Questa coincidenza appare qua e là perfino nello stile.

Häberlin mi ha scritto² di desiderare che l'opera della sua vita venga un giorno onorata in questo modo, come è possibile solo sulla base di un amore personale. Le scrivo questo solo perché Lei veda che anche altri, malgrado le differenze di prospettiva, si rendono conto che l'amore personale e la venerazione hanno guidato la mia penna.

Sono appena rientrato dalle vacanze, che ho trascorso in parte al Bödele³, in parte a Locarno⁴, senza aver lavorato bene. Durante le vacanze sento di nuovo di non riuscire a smettere di pensare al destino di mio figlio⁵; espressione stupida, del resto, perché c'è propriamente destino solo quando si rimane vincolati ad esso e da esso si viene plasmati e formati.

Mia moglie, cui ha fatto molto piacere il Suo saluto, La saluta di nuovo cordialmente.

In fedeltà e amicizia

Suo [L. Binswanger]

1. Cfr. 181 F, nota 6.
2. Binswanger allude alla lettera di Häberlin del 9 ottobre 1936, dove si può leggere che «mi ha fatto molto piacere il Suo discorso celebrativo. Malgrado tutte le critiche, esso dice quanto di meglio si possa dire di Freud. Per fare ciò, ci vuole davvero “amore” – e il meglio che mi possa augurare è di essere un giorno onorato in questo modo». Nella stessa lettera Freud viene altresì definito – in quanto «naturalista» (*Naturalist*) alla stregua di Nietzsche, Bleuler ed altri – un «appassionato moralista» (*ein hemmungsloser Moralist*): in ciò si troverebbe, secondo Häberlin, il successo della psicoanalisi. A questo proposito, cfr. Häberlin, Binswanger (1997, pp. 260-261).
3. Dal 15 al 30 settembre 1936.
4. Dal 2 al 13 ottobre 1936.
5. Cfr. 168 F, nota 3.

18. Marzo 1938.

Caro professore,

ho letto con grande interesse e piacere i Suoi due ultimi lavori apparsi sulla *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*¹. Ho letto recentemente anche il libro di Sua figlia²: è scritto in maniera molto chiara e precisa, e vi ho ricavato svariati insegnamenti.

Lo scopo della mia lettera odierna è quello di farLe sapere che Lei si può considerare mio ospite, in qualsiasi momento, nel caso in cui desiderasse un cambiamento d'aria³. Ho telefonato ieri sera al pastore Pfister per avere Sue notizie, ma non era a conoscenza di nulla di più. Sappia che i Suoi amici svizzeri pensano a Lei nella costante disponibilità ad aiutarLa.

Mia moglie ed io custodiamo sempre un bellissimo ricordo della nostra ultima visita da Lei e La salutiamo entrambi cordialmente.

Nell'amicizia e nella fedeltà di un tempo

Suo [L. Binswanger]

1. Si tratta degli scritti freudiani *Die endliche und die unendliche Analyse e Konstruktionen in der Analyse*, entrambi pubblicati sulla *Internationale Zeitschrift* nel 1937 rispettivamente nel vol. XXIII-2 (pp. 209-240) e nel vol. XXIII-4 (pp. 459-469).
2. Si tratta di *Das Ich und die Abwehrmechanismen* di Anna Freud, pubblicato a Vienna presso la *Internationaler Psychoanalytischer Verlag* nel 1936.
3. Binswanger allude alle persecuzioni degli ebrei in Austria seguite all'*Anschluss* alla Germania nazionalsocialista del marzo 1938. Freud partì per Londra il 4 giugno 1938 insieme alla moglie Martha e alla figlia Anna, mentre la cognata Minna Bernays, Martin Freud, Mathilde e Robert Hollitscher si erano già trasferiti tra il 5 e il 24 maggio dello stesso anno. A proposito dell'*esodo* freudiano seguito all'invasione tedesca dell'Austria, cfr. Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, pp. 263-285) e Schur (1972; trad. it. 2006, pp. 468-476). Binswanger stesso riprenderà il contenuto di questa lettera nel suo messaggio alla moglie e alla figlia di Freud del 2 ottobre 1939 (cfr. 191 B).

5. Luglio 1938.

Caro professore,

mi solleva molto sapere che è giunto bene in Inghilterra¹. I miei pensieri, che mai sono lontani da Lei, negli ultimi tempi Le sono stati ancora più spesso vicini. Sono sempre stato convinto della Sua capacità di resistere al mutamento dei tempi e ad ogni tormento con serenità psicoanalitica, ma nondimeno ero preoccupato di saperLa in questa atmosfera poco sicura.

Sarei molto felice di sentire da qualcuna delle persone che Le stanno vicino se Sua moglie, Sua figlia e Sua cognata sono con Lei in Inghilterra, e come Lei si è sistemato là. Saluto di cuore tutti i Suoi e i Suoi figli.

Per quel che mi riguarda, segnalo solo che io e la mia famiglia siamo in buona salute e che io stesso più che poco ho troppo lavoro da sbrigare.

Con i pazienti, certamente la Germania al momento ci ha quasi del tutto piantato in asso; naturalmente ora ci abbandona anche la Spagna, ma in compenso i casi che oggi giorno si presentano in un Sanatorio come il nostro ci danno molto più da lavorare. Come prima, rubo il tempo all'attività clinica per i miei lavori scientifici.

Queste righe per dirLe che La ricordo in cordiale amicizia e gratitudine

Suo [L. Binswanger]

P.S. Tanti saluti anche per Ernest Jones.

1. Cfr. 187 B, nota 3. Così scriveva Freud nella sua lettera al figlio Ernst il 12 maggio 1938, alcuni giorni prima del suo arrivo a Londra: «Si può “già vedere il viaggio”. Aspettiamo solo la “dichiarazione di nulla osta” dell'ufficio delle imposte, che dovrebbe arrivare entro una settimana. Martin con i suoi, probabilmente, andrà via prima di noi, lascerà moglie e figlia a Parigi, e andrà a Londra con il ragazzo. Spera – e tutti noi insieme a lui – che questa sarà praticamente la fine del suo infelice matrimonio [...]. Vogliamo fermarci un giorno a Parigi per riposare dalla principessa Marie, forse solo mezza giornata tra l'arrivo alla mattina e il treno diretto alla sera [...]. La principessa ci darà del denaro, dimodoché non entreremo in Inghilterra da mendicanti. In questi tempi cupi due desideri rimangono vivi: vedervi tutti insieme e – *to die in freedom* [...]. Non si sa fino a che punto noi vecchi riusciremo a superare le difficoltà della nostra nuova patria. In questo tu ci aiuterai. È indiscutibile che sarà una liberazione. Anna sicuramente ce la farà con facilità, e questo è l'importante, poiché per noi tra i 73 e gli 82 l'intera impresa non avrebbe alcun senso» (Freud, 2010; trad. it. 2013, pp. 203-204). Analoghe considerazioni si possono ritrovare nella lettera che Freud scrisse a Jones il giorno successivo, 13 maggio 1938: «Ora sembra che approderemo in Inghilterra in maggio, dopotutto. Dico “sembra” perché, malgrado tutte le promesse, l'incertezza è il fattore che domina tutto. Due giorni fa la principessa Marie, con la sua commovente devozione, ha telefonato che intende venire a Vienna lunedì (cioè, il 16 maggio) per accompagnarci attraverso la frontiera fino a Parigi; ieri abbiamo dovuto chiederle di pazientare ancora, perché ancora non possiamo stabilire la data del nostro espatrio [...]. Avrei voluto arrivare in Inghilterra in condizioni migliori. Viaggio certo con un mio medico personale, ma ho bisogno di parecchi medici, e poco dopo il mio arrivo dovrò trovare un otorino e consultare lo specialista delle mascelle di cui Pichler mi ha dato il nome. A volte si arriva a dire a se stessi “*le jeu ne vaut (plus) pas la chandelle*”, e benché si abbia ragione non lo si deve ammettere. Il vantaggio che l'emigrazione porterà a Anna vale tutti i nostri piccoli sacrifici. Per noi vecchi (73, 77, 82), emigrare non sarebbe valso la pena» (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 2, p. 873).

189 F

Prof. Dr. Freud

19. 7. 1938

39 Elsworthy Road London, N.W. 3

Caro dottore,

grazie per il Suo amichevole saluto! Sapevo che non sarebbe mancato.

Qui ho preso temporaneamente un alloggio in affitto¹ insieme a mia moglie, mia cognata, che è purtroppo malata, mia figlia Anna, mia figlia sposata², suo marito e suo figlio Martin. Mio figlio Ernst vive qui da cinque anni come architetto e se la passa

bene. Malgrado tutte le difficoltà del nuovo ambiente – in Inghilterra ogni dettaglio è differente – ci sentiremmo abbastanza bene se le notizie da Vienna e la nostra incapacità di stare vicino a tutti quelli che ne hanno così urgentemente bisogno lasciassero emergere un sentimento di benessere. Mio figlio e mio genero cercano un lavoro e un sostentamento e non hanno ancora trovato nulla. L'esercizio dell'analisi in Inghilterra è illimitato, il nostro Gruppo inglese ci ha accolto con grande amicizia³.

Sento con piacere che tutti Voi state bene, e saluto cordialmente Lei e la Sua famiglia

Suo Freud

1. Come racconta Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 277), infatti, «la signora Freud e la cameriera (Paula) si installarono nella casa definitiva al numero 20 di Maresfield Gardens il 16 settembre. Freud e Anna le raggiunsero il 27 settembre ed egli ne rimase profondamente soddisfatto. Disse anzi che la dimora era troppo bella per uno che non vi avrebbe risieduto a lungo, che però era veramente splendida». In precedenza, Freud e famiglia avevano abitato al numero 39 di Elsworthy Road, in un appartamento preso in affitto da Ernst. In attesa del trasferimento definitivo in Maresfield Gardens, il solo Sigmund insieme alla moglie e alla figlia Anna si era poi temporaneamente spostato presso l'«Hotel Esplanade», in Warrington Crescent.
2. Si tratta, ovviamente, di Mathilde Hollitscher.
3. Cfr. al riguardo la lettera che Freud scriverà a Jones il 7 marzo 1939: «Gli eventi degli anni recenti hanno decretato, così che Londra è diventata la sede principale e il centro del movimento psicoanalitico. Possa la Società adempiere nel modo più brillante le funzioni che così le toccano» (Freud, Jones, 1993; trad. it. 2001, vol. 2, p. 879).

190 B

[LUDWIG BINSWANGER AD ANNA FREUD:]

23. Agosto 1938.

Cara signorina Anna,

la dottoressa *Grete Ruben*¹, un'analista formatasi a Berlino, donna molto intelligente, affidabile, da me conosciuta diversi anni fa, non ariana, è ora costretta ad abbandonare la sua pratica analitica a Milano² e medita di trasferirsi in Inghilterra. Eventualmente si rivolgerà a Lei di persona. Vorrei raccomandarla a Lei in maniera particolare come donna e come madre molto combattiva e coraggiosa. Può contare su di lei sotto tutti gli aspetti, sia professionalmente che umanamente.

Dica al Suo caro padre che con la sua lettera dall'Inghilterra³ mi ha procurato una gioia *molto* grande. Siccome non passa giorno in cui non pensi a lui, la sua lettera è stata per me una piacevole, nuova prova della sua amicizia e un grande conforto.

Con i più amichevoli saluti per i Suoi cari genitori e per Lei medesima

Suo sinceramente devoto [L. Binswanger]

1. In corsivo nel testo. Si tratta di Marianna Margarete Ruben Lissner (1891-1959), psicoanalista infantile di origini ebraiche, autrice del piccolo saggio *Parent Guidance in the Nursery School*, pubblicato nel 1960 a New York con la prefazione di Anna Freud. Il volume, ricavato da un seminario che la Ruben tenne a Los Angeles di fronte a una platea di dirigenti scolastici e insegnanti, si propone come una sorta di prontuario psico-pedagogico di

impianto psicoanalitico finalizzato ad aiutare i genitori alle prese con le più comuni problematiche dell'universo infantile, come la suzione del dito, l'aggressività, la masturbazione, i disturbi del sonno, la gelosia.

2. In Italia le leggi razziali fasciste furono annunciate per la prima volta a Trieste da Benito Mussolini il 18 settembre 1938 dal balcone del Municipio della città ed applicate, con chiaro intento discriminatorio e razzista finalizzato ad una presunta "difesa della razza italiana", tra il settembre 1938 e il primo quinquennio degli anni Quaranta. Il 5 agosto 1938 era altresì stato pubblicato, sul primo numero della rivista *La difesa della razza*, il *Manifesto degli scienziati razzisti* (con dieci firmatari), già precedentemente apparso in forma anonima sul *Giornale d'Italia* del 14 luglio dello stesso anno sotto il titolo *Il Fascismo e i problemi della razza*.
3. Cfr. 189 F.

4 | Dopo la morte di Freud (23 settembre 1939)

191 B

[LUDWIG BINSWANGER A MARTHA E ANNA FREUD:]

2. Ottobre 1939.

Stimatissima signora, cara signorina Anna,

ho avuto bisogno di un po' di tempo per elaborare la notizia della morte¹ del Loro caro marito e padre prima che mi fosse possibile scrivere Loro; con essa perdo tanto quanto perderei con la morte di un parente stretto. Di conseguenza, mi diventa anche difficile presentare Loro le mie condoglianze come qualcuno di estraneo alla famiglia. In questi giorni mi sento parte della Loro famiglia e mi sento vicino a Loro proprio come uno dei Loro, come un figlio o un fratello. Prego Loro di considerare la mia partecipazione come il segno del legame molto forte che mi lega a Loro dopo la morte del Loro caro marito e padre. Non voglio sembrare invadente nei riguardi Loro dolore, giacché esso è per me sacro tanto quanto il ricordo di colui che è morto.

Loro sanno che non erano solamente l'opera scientifica e il genio scientifico del defunto a legarmi a lui, e neppure lo era il fatto che egli avesse influenzato in maniera determinante tutta la mia carriera scientifica. Ben più importante di ciò era stata, per decenni, la mia profonda ricettività per la grandezza e l'indomabile forza spirituale e morale della sua personalità. Ma tutto questo fu possibile grazie al mio amore per lui, rimasto del tutto identico dal primo giorno del nostro incontro a Vienna nell'anno 1907 fino ad oggi. È una delle più grandi gioie della mia vita il fatto che il Loro marito e padre sia stato sensibile a questo amore e lo abbia corrisposto con la sua perseverante amicizia. Nella nostra corrispondenza, nulla mi ha reso più felice della sua constatazione di alcuni anni fa secondo la quale per 25 anni ci siamo mantenuti fedeli l'uno all'altro². Ma soprattutto di lui non dimenticherò mai che nell'anno 1913, interrompendo la sua pesante attività professionale, mi ha fatto visita qui a Kreuzlingen dopo che gli avevo riferito di una mia grave malattia³. Questa visita fa parte delle prove più alte di amicizia personale di cui abbia fatto esperienza nella vita. Per me era sempre molto doloroso il fatto di non poter corrispondere a questo atto della sua amicizia con un'analogia testimonianza della mia. L'avevo sperato una sola volta, quando a Vienna

cominciarono a cambiare le cose⁴ e gli scrissi che avrebbe potuto rifugiarsi da me⁵. Naturalmente sono stato anche felice di sapere che egli era stato accolto in Inghilterra in maniera così affettuosa⁶. Anche la sua ultima lettera da là mi diede conferma del fatto che egli mi pensava.

Tutte le mie visite nella Loro casa sulla Bergstrasse⁷ fino all'ultima nella Loro villa rimangono vive di fronte a me, che io sia con mia moglie e mia figlia, con Jung o con Häberlin. La Loro casa sulla Bergstrasse per me rappresenta un pezzo di patria che neppure ora avverto come sommerso ma come assolutamente vivo ed eterno. Voglio ringraziare Loro per avermi incessantemente e fin dall'inizio accolto e considerato come uno dei Loro.

Naturalmente sarei molto felice di poter essere informato, all'occasione, sulle ultime settimane del mio così caro amico. Spero solo che la sua fine non sia stata troppo pesante.

Nel Suo dolore, stimatissima signora, può anche sopraggiungere l'orgoglio di avere appartenuto ad un tale uomo e di avergli creato una pace domestica così meravigliosa. – La prego di voler trasmettere le mie condoglianze anche a Sua cognata⁸ e ai Suoi figli. A Lei, cara signorina Anna, auguro che il dolore per la scomparsa di Suo padre possa attenuarsi nel proseguimento della sua opera e dei suoi sforzi.

Mia moglie si unisce a me in cordiale partecipazione e in amichevole memoria. Io stesso stringo di cuore le mani ad entrambe come

Loro fedele amico [L. Binswanger]

1. Sigmund Freud era morto il 23 settembre 1939 nella sua casa di Londra. Con queste parole il suo medico personale, Max Schur, racconta le ultime ore del padre della psicoanalisi: «Il 21 settembre, mentre sedevo al suo capezzale, Freud mi toccò la mano e mi disse: *Lieber Schur, Sie erinnern sich wohl an unser erstes Gespräch. Sie haben mir damals versprochen mich nicht im Stiche zu lassen wenn es so weit ist. Das ist jetzt nur noch Quälerei und hat keinen Sinn mehr* (“Caro Schur, Lei si ricorda certo del nostro primo colloquio. Allora mi promise che non mi sarebbe venuto meno quando fosse stato il momento. Ormai è solo tormento e non ha più senso”). Gli feci cenno che non avevo dimenticato la mia promessa. Egli mi guardò sollevato, mi trattenne la mano per un istante e disse: *Ich danke Ihnen* (“La ringrazio”); poi, dopo un momento di esitazione, aggiunse: *Sagen Sie es der Anna* (“Lo dica ad Anna”). Tutto questo fu detto senza traccia di commozione o di autocommiserazione e con piena coscienza della realtà. Come Freud aveva chiesto, informai Anna di quanto mi aveva detto. Allorché ricadde negli spasimi dell'agonia gli iniettai due centigrammi di morfina. Ne fu immediatamente sollevato e cadde in un sonno tranquillo. L'espressione di dolore e di sofferenza era scomparsa. Ripetei l'iniezione dopo circa dodici ore. Freud era chiaramente prossimo alla fine delle sue risorse; cadde in coma e non si risvegliò più. Morì alle tre di notte del 23 settembre 1939» (Schur, 1972; trad. it. 2006, p. 499). Come ricorda Jones (1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, p. 292), la salma di Freud fu cremata al *Golders Green Crematorium* di Londra, dove tutt'ora ne sono conservate le ceneri, alla presenza della famiglia e, tra gli altri, di Ernest Jones, Marie Bonaparte e Stefan Zweig. Con queste parole lo stesso Jones concluse la sua orazione funebre: «Un grande spirito ha abbandonato il mondo. Quale senso può conservare la vita per coloro per i quali egli costituiva il centro dell'esistenza? Eppure noi non la consideriamo una vera e propria separazione, perché Freud ci ha talmente ispirati con la sua personalità, con il suo carattere e le sue idee, che non potremo mai separarci veramente da lui se non quando ci separeremo infine da noi stessi in cui egli ancora vive. Il suo spirito creativo era così forte che si è trasfuso negli altri. Se mai si può dire che un uomo ha vinto la morte stessa e continua a vivere malgrado il Re dei Terrori che per lui non ne riservava alcuno, quello è Freud. E con questo ci congediamo da un uomo di cui non rivedremo più l'eguale. Dal profondo del cuore lo ringraziamo di aver vissuto, di avere agito, di avere amato» (Jones, 1953-57; trad. it. 1962, vol. 3, pp. 293-294).

- Sugli ultimi «stoici» giorni di vita di Freud, cfr. anche Gay (1988; trad. it. 2000, pp. 572-591).
2. A questo proposito, cfr. in modo particolare 152 F e 167 F.
 3. Cfr. 65 F.
 4. Binswanger allude ovviamente all'*Anschluss* dell'Austria alla Germania del marzo 1938, che spinse Freud ad abbandonare Vienna per trasferirsi a Londra.
 5. Cfr. 187 B.
 6. Cfr. 188 B.
 7. *Sic* nell'originale, così come il successivo, poco più sotto. Come già precisato in 123 B, nota 3, per un'interpretazione psicoanalitica di questo secondo vistoso *lapsus* binswangeriano (la confusione tra «Strasse» e «Gasse» per denotare la storica strada viennese sede della casa di Freud), cfr. Fornaro (2003, p. 90).
 8. Erroneamente Binswanger scrive *Schwägerin* (cognata) invece di *Schwester* (sorella), riferendosi a Minna Bernays, *sorella* di Martha e *cognata* di Sigmund Freud.

192 MF

[MARTHA FREUD A LUDWIG BINSWANGER:]

20 MARESFIELD GARDENS,
LONDON. N.W. 3.
7. Nov. 1939.

[STAMPATO, IN LINGUA INGLESE:]

We wish to express our sincere thanks for your expressions of sympathy shown to us on the death of Sigmund Freud.

[AGGIUNTA A MANO DI MARTHA FREUD:]

Caro, stimato dottore,

accolga i miei profondi e sinceri ringraziamenti per le Sue buone, calorose parole sul nostro caro defunto! Solo ora ci rendiamo conto di quanto amore e di quanta venerazione egli abbia goduto, avendo ricevuto da tutto il mondo le più toccanti testimonianze al riguardo. Come è bello, caro dottore, che Lei lo abbia conosciuto ancora nella pienezza delle sue forze; alla fine egli ha sofferto infinitamente, tanto che gli stessi che lo avrebbero trattenuto volentieri per sempre hanno dovuto desiderare la sua liberazione!

E tuttavia com'è tremendamente difficile rinunciare a lui. Continuare a vivere senza tanta bontà e saggezza! È per me una debole consolazione la coscienza che nei 53 anni del nostro matrimonio non c'è mai stata tra noi alcuna parola cattiva e che nella misura del possibile ho sempre cercato di preservarlo dalla *misère*¹ della vita di tutti i giorni. Ora la mia vita ha perso senso e contenuto.

In conclusione, caro dottore, voglio solo chiederLe di conservare anche per me una piccola parte della preziosa amicizia che Lei ha nutrito per *lui*, e in questa speranza rimango

la Sua fedele Martha Freud

1. In francese nel testo.

193 B

[LUDWIG BINSWANGER A MARTHA FREUD:]

21. Novembre 1939.

Cara, stimatissima signora,

mi ha fatto molto piacere ricevere una Sua lettera, e Le sono riconoscente dal profondo del cuore per questo segno di personale attaccamento¹. Sono felice di vedere che Le dà gioia il fatto che io conservi anche per Lei e per i Suoi l'amicizia e la venerazione che avevo per il Suo caro marito. Ciò è per me del tutto naturale. Tuttavia per me anche il Suo caro marito continua a vivere, è più vivo che mai. Mi è davvero spiaciuto apprendere che alla fine egli abbia così sofferto da farLe sentire la sua morte come una liberazione.

In questi giorni pensavo se non dovessimo ricordarlo nel tempo attraverso la pubblicazione di una raccolta di lettere del Suo caro marito, affinché il mondo possa conoscerlo anche nei suoi aspetti puramente personali. Io stesso ho avuto modo di conoscerlo meglio attraverso la nostra corrispondenza. So che lui stesso era particolarmente reticente nei riguardi della pubblicazione delle sue considerazioni totalmente private, ma sono pressoché convinto che noi abbiamo il dovere – oggi più che mai – di mostrare all'umanità il lato più umano di questo grande uomo. Ma per questo non c'è fretta, e ritengo questa proposta come un amichevole scambio di battute tra Lei e me.

La prego di salutarmi cordialmente Sua figlia, i Suoi figli e Sua cognata² e Le giungano, stimatissima signora, saluti molto cordiali da parte di mia moglie e da parte del

Suo fedele [L. Binswanger]

1. Binswanger visiterà la sola Martha Freud nel 1946, nella sua casa di Londra, a testimonianza dello speciale legame affettivo che egli continuò a condividere con la famiglia del padre della psicoanalisi. A questo proposito, nelle battute conclusive dei suoi *Ricordi*, così sinteticamente descrive questa sua visita: «Mi rallegrai di trovarla ancora così fresca, nonostante tutti i dolori che aveva attraversato. Con mio grande rammarico sua sorella era nel frattempo morta. Fu per me un sentimento oltremodo straordinario, quando venni condotto nella camera di Freud, in cui rividi una gran parte degli oggetti d'arte che io avevo già notato durante la mia prima visita a Vienna e durante le visite che la seguirono, nel suo studio. Mentre non provai alcun disagio nel vedere e sentire la signora Freud di allora e quella di oggi nella loro vitalità come una stessa realtà, gli "oggetti morti" avevano qualcosa di spettrale, un carattere per così dire di *revenants*. E non mi fu possibile unire il loro passato, inseparabile dalla esistenza del proprietario, con il loro presente, sul quale, senza di lui, gravava qualcosa delle ombre e degli spiriti» (Binswanger, 1956c; trad. it. 1971, pp. 99-100).
2. Cfr. 191 B, nota 8.

194 AF

[ANNA FREUD A LUDWIG BINSWANGER:]

Hampstead 2002.

20, MARESFIELD GARDENS
LONDON, N.W. 3.
29. XII. 1939.

Caro dottore,

mia madre mi ha mostrato quanto le ha scritto a proposito delle lettere di mio padre. Lei ha naturalmente ragione, e io avevo già preso in considerazione il medesimo progetto insieme al dott. Bibring¹ e a Kris². Va da sé che l'intenzione non è quella di pubblicare tali lettere ora o in tempi brevi. Tuttavia vorrei come prima cosa raccoglierle, in originale o in copia, a seconda di quello che mi daranno i proprietari. Con il tempo si potrà così operare una suddivisione tra discussioni scientifiche e aspetti puramente personali. Nel prossimo numero della *Zeitschrift*, che conterrà anche un lavoro inedito di mio padre³, vorrei inserire una richiesta di questo tipo⁴, e La prego di chiedere anche alle persone della sua cerchia di inviarmi delle copie. Si può certo sempre omettere ciò che è troppo personale.

Durante la sua vita siamo stati così dispendiosi con tutto quello che egli aveva da dare perché ce n'era sempre a profusione. Ora ci farebbe davvero piacere recuperarlo.

Con un saluto molto cordiale

Sua Anna Freud

1. Edward Bibring (1894-1959), neurologo e psicoanalista austriaco originario della Galizia, fu membro della Società Psicoanalitica di Vienna dal 1927 e coeditore della *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* dal 1935. Trasferitosi dapprima in Inghilterra e in seguito a Boston, fu presidente della relativa Società Psicoanalitica tra il 1947 e il 1949.
2. Ernst Kris (1900-1957), storico dell'arte e psicoanalista austriaco, su richiesta di Freud fu nominato direttore di *Imago*. Trasferitosi dapprima a Londra e in seguito negli Stati Uniti, divenne ampiamente noto per i suoi studi sulla psicoanalisi dell'arte, magistralmente sintetizzati in *Psychoanalytic Explorations in Art* (1952).
3. Si tratta di *Abriss der Psychoanalyse*, composto nel 1938 e pubblicato (seppure incompiuto) nel vol. XXV-1 (1940, pp. 7-67) della *Internationale Zeitschrift*, che nel frattempo si era fusa con *Imago*.
4. Mai inserita.

195 B

[LUDWIG BINSWANGER AD ANNA FREUD:]

11. Gennaio 1940

Cara signorina Anna,

mi ha fatto molto piacere vedere che Lei insieme ai signori Bibring e Kris avete avuto la mia stessa idea. Sono assolutamente certo che la Sua richiesta avrà successo. Naturalmente da parte mia mi sforzerò di ottenere risposte in grado di soddisfare la Sua domanda; tuttavia non credo che ciò sarà necessario.

Se posso darLe un consiglio, Le direi di redigere l'appello in modo tale che esso comprenda *tutte le tipologie* di lettere di Suo padre e non solamente quelle di carattere puramente scientifico o impersonale. Un giorno dovrà comunque prendere confidenza con l'idea di una biografia di Suo padre, e per questa non si può mai ottenere abbastanza materiale. Io stesso ricordo molto bene quale profonda impressione suscitò in me quando Suo padre mi scrisse a proposito della morte di suo nipote¹ a causa di una meningite tubercolare, come accadde ad uno dei miei figli². In nessun'altra occasione come allora ho avuto una visione così profonda della sua essenza, e anche se questo aspetto non è il più importante, sarei tuttavia felice se la posterità sentisse anche qualcosa degli aspetti più intimi di Suo padre, motivo per cui lo amavo e lo veneravo in maniera così particolare. Penserei di suddividere il materiale epistolare secondo tre prospettive, cioè:

- 1) Contributi scientifici
 - a) alla teoria
 - b) alla pratica psicoanalitica
- 2) Contributi alla storia del movimento psicoanalitico, suoi sostenitori e suoi avversari
- 3) Aspetti biografici concernenti la storia della vita interiore ed esteriore di Suo padre.

Con i più cordiali saluti per Lei stessa, Sua madre e Sua zia e il signor Kris, rimango sempre, cara signorina Anna,

Suo devoto [L. Binswanger]

1. Cfr. 154 F, nota 1.
2. Cfr. 153 B, nota 10.

A l l e g a t o 2

**Un breve estratto dal *Tagebuch* di Ludwig Binswanger:
la visita a Freud al Semmering (16-17 settembre 1927)**

[*Tagebuch* III, pp. 80-84]

TRADUZIONE E NOTE

Partito il 10 settembre da Braunwald, dall'11 al 18 a Vienna, nel mezzo, dal 15 al 16 [più precisamente: il 17] visita a Freud al Semmering.

[...]

Il 15 sera ho lasciato Hertha al Grand Hotel in una stanza molto brutta (che io non avevo visto), [eravamo] entrambi molto depressi. Sono partito di notte, con il cuore pesante. Il mattino successivo (16 settembre) sono rimasto seduto per ore al sole davanti al Südbahnhotel, poiché Freud non si aspettava ancora il mio arrivo ed era via. Mi sentivo ancora male ed ero triste, al sole però era come in Riviera. Nel pomeriggio [ho trascorso] un'ora intera da solo con Freud, alla sera con Ferenczi, Laforgue e la Principessa di Grecia (Bonaparte), in precedenza Laforgue era stato sommerso da domande riguardanti la sua scotomizzazione¹.

Il giorno seguente (17 settembre) dalle 10 alle 12.30 [sono rimasto] solo con Freud. Alle 3 e mezza [sono] partito con il bel tempo, e in tranquillità [ho] contemplato la montagna e la sua progressiva discesa verso la pianura fertile e animata. In estate il Semmering stesso mi appariva troppo chiuso dai suoi abeti e troppo monotono, solo la vista della pianura e la terrazza del Südbahnhotel [mi apparivano] meravigliose.

Trovai Freud molto fresco e dotato della sua antica e incantevole cordialità. Di fronte a nessuno ci si sente così piccoli, eppure questa volta di fronte a lui mi sono sentito molto più libero del solito. Discutemmo molto di questioni sia private che scientifiche. Mi raccontò in dettaglio delle sue idee sulla telepatia, e poi del caso Gi.² e dei motivi del fallimento della cura; lo interrogai ulteriormente sulla sua concezione dello spirituale [*Geistigen*] nell'uomo, un aspetto che egli considerava dal punto di vista delle "funzioni intellettuali". Ammise che durante il trattamento questo aspetto gioca un ruolo fondamentale: «Sì, lo spirito [*Geistigkeit*] (qui) è tutto!». «L'umanità sapeva già di avere uno spirito [*Geist*], io le ho dovuto mostrare che esistono anche le pulsioni [*Triebe*]. Gli uomini sono sempre insoddisfatti, non riescono a trovare pace, desiderano sempre qualcosa di totale e di compiuto, ma da qualche parte bisogna pur cominciare, per poi procedere lentamente in avanti». Egli nega che possa esistere qualcosa come una categoria religiosa a priori. La religione nasce dal bisogno di aiuto e dall'angoscia dei bambini e dell'umanità ai suoi inizi, non ci si può fare nulla. Nel dire ciò Freud apre il cassetto della sua scrivania («È il momento di mostrarLe qualcosa») e mi mostra un manoscritto dalla grafia pulita intitolato: «L'avvenire di un'illusione»³. Nel far ciò mi guarda sorridendo con un'aria interrogativa. Dal contesto deduco il significato del titolo. Nel salutarci egli dice ridendo: «Sfortunatamente non sono in grado soddisfare i Suoi bisogni religiosi!». Mi separo velocemente da lui nella ferma speranza di poterlo rivedere ancora una volta nella vita. Mi sento elevato e rinnovato dalla visita non solo nello spirito [*geistig*] ma anche nel corpo [*körperlich*], e sono felice di aver potuto finalmente rivedere l'uomo che ha giocato un ruolo così importante nella mia vita interiore. Quando mi girai con lo sguardo verso la parte alta delle scale di Villa Schüler per rivederlo ancora una volta, questi era già sparito all'interno della casa.

1. Per *scotomizzazione* (*Skotomisation*) si intende sostanzialmente quel meccanismo di difesa inconscio, simile al diniego e tipico delle personalità psicotiche, attraverso cui il soggetto occulta o nasconde dall'ambito della propria coscienza (o della propria memoria) un particolare evento (o ricordo) dal contenuto penoso e sgradevole. Il termine è stato introdotto da René Laforgue in *Verdrängung und Skotomisation* e in *Über Skotomisation in der Schizophrenie*, entrambi pubblicati nel 1926 rispettivamente nel vol. XII-1 (pp. 54-65) e

nel vol. XII-3 (pp. 451-456) della *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*. Lo stesso Freud, in *Hemmung, Symptom und Angst*, riprendendo le idee di Laforgue definisce la scotomizzazione nei termini di «una speciale vigilanza che evita, per mezzo di restrizioni dell'Io, situazioni nelle quali tale percezione dovrebbe aver luogo, e ottiene di sottrarre l'attenzione alla percezione qualora questa emerga malgrado tutto» (1925; trad. it. 1978, p. 304).

2. Cfr. 41 F, nota 3.
3. Cfr. Freud (1927).

B i b l i o g r a f i a

1 | Opere di Ludwig Binswanger

- BINSWANGER L. (1907-08), *Diagnostische Assoziationsstudien*. XI. Beitrag: *Über das Verhalten des psychogalvanischen Phänomens beim Assoziationsexperiment*, in «Jahrbuch für Psychologie und Neurologie», X, 1907, pp. 149-181; XI, 1908, pp. 65-95 e 133-153; anche in «Journal für Psychologie und Neurologie», X, 1907, pp. 1-85.
- BINSWANGER L. (1909), *Versuch einer Hysterieanalyse*, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», I, 1, pp. 174-318; I, 2, pp. 319-356.
- BINSWANGER L. (1911), *Analyse einer hysterischen Phobie*, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», III, 1, pp. 228-308.
- BINSWANGER L. (1913), *Bemerkungen zu der Arbeit Jaspers': Kausale und "verständliche" Zusammenhänge zwischen Schicksal und Psychose bei der Dementia praecox (Schizophrenie)*, in «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», I, 4, pp. 383-390.
- BINSWANGER L. [pseud. LOTHAR BUCHNER] (1914a), *Klinischer Beitrag zur Lehre vom Verhältnisblödsinn (Bleuler)*, in «Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie und psychisch-gerichtliche Medizin», LXXI, pp. 587-639.
- BINSWANGER L. (1914b), *Psychologische Tagesfragen innerhalb der klinischen Psychiatrie*, in «Zeitschrift für die gesamte Neurologie und Psychiatrie», XXVI, pp. 574-599.
- BINSWANGER L. (1920), *Psychoanalyse und klinische Psychiatrie*, in «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», VII, 2, pp. 137-165 [trad. it. *Psicoanalisi e psichiatria clinica*, in *Per un'antropologia fenomenologica*, a cura di F. Giacanelli, Feltrinelli, Milano 2007, pp. 187-213].
- BINSWANGER L. (1922), *Einführung in die Probleme der allgemeinen Psychologie*, Springer, Berlin.
- BINSWANGER L. (1923), *Über Phänomenologie*, in «Zeitschrift für die gesamte Neurologie und Psychiatrie», LXXXII, pp. 10-45 [trad. it. *Sulla fenomenologia*, in *Per un'antropologia fenomenologica*, a cura di F. Giacanelli, Feltrinelli, Milano 2007, pp. 5-38].

- BINSWANGER L. (1924a), *Welche Aufgaben ergeben sich für die Psychiatrie aus den Fortschritten der neueren Psychologie?*, in «Zeitschrift für die gesamte Neurologie und Psychiatrie», XCI, pp. 402-436 [trad. it. *Quali compiti sono prospettati alla psichiatria dai progressi della psicologia più recenti?*, in *Per un'antropologia fenomenologica*, a cura di F. Giacanelli, Feltrinelli, Milano 2007, pp. 263-300].
- BINSWANGER L. (1924b), *Einführung in die Psychoanalyse*, in «El Siglo Médico», LXXIII, pp. 388, 417-418, 447-448.
- BINSWANGER L. (1925), *Psicología moderna y psiquiatría* [Übers. aus dem Italienischen (nach einem in Rom gehaltenen Vortrag) von Gonzalo R. Lafora], in «Archives de Neurobiologia (Madrid)», V, pp. 85-100.
- BINSWANGER L. (1926), *Erfahren, Verstehen, Deuten in der Psychoanalyse*, in «Imago», XII, 2-3, pp. 223-237 [trad. it. *Esperire, comprendere, interpretare nella psicoanalisi*, in *Per un'antropologia fenomenologica*, a cura di F. Giacanelli, Feltrinelli, Milano 2007, pp. 214-228].
- BINSWANGER L. (1928a), *Lebensfunktion und innere Lebensgeschichte*, Nach einem am 6. XII. 1927 in der Gesellschaft "Die Hirnrinde" im Physiologischen Institut zu Berlin gehaltenen Vortrag, in «Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie», LXVIII, pp. 52-79 [trad. it. *Funzione di vita e storia della vita interiore*, in *Per un'antropologia fenomenologica*, a cura di F. Giacanelli, Feltrinelli, Milano 2007, pp. 39-64].
- BINSWANGER L. (1928b), *Wandlungen in der Auffassung und Deutung des Traumes von den Griechen bis zur Gegenwart*, Springer, Berlin [trad. it. *Il sogno. Mutamenti nella concezione e interpretazione dai greci al presente*, a cura di E. Basso, Quodlibet, Macerata 2009].
- BINSWANGER L. (1928c), *Alkoholismus (Alkoholsucht und Alkoholvergiftung)*, in «Neue Deutsche Klinik», I, pp. 257-271.
- BINSWANGER L. (1930), *Traum und Existenz*, in «Neue Schweizer Rundschau», XXIII, 9-10, pp. 673-685 e 766-779 [trad. it. *Sogno ed esistenza*, in *Per un'antropologia fenomenologica*, a cura di F. Giacanelli, Feltrinelli, Milano 2007, pp. 65-90].
- BINSWANGER L. (1933), *Über Ideenflucht*, Füssli, Zürich [trad. it. *Sulla fuga delle idee*, Einaudi, Torino 2003].
- BINSWANGER L. (1935a), *Heraklits Auffassung des Menschen*, in «Die Antike», XI, 1, pp. 1-38 [trad. it. *La concezione eraclea dell'uomo*, in *Per un'antropologia fenomenologica*, a cura di F. Giacanelli, Feltrinelli, Milano 2007, pp. 91-124].
- BINSWANGER L. (1935b), *Über Psychotherapie. Möglichkeit und Tatsächlichkeit psychotherapeutischer Wirkung*, in «Der Nervenarzt», VIII, pp. 113-121 e 180-189 [trad. it. *Sulla psicoterapia. Possibilità ed effetti dell'azione psicoterapeutica*, in *Per un'antropologia fenomenologica*, a cura di F. Giacanelli, Feltrinelli, Milano 2007, pp. 125-151].

- BINSWANGER L. (1936a), *Freud und die Verfassung der klinischen Psychiatrie*, in «Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie», XXXVII, pp. 177-199 [trad. it. *Freud e la costituzione della psichiatria clinica*, in *Per un'antropologia fenomenologica*, a cura di F. Giacanelli, Feltrinelli, Milano 2007, pp. 229-253].
- BINSWANGER L. (1936b), *Freuds Auffassung des Menschen im Lichte der Anthropologie*, in «Nederlands Tijdschrift voor Psychologie», IV, 5-6, pp. 266-301 [trad. it. *La concezione freudiana dell'uomo alla luce dell'antropologia*, in *Per un'antropologia fenomenologica*, a cura di F. Giacanelli, Feltrinelli, Milano 2007, pp. 152-184].
- BINSWANGER L. (1942), *Grundformen und Erkenntnis menschlichen Daseins*, Niehans, Zürich; ora anche in *Ausgewählte Werke*, vol. II, a cura di M. Herzog e H.-J. Braun, Roland Asanger, Heidelberg 1993.
- BINSWANGER L. (1944-45), *Der Fall Ellen West. Eine anthropologische Studie*, in «Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie», LIII, 1944, pp. 255-277; LIV, 1944, pp. 69-117 e 330-360; LV, 1945, pp. 16-40 [trad. it. *Il caso Ellen West*, in *Il caso Ellen West e altri saggi*, a cura di F. Giacanelli, prefazione di D. Cargnello e F. Giacanelli, Bompiani, Milano 1973, pp. 54-226 ovvero trad. it. *Il caso Ellen West*, Einaudi, Torino 2011].
- BINSWANGER L. (1945), *Wahnsinn als lebensgeschichtliches Phänomen und als Geisteskrankheit (Der Fall Ilse)*, in «Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie», CX, 3-4, pp. 129-160 [trad. it. *La follia come storia vissuta e come malattia mentale. Il caso Ilse*, in *Il caso Ellen West e altri saggi*, a cura di F. Giacanelli, Bompiani, Milano 1973, pp. 227-260].
- BINSWANGER L. (1946), *Über die daseinsanalytische Forschungsrichtung in der Psychiatrie*, in «Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie», LVII, pp. 209-225 [trad. it. *Daseinsanalyse in psichiatria*, a cura di A. Molaro, Cortina, Milano 2014].
- BINSWANGER L. (1946-47), *Studien zum Schizophrenieproblem: Der Fall Jürg Zünd*, in «Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie», LVI, 1946, pp. 191-220; LVIII, 1947, pp. 1-43; LIX, 1947, pp. 21-36.
- BINSWANGER L. (1949a), *Die Bedeutung der Daseinsanalytik Martin Heideggers für das Selbstverständnis der Psychiatrie*, in *Martin Heidegger Einfluss auf die Wissenschaften*, Franke, Bern, pp. 58-72 [trad. it. *L'importanza dell'analitica esistenziale di Martin Heidegger per l'autocomprensione della psichiatria*, in *Essere nel mondo*, Astrolabio, Roma 1973, pp. 210-224].
- BINSWANGER L. (1949b), *Studien zum Schizophrenieproblem: Der Fall Lola Voss*, in «Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie», LXIII, 1949, pp. 29-97 [trad. it. *Il caso di Lola Voss*, in *Essere nel mondo*, Astrolabio, Roma 1973, pp. 269-345].
- BINSWANGER L. (1952-53), *Studien zum Schizophrenieproblem: Der Fall Suzanne Urban*, in «Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie», LXIX, 1952, pp. 36-

77; LXX, 1952, pp. 1-32; LXXI, 1953, pp. 57-96 [trad. it. *Il caso Suzanne Urban: storia di una schizofrenia*, a cura di E. Borgna e M. Galzigna, Marsilio, Venezia 1994].

BINSWANGER L. (1956a), *Der Mensch in der Psychiatrie*, in «Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie», LXXVII, pp. 123-138; ripubblicato in *Der Mensch in der Psychiatrie*, Neske, Pfullingen 1957 [trad. it. *La psichiatria come scienza dell'uomo*, in *La psichiatria come scienza dell'uomo*, a cura di B.M. d'Ippolito, Ponte alle Grazie, Firenze 1992, pp. 35-52].

BINSWANGER L. (1956b), *Drei Formen mißglückten Daseins: Verstiegtheit, Verschrobenheit, Manieriertheit*, Max Niemeyer, Tübingen [trad. it. *Tre forme di esistenza mancata. Esaltazione fissata, stramberia, manierismo*, Bompiani, Milano 2001].

BINSWANGER L. (1956c), *Erinnerungen an Sigmund Freud*, Francke, Bern [trad. it. *Ricordi di Sigmund Freud*, Astrolabio, Roma 1971].

BINSWANGER L. (1957a), *Vorwort a Der Mensch in der Psychiatrie*, Neske, Pfullingen [trad. it. *Prefazione a La psichiatria come scienza dell'uomo*, a cura di B.M. d'Ippolito, Ponte alle Grazie, Firenze 1992, pp. 31-33].

BINSWANGER L. (1957b), *Mein Weg zu Freud*, in *Freud in der Gegenwart. Ein Vortragszyklus der Universitäten Frankfurt und Heidelberg zum hundertsten Geburtstag*, Europ. Verlagsanstalt (Frankfurter Beiträge zur Soziologie, Bd. 6); anche in *Der mensch in der Psychiatrie*, Neske, Pfullingen [trad. it. *Alla scoperta di Freud*, in *La psichiatria come scienza dell'uomo*, a cura di B.M. d'Ippolito, Ponte alle Grazie, Firenze 1992, pp. 53-71].

BINSWANGER L. (1957c), *Schizophrenie*, Neske, Pfullingen.

BINSWANGER L. (1960), *Melancholie und Manie: Phänomenologische Studien*, Neske, Pfullingen [trad. it. *Melanconia e mania: studi fenomenologici*, Bollati Boringhieri, Torino 1977].

2 | Opere ed epistolari di Sigmund Freud

FREUD S. (1886), *Bericht über meine mit Universitäts-Jubiläums Reisestipendium unternommene Studienreise nach Paris und Berlin*, in J. e R. GICKLHORN, *Sigmund Freuds akademische Laufbahn im Lichte der Dokumente*, Urban & Schwarzenberg, Wien 1960; con il titolo *Report on my Studies in Paris and Berlin* in *Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud*, vol. 1, Hogarth Press, London 1966 [trad. it. *Relazione sui miei viaggi di studio a Parigi e a Berlino*, in *Opere*, vol. 1, Boringhieri, Torino 1967].

- FREUD S. (1891), *Zur Auffassung der Aphasien*, Franz Deuticke, Leipzig-Wien [trad. it. *L'interpretazione delle afasie. Uno studio critico*, a cura di F. Napolitano, Quodlibet, Macerata 2010].
- FREUD S. (1892), *Beiträge zu "Vorläufige Mitteilung"*, in *Gesammelte Werke*, vol. 17, Imago, London 1941 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Abbozzi per la "Comunicazione preliminare"*, in *Opere*, vol. 1, Boringhieri, Torino 1967].
- FREUD S. (1893), *Charcot*, in *Gesammelte Werke*, vol. 1, Imago, London 1952 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Charcot*, in *Opere*, vol. 2, Boringhieri, Torino 1968].
- FREUD S. (1894), *Die Abwehr-Neuropsychosen*, in *Gesammelte Werke*, vol. 1, Imago, London 1952 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Le neuropsicosi da difesa*, in *Opere*, vol. 2, Boringhieri, Torino 1968].
- FREUD S. (1895), *Entwurf einer Psychologie*, in *Aus den Anfängen der psychoanalyse*, a cura di M. Bonaparte, A. Freud e E. Kris, Imago, London 1950 [trad. it. *Progetto di una psicologia*, in *Opere*, vol. 2, Boringhieri, Torino 1968].
- FREUD S. (1899), *Die Traumdeutung*, in *Gesammelte Werke*, voll. 2-3, Imago, London 1945 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, vol. 3, Boringhieri, Torino 1967].
- FREUD S. (1900), *Über den Traum*, in *Gesammelte Werke*, voll. 2-3, Imago, London 1942 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Il sogno*, in *Opere*, vol. 4, Boringhieri, Torino 1970].
- FREUD S. (1901), *Zur Psychopathologie des Alltagslebens (Über Vergessen, Versprechen, Vergreifen, Aberglaube und Irrtum)*, in *Gesammelte Werke*, vol. 4, Imago, London 1941 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Psicopatologia della vita quotidiana. Dimenticanze, lapsus, sbadataggini, superstizioni ed errori*, in *Opere*, vol. 4, Boringhieri, Torino 1970].
- FREUD S. (1905a), *Das Witz und seine Beziehung zum Unbewussten*, in *Gesammelte Werke*, vol. 6, Imago, London 1940 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, in *Opere*, vol. 5, Boringhieri, Torino 1972].
- FREUD S. (1905b), *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie*, in *Gesammelte Werke*, vol. 5, Imago, London 1942 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in *Opere*, vol. 4, Boringhieri, Torino 1970].
- FREUD S. (1907), *Die Dichter und das Phantasieren*, in *Gesammelte Werke*, vol. 7, Imago, London 1941 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Il poeta e la fantasia*, in *Opere*, vol. 5, Boringhieri, Torino 1972].
- FREUD S. (1908a), *Charakter und Analerotik*, in *Gesammelte Werke*, vol. 7, Imago, London 1941 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Carattere ed erotismo anale*, in *Opere*, vol. 5, Boringhieri, Torino 1972].

- FREUD S. (1908b), *Die "kulturelle" Sexualmoral und die moderne Nervosität*, in *Gesammelte Werke*, vol. 7, Imago, London 1941 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *La morale sessuale "civile" e il nervosismo moderno*, in *Opere*, vol. 5, Boringhieri, Torino 1972].
- FREUD S. (1908c), *Analyse der Phobie eines fünfjährigen Knaben (Der kleine Hans)*, in *Gesammelte Werke*, vol. 7, Imago, London 1941 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (Caso clinico del piccolo Hans)*, in *Opere*, vol. 5, Boringhieri, Torino 1972].
- FREUD S. (1909a), *Bemerkungen über einen Fall von Zwangsneurose*, in *Gesammelte Werke*, vol. 7, Imago, London 1941 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva (Caso clinico dell'uomo dei topi)*, in S. Freud, *Opere*, vol. 6, Boringhieri, Torino 1974].
- FREUD S. (1909b), *Über Psychoanalyse*, in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Imago, London 1943 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*, in *Opere*, vol. 6, Boringhieri, Torino 1974].
- FREUD S. (1910a), *Eine Kindheitserinnerung des Leonardo da Vinci*, in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Imago, London 1943 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*, in *Opere*, vol. 6, Boringhieri, Torino 1974].
- FREUD S. (1910b), *Die zukünftigen Chancen der psychoanalytischen Therapie*, in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Imago, London 1943 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Le prospettive future della terapia psicoanalitica*, in *Opere*, vol. 6, Boringhieri, Torino 1974].
- FREUD S. (1910c), *Über einen besonderen Typus der Objektwahl beim Manne*, in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Imago, London 1943 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Su un tipo particolare di scelta oggettuale nell'uomo*, in *Opere*, vol. 6, Boringhieri, Torino 1974].
- FREUD S. (1910d), *Über "wilde" Psychoanalyse*, in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Imago, London 1943 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Psicoanalisi "selvaggia"*, in *Opere*, vol. 6, Boringhieri, Torino 1974].
- FREUD S. (1910e), *Psychoanalytische Bemerkungen über einem autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia (Dementia paranoides)*, in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Imago, London 1943 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (Dementia paranoides)*, in *Opere*, vol. 6, Boringhieri, Torino 1974].
- FREUD S. (1911), *Formulierungen über die zwei Prinzipien des psychischen Geschehens*, in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Imago, London 1943 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*, in *Opere*, vol. 6, Boringhieri, Torino 1974].

- FREUD S. (1912a), *Über die allgemeinste Erniedrigung des Liebeslebens*, in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Imago, London 1943 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Sulla più comune degradazione della vita amorosa*, in *Opere*, vol. 6, Boringhieri, Torino 1974].
- FREUD S. (1912b), *Zur Dynamik der Übertragung*, in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Imago, London 1943 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Dinamica della traslazione*, in *Opere*, vol. 6, Boringhieri, Torino 1974].
- FREUD S. (1912c), *Ratschläge für den Arzt bei der psychoanalytischen Behandlung*, in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Imago, London 1943 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico*, in *Opere*, vol. 6, Boringhieri, Torino 1974].
- FREUD S. (1912d), *Über neurotische Erkrankungstypen*, in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Imago, London 1943 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Modi tipici di ammalarsi nervosamente*, in *Opere*, vol. 6, Boringhieri, Torino 1974].
- FREUD S. (1912-13), *Totem und Tabu*, in *Gesammelte Werke*, vol. 9, Imago, London 1940 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Totem e tabù*, in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino 1975].
- FREUD S. (1913a), *Ein Traum als Beweismittel*, in *Gesammelte Werke*, vol. 10, Imago, London 1946 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Un sogno come mezzo di prova*, in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino 1975].
- FREUD S. (1913b), *Geleitwort zu "Die psychoanalytische Methode" von Dr. Oskar Pfister, Zürich*, in *Gesammelte Werke*, vol. 10, Imago, London 1946 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Prefazione a "Il metodo psicoanalitico" di Oskar Pfister*, in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino 1975].
- FREUD S. (1913c), *Das Motiv der Kästchenwahl*, in *Gesammelte Werke*, vol. 10, Imago, London 1946 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Il motivo della scelta degli scrigni*, in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino 1975].
- FREUD S. (1913d), *Die Disposition zur Zwangsneurose. Ein Beitrag zum Problem der Neurosenwahl*, in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Imago, London 1943 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *La disposizione alla nevrosi ossessiva. Contributo al problema della scelta della nevrosi*, in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino 1975].
- FREUD S. (1913e), *Das Interesse an der Psychoanalyse*, in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Imago, London 1943 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *L'interesse per la psicoanalisi*, in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino 1975].
- FREUD S. (1913f), *Der Moses des Michelangelo*, in *Gesammelte Werke*, vol. 10, Imago, London 1946 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Il Mosè di Michelangelo*, in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino 1975].
- FREUD S. (1913-14), *Weitere Ratschläge zur Technik der Psychoanalyse*, in *Gesammelte Werke*, voll. 8-10, Imago, London 1943-1946 (ora Fischer, Frankfurt

- a.M. 1999) [trad. it. *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi*, in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino 1975].
- FREUD S. (1914a), *Zur Geschichte der psychoanalytischen Bewegung*, in *Gesammelte Werke*, vol. 10, Imago, London 1946 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Per la storia del movimento psicoanalitico*, in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino 1975].
- FREUD S. (1914b), *Zur Einführung des Narzissmus*, in *Gesammelte Werke*, vol. 10, Imago, London 1946 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Introduzione al narcisismo*, in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino 1975].
- FREUD S. (1914c), *Aus der Geschichte einer infantilen Neurose*, in *Gesammelte Werke*, vol. 12, Imago, London 1947 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'uomo dei lupi)*, in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino 1975].
- FREUD S. (1915a), *Metapsychologie: Triebe und Tribschicksale*, in *Gesammelte Werke*, vol. 10, Imago, London 1946 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Metapsicologia: Pulsioni e loro destini*, in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1976].
- FREUD S. (1915b), *Metapsychologie: Die Verdrängung*, in *Gesammelte Werke*, vol. 10, Imago, London 1946 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Metapsicologia: La rimozione*, in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1976].
- FREUD S. (1915c), *Metapsychologie: Das Unbewusste*, in *Gesammelte Werke*, vol. 10, Imago, London 1946 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Metapsicologia: L'inconscio*, in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1976].
- FREUD S. (1915d), *Metapsychologie: Metapsychologische Ergänzung zur Traumlehre*, in *Gesammelte Werke*, vol. 10, Imago, London 1946 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Metapsicologia: Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno*, in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1976].
- FREUD S. (1915e), *Metapsychologie: Trauer und Melancholie*, in *Gesammelte Werke*, vol. 10, Imago, London 1946 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Metapsicologia: Lutto e melanconia*, in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1976].
- FREUD S. (1915f), *Zeitgemässes über Krieg und Tod*, in *Gesammelte Werke*, vol. 10, Imago, London 1946 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*, in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1976].
- FREUD (1915g), *Vergänglichkeit*, in *Gesammelte Werke*, vol. 10, Imago, London 1946 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Caducità*, in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1976].
- FREUD S. (1915-17), *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, in *Gesammelte Werke*, vol. 11, Imago, London 1940 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Introduzione alla psicoanalisi*, in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1976].

- FREUD S. (1917), *Eine Kindheitserinnerung aus "Dichtung und Wahrheit"*, in *Gesammelte Werke*, vol. 12, Imago, London 1947 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Un ricordo d'infanzia tratto da "Poesia e verità" di Goethe*, in *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1977].
- FREUD S. (1918), *Wege der psychoanalytischen Therapie*, in *Gesammelte Werke*, vol. 12, Imago, London 1947 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Vie della terapia psicoanalitica*, in *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1977].
- FREUD S. (1919a), *Internationaler Psychoanalytischer Verlag und Preiszuteilungen für psychoanalytische Arbeiten*, in *Gesammelte Werke*, vol. 12, Imago, London 1947 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Pubblicazione e premiazione di lavori psicoanalitici*, in *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1977].
- FREUD S. (1919b), † *James J. Putnam*, in *Gesammelte Werke*, vol. 12, Imago, London 1947 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Necrologio di J.J. Putnam*, in *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1977].
- FREUD S. (1919c), *Dr. Anton von Freund*, in *Gesammelte Werke*, vol. 13, Imago, London 1940 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Il dottor Anton von Freund*, in *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1977].
- FREUD S. (1920), *Jenseits des Lustprinzips*, in *Gesammelte Werke*, vol. 13, Imago, London 1940 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Al di là del principio di piacere*, in *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1977].
- FREUD S. (1921a), *Massenpsychologie und Ich-Analyse*, in *Gesammelte Werke*, vol. 13, Imago, London 1940 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, in *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1977].
- FREUD S. (1921b) *Über einige neurotische Mechanismen bei Eifersucht, Paranoia und Homosexualität*, in *Gesammelte Werke*, vol. 13, Imago, London 1940 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Alcuni meccanismi nevrotici nella gelosia, paranoia e omosessualità*, in *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1977].
- FREUD S. (1922a), *"Psychoanalyse" und "Libidotheorie"*, in *Gesammelte Werke*, vol. 13, Imago, London 1940 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Due voci di enciclopedia: "Psicoanalisi" e "Teoria della libido"*, in *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1977].
- FREUD S. (1922b), *Das Ich und das Es*, in *Gesammelte Werke*, vol. 13, Imago, London 1940 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *L'Io e l'Es*, in *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1977].
- FREUD S. (1923a), *Josef Popper-Lynkeus und die Theorie des Traumes*, in *Gesammelte Werke*, vol. 13, Imago, London 1940 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Josef Popper-Lynkeus e la teoria del sogno*, in *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1977].

- FREUD S. (1923b), *Kurzer Abriss der Psychoanalyse*, in *Gesammelte Werke*, vol. 13, Imago, London 1940 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Breve compendio di psicoanalisi*, in *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1977].
- FREUD S. (1923c), *Brief an Fritz Wittels*, in *Briefe 1873-1939*, a cura di E.L. Freud, Fischer, Frankfurt a.M.; con il titolo *Letter to Fritz Wittels* in *Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud*, vol. 19, Hogarth Press, London 1961 [trad. it. *Lettera a Fritz Wittels*, in *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1977].
- FREUD S. (1924a), *Das ökonomische Problem des Masochismus*, in *Gesammelte Werke*, vol. 13, Imago, London 1940 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Il problema economico del masochismo*, in *Opere*, vol. 10, Boringhieri, Torino 1978].
- FREUD S. (1924b), *Der Untergang des Ödipuskomplexes*, in *Gesammelte Werke*, vol. 13, Imago, London 1940 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Il tramonto del complesso edipico*, in *Opere*, vol. 10, Boringhieri, Torino 1978].
- FREUD S. (1924c), *Notiz über den "Wunderblock"*, in *Gesammelte Werke*, vol. 14, Imago, London 1948 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Nota sul "notes magico"*, in *Opere*, vol. 10, Boringhieri, Torino 1978].
- FREUD S. (1924d), *Selbstdarstellung*, in *Gesammelte Werke*, vol. 14, Imago, London 1948 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Autobiografia*, in *Opere*, vol. 10, Boringhieri, Torino 1978].
- FREUD S. (1925), *Hemmung, Symptom und Angst*, in *Gesammelte Werke*, vol. 14, Imago, London 1948 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Inibizione, sintomo e angoscia*, in *Opere*, vol. 10, Boringhieri, Torino 1978].
- FREUD S. (1926), *Karl Abraham †*, in *Gesammelte Werke*, vol. 14, Imago, London 1948 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Necrologio di Karl Abraham*, in *Opere*, vol. 10, Boringhieri, Torino 1978].
- FREUD S. (1927), *Die Zukunft einer Illusion*, in *Gesammelte Werke*, vol. 14, Imago, London 1948 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *L'avvenire di un'illusione*, in *Opere*, vol. 10, Boringhieri, Torino 1978].
- FREUD S. (1929), *Das Unbehagen in der Kultur*, in *Gesammelte Werke*, vol. 14, Imago, London 1948 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Il disagio della civiltà*, in *Opere*, vol. 10, Boringhieri, Torino 1978].
- FREUD S. (1932a), *Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, in *Gesammelte Werke*, vol. 15, Imago, London 1940 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, in *Opere*, vol. 11, Boringhieri, Torino 1979].
- FREUD S. (1932b), *Meine Berührung mit Josef Popper-Lynkeus*, in *Gesammelte Werke*, vol. 16, Imago, London 1950 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *I miei rapporti con Josef Popper-Lynkeus*, in *Opere*, vol. 11, Boringhieri, Torino 1979].

- FREUD S. (1934-38), *Der Mann Moses und die monotheistische Religion: Drei Abhandlungen*, in *Gesammelte Werke*, vol. 16, Imago, London 1950 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *L'uomo Mosè e la religione monoteistica: tre saggi*, in *Opere*, vol. 11, Boringhieri, Torino 1979].
- FREUD S. (1937a), *Die endliche und die unendliche Analyse*, in *Gesammelte Werke*, vol. 16, Imago, London 1950 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Analisi terminabile e interminabile*, in *Opere*, vol. 11, Boringhieri, Torino 1979].
- FREUD S. (1937b), *Konstruktionen in der Analyse*, in *Gesammelte Werke*, vol. 16, Imago, London 1950 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Costruzioni nell'analisi*, in *Opere*, vol. 11, Boringhieri, Torino 1979].
- FREUD S. (1938), *Abriss der Psychoanalyse*, in *Gesammelte Werke*, vol. 17, Imago, London 1941 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Compendio di psicoanalisi*, in *Opere*, vol. 11, Boringhieri, Torino 1979].
- FREUD S. (1960 [1873-1939]), *Briefe 1873-1939*, a cura di E.L. Freud, Fischer, Frankfurt a.M. [trad. it. *Lettere 1873-1939*, Boringhieri, Torino 1960].
- FREUD S. (1986 [1887-1904]), *Briefe an Wilhelm Fliess 1887-1904*, edizione integrale a cura di J.M. Masson, con note aggiuntive di M. Schröter, Fischer, Frankfurt a.M. [trad. it. *Lettere a Wilhelm Fliess (1887-1904)*, Boringhieri, Torino 1986].
- FREUD S. (1989 [1871-1881]), *Jugendbriefe ad Eduard Silberstein 1871-1881*, a cura di W. Boehlich, Fischer, Frankfurt a.M. [trad. it. *“Querido amigo...” Lettere della giovinezza a Eduard Silberstein 1871-1881*, Bollati Boringhieri, Torino 1991].
- FREUD S. (2010), *Unterdess halten wir zusammen. Briefe an die Kinder*, a cura di M. Schröter con la collaborazione di I. Meyer-Palmedo e E. Falzeder, Aufbau, Berlin [trad. it. *Intanto rimaniamo uniti. Lettere ai figli*, Archinto, Milano 2013].
- FREUD S., ABRAHAM K. (1965 [1907-1926]), *Briefe 1907-1926*, a cura di H.C. Abraham e E.L. Freud, Fischer, Frankfurt a.M. (II ed. corretta 1980).
- FREUD S., BLEULER E. (2012 [1904-1937]), *«Ich bin zuversichtlich, wir erobern bald die Psychiatrie»*. *Briefwechsel 1904–1937*, a cura di M. Schröter, Schwabe, Basel.
- FREUD S., BREUER J. (1892-95), *Studien über Hysterie*, in S. FREUD, *Gesammelte Werke*, vol. 1, Imago, London 1952 (ora Fischer, Frankfurt a.M. 1999) [trad. it. *Studi sull'isteria*, in *Opere*, vol. 1, Boringhieri, Torino 1967].
- FREUD S., FERENCZI S. (1992 [1908-1914]), *Briefwechsel*, a cura di E. Brabant, E. Falzeder e P. Giampieri Deutsch, direzione scientifica di A. Haynal, voll. 1/1 e 1/2, Böhlau, Wien-Köln [trad. it. *Lettere. Volume primo: 1908-1914*, Edizione italiana a cura di A.A. Semi, Cortina, Milano 1993].
- FREUD S., FERENCZI S. (1996 [1914-1919]), *Briefwechsel*, a cura di E. Brabant, E. Falzeder e P. Giampieri Deutsch, direzione scientifica di A. Haynal, voll. 2/1 e 2/2,

Böhlau, Wien-Köln [trad. it. *Lettere. Volume secondo: 1914-1919*, edizione italiana a cura di A.A. Semi, Cortina, Milano 1998].

FREUD S., JONES E. (1993 [1908-1939]), *The Complete Correspondence of Sigmund Freud and Ernest Jones 1908-1939*, a cura di R. Andrew Paskauskas, Harvard University Press, Cambridge [trad. it. *Corrispondenza 1908-1939*, Bollati Boringhieri, Torino 2001].

FREUD S., JUNG C.G. (1974 [1906-1913]), *Briefwechsel*, a cura di W. McGuire e W. Sauerländer, Fischer, Frankfurt a.M. [trad. it. *Lettere tra Freud e Jung*, Boringhieri, Torino 1974].

FREUD S., PFISTER O. (1963 [1909-1939]), *Briefe: 1909-1939*, a cura di E.L. Freud, Fischer, Frankfurt a.M. [trad. it. *Psicoanalisi e fede. Lettere tra Freud e il pastore Pfister 1909-1939*, Bollati Boringhieri, Torino 1990].

3 | Bibliografia complementare

- A -

ABRAHAM H. (1974), *Karl Abraham: An Unfinished Biography*, in «International Review of Psychoanalysis», I, pp. 17-72 [trad. it. *Mio padre Karl Abraham*, Boringhieri, Torino 1985].

ABRAHAM K. (1908), *Die Stellung der Verwandtenehe in der Psychologie der Neurosen*, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», I, 1, 1909, pp. 110-118 [trad. it. *Il matrimonio tra parenti nella psicologia delle nevrosi*, in *Opere*, vol. 1, Boringhieri, Torino 1975].

ABRAHAM K. (1912), *Amenhotep IV. (Echnaton). Psychoanalytische Beiträge zum Verständnis seiner Persönlichkeit und des monotheistischen Aton-Kultes*, in «Imago», I, 4, pp. 334-360 [trad. it. *Amenofi IV (Ekhnaton): contributi psicoanalitici alla comprensione della sua personalità e del culto monoteistico di Aton*, in *Opere*, vol. 2, Boringhieri, Torino 1975].

ABRAHAM K. (1916), *Untersuchungen über die früheste prägenitale Entwicklungsstufe der Libido*, in «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», IV, 1, pp. 71-97 [trad. it. *Ricerche sul primissimo stadio evolutivo pregenitale della libido*, in *Opere*, vol. 1, Boringhieri, Torino 1975].

ABRAHAM K. (1921), *Ergänzungen zur Lehre vom Analcharakter*, in «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», IX, 1, pp. 24-47 [trad. it. *Supplementi alla teoria del carattere anale*, in *Opere*, vol. 1, Boringhieri, Torino 1975].

ABRAHAM K. (1924), *Versuch einer Entwicklungsgeschichte der Libido auf Grund der Psychoanalyse seelischer Störungen*, in «Neue Arbeiten zur ärztlichen

Psychoanalyse», XI, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Leipzig-Wien-Zürich, pp. 1-96 [trad. it. *Tentativo di una storia evolutiva della libido sulla base della psicoanalisi dei disturbi psichici*, in *Opere*, vol. 1, Boringhieri, Torino 1975].

ADLER A. (1911), *Die psychische Behandlung der Trigeminusneuralgie*, in «Zentralblatt für Psychoanalyse», I, 1-2, pp. 10-29; anche in *Praxis und Theorie der Individualpsychologie. Vorträge zur Einführung in die Psychotherapie für Ärzte, Psychologen und Lehrer*, Bergman, München-Wiesbaden 1920, pp. 54-69 [trad. it. *Trattamento psichico della nevralgia del trigemino*, in *Prassi e teoria della psicologia individuale*, Astrolabio, Roma 1947, pp. 71-87].

ADLER A. (1912), *Über den nervösen Charakter. Grundzüge einer vergleichenden individual-Psychologie und Psychotherapie*, Bergmann, Wiesbaden [trad. it. *Il temperamento nervoso. Principi di psicologia individuale comparata e applicazioni alla psicoterapia*, Astrolabio, Roma 1950].

ALEXANDER F., EISENSTEIN S., GROTHJAHN M. (a cura di) (1966), *Psychoanalytic Pioneers*, Basic Books, New York [trad. it. *I pionieri della psicoanalisi*, Feltrinelli, Milano 1971].

ALZHEIMER A. (1907), *Über eine eigenartige Erkrankung der Hirnrinde*, in «Zeitschrift für Psychiatrie und psychisch-gerichtliche Medizin», LXIV, pp. 146-148 [trad. it. *Su di un morbo insolito della corteccia cerebrale*, in BORRI M. (2012, pp. 36-38)].

ANSBACHER H.L., ANSBACHER R.R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler. A Systematic Presentation in Selections from His Writings*, Basic Books, New York [trad. it. *La psicologia individuale di Alfred Adler. Il pensiero di Alfred Adler attraverso una selezione dei suoi scritti*, Martinelli, Firenze 1997].

- B -

BERCHERIE P. (1991), *Les fondements de la clinique*, vol. 2: *Genèse des concepts freudiens*, Éditions Universitaires, Paris [trad. it. *La metapsicologia di Freud. Storia e struttura*, Einaudi, Torino 2003].

BERNHEIM H. (1886), *De la suggestion et de ses applications à la thérapeutique*, Doin, Paris.

BERNHEIM H. (1891), *Hypnotisme, suggestion, psychothérapie. Études nouvelles*, Doin, Paris.

BETTONI POJAGHI M., CAPOCACCIA L., CIOCCA A., FERRO F.M., RIZZO M. (2013), *“Un'altra volta, ancora”. Nuove riflessioni su Ellen West*, Fioriti, Roma.

BEVERIDGE A. (2011), *Portrait of the Psychiatrist as a Young Man. The Early Writing and Work of R.D. Laing, 1927-1960*, Oxford University Press, New York.

- BINDING K., HOCHÉ A.E. (1920), *Die Freigabe der Vernichtung lebensunwerten Lebens: Ihr Mass und Ihre Form*, Meiner, Leipzig.
- BION W. (1965), *Transformations. Change from Learning to Growth*, Heinemann, London [trad. it. *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*, Armando, Roma 1973].
- BJERRE P. (1911), *Zur Radikalbehandlung der chronischen Paranoia*, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», III, 2, pp. 795-847.
- BLEULER E. (1906), *Freud'sche Mechanismen in der Symptomatologie von Psychosen*, in «Psychiatrisch-Neurologische Wochenschrift», VIII, pp. 316-318, 323-325, 338-340.
- BLEULER E. (1910a), *Die Psychoanalyse Freuds. Verteidigung und kritische Bemerkungen*, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», II, 2, pp. 623-730 [trad. it. *La psicanalisi di Freud*, a cura di F. e G. Ghia, La Scuola, Brescia 2011].
- BLEULER E. (1910b), *Freud'sche Theorien in der IV. Jahresversammlung der Gesellschaft deutscher Nervenärzte, Berlin 6.-8. Oktober 1910*, in «Zentralblatt für Psychoanalyse», I, pp. 424-427.
- BLEULER E. (1911), *Dementia praecox oder Gruppe der Schizophrenien*, Franz Deuticke, Leipzig-Wien [trad. it. *Dementia praecox o il gruppo delle schizofrenie*, presentazione di L. Cancrini, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1985].
- BLEULER E. (1931), *Dr. Fritz Ris †, Direktor der Pflgeanstalt Rheinau*, in «Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie», XXVII, pp. 184-186.
- BONAPARTE M. (1952), *Psychanalyse et anthropologie*, Presses Universitaires de France, Paris [trad. it. *Psicoanalisi e antropologia*, a cura di G. Carloni, Guaraldi, Bologna 1971].
- BORI P.C. (1979), *Una pagina inedita di Freud. La premessa al romanzo storico su Mosè*, in «Rivista di Storia contemporanea», I, pp. 1-17.
- BORRI M. (2012), *Storia della malattia di Alzheimer*, Il Mulino, Bologna.

- C -

- CAPPELLETTI V. (1997), *Introduzione a Freud*, Laterza, Roma-Bari.
- CAPPIELLO MCCURDY J. (1987), *Manic-Depressive Psychosis – A Perspective: Binswanger, Jung, Neumann, and the Myth of Dionysus*, in «Journal of Analytical Psychology», XXXII, pp. 309-324.

CARGNELLO D. (1966), *Alterità e alienità. Introduzione alla fenomenologia antropoanalitica*, Feltrinelli, Milano.

CARGNELLO D. (2010), *Ludwig Binswanger e il problema della schizofrenia*, Fioriti, Roma.

CHARCOT J.-M. (1887-89), *Leçons du mardi à la Salpêtrière*, Progrès médical, Paris [trad. it. *Lezioni alla Salpêtrière*, a cura di A. Civita, Guerini, Milano 1989].

CIVITA A. (1996), *Introduzione alla storia e all'epistemologia della psichiatria*, Guerini, Milano.

CIVITA A. (1999), *Psicopatologia. Un'introduzione storica*, Carocci, Roma.

- D -

DAVID M. (1990), *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Prefazione di C.L. Musatti, Nuova edizione, Bollati Boringhieri, Torino.

DILTHEY W. (1883), *Einleitung in die Geisteswissenschaften. Versuch einer Grundlegung für das Studium der Gesellschaft und der Geschichte. Erster Band*, in *Gesammelte Schriften*, vol. 1, Teubner, Stuttgart 1959 [trad. it. *Introduzione alle scienze dello spirito. Ricerca di una fondazione per lo studio della società e della storia*, La Nuova Italia, Firenze 1974].

DILTHEY W. (1894), *Ideen über eine beschreibende und zergliedernde Psychologie*, in *Gesammelte Schriften*, vol. 5, Teubner, Stuttgart 1961 [trad. it. *Idee su una psicologia descrittiva e analitica*, in *Per la fondazione delle scienze dello spirito*, a cura di A. Marini, FrancoAngeli, Milano 1985].

DIDI-HUBERMAN G. (1982), *Invention de l'hystérie. Charcot et l'Iconographie photographique de la Salpêtrière*, Éditions Macula, Paris [trad. it. *L'invenzione dell'isteria. Charcot e l'iconografia fotografica della Salpêtrière*, Marietti, Genova-Milano 2008].

DÖRNER K. (1969), *Bürger und Irre. Zur Sozialgeschichte und Wissenschaftssoziologie der Psychiatrie*, Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt a.M. [trad. it. *Il borghese e il folle. Storia sociale della psichiatria*, Laterza, Roma-Bari 1975].

- E -

ELLENBERGER H.F. (1970), *The Discovery of the Unconscious. The History and Evolution of Dynamic Psychiatry*, Basic Books, New York [trad. it. *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*, Bollati Boringhieri, Torino 1976].

- F -

- FALZEDER E. (1994), *My grand-patient, my chief tormentor: A hitherto unnoticed case of Freud's and the consequences*, in «*Psychoanalytic Quarterly*», LXIII, 2, pp. 297-331; ora anche in *Psychoanalytic Filiations: Mapping the Psychoanalytic Movement*, Karnac, London 2015, pp. 19-48.
- FECHNER G.T. (1846), *Über das höchste Gut*, Breitkopf und Härtel, Leipzig.
- FECHNER G.T. (1860), *Elemente der Psychophysik*, Breitkopf und Härtel, Leipzig.
- FECHNER G.T. (1873), *Einige Ideen zur Schöpfungs- und Entwicklungsgeschichte der Organismen*, Breitkopf und Härtel, Leipzig.
- FERENCZI S. (1909), *Introjektion und Übertragung*, in «*Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen*», I, 2, pp. 422-457 [trad. it. *Introiezione e transfert*, in *Opere*, vol. 1, Cortina, Milano 1989].
- FERRANNINI A. (1895), *Manuale tecnico di dietetica, idrologia, balneologia, climatologia*, con prefazione del prof. G. Rummo, Amministrazione del giornale La Terapia Clinica, Napoli.
- FICHTNER G. (1992), *Einleitung* a S. FREUD, L. BINSWANGER, *Briefwechsel 1908-1938*, a cura di G. Fichtner, Fischer, Frankfurt a.M. 1992, pp. IX-XXXI.
- FORNARO M. (1988), *Karl Jaspers e la psicoanalisi. Le ragioni epistemologiche di una "incomprensione"*, in «*Neurologia, Psichiatria, Scienze Umane*», IX, 1, pp. 4-38.
- FORNARO M. (2003), *La dilemmaticità della coscienza: il carteggio Freud-Binswanger*, in «*Psicoterapia e scienze umane*», XXXVII, 1, pp. 69-95.
- FOUCAULT M. (1954), *Introduction* a L. BINSWANGER, *Le rêve et l'existence*, Desclée de Brouwer, Paris, pp. 9-128 [trad. it. *Introduzione* a L. BINSWANGER, *Sogno ed esistenza*, SE, Milano 1993, pp. 11-85 ovvero trad. it. *Il sogno*, prefazione di F. Polidori, Cortina, Milano 2003].
- FRAZER J.G. (1890), *The Golden Bough. A Study in Comparative Religion*, 2 voll., Macmillan, London; II ed., *The Golden Bough. A Study in Magic and Religion*, 3 voll., Macmillan, London 1900; III ed., *The Golden Bough. A Study in Magic and Religion*, 12 voll., Macmillan, London 1911-15 [trad. it. *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*, 3 voll., Boringhieri, Torino 1965].
- FRAZER J.G. (1910), *Totemism and Exogamy. A Treatise on Certain Early Forms of Superstition and Society*, 4 voll., Macmillan, London.
- FREUD A. (1936), *Das Ich und die Abwehrmechanismen*, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Wien [trad. it. *L'io e i meccanismi di difesa*, in *Opere*, vol. 1, Boringhieri, Torino 1978].

FRIEDLÄNDER A.A. (1907), *Über Hysterie und die Freudische psychoanalytische Behandlung derselben*, in «Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie», XXII, pp. 45-54.

FRIEDLÄNDER A.A. (1910), [recensione a] L. Binswanger, «Versuch einer Hysterieanalyse», in «Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesorgane», I, sez. 57, pp. 148 sgg.

FRIEDLÄNDER A.A. (1911), *Hysteria and Modern Psychoanalysis*, in «Journal of Abnormal Psychology», V, 3, pp. 297-319.

FUCHS TH., JÁDI I, BRAND-CLAUSSEN B., MUNDT CH. (a cura di) (2002), *Wahn Welt Bild. Die Sammlung Prinzhorn. Beiträge zur Museumseröffnung*, Springer, Berlin-Heidelberg.

- G -

GADAMER H.G. (1960), *Wahrheit und Methode*, Mohr, Tübingen [trad. it. *Verità e metodo*, Bompiani, Milano 2000].

GALIMBERTI U. (1979), *Psichiatria e fenomenologia*, Feltrinelli, Milano.

GAY P. (1988), *Freud. A Life for our Time*, Norton & Company, New York-London [trad. it. *Freud. Una vita per i nostri tempi*, Bompiani, Milano 2000].

GOETHE J.W. (1798), *Die Metamorphose der Pflanzen*, in *Die Schriften zur Naturwissenschaft*, vol. I/9, a cura di D. Kuhn, Hermann Bölaus Verlag, Weimar 1954 [trad. it. *La metamorfosi delle piante e altri scritti sulla scienza della natura*, a cura di S. Zecchi, Guanda, Milano 1983].

GOETHE J.W. (1811), *Aus meinem Leben. Dichtung und Wahrheit*, in *Goethes Werke*, hrsg. im Auftrage der Großherzogin Sophie von Sachsen (Weimarer Ausgabe), Nachdruck der Ausgabe, Böhlau, Weimar 1887-1919, DTV, München 1987, vol. I/26 [trad. it. *Della mia vita. Poesia e Verità*, a cura di A. Cori, 2 voll., UTET, Torino 1966].

GOETHE J.W. (1816), *Italienische Reise*, in *Goethes Werke*, hrsg. im Auftrage der Großherzogin Sophie von Sachsen (Weimarer Ausgabe), Nachdruck der Ausgabe, Böhlau, Weimar 1887-1919, DTV, München 1987, vol. I/30 [trad. it. *Viaggio in Italia*, a cura di E. Zamboni, Sansoni, Milano 1980].

GOETHE J.W. (1819), *West-östlicher Divan*, in *Goethes Werke*, hrsg. im Auftrage der Großherzogin Sophie von Sachsen (Weimarer Ausgabe), Nachdruck der Ausgabe, Böhlau, Weimar 1887-1919, DTV, München 1987, vol. I/6 [trad. it. *Divan occidentale-orientale*, a cura di G. Cusatelli, Einaudi, Torino 1990].

- GREENBERG J.R., MITCHELL S.A. (1983), *Object Relations in Psychoanalytic Theory*, Harvard University Press, Cambridge [trad. it. *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica*, Il Mulino, Bologna 1986].
- GRIESINGER W. (1861), *Die Pathologie und Therapie der psychischen Krankheiten*, II ed., Adolph Krabbe, Stuttgart.
- GRIESINGER W. (1868), *Vorwort*, in «Archiv für Psychiatrie und Nervenkrankheiten», I, pp. III-VII.
- GRINSTEIN A. (1977), *Sigmund Freud's Writings. A comprehensive bibliography*, International Universities Press, New York.
- GRODDECK G. (1923), *Das Buch vom Es. Psychoanalytische Briefe an eine Freundin*, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Wien [trad. it. *Il libro dell'Es. Lettere di psicoanalisi a un'amica*, Adelphi, Milano 1966].
- GRODDECK G. (1970 [1917-1934]), *Briefwechsel Georg Groddeck-Sigmund Freud*, in *Der Mensch und sein Es*, a cura di M. Honegger, Limes Verlag, Wiesbaden, München [trad. it. *Carteggio Freud-Groddeck*, Adelphi, Milano 1973].
- GRÜNBAUM A. (1984), *The Foundations of Psychoanalysis*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press [trad. it. *I fondamenti della psicoanalisi*, Il Saggiatore, Milano 1988].

- H -

- HÄBERLIN P. (1910), *Zärtliche und strenge Erziehung*, in «Zeitschrift für Jugenderziehung, Gemeinnützigkeit und Volkswohlfahrt», I, pp. 15-21.
- HÄBERLIN P. (1955), *Physikalische Theorie in philosophischer Sicht*, in «Philosophia Naturalis», III, pp. 1-40, 279-317.
- HÄBERLIN P. (1956), *Das Evangelium und die Theologie*, Reinhardt, Basel.
- HÄBERLIN P., BINSWANGER L. (1997 [1908-1960]), *Briefwechsel 1908-1960, mit Briefen von Sigmund Freud, Carl Gustav Jung, Karl Jaspers, Martin Heidegger, Ludwig Frank und Eugen Bleuler*, Im Auftrag der Paul Häberlin-Gesellschaft herausgegeben und kommentiert von J. Luczak, Schwabe & Co. AG Verlag, Basel.
- HABERMAS J. (1968), *Erkenntnis und Interesse*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. [trad. it. *Conoscenza e interesse. Con il «Poscritto 1973»*, Laterza, Roma-Bari 1990].
- HALE N.G. (a cura di) (1971), *James Jackson Putnam and Psychoanalysis. Letters between Putnam and Sigmund Freud, Ernest Jones, William James, Sándor Ferenczi, and Morton Prince, 1887-1917*, Harvard University Press, Cambridge.

- HEIDEGGER M. (1927), *Sein und Zeit*, in *Gesamtausgabe*, vol. 2, a cura di F.-W. von Herrmann, Klostermann, Frankfurt a.M. 1976 [trad. it. *Essere e tempo*, Nuova versione italiana a cura di F. Volpi sulla versione di P. Chiodi, Longanesi, Milano 2005].
- HEIDEGGER M. (1929a), *Was ist Metaphysik?*, in *Wegmarken*, Klostermann, Frankfurt a.M. 1976 [trad. it. *Che cos'è metafisica?*, in *Segnavia*, a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 1987].
- HEIDEGGER M. (1929b), *Vom Wesen des Grundes*, in *Gesamtausgabe*, vol. 9, a cura di F.-W. von Herrmann, Klostermann, Frankfurt a.M. 1976 [trad. it. *Dell'essenza del fondamento*, in *Segnavia*, a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 1987].
- HEIDEGGER M. (1987), *Zollikoner Seminare. Protokolle-Gespräche-Briefe*, a cura di M. Boss, Klostermann, Frankfurt a.M. [trad. it. *Seminari di Zollikon*, a cura di A. Giugliano e E. Mazzarella, Guida, Napoli 2000].
- HIRSCHMÜLLER A. (a cura di) (2003), *Ellen West. Eine Patientin Ludwig Binswanger zwischen Kreativität und destruktivem Leiden*, Asanger, Heidelberg [trad. it. *Ellen West: tre tentativi di cura e il loro fallimento*, in «Il sogno della farfalla», 1, 2005, pp. 38-70].
- HIRSCHMÜLLER A., AKAVIA N. (a cura di) (2007), *Ellen West, Gedichte, Prosatexte, Tagebücher, Krankengeschichte*, Asanger, Heidelberg.
- HITSCHMANN E. (1911), *Freud's Neurosenlehre. Nach ihrem gegenwärtigen Stande zusammenfassend dargestellt*, Franz Deuticke, Wien-Leipzig.
- HOCHE A.E. (1910), *Eine Psychische Epidemie unter Ärzten*, in «Medizinische Klinik», VI, pp. 1007-1010.
- HUGHES J.M. (1989), *Reshaping the Psychoanalytic Domain. The Work of Melanie Klein, W.R.D. Fairbairn and D.W. Winnicott*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles [trad. it. *La psicoanalisi e la teoria delle relazioni oggettuali: M. Klein - W.R.D. Fairbairn - D.W. Winnicott*, a cura di F. Pezzoni, Astrolabio, Roma 1991].
- HUSSERL E. (1893-1917), *Zur Phänomenologie des inneren Zeitbewusstseins (1893-1917)*, in *Husserliana*, vol. X, a cura di R. Boehm, Martinus Nijhoff, Den Haag 1966 [trad. it. *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, a cura di A. Marini, FrancoAngeli, Milano 1981].
- HUSSERL E. (1900), *Logische Untersuchungen*, M. Niemeyer, Halle; ora in *Husserliana*, vol. XVIII, a cura di E. Holenstein, Martinus Nijhoff, Den Haag 1982; vol. XIX, a cura di U. Panzer, Martinus Nijhoff, Den Haag 1984 [trad. it. *Ricerche logiche*, a cura di G. Piana, 2 voll., Il Saggiatore, Milano 1968].
- HUSSERL E. (1913), *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch: Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, in *Husserliana*, voll. III/1 e III/2, a cura di K. Schuhmann, Martinus Nijhoff, Den Haag

1976 [trad. it. *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Libro primo: *Introduzione generale alla fenomenologia pura*, Nuova edizione a cura di V. Costa, Einaudi, Torino 2002].

HUSSERL E. (1950), *Cartesianische Meditationen und Pariser Vorträge*, in *Husserliana*, vol. I, a cura di S. Strasser, Martinus Nijhoff, Den Haag 1950 [trad. it. *Meditazioni cartesiane*, a cura di F. Costa, Bompiani, Milano 2002].

HUSSERL E. (1952), *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Zweites Buch: Phänomenologische Untersuchungen zur Konstitution*, in *Husserliana*, vol. IV, a cura di M. Biemel, Martinus Nijhoff, Den Haag 1952 [trad. it. *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Libro secondo: *Ricerche fenomenologiche sopra la costituzione*, Nuova edizione a cura di V. Costa, Einaudi, Torino 2002].

HUSSERL E. (1954), *Der Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, in *Husserliana*, vol. VI, a cura di W. Biemel, Martinus Nijhoff, Den Haag 1959 [trad. it. *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, prefazione di E. Paci, Il Saggiatore, Milano 1961].

- J -

JACOBI J. (1971), *Die Psychologie von C.G. Jung*, Walter, Olten [trad. it. *La psicologia di C.G. Jung*, Bollati Boringhieri, Torino 1973].

JARCHOV I. (1980), *Die Prinzhorn-Sammlung*, in *Die Prinzhorn-Sammlung. Bilder, Skulpturen, Texte aus Psychiatrischen Anstalten (ca. 1890-1920)*, Athenäum, Königstein, pp. 15-27.

JASPERS K. (1912), *Die phänomenologische Forschungsrichtung in der Psychopathologie*, in «Zeitschrift für die gesamte Neurologie und Psychiatrie», IX, pp. 391-408 [trad. it. *L'indirizzo fenomenologico in psicopatologia*, in *Scritti psicopatologici*, a cura di S. Achella e A. Donise, Guida, Napoli 2004, pp. 27-50].

JASPERS K. (1913), *Kausale und "verständliche" Zusammenhänge zwischen Schicksal und Psychose bei der Dementia praecox (Schizophrenie)*, in «Zeitschrift für die gesamte Neurologie und Psychiatrie», XIV, 1, pp. 158-263.

JASPERS K. (1932), *Philosophie*, 3 voll., Springer, Berlin (III ed. 1956) [trad. it. *Filosofia*, a cura di U. Galimberti, UTET, Torino 1978].

JASPERS K. (1956), *Philosophische Autobiographie*, in *Werk und Wirkung*, R. Piper & Co., München 1963 [trad. it. *Autobiografia filosofica*, a cura di E. Pocar, Morano, Napoli 1969].

JASPERS K. (1959), *Allgemeine Psychopathologie*, VII ed., Springer, Berlin [trad. it. *Psicopatologia generale*, a cura di R. Priori, Il Pensiero Scientifico, Roma 1964].

- JELGERSMA G. (1914), *Unbewusstes Geistesleben: Vortrag, gehalten zum 339. Jahrestag der leidener Universität am 9. Februar 1914*, in «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», suppl. 1.
- JONES E. (1926), *The Psychology of Religion*, Read before the International Congress of Psychology at Groningen, Sept. 7, 1926, in «British Journal of Medical Psychology», VI, 4, pp. 264-269.
- JONES E. (1930), *Psycho-Analysis and Biology*, Proceedings of the Second International Congress for Sex Research, London 1930, in *Essays in Applied Psycho-Analysis*, Hogarth Press, London 1951, vol. 1, pp. 135-164.
- JONES E. (1953-57), *The Life and Work of Sigmund Freud*, 3 voll., Basic Books, New York [trad. it. *Vita e opere di Freud*, 3 voll., Il Saggiatore, Milano 1962].
- JONES E. (1959), *Free Associations. Memories of a Psycho-Analyst*, Basic Books, New York [trad. it. *Memorie di uno psicoanalista*, Astrolabio, Roma 1974].
- JUNG C.G. (a cura di) (1906-09), *Diagnostische Assoziationsstudien. Beiträge zur experimentellen Psychopathologie*, 2 voll., Barth, Leipzig.
- JUNG C.G. (1907), *Über die Psychologie der Dementia Praecox: ein Versuch*, Carl Marhold, Halle a.S.; anche in *Gesammelte Werke*, vol. 3, Rascher, Zürich 1968 [trad. it. *Psicologia della dementia praecox*, in *Opere*, vol. 3, Boringhieri, Torino 1971].
- JUNG C.G. (1908-1914), *Der Inhalt der Psychose*, in *Gesammelte Werke*, Rascher, Zürich 1968 [trad. it. *Il contenuto della psicosi*, in *Opere*, vol. 3, Boringhieri, Torino 1971].
- JUNG C.G. (1909-1949), *Die Bedeutung des Vaters für das Schicksal des Einzelnen*, in *Gesammelte Werke*, vol. 4, Rascher, Zürich 1969 [trad. it. *L'importanza del padre nel destino dell'individuo*, in *Opere*, vol. 4, Boringhieri, Torino 1973].
- JUNG C.G. (1912), *Wandlungen und Symbole der Libido: Beiträge zur Entwicklungsgeschichte des Denkens*, Franz Deuticke, Leipzig-Wien [trad. it. *La libido: simboli e trasformazioni. Contributi alla storia dell'evoluzione del pensiero*, Newton Compton, Roma 1975].
- JUNG C.G. (1913), *Versuch einer Darstellung der psychoanalytischen Theorie: Neun Vorlesungen, gehalten in New-York im September 1912*, Franz Deuticke, Leipzig-Wien; con il titolo *Versuch einer Darstellung der psychoanalytischen Theorie* anche in *Gesammelte Werke*, vol. 4, Rascher, Zürich 1969 [trad. it. *Saggio di esposizione della teoria psicoanalitica*, in *Opere*, vol. 4, Boringhieri, Torino 1973].
- JUNG C.G. (1916-17), *Vorreden zu "Collected Papers on Analytical Psychology"*, in *Gesammelte Werke*, vol. 4, Rascher, Zürich 1969 [trad. it. *Prefazioni ai "Collected Papers on Analytical Psychology"*, in *Opere*, vol. 4, Boringhieri, Torino 1973].

- JUNG C.G. (1916-1948), *Allgemeine Gesichtspunkte zur Psychologie des Traumes*, in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Rascher, Zürich 1967 (poi Walter, Olten 1976) [trad. it. *Considerazioni generali sulla psicologia del sogno*, in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1976].
- JUNG C. G. (1919), *Instinct and the Unconscious*, in «British Journal of Psychology», X, 1, pp. 15-26; con il titolo *Instinkt und Unbewusstes* in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Rascher, Zürich 1967 (poi Walter, Olten 1976) [trad. it. *Istinto e inconscio*, in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1976].
- JUNG C.G. (1921), *Psychologische Typen*, Rascher, Zürich; anche in *Gesammelte Werke*, vol. 6, Rascher, Zürich 1960 (poi Walter, Olten 1981) [trad. it. *Tipi psicologici*, in *Opere*, vol. 6, Boringhieri, Torino 1969].
- JUNG C.G. (1926), *Geist und Leben*, in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Rascher, Zürich 1967 (poi Walter, Olten 1976) [trad. it. *Spirito e vita*, in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1976].
- JUNG C.G. (1928), *Über die Energetik der Seele*, in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Rascher, Zürich 1967 (poi Walter, Olten 1976) [trad. it. *Energetica psichica*, in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1976].
- JUNG C. G. (1928-1931), *Die Struktur der Seele*, in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Rascher, Zürich 1967 (poi Walter, Olten 1976) [trad. it. *La struttura della psiche*, in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1976].
- JUNG C.G. (1931), *Das Grundproblem der gegenwärtigen Psychologie*, in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Rascher, Zürich 1967 (poi Walter, Olten 1976) [trad. it. *Il problema fondamentale della psicologia contemporanea*, in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1976].
- JUNG C.G. (1934-1954), *Über die Archetypen des kollektiven Unbewusste*, in *Gesammelte Werke*, vol. 9/1, Walter, Olten 1976 [trad. it. *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, in *Opere*, vol. 9/1, Boringhieri, Torino 1980].
- JUNG C.G. (1936), *Wotan*, in *Gesammelte Werke*, vol. 10, Walter, Olten 1974 [trad. it. *Wotan*, in *Opere*, vol. 10/1, Boringhieri, Torino 1985].
- JUNG C.G. (1938-1940), *Psychologie und Religion*, in *Gesammelte Werke*, vol. 11, Rascher, Zürich 1963 (poi Walter, Olten 1988) [trad. it. *Psicologia e religione*, in *Opere*, vol. 11, Boringhieri, Torino 1979].
- JUNG C.G. (1939), *Sigmund Freud*, in *Gesammelte Werke*, vol. 15, Walter, Olten 1971 [trad. it. *Sigmund Freud: necrologio*, in *Opere*, vol. 15, Boringhieri, Torino 1991].
- JUNG C.G. (1946-1948), *Zur Phänomenologie des Geistes im Märchen*, in *Gesammelte Werke*, vol. 9/1, Walter, Olten 1976 [trad. it. *Fenomenologia dello spirito nella fiaba*, in *Opere*, vol. 9/1, Boringhieri, Torino 1980].

JUNG C.G. (1947-1954), *Theoretische Überlegungen zum Wesen des Psychischen*, in *Gesammelte Werke*, vol. 8, Rascher, Zürich 1967 (poi Walter, Olten 1976) [trad. it. *Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche*, in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1976].

JUNG C.G. (1952), *Symbole der Wandlung: Analyse des Vorspiels zu einer Schizophrenie*, Rascher, Zürich; anche in *Gesammelte Werke*, vol. 5, Walter, Olten 1973 [trad. it. *Simboli della trasformazione: analisi dei prodromi di un caso di schizofrenia*, in *Opere*, vol. 5, Boringhieri, Torino 1970].

JUNG C.G. (1958), *Ein moderner Mythos: Von Dingen, die am Himmel gesehen werden*, in *Gesammelte Werke*, vol. 10, Walter, Olten 1974 [trad. it. *Un mito moderno: le cose che si vedono in cielo*, in *Opere*, vol. 10/2, Boringhieri, Torino 1986].

- K -

KAMM P. (1977-81), *Paul Häberlin: Leben und Werk*, 2 voll., Schweizer Spiegel, Zürich.

KASDORFF H. (1969-74), *Ludwig Klages. Werk und Wirkung*, 2 voll., Bouvier, Bonn.

KLAGES L. (1929-32), *Der Geist als Widersacher der Seele*, 3 voll., Barth, Leipzig.

KLEIN M. (1935), *A Contribution to the Psychogenesis of Manic-Depressive States*, in «International Journal of Psycho-Analysis», XVI, pp. 145-174 [trad. it. *Contributo alla psicogenesi degli stati maniaco-depressivi*, in *Scritti 1921-1958*, Bollati Boringhieri, Torino 1978].

KLEIN M. (1946), *Notes on Some Schizoid Mechanisms*, in «International Journal of Psycho-Analysis», XXVII, pp. 99-110 [trad. it. *Note su alcuni meccanismi schizoidi*, in *Scritti 1921-1958*, Bollati Boringhieri, Torino 1978].

KRAEPELIN E. (1901), *Einführung in die psychiatrische Klinik: Dreissig Vorlesungen*, Barth, Leipzig [trad. it. *Introduzione alla clinica psichiatrica*, Società Editrice Libreria, Milano 1904].

KRAEPELIN E. (1904), *Lehrbuch der Psychiatrie*, Leipzig [trad. it. della VII edizione, *Trattato di psichiatria*, a cura di A. Tamburini, 2 voll., Vallardi, Milano 1907].

KRAUS F., BRUGSCH TH. (1919-27), *Spezielle Pathologie und Therapie innerer Krankheiten*, 11 voll., Urban & Schwarzenberg, Berlin-Wien.

KRIS E. (1952), *Psychoanalytic Explorations in Art*, International Universities Press, New York [trad. it. *Ricerche psicoanalitiche sull'arte*, Einaudi, Torino 1967].

KRONFELD A. (1911), *Über die psychologischen Theorien Freuds und verwandte Anschauungen: systematik und kritische Erörterung*, in «Archiv für die gesamte Psychologie», XXII, 2-3, pp. 130-248.

- L -

- LACCHIN G. (2011), *Ludwig Klages: coscienza e immagine. Studio di storia dell'estetica*, presentazione di S. Zecchi, Mimesis, Milano.
- LAFORGUE R. (1926a), *Verdrängung und Skotomisation*, in «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse», XII, 1, pp. 54-65.
- LAFORGUE R. (1926b), *Über Skotomisation in der Schizophrenie*, in «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse», XII, 3, pp. 451-456.
- LAING R.D. (1955), *The divided Self*, Tavistock, London [trad. it. *L'io diviso. Studio di psichiatria esistenziale*, prefazione di M. Rossi Monti, Einaudi, Torino 2001].
- LAING R.D. (1967), *The Politics of Experience*, Pantheon Books, New York [trad. it. *La politica dell'esperienza*, Feltrinelli, Milano 1968].
- LAPLANCHE J., PONTALIS J.-B. (1967), *Vocabulaire de la psychanalyse*, Presses Universitaires de France, Paris [trad. it. *Enciclopedia della psicoanalisi*, 2 voll., Laterza, Roma-Bari 1993].
- LAVAGETTO M. (a cura di) (1998), *Palinsesti freudiani: arte, letteratura e linguaggio nei verbali della Società psicoanalitica di Vienna (1906-1918)*, Bollati Boringhieri, Torino.
- LIEPMANN H. (1911), *Über Wernickes Einfluß auf die klinische Psychiatrie*, in «Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie», XXX, pp. 1-37.
- LOEWALD H.W. (1988), *Sublimation. Inquiries into Theoretical Psychoanalysis*, Yale University Press, New Haven [trad. it. *La sublimazione. Ricerche di psicoanalisi teorica*, Bollati Boringhieri, Torino 1992].
- LOMBARDO G.P., FIORELLI F. (1984), *Binswanger e Freud: malattia mentale e teoria della personalità*, Boringhieri, Torino.

- M -

- MAEDER A. (1906), *Contributions à la psychopathologie de la vie quotidienne*, in «Archives de Psychologie de la Suisse Romande», VI, pp. 148-152.
- MAEDER A. (1908), *Nouvelles contributions à la psychopathologie de la vie quotidienne*, in «Archives de Psychologie de la Suisse Romande», VII, pp. 283 sgg.
- MAEDER A. (1909), *Die Sexualität der Epileptiker*, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», I, 1, pp. 119-154.
- MAEDER A. (1912), *Über die Funktion des Traumes*, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», IV, 2, pp. 692-707.

- MALINOWSKI B. (1927), *Sex and Repression in Savage Society*, Routledge & Kegan Paul, London [trad. it. *Sesso e repressione sessuale tra i selvaggi*, Boringhieri, Torino 1969].
- MANN TH. (1929), *Die Stellung Freuds in der modernen Geistesgeschichte*, in «Die psychoanalytische Bewegung», I, 1, pp. 3-32 [trad. it. *La posizione di Freud nella storia dello spirito moderno*, in *Saggi. Schopenhauer, Nietzsche, Freud*, Mondadori, Milano 1980, pp. 107-132].
- MANN TH. (1936), *Freud und die Zukunft*, Bernann-Fischer, Wien [trad. it. *Freud e l'avvenire*, in *Saggi. Schopenhauer, Nietzsche, Freud*, Mondadori, Milano 1980, pp. 133-158].
- MARAZIA CH. (2005), *L'internamento dei grandi: Ludwig Binswanger e la clinica Bellevue*, in «Medicina e storia», X, pp. 75-92.
- MARCUSE M. (a cura di) (1923), *Handwörterbuch der Sexualwissenschaft. Enzyklopädie der natur- und kulturwissenschaftlichen Sexualkunde des Menschen*, Marcus und Weber, Bonn.
- MEIER C.A. (1968), *Die Empirie des Unbewussten*, Rascher, Zürich [trad. it. *L'esperienza dell'inconscio. Con il test delle "associazioni verbali" di C.G. Jung*, Edizioni Mediterranee, Roma 1992].
- MICHAELIS E. (1925), *Die Menschheitsproblematik der Freudschen Psychoanalyse*, Barth, Leipzig 1925.
- MOLARO A. (2013), *Modelli di schizofrenia*, con un contributo di A. Civita, Cortina, Milano.
- MOLARO A. (2014), *Alla ricerca del fondamento: epistemologia e psicopatologia in Ludwig Binswanger*, in L. BINSWANGER, *Daseinsanalyse in psichiatria*, a cura di A. Molaro, Cortina, Milano 2014, pp. 13-32.
- MOLARO A., CIVITA A. (2012), *Binswanger e Freud. Tra psicoanalisi, psichiatria e fenomenologia*, Cortina, Milano.
- MONDELLA F. (1986), *Il concetto di malattia mentale nell'opera di Emil Kraepelin*, in «Sanità scienza e storia», I, pp. 83-110.
- MOREL B.A. (1857), *Traité des dégénérescences physiques, intellectuelles et morales de l'espèce humaine*, 2 voll., Baillière, Paris.
- MUTHMANN A. (1907), *Zur Psychologie und Therapie neurotischer Symptome. Eine Studie auf Grund der Neurosenlehre Freuds*, Carl Marhold, Halle.

- N -

NEEDLEMAN J. (1973), *A Critical Introduction to Ludwig Binswanger's Existential Psychoanalysis*, in L. BINSWANGER, *Being in the World*, Basic Books, New York, pp. 1-145 [trad. it. *Introduzione critica all'antropoanalisi di Ludwig Binswanger*, in L. BINSWANGER, *Essere nel mondo*, Astrolabio, Roma 1973, pp. 13-144].

NUNBERG H., FEDERN E. (a cura di) (1976-81 [1906-1918]), *Protokolle der Wiener Psychoanalytischen Vereinigung: 1906-1918*, 4 voll., Fischer, Frankfurt a.M. [trad. it. (parziale) in *Dibattiti della Società Psicoanalitica di Vienna 1906-1908*, Boringhieri, Torino 1973].

- O -

OPPENHEIM H. (1906), *Psychotherapeutische Briefe*, Karger, Berlin.

- P -

PEYER A. (1889), *Über nervösen Schnupfen und Speichelfluss und den ätiologischen Zusammenhang derselben mit Erkrankungen des Sexualapparates*, in «Münchener Medizinische Wochenschrift», XXXVI, pp. 38-41.

PFISTER O. (1913), *Der psychoanalytische Methode*, Klinkhard, Leipzig-Berlin.

PINEL PH. (1801), *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale ou la manie*, Richard, Caille et Ravier, Paris [trad. it. *La mania. Trattato medico-filosofico sull'alienazione mentale*, a cura di F. Fonte Basso e S. Moravia, Marsilio, Venezia 1987].

PINEL PH. (1809), *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale*, Seconde édition entièrement refondue et très augmentée, J.A. Brosson, Paris [trad. it. *Trattato medico-filosofico sull'alienazione mentale*, a cura di G. Kantzà, ETS, 2 voll., Pisa 1985-88].

POPPER K. R. (1969), *Coniectures and Refutations*, Routledge & Kegan Paul, London [trad. it. *Congetture e confutazioni*, Il Mulino, Bologna 1972].

POPPER-LYNKEUS J. (1899), *Phantasien eines Realisten*, Carl Reißner, Dresden-Leipzig (II ed. 1900).

POPPER-LYNKEUS J. (1912), *Die allgemeine Nährpflicht als Lösung der sozialen Frage. Eingehend bearbeitet und statistisch durchgerechnet*, Reißner, Dresden.

PRINZHORN H. (1922), *Bildnerei der Geisteskranken. Ein Beitrag zur Psychologie und Psychopathologie der Gestaltung*, Springer, Berlin.

PUTNAM J.J. (1910a), *On the Etiology and Treatment of the Psychoneuroses*, in «Boston Medical and Surgical Journal», CLXIII, pp. 75-82.

PUTNAM J.J. (1910b), *Personal Experience with Freud's Psychoanalytic Method*, in «Journal of Nervous and Mental Diseases», XXXVII, pp. 657-674.

- R -

RANK O. (1909), *Der Mythos von der Geburt des Helden. Versuch einer psychologischen Mythendeutung*, in *Schriften zur Angewandten Seelenkunde*, vol. 5, Franz Deuticke, Leipzig-Wien.

RANK O. (1912), *Das Inzest-Motiv in Dichtung und Sage. Grundzüge einer Psychologie des dichterischen Schaffens*, Franz Deuticke, Leipzig-Wien.

RANK O. (1924), *Das Trauma der Geburt und seine Bedeutung für die Psychoanalyse*, Internationale Psychoanalytische Verlag, Leipzig-Wien-Zürich.

REIK TH. (1915-16), *Die Pubertätsriten der Wilden. Über einige Übereinstimmungen im Seelenleben der Wilden und der Neurotiker*, in «Imago», IV, 3-4, pp. 125-144 e pp. 189-222 [trad. it. *I riti della pubertà fra i selvaggi*, in *Il rito religioso. Studi psicoanalitici*, Boringhieri, Torino 1969].

RICOEUR P. (1965), *De l'interprétation. Essai sur Freud*, Édition du Seuil, Paris [trad. it. *Della interpretazione. Saggio su Freud*, Il Saggiatore, Milano 1967].

ROAZEN P. (1975), *Freud and His Followers*, Knopf, New York [trad. it. *Freud e i suoi seguaci*, Einaudi, Torino 1998].

RÓHEIM G. (1950), *Psychoanalysis and Anthropology. Culture, Personality and the Unconscious*, International Universities Press, New York [trad. it. *Psicoanalisi e antropologia. I rapporti fra cultura, personalità e inconscio*, Rizzoli, Milano 1974].

ROTH J. (1932), *Radetzkimarsch*, Gustav Kiepenheuer, Berlin [trad. it. *La marcia di Radetzky*, Adelphi, Milano 1987].

ROUDINESCO E. (1988), *René Laforgue und Matthias Heinrich Göring*, in «Psyche», XLII, pp. 1041-1080.

RUBEN LISSNER M.M. (1960), *Parent Guidance in the Nursery School*, International Universities Press, New York 1960.

RUSSELL B. (1927), *Why I Am not a Christian*, Watts, London [trad. it. *Perché non sono cristiano*, Longanesi, Milano 1987].

- SADGER I. (1912), *Von der Pathographie zur Psychographie*, in «Imago», I, 2, pp. 158-175.
- SCHNEIDER K. (1980), *Klinische Psychopathologie*, XIV ed., Thieme, Stuttgart-New York [trad. it. *Psicopatologia clinica*, IV ed. italiana, a cura di B. Callieri e R. Dalle Luche, Fioriti, Roma 2004].
- SCHREBER D.P. (1903), *Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken*, Oswald Mutze, Leipzig [trad. it. *Memorie di un malato di nervi*, a cura, e con una «Nota sui lettori di Schreber» di R. Calasso, Adelphi, Milano 1974].
- SCHUR M. (1972), *Sigmund Freud. Leben und Streben*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. [trad. it. *Freud in vita e in morte. Biografia scritta dal suo medico*, Bollati Boringhieri, Torino 2006].
- SHORTER E. (1992), *From Paralysis to Fatigue. A History of psychosomatic Illness in the Modern Era*, Free Press, New York [trad. it. *Psicosomatica. Storia dei sintomi e delle patologie dall'Ottocento a oggi*, Feltrinelli, Milano 1993].
- SHORTER E. (1997), *A History of Psychiatry. From the Era of the Asylum to the Age of the Prozac*, John Wiley & Sons, New York [trad. it. *Storia della Psichiatria. Dall'ospedale psichiatrico al Prozac*, a cura di C. Mencacci, Masson, Milano-Parigi-Barcellona 2000].
- SIMMEL E. (1918), *Kriegsneurosen und "psychisches Trauma". Ihre gegenseitigen Beziehungen, dargestellt auf Grund psychoanalytischer, hypnotischer Studien*, Nemnich, München-Leipzig.
- SPENCER H. (1882-85), *Principles of Sociology*, 2 voll., Williams and Norgate, London [trad. it. *Principi di sociologia*, a cura di F. Ferrarotti, 2 voll., UTET, Torino 1967].
- STEKEL W. (1908), *Nervöse Angstzustände und ihre Behandlung*, Urban und Schwarzenberg, Berlin-Wien.
- STEKEL W. (1911), *Die Sprache des Traumes. Eine Darstellung der Symbolik und Deutung des Traumes in ihren Beziehungen zur kranken und gesunden Seele*, Bergmann, Wiesbaden.
- STEKEL W. (1950), *Autobiography*, a cura di E.A. Gutheil, Liveright, New York.
- SULLOWAY F.J. (1979), *Freud, Biologist of the Mind. Beyond the Psychoanalytic Legend*, Basic Books, New York [trad. it. *Freud, biologo della psiche. Al di là della leggenda psicoanalitica*, Feltrinelli, Milano 1982].

-V-

- VAN DEN BERG J.H. (1955), *The Phenomenological Approach to Psychiatry. An Introduction to Recent Phenomenological Psychopathology*, Charles C. Thomas, Springfield [trad. it. *Fenomenologia e psichiatria. Introduzione alla moderna psicopatologia fenomenologica*, Bompiani, Milano 1971].
- VAN OPHUIJSEN J.H.W. (1916-17), *In memoriam Johan Stärcke*, in «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», IV, 5, pp. 274-275.

-W-

- WALSER H.H. (1973), *J.J. Honegger (1885-1911). Ein Beitrag zur Geschichte der Psychoanalyse*, in «Schweizer Archiv für Neurologie, Neurochirurgie und Psychiatrie», CXII, 1, pp. 107-113.
- WEBER M. (1903-06), *Roscher und Knies und die logischen Probleme der historischen Nationalökonomie*, in *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Mohr, Tübingen 1922, pp. 1-145 [trad. it. *Roscher e Knies e i problemi logici dell'economia politica di indirizzo storico*, in *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, a cura di P. Rossi, Edizioni di Comunità, Torino 2001, pp. 5-136].
- WEBER M. (1904), *Die "Objektivität" sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnis*, in *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Mohr, Tübingen 1922, pp. 146-214 [trad. it. *L'«oggettività» conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale*, in *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, a cura di P. Rossi, Edizioni di Comunità, Torino 2001, pp. 147-208].
- WERNICKE C. (1874), *Der aphasische Symptomenkomplex. Eine psychologische Studie auf anatomischer Basis*, Max Cohn & Weigert, Breslau.
- WERNICKE C. (1881-83), *Lehrbuch der Gehirnkrankheiten für Aerzte und Studierende*, 3 voll., Theodor Fischer, Kassel-Berlin.
- WINNICOTT D.W. (1958), *Ernest Jones*, in «International Journal of Psycho-Analysis», XXXIX, pp. 298-304.
- WINNICOTT D.W. (1965), *The Maturation Process and the Facilitating Environment*, Hogarth Press, London [trad. it. *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma 1970].
- WINTERNITZ W. (1890), *Die Hydrotherapie auf physiologischer und klinischer Grundlage*, II ed., vol. 1, Urban und Schwarzenberg, Wien-Leipzig.
- WITTELS F. (1924), *Sigmund Freud: His Personality, His Teaching and His School*, Dodd, Mead & C., New York.

-Y-

YOUNG-BRUEHL E. (1988), *Anna Freud: a Biography*, Summit Books, New York [trad. it. *Anna Freud*, Bompiani, Milano 1993].

-Z-

ZIEHEN TH. (1891), *Leitfaden der physiologischen Psychologie in 14 Vorlesungen*, Fischer, Jena.

ZILBOORG G., HENRY G. W. (1941), *A history of Medical Psychology*, Norton, New York [trad. it. *Storia della psichiatria*, Feltrinelli, Milano 1963].